M. Balme G. Lawall L. Miraglia T. F. Bórri

# ATHENAZE

# INTRODUZIONE AL GRECO ANTICO

Parte II



Edizioni Accademia *Vivarium Novum*, con gli auspici dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici 2008 Autori Maurice Balme Gilbert Lawall Luigi Miraglia Tommaso Francesco Bórri

Coordinamento editoriale Michelangelo Costagliola

Progetto grafico ed elaborazione informatica Michelangelo Costagliola

Disegni originali Salvatore Buonomo

© Oxford University Press, Inc., 1991. Quest'adattamento italiano d'Athenaze è pubblicato in base a un accordo coll'Oxford University Press. This Italian adaptation of Athenaze is published by arrangement with Oxford University Press.

dl quest'edizione: Edizioni Accademia *Vivarium Novum* 2008. Contrada San Vito, 5, I-83048 Montella (Avellino), tel. (+39) 0827 601643 - fax (+39) 0827 601132 www.vivariumnovum.it

Prima edizione: 2000

Seconda edizione riveduta e corretta: 2008

Revisione testi: Roberto Carfagni e Vladislav Dolidon

Revisione grafica: Sergio Scala

Printed in Italy.

#### ISBN 978-88-95611-22-8

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'Edizioni Accademia Vivarium Novum.

Stampa:

Eurograph s.r.l. - Napoli

#### INDICE GENERALE

I brani greci contrassegnati con (B.) sono stati scritti da Maurice Balme; di quelli contrassegnati con (M.) è autore Luigi Miraglia.

		[
PREFAZIONE	p. IX	Ancóra sulla
TI		predicativa.
Uno sguardo d'insieme sul	VERBO	Altre osserva
GRECO	p. XI	dell'articolo.
C		Esercizi
CAPITOLO XVII		Civiltà: Micèn
Η ΕΠΙΔΑΥΡΟΣ (α) (Β.)	p. 1	Lexicon
Ο ΦΙΛΙΠΠΟΣ ΛΥΠΕΙΤΑΙ (Ι		
Η ΕΠΙΔΑΥΡΟΣ (β) (Β.)	p. 18	CAPITOLO XX
Enchiridion	p. 23	Ο ΝΟΣΤΟΣ (γ
Il futuro sigmatico.		О ТОҮ АГАМ
I temi verbali e le classi de	ı verbi.	ΜΥΘΟΣ (Μ.
Il futuro contratto.		Ο ΝΟΣΤΟΣ (δ
Verbi attivi col futuro medi	О.	Enchiridion
Il futuro d'εἷμι.		Il verbo ἵστη
Il verbo ε μι.		Il participio p
Le proposizioni finali impli	icite con	Esercizi
ώς e il futuro participio.	э.	Civiltà: Nubi d
Altri participi sostantivati.		Lexicon
Esercizi	p. 34	
Civiltà: I santuari taumaturgio		CAPITOLO XXI
Asclèpio ed Epidàuro	p. 39	ΤΑ ΜΥΣΤΗΡΙΑ
Lexicon	p. 43	Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ
Carrer - WWH		Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ
CAPITOLO XVIII		Enchiridion
Ο ΑΣΚΛΗΠΙΟΣ (α) (Β.)	p. 45	Il congiuntivo
ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΙΕΡΩΙ		Il verbo ἵημι.
ANAOHMATA (M.)	p. 47	Esercizi
Ο ΑΣΚΛΗΠΙΟΣ (β) (Β.)	p. 63	Civiltà: La dem
Enchiridion	p. 68	Lexicon
I verbi δίδωμι e τίθημι.		_
I significati d'αὐτός.	,	CAPITOLO XXII
Un altro gruppo d'aggettivi:	ταχύς,	Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ
ταχεῖα, ταχύ.		Ο ΠΑΠΠΟΣ Ο
Esercizi Civiledo Sanarto de Contra	p. 75	TON KAHPO
Civiltà: Sparta e Corinto Lexicon	p. 80	КАТАЛЕІПЕ
Lexicon	p. 85	Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ
Capitolo XIX		(da Tucidide [
	0.7	Enchiridion
Ο ΝΟΣΤΟΣ (α) (Β.)	p. 87	La costruzione
OI AHIZTAI (M.) O NOSTOS (B. (B.)	p. 88	espressioni di
O NO $\Sigma$ TO $\Sigma$ ( $\beta$ ) (B.) Enchiridion	p. 105	Il congiuntivo
	p. 110	Il verbo δείκν
Il genitivo assoluto.		suffisso alterna

	Ancóra sulla posizione attribi	ativa e
	predicativa.  Altre osservazioni sull'uso	
	There observations sum uso	
	dell'articolo.	
	Esercizi	p. 114
	Civiltà: Micène	p. 119
	Lexicon	p. 125
	CAPITOLO XX	
	Ο ΝΟΣΤΟΣ (γ) (Β.)	p. 127
	Ο ΤΟΥ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ	
	ΜΥΘΟΣ (Μ.)	p. 130
	O NO $\Sigma$ TO $\Sigma$ ( $\delta$ ) (B.)	p. 137
	Enchiridion	p. 141
	Il verbo ἵστημι.	
	Il participio predicativo.	
i	Esercizi	p. 148
	Civiltà: Nubi di guerra	p. 153
	Lexicon	p. 125
	CAPITOLO XXI	
	TA MYΣTHPIA (M.)	p. 156
	H EKKAH $\Sigma$ IA ( $\alpha$ ) ( $\dot{B}$ .)	p. 168
	Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ (β) (Β.)	p. 173
	Enchiridion	p. 177
1	Il congiuntivo.	T
	Il verbo τημι.	
	Esercizi	p. 186
	Civiltà: La democrazia ateniese	p. 191
ı	Lexicon	p. 194
		p. 17 (
	CAPITOLO XXII	
	H ANA $\Sigma$ TA $\Sigma$ I $\Sigma$ ( $\alpha$ ) (B. e M.)	p. 196
	Ο ΠΑΠΠΟΣ ΟΥΚ ΕΘΕΛΕΙ	
	TON KAHPON	
	ΚΑΤΑΛΕΙΠΕΙΝ (Μ.)	p. 201
	Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ (β)	F. 201
	(da Tucidide [II. 12])	p. 209
ŀ	Enchiridion	p. 212
	La costruzione dei verbi e delle	P. 212
	espressioni di timore.	
	Il congiuntivo eventuale (con ă	v)
	Il verbo δείκνυμι. Altri verbi co	v). 1
	suffisso alternante -vo-/-vo	,1

Il discorso indiretto.	Capitolo XXV
Esercizi p. 221	Ο ΤΟΥ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΦΙΛΟΣ (Μ.)p. 287
Civiltà: Il funzionamento della demo-	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΣΟΛΩΝΑ
crazia ateniese p. 226	EENIZEI (α) (da Erodoto
Lexicon p. 230	[I. 26, 29-30]) p. 292
Ecuteon	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΣΟΛΩΝΑ
CAPITOLO XXIII	EENIZEI (β) (da Erodoto
Η ΕΣΒΟΛΗ (α)	[I. 31-32]) p. 295
(da Tucidide [II. 12]) p. 231	Enchiridion p. 298
Η ΕΣΒΟΛΗ (β)	Il modo ottativo.
(da Tucidide [II. 18-20]) p. 234	Esercizi p. 305
ΟΙ ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΙ	Civiltà: Eròdoto p. 311
KAI H PHTOPIKH (M.) p. 237	Lexicon p. 314
Enchiridion p. 245	Esticon
La forma passiva: il presente e	Capitolo XXVI
l'imperfetto.	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΠΑΙΔΑ
Cambiamenti di forma dei preverbi	ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ (α)
nei verbi composti.	(da Erodoto [I. 34-35]) p. 315
Ancóra sul discorso indiretto.	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΠΑΙΔΑ
	ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ (β)
Il verbo φημι. L'attrazione del pronome relativo nel	(da Erodoto [I. 36-43]) p. 318
caso del suo antecedente.	Ο ΦΘΟΝΟΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ (Μ.) p. 322
	Enchiridion p. 330
	Le parole correlative.
Civilia: La prima fase della guerra del	Alcuni usi dell'accusativo.
Peloponnèso (431-421 a. C.) p. 257 Levicon p. 260	Alcuni usi del genitivo.
Lexicon p. 260	Alcuni usi del dativo.
CAPITOLO XXIV	Esercizi p. 335
ΕΝ ΑΙΑΑΣΚΑΑΩΝ (α)	Civiltà: Civiltà di vergogna
	e civiltà di colpa p. 340
(H. l'ultimo paragrafo, da Platone [ <i>Protagora</i> , 325c5-d7]) p. 263	Lexicon p. 344
	Dexicon p. 544
ΙΝ ΑΙΔΑΣΚΑΛΩΝ (β)	CAPITOLO XXVII
(H.) i primi tre paragrafi, da Platone [ <i>Protagora</i> , 325d8-326c3]) p. 264	Nota: il dialetto ionico p. 345
	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΕΠΙ ΤΟΝ ΚΥΡΟΝ
Ο ΑΙΔΑΣΚΑΛΟΣ	$\Sigma$ TPATEYETAI ( $\alpha$ ) (da Erodoto
THN IETOPIAN EHAINEI (M.) p. 266	[I. 46-50, 53-54, 76-77]) p. 347
	Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΕΠΙ ΤΟΝ ΚΥΡΟΝ
	ΣΤΡΑΤΕΥΕΤΑΙ (β) (da Erodoto
L'aoristo passivo primo e il futuro	[I. 79-80]) p. 352
passivo primo.	ο ΦΙΛΙΠΠΟΣ
L'aoristo passivo secondo e il futuro	ΤΟΝ ΠΟΛΕΜΟΝ ΜΙΣΕΙ (Μ.) p. 355
passivo secondo.	
I verbi deponenti passivi.	
La costruzione dei verbi che significa-	Il perfetto e il piucchepperfetto
no preoccupazione o sforzo.	mediopassivi.
Ancóra sui gradi di comparazione	Il valore aspettuale del perfetto
degli aggettivi.	(e delle voci da esso derivate).
Esercizi p. 277	Il futuro perfetto.
Civiltà: L'educazione presso i greci p. 282	Sensi e costruzioni di πρίν.
Lexicon p. 286	L'infinito coll'articolo.

Esercizi	p. 371
Civiltà: Segni, sogni e oracoli	p. 376
Lexicon	p. 381
CAPITOLO XXVIII	
Ο ΑΠΟΛΛΩΝ ΤΟΝ ΚΡΟΙΣΟΝ	
$\Sigma\Omega$ IZEI ( $\alpha$ ) (da Erodoto	
[I. 84-86.2])	p. 382
Ο ΑΠΟΛΛΩΝ ΤΟΝ ΚΡΟΙΣΟΝ	
ΣΩΙΖΕΙ (β) (da Erodoto	
[1. 86.3-87])	p. 385
Ο ΣΟΦΟΣ (Μ.)	p. 389
Enchiridion	p. 402
Il perfetto e il piucchepperfetto	attivi
primi.	
Il perfetto e il piucchepperfetto	attivi
secondi.	
Gli usi di ως: riepilogo.	
Esercizi	p. 409
ΑΛΛΟΣ ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΟΥ	
KPOIΣOY (Bacchilide	
[III. 23-62])	p. 414
Civiltà: La religiosità greca tra in	
filosofica e misticismo	p. 420
Lexicon	p. 423
C VVIV	
CAPITOLO XXIX	10.5
Ο ΛΟΙΜΟΣ (Μ.)	p. 425
ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ	
KPATOΣ ( $\alpha$ ) (da Tucidide	422
[II. 69, 83.2-84.2])	p. 433
ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ	
KPATOΣ ( $\beta$ ) (da Tucidide	126
[II. 84.3-85.5])	p. 436
Enchiridion	p. 439
Il perfetto terzo οἶδα. Le proposizioni consecutive.	
Altre forme pronominali: ἕ e σ	anî a
L'ottativo potenziale.	φεις.
La cosiddetta declinazione attic	
Esercizi	p. 444
Civiltà: Tucìdide	p. 444 p. 449
Lexicon	
Licateon	p. 452
CAPITOLO XXX	
ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ	
ΚΡΑΤΟΣ (γ)	
(da Tucidide [II. 90])	p. 453
ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ	P. 100
ΚΡΑΤΟΣ (δ)	
(0)	1

(da Tucidide [II. 91-92])	p. 456
ТА ТОҮ ПОЛЕМОҮ	
KAKA (M.)	p. 459
Enchiridion	p. 467
Il periodo ipotetico: un qu	adro
d'insieme.	
I periodi complessi nel dis	corso
indiretto.	
Il duale.	
Gli aggettivi verbali.	
Esercizi	p. 478
Civiltà: La disfatta d'Atene	p. 483
Lexicon	p. 486
Capitolo XXXI	
Civiltà: Aristòfane	
e la commedia antica	p. 487
AXAPNHΣ (α)	p. 489
ΑΧΑΡΝΗΣ (β)	p. 492
ΑΧΑΡΝΗΣ (γ)	p. 498
ΑΧΑΡΝΗΣ (δ)	p. 502
(Tutte le letture greche di c	questo
capitolo sono tratte dagli A	carnesi
d'Aristòfane.)	
Enchiridion	p. 506
La crasi; ancóra sull'elisio	ne;
12 - 11 - 1 1	
l'elisione inversa.	
Il participio: ricapitolazion	e con
Il participio: ricapitolazion esempi.	e con
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή.	
II participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impo	erativi.
II participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impe Esercizi	erativi. p. 512
II participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impo	erativi.
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon	p. 512 p. 514
II participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impe Esercizi	p. 512 p. 514
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO	p. 512 p. 514 p. 514
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni οὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo	p. 512 p. 514
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni oὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi:	p. 512 p. 514 ne p. 517
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni oὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione	p. 512 p. 514 p. 514
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni oὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi:	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione	p. 512 p. 514 ne p. 517
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi:	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni oὐ e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  GRAMMATICA DI CONSULTAZIO  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secon	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secondeclinazione)	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impe Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secondeclinazione) § 6. Gli aggettivi della seconde	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della nda p. 525 da classe
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secon declinazione) § 6. Gli aggettivi della secono (terza declinazione)	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della nda p. 525 da classe p. 526
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secon declinazione) § 6. Gli aggettivi della secono (terza declinazione) § 7. Aggettivi e participi di decli	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della nda p. 525 da classe p. 526 nazione
Il participio: ricapitolazion esempi. Le negazioni où e μή. Le terze persone degl'impo Esercizi Lexicon  Grammatica di consultazio  § 1. L'articolo § 2. I sostantivi: la prima declinazione § 3. I sostantivi: la seconda declinazione § 4. I sostantivi: la terza declinazione § 5. Gli aggettivi e i participi prima classe (prima e secon declinazione) § 6. Gli aggettivi della secono (terza declinazione)	p. 512 p. 514 NE p. 517 p. 517 p. 518 p. 519 della nda p. 525 da classe p. 526 nazione

#### Indice generale

§	8. Aggettivi irregolari	p. 529
8	9. I gradi di comparazione degl	i
	aggettivi	p. 530
8	10. Formazione e gradi di comp	
	zione degli avverbi	p. 530
§	11. I dimostrativi	p. 530
§	12. Αὐτός	p. 531
8	13. L'interrogativo τίς;, τί;	p. 531
8	14. L'indefinito τις, τι	p. 531
8	15. I pronomi personali	p. 531
8	16. I pronomi riflessivi	p. 532
8	17. Il pronome reciproco	p. 532
8	18. I pronomi ἕ e σφεῖς	p. 532
8	19. I possessivi	p. 533
ş	20. Il relativo	p. 533
8	21. Il relativo indefinito ὅστις,	
	ήτις, ὅ τι	p. 533
8	22. I numerali	p. 533
	23. Le preposizioni	p. 535
§	24. Verbi col genitivo	
	o col dativo	p. 538
§	25. La coniugazione	
	del verbo λύω	p. 540
§	26. L'aoristo II, il perfetto	
	e piucchepperfetto II: λείπω	p. 543
§	27. Il futuro contratto, l'aoristo	
	asigmatico, l'aoristo passivo II	e il

futuro passivo ΙΙ: φαίνω	p. 544
§ 28. I verbi contratti:	•
il presente e l'imperfetto di φιλ	έω,
τιμάω e δηλόω	p. 545
§ 29. L'aoristo terzo: ἔβην (βαίνο	o) e
ἔγνων (γιγνώσκω)	p. 546
§ 30. Il verbo δίδωμι, δώσω, ἔδω	κα,
δέδωκα, δέδομαι, ἐδόθην	p. 546
§ 31. Il verbo τίθημι, θήσω, ἔθηκ	α,
τέθηκα, ἐτέθην	p. 547
§ 32. Il verbo ἵστημι, στήσω, ἔσ	τησα
e ἔστην, ἕστηκα, ἕσταμαι,	
<b>ἐστάθην</b>	p. 548
§ 33. Il verbo ἵημι, ἥσω, ἦκα, εἶι	ςα,
εἷμαι, εἵθην	p. 550
§ 34. Il verbo δύναμαι, δυνήσομ	αι,
δεδύνημαι, έδυνήθην	p. 551
§ 35. Il verbo κεῖμαι, κείσομαι	
§ 36. Il verbo δείκνυμι, δείξω, ἔδ	
δέδειχα, δέδειγμαι, ἐδείχθην	
§ 37. Il verbo εἰμι, ἔσομαι	p. 553
§ 38. Il verbo εἷμι	p. 553
§ 39. Il verbo φημι	p. 553
§ 40. Il verbo οἶδα, εἴσομαι	p. 554
F (7)	
Vocabolario greco-italiano	p. 555
Vocabolario italiano-greco	p. 581

#### **PREFAZIONE**

Questo secondo volume dell'edizione italiana d'*Athènaze* vuol costituire un reale accesso ai classici graduale e metodico. In esso si completa lo studio della morfologia dell'attico, si danno cenni su alcune caratteristiche fondamentali d'altri dialetti, e si gettano le basi d'un solido studio della sintassi, spesso trascurata nella nostra pratica didattica italiana. A mano a mano che si procede col corso, la parola vien lasciata sempre di più ai testi originali, che sono esplicitamente menzionati nel caso dei brani d'Erodoto, Tucidide, Platone, Bacchilide e Aristofane che compaiono a partire dal capitolo XXI (ma passi più o meno adattati son presentati già dal capitolo XVII nella sezione degli esercizi); altri luoghi degli stessi autori, oltre che di Eschilo, Euripide, Senofonte, Andocide, Iseo, Isocrate, Demostene, Aristotele, Menandro, Apollodoro, Strabone, Dione Crisostomo, Plutarco, Massimo di Tiro, Caritone, Luciano, Pausania, Achille Tazio, Longo Sofista, Giovanni Crisostomo e della Suida, sono disseminati e mimetizzati nella narrazione continua, e potranno esser rintracciati nella *Guida per gl'insegnanti*.

Il materiale di lettura è molto vasto; il vocabolario si amplia fino a quasi tremila parole. Di queste una gran parte son tratte dai lessici frequenziali; la loro conoscenza, — su cui bisognerà insistere molto — unita a una buona base grammaticale, consentirà agli alunni di leggere con scorrevolezza e semplicità la maggior parte dei testi della prosa attica. I vocaboli più frequenti negli autori sono studiatamente ripetuti, così che possano imprimersi nella memoria senza eccessivo sforzo.

Per gli esercizi e il metodo generale di lavoro vale quel che s'è detto per il primo volume. Il fuoco di questa seconda parte del corso è il verbo greco, ma non mancano ulteriori notizie sulla flessione nominale e sulla sintassi dei casi.

La scelta degli argomenti dei singoli capitoli non è casuale, e intende condurre i ragazzi non solo nel cuore della lingua greca, ma, attraverso di essa, alla civiltà ateniese del V secolo a. C. L'insegnante potrà cogliere spunti per approfondimenti sul pensiero dei greci, le loro abitudini, le loro istituzioni, la loro storia, i loro grandi scrittori, e ciò che costituisce la linfa vitale della nostra cultura occidentale. Per favorire questo lavoro sono state aggiunte, anche in questo volume, sezioni di *civiltà* a ogni capitolo; ma, ancor più che nella prima parte del corso, son qui gli stessi brani di lettura in greco che offrono l'occasione per discutere di vari aspetti della cultura e del pensiero greco.

Come nel primo volume, ai brani greci originali di Maurice Balme si sono aggiunti quelli composti da Luigi Miraglia, in cui s'è tentato d'utilizzare, ogni volta ch'era possibile, molto materiale di autori classici; Tommaso Francesco Bórri ha curato la traduzione, l'ampliamento e la revisione delle sezioni di grammatica dell'*Enchiridion*, oltre alla revisione ortografica e alla segnalazione delle lunghezze vocaliche. Michelangelo Costagliola ha curato l'elaborazione grafica, come nel primo volume.

I disegni sono stati realizzati da Salvatore Buonomo, che ha impiegato una cura non comune nella ricerca delle fonti iconografiche e nella scrupolosa fedeltà ai dati delle ricerche archeologiche. Vogliamo qui rinnovare i nostri ringraziamenti al professor Balme, che, per quanto impegnatissimo nella traduzione delle commedie di Menandro per i tipi dell'*Oxford university press*, non ha lesinato consigli, correzioni e suggerimenti fondamentali per la stesura di questo secondo volume. Alla sua cortesia e umanità rimarremo sempre grati.

Uguale riconoscenza dobbiamo al professor Lawall, che ha ospitato Luigi Miraglia nella sua splendida villa nel New Hampshire per due intensissimi giorni del mese di luglio, quando si svolse un incontro di lavoro con Jessica Mix Barrington della Northfield Mount Hermon school, Nina Barclay della Norwich free academy, Peter Brush della Deerfield academy, Deborah Davies della Brooks school di North Andover, MA; incontro fecondo di spunti per il miglioramento di questo secondo volume, e per la prossima creazione d'un nutrito eserciziario. Un grazie dunque anche a tutti gl'insegnanti su menzionati, e alla cortesia della signora Lawall che ci ha accolti con regale magnificenza, consentendoci di visitare la tenuta e il villino distaccato sull'incantevole lago Winnepesaukee. Quei giorni di studio, discussioni e riposo rimarranno indelebili nella nostra memoria.

Ringraziamo anche l'amico dottor Wolfgang Jenniges, dell'Università cattolica di Lovanio, per la revisione di alcuni dei testi greci composti da Luigi Miraglia; né possiamo dimenticare altri due amici carissimi, il professor Enrico Renna, del liceo-ginnasio A. Genovesi di Napoli, ch'è stato ricco di consigli e suggerimenti utilissimi, e il professor Claudio Ferone, della scuola militare della Nunziatella di Napoli, che, con la sua indiscussa competenza, ci ha aiutati in alcuni problemi di cronologia degli avvenimenti della guerra del Peloponneso e ci ha guidati nella composizione del capitolo sui pirati, argomento sul quale egli ha scritto un magnifico volume ovunque apprezzato<sup>1</sup>. Ringraziamo infine il dottor Mauro Konstantinos Agosto, docente di composizione latina presso l'Università gregoriana di Roma, per la segnalazione di alcuni errori e per la costante amichevole collaborazione.

Come il primo volume, anche questa nostra seconda fatica, che vuol essere una base per un rinnovamento degli studi classici nelle nostre scuole, ha ricevuto il sostegno e l'appoggio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e del suo presidente, l'avvocato Gerardo Marotta, che ci ha incoraggiati a proseguire nella lotta per la formazione dei giovani del nostro Paese, a cui quest'opera non ha altra ambizione che quella di dare un minimo contributo. La guida esemplare del professor Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto, ci condurrà sempre più a quell'ideale platonico del συνοπτικὸς ἀνήρ di cui la conoscenza della lingua e della cultura greca non è che uno, per quanto fondamentale, degli elementi.

Gli autori dell'edizione italiana sono naturalmente i soli responsabili di eventuali errori, e saranno grati a tutti i colleghi che vorranno segnalarli per le prossime edizioni.

Luigi Miraglia Tommaso Francesco Bórri uesto *Sguardo d'insieme*, che riprende e amplia nozioni che avete già imparato (v., nel I volume, le *Anticipazioni* delle p. 252-253), serve a darvi un'idea generale del sistema del verbo greco, del modo in cui si formano le diverse voci verbali che lo compongono e del valore di *tempi*, *modi* e *forme* (o *diàtesi*): sarà un primo inquadramento, al quale è opportuno che dedichiate una certa attenzione ora e che vi converrà tener sempre presente in séguito.

Niente paura dunque: per il momento non dovete affatto imparare a memoria le voci verbali che trovate alle p. XVI-XVIII. Ma potrete sempre ricorrere a queste tabelle per consultazione.

Prima di tutto, trovate nelle tabelle delle p. XVI-XVII le voci verbali che già conoscete, perché le avete già studiate, e ripassatene la formazione e il valore (traducetele). Queste voci sono: anzitutto, 1) il *presente* indicativo attivo; 2) l'*imperfetto* (indicativo) attivo; 3) le seconde persone, singolare e plurale, del presente imperativo attivo; 4) il presente infinito attivo; 5) il presente participio attivo; poi, 6) le voci medie corrispondenti a quelle attive appena elencate (il presente indicativo medio, l'imperfetto medio ecc.); ancóra, 7) l'*aoristo* indicativo attivo; 8) le seconde persone, singolare e plurale, dell'aoristo imperativo attivo; 9) l'aoristo infinito attivo; 10) l'aoristo participio attivo; e infine, 11) le voci medie corrispondenti a quelle attive dell'aoristo che abbiamo ora rammentato (l'aoristo indicativo medio, le seconde persone dell'aoristo imperativo medio ecc.)

Già nelle *Anticipazioni* del I volume (a p. 253) v'è stato detto che il *futuro* si forma con un elemento caratteristico (suffisso) - $\sigma$ -; osservando ora, nella tabella di p. XVI, le voci del futuro attivo e medio di  $\lambda \acute{o}\omega$ , potete facilmente notare che, tranne per il fatto di contener quest'elemento - $\sigma$ -, esse sono affatto uguali alle voci corrispondenti del presente, attivo e medio: le terminazioni sono identiche.

Sarete contenti di sapere che avete già imparato circa la metà delle voci contenute nelle tabelle.

Quanto al *perfetto* (attivo), vi ripetiamo qui quel che vi dicemmo a p. 253 del I volume: esso «si forma aggiungendo al tema del presente raddoppiato ( $\lambda \varepsilon - \lambda \upsilon -$ ) il suffisso  $-\kappa \alpha$ ; il *raddoppiamento* consiste nel premettere al tema del presente la sua consonante iniziale seguita dalla vocale  $\varepsilon$ » (a dire il vero, in  $\lambda \varepsilon - \lambda \upsilon -$  la vocale  $\upsilon$  è breve, mentre nel tema del presente  $\lambda \overline{\upsilon}$ - la vocale è lunga; ma, per il momento, possiamo non dar peso a questa differenza):  $\lambda \dot{\varepsilon} - \lambda \upsilon - \kappa \alpha$ . Per questi due caratteri formali, il raddoppiamento all'inizio e il suffisso  $-\kappa \alpha$ , le voci del perfetto sono riconoscibili senza nessuna difficoltà: trovatele nelle tabelle.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> C. Ferone, «Lesteia» (forme di predazione nell'Egeo in età classica), G. Procaccini, Napoli, 1997.

Riguardo al valore del perfetto (che, insieme col *piucchepperfetto*, a esso affine, sarà trattato nei capitoli 27 e 28), basterà per ora dire che a questo tempo corrisponde di regola il nostro *passato prossimo*: λέλυκα, «ho sciolto».

Notate che, nelle tabelle delle p. XVI-XVIII, le diverse voci di  $\lambda \acute{v}\omega$  sono assegnate a tre grandi categorie: l'*attivo*, il *medio* e il *passivo*, che sono le tre *forme* del verbo greco.

Del valore delle forme del verbo, e particolarmente della forma media (l'unica che per voi era veramente nuova, perché l'attivo e il passivo esistono anche in italiano, in latino e nelle lingue moderne che studiate), abbiamo parlato nel I volume, alle p. 124-126; qui vi ricordiamo solo che le forme si chiamano anche, con un grecismo, diàtesi, cioè (da διάθεσις) «disposizioni», perché esprimono appunto la diversa disposizione, o posizione, del soggetto rispetto all'azione significata dal verbo: 1) se il soggetto compie l'azione, il verbo è attivo (in latino, verbum āctīvum da agere, «agire, fare, compiere»): «La madre lava il bambino» («lava» è un verbo attivo transitivo, perché regge il complemento oggetto «il bambino»), «Il bambino corre» («corre» è un verbo attivo intransitivo, perché non regge nessun complemento oggetto); 2) se il soggetto subisce un'azione compiuta da qualcun altro, il verbo è passivo (in latino, verbum passivum da patī, «subire, patire»): «Il bambino è lavato dalla madre»; 3) infine, in greco, il verbo è medio se il soggetto compie l'azione, ma la compie per sé, ossia in rapporto a sé stesso; in altre parole, il verbo medio per il significato è attivo, perché il soggetto compie l'azione, ma il medio si distingue dall'attivo perché l'azione compluta dal soggetto rientra nella sua sfera d'interesse (in senso largo): λούομαι, «compio l'azione di lavare in rapporto a me stesso, nel mio interesse», quindi «mi

Studierete la forma passiva nei capitoli 23 e 24. Notate però fin d'ora che nel presente, nell'imperfetto, nel perfetto e nel piucchepperfetto le stesse voci possono aver valore medio o passivo: λύομαι, per esempio, può significar sia «io sciolgo per me», medio, sia «io sono (vengo) sciolto (liberato)», passivo. Si parla quindi di voci mediopassive, che cioè possono essere, secondo i casi, medie o passive; naturalmente, il contesto risolve di solito l'ambiguità, anche perché molto spesso il verbo passivo è accompagnato da un complemento d'agente, espresso specialmente con ὑπό, «da», più il genitivo: Οἱ ἄνθρωποι ὑπὸ τοῦ Μῖνωταύρου ἐσθίονται = «Gli uomini son mangiati dal Minotauro».

Solo nel futuro e nell'aoristo le voci del medio e del passivo son nettamente distinte: confrontatele nelle tabelle, e notate, nell'*aoristo passivo* di  $\lambda \acute{D} \omega$ , l'elemento caratteristico (suffisso) - $\theta \eta$ -, a cui, nel *futuro passivo*, si somma l'altro suffisso - $\sigma$ -, tipico del futuro.

Dei *modi* del verbo, conoscete già l'*indicativo* e l'*imperativo*. Ricordate che il *modo* verbale indica, come dice la parola stessa, il particolar *modo* in cui chi parla (o scrive) considera l'azione espressa dal verbo: così, se l'azione è semplicemente costatata nella sua oggettività, senza che chi parla ci aggiunga nessuna sua considerazione soggettiva, il verbo è di modo *indicativo*: «parlo»; se invece essa è oggetto d'un comando (oppure d'una preghiera, d'un consiglio, d'un permesso ecc.), il verbo è di modo *im*-

perativo: «parla!» Ma queste nozioni non presentano per voi nessuna difficoltà, perché l'indicativo e l'imperativo hanno gli stessi valori anche in italiano, in latino e nelle principali lingue straniere. Notate però che, mentre in italiano l'imperativo ha solo le seconde persone, singolare e plurale («parla [tu]!», «parlate [voi]!»), in greco esso ha anche voci di terza persona, singolare e plurale, con cui il comando è espresso in forma indiretta: in altre parole, non si comanda a una o più persone di fare una cosa, ma si comanda che una o più persone facciano una cosa. In italiano, a queste voci corrisponde il cosiddetto congiuntivo esortativo: «parli [egli]!», «parlino [essi]!» Le terze persone dell'imperativo saranno trattate nel capitolo 31.

In questo II volume vi saran poi presentati gli altri due modi del verbo greco, che ancóra non conoscete: il *congiuntivo* e l'*ottativo*. Rimandando ai capitoli 21 e 25 un discorso più preciso, vi diciamo fin d'ora che:

1) nelle proposizioni principali, il congiuntivo serve a esortare (congiuntivo esortativo), come in italiano e in latino, o, come in latino, a esprimere un dubbio, un'incertezza più o meno angosciosa sul da farsi (congiuntivo dubitativo): esso si trova dunque in frasi come «Brindiamo, amici!» (congiuntivo esortativo) e in frasi del tipo di «Dove scappare?» (o «Dove possiamo [potremmo] scappare?», «Dove scapperemo?» ecc.: congiuntivo dubitativo); sempre nelle proposizioni principali, l'ottativo esprime un desiderio (ottativo propriamente detto¹: confrontate il congiuntivo desiderativo latino, con utinam) oppure, accompagnato da ἄν, una possibilità (ottativo potenziale), come il congiuntivo potenziale del latino: l'ottativo propriamente detto ricorre dunque in frasi del tipo di «Possa la patria salvarsi!» (o «Magari la patria si salvi!», «Oh, se la patria si salvasse!» ecc.), l'ottativo potenziale in frasi come la seguente: «Potresti morire in guerra»;

2) nelle *proposizioni subordinate*, il congiuntivo ricorre nelle *finali* o, con ἄv, esprime un'idea d'eventualità (*congiuntivo eventuale*, come in italiano e in latino): «Aspetterò finché non *venga* il mio amico»; sempre nelle subordinate, l'ottativo è assai frequente, e molto spesso non ha un valore preciso: hanno infatti molte volte questo modo (detto allora *ottativo obliquo*) le proposizioni subordinate le cui reggenti hanno il verbo in un *tempo storico*: imperfetto, aoristo o piucchepperfetto.

Come v'abbiamo detto, ritorneremo su tutto questo; per il momento, queste nozioni son servite a darvi un'idea degli usi principali di questi due modi verbali, per voi nuovi. Riguardo alle voci, osservate ch'esse si distinguono per avere, prima delle terminazioni: nel congiuntivo una vocale lunga (ω ο η anziché ο ο ε: confrontate λύωμεν, congiuntivo, con λύομεν, indicativo), nell'ottativo uno ι (confrontate λύοιμεν, ottativo, ancóra con λύομεν, indicativo).

Non modi, ma forme nominali del verbo sono l'infinito e il participio, che già conoscete. L'infinito è propriamente un sostantivo: così, per esempio, «Amo studiare» ha lo stesso significato di «Amo lo studio»; in quanto sostantivo, esso può prender l'articolo: τὸ λέγειν, «il dire». Il participio è un aggettivo, tant'è vero che concorda in caso, genere e numero col sostantivo: Τὰς γυναῖκας λαλούσας ὁρῶ = «Vedo le

<sup>«</sup>Propriamente detto», perché «ottativo» deriva dal latino optāre, «desiderare».

donne che parlano»; pur essendo una forma del verbo, esso appartiene perciò alla flessione nominale, o declinazione. Come in genere gli aggettivi, può esser sostantivato: pensate, in italiano, a «l'amante», «il perdente», «i non vedenti».

A prima vista, le tabelle delle p. XVI-XVIII possono incutere un po' di timore reverenziale, anche perché le voci che un verbo greco dispiega nella sua coniugazione son molte di più di quelle d'un verbo italiano o latino. Ma in realtà la coniugazione greca è un sistema molto razionale e compatto, che ubbidisce a poche e assai semplici regole di formazione: se farete un piccolo sforzo di riflessione su quelle regole, potrete dunque *ricavar* facilmente da voi stessi le diverse voci verbali; e lo sforzo mnemonico, comunque necessario per fissar le nozioni, dovrà *seguire*, non precedere, la comprensione, e sarà allora incomparabilmente meno faticoso e più redditizio (perché sarà difficile che scordiate quel che avrete imparato).

Non è questo il momento, a ogni modo, di veder nei particolari queste regole di formazione: lo faremo un po' per volta, colla necessaria gradualità.

Ricordate però che, per coniugare un verbo, è necessario (almeno per i cosiddetti verbi irregolari) conoscere alcune sue voci fondamentali, che ne costituiscono il paradigma (dal greco τὸ παράδειγμα, «il modello» o «l'esempio» dell'intera coniugazione). Il paradigma d'un verbo greco comprende sei voci: la I singolare del presente indicativo attivo: λύσω; la I singolare del futuro indicativo attivo: λύσω; la I singolare dell'aoristo indicativo attivo: ἔλυσα; la I singolare del perfetto indicativo attivo: λέλυμαι; la I singolare dell'aoristo indicativo passivo: ἐλύθην.

Nel caso dei *verbi regolari*, che sono numerosissimi, il paradigma non è necessario: basta infatti conoscer la I singolare del presente indicativo attivo (ch'è poi la voce in cui i verbi son citati in questo libro, come in genere nelle grammatiche e nei vocabolari) per ricavarne, applicando poche regole rigorose, che in parte già conoscete e che son comunque molto semplici, le altre cinque voci fondamentali (e da queste, poi, tutte le altri voci della coniugazione). Ci sono però in greco anche parecchi *verbi irregolari*, alcuni d'uso molto frequente: per essi il paradigma è necessario, perché dal presente non si possono ricavare, con regole facili, le altre voci fondamentali (naturalmente, queste possono essere spiegate, ma la spiegazione richiede la conoscenza di léggi di fonetica storica non sempre semplicissime per un principiante). Faremo subito l'esempio d'un verbo regolare ( $\tau I \mu \acute{\alpha} \omega$ ) e d'un verbo irregolare ( $\lambda \epsilon i \pi \omega$ ).

In maniera un po' empirica, si posson distinguere diversi *temi temporali*, che, restando normalmente invariati, servon di base alla formazione di tutt'una serie di voci:

così, diremo che  $\lambda \bar{\upsilon}$ - è il *tema del presente* di  $\lambda \acute{\upsilon}\omega$ , perché  $\lambda \bar{\upsilon}$ - è l'elemento comune che si trova in tutte le voci del presente (e dell'imperfetto) di  $\lambda \acute{\upsilon}\omega$ ; la parte finale, variabile, delle diversi voci ( $-\omega$ ,  $-\epsilon\iota \varsigma$ ,  $-\epsilon\iota$  ecc.) si chiama *terminazione*.

I diversi temi temporali possono poi esser ricondotti tutti a un elemento unico, che chiameremo *tema verbale*, da cui essi derivano coll'aggiunta di suffissi e prefissi e con qualche altra modificazione di forma.

Così, considerando per esempio le voci verbali τῖμῶμεν (< τῖμά-ομεν: «onoriamo», presente), τῖμήσ-ομεν («onoreremo», futuro), ἐτῖμήσα-μεν («onorammo», aoristo), τετῖμήκα-μεν («abbiamo onorato», perfetto), diremo ch'esse derivano da τῖμα- (tema del presente), τῖμησ- (tema del futuro), ἐτῖμησα- (tema dell'aoristo), τετῖμηκα- (tema del perfetto) rispettivamente. Ma è anche facile osservare che tutti questi temi temporali possono esser fatti risalire a una forma unica τῖμα-, che, senza variazioni, dà il tema del presente, mentre negli altri tre casi si presenta colla vocale finale cambiata (da α in η), e coll'aggiunta inoltre: nel futuro del suffisso -σ-, nell'aoristo del suffisso -σα- e del prefisso ἐ- (l'aumento), nel perfetto del suffisso -κα- e del prefisso τε- (il raddoppiamento). Diremo allora che τῖμα- è il tema verba-le di τῖμάω.

Nel caso dunque di ττμάω, il tema verbale ha una forma unica (ττμα-), da cui i vari temi temporali possono esser dedotti facilmente, coll'applicazione di regole sempre uguali.

Ma non sempre è così: per esempio, abbiamo già osservato di passaggio che  $\lambda \acute{v}ω$  forma alcuni suoi tempi da un tema verbale  $\lambda \bar{v}$ -, con vocale lunga, altri da un tema verbale  $\lambda v$ -, con vocale breve, senza che questo si possa sapere  $\bar{a}$   $pri\bar{o}r\bar{i}$ ; e le differenze possono essere anche maggiori, come nel caso di  $\lambda \epsilon i \pi \omega$ , «lascio», il cui tema verbale ha le tre forme  $\lambda \epsilon \iota \pi$ -,  $\lambda o \iota \pi$ - e  $\lambda \iota \pi$ -. Per questo motivo, quand'era necessario abbiamo, nei prossimi capitoli, aggiunto ai paradigmi dei verbi l'indicazione del tema verbale:  $\lambda \acute{v}\omega$ , t. v.  $\lambda \bar{v}$ -/ $\lambda v$ -;  $\lambda \epsilon i \pi \omega$ , t. v.  $\lambda \epsilon \iota \pi$ -/ $\lambda o \iota \pi$ -/ $\lambda$ 

Come ricorderete, nel I volume v'abbiamo dato, a partir dal capitolo 11, il presente e l'aoristo della maggior parte dei verbi; dell'aoristo vi davamo, oltre all'indicativo, anche il participio, per farvi riflettere sull'aumento, mostrandovi una forma coll'aumento e una senza. In questo II volume vi daremo, nelle liste di vocaboli (lexica), l'intero paradigma di diversi verbi importanti (per i verbi composti con preposizioni, si sottintende che seguono il paradigma dei semplici:  $\kappa\alpha\tau\alpha$ - $\beta\alpha'\nu\omega$ , per esempio, quello di  $\beta\alpha'\nu\omega$ ); non vi daremo più participi, mentre vi faremo osservare, occasionalmente, altre forme degne di nota. Anche in una speciale rubrica (I verbi greci) troverete i paradigmi d'alcuni verbi notevoli, che spesso già conoscete: essi saranno raggruppati, capitolo per capitolo, non a caso, ma perché sono tra loro simili, dimodoché vi sarà anche più facile impararli.

	PRESENTE		IMPERFETTO			FUTURO
	Indicativo					
	λύω λύεις λύει	λύομεν λύετε λύουσι(ν)	ἔλῦον ἔλῦες ἔλῦε(ν)	έλύομεν έλύετε έλυον	λύσω λύσεις λύσει	λύσομεν λύσετε λύσουσι(ν)
	Congiunti	vo		×		
	λόω λόης λόη	λύωμεν λύητε λύωσι(ν)	V			
IVA	Ottativo					1
FORMA ATTIVA	λόοιμι λύοις λύοι	λύοιμεν λύοιτε λύοιεν		3	λύσοιμι λύσοις λύσοι	λύσοιμεν λύσοιτε λύσοιεν
	Imperative	)				
	λθε λθέτω	λύετε λυόντων (ο λυέτωσαν)				
	Infinito					
	λύειν	open di un el co			λύσειν	
	Participio					
	λύων, λύουσα, λθον				λύσων, λύ	σουσα, λῦσον
III V	Indicativo					
	λύομαι λύη (ο λύε λύεται	λυόμεθα ει) λύεσθε λύονται	ἐλῦόμην ἐλύου ἐλύετο	έλυόμεθα έλύεσθε έλύοντο	λύσομαι λύση λύσεται	λῦσόμεθα λύσεσθε λύσονται
	Congiunti	vo		•		
	λύωμαι λύη λύηται	λυώμεθα λύησθε λύωνται				a a
OIA	Ottativo					
ORMA MEDIA	λυοίμην λύοιο λύοιτο	λυοίμεθα λύοισθε λύοιντο			λῦσοίμην λύσοιο λύσοιτο	λυσοίμεθα λύσοισθε λύσοιντο
ĘŌ	Imperative	9				
15	λύου λυέσθω	λύεσθε λυέσθων (ο λυέσθωσαν)				
	Infinito					
	λύεσθαι				λύσεσθαι	
	Participio					
	λυόμενος,	-ŋ, -ov			λυσόμενος	

AORISTO		PEF	RFETTO	PIUCCHEPPERFETTO		
14/17			I A		14 15 71 7 15	
έλυσα έλυσας έλυσε(ν)	ὲλύσαμεν ὲλύσατε ἔλυσαν	λέλυκα λέλυκας λέλυκε(ν)	λελύκαμεν λελύκατε λελύκασι(ν)	έλελύκη (ο έλελύκειν) έλελύκης (ο έλελύκεις) έλελύκει(ν)	έλελύκεμεν (ο έλελύκειμεν) έλελύκετε (ο έλελύκειτε) έλελύκεσαν (ο έλελύκεισαν)	
λύσω λύσης λύση	λύσωμεν λύσητε λύσωσι(ν)	λελυκὼς ὧ λελυκὼς ἦς λελυκὼς ἦ	λελυκότες ὧμεν λελυκότες ήτε λελυκότες ὧσι(ν)			
λύσαιμι λύσαις (ο λύσειας) λύσαι (ο λύσειε[ν])	λύσαιμεν λύσαιτε λύσαιεν (ο λύσειαν)	λελυκώς εἴην λελυκώς εἴης λελυκώς εἴη	λελυκότες εἶμεν λελυκότες εἶτε λελυκότες εἷεν			
λύσον λυσάτω (	λύσατε λυσάντων (ο λυσάτωσαν)	λελυκὼς ἴσθι λελυκὼς ἔστω	λελυκότες ἔστε λελυκότες ὄντων			
λύσαι		λελυκέναι				
λύσας, λύσ	<b>ἄ</b> σα, λῦσαν	λελυκώς, -υῖα,	- ός			
έλυσάμην έλύσω έλύσατο	έλυσάμεθα έλύσασθε έλύσαντο	λέλυμαι λέλυσαι λέλυται	λελύμεθα λέλυσθε λέλυνται	ἐλελύμην ἐλέλυσο ἐλέλυτο	έλελύμεθα έλέλυσθε έλέλυντο	
λύσωμαι λύση λύσηται	λυσώμεθα λύσησθε λύσωνται	λελυμένος δ λελυμένος η̈ς λελυμένος η̈́	λελυμένοι ὧμεν λελυμένοι ἦτε λελυμένοι ὧσι(ν)			
λυσαίμην λύσαιο λύσαιτο	λυσαίμεθα λύσαισθε λύσαιντο	λελυμένος εἴην λελυμένος εἴης λελυμένος εἴη	λελυμένοι εἶμεν λελυμένοι εἶτε λελυμένοι εἶεν			
λύσαι λυσάσθω (	λύσασθε λυσάσθων ο λυσάσθωσαν)	λέλυσο λελύσθω	λέλυσθε λελύσθων (ο λελύσθωσαν)			
λύσασθαι		λελύσθαι				
λυσάμενος		λελυμένος				

#### FORMA PASSIVA

PRES.	IMPERF.	FUTURO	)	AO	RISTO	PERF.	PIUCCHEP- PERF.
		Indicativo					<u>.</u>
p. XVI).	p. XVI).	λυθήση λυθή	ισόμεθα Ισεσθε Ισονται	έλύθην έλύθης έλύθη	έλύθημεν έλύθητε έλύθησαν	quelle medie (v. p. XVII)	Le voci passive sono uguali a quelle medie (v. p. XVII)
(v.	خ			Congiunti	vo	خ	<u>``</u>
quelle medie (v. p. XVI)	quelle medie (v. p. XVI)		D.	λυθῶ λυθῆς λυθῆ	λυθῶμεν λυθῆτε λυθῶσι(ν)	le medie	le medie
llell	nell	Ottativo				lane	lant
to	uguali a q	λυθήσοιο λυθή	ησοίμεθα ήσοισθε ήσοιντο	λυθείην λυθείης λυθείη	λυθεῖμεν λυθεῖτε λυθεῖεν	uguali a c	uguali a o
100	1 OU			Imperativ	0	Ou	ono
Le voci passive sono uguali	Le voci passive sono			λύθητι λυθήτω	λύθητε λυθέντων	Le voci passive sono	sive so
Sass	bass	Infinito				pas	pas
oci Į	oci I	λυθήσεσθαι		λυθῆναι		oci	'oci
e vc	e ve	Participio				Se v	Le v
		λυθησόμενος		λυθείς, λ	υθεῖσα, λυθέν	7 "	

# 'Αθήναζε

τὴν γαστέρα = περὶ τὴν γαστέρα | η γαστέρα | ή γαστήρ | η γαστρός; τὴν γαστέρα, τῷ γαστρί, ταῖς γαστράσι[ν]) ἀπο-πλεύσεται < ἀπο-πλέω (fit.)

τήμερον : ταύτη τῆ ἡμέρα (ἐν ῆ ἐσμεν)  $\mathring{\text{ἀσ-ιξόμεθα}} < \mathring{\text{α}}\text{φ-ικνέομαι} \textit{(fut.)}$ 

γνωσόμεθα < γιγνώσκω (fut.)

ἐπ-άν-ιμεν: μέλλομεν ἐπανέρχεσθαι

(προσ-)ιών, (-)ιοῦσα, (-)ιόν

δρμησόμεθα < δρμάω

ἐγώ,» ἔφη, «πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον πορεύομαι. Νοσῶ γὰρ τὴν γαστέρα καὶ οὐδὲν
δύνανται ἀφελεῖν με οἱ ἰπτροί κελεύουσί 15
μ'οὖν παρὰ τὸν 'Ασκληπιὸν ἰέναι 'ἴσως
γὰρ ἀφελήσει με ὁ θεός. 'Αλλ'εἰπέ μοι,
πότε δὴ ἀποπλεύσεται ἡ ναῦς; Πότερον
τήμερον εἰς τὴν Ἐπίδαυρον ἀφιξόμεθα ἢ
οὔ;» 'Ο δὲ Δικαιόπολις «Οὐκ οἶδα ἔγωγε 20
λέγουσι δ" ὅτι οὐ πολὺ ἀπέχει ἡ Ἐπίδαυρος. "Ισως οὖν ἀφιξόμεθα πρὸ τῆς νυκτὸς
ἢ καὶ πρότερον. 'Αλλ'ἄκουε δή δι'όλίγου
γὰρ γνωσόμεθα τοῦ γὰρ ναυκλήρου ἀκούω
ἡμᾶς καλοῦντος. Αρ'οὐ ταχέως ἐπάνιμεν 25
πρὸς τὴν ναῦν;»

'Αναστάντες οὖν πρὸς τὴν ναῦν ἔσπευδον. Ὁ δὲ ναύκληρος ἰδὼν αὐτοὺς προσιόντας, βοήσᾶς, «εἴσβητε ταχέως,» ἔφη· «εὐθὺς γὰρ ὁρμησόμεθα· δεῖ γὰρ πρὸ τῆς 30 νυκτὸς εἰς τὴν Ἐπίδαυρον ἀφικέσθαι.» 'Ο δὲ Δικαιόπολις, «πότε δή,» ἔφη, «ἐκεῖσε

oίδα io so

ἀφιξόμεθα;» 'Ο δὲ ναύκληρος· «Οὐρίου γε ἀνέμου τυχόντες σὺν θεοῖς ταχέως πλευσόμεθα καὶ πρὸς ἑσπέρᾶν παρεσόμεθα. 'Αλλὰ σπεύδετε· εὐθὺς γὰρ λύσομεν τὴν ναῦν.»

Οἱ μὲν οὖν ταχέως εἰσέβησαν, οἱ δ° ναῦται τὴν ναῦν λύσαντες καὶ πρὸς τὴν θάλατταν προερέσαντες τὰ ἱστία ἤραντο. Ἄνεμος δὲ οὔριος τὰ ἱστία ἔπλησεν ὥστε ἡ ναῦς ταχέως διὰ τῶν κῦμάτων ἔτρεχεν.

#### Ο ΦΙΛΙΠΠΟΣ ΛΥΠΕΙΤΑΙ

Ή μὲν οὖν ναῦς ταχέως κατὰ θάλατταν πρὸς τὸν τῆς Ἐπιδαύρου λιμένα ἔπλει, ὁ δὲ Δικαιόπολις ἤσθετο ὅτι ὁ υἱός, ἐπὶ τοῦ τῆς νεὼς καταστρώματος καθήμενος, ἐδάκρῦεν. Προσιὼν οὖν τῷ Φιλίππῳ, ὁ πατήρ, «τί πάσχεις, ὧ φίλε παῖ;» ἔφη, «διὰ τί νῦν δακρύεις; Τί ἐστιν;» Ὁ δὲ Φίλιππος ἀποκρῖνάμενος, «εἰπέ μοι, ὧ πάτερ,» ἔφη

**αἰσθ-άν-ομαι**, aoristo ἢσθ-όμην (tema verbale αἰσθ-) m'accorgo ἔτυχον < τυγχάνω (τυχ-) τυγχάνω (+ gen.) = ἔχω ἐκ τῆς τύχης παρ-εσόμεθα < πάρ-ειμι (< εἰμι) λύσομεν < λύω

προ-ερέσαντες

φιλήσω (< φιλέω) φιλήσεις φιλήσει

παύσομαι < παύω

φιλήσομεν φιλήσετε φιλήσουσι(ν)

άξω < άγω (< \*άγ-σω) εσομαι εση (έσει) εσται δραμοθμαι < τρέχω

μενῶ < μένω

κακοδαίμων, -ον = τάλ̄ας, ἄθλιος (↔ μακάριος) «φιλεῖς ἐμέ:» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἔγωγε, νη τὸν Ποσειδώ,» ἔφη, «πῶς δ'οὔ;» «'Αλλ' άρα,» εἶπεν ὁ Φίλιππος, «φιλήσεις με καὶ έὰν μὴ ἀναβλέψω; Αρα ἡ μήτηρ φιλήσει με τυφλὸν ὄντα;» «Μηδὲν φοβοῦ, ὧ παῖ,» 55 ἔφη ὁ Δικαιόπολις· «ἐγὼ γὰρ φιλῶ σε καὶ αεί σε φιλήσω, καὶ οὐδέποτε παύσομαί σε φιλών. Πώς δὲ ἡ μήτηρ οὐ φιλήσει σε, έαυτης υίὸν ὄντα;» Ὁ δὲ παῖς, στενάζων τε καὶ μόλις τὰ δάκρυα κατέχων, «σὺ 60 μέν, ὧ πάτερ, λέγεις ὅτι με φιλήσετε,» ἔφη· «ἀλλ'ὅμως οὐκέτι χαιρήσω παίζων μετὰ τῶν φίλων, οὐδὲ τὰ πρόβατα πρὸς τὰ ὄρη ἄξω, οὐδ'οἷός τ'ἔσομαι συλλαμβάνειν τῶ πάππω ἐν τῷ κήπω ἐργαζομένω, 65 οὐδὲ δραμοῦμαι ἐν τοῖς ἀγροῖς μετὰ τοῦ κυνός, άλλ' ἀεὶ οἴκοι μενῶ, καὶ ἀναγκαῖον ἔσται τῆ μητρὶ καὶ τῆ ἀδελφῆ με θεραπεύειν κακοδαίμων μὲν ἔσομαι ἐγώ, ὧ φίλε πάτερ, κακοδαίμων δὲ ἔσει καὶ σύ, 70 τοιοῦτον υἱὸν ἔχων.»

**ἐἀν μὴ ἀναβλέψω** se non ricupererò la vista

Ο δὲ ναύτης ὁ Αἰγινήτης, τοῦ παιδὸς ταθτα λέγοντος ἀκούσας, καὶ προσιών, «άλλ'οὐδαμῶς,» ἔφη, «κακοδαίμονες 75 ἔσεσθε· μηδὲν φοβοῦ, ὧ παῖ.» Ὁ δὲ Φίλιππος οἰμώζων, τὴν τοῦ ναύτου φωνὴν ἀκούσας, ἀποκρινάμενος, «πῶς δ'οὐ κακοδαίμονες ἐσόμεθα;» εἶπεν. « Αρ'οὐ λυπησόμεθα είς ἀεί;» 'Ο δὲ ναύτης, «θάρρει δή,» ἔφη, «καὶ μὴ οὕτω φρόντιζε μηδὲ ἀθύμει εὐδαίμονες γὰρ ἔσονται πάντες οι πιστεύσουσι τῶ θεῷ· ὁ γὰρ Ασκληπιὸς ὁ ἐν τῆ Ἐπιδαύρω πάντας οὓς μι τοιαθτα λέγων, οὐδὲ θεοὺς εἶναι πιστεύειν, εί μὴ οἴει τὸν ᾿Ασκληπιὸν δι᾽ ολίγου σε θεραπεύσειν.»

«Τοῦτο μέν,» εἶπεν ὁ Δικαιόπολις, «μὴ λέγε, ὧ φίλε· ὁ γὰρ παῖς νῦν εἰκότως τοιαύτην δυστυχίαν παθών, καὶ διὰ τοῦτο λέγει ὡς ἡμεῖς οἱ γονεῖς αὐτοῦ οὐ φιλήσομεν αὐτόν, τυφλὸν ὄντα,

ἐσόμεθα ἔσεσθε ἔσονται

λυπησόμεθα < λυπέομαι

εὖ-δαίμων, -ον  $\leftrightarrow$  κακο-δαίμων

†άομαι = θεραπεύω, †άτρεύω

πιστεύσουσι < πιστεύω

οἴομαι = ο μαι (+ acc. e inf.)

ή δυστυχία (τῆς δυστυχίας) = ή συμφορά ώς = ὅτι

ήδέως ἀκούσομαι : χαιρήσω

ἀκούσομαι < ἀκούω

 $\tau \bar{\iota} \mu \dot{\eta} \sigma \omega < \tau \bar{\iota} \mu \dot{\alpha} \omega$ 

οὐδὲ φιλήσουσιν οἵ τε φίλοι καὶ οἱ ἄλλοι πάντες. Ἐγὰ δὲ τοὺς θεοὺς τῖμῶ, καὶ ἀεὶ τῖμήσω. ἀλλὰ λέγ'ἡμῖν διὰ τί μόνον ἐν 95 τῆ Ἐπιδαύρᾳ ὁ θεὸς τοσούτους ἀνθρώπους νοσοῦντας ἰᾶται;»

αὐτόθι : ἐν ἐκείνω τῶ τόπω

Ό δὲ ναύτης ἀποκρῖνάμενος, «ἆρα ἀγνοεῖτε,» ἔφη, «ὅτι ὁ ᾿Ασκληπιὸς αὐτόθι πρῶτον τὸ φῶς ἔβλεψε, ὑπὸ τοῦ ᾿Απόλ- 100 λωνος γενόμενος; Διὰ τοῦτο γὰρ ᾿Ασκληπιοῦ ἱερὰ μάλιστά ἐστιν αὕτη ἡ γῆ.»

αὕτη ή γῆ ἐστιν ἱερά ἱερός, -ά, -όν < ἱερόν

«Ἡμεῖς μὲν πάντ'ἀγνοοῦμεν,» εἶπεν ὁ Δικαιόπολις, «σὰ δὲ λέγε ἡμῖν τὸν μῦθον, εἰ σχολάζεις νῦν καὶ δοκεῖ σοι.»

105

 $\begin{array}{lll} \delta\eta\lambda o\varsigma, \ \ -\eta, \ \ -ov = \sigma\alpha\phi\eta\varsigma \\ \alpha\mu\phi\delta\tau\epsilon\rho o\iota, \ \ -\alpha\iota, \ \ -\alpha \ \colon \kappa\alpha\iota \ \delta \ \Delta. \\ \kappa\alpha\iota \ \delta \ \Phi. \\ \delta\pio\bar\iota o\varsigma, \ \ -\bar\alpha, \ \ -ov = \pio\bar\iota o\varsigma \end{array}$ 

«δηλόν ἐστιν,» ἔφη, «ὅτι ἀμφότεροι ὑμεῖς τοῦτον τὸν θεὸν ἀγνοεῖτε ὁποῖός ἐστιν, καίπερ μάλα ἔνδοξον ὄντα· ἀλλ'ἐγὼ δηλώσω, καὶ ὑμῖν θαυμάσιόν τι διηγή- 110 σομαι· ἄρά μου λέγοντος ἀκούσεσθε;»

Ο οὖν ναύτης, ἐπὶ θράνω τινὶ καθίζων,

δηλώσω < δηλόω θαυμάσιος, -α, -ον = θαυμαστός δι-ηγήσομαι < δι-ηγέομαι

ἔνδοξος, -ον : λαμπρὸς τῆ δόξη

Ό δὲ Φίλιππος, «ἀγαθέ, λέγε,» ἔφη·

 $\mathring{\omega}\gamma\alpha\theta\acute{\epsilon}=\mathring{\omega}\,\,\mathring{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{\epsilon}$ 

«ἡδέως γὰρ ἀκούσομαι.»

Ο δὲ πατὴρ ὑπολαβών «Ναί, μὰ τὸν

115 Ποσειδῶ·» ἔφη· «εἰκότως γε ἡσυχίᾶν

ἔχοντες ἀκουσόμεθά σου, ἐγὼ μὲν καὶ ὁ

υἰός μου οὑτοσί.»

ούτοσί = οῦτος

ἀκούων

Ό μὲν οὖν ναύτης οὕτως ἤρξατο τοῦ λόγου· «Ἐπιδαύριοι μὲν οὖν φᾶσι Φλε-

φ̄ασι + acc. e inf.



δ ληστής (τοῦ ληστοῦ)

120 γύαν, ληστὴν καὶ κλέπτην ὄντα πονηρόν, ἐλθεῖν εἰς Πελοπόννησον, ἄγοντα μεθ' ἑαυτοῦ τὴν θυγατέρα. Ὁ δὲ πατὴρ ἠγνόει ὅτι ἡ θυγάτηρ εἶχεν ἐν γαστρὶ παιδίον ἐξ ᾿Απόλλωνος. Ἐπεὶ δὲ ἐν τῆ γῆ τῆ Ἐπι125 δαυρίων ἔτεκεν, ἀπέλιπε τὸν παῖδα ἐπὶ

ἔτεκον < τίκτω (τεκ-)



τὸ θηρίον (τοῦ θηρίου): τὸ ἄγριον ζῷον

ἀν-αιρέω

νομίζω + acc. e inf.

ἀστραπὴ ἐκλάμπει ἀπὸ τοῦ παιδός τῷ ὄρει ὁ Τίτθιον νῦν ὀνομάζουσιν Ἐπιδαύριοι. Καθ'ἡμέρᾶν δὲ μία τῶν αἰγῶν ἄς ποιμήν τις εἶχε περὶ τὸ ὄρος προσελθοῦσα τῷ παιδίῳ γάλα παρεῖχεν, ὁ δὲ κύων ὁ τοῦ ποιμένος ἐφύλαττεν αὐτό, 130 ἀμύνων τὰ θηρία καὶ τοὺς ἄλλους κινδύνους τῷ παιδίῳ.

Ό δὲ ποιμήν, ᾿Αρεσθάνᾶς ὀνόματι, ἐπεὶ μίαν τῶν αἰγῶν οὐχ εὕρισκεν ἐν τῷ ποιμνίῳ, καὶ ἄμα τὸν κύνα εἶδεν ἀπόντα, 135 πανταχοῦ τῆς χώρᾶς ἐζήτησεν εὑρὼν δὲ τὸν παῖδα ἐπεθύμει ἀνελέσθαι αὐτὸν καὶ οἴκαδε φέρεσθαι. ᾿Αλλ'ὡς ἐγγὺς ἐγένετο, ἀστραπὴν εἶδεν ἐκλάμψᾶσαν ἀπὸ τοῦ παιδός, καὶ νομίσᾶς τὸ παιδίον εἶναι 140



θεῖόν τι, ὥσπερ ἦν, ἀπέφυγε μάλα φοβούμενος. Καί, ἰδού, δι'όλίγου οἱ ἐκείνην τὴν χώρᾶν κατοικοῦντες ἤγγειλαν ἐπὶ γῆν καὶ θάλατταν πᾶσαν ὅτι ὁ θεῖος παῖς, 'Ασκληπιὸς ὀνόματι, φάρμακα ἐπὶ πᾶσαν νόσον εὑρίσκει, καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἀπὸ θανάτου ἐγείρει.»

«Θαυμάσια λέγεις, ἀγαθέ, καὶ ἐπιθυμίαν ἐμβάλλεις μοι τοῦ ἰέναι πρὸς τὸ ιδο ἱερὸν τὸ τοῦ θεοῦ ὡς τάχιστα. Μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον εἰς Ἐπίδαυρον ἀφιζόμεθα τὴν εὐθεῖαν οῦν αὐτίκα πρὸς τὸν θεὸν εἶμι, ἰαθῆναι βουλόμενος ὑπ' αὐτοῦ.»

155 «Μὴ οἴου δέ,» ἔφη ὁ ναύτης, «ὅτι μόνος πρὸς τὸ τοῦ θεοῦ τέμενος εἶ. Πολλοὶ γὰρ καὶ σχεδὸν ἀναρίθμητοι ἄνθρωποι νοσοῦντες ἴασιν ἐκεῖσε, ἐλπίζοντες τὸν θεὸν αὐτοὺς θεραπεύσειν.» Ἔπειτα δέ, πρὸς τὸν 160 Δικαιόπολιν τρεψάμενος, καὶ δηλώσας

 $t\alpha\theta\hat{\eta}\nu\alpha\iota = esser\ guarito$ 

ιάλα θεῖος, -α, -ον < θεός τυ οἱ γγειὅτι ὁ

> τὸ φάρμακον (τοῦ φαρμάκου) ἡ νόσος (τῆς νόσου) < νοσέω

ή ἐπιθυμίὰ (τῆς ἐπιθυμίας) < ἐπιθυμέω ἐμ-βάλλω (+ dat.)

εὖμι (: μέλλω ἔρχεσθαι) εὖ εὖσι(ν) ἴμεν ἴτε ἴασι(ν)

ἀναρίθμητοι (ἀναρίθμητος, -ον): οὕτω πολλοὶ ὥστε ἀδύνατόν ἐστι λέγειν ὅσοι εἰσίν

δέξεται < δέχομαι (< \*δέχ-σεται)

ένίστε : οὐκ ἀεί

διαλεξόμενος, -η, -ον < διαλέγομαι ώς διαλεξόμενοι : ἐπεὶ διαλέγεσθαι βουλόμεθα ἀντιβολέω = αἰτέω, ἱκετεύω

πράξω < πράττω (< \*πράγ-σω)

τά γε παρ'ήμιν : ὥσπερ ἡμιν δυνατὸν ἔσται πείσομαι < πείθομαι

πάνυ = μάλα

τὴν γυναῖκα τὴν γαστέρα νοσοῦσαν, ἣ ἐκάθευδεν ἐπὶ τῷ καταστρώματι, «ἰδού,» ἔφη· «καὶ ἐκείνη ἡ γυνὴ παρὰ τὸν ᾿Ασκληπιὸν εἶσι πιστεύουσα ὅτι ὁ θεὸς ὡφελήσει αὐτήν. Ὑμεῖς μὲν οῦν αὐτίκα 165 ἴτε πρὸς τὸ ἱερόν· ἴσως δὲ οὐ δέξεται ὑμᾶς ὁ ἱερεύς· τοσοῦτοι γὰρ νοσοῦντες ἐκεῖσε καθ'ἑκάστην ἡμέραν ἔρχονται ὥστε ἐνίοτε πολὺν χρόνον περιμένειν δεῖ. Οὐδὲν ἣττον πειράσασθε.»

«'Αμέλει, ὧ φίλε,» ὁ Δικαιόπολις ἀποκρῖνάμενος εἶπε, «αὐτίκα πρὸς τὸ ἱερὸν ἴμεν, ὡς τῷ ἱερεῖ διαλεξόμενοι. 'Αλλὰ τί ἔπειτα ποιήσομεν; Λέγε δὴ ἡμῖν, ἀντιβολῶ, τί πράττειν δεῖ· ἡμεῖς δὲ ἀκου- 175 σόμεθα, καὶ ἀκούσαντες πράξομεν τοῦτο ὅ τι σοι δοκεῖ· ἀμέλει σοι, τά γε παρ'ἡμῖν, πεισόμεθα.»

Ό δὲ ναύτης, «ἄκουε δὴ οὖν,» ἔφη· «πάνυ μὲν γὰρ θαυμαστὸν ἀκούση λόγον· 180

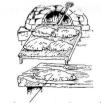
πάνυ molto, del tutto, affatto

μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον γνώση ὅτι ἐγὰ ἀληθῆ λέγω. Δι'ὀλίγου μὲν οὖν εἰς Ἐπί-δαυρον ἀφίξεσθε· δεῖ δὲ τὑμᾶς αὐτίκα πρὸς τὸ τέμενος τὸ τοῦ θεοῦ ἰέναι. Ἐκεῖ λού
185 σεις τὸν παῖδα· ἔπειτα δὲ βωμῷ πόπανα καὶ προθτματα καθοσιώσεις, τὸν δῦ πελανὸν εἰσβαλεῖς εἰς τὸ πῦρ.»

«Ἐγὰ μὲν οὖν,» εἶπε ὁ Δικαιόπολις, «σὰν τῷ παιδὶ εἰς τὸ ἱερὸν εἶμι, καὶ ιω ἐνταῦθα θτσω τῷ θεῷ;»

«Μάλιστά γε' καὶ γὰρ ὁ θεὸς τιμώμενος ὑπὸ σοῦ τιμήσει σε. Ὁ μὲν οὖν ἱερεύς, ὡς τὸ εἰκός, μεθ'ἡμῶν ἔσται, καὶ θυσίᾶς θύσει, καὶ εὐχὰς εὕξεται κατὰ νόμον.

195 Ταῦτα δὲ ποιήσαντες, κατακλινεῖτε τὸν παῖδα ἐν τῷ ἀβάτῳ ἴσως δὲ ὁ ἱερεὺς ἐάσει καὶ σὲ καθεύδειν ἐν τῷ ἱερῷ, στιβάδιον παρασχών εἰ δὲ μή, ἀπιὼν λείψεις ἐκεῖ τὸν παῖδα. Σὰ δέ, ῷ παῖ, εῷ ἄκουέ μου ταῦτα λέγοντος. Ἵσως μὲν γὰρ θαυμαστόν σοι φανεῖται τοῦτο ὅ τι λέγειν μέλλω, καὶ



τὸ πόπανον (τοῦ ποπάνου)

τὸ πρόθυμα (τοῦ προθύματος)
: ἡ πρώτη θυσίὰ
καθοσιόω = θύω
ὁ πελανός (τοῦ πελανοῦ)
= ἡ σπονδή

ώς τὸ εἰκός = κατὰ τὸ εἰκός εὕξομαι < εὕχομαι

τὸ ἄβατον (τοῦ ἀβάτου) : μέρος τι τοῦ ἱεροῦ ἐν ῷ οἱ νοσοῦντες καθεύδουσιν τὸ στιβάδιον (τοῦ στιβαδίου) = ἡ στιβάς λεί $\mu\omega$  < λεί $\mu\omega$  (= \*λεί $\pi$ -σω)

φανοῦμαι < φαίνομαι

μῶρος, - $\bar{α}$ , -ον = ἀνόητος

κατὰ τὸ εἰκός σοι μῶρός τε καὶ ψευδής φανοῦμαι ὅτι δ¨ ἀληθῆ λέγω, καὶ σὰ γνώση. Σὰ μὲν οὖν μενεῖς ἐν τῷ ἱερῷ· ὁ δὲ ἱερεὰς κελεύσει σε ἐκεῖ καθεύδειν.»

κομι $\hat{\omega}$  < κομίζω

«Μόνος δέ,» εἶπεν ὁ παῖς, «ἐν τῷ ἀβάτῳ μενῶ; ᾿Αλλὰ φοβήσομαι· ἄρ'οὐ κομιεῖ με ὁ πατήρ, καὶ ἄμα ἐμοὶ μενεῖ;»

205

« Ἰσως οἶόν τ'ἔσται, ὥσπερ ἔλεγον. Όμως δὲ οὐ μόνος μενεῖς ἐκεῖ, ἐπεὶ οἱ 210 τοῦ ἱεροῦ ὑπηρέται κομιοῦσι πολλοὺς ἄλλους, παντοδαπὰ νοσήματα ἔχοντας, ὡς ἐν τῷ ἀβάτῳ ἐγκοιμησομένους. Καὶ πρόπολός τις τοῦ θεοῦ ἐλθὼν ἀποσβέσει τοὺς λύχνους ἀποσβέσας δὲ ὑμῖν πᾶσι 215 παραγγελεῖ ἐγκαθεύδειν καὶ σῖγᾶν. Δι'όλίγου δὲ ὁ θεὸς ἔπεισι, καὶ περίεισι μετὰ προπόλων τινῶν, καὶ σκέψεται τὰ νοσήματα, καὶ τῷ μὲν παρασκευάσει φάρμακον, τῷ δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς θερα- 220 πεύσει, ἄλλους δὲ ἄλλως ἰάσεται καὶ δράκοντές τινες αὐτῷ ἕψονται. Καί, εἰ ὁ

παρ-αγγελώ < παρ-αγγέλλω
ἔπ-ειμι (< εἶμι)
περί-ειμι (< εἶμι)
σκέψομαι < σκοπέω (σκεπ-)
(= \*σκέπ-σομαι)
τὸ νόσημα (τοῦ νοσήματος)

ό λύχνος (τοῦ λύχνου)

έγκοιμάομαι : καθεύδω (ἐν ἱερῶ)

ό πρόπολος (τοῦ προπόλου)

= ὁ ὑπηρέτης

= η νοσος παρασκευάσω < παρασκευάζω



ὁ δράκων (τοῦ δράκοντος)

> παντοδαπός, παντοδαπή, παντοδαπόν vario, d'ogni genere

ἀποσβέσει spegnerà ἀποσβέσας dopo averli spenti θεὸς βούλεται, ἄμα τῆ ἡμέρα ἐπαρεῖς σαυτὸν ὑγιὴς ἄν.»

«'Αλλὰ τί γενήσεταί μοι; τί ποτε πείσομαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ;» ἔφη ὁ Φίλιππος μάλα φοβούμενος. « 'Αρα βέβαιόν ἐστιν ὅτι οὐδὲν βλάψει με;»

Ό δ" ναύτης, «ἀφελήσει μὲν οὖν,» ἔφη, 210 «βλάψει δὲ οὐδέν. Μὴ οὖν φοβοῦ, ὧ παῖ οὐδὲν γὰρ κακὸν πείση ὑπ'αὐτοῦ, ἀλλ' ἀμέλει θεραπεύσει σε ὁ θεός, ἵλεως ἄν.»

«Πῶς δέ,» ὑπολαβὼν ὁ Δικαιόπολις ἔφη, «ταῦτα πάντ'ἐπίστασαι σύ; <sup>\*</sup>Αρα πολλάκις παρήεις εἰς τὸ ἱερόν, καὶ παριὼν εἶδές ποτε τὸν θεόν;»

«Εἰκότως γε. Αἰγῖνήτης γὰρ ἄν, πολλάκις παρήειν εἰς Ἐπίδαυρον, μάλιστα ὅτε
παῖς ἢν. ᾿Αλλ᾽ὅτε μειράκιον τεττάρων καὶ
δέκα ἐτῶν ἢν, συμφορά τις ἐγένετο καὶ
κακὸν μέγα. Εἶς γὰρ τῶν ἀδελφῶν, ἐν ῷ
ἔπαιζε μετὰ τῶν ἡλίκων, ἐν τῷ ἀγρῷ τῷ παρὰ

 $\dot{\epsilon}\pi$  -  $\alpha\rho\hat{\omega}$  <  $\dot{\epsilon}\pi$  -  $\alpha\dot{\epsilon}\rho\omega$  (fut.)

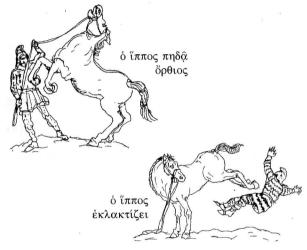
 σαυτόν = σεαυτόν ὑγιής, -ές  $\leftrightarrow$  νοσῶν

πείσομαι < πάσχω

βλάψω < βλάπτω

(παρ-)ήειν (< εἷμι) (imperf.) (-)ήεις (-)ήει

ἀνα-βήσομαι < ἀνα-βαίνω μαχοῦμαι < μάχομαι δεινός (+ inf.) = ἱκανός, ἄριστος τῆ οἰκία ἵππον εἶδε, ζῷον μέγα καὶ καλόν. Ἡγνόει τίνος ἐστίν, καὶ πόθεν εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσῆλθεν οὐδὲν ἦττον ὁ ἀδελφὸς 245 τοῖς φίλοις τοῖς παροῦσιν, "ἰδού," ἔφη, "ἀναβήσομαι ἐπὶ τὸν ἵππον καὶ ἱππεύων μαχοῦμαι, ὥσπερ μέγας καὶ ἰσχῦρὸς ἀνήρ δεινὸς γάρ εἰμι ἱππεύειν." "Αμα δὲ ταῦτα λέγων ἤει πρὸς τὸν ἵππον, ὃς πρᾶός τε 250



ήμερος, -ον  $\leftrightarrow$  ἄγριος

καὶ ἥμερος ἐφαίνετο. ᾿Ανέβη δὴ οὖν ὁ ἀδελφὸς ἐπὶ τὸν ἵππον ὁ δὲ ἵππος ἐξαίφ-νης ἐπήδησε ὄρθιος καὶ ἐξελάκτισε σφόδρα ὁ δὲ ἀδελφὸς κατέπεσε πρὸς τὴν

255 γην καὶ είλκεν αὐτὸν ὁ ἵππος μακρὰν ύπὸ τῶν ῥῦτήρων περιδεθέντων ταῖς γερσὶ ταῖς τοῦ παιδός, ὥστε πολλὰ τραύματ' **ἔλαβεν** ὁ ἀδελφός μου ὁ κακοδαίμων. Έν δὲ τούτω κατημεν έγώ τε καὶ ὁ πατηρ εἰς τὸ ἄστυ, ὅτε εἷς τῶν δούλων ὅπισθεν τρέχων ἐκάλεσ'ἡμᾶς καὶ ἀπήγγειλε τί ἐγένετο. Ὁ δὲ πατὴρ ἠπόρει τί δεῖ ποιεῖν δραμόντες ούν αὐτίκα οἴκαδε, τὸν ἀδελφὸν ἐλάβομεν κακῶς ἔχοντα, καὶ ὁ πατήρ, "εἰς ναῦν," 265 έφη, "εἰσβησόμεθα ὡς τάχιστα, καὶ πλευσόμεθα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μόνος γάρ ὁ θεὸς δύναται, εἰ βούλεται, σώζειν τὸν υἱὸν τὸν ἐμὸν τοῦτον." Ἡνέγκαμεν οὖν αὐτίκα τὸν ἀδελφὸν κατὰ θάλατταν εἰς τὸ τω ίερὸν τὸ τοῦ θεοῦ, καὶ ἐκεῖ πολλὰς ἔμεινε

Ό δὲ Δικαιόπολις ὑπολαβών « ᾿Αρα ὑμεῖς καθ'ἡμέρᾶν ἦτε εἰς τὸ ἱερόν, ὡς ἐπισκεψόμενοι πῶς ἔχει ὁ παῖς; Ἡ ἐμέ-

περιδεθέντων avvolte intorno

ημέρας.»



(κατ-)ῆμεν (-)ῆτε (-)ῆσαν τὸ καταγώγιον (τοῦ καταγωγίου): οἰκίᾶ, ἐν ἢ οἰ ξένοι χρόνον τινὰ καταμένουσιν οἰκοῦντες

«Ἐν τῷ καταγωγίῳ ἐκαθεύδομεν, ἐπεὶ οὐχ οἶόν τ'ἢν ἐν αὐτῷ τῷ ἱερῷ μένειν πλεῖστοι γὰρ παρῆσαν τότε ἄνθρωποι παντοδαπὰ νοσήματ'ἔχοντες, καὶ πολλοὶ τῶν τε συγγενῶν καὶ οἰκείων ἢσαν καθ' 280 ἑκάστην ἡμέραν, βουλόμενοι χρόνον τινὰ μετὰ τῶν νοσούντων διατρίβειν ὡς θεραπεύσοντες αὐτούς. Τῷ δὲ δεκάτῃ ἡμέρα ὁ ἱερεὺς εἴασεν ἐμὲ καὶ τὸν πατέρα σὺν τῷ ἀδελφῷ καθεύδειν ἐν τῷ ἀβάτῳ. Ὁ δὲ 285 ἀδελφὸς ἐπύρεττε σφόδρα, καὶ περὶ τῆς ψῦχῆς ἐκινδύνευεν. Ηὐξάμεθα τῷ τε 'Ασκληπιῶ καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις θεοῖς,

ό συγγενής (τοῦ συγγενοῦς): ὁ γενόμενος ἐν τῷ αὐτῷ οἴκῳ, ὥσπερ ὁ ἀδελφός, ὁ πατήρ, ὁ πάππος... ; ὁ οἰκεῖος

ἐάω, *aor*. εἴασα

πυρέττω : νοσῶν θερμαίνομαι ὥσπερ πῦρ περὶ τῆς ψῦχῆς : περὶ τοῦ βίου καὶ ἱερὰ ἐθύσαμεν. Ἔπειτα δὲ ἐν τῷ ἱερῷ ἐκοιμήθημεν. Καὶ ἐκεῖ, οἶα θαύματα εἶδον, αὐτόπτης γενόμενος ἢ μεγάλων θεῶν. Τῷ δὲ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἤλιος ἀνέτειλε, ὁ ἀδελφὸς ἐπῆρεν ἑαυτόν, εὖ καὶ καλῶς ἔχων. Ἐγὰ δὲ πάλαι ἄπιστος ἦν ἀλλ'ὅτε ταῦτα τὰ θαύματα εἶδον αὐτός, ἐπίστευσα τῷ θεῷ, καὶ πιστεύσω εἰς ἀεί.»

Ταῦτ'εἰπών, «χαίρετε νῦν,» ἔφη· «δεῖ γάρ με τοῖς ἄλλοις ναύταις συλλαμπο βάνειν, ὥσπερ ὅ τε ναύκληρος καὶ ὁ κυβερνήτης κελεύουσιν. Ὑμεῖς δὲ μὴ φοβεῖσθε· εἰ γὰρ πιστεύετε τῷ θεῷ, ἀμέλει ὁ θεὸς ἀφελήσει ὑμᾶς, καί σε, ὧ παῖ, θεραπεύσει. Μέγας γὰρ ὁ θεός.»

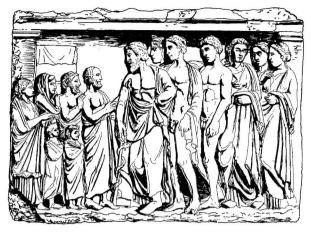
κοιμάω = καθεύδω ἐκοιμήθημεν = ἐκαθευδήσαμεν ὁ αὐτόπτης (τοῦ αὐτόπτου) : ὁ ἰδὼν αὐτός, ἑαυτοῦ ὀφθαλμοῖς

 $\pi \acute{\alpha} \lambda \alpha \iota \leftrightarrow \nu \acute{\nu} \nu$ 

ἄπιστος, -ον  $\leftrightarrow$  πιστεύων, πιστός

« Αρα σεαυτὸν τῷ 'Ασκληπιῷ ἐπιτρέψεις; Αρα τοῦτο πιστεύεις, ὅτι ὁ θεὸς δυνήσεταί σε ἀφελεῖν;»

ἐπι-τρέψω < ἐπι-τρέπω



#### Η ΕΠΙΔΑΥΡΟΣ (β)

Πλεύσαντες οὖν πᾶσαν τὴν ἡμέραν, ὡς 305 ἑσπέρα ἐγίγνετο, εἰς τὴν Ἐπίδαυρον ἀφίκοντο, οὐδὲν κακὸν παθόντες. ٰΩς δ'ἐξέβησαν εἰς τὴν γῆν τῷ μὲν Δικαιοπόλιδι ἔδοξεν εὐθὺς πρὸς τὸ ᾿Ασκληπιεῖον ἰέναι οὐ γὰρ πολὺ ἀπεῖχεν ἡ δὲ γυνὴ ἡ 310 τὴν γαστέρα νοσοῦσα οὕτως ἔκαμνεν ὥστε οὐκ ἤθελεν ἰέναι ἐκείνῃ τῇ ἡμέρα, ἀλλ'ἔμεινεν ἐν καταγωγίῳ τινὶ ἐγγὺς τοῦ λιμένος. Οἱ δὲ ὥρμησαν, καὶ δι'ὀλίγου ἀφικόμενοι ηὖρον τὰς πύλᾶς κεκλεισ- 315 μένᾶς. Ὁ οὖν Δικαιόπολις, «κεκλεισμέναι

κεκλεισμένας chiuse

είσιν αι πύλαι,» ἔφη· «τι ουν δει ποιείν; Πότερον κόψω τὰς πύλας ἢ εἰς τὸν λιμένα ἐπάνιμεν; 'Οψὲ γάρ ἐστιν.» 'Ο δὲ Φίλιπ-120 πος· «'Αλλὰ κόψον, ὧ πάτερ, εἰ δοκεῖ. Ίσως γὰρ ἀκούσεταί τις καὶ ἡγήσεται ήμιν παρά τὸν ἱερέα.» 'Ο μὲν οὖν Δικαιόπολις ἔκοψεν, ἐξελθὼν δὲ ὑπηρέτης τις οὐ διὰ πολλοῦ, «τίς ὢν σύ,» ἔφη, 125 «κόπτεις τὰς πύλας τηνικαῦτα τῆς ήμέρας; Πόθεν ήλθετε καὶ τί βουλόμενοι πάρεστε;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἐγὼ μέν είμι Δικαιόπολις 'Αθηναῖος ὤν, τὸν δὲ παίδα κομίζω, ἐάν πως ὁ θεὸς ἐθέλη τοὺς υ ο όφθαλμούς αὐτῷ ἀκεῖσθαι. Τυφλὸς γὰρ γέγονεν. Αρ'ούχ ήγήση ήμιν παρά τὸν σὸν δεσπότην;»

Ο δὲ ὑπηρέτης· «'Οψέ ἐστιν, ἀλλ'ὅμως μείνατε ἐνταῦθα. 'Εγὼ γὰρ εἶμι ὡς ζητήσων τὸν δεσπότην καὶ ἐρωτήσω εἰ ἐθέλει ὑμᾶς δέξασθαι.» Οἱ μὲν οὖν ἔμενον ἐπὶ

έὰν... ἐθέλη caso mai... volesse γέγονεν è diventato κόψω < κόπτω

διὰ πολλοῦ ↔ δι'όλίγου

τηνικαθτα : ταύτη τῆ ὅρα

ἀκέομαι = θεραπεύω, ξάομαι

ταῖς πύλαις· οὐ πολλῷ δ'ὕστερον ἐπανελθὼν ὁ ὑπηρέτης, «εἴσιτε,» ἔφη· «ὁ γὰρ δεσπότης ὑμᾶς δέξεται.» Ταῦτα δ'εἰπὼν 340 ἡγεῖτο αὐτοῖς εἰς τὸ τέμενος.

ἀμείβομαι (τόπον τινά) = διαπεράω

ἐπι-τρέψω < ἐπι-τρέπω

'Αμειψάμενοι οὖν τὰς πύλας εἰς αὐλὴν μεγάλην εἰσῆλθον ἐκεῖ δὲ ἐγγὸς τοῦ ίεροῦ ἐκάθητο ἀνήρ τις γεραιός, ὃς ἰδὼν αὐτοὺς προσιόντας, «χαίρετε, ὧ φίλοι,» 345 ἔφη. «Τί βουλόμενοι ἥκετε;» Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις πάντα έξηγήσατο, ὁ δὲ ἱερεὺς πρὸς τὸν παῖδα εὐμενῶς βλέψας, «εἰπέ μοι, ὧ παῖ,» ἔφη· «ἆρα σεαυτὸν τῷ Ασκληπιῶ ἐπιτρέψεις; Αρα τοῦτο πισ- 350 τεύεις, ὅτι ὁ θεὸς δυνήσεταί σε ἀφελεῖν;» Ό δὲ Φίλιππος· «Μάλιστά γε· πάντα γὰρ τοῖς θεοῖς δυνατά τῷ θεῷ πιστεύω καὶ έμαυτὸν αὐτῷ ἐπιτρέψω.» Ὁ δὲ γέρων· «Εὖ γε, ὧ παῖ. Νῦν μὲν ἄπιτε εἰς τὸ 355 καταγώγιον, αὔριον δὲ ὁ ὑπηρέτης ὑμῖν παρέσται ώς ἡγησόμενος τῷ παιδὶ παρ'

ἐμέ.» ᾿Απελθόντες οὖν ὅ τε πατὴρ καὶ ὁ παῖς τὴν νύκτα ἔμενον ἐν τῷ καταγωγίῳ.

Τη δε ύστεραία έπει πρώτον έγένετο ημέρα, παρελθών ὁ ὑπηρέτης τὸν Φίλιππον ήγαγε παρά τὸν ἱερέα. Ὁ δὲ εὐμενῶς δεξάμενος τὸν παίδα, «ἄγε δή, ὧ παί,» ἔφη· «νῦν χρή σε παρασκευάζεσθαι· δεῖ γὰρ ιω όσιά τε φρονείν καὶ καθαρὸν είναι τὴν ψυχήν. 'Αλλὰ μηδὲν φοβοῦ· φιλανθρωπότατος γάρ έστιν ὁ ᾿Ασκληπιὸς τῶν θεῶν, καὶ τοῖς καθαροῖς οὖσι τὴν ψῦχὴν ἀεὶ ίλεως ἐστιν. Θάρρει οὖν.» Οὕτω δ'εἰπων 170 τὸν παίδα εἰς τὸ ἱερὸν ἤγαγεν. Ἐκεί δὲ πρώτον μὲν ὁ Φίλιππος ἐκαθήρατο, ἔπειτα δὲ πᾶσαν τὴν ἡμέραν ἐν τῷ ἱερῷ ἔμενεν, ὄσιά τε φρονῶν καὶ τὸν θεὸν εὐχόμενος έν τῷ ὕπνῷ ἐπιφανῆναι.

Τέλος δὲ ἐπεὶ ἑσπέρα ἐγίγνετο, ἐπανελθὼν ὁ ἱερεύς, «ἄγε δή, ὧ παῖ,» ἔφη· χρή = δεῖ δοιος, -α, -ον: δίκαιος καὶ ἱερός ρονιέω = δι νῶ ἔκω

φρονέω = ἐν νῷ ἔχω καθαρός, -ά, -όν : ἄνευ κακοῦ τὴν ψῦχήν : περὶ τὴν ψῦχήν

καθαίρω: καθαρὸν ποιῶ καθαίρομαι: καθαρὸς γίγνομαι

έπι-φανῆναι < έπι-φαίνω = φαίνομαι, δῆλος γίγνομαι

δ σωτήρ (τοῦ σωτήρος; νος. ὦ σῶτερ) : ὁ σώσας

> ό ίκέτης (τοῦ ίκέτου) < ίκετεύω

«πάντα γὰρ ἕτοιμά ἐστιν. επου μοι.» Τὸν δὲ παῖδα ἐκ τοῦ ἱεροῦ ἀγαγὼν πρὸς τὸν βωμόν, ἐκέλευσεν αὐτὸν σπονδὴν κατὰ νόμον ποιεῖσθαι. Ὁ δὲ τὴν φιάλην ταῖς 380 γερσὶ λαβών σπονδήν ἐποιήσατο, καὶ τὰς χειρας πρός τὸν οὐρανὸν ἄρας, «'Ασκληπιέ,» ἔφη, «σῶτερ, φιλανθρωπότατε τῶν θεῶν, ἄκουέ μου εὐχομένου, ὃς ὅσιά τε φρονῶν καὶ καθαρὸς ὢν τὴν ψῦχὴν ἱκέτης 385 σου πάρειμι. [Ιλεως ἴσθι μοι τυφλώ γεγονότι καί, εἴ σοι δοκεῖ, τοὺς ὀφθαλμούς μοι ἀκοῦ.»

Ένταῦθα δὴ ὁ ἱερεὺς τῷ παιδὶ εἰς τὸ άβατον ήγησάμενος ἐκέλευσεν αὐτὸν ἐπὶ 390 τῆ γῆ κείμενον καθεύδειν. Ὁ οὖν Φίλιππος κατέκειτο, άλλὰ πολὺν δὴ γρόνον οὐκ έδύνατο καθεύδειν μόνος γαρ ών έν τώ άβάτω μάλα ἐφοβεῖτο· νὺξ γὰρ ἦν καὶ πανταγοῦ σκότος καὶ σῖγή, εἰ μὴ σπανίως 395 ήκουε των ίερων όφεων ήρέμα συριττόντων.

γεγονότι che son diventa-

#### Enchiridion

Il marinaio eginèta, esortando i nostri eroi ad aver fiducia nella potenza del dio, spiega a Diceòpoli che prima di tutto, una volta arrivato al santuario, dovrà purificare, lavandolo, Filippo: «λούσεις τὸν παῖδα»; Diceòpoli dichiara che farà i sacrifici opportuni per onorare il dio: «θύσω τῷ θεῷ.»

I verbi greci che abbiamo scritto in corsivo sono, com'è già chiaro dal contesto, voci di futuro.

Ora, avete forse notato voi stessi che queste voci di futuro differiscono da quelle corrispondenti di presente solo per il fatto d'avere al loro interno un -σ-: λούσεις/λούεις, θύσω/θύω.

La formazione del futuro è infatti perlopiù semplicissima: praticamente, per ottenerne il tema basta aggiungere al tema verbale (v. p. XV) il suffisso caratteristico -σ- (futuro sigmatico): per esempio,

tema verb.  $\lambda \bar{v}$ - + suffisso -  $\sigma$ - = tema del fut.:  $\lambda \bar{v}$ - $\underline{\sigma}$ -

Al tema del futuro s'attaccano poi le stesse terminazioni del presente, che conoscete già, ossia: per la forma attiva: nell'indicativo, -ω, -εις, -ει, -0-μεν, -ε-τε, -ουσι(ν); nell'infinito, -ειν; nel participio, -ων, -ουσα, -ον (genitivo -ο-ντ-ος, -ούσης, -ο-ντ-ος); e per la forma media (ricordate che il futuro, come l'aoristo, ha nel passivo voci affatto diverse da quelle del medio: le studierete più avanti): nell'indicativo, -0- $\mu\alpha$ i, - $\eta$ , - $\epsilon$ - $\tau\alpha$ i, - $\delta$ - $\mu\epsilon\theta\alpha$ , -ε-σθε, -ο-νται; nell'*infinito*, -ε-σθαι; nel *parti*cipio, -ό-μενος, -ο-μένη, -ό-μενον.

Ricorderete anche che -o- e -\varepsilon - sono le vocali congiuntive, che precedono le desinenze primarie (ma in diverse voci le vocali congiuntive e le desinenze non sono riconoscibili): -o- avanti a nasale ( $\mu$  o  $\nu$ ),  $-\varepsilon$ - avanti a  $\sigma$  o  $\tau$ .

Notate che il futuro, diversamente dal presente, non ha l'imperativo (un imperativo futuro esiste invece in latino: per esempio, solvitō, «tu scioglierai!, sciogli!»).

Il futuro sigmatico

La formazione del futuro sigmatico

#### Attivo Indicativo

 $\lambda \hat{\nabla} - \sigma - \omega$ λύ-σ-εις

λή-σ-ει

λύ-σ-ο-μεν

λύ-σ-ε-τε

λύ-σ∹ουσι(ν)

Infinito λύ-σ-ειν

Participio

λύ-σ-ων, λύ-σ-ουσα, λῦ-σ-ον (gen. λύ-σ-ο-ντ-ος,  $\lambda \bar{v} - \sigma - o \dot{v} \sigma \eta \varsigma$ ,  $\lambda \dot{v} - \sigma - o - v \tau - o \varsigma$ )

#### Medio

Indicativo

λύ-σ-ο-μαι

λύ-σ-η

λύ-σ-ε-ται

λυ-σ-ό-μεθα

λύ-σ-ε-σθε

λύ-σ-ο-νται

Infinito λύ-σ-ε-σθαι

Participio

λυ-σ-ό-μενος, λυ-σ-ο-μένη, λυ-σ-ό-μενον

ὁ ὄφις (τοῦ ὄφεως) = ὁ δράκων ήρέμα = ήσύχως συρίττω: ψόφον ποιῶ πνέων

I temi verbali e le classi dei verbi

In molti verbi il tema verbale coincide con quello del presente (che si ricava di regola, praticamente, togliendo alla I persona del presente stesso la sua terminazione:  $\lambda \acute{v}\omega$ , t. p.  $\lambda \ddot{v}$ -): t. v. = t. p.

Vale allora, non di rado, quel che abbiamo osservato dianzi, che cioè il futuro è uguale, a parte il  $-\sigma$ -, al presente.

Ecco tre esempi: θύω, t. v. = t. p. θ $\bar{v}$ -: fut. θ $\dot{v}$ σω; δακρ $\dot{v}$ ω, t. v. = t. p. δακρ $\bar{v}$ -: fut. δακρ $\dot{v}$ σω; βασιλε $\dot{v}$ ω, t. v. = t. p. βασιλε $\dot{v}$ -: fut. βασιλε $\dot{v}$ σω.

Tuttavia, anche in questo caso (t. v. = t. p.), il tema verbale subisce bene spesso, nella formazione del futuro, dei mutamenti nella sua parte finale.

In particolare, se il tema verbale finisce per *vocale breve* questa di solito s'allunga davanti al -σ-: così nei *verbi contratti* in -α-, -ε-, -ο-: πειράω, t. v. = t. p. πειρα-: fut. πειράσω; τῖμάω, t. v. = t. p. τῖμα-: fut. τῖμήσω; φιλέω, t. v. = t. p. φιλε-: fut. φιλήσω; δηλόω, t. v. = t. p. δηλο-: fut. δηλώσω.

Confrontando tra loro i primi due esempi potete notare che l'- $\alpha$ - s'allunga ora in - $\bar{\alpha}$ - ora in - $\eta$ -: in origine infatti s'aveva sempre, normalmente, - $\bar{\alpha}$ -, ma *nel dialetto attico*, in genere, *tutti gli \bar{\alpha} originari son passati a \eta, tranne quand'eran preceduti da \varepsilon, \iota o \rho (\bar{\alpha} puri); avete osservato questo stesso fenomeno quando avete studiato la prima declinazione (per esempio, \varphi\iota\lambda) \bar{\alpha} ma \tau\dot{\alpha}\eta: v. vol. I, p. 78).* 

Come ricorderete, lo stesso allungamento accade nell'aoristo primo (v. vol. I, p. 308): dunque, l'aoristo di πειράω sarà ἐπείρ $\bar{\alpha}$ σα, mentre quello di τ $\bar{\tau}$ μάω avrà un -η-: ἐτίμησα. Gli aoristi di φιλέω e δηλόω sono invece, lo sapete, ἐφίλησα e ἐδήλωσα.

Quando poi il tema verbale esce in *consonante* occlusiva (o, come dicevano gli antichi, muta: labiale, dentale o velare), i mutamenti fonetici sono, di nuovo, gli stessi che seguono nella formazione dell'aoristo primo, e che avete già imparato a suo tempo (v. di nuovo, nel vol. I, p. 308). Rivediamoli

Temi in vocale breve  $\begin{array}{lll} -\breve{\alpha}-+-\sigma->-\bar{\alpha}\sigma-/-\eta\sigma-\\ -\epsilon-+-\sigma->-\eta\sigma-\\ -\sigma-+-\sigma->-\omega\sigma- \end{array}$ 

πειράω, t. v. = t. p. πειρα-: fut. πειρ $\underline{\alpha}$ σω τίμ $\alpha$ ω, t. v. = t. p. τίμ $\alpha$ -: fut. τίμήσω φιλέω, t. v. = t. p. φιλε-: fut. φιλήσω δηλόω, t. v. = t. p. δηλο-: fut. δηλώσω

 $\label{eq:dopo_eps_theorem} \begin{array}{l} \breve{\alpha} \ dopo \ \epsilon, \ \iota, \ \rho > \bar{\alpha} \\ \breve{\alpha} \ non \ dopo \ \epsilon, \ \iota, \ \rho > \ \eta \end{array}$ 

Temi in consonante occlusiva (o muta)

insieme, considerando dunque, coi futuri, gli aoristi:

a) Se il tema verbale finisce con una labiale  $(\pi, \beta$  o φ), la labiale si fonde col σ nella consonante doppia  $\psi$  (= ps): πέμπω, t. v. = t. p. πεμπ-: fut. πέμψω, aor. ἔπεμψα; γράφω, t. v. = t. p. γραφ-: fut. γράψω, aor. ἔγραψα.

b) Se il tema verbale termina in *velare*  $(\kappa, \gamma \circ \chi)$ , fondendosi con essa il σ dà l'altra consonante doppia  $\xi (= ks)$ : ἄγω, t. v. = t. p. ἀγ -: fut. ἄξω; δέχομαι, t. v. = t. p. δεχ -: fut. δέξομαι, aor. ἐδεξάμην. (L'aoristo d'ἄγω è, come sapete, ἤγαγον, aoristo secondo derivato dal tema raddoppiato ἀγ -αγ -.)

c) Infine, se il tema verbale esce in consonante dentale  $(\tau, \delta \circ \theta)$ , praticamente è come se, davanti al σ, la dentale cadesse: σπεύδω, t. v. = t. p. σπευδ-: fut. σπεύσω, aor. ἔσπευσα; πείθω, t. v. = t. p. πειθ-: fut. πείσω, aor. ἔπεισα.

Tutto questo, ripetiamo, non vi dovrebbe riuscir nuovo. Aggiungiamo ora però che, se il tema verbale finisce in *dentale preceduta da v*, è come se, avanti al  $\sigma$ , cadesse l'intero gruppo  $\nu$  + dentale, lasciando però una traccia di sé nell'*allungamento per compenso* della vocale precedente (ch'è sempre ε, e s'allunga in ει):  $\sigma\pi$ ένδω, t.  $\nu$ . = t. p.  $\sigma\pi$ ενδ-: fut.  $\sigma\pi$ είσω, aor. ἔ $\sigma\pi$ εισα.

Nei verbi che abbiamo visto dunque, e in molti altri, il tema verbale è uguale al tema del presente: t. v. = t. p. Essi costituiscono la **prima classe** dei verbi greci.

Ma in molti altri casi non 'è così: il tema del presente, derivando dal tema verbale coll'aggiunta di qualche suffisso, è diverso da quest'ultimo: t. v. ≠ t. p.

Facciamo subito un esempio: l'aoristo (secondo) di εύρίσκω è, come sapete, ηὖρ-ον: è dunque chiaro che, mentre il tema del presente di questo verbō è εύρισκ-, il suo tema verbale è più corto, εύρ- (naturalmente, εύ- è diventato ηύ- per effetto dell'aumento temporale); in altre parole, il tema del presente deriva dal tema verbale coll'aggiunta del suffisso -ισκ-: εύρ-ισκ-.

$$\label{eq:piperson} \begin{array}{lll} -\pi_-, \ -\beta_-, \ -\phi_- + -\sigma_- > -\psi_- \end{array}$$

πέμπω, t. v. = t. p. πεμπ-: fut. πέμψω, aor. ἔπεμψα γράφω, t. v. = t. p. γραφ-: fut. γράψω, aor. ἔγραψα  $-\kappa$ -,  $-\gamma$ -,  $-\chi$ -  $+\sigma$ ->  $-\xi$ -

άγω, t. v. = t. p.  $\dot{\alpha}\gamma$ -: fut. άξω δέχομαι, t. v. = t. p. δεχ-: fut. δέξομαι, aor. ἐδεξάμην

$$-\tau$$
-,  $-\delta$ -,  $-\theta$ -  $+$   $-\sigma$ -  $>$   $-\sigma$ -

σπεύδω, t. v. = t. p. σπευδ-: fut. σπεύσω, aor. ἔσπευσα πείθω, t. v. = t. p. πειθ-: fut. πείσω, aor. ἔπεισα

$$-\epsilon v\delta$$
-,  $-\epsilon v\theta$ - +  $-\sigma$ - >  $-\epsilon \iota \sigma$ -

σπένδω, t. v. = t. p. σπενδ-: fut. σπείσω, aor. ἔσπεισα

I classe: t. v. = t. p.

t. v. ≠ t. p.

 $\mbox{III classe:} \\ t. \ p. = t. \ v. + -\nu -/-\alpha \nu -/-\nu \epsilon -$ 

κάμνω, aor. Π ἔ-καμ-ον:
t. p. καμ-ν-, t. ν. καμαἰσθάνομαι, aor. Π ἤσθ-όμην:
t. p. αἰσθ-αν-, t. ν. αἰσθάμαρτάνω, aor. Π ἤμαρτ-ον:
t. p. ἀμαρτ-αν-, t. ν. ἀμαρτἀφ-ικνέομαι, aor. Π ἀφ-ῖκ-όμην:
t. p. ἰκ-νε-, t. ν. ἰκ-

L'infisso nasale:  $-\mu\text{-} (\text{davanti a } -\pi\text{-}, -\beta\text{-}, -\phi\text{-}): \\ \lambda\alpha\mu\beta\acute{\alpha}\nu\omega, \text{t. v. }\lambda\alpha\beta\text{-} \\ -\nu\text{-} (\text{davanti a } -\tau\text{-}, -\delta\text{-}, -\theta\text{-}): \\ \mu\alpha\nu\theta\acute{\alpha}\nu\omega, \text{t. v. }\mu\alpha\theta\text{-} \\ -\gamma\text{-} (\text{davanti a } -\kappa\text{-}, -\gamma\text{-}, -\chi\text{-}): \\ \tau\nu\gamma\chi\acute{\alpha}\nu\omega, \text{t. v. }\tau\nu\chi\text{-}$ 

IV classe: t. p. = t. v. +  $-\sigma\kappa$ -/ $-\iota\sigma\kappa$ -

γιγνώσκω, aor. terzo ἔ-γνω-ν: t. p. γι-γνω-σκ-, t. v. γνωεὑρίσκω, aor. ΙΙ ηὖρ-ον: t. p. εὑρ-ισκ-, t. v. εὑρ-

Il raddoppiamento del presente: cons. iniziale + -1Come vedete, risalir dal tema del presente al tema verbale è normalmente molto facile; d'altra parte, identificare il tema verbale è indispensabile per coniugare un verbo greco.

L'aoristo (secondo) di κάμνω è, come forse ricordate, ἕ-καμ-ον: dunque, t. p. καμν-, t. v. καμ-.

Come κάμνω si comportano i verbi della **terza classe**, il cui tema del presente deriva dal tema verbale col suffisso -ν-, o anche -αν- ο -νε-: κάμνω, aor. II  $\xi$ -καμ-ον: t. p. καμ-ν-, t. ν. καμ-; αἰσθάνομαι, aor. II ἡσθ-όμην: t. p. αἰσθ-αν-, t. ν. αἰσθ-; ἁμαρτάνω, aor. II ἡμαρτ-ον: t. p. ἁμαρτ-αν-, t. ν. ἁμαρτ-; ἀφ-ικνέομαι (ἀφ- = ἀπ[ό]-), aor. II ἀφ- $\xi$ κ-όμην: t. p.  $\xi$ κ-νε-, t. ν.  $\xi$ κ-.

Confrontate ora con ἁμαρτάνω questi tre verbi: λαμβάνω, aor.  $\Pi$  ἔ-λαβ-ον: t. p. λαμβ-αν-, t. v. λαβ-; μανθάνω, aor.  $\Pi$  ἔ-μαθ-ον: t. p. μανθ-αν-, t. v. μαθ-; τυγχάνω, «m'imbatto in (+ gen.); mi trovo (per caso)», aor.  $\Pi$  ἔ-τυχ-ον: t. p. τυχχ-αν-, t. v. τυχ-.

I più dei verbi della terza classe in -άνω mostrano nel tema del presente, oltre al suffisso -αν-, un *infisso* nasale, l'aggiunta cioè d'una consonante nasale non in fondo al tema verbale, ma al suo interno; la nasale è diversa secondo il suono che segue: nasale labiale -μ- avanti a labiale ( $\lambda \alpha \mu \beta \dot{\alpha} \nu \omega$ ), nasale dentale -ν- avanti a dentale ( $\mu \alpha \nu \theta \dot{\alpha} \nu \omega$ ), nasale velare -γ- (pronunziata come l'-n- di panca) avanti a velare ( $\tau \nu \gamma \gamma \dot{\alpha} \nu \omega$ ).

Il già rammentato εὐρίσκω appartiene alla **quarta classe**, che comprende tutti i verbi il cui tema del presente si forma col suffisso  $-\sigma\kappa$ - ο  $-\iota\sigma\kappa$ -:  $\gamma\iota\gamma\nu\omega\sigma\kappa\omega$ , aor. terzo ἔ- $\gamma\nu\omega$ - $\nu$ : t. p.  $\gamma\iota$ - $\gamma\nu\omega$ - $\sigma\kappa$ -, t. v.  $\gamma\nu\omega$ -; εὑρίσκω, aor. Il ηὖρ-ον: t. p. εὑρ- $\iota\sigma\kappa$ -, t. v. εὑρ-.

In γιγνώσκω osservate anche il *prefisso* γι-: si tratta del *raddoppiamento del presente*, che consiste nella consonante iniziale del tema verbale seguita da uno ι. Hanno il raddoppiamento un certo numero di presenti, non solo della quarta classe.

Osservate ora questi esempi: κόπτω, fut. κόψω, aor. ἔκοψα: t. p. κοπτ-, t. v. κοπ-; φυλάττω, fut. φυλάξω, aor. ἐφύλαξα: t. p. φυλαττ-, t. v. φυλακ-; παρα-σκευάζω, fut. παρα-σκευάσω, aor. παρ-εσκεύασα: t. p. σκευαζ-, t. v. σκευαδ-.

Dal primo esempio si ricava che, quando il tema del presente finisce in  $-\pi\tau$ -, il tema verbale esce in labiale (né v'importa, ai fini pratici, di sapere in quale, perché, come sapete, le labiali, fondendosi col  $\sigma$ , dan sempre  $\psi$ ).

Dal secondo esempio si vede che, quando il tema del presente finisce in  $-\tau\tau$ -, il tema verbale esce in velare (di nuovo, non fa differenza, perché le velari, unendosi col  $\sigma$ , dan sempre  $\xi$ ).

Infine, dal terzo esempio si conclude che, quando il tema del presente finisce in  $-\zeta$ -, il tema verbale esce in  $-\delta$ -. (Solo in pochi verbi in  $-\zeta\omega$ , che significano perlopiù un suono o un rumore, il tema verbale esce in  $-\gamma$ -: ricordate  $\kappa\rho\dot{\alpha}\zeta\omega$ , «grido», aor. II  $\delta$ - $\kappa\rho\alpha\gamma$ -ov.)

Nell'incontro tra le consonanti finali del tema verbale e il σ accadono i mutamenti visti dianzi.

Tutti questi verbi, e molti altri, appartengono alla **seconda classe**. Il loro tema del presente si rivela infatti, a uno studio storico, formato sempre con un unico suffisso.

Praticamente, i verbi della seconda classe son quelli il cui tema verbale non può esser ricavato dal tema del presente semplicemente staccandone un suffisso (come nella terza e quarta classe: ἁμαρτ-αν-, εύρ-ισκ- ecc.) Ma, come avete visto, risalir dall'uscita del tema del presente al tema verbale è, anche qui, semplicissimo.

II-marinaio, tra le varie indicazioni sul da farsi, raccomanda a Diceòpoli: «Τὸν πελανὸν εἰσβαλεῖς εἰς τὸ πῦρ»; a Filippo invece dice: «Σὰ μενεῖς ἐν τῷ ἱερῷ»; ma il ragazzo ha paura di dover rimaner solo, e chiede: «Μόνος ἐν τῷ ἀβάτῳ μενῶ;»

II classe

t. p. -πτ-: t. v. -π-/-β-/-φκόπτω, fut. κόψω, aor. ἔκοψα: t. p. κοπτ-, t. v. κοπ-

t. p. -tt-: t. v. -k-/- $\gamma$ -/- $\chi$ - wuláttw, fut. wulázw, aor. éwúlaza: t. p. wulatt-, t. v. wulak-

t. p.  $-\zeta$ -: t. v.  $-\delta$ παρα-σκευάζω, fut. παρα-σκευάσω,
aor. παρ-εσκεύασα:
t. p. σκευαζ-, t. v. σκευαδ-

(t. p. -ζ-: t. v. -γ-: κράζω, t. v. κραγ-)

Il futuro contratto: temi verbali in - $\lambda$ -, - $\rho$ -, - $\mu$ -, - $\nu$ -

Attivo
Indicativo
μενώ
μενεῖς
μενεῖς
μενοῦμεν
μενεῖτε
μενοῦσι(ν)

*Infinito* μενεῖν

**Participio**μενών, μενοῦσα, μενοῦν
(gen. μενοῦντος, μενούσης,
μενοῦντος)

La maggior parte dei verbi greci ha il futuro sigmatico.

Tuttavia, i verbi il cui tema verbale esce in consonante *liquida*  $(\lambda, \rho)$  o *nasale*  $(\mu, \nu)$  hanno un futuro in  $-\hat{\omega}$ : così, abbiamo appena visto che il futuro di  $\mu \hat{\epsilon} \nu \omega$  (verbo della I classe, sicché t.  $\nu$ . = t. p.  $\mu \epsilon \nu$ -) è  $\mu \epsilon \nu \hat{\omega}$ .

E la seconda persona, abbiamo appena visto anche questo, è μενεῖς. Infatti, questi futuri si coniugano esattamente come il presente contratto φιλῶ, da φιλέω (v. vol. I, p. 75): μενῶ, μενεῖς, μενεῖ ecc. (futuro contratto).

Eccovi ora alcuni esempi di futuri contratti: ἀγγέλλω, t. p. ἀγγελλ-, t. v. ἀγγελ-: fut. ἀγγελῶ (e poi ἀγγελεῖς, ἀγγελεῖ ecc.), aor. ἤγγειλα; φθείρω, «distruggo, corrompo», t. p. φθειρ-, t. v. φθερ-: fut. φθερῶ, aor. ἔφθειρα; τέμνω, «taglio», t. p. τεμ-ν- (ΠΙ classe), t. v. τεμ-: fut. τεμῶ, aor. Π ἔ-τεμ-ον; μένω, t. v. = t. p. μεν-: fut. μενῶ, aor. ἔμεινα.

Per gli aoristi primi di questi verbi (per esempio  $\xi$ μεινα < \* $\xi$ -μεν-σα), v. vol. I, p. 309.

I racconti del marinaio sui fatti prodigiosi che avvengono nel tempio d'Asclèpio son tanto incredibili ch'egli sente il bisogno di dire: «Θαυμαστόν σοι φανείται τοῦτο [...], καὶ κατὰ τὸ εἰκός σοι μῶρός τε καὶ ψευδής φανοῦμαι.»

Nel medio, il futuro contratto si coniuga, com'è naturale, secondo il modello di φιλοῦμαι (< φιλέομαι).

Così, il futuro di φαίνομαι è, appunto, φανοῦμαι: φαίνομαι, t. p. φαιν-, t. v. φαν-: fut. φανοῦμαι (e poi φανῆ, φανεῖται ecc.), aor. ἐφηνάμην.

Come si spiega questa strana terminazione  $-\hat{\omega}$ ? È semplice: i temi verbali in liquida e in nasale formano il futuro, in genere, non col suffisso  $-\sigma$ -, ma con un altro suffisso,  $-\varepsilon\sigma$ -: s'ebbe dunque, per esempio, \* $\mu\varepsilon\nu$ - $\varepsilon\sigma$ - $\omega$  >  $\mu\varepsilon\nu$  $\varepsilon\omega$  (per la caduta del sigma

intervocalico), quindi, in attico, con contrazione, μενῶ. In alcuni casi però l'origine è diversa, e più complessa.

Il marinaio rassicura Filippo: quando dormirà nel tempio, non sarà solo, giacché «οἱ ὑπηρέται κομιοῦσι πολλοὺς ἄλλους, παντοδαπὰ νοσήματα ἔχοντας.»

Hanno il futuro contratto anche un certo numero d'altri verbi, il cui tema verbale non termina in liquida o nasale, e in ispecie alcuni verbi in -ίζ- (col presente d'almeno tre sillabe): per esempio, κομίζω, t. p. κομιζ-, t. v. κομιδ-: fut. κομιῶ (e poi κομιεῖς, κομιεῖ ecc.), aor. ἐκόμισα; ἐλπίζω, t. p. ἐλπιζ-, t. v. ἐλπιδ-: fut. ἐλπιῶ (ἐλπιεῖς ecc.), aor. ἤλπισα.

Anche il futuro di μάχομαι è contratto: μαχοῦμαι; aoristo, ἐμαχεσάμην.

Abbiamo visto che il tema verbale d'άγγέλλω è άγγελ-, mentre quello di φαίνομαι è φαν- e quello di φθείρω φθερ-.

Dal primo di questi esempi si può ricavare che, se il tema del presente esce in  $-\lambda\lambda$ - (doppio), il tema verbale esce in  $-\lambda$ - (scempio); dagli ultimi due, e da altri che si potrebbero portare, che, quando il tema del presente finisce in  $-\alpha\iota\nu$ -,  $-\alpha\iota\rho$ -,  $-\varepsilon\iota\nu$ -,  $-\varepsilon\iota\rho$ -,  $-\bar{\iota}\nu$ -,  $-\bar{\iota}\rho$ -,  $-\bar{\nu}\rho$ -, il tema verbale termina in  $-\alpha\nu$ -,  $-\alpha\rho$ -,  $-\varepsilon\nu$ -,  $-\varepsilon\rho$ -,  $-\bar{\iota}\nu$ -,  $-\bar{\iota}\rho$ -,  $-\bar{\nu}\nu$ -,  $-\bar{\nu}\rho$ -,  $-\bar{\nu}$ 

Quali saranno i futuri e gli aoristi di questi verbi? Scriveteli voi stessi.

L'avete forse già capito: i verbi che abbiamo appena elencato, e tutti gli altri simili, fan parte anch'essi della II classe.

Al presente ὁράω, «vedo», corrispondono l'aoristo secondo ε"δον, «vidi», che conoscete già, e, aggiungiamo ora, il futuro ὄψομαι, «vedrò».

Il futuro contratto: verbi in -ίζ-

μάχομαι, fut. μαχοῦμαι

Ancóra sulla II classe

ἀγγέλλω, fut. ἀγγελῶ, aor. ἥγγειλα: t. p. ἀγγελλ-, t. v. ἀγγελ-

φαίνομαι, t. v. φαναἴρω, t. v. ἀρἀπο-κτείνω, t. v. κτενφθείρω, t. v. φθερἀπο-κρ<u>ί</u>νομαι, t. v. κρ<u>ἴ</u>νοἰκτ<u>ἴ</u>ρω, t. v. οἰκτ<u>ἴ</u>ρἀμ<u>ΰ</u>νω, t. v. ἀμ<u>ὕ</u>νὀδ<u>ὖ</u>ρομαι, t. v. ὀδ<u>ϔ</u>ρ-

V classe: verbi politematici

Medio Indicativo φανοῦμαι φανεῖται φανούμεθα φανεῖσθε φανοῦνται

Infinito φανεῖσθαι

Participio φανούμενος, -μένη, -μενον

Capitolo XVII

È opportuno raggruppare in una quinta (e ultima) classe i verbi politematici, ossia quei verbi (pochissimi, ma molto frequenti nell'uso) che, come ὁράω, formano i diversi tempi da temi perlopiù affatto diversi tra loro.

Ecco un altro esempio: φέρω, fut. οἴσω, aor. II ήνεγκον ο aor. Ι ήνεγκα.

Tema del presente e tema verbale: ricapitolazione

Le semplici osservazioni empiriche che avete fatto sul modo di ricavare, in moltissimi casi, dal tema del presente il tema verbale vi saranno di grande utilità nello studio della morfologia del verbo; eccovi dunque riassunto tutto in uno specchietto:

Crisan	C. p. managara	Еспито	Tma	ELITTIDO E AODIGEO
Classe	Caratteristica	Еѕемрю	Темі	Futuro e aoristo
I	t. p. = t. v.	βασιλεύω	βασιλευ-	βασιλεύσω, ἐβασίλευσα
TT	t n - 4 t v	κόπτω	t. p. κοπτ-;	κόψω,
П	t. p. ≠ t. v.	κοπτω	t. v. κοπ-	ἔκοψα
III	t. p. = t. v.	κάμνω	t. p. καμν-;	καμοῦμαι,
1.1.1	+ -ν-,-αν-, -νε-	καμνω	t. v. καμ-	ἔκαμον
IV	t. p. = t. v.	γιγνώσκω	t. p. γι-γνωσκ-;	γνώσομαι,
1 V	+ -σκ-, -ισκ-	γιγνωσκω	t. v. γνω-	ἔγνων
V	verbi politematici	φέρω	t. p. φερ-; t. fut. οἰσ- ; t. aor. ἐνεγκ-	οἴσω, ἤνεγκον

Verbi attivi col futuro medio

Filippo esorta il marinaio a raccontargli della nascita d'Asclèpio, e assicura che l'ascolterà con piacere: «ἡδέως ἀκούσομαι»; il marinaio, quando sta per raccontare quel che avverrà nel tempio del dio, premette: «Πάνυ θαυμαστὸν ἀκούση λόγον, μετὰ δ" οὐ πολὺν χρόνον γνώση ὅτι ἐγὰ ἀληθῆ λέγω»; Filippo ha paura che gli possa succeder qualcosa di spiacevole, e chiede, ansioso: «'Αλλὰ τί ποτε πείσομαι ύπὸ τοῦ θεοῦ;»

Molti verbi, attivi nel presente, hanno invece forma media nel futuro: per esempio, ἀκούω: fut.

ακούσομαι, aor. ἤκουσα; βαίνω (t. v. βn-); fut. βήσομαι, aor. ΙΙΙ ἔβην; γιγνώσκω: fut. γνώσομαι, aor. ΙΙΙ ἔγνων; κάμνω: fut. contratto καμοθμαι, aor. Η ἔκαμον; ὁράω: fut. ὄψομαι, aor. Η εἶδον; πάσχω: fut. πείσομαι, aor. Η ἔπαθον; πίπτω: fut. contratto πεσούμαι, aor. II ἔπεσον: πλέω (t. v. πλευ-): fut. πλεύσομαι, aor. ἔπλευσα; τρέγω (V classe): fut. contratto δραμοθμαι, aor. Η ἔδραμον; φεύγω: fut. φεύξομαι, aor. Η ἔφυγον.

Nella sua angoscia riguardo al futuro che l'attende, Filippo dice: «Non sarò in grado, οὐχ οἶός τ'ἔσομαι, d'aiutare il nonno; anche tu sarai infelice, κακοδαίμων ἔσει, babbo, con un figlio così.»

Come vedete, ha forma media anche il futuro d'εἰμι, il cui tema verbale è ἐσ-: ἔσομαι.

Queste voci derivano da ἔσ-σ-ο-μαι, ἔσ-σ-ο-νται ecc., dov'è ben riconoscibile il suffisso -σ- del futuro. colla normale semplificazione del doppio σ; notate però ἔσ-ται, in cui manca la vocale congiuntiva.

Alcuni verbi formano il futuro (o anche l'aoristo) da un tema verbale ampliato in -n-. Ecco qualche esempio:  $\gamma$ ί- $\gamma \nu$ ομαι (t. v.  $\gamma \nu$ -,  $\gamma \epsilon \nu$ -,  $\gamma \epsilon \nu \eta$ -): fut. γενήσομαι, aor. ΙΙ έγενόμην; έθέλω (t. ν. έθελ-, ἐθελη-): fut. ἐθελήσω, aor. ἠθέλησα; μανθάνω (t. v. μαθ-, μαθη-): fut. medio μαθήσομαι, aor. ΙΙ ἔμαθον.

Ricordate anche che il futuro di δύναμαι è δυνήσομαι.

Per confortare il povero Filippo spaventato, il marinaio gli dice: «Non credere che andrai, εî, da solo nel tempio del dio: ci andranno, ἴασι, molti altri malati, colla speranza d'esser guariti. Anche quella donna andrà, εἶσι, da Asclèpio.» E così sempre il marinaio comincia il racconto della prodigiosa guarigione del fratello: «Io, che son d'Egìna, andavo,  $\pi\alpha\rho$ - $\hat{\eta}\alpha$ , spesso a Epidauro.»

Le voci qui messe in evidenza, e parecchie altre che si posson trovare nel testo, appartengono al verbo εἶμι.

Il futuro d'είμι

Indicativo ἔσομαι ἔση (ο ἔσει) ἔσται ἐσόμεθα ἔσεσθε ἔσονται

Infinito ἔσεσθαι

Participio ἐσόμενος, ἐσομένη, ἐσόμενον

Futuri da temi verbali ampliati in -n-

Il verbo εἶμι, «andrò, verrò» (t. v.: εi-/i-)

Indicativo

εί-μι «andrò»

ἴ-μεν ί-τε  $\tilde{\iota}$ - $\bar{\alpha}\sigma\iota(\nu)$ 

 $\varepsilon \hat{i} - \sigma \iota(v)$ Imperativo

ι-θι «vai!» ι-τε

Infinito i-έναι «andare»

Participio ίων, ἰοῦσα, ἰόν «andante, che va» (gen. i-όντ-ος, ἰούσης, ί-όντ-ος, есс.)

> L'apofonìa (o alternanza vocalica)

La II coniugazione (verbi in -μι)

Imperfetto ἤειν, ἦα «andavo (venivo)» ἤει ຖ້-μεν, ຖ້ειμεν ή-τε η-σαν

> L'accento nei composti d'είμι e d'είμι

Le proposizioni finali implicite con ώς e il futuro participio

Nella prosa attica, il presente είμι (da non confonder con eiut, «sono», ch'è enclitico!) ha, nell'indicativo, senso di futuro («andrò, verrò»), sicché è usato come futuro del verbo politematico ἔρχομαι («νο, vengo»): ἔρχομαι, fut. εἶμι, aor. Η ἦλθον; tuttavia negli altri modi esso ha normalmente valore di presente, ed è usato invece delle corrispondenti voci d'ἔρχομαι.

Eîus și coniuga da un tema verbale alternante, che cioè presenta una variazione, detta anche apofonia, della sua parte vocalica (v. vol. I, p. 440): εί-/ί-: la forma εί- (grado normale) compare nel singolare dell'indicativo, mentre dal grado ridotto (o grado zero) i- derivano il plurale dello stesso modo e tutte le altre voci.

Questo verbo appartiene, come είμι, a una seconda coniugazione, più arcaica e complessa di quella dei verbi in òmega: la coniugazione in -μι, che, nel presente (e nell'imperfetto), generalmente non ha la vocale congiuntiva -o-/- $\varepsilon$ -, e ha parecchie desinenze sue proprie (notate, negli specchietti affianco, - $\mu$ i, - $\sigma$ i[ $\nu$ ], - $\bar{\alpha}\sigma$ i[ $\nu$ ], - $\dot{\epsilon}\nu\alpha$ i, - $\sigma\alpha\nu$ ; e notate anche la desinenza d'imperativo -θι, che avete già trovato negli aoristi terzi:  $\beta \hat{\eta} - \theta \iota$ ,  $\gamma \nu \hat{\omega} - \theta \iota$  ecc.); ma in tutti gli altri tempi i verbi in -μι si coniugano come quelli in -ω.

Notate che la voce εἶ («tu andrai») è identica a quella corrispondente d'εἰμι (εἶ, «tu sei»).

L'imperfetto deriva dal tema verbale di grado normale, εί-, coll'aumento temporale: ή-.

Attenzione a non confondere ἦσαν, «andavano», con ἦσαν, «erano»!

Ricordate che nei composti d'είμι, come anche in quelli d'είμι, l'accento cade il più indietro possibile, ma solo nell'indicativo e nell'imperativo del presente: πάρειμι, πάρισθι, ἐπάνιθι ecc.

Osservate queste frasi: Ἐγὼ εἶμι ὡς ζητήσων τὸν δεσπότην = Io andrò a cercare il padrone;

Αύριον δὲ ὁ ὑπηρέτης ὑμῖν παρέσται ὡς ήγησόμενος τῶ παιδὶ παρ'ἐμέ = Domani poi il servo sarà da voi per portar da me il ragazzo.

Enchiridion

Come vedete, la congiunzione & (proclitica). seguita dal futuro participio, può introdurre una proposizione finale implicita (si chiamano implicite le proposizioni il cui verbo è una forma nominale, cioè un infinito o, appunto, un participio).

La congiunzione può anche mancare: Ἐγὼ εἶμι ζητήσων τὸν δεσπότην (confrontate, in latino, una frase come Lēgātī ab hostibus missī sunt pācem petītūrī).

Diceòpoli e Filippo entrano nella bottega del vinaio, si siedono, bevon vino e parlano coi presenti, τοῖς παροῦσι διαλέγονται; poco dopo, una donna tra i presenti, τῶν παρόντων γυνή τις, chiede a Diceòpoli dove siano diretti.

In frasi come queste, dei participi preceduti dall'articolo assumono il valore di sostantivi.

Ecco alcuni altri esempi: οἱ θεώμενοι = (alla lettera) i guardanti, quindi = quelli che guardano (o guardavano o guarderanno ecc., secondo il contesto) = gli spettatori; οί τοὺς χοροὺς θεώμενοι = (alla lettera) i guardanti le danze, quindi = quelli che guardano (o guardavano o guarderanno ecc.) le danze = gli spettatori delle danze; οἱ τρέχοντες = (alla lettera) i correnti, quindi = quelli che corrono (o correvano o correranno ecc.), e a volte anche = i corridori; oi παρόντες = quelli che ci sono (o c'erano o ci saranno ecc.) = i presenti.

Nell'esempio che segue (17β, 6-7) il participio, sempre preceduto dall'articolo, ha invece valore d'aggettivo: ή γυνή ή την γαστέρα νοσοῦσα = la donna (ch'era) malata di stomaco.

Altri participi sostantivati

#### I verbi greci

Temi verbali in -ū- e in -αυ-:

δακρύ-ω, δακρύσω, ἐδάκρυσα, δεδάκρυκα, «piango»

λύω (t. v. alternante  $\lambda \underline{v}$ -/λυ-), λύσω, ἔλυσα, λέλυκα, λέλυμαι, ἐλύθην, «sciolgo, libero»

παύ-ω, παύσω, ἔπαυσα, πέπαυκα, πέπαυμαι, «(attivo, transitivo) finisco, fo finire (per es., τὸν λόγον); (medio, intransitivo) smetto, finisco (+ gen., o participio predicativo: per es., τοῦ λόγου, λέγων)»

Temi verbali in -ευ-:

πιστεύ-ω, πιστεύσω, ἐπίστευσα, πεπίστευκα, πεπίστευμαι, ἐπιστεύθην, «credo (a), mi fido (di)» (+ dat.)

κελεύ-ω, κελεύσω, ἐκέλευσα, κεκέλευκα, κεκέλευσμαι (passivo), ἐκελεύσθην, «comando, dico (a uno di fare una cosa)» (+ acc. e inf.)

πορεύ-ομαι, πορεύσομαι, πεπόρευμαι, ἐπορεύθην, «viaggio, cammino, vado, vengo»

#### Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato delle parole seguenti:

- 1) psicologo
- 2) psichiatra
- 3) analisi
- 4) psicanalista
- 5) psicopatico
- 6) fenomeni psichici e metapsichici.

Che differenza di senso c'è tra le parole 1, 2 e 4?

Trovate voi stessi, magari aiutandovi con un buon vocabolario, qualche altro derivato italiano di  $\psi \bar{\nu} \chi \dot{\eta}$ , e spiegatene l'etimologia e il significato.

Notate che si dice psic(o)-, coll'i: confrontando questa parola con analisi e, per esempio, mito (da  $\mu \widehat{\upsilon} \theta o \varsigma$ ), rispondete a questa domanda: quale lettera corrisponde, nei grecismi italiani, al greco  $\upsilon$ ? Sapreste portare altri esempi della stessa corrispondenza?

#### Esercizio 17a

Esercizi

Dite la prima persona singolare del futuro e dell'aoristo attivi di questi verbi:

1. αἰτέω	6. νομίζω	11. σώζω*
2. ἀναγκάζω	7. ἀφελέω	12. φυλάττω
3. ἄρχω	8. δουλόω	13. ἀποκρίνομαι
4. βλέπω	9. ζητέω	14. πιστεύω
5. νῖκάω	10. γράφω	15. νέμω («distribuisco»).

<sup>\*</sup> Il futuro e l'aoristo non hanno lo iota sottoscritto.

#### Esercizio 17b

Volgete nel futuro e nell'aoristo queste voci verbali:

1.	πέμπει	6.	ἀποκρίνεται	11.	πράττουσι(ν)
2.	λυόμενοι	7.	δηλοῦν	12.	κομίζει
3.	τιμώμεν	8.	βοῶσι(ν)	13.	βαίνειν
4.	φιλείτε	9.	γιγνώσκει	14.	μανθάνετε
5.	μένομεν	10.	πλέομεν	15.	βοᾶς.

#### Esercizio 17c

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Τί ποιήσεις, ὧ παῖ; Πότερον οἴκαδε ἐπάνει (= tornerai) ἢ ἐνταῦθα μενεῖς;
- 2. Πότε ἀφιξόμεθα εἰς τὸν λιμένα; Αρα ταχέως ἐκεῖσε πλευσόμεθα;
- 3. Οῧτος ὁ νεᾶνίᾶς ἐν τῷ ἀγῶνι νῖκήσει καὶ στέφανον δέξεται.
- 4. Πότερον εν τῷ ἄστει πᾶσαν τὴν ἡμέραν μενεῖς ἢ οἴκαδε σπεύσεις;
- 5. Δι'όλίγου μαθησόμεθα τί ἐγένετο.
- 6. Εἰς τὸ ἄστυ σπεύσομεν καὶ ἐν τῆ ἀγορᾳ τμᾶς μενοῦμεν.
- 7. Ὁ ἔπτρὸς τὸν παῖδα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον πέμψει ἴσως γὰρ ἀφελήσει αὐτὸν ὁ ᾿Ασκληπιός.
- 8. Ταῦτα μαθών ὁ στρατηγὸς βοήθειαν (= aiuto) ἡμῖν εὐθὺς πέμψει.
- 9. Δύο ήμέρας ἐν τῆ νήσφ σε μενοῦμεν.
- 10. Οἴκαδε ἐπελθόντες γνώσεσθε τί πάσχουσιν αί γυναῖκες.

#### Esercizio 17d

Traducete in greco:

- 1. Àlzati in piedi e lavora, ché  $(\cdot \gamma \alpha \rho)$  il padrone sarà qui tra poco.
- 2. Forse che non  $(\hat{\alpha}\rho'o\dot{v})$  [= lat.  $n\bar{o}nne$ ]) starai zitto, giovanotto, e ascolterai il generale?
- 3. I mercanti che viaggiano in quella nave arriveranno a Corinto in tre giorni.
- 4. Forse arriveremo a casa prima di notte.
- 5. Il medico non ti potrà aiutare, ma ti dirà (!) d'andare a Epidauro.

#### Esercizio 17e

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ἰθι δή, ὧ παῖ, καὶ τῆ μητρὶ εἰπὲ ὅτι πρὸς τῆ θύρα μενῶ.
- 2. Αρ'οὐκ ἴτε εἰς τὴν ἀγορὰν ὡς μαθησόμενοι τὰ γενόμενα;
- 3. Ὁ δοῦλος ἐξήει ὡς τὸν δεσπότην ζητήσων.
- 4. Δεῖ σε ἄγγελον πέμψαι ὡς τῷ βασιλεῖ πάντα λέξοντα.
- 5. Ὁ Ξέρξης ναυτικὸν μέγιστον παρεσκεύαζεν τοὺς ελληνας δουλώσων.
- 6. Οἱ ελληνες παρεσκευάζοντο ὡς ἀνδρείως μαχούμενοι.
- 7. Τοὺς ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ ἀποθανόντας ἀεὶ τῖμήσομεν.
- 8. Τὰς παρθένους κελεύσω οἴκαδε εὐθὺς ἰέναι.
- 9. Οἱ πάντα κατὰ νόμον πράττοντες φίλοι τοῖς θεοῖς γενήσονται.
- 10. Οἱ παίδες οἴκαδε ἐπανῆσαν τῆ μητρὶ τὰ γενόμενα ἐξηγησόμενοι.

#### Esercizio 17f

Traducete in greco:

- 1. Andremo in città per saper ( $usate \mu\alpha\nu\theta\dot{\alpha}\nu\omega$ ) che cos'è successo.
- 2. Il generale manderà un messo che dica (*relativa finale: usate ως col part. del fut.*) ai cittadini quel che devon fare (= che cosa bisogna ch'essi facciano).
- 3. Gli uomini conducono le donne in città a veder (!) le danze.
- 4. Il sacerdote tornerà nel tempio per fare una libagione.
- 5. Quelli che stanno nella piazza voglion sentire il messo.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Erodoto, IX. 1-10), poi rispondete alle domande.

Quando Serse, dopo Salamina, tornò in Persia, lasciò Mardònio al comando d'un grande esercito, coll'ordine di sottometter la Grecia l'anno dopo.

#### ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑΣ ΑΘΗΝΑΣ ΔΕΥΤΕΡΟΝ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

"Αμα δὲ ἢρι ἀρχομένῳ ὁ Μαρδόνιος ὁρμώμενος ἐκ Θεσσαλίας ἢγε τὸν στρατὸν σπουδὴ ἐπὶ τὰς 'Αθήνᾶς. Προϊόντι δὲ αὐτῷ οὐδεὶς τῶν Βοιωτῶν ἀντεῖχεν, οὐδὲ ἐβοήθουν τοῖς 'Αθηναίοις οἱ Λακεδαιμόνιοι. 'Αφικόμενος δὲ εἰς τὴν 'Αττικὴν οὐχ ηῧρε τοὺς 'Αθηναίους, ἀλλὰ ἔμαθεν ὅτι ἔν τε Σαλαμῖνι οἱ πλεῖστοί εἰσι καὶ ἐν ταῖς ναυσίν αἰρεῖ τε ἔρημον τὸ ἄστυ. Ἐπεὶ δὲ ἐν ταῖς 'Αθήναις ἐγένετο, ἄγγελον ἔπεμψεν εἰς τὴν Σαλαμῖνα, λόγους φέροντα ἐπιτηδείους εἶπε γὰρ ὅτι ὁ βασιλεὺς τήν τε 'Αττικὴν τοῖς 'Αθηναίοις ἀποδώσει καὶ συμμαχίᾶν ποιήσεται, ἐὰν τοῦ πολέμου παύσωνται. Οἱ δὲ 'Αθηναῖοι τοὺς λόγους οὐκ ἐδέξαντο, ἀλλὰ τὸν ἄγγελον ἀπέπεμψαν.

[ἄμα ἦρι ἀρχομένφ all'inizio della primavera Θεσσαλία la Tessàglia oi Βοιωτοί i beòti ἔρημος, -ον deserto ἐπιτήδειος, -α, -ον amichevole ἀποδώσει renderà, avrebbe reso ἐὰν... παύσωνται se smetteranno, se avessero smesso]

- 1. Che fece Mardonio quando venne la primavera?
- 2. Che fecero allora i beòti e gli spartani?
- 3. Come apparve Atene a Mardonio? Perché?
- 4. Quale proposta fece agli ateniesi?
- 5. Che cosa gli risposero quest'ultimi?

Εἰς δὲ τὴν Σαλαμῖνα διέβησαν οἱ ᾿Αθηναῖοι ὧδε· ἕως μὲν ἤλπιζον στρατὸν πέμψειν τοὺς Λακεδαιμονίους ὡς βοηθήσοντα, ἔμενον ἐν τῆ ᾿Αττικῷ ἀπεὶ δὲ οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἐβοήθουν, ὁ δὲ Μαρδόνιος προϊὼν εἰς τὴν Βοιωτίᾶν ἀφίκετο, οὕτω δὴ ἐξεκόμισαν πάντα ἐκ τῆς ᾿Αττικῆς καὶ αὐτοὶ διέβησαν εἰς τὴν Σαλαμῖνα. Καὶ εἰς Λακεδαίμονα ἔπεμπον ἀγγέλους ὡς μεμψόμενοι τοῖς Λακεδαιμονίοις, διότι οὐκ ἐβοήθουν. Ὠς δὲ ἀφίκοντο εἰς τὴν Λακεδαίμονα οἱ ἄγγελοι, εἶπον τάδε· «Ἦπεμμαν ἡμᾶς οἱ ᾿Αθηναῖοι ὡς λέξοντας ὅτι ὁ βασιλεὺς τῶν Περσῶν ἐθέλει τήν τε ᾿Αττικὴν ἀποδοῦναι καὶ συμμαχίᾶν ποιεῖσθαι· ἡμεῖς δέ, καίπερ ἀδικούμενοι ὑφ'ὑμῶν, ἐκείνους τοὺς λόγους οὐκ ἐδεξάμεθα. Νῦν δὲ κελεύομεν ὑμᾶς ὡς τάχιστα στρατιὰν πέμψαι ὡς τοὺς βαρβάρους ἀμῦνοῦσαν τῷ ᾿Αττικῷ.»

[δδε così μέμφομαι accuso, rinfaccio (+ dat.) ἀποδοῦναι rendere ἀδικέομαι ricevo un torto]

- 6. Che cosa fecero gli ateniesi finché sperarono nell'aiuto degli spartani?
- 7. Quando si rifugiarono a Salamina?
- 8. Che messaggio mandarono a Sparta?

#### Esercizio 17g

Traducete in greco:

- 1. Gli spartani, che in quel (= questo) tempo celebravano una festa, non eran disposti a marciare ( $\epsilon \pi \epsilon \xi \epsilon \iota \mu \iota$ ) contro i persiani, ma indugiavano ( $\mu \epsilon \lambda \lambda \omega$ ) ancóra.
- Infine i messaggeri degli ateniesi dissero: «Voi spartani tradite (προδίδοτε) i (vostri) alleati, e gli ateniesi, offesi (ἀδικούμενοι) da voi, faranno (ποιέομαι) un trattato di pace coi (πρός + acc.) persiani.
- 3. Avendo dunque fatto un trattato di pace e essendo diventati alleati dei persiani (dat.), insieme con loro moveremo guerra al ( $\mathring{\epsilon}\pi\acute{\iota}+acc$ .)

Peloponnèso.

- 4. Allora imparerete per esperienza (= avendone fatto esperienza) che non bisogna tradir (προδοῦναι) gli alleati.»
- 5. Infine, spaventati da (= temendo) queste parole, gli spartani mandarono l'esercito nell'Attica.

#### La formazione delle parole

Movendo dalle parole che, in ciascuna delle serie seguenti, avete già incontrato, deducete il senso delle altre (se avete dei dubbi, potete consultare il vocabolarietto alla fine del I volume).

Tenete presente che il prefisso δυσ- significa il contrario d'eὐ-, che conoscete già (confrontate infatti, in italiano, dis- in dispepsìa, distrofia, disfunzione).

- 1) τυγχάνω (t. v. τυχ-), ἡ τύχη, εὐτυχής (-ές), δυστυχής (-ές), ἀτυχής (-ές)
- 2) πιστεύω, ή πίστις, πιστός (-ή, -όν), ἄπιστος (-ον), ἀπιστέω
- 3) δύναμαι, ή δύναμις, δυνατός (-ή, -όν), ἀδύνατος (-ον)
- 4) γιγνώσκω (τ. ν. γνω-), ή γνώμη, γνωστός (-ή, -όν), ἄγνωστος (-ον)
- 5) γράφω, ή γραφή, γραπτός (-ή, -όν), ἄγραπτος (-ον)

## I santuari taumaturgici; Asclèpio ed Epidàuro

Secondo il mito, Asclèpio era figlio d'Apollo, il dio guaritore e medico, e di Corònide, una donna mortale. Poiché Coronide, mentre era incinta d'Asclepio, gli fu infedele, il dio mandò la propria sorella Artèmide a ucciderla; ma, quando il cadavere della madre ardeva già sul rogo, lo stesso Apollo le strappò dal grembo il bimbo non ancóra nato. Egli l'affidò poi al vecchio e saggio centauro Chiróne, a cui ordinò d'allevarlo e d'insegnargli l'arte di curar le malattie degli uomini.

E vennero da lui tutti i piagati di piaghe nate dalla loro carne e percossi dal balenìo del bronzo e dal lancio lontano della pietra, o trafitti dal gelo e dalla vampa, e lui li congedava affrancati dai loro vari mali; o con un canto dolce e prodigioso, o per miti bevande, farmachi d'ogni specie sulle membra, o con i tagli tutti risanava (Pìndaro, Pìtiche, III. 82-95; dalla trad. d'E. Mandruzzato, ed. S. E.)

Ma, quando osò resuscitare un morto, Zeus lo fece morire fulminandolo.

Asclepio era dunque in origine un eroe mortale, e anche l'*Iliade* lo presenta infatti come un abilissimo medico. Ma in tempi più recenti egli fu considerato un dio: il dio che pre-



Asclèpio.

serva dalle malattie e rende la salute a chi l'ha perduta, benefico e amante degli uomini, loro salvatore. I greci gli dedicarono diversi santuari, il più importante dei quali era a Epidàuro, nell'Argòlide (Peloponnèso nordorientale).

Il santuario d'Epidauro era situato in una valle ondulata, circondata da montagne. Quella zona era ritenuta sacra da tempo immemorabile, e v'erano stati venerati prima un eroe locale, poi Apollo, infine Apollo e Asclepio, padre e figlio, insieme. Sembra che il culto d'Asclepio risalga qui agl'inizi del V secolo, mentre il grande tempio e gli altri edifici più importanti, di cui parleremo subito, furono edificati nel secolo IV. Il san-

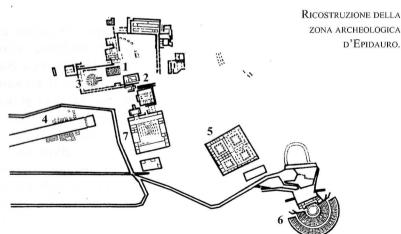
<sup>11</sup> centàuri erano esseri mostruosi, uomini nella parte superiore del corpo e cavalli in quella inferiore.

tuario ebbe gran fama, e fu mèta di pellegrinaggi da tutto il mondo greco.

I pellegrini che giungevano nel porto d'Epidauro dovevano, una volta usciti dalla città, camminar per circa nove chilometri in una profonda gola, percorsa da un ruscello e ricca d'ulivi, platani e allori; infine essi arrivavano al santuario, ch'era in realtà un grande complesso di templi e altri edifici. Prima d'entrare all'interno del recinto sacro, racchiuso da mura con portici e propilèi, il pellegrino leggeva quest'iscrizione: «Puro dev'esser chi entra nel tempio odoroso; e purezza è pensar cose sante.»

Quando il nostro Filippo visitò il santuario, esso doveva avere un aspetto assai più modesto di quello che ora vi descriveremo, e i suoi edifici principali, come abbiamo detto, non esistevano ancóra, almeno in quella forma: ci riferiremo infatti al IV secolo, che fu il periodo della massima diffusione del culto d'Asclepio.

Nel IV secolo, dunque, al centro del santuario si trovava il grande tempio d'Asclepio (1 nella ricostruzione qui sotto), colla statua criselefantina (cioè d'oro e avorio) del dio seduto; dappresso era l'àbato (ἄβατον²) (2), una costruzione lunga e stretta in cui i pellegrini malati che desideravano la guarigione dovevano dormire la notte; dirimpetto all'àbato sorgeva il tolo (ἡ θόλος) (3), un edificio rotondo in cui eran forse rinchiusi i serpenti sacri; a occidente del tempio avremmo trovato lo stadio (4), mentre camminando di lì in direzione sudorientale ci saremmo imbattuti nell'albergo (καταγώγιον) dei pellegrini (5); oltre l'albergo, sul fianco d'una collina, ancor oggi il turista può poi ammirare il famoso teatro d'Epidauro (6), il meglio conservato dei teatri greci. Ma non abbiamo rammentato che i fabbricati più importanti: ce n'erano anche altri, come un ginnasio (7) e alcuni templi minori.



<sup>2</sup> Propriamente, «luogo inaccessibile» (intendi, per chi non s'era purificato ritualmente): da ἀ-privativo più la radice di βαίνω.

Per tutto l'anno si svolgevano processioni, danze corali e sacrifici, e ogni quattr'anni si teneva una grande celebrazione festiva, con agóni<sup>3</sup> atletici, drammatici e musicali.

I pellegrini che invocavano da Asclepio la guarigione dovevano anzitutto purificarsi ritualmente, lavandosi con acqua, e fare un'offerta (spesso una tórta di miele); al cader della notte essi eran poi condotti nell'àbato, dove, secondo le testimonianze antiche, capitava a volte che il dio gli apparisse in sogno<sup>4</sup>. Ecco come Elio Aristìde, un rètore<sup>5</sup> del II secolo d. C. che, oppresso da molte malattie, dimorò a lungo presso il santuario d'Asclepio a Pèrgamo, descrive quell'esperienza:

Era come se sembrasse di toccarlo, una specie di sensazione che il dio
fosse lì presente in persona; si stava
fra il sonno e la veglia, si voleva aprire
gli occhi, eppure si temeva che il dio
troppo presto si ritirasse; si ascoltavano e udivano cose, ora come in un
sogno, ora come in istato di veglia; si
drizzavano i capelli in capo; si piangeva sentendosi felici; il cuore si gonfiava ma non di vanagloria. Qual è
l'essere umano che potrebbe render
con parole quest'esperienza? Ma
chiunque l'ha provata è partecipe della mia cognizione e riconosce tale sta-

to d'animo (Discorsi, XLVIII. 31 e seguenti; dalla trad. it. d'E. R. Dodds, *I greci e l'irrazionale*, ed. La nuova Italia, Scandicci, 1959, p. 140).

Le pareti del tempio eran coperte di tavolette votive, attaccate da persone che volevano in tal modo lasciare una testimonianza della loro gratitudine ad Asclepio per essere state guarite: il nostro racconto della guarigione di Filippo s'ispira appunto a uno di tali voti; ecco il testo d'un altro:

Ambròsia d'Atene, cieca da un occhio. Venne a rivolgere una supplica al dio, ma, mentre passeggiava per il santuario, rideva d'alcune delle guarigioni [di cui si parlava nei voti appesi nel santuario] ritenendole incredibili e impossibili, che cioè gli zoppi



Voto offerto ad Asclepio e Igèa per la guarigione d'una gamba.

¹ 'Αγών, ἀγῶνος, ὁ, «gara, competizione».

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L'incubazione, ossia l'uso di dormire in un santuario per ricevere, in sogno, una rivelazione divina (non sempre in vista della guarigione da una malattia), è stata osservata dagli

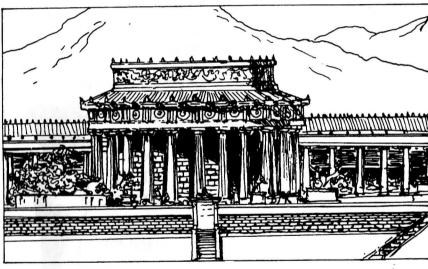
storici delle religioni in àmbiti geografici e culturali molto diversi: oltreché in Grecia, anche nell'antico Egitto, in Asia minore, nell'America precolombiana ecc.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Oratore e maestro di retorica (cioè d'eloquenza).

Civiltà

e i ciechi fossero risanati avendo solo una visione in sogno. Eppure, mentre dormiva ebbe una visione: le parve che il dio, stando in piedi sopra di lei, le dicesse che l'avrebbe guarita, ma che le avrebbe chiesto, in compenso, d'offrire al santuario, in ricordo della sua ignoranza, un maiale d'argento; e, detto questo, le aprì l'occhio malato e ci versò dentro qualche farmaco. All'alba, se n'andò risanata (parole d'un'iscrizione trovata a Epidauro su una stela: I. G. [= Īnscrīptiōnēs Graecae], vol. IV, 951).

Già nell'antichità eran molti gli scettici: secondo Cicerone, per esempio, «pochi malati devono la vita più ad Asclepio che a Ippòcrate» (Dē nātūrā deōrum, III. 91). È un fatto però che la fama del santuario seguitò ad attrar pellegrini per secoli, e non è molto facile capire come questo sarebbe potuto accadere se tutte le asserite guarigioni fossero in realtà dovute all'impostura o all'illusione.



L'àbato e il tolo del tempio d'Asclepio a Epidauro.

#### Lexicon

Verbi άκέομαι, ἀκοῦμαι, ήκεσάμην άφικνέομαι, ἀφίξομαι, ἀφικόμην, ἀφιγμαι (+ εἰς e acc.) γιγνώσκω, γνώσομαι, ἔγνων, ἔγνωκα, ἔγνωσμαι, ἐγνώσθην Επομαι, imperf. είπόμην, ἕψομαι, έσπόμην (+ dat.) Ερχομαι (inf. ιέναι ecc.), ε μι, ηλθον, έλήλυθα άπ-έρχομαι είσ-έρχομαι (+ είς e acc.) έξ-έρχομαι (+ έκ e gen.) έπ-αν-έρχομαι (+ είς ο πρός e acc.) παρ-έρχομαι προσ-έρχομαι (+ dat. ο πρός e acc.) ίχω, imperf. ε χον, έξω (ο σχήσω), ἔσχον, ἔσχηκα, ἔσχημαι άπ-έχω (+ gen.) / άπ-έχομαι (+ gen.) πλέω, πλεύσομαι, ἔπλευσα, πέπλευκα τρέπω, τρέψω, ἔτρεψα, τέτροφα, τέτραμμαι, **ἐτράπην** έπι-τρέπω (+ dat.) τυγχάνω, τεύξομαι, έτυχον, τετύχηκα (+ gen., o part.) ή ἀστραπή,

αἰσθάνομαι ἀμείβομαι ἀν-αιρέω άντιβολέω εἶμι είσ-βάλλω ἐκλακτίζω ἐκλάμπω ἐμ-βάλλω (+ dat.) έπ-έρχομαι τάομαι ίππεύω καθαίρω / καθαίρομαι κάθημαι καθοσιόω κατακλίνω κατ-έρχομαι κοιμάω έγ-κοιμάομαι οἰμώζω οἴομαι / ο μαι (+ acc. e inf.) περι-έρχομαι πηδάω πυρέττω συρίττω φρονέω χρή, imperf. ἐχρῆν (+ inf., o acc. e inf.) Pronomi άμφότεροι, άμφότεραι, άμφότερα

αμφοτερα σαυτόν, σαυτοῦ, σαυτῷ... (= σεαυτόν...) Sostantivi τὸ ἄβατον, τοῦ ἀβάτου ἡ ἀδελφή, τῆς ἀδελφῆς

της ἀστραπης

τοῦ αὐτόπτου τὸ γάλα, τοῦ γάλακτος ή γαστήρ, τῆς γαστρός (τὴν γαστέρα, τῆ γαστρί; ταῖς γαστράσι[ν]) ό γονεύς, τοῦ γονέως ό δράκων, τοῦ δράκοντος ή δυστυχία, της δυστυχίας ή ἐπιθυμία, της ἐπιθυμίας τὸ θαθμα, τοῦ θαύματος δ ίκέτης, τοῦ ίκέτου τὸ καταγώγιον, τοῦ καταγωγίου ό ληστής, τοῦ ληστοῦ ό λύχνος, τοῦ λύχνου τὸ νόσημα, τοῦ νοσήματος ή νόσος, τῆς νόσου ό ὄφις, τοῦ ὄφεως ό πελανός, τοῦ πελανοῦ ό ποιμήν, τοῦ ποιμένος τὸ πόπανον, τοῦ ποπάνου τὸ πρόθυμα, τοῦ προθύματος ὁ πρόπολος, τοῦ προπόλου ό ῥῦτήρ, τοῦ ῥῦτῆρος τὸ στιβάδιον, τοῦ στιβαδίου δ συγγενής, τοῦ συγγενοῦς ό σωτήρ, τοῦ σωτήρος (νος. ὧ σῶτερ) τὸ φάρμακον,

τοῦ φαρμάκου

ή φιάλη, της φιάλης

δ αὐτόπτης.

Nomi propri τὸ ᾿Ασκληπιείον, τοῦ ᾿Ασκληπιείου

Aggettivi άναγκαῖος, ἀναγκαία, άναγκαῖον άναρίθμητος, ἀναρίθμητον ἄπιστος, ἄπιστον δεινός, δεινή, δεινόν (+ inf.) capace (di) δῆλος, δήλη, δῆλον ἔνδοξος, ἔνδοξον εὐδαίμων, εὔδαιμον ήμερος, ήμερον θαυμάσιος, θαυμασία, θαυμάσιον θεῖος, θεία, θεῖον ίερός, ίερά, ίερόν

καθαρός, καθαρά, κακοδαίμων, κακοδαίμων μῶρος, μώρᾶ, μῶρον ὁποῖος, ὁποίᾶ, ὁποῖον ὅρθιος, ὀρθίᾶ, ὅρθιον ὅσιος, ὁσίᾶ, ὅσιον παντοδαπός, παντοδαπή, παντοδαπόν ὑγιής, ὑγιές

Dimostrativi ούτοσί, αύτηί, τουτί

Avverbi e locuzioni avverbiali αὐτόθι ἐνίοτε ἡδέως ήρέμα πάνυ πρότερον τήμερον τὴν εὐθεῖαν τηνικαῦτα

Congiunzioni πότερον... ἤ... ὡς

Locuzioni
ἐπιθῦμίᾶν ἐμβάλλεις
μοι τοῦ...
(οὐ) διὰ πολλοῦ
σὸν θεοῖς
τά γε παρ'ἡμῖν
ὡς τὸ εἰκός



### O ΑΣΚΛΗΠΙΟΣ (α)

Τέλος δὲ οὕτως ἔκαμνεν ὁ Φίλιππος ώστε εἰς βαθὺν ὕπνον ἔπεσεν. Καθεύδοντι δ'αὐτῷ ἐφάνη ὁ θεός· σεμνός τ'ἢν καὶ μέγας, καὶ τῆ δεξιᾳ βακτηρίαν ἔφερε, περὶ ἣς εἰλίττετο ὁ ἱερὸς ὄφις. Ἔστη δὲ παρὰ τῷ παιδί, καὶ εὐμενῶς βλέψας τάδε εἶπεν· «Τί πάσχεις, ὧ παῖ; διὰ τί καθεύδεις ἐν τῷ ἐμῷ ἀβάτῳ;» Ὁ δὲ οὐδ ν φοβούμενος (εὐμενὴς γὰρ ἐφαίνετο ὁ θεός), «τυφλός εἰμι, ὧ ᾿Ασκληπιέ,» ἔφη· «ἥκω οὖν ὡς αἰτήσων σε τοὺς ὀφθαλμούς μοι ἀκεῖσθαι.» Ὁ δὲ θεός· «Ἐὰν δ'ἐγὼ ἐάσωμαί σοι

làν... tάσωμαι qualora lo guarisca, se guarisco

Ό 'Ασκληπιὸς σεμνός τ'ἦν καὶ μέγας.

σεμνός, -ή, -όν : λαμπρὸς καὶ ἱερός

 $\beta \alpha \theta \dot{\nu} \varsigma$ ,  $-\epsilon \hat{\iota} \alpha$ ,  $-\dot{\nu} = \pi o \lambda \nu \beta \epsilon \nu \theta \dot{\gamma} \varsigma$ 

εἵλιττον < ἑλίττω ἑλίττω : περι-άγω, περι-φέρω

εὐμενής, -ές = ἵλεως

δώσω < δίδωμι (δω-) = παρέχω

δ ἀστράγαλος

(τοῦ ἀστραγάλου)

ἐπ-έθηκα < ἐπι-τίθημι (αοι)

ό λόφος (τοῦ λόφου) = ὁ ὄχθος (: τὸ μῖκρὸν ὄρος)

ό ἥλιος ἀνίσχει =

ό ἥ. ἀνατέλλει

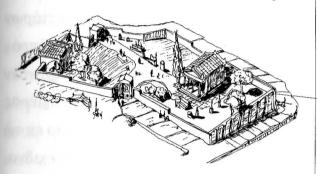
ἀπό-δος < ἀπο-δίδωμι (aor. imp.) χάριν ἀποδίδωμί τινι : λέγω τινὶ ὅτι χάριν ἔχω αὐτῷ τοὺς ὀφθαλμούς, τί σύ μοι δώσεις;» Ὁ δὲ παῖς πολὺν δὴ χρόνον ἠπόρει τί χρὴ λέγειν, τέλος δέ, «πολλὰ μὲν οὐκ ἔχω,» 15 ἔφη, «δώσω δέ σοι τοὺς ἐμοὺς ἀστραγάλους.» Ὁ δὲ θεὸς γελάσᾶς προσεχώρησε καὶ τὰς χεῖρας ἐπέθηκε τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ. Ταῦτα δὲ ποιήσᾶς ἀπέβη.

Τῆ δ'ὑστεραία ἐπεὶ πρῶτον ἐγένετο 20 ἡμέρα, ἠγέρθη ὁ Φίλιππος καί, ἰδού, βλέπειν ἐδύνατο τόν τε γὰρ οὐρανὸν εἶδε καὶ τὸν ἥλιον ὑπὲρ τοὺς λόφους ἀνίσχοντα καὶ τὰ δένδρα τῷ ἀνέμῳ κῖνούμενα καὶ ἐτέρπετο θεώμενος πάντα γὰρ αὐτῷ 25 κάλλιστα δὴ ἐφαίνετο. Ἔσπευδεν οὖν ὡς τὸν ἱερέα ζητήσων. Ὁ δὲ ἰδὼν αὐτὸν προσιόντα, «χαῖρε, ὧ παῖ,» ἔφη. «Δῆλόν ἐστιν ὅτι ὁ θεὸς εὐμενὴς προσῆλθέ σοι. Χάριν οὖν τῷ θεῷ ἀπόδος. ᾿Αλλ᾽ἴθι ὡς τὸν 30 πατέρα ζητήσων.»

ἐπι-τίθημι metto sopra, ἢγέρθη si svegliò impongo τίθημι metto, pongo

#### ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΙΕΡΩΙ ΑΝΑΘΗΜΑΤΑ

Έξελθόντες δὲ ἐκ τοῦ ἀβάτου, ἔνθα οἱ τοῦ θεοῦ ἱκέται καθεύδουσιν, ὅ τε ἱερεὺς καὶ ὁ Φίλιππος ἔσπευσαν πρὸς τὸν Δικαιόπολιν, ὃς ἐν τῷ καταγωγίῳ περιέμενεν. Πλησίον δὲ τοῦ ναοῦ ὁ Φίλιππος κάλλιστον εἶδεν οἴκημα περιφερὲς λίθου λευκοῦ πολλαὶ δὲ ἦσαν στῆλαι ἐντὸς τοῦ



περιβόλου, ἐν αἶς οἱ ἱερεῖς ἔγραψαν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ὀνόματα οὓς ὁ ᾿Ασκληπιὸς ἰάσατο, καὶ δὴ καὶ τὸ νόσημα ὅ τι ἕκαστος ἐνόσησε.

Έν ῷ δὲ ὁ παῖς, ἄμα σπεύδων πρὸς τὸν πατέρα, ταῦτα πάντα ἐθαύμαζε, ἰδού,

τὸ ἀνάθημα  $\ddot{\epsilon} \nu \theta \alpha = \ddot{o} \pi o \upsilon \quad ( το \mathring{\upsilon} \, \dot{\alpha} \nu \alpha \theta \dot{\eta} \mu \alpha \tau o \varsigma )$ 



πλησίον (+ gen.) = παρά (+ dat.) ὁ νᾶός (τοῦ νᾶοῦ) = τὸ ἱερόν τὸ οἶκημα (τοῦ οἰκήματος) : ὁ οἶκος, ἡ οἰκίᾶ περιφερής, -ές

ό περίβολος (τοῦ περιβόλου) : τὸ τοῦ ἱεροῦ τεῖχος

ő τι = ő

ή χαρά (τῆς χαρᾶς) < χαίρω

κόσμιος, -ā, -ον : τὴν ψῦχὴν κόσμω ἔχων, σώφρων

ύπερφυῶς = μάλιστα εὐπρόσωπος, -ον = καλός τὸ κάλλος (τοῦ κάλλους) < καλός (= τὸ καλόν)

περὶ πλήθουσαν ἀγοράν : περὶ μεσημβρίᾶν, ὅτε πλῆθος ἀνθρώπων ἐν τῆ ἀγορᾶ διατρίβει (πλήθων, -ουσα, -ον = μεστός) ἡ ἔχιδνα (τῆς ἐχίδνης) : ὄφις δς δακὼν θάνατον φέρει ἔδακον < δάκνω (δακ-)

μεταπέμπομαι : πέμπω ἄγγελον ώς κελεύσοντά τινα ἐλθεῖν

(ἐπ-)εσκεψάμην < (ἐπι-)σκοπέω (σκεπ-)

ἄνδρες τινὲς προσχωροῦντες τὸν ἱερέα 45 ἐκάλεσαν εἶς δ'αὐτῶν, ἄμα χαρᾶ μόλις τὰ δάκρυα κατέχων, «χαῖρε πολλά,» ἔφη, «ὧ σεμνότατε καὶ κοσμιώτατε ίερεῦ μεγάλου θεοῦ.» «Χαῖρε καὶ σύ, ἀγαθέ,» ό ίερεὺς ἀποκρινάμενος ἔφη, «τί βουλό- 50 μενος ἄμα τούτοις είς τὸ ἱερὸν ἦλθες;» Ό δὲ ἀνήρ, «ἰδού, ὧ ἱερεῦ,» εἶπε· «ὅδε ὁ παῖς» (ἦν γὰρ παῖς μετ'αὐτοῦ, τεττάρων καὶ δέκα ἐτῶν σχεδόν, ὑπερφυῶς εὐπρόσωπος καὶ θαυμαστὸς τὸ κάλλος) «τῶν 55 έμῶν υἱῶν μικρότατος ἄν, τρεῖς ἡμέρᾶς έκινδύνευε περί της ψυχης. ην γαρ έν τῷ άγρῶ περὶ πλήθουσαν ἀγοράν, ὅτε ἔχιδνα, θηρίον μέγα καὶ κακόν, ἔδακεν αὐτόν. Έπεσε δὲ πρὸς τὴν γῆν εὐθὺς ὁ τάλας, 60 οἰμώζων καὶ μέγα βοῶν. Εἰς δὲ τὴν οἰκίαν ηνέγκαμεν αὐτὸν αὐτίκα, καὶ μετεπεμψάμεθα ἴατρόν ὁ δὲ μετ'οὐ πολὺν χρόνον έλθων τον παίδα ἐπὶ τῆ κλίνη κείμενον ἐπεσκέψατο μέν, μόλις ἔτι πνέοντα, τὴν 65

δὲ χεῖρα ἐπὶ τὸ οἰδοῦν σκέλος ἐπιθεὶς καὶ του οιδήματος άψάμενος είπεν ὅτι οὐδὲν δύναται ἀφελεῖν, καὶ ἄμ'ἔπεισεν ἡμᾶς εύχεσθαι τῶ ᾿Ασκληπιῶ, οἴκοι παρὰ τῶ παιδὶ μένοντας· οὕτω γὰρ ἐνόσει ὥστ'οὐκ έξην κινείν αὐτόν, καὶ εἰς τὸ ἱερὸν μετατιθέναι. Τρεῖς οὖν συνεχεῖς ἡμέρας τε καὶ νύκτας ηὐξάμεθα τὸν θεὸν δοῦναι τὴν υγίειαν τῷ παιδί ὁ δὲ ἐν τῷ μεταξὸ πύρεττε σφόδρα, οἰδῶν τόν τε πόδα καὶ τὸ σκέλος, καὶ ἀπολλύμενος ὑπὸ τῶν άλγηδόνων, καὶ ἐπιπόνως πνέων. Τῆ δὲ τετάρτη ἡμέρα θύοντας ἡμᾶς ἐν τῆ αὐλῆ καὶ ἐπιτιθέντας ἱερὰ ἐπὶ τὸν βωμὸν ··· προσεκάλεσε ὁ παῖς μεγάλη τῆ φωνῆ· έδράμομεν μέν οὖν αὐτίκα πρὸς αὐτόν ηύρομεν δ'αὐτὸν ἐπὶ τῆ κλίνη καθήμενον, καὶ εὖ ἔχοντα. Προσγελῶν δὲ πρὸς ἡμᾶς, "πεινῶ, ὧ πάτερ," ἔφη, "δός μοί τι φαγεῖν." υ Ο μέν οὖν θεὸς ἔσωσε τὸν ἐμὸν παῖδα, έγω δὲ νῦν αὐτῷ χάριν διδόναι βούλομαι,

τὸ οἴδημα (τοῦ οἰδήματος) ἄπτομαι + gen. : ἐπιτίθημι τὴν χεῖρά τινι

> τὸ οἰδοῦν σκέλος (τοῦ σκέλους) οἰδέω

(μετα-)τιθέναι < (μετα-)τίθημι (pres. inf.) μετα-τίθημι = μετα-φέρω συνεχής, -ές < συνεχώς δοῦναι < δίδωμι (aor. inf.)

ἡ ἀλγηδών (τῆς ἀλγηδόνος) : τὸ κακὸν πάθος ἐπιπόνως = μόλις

(ἐπι-)τιθείς, (-)τιθεῖσα, (-)τιθέν < (ἐπι-)τίθημι (pres. part.)

προσ-γελάω

πεινάω : λιμός με λαμβάνει

διδόναι < δίδωμι (pres. inf.)

έν τῷ μεταξὺ χρόνῷ intanto, nel frattempo άλλ'ἤ = εἰ μή, πλήν

δίδωμι δίδως δίδωσι(ν) ὧ ἱερεῦ. ᾿Αργύριον μὲν οὐκ ἔχω ἀλλ'ἢ μῖκρόν τι· ὃ δὲ ἔχω, τοῦτό σοι δίδωμι.»

Ό δὲ ἱερεύς, «ἀλλ', ἀγαθέ,» ἔφη, «δέχομαι μὲν ἔγωγε ἡδέως ὅσα σὺ δίδως.» 90 Ἐπειτα δέ, πρὸς τὸν Φίλιππον τρεψάμενος, «ἰδού,» ἔφη, «οῦτος ὁ ἄνθρωπος δίδωσι μὲν τῷ θεῷ τι μῖκρόν, δίδωσι δὲ ὅμως αὐτὸς σὸ δὲ τί δίδως;»

Ό δὲ Φίλιππος ἀποκρῖνάμενος· «'Αλλὰ 95 δώσει μέν τι ὁ πατὴρ ἀμέλει, ὧ ἱερεῦ, δώσω δὲ μῖκρόν τι καὶ ἐγώ.»

Ό δὲ ἄνθρωπος ὑπολαβών «Ἐγὰ μὲν οὖν» ἔφη, «εὐθὺς πρὸς τὸ ἱερὸν ἄμα τε τούτοις τοῖς ἑταίροις καὶ τῷ παιδὶ 100 προσέδραμον ὑπεσχόμην γὰρ τῷ θεῷ ἡμᾶς δῶρόν τι δώσειν τῷ ἱερῷ, ἐὰν σώση τὸν υἱόν μου ἐκ θανάτου ἡμεῖς δ'οὐ λέγομεν ὅτι δώσομεν μὴ διδόντες, ἀλλ'εὐθὺς δίδομεν ὃ δεῖ. Ταῦτα δὲ λαβὲ σὰ πάντα ἃ 105 δίδομέν σοι.»

ὑπεσχόμην < ὑπισχνέομαι (ὑπο-σχ-) ὑπισχνέομαι (+ acc. e inf.) : λέγω ὅτι ποιήσω τι

διδούς, διδούσα, διδόν < δίδωμι (pres. part.) δίδομεν δίδοτε διδόσσι(ν)

èἀν σώση se avesse salvato, qualora avesse salvato

«Καὶ ταῦτα μέντοι,» εἶπεν ὁ ἱερεύς. «ὀρθῶς ὑμεῖς φρονοῦντες δίδοτε· δεῖ γὰρ αεί τούς θεούς τιμαν ἀφελούντας ήμας. ιιι Οί δὲ τὸν ᾿Ασκληπιὸν τῖμῶντες ἀεὶ μείζονα λαμβάνουσιν ἢ διδόασιν διδόασι μὲν γαρ αργύριον, λαμβάνουσι δὲ ὑγίειαν. Σοὶ δέ, ὧ παῖ» (καί, ἄμα τοῦτο λέγων, πρὸς τὸν τοῦ ἀνδρὸς υἱὸν προσετρέψατο) ιιι «τούτο λέγειν βούλομαι έν ταῖς μεγίσταις δή ἀφελίαις ἃς ὁ θεὸς παρέχει τοῖς άνθρώποις, τόδε έγω τίθημι ὅτι, ἐπεὶ ἐκινδυνεύσαμεν περί της ψυχης, καὶ μόλις θάνατον ἐφύγομεν, ῥαδίως ἐμάθομεν ὅτι υ δει ήμας ἀεὶ τούς τε θεούς τιμαν δι'όλου του λοιποῦ βίου καὶ οὐδὲν ἄδικον ποιεῖν ούδέποτε καὶ ἐὰν μὲν γάρ τις κτᾶται υγίειάν τε καὶ πλοῦτον καὶ τυραννίδα, καὶ ἔτι προστίθημί σοι ἰσχὸν διαφέρουμι σαν καὶ ἀνδρείᾶν μετ'ἄθανασίᾶς, ἀδικίᾶν δὲ καὶ ὕβριν ἔχη ἐν ἑαυτῷ ὁ οὕτω ζῶν, ού μόνον ούκ ἔσται φίλος τοῖς θεοῖς,

(ἐἀν...) ἔχη (se) ha, (qua-

lora) abbia

δι'όλου τοῦ λοιποῦ βίου per (o durante) tutto il resto della vita

tἀν... κτᾶται se acquista, qualora acquisti κτάομαι : παρασκευάζω ἐμαυτῷ

προσ-τίθημι διαφέρων, -ουσα, -ον : οὐχ ὅμοιος τοῖς ἄλλοις, μέγιστος ἡ ἄθανασίᾶ (τῆς ἄθανασίᾶς) < ἄθάνατος ἡ ἀδικίᾶ (τῆς ἀδικίᾶς)  $\leftrightarrow$  τὸ δίκαιον ζῆν  $(pres.\ infinito)$  : τὸν βίον ἄγειν

τίθημι ταθτα οὕτως ἔχειν : λέγω ὅτι ταθτα οὕτως ἔχει τίθημι τίθης τίθησι(ν)

ή θεραπείᾶ (τῆς θεραπείᾶς) < θεραπεύω

τίθεμεν τίθετε τιθέασι(ν) ὁ συνεργός (τοῦ συνεργοῦ) : ὁ συλλαμβάνων (< σύν + ἔργον) άλλ'οὐδὲ εὐδαίμων οὐδέποτε γενήσεται. <sup>\*</sup>Αρα οὖν οὐχ οὕτως ἔχειν ταῦτα τίθης;»

Ό δὲ παῖς ἀκούσᾶς εἶπε· «'Αλλὰ πάνυ 130 οὕτω τίθημι, καὶ δὴ πάντα τὸν βίον δίκαιος εἶναι μέλλω, ὧ ἱερεῦ.» «Εὖ γε, ὧ παῖ,» ἔφη ὁ ἱερεύς· «ὁ μὲν οὖν πατήρ σου τίθησι τόδε τὸ ἀργύριον μισθὸν τῆς θεραπείᾶς τῆς τοῦ θεοῦ· ἀλλ'εἰ δικαίως 135 μετὰ ταῦτα μέλλεις ζῆν, ὁ βίος σου ἔσται ὁ μισθὸς ὁ μέγιστος τῷ θεῷ.»

Ό δὲ πατὴρ ὑπολαβών, «ἐγὼ δέ σοι,» ἔφη, «ὧ σεμνότατε ἱερεῦ, δίδωμι ἐμαυτὸν καὶ τοὺς ἐμοὺς τούτους ἑταίρους φίλους 140 εἶναι πιστούς, καὶ θεράποντας τοῦ θεοῦ, καὶ ἐν τῆ χειρί σου δίδομεν ἡμᾶς τε καὶ τίθεμεν, καὶ συνεργοὶ πειρασόμεθα γίγνεσθαι ὡς δυνατὸν ἔσται ἡμῖν.»

Καὶ ὁ ἱερεὺς εἶπεν· «Ἐγὼ δὲ δέχομαι· 145 νῦν δὲ τί οὐκ ἀνατίθετε ἀνάθημα τῷ θεῷ; Δεῦρο ἀκολουθεῖτέ μοι.» Καὶ ταῦτἰεἰπὼν

ἤγαγεν αὐτοὺς πρὸς τὸ τέμενος, καὶ τὰς στήλᾶς δεικνύς, «ἰδού,» ἔφη, «οἱ γὰρ το ἄνθρωποι οὺς ὁ θεὸς θεραπεύει οὐ μόνον ἀγάλματα καὶ πλίνθους χρῦσᾶς ἀνατιθέασι τῷ ᾿Ασκληπιῷ, ἀλλὰ καὶ τοιαῦτα μνημεῖα τῶν ἀκέσεων.»

Έπειτα δέ, μέγα στενάζων, «ποτὲ μέν,» μέφη, «ὅτ'ἐγὼ νέος ἢν, πρόπολος ὢν τοῦ ἱεροῦ, πολλῷ πλείονες ἢσαν αἴ τε στῆλαι καὶ τὰ ἀναθήματα. Αὐτὸς γὰρ ἐδίδουν τοῖς ἀεὶ ὑγίειαν ὑπὸ τοῦ θεοῦ ἀποδεχομένοις ἀναθεῖναί τε ἀναθήματα καὶ ἀγάλματα μεὶς τὸ ἱερόν καὶ δὴ καὶ αὐτὸς τοὺς



πίνακας αὐτοῖς ἐδίδουν. Ἔπειτα δὲ ὁ ὑγιὴς ἀναγενόμενος, ἐγγράψᾶς τό τε

δεικνός indicando, mostrando

**ποτε** una volta, un tempo



ή πλίνθος (τῆς πλίνθου)

τὸ μνημεῖον (τοῦ μνημείου) < μνήμη ἡ ἄκεσις (τῆς ἀκέσεως) = ἡ θεραπείᾶ (< ἀκέομαι)

νέος,  $-\bar{\alpha}$ ,  $-ον \leftrightarrow γεραιός$ , γέρων

έδίδουν έδίδους έδίδου

(ανα-)θεῖναι < (ανα-)τίθημι (aor. inf.)



τὸ μνημεῖον

ό πίναξ (τοῦ πίνακος)

 $\dot{\epsilon}$ γ-γράφω (-γ- = -ν- avanti a κ-, γ-, χ-, ξ-)

ἀπο-δίδωμι

(ἀν-)ετίθην (-)ετίθεις (-)ετίθει

ἐπι-γράφω

δούς, δοῦσα, δόν < δίδωμι (aor. part.) εὔθῦμος, -ον : χαίρων

ἐδίδομεν ἐδίδοτε ἐδίδοσαν (ἐπ-)ετίθεμεν (-)ετίθετε (-)ετίθεσαν

(ἐπι-)θείς, (-)θεῖσα, (-)θέν < (ἐπι-)τίθημι (aor. part.)

διελόντες < δι-αιρέω

πανταχόθεν : ἀπὸ πάντων τόπων

ἔδωκα ἔθηκα ἔδωκας ἔθηκας ἔδωκε(ν) ἔθηκε(ν) ἔδομεν ἔθεμεν ἔδοτε ἔθετε ἔδοσαν ἕθεσαν

54

ὄνομα τὸ ἑαυτοῦ καὶ τὸ νόσημα ὅ τι ένόσησε, τὸν πίνακα ἐμοὶ ἀπεδίδου ἐγὼ δὲ εἰς τὸ ἱερὸν ἀνετίθην αὐτόν. Πολλάκις 165 δὲ τῷ ὄντι θαυμαστὴ ἡ ἄκεσις ἐφαίνετο οὖσα τότε οὖν καὶ ἐπὶ στήλη ἐπέγραφον αὐτήν. Οἱ δὲ ἄνθρωποι οὓς ὁ θεὸς οὕτως ἀφέλει, ἐμοὶ χάριν διδόντες, εὔθυμοι ἀπῆσαν. Πάντες δὲ τότε πολλὰ χρήματα 170 έδίδοσαν, καὶ ἡμεῖς, οἵ τε ἱερῆς καὶ πρόπολοι οί τοῦ νᾶοῦ, ἐπετίθεμεν πολλῶ πλείονα ἱερὰ ἐπὶ τὸν βωμόν, ἄ, στεφάνους έπὶ τὰς κεφαλὰς ἐπιθέντες, ἐσφάττομεν, καὶ τά τε κρέα αὐτῶν τοῖς τῆ θυσία 175 παροῦσι διελόντες ἐδίδομεν φαγεῖν καὶ οἶνον ἐδίδομεν πιεῖν. Καὶ πανταχόθεν άνθρωποι δεῦρο ἦσαν πρὸς ἡμᾶς, καὶ δῶρα εἰς τὸ ἱερὸν ἀνετίθεσαν, καὶ έδίδοσαν μισθούς τῶν ἀκέσεων. Ἔτι καὶ 180 νῦν ἐν τῷ νΦῷ ἔξεστιν ἰδεῖν τά τ'ἀγάλματα καὶ τοὺς πίνακας οὓς ἐκεῖνοι οἱ άνθρωποι ἔδοσαν καὶ ἀνέθεσαν. "Οσφ δὲ

μείζονα ἕκαστος ἐδίδου καὶ ἀνετίθει, τοσούτῳ θαυμαστότερα ἐποίει ὁ θεός. Τότε μὲν γὰρ ηὐσέβουν πάντες, νῦν δὲ πολλὴ ἀσέβεια λαμβάνει τοὺς ἀνθρώπους. Μάλιστα γὰρ αἱ νῦν πόλεις σοφιστὰς βόσκουσιν, ἄνδρας οὐδὲν δρῶντας καὶ τὸν ἀργούς, οἳ ζητοῦντες τά τε ὑπὸ γῆς καὶ τὰ οὐράνια, καὶ τὸν ἤττονα λόγον κρείττονα ποιοῦντες, καὶ ἄλλους αὐτὰ ταῦτα διδάσκουσιν καὶ δὴ καὶ τοὺς νέους διαφθείρουσιν, θεοὺς οὓς ἡ πόλις εἶναι νομίζει οὐ νομίζοντες, ἕτερα δὲ δαιμόνια καινὰ

Έπειτα δὲ τὰς στήλᾶς καθ'ἑκάστην δηλῶν, «ἰδού,» ἔφη, «αὐτὸς τήνδε τὴν στήλην ἔθηκα, αὐτὸς τὸ τοσοῦτον θαῦμα
ἰδών, αὐτόπτης γενόμενος. ᾿Ακούετε οὖν,

τιθέντες. Φεῦ, φεῦ τῆς νῦν ἀσεβείας.»

καὶ μηδὲν πιστεύετέ μοι ὅ τι ἄν μὴ λογιζομένοις ὑμῖν ἀληθὲς φαίνηται. ἔγνωτε γὰρ τὴν τοῦ θεοῦ δύναμιν, ἦς

ἀν μὴ... φαίνηται non parrà, non paia εὐσεβέω: εὐσεβής εἰμι ή ἀσέβεια (τῆς ἀσεβείᾶς)  $\leftrightarrow$  τὸ εὐσεβές ὁ σοφιστής (τοῦ σοφιστοῦ) : ὁ ῥήτωρ ἢ ὁ σοφὸς ὸς λέγει ὅτι, μισθὸν λαβών, οἶος τ'ἐστὶ διδάσκειν τὴν τοῦ λέγειν τέχνην καὶ πῶς τις σοφὸς δύναται γίγνεσθαι βόσκω = τρέφω δράω = ποιέω, πράττω οὐράνιος, -ā, -ον < οὐρανός ἥττων, -ον  $\leftrightarrow$  κρείττων

 $\delta$  δαίμων (τοῦ δαίμονος)  $= \delta \ \theta \epsilon \delta \varsigma \\ \kappa \alpha ιν \delta \varsigma, \ - \dot{\eta}, \ - \dot{\delta} v \leftrightarrow \dot{\alpha} \rho \chi \alpha \bar{\iota} \sigma \varsigma$ 

τὸ θαῦμα (τοῦ θαύματος) τὸ θαυμαστὸν πρᾶγμα

logiζομαι : προσέχω τὸν νοῦν, ἐνθῦμέομαι

ή πείρα (τῆς πείρας) < πειράω τὸ τεκμήριον (τοῦ τεκμηρίου) = τὸ σημεῖον

> δ μάρτυς (τοῦ μάρτυρος) = δ αὐτόπτης τὸ ἴαμα (τοῦ ἰάματος) = ή ἄκεσις

κυέω : ἔχω παιδίον ἐν γαστρί ή ίκέτις (τῆς ἱκέτιδος) <

ίκετεύω ἐγ-καθεύδω

εύθὺς γενόμενος : ἐπεὶ πρῶτον ἐγένετο

περιπατέω = βαδίζω



αὐτὸς ὑμῖν πεῖράν τε καὶ τεκμήριον ἔδωκε, οὕτω θαυμαστῶς θεραπεύσας 205 τους οφθαλμούς πρός τον ούρανὸν ἄρᾶς, «σὸ δέ, ὧ ᾿Ασκληπιέ,» ἔφη, «εὐχομένω μοι δὸς πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν λέγειν σύ γὰρ ἔδωκάς τέ μοι τὰ τοσαῦτα πράγματα ίδεῖν καὶ ἱερέα ἔθηκας ἐμὲ ἐν 210 τούτω τῷ ἱερῷ, βουλόμενος τιθέναι ἐμὲ μάρτυρα τῶν σῶν θαυμαστῶν ἔαμάτων.» Αὖθις δὲ πρὸς τούς τε ἀνθρώπους καὶ τὸν Φίλιππον προσβλέπων, «γυνή τις,» ἔφη, «Κλεω ονόματι, πέντ' ἔτη ἐκύησε· ἔπειτα 215 δὲ πρὸς τὸν θεὸν ἱκέτις ἀφίκετο καὶ ένεκάθευδεν έν τῶ ἀβάτω. Ἐπεὶ δὲ πρῶτον έξηλθεν έξ αὐτοῦ καὶ έξέβη ἐκ τοῦ ἱεροῦ (οὐδὲ γὰρ ἀποθνήσκουσιν ἄνθρωποι οὐδὲ τίκτουσιν αί γυναῖκες ἐντὸς τοῦ περι- 220 βόλου), παίδα ἔτεκε, ὃς εὐθὺς γενόμενος αὐτὸς ἀπὸ τῆς κρήνης ἐλούσατο καὶ ἐγὼ είδον αὐτὸ τὸ παιδίον περιπατοῦν ἄμα τῆ μητρί. Καὶ ἡ μήτηρ οὐ μόνον πολλὰ

με χρήματα ἔδωκε τῶ ἱερῶ, ἀλλὰ καὶ μέγιστον πίνακ' ἀνέθηκε, χάριν τῶ θεῷ δούναι βουλομένη: ἐπὶ δι τὸ ἀνάθημα ἐπεγράψατο "Οὐ τὸ τοῦ πίνακος μέγεθος θαυμαστόν έστιν, άλλὰ τὸ θεῖον πρᾶγμα.

πέντε γὰρ ἔτη ἐκύησε ἐν γαστρὶ παίδα Κλεώ ἔπειτα δὲ ἐν τῷ ἀβάτῳ ἐκοιμήθη, καὶ ὁ θεὸς αὐτὴν ἔθηκεν ὑγιῆ."»

Ταῦτ εἰπὼν ἐσίγησεν ὀλίγον χρόνον. Οἱ δὲ ἄλλοι μάλα τοὺς τοῦ ἱερέως λόγους υ έθαύμαζον, πάντα ένθυμούμενοι ἄπερ είπεν. Ὁ δο Φίλιππος, «διὰ τί δέ,» ἔφη, «ώ ίερεῦ, ταῖς γυναιξίν οὐκ ἔξεστι τεκεῖν έντὸς τοῦ περιβόλου; Αρα ὑμεῖς οἱ ἱερεῖς τούτον τὸν νόμον ἔθετε;» Ὁ δὲ ἱερεὺς υπ τμβλέψας αὐτῶ καὶ μειδιάσας, «τοὺς τοιούτους νόμους,» ἔφη, «ούχ ἡμεῖς "θεμεν, οι ἄνθρωποί ἐσμεν. Οι γὰρ θεοί αύτοι αύτους ἔθεσαν οὐδὲν μὲν γὰρ ακάθαρτον έντὸς τοῦ ἱεροῦ γενέσθαι υ θεμιτόν έστιν καὶ δήπου ἀκάθαρτοι μέν

τὸ μέγεθος (τοῦ μεγέθους) < μέγας

ἐκοιμήθη = ἐκαθεύδησε

τίθημί τινα ύγιη = ἀκέομαι, 



 $\dot{\alpha}$ κάθαρτος, -ον  $\leftrightarrow$  καθαρός θεμιτόν έστιν : ἔξεστι κατὰ τὸν τῶν θεῶν νόμον (θεμιτός, -ή, -όν)

ἀπείργω = ἀμύνω

πρὸ τοῦδε τοῦ χρόνου

έν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῷ = πρὸ τοῦδε

άντ-απο-δίδωμι

εἰσιν οἱ νεκροί, ἀκάθαρτοι δὲ καὶ αἱ γυναῖκες αἱ τεκοῦσαι. Τοὺς δὲ νῦν ἀνθρώπους (καὶ μάλιστα τοὺς ἐκ τῶν πόλεων, τῶν σοφιστῶν ἐκείνων μαθητάς) οὔτε θεῶν φόβος οὔτε ἀνθρώπων νόμος οὐδεὶς ἀπείργει.»

250

Τέλος δὲ ὁ πατὴρ τοῦ παιδός, «ἡμεῖς μέν, ὧ ίερεῦ,» ἔφη, «οὐ μαθηταί ἐσμεν έκείνων τῶν σοφιστῶν περὶ ὧν ἔλεγες, οὐδὲ ἐν μεγάλη τινὶ πόλει οἰκοῦμεν. διὰ τοῦτο οὖν πιστεύομεν καὶ πιστεύσομεν 255 ἀεὶ τῶ θεῶ. "Ηδη γὰρ πρὸ τοῦδε γρήματά τ'ἔδομεν καὶ ἀνέθεμεν ἀγάλματ'εἰς τὸ ίερον ὁ γὰρ θεὸς καὶ ἐν τῷ ἔμπροσθεν γρόνω άλλους ήμων έθεράπευσεν. Καὶ νῦν δὴ τοῦτο ποιοῦμεν, καὶ ἀεὶ ποιή- 260 σομεν.» Ὁ δ" ἱερεὺς ἀποκρινάμενος είπε. «Τὰ δέ τ'ἀγάλματα ἃ ἀνέθετε καὶ τὰ γρήματα ἃ ἔδοτε νῦν μέρος τοῦ θησαυροῦ έστι τοῦ θεοῦ, καὶ πᾶσιν ἔξεστιν ἰδεῖν αὐτὰ ἐν τῶ ἱερῶ. ΤελέΦν δὲ ὑγίειαν 265 ανταποδώσει τμιν ο θεός.»

τέλεος, τελέα, τέλεον perfetto, completo, compiuto

Ό δὲ Φίλιππος πρὸς ἄλλην τινὰ στήλην προσβλέψας, καὶ δεικνὸς αὐτήν, «τί δὲ» ἔφη, «περὶ ἐκείνης τῆς στήλης, ὧ 100 [ερεῦ; Âρα καὶ ἐκείνην ἡμεῖς ἔθετε;»

«"Ηκιστα,» ἀποκρῖνάμενος εἶπεν ὁ ἱερεύς, «ἀλλ'ἔστι πολλῷ ἀρχαιοτέρὰ ἡμῶν ἵππους δὲ Ἱππόλυτον ἀναθεῖναι τῷ θεῷ φησιν εἴκοσιν.»

'Ο δὲ Φίλιππος, «τίνα Ἱππόλυτον» ἔφη, «λέγεις, ὧ ἱερεῦ;» 'Ο μὲν οὖν ἱερεύς, αὐτῷ θαυμάσας ἐμβλέπων «Τί λέγεις, ὧ παῖ; ἄρα τῷ ὄντι ἀγνοεῖς τίς ἐστιν ὁ Ἱππόλυτος; 'Αλλ'ἐγὼ τὸν μῦθον διηγή-

«Ὁ μὲν οὖν Θησεὺς στρατευσάμενος ἐπὶ ᾿Αμαζόνας ἥρπασε μίαν αὐτῶν, ὀνόματι Ἱππολύτην, ἐξ ῆς ἔσχε παῖδα Ἱππόλυτον. Μετὰ δὲ ταῦτα, τὴν πρότερον διαλῦσάμενος ἔχθρᾶν, ἄγεται γυναῖκα Φαίδρᾶν, τὴν Μίνωος θυγατέρα. Φαίδρᾶ

δεικνός indicando, mostrando ἥκιστα ↔ μάλιστα

ὁ Ἱππόλυτος (τοῦ Ἱππολύτου) ή στήλη φησίν· «Ἱππόλυτος ἀνέθηκεν εἴκοσιν ἵππους τῷ θεῷ»



ἡ ᾿Αμαζών (τῆς ᾿Αμαζόνος)

ή Ἱππολύτη (τῆς Ἱππολύτης)

δια-λύω = λύω διαλυσάμενος την ἔχθρᾶν πρὸς τὸν Μίνωα συν-έρχομαι γυναικί = καθεύδω μετὰ γυναικός ἡ συν-ουσία (τῆς συνουσίας): τὸ ἄμα καθεύδειν (< σύν + εἰμι) κατασχίζω = διακόπτω ὁ θάλαμος (τοῦ θαλάμου): ὅπου ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ ἄμα καθεύδουσιν ἡ ἐσθής (τῆς ἐσθῆτος) = ὁ πέπλος βιάζομαι: ῥώμη τε καὶ ὕβρει γυναῖκα ἀναγκάζω συνελθεῖν μοι

ταχύς, -εῖα, -ύ < ταχέως

τρ<br/>  $\bar{\alpha}$ χύς, -ε<br/>ι $\bar{\alpha}$ , -<br/>ύ $\leftrightarrow$ όμαλός

ή ἀκτή (τῆς ἀκτῆς)



δὲ ἐρῷ τοῦ Ἱππολύτου, τοῦ ἐκ τῆς ᾿Αμαζόνος παιδὸς τοῦ Θησέως, καὶ αἰτεῖται παρ᾽αὐτοῦ συνελθεῖν ἑαυτῆ. Ὁ δέ, μῖσῶν πάσᾶς τὰς γυναῖκας, τὴν συνουσίᾶν ἔφυ- 290 γεν. Ἡ δὲ Φαίδρᾶ, κατασχίσᾶσα τὰς τοῦ θαλάμου θύρᾶς καὶ τὰς ἐσθῆτας ῥήξᾶσα, ἐκάλεσε τὸν Θησέᾶ, καὶ εἶπεν ὅτι ὁ Ἱππόλυτος ἐπειράσατο βιάζεσθαι αὐτήν. Θησεὺς δέ, πιστεύσᾶς τῆ ψευδεῖ γυναικί, 295 οὐ μόνον τὸν υἱὸν ἐκ τῆς πατρίδος ἐξήλασεν, ἀλλὰ καὶ ηὕξατο Ποσειδῶνι Ἱππόλυτον διαφθεῖραι.

"Επεμψεν οὖν πρὸς τὸν υἱὸν ταχύν τινα ἄγγελον. Ὁ δὲ τὸν Ἱππόλυτον ηὖρε παρὰ 300 τῆ τρᾶχεία ἀκτῆ παρασκευάζοντα τήν θ'ἄμαξαν καὶ τοὺς ταχεῖς ἵππους. 'Ως δὲ ὁ νέος ἤκουσε παρὰ τοῦ ταχέος ἀγγέλου ὅτι ὁ πατὴρ ἐξελαύνει αὐτόν, μάλα λῦπεῖται μέν, πείθεται δὲ τῷ πατρὶ οὕτω 305 βουλομένῳ. "Δεῖ γάρ," εἶπε, "πείθεσθαι τοῖς τοῦ πατρὸς λόγοις, καὶ εἰ τρᾶχεῖς

ἡήξασα stracciando, dopo avere stracciato φαίνονται. Οὐκέτι οὖν ἔξεστί μοι εἰς τὴν πόλιν, καίπερ ἡδεῖαν οὖσαν, κατιέναι."
Ταῦτ'εἰπὼν ἐπέβη ἐπὶ τὴν ἄμαξαν, καὶ διὰ ταχέων λαβόμενος χερσὶ τῶν ἡνιῶν τῶν ἵππων, αὐτούς τ'ἤλασε καὶ τῷ κέντρῳ ἐκέντησεν. Οἱ δὲ πρόπολοι, μάλα λῦπούμενοι καὶ αὐτοί, διὰ τῆς τραχείας καὶ χαλεπῆς ὁδοῦ ἤκολούθησαν αὐτῷ, βραδεῖς ὄντες, ὅπισθεν τῆς ἁμάξης. Οὕτω μὲν οὐν ἐβάδιζον παρὰ τὴν θάλατταν.

Έξαίφνης δὲ ἤκουσαν βαρύν τινα ψόφον, ὡς βροντὴν Διός, μάλα φοβερόν. Καὶ πειτ'ἀνῷδησε τὰ κύματα ὥστ'ἔκρυπτέ τ''Ισθμὸν καὶ τὴν τρᾶχεῖαν πέτρᾶν 'Ασκληπιοῦ· καὶ ἐκ τῆς βαθείᾶς θαλάττης ἐξέπεμψ'ὁ Ποσειδῶν ταῦρον μέγιστον, ἄγριον τέρας. Εὐθὺς δὲ δεινὸς φόβος τοῖς ταχέσιν ἵπποις ἐμπίπτει, καὶ οὐδὲν τῷ δεσπότῃ πειθόμενοι, βία φέρουσι τρέχοντες τὴν ἄμαξαν τὸν δ''Ιππόλυτον πεσόντα ἔλκουσιν ἡνίαις ἐμπλακέντα διὰ τρᾶ-

βαρύς, βαρεῖα, βαρύ gra-ve, basso, profondo (di suoni)èμπλακέντα (nelle...)

κάτ-ειμι = ἐπ-άν-ειμι (< εἷμι) ἡδύς, -εῖα, -ύ < ἡδέως διὰ ταχέων = ταχέως

ai ήνίαι (τῶν ἡνιῶν) = oi  $\dot{\rho} \bar{\upsilon} \tau \hat{\eta} \rho \epsilon \varsigma$ 

βραδύς, -εῖα, -ύ ↔ ταχύς

ἀν-οιδέω

impigliato

τὴν... πέτρᾶν 'Ασκληπιοῦ = τὴν 'Επίδαυρον (cfr. Eurìpide, *Ippolito*, verso 467)

τὸ τέρας : τὸ θηρίον τὸ φοβερόν

ή βία (τῆς βίας) : ἡ ῥώμη ἄμα τῆ ὕβρει παρα-καλέω

 $\mathring{\alpha}$ ν-αίτιος, -ον  $\leftrightarrow$  αἴτιος  $(\mathring{\alpha}$ ν- =  $\mathring{\alpha}$ - davanti a vocale : οὖ...)

ανήγειρεν αὐτόν

χειῶν πετρῶν οὐδ'οἱ δοῦλοι οἳ ἠκολούθουν, βραδεῖς ὄντες, αὐτῷ παρακαλοῦντι 330 βοηθεῖν ἐδύναντο, καίπερ μάλα βουλόμενοι. Τέλος δέ, ἐν τῷ τῶν ἵππων ταχεῖ δρόμῳ, αἱ ἡνίαι ἐλύθησαν. Οἱ δὲ πρόπολοι προσδραμόντες ηῧρον τὸν δεσπότην μόλις ἐμπνέοντα ἔτι μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον 335 ὁ τάλᾶς ἀπέθανε.

Ἡ δὲ Ἄρτεμις τῷ Θησεῖ παρήγγειλεν ὅτι ἀναίτιος ἦν ὁ υίός. Ὁ δὲ ἀσκληπιὸς ἐκ θανάτου ἀνήγειρεν ὁ γὰρ θεὸς πάντα ποιεῖν δύναται.»

Ταῦτ'εἰπὼν ἐσίγησεν ὁ ἱερεύς. Ὁ δὲ πατὴρ τοῦ παιδός· «Κάλλιστος μὲν ὁ μῦθος,
ὧ ἱερεῦ· δῆλον δέ ἐστιν ὅτι ὁ θεὸς δυνατώτατος. Δεῖ δὲ νῦν ἡμᾶς οἴκαδ' ἐπανιέναι. Αὔριον δὲ αὖθις ἴμεν πρὸς τὸ ἱερόν, 345
καὶ ἄλλα δῶρα τῷ θεῷ δώσομεν. Χαῖρε

«Χαίρετε καὶ τιεῖς, ώγαθοί,» ὁ ίερεὺς

πολλά, ὧ ίερεῦ μεγάλου θεοῦ.»

έλύθησαν si sciolsero

ἀποκρινάμενος είπεν. Έπειτα δέ, πρὸς τὸν Φίλιππον βλέψας· «Δει δὲ καὶ ἡμᾶς σπεύδειν, ὧ παι. Κινδυνεύει γὰρ ὁ σὸς πατὴρ σ'ἐπιμένειν πολὺν ἤδη χρόνον. Αρα οὐ βούλει ἀγγειλαι αὐτῷ ὅτι ὁ θεός, εὐμενὴς προσελθών σοι, σ'ὑγιῆ ἐποίησεν;»

Ό δὲ Φίλιππος, «μάλιστά γε, ὧ ἱερεῦ,» ἔφη «οὐδὲν γὰρ μεῖζον εὔχομαι γενέσθαι μοι ἢ αὖθις τὸν πατέρα ἰδεῖν καὶ ἀσπάσασθαι. Τί οὖν ἔτι διατρίβομεν; Δεῖ γὰρ ἡμᾶς ταχὺ σπεύδειν πρὸς αὐτόν.»

# Ο ΑΣΚΛΗΠΙΟΣ (β)

Τὸν δὲ Δικαιόπολιν ηῧρον πρὸ τοῦ καταγωγίου καθήμενον. Ὁ δὲ ὡς εἶδε τὸν παῖδα βεβαίως βαδίζοντα καὶ βλέποντα, ἀνέστη καὶ προσδραμὼν ἠσπάζετο αὐτὸν καί, «ὧ φίλτατε παῖ,» ἔφη, «ἆρα ἀληθῶς ὑρῶ σε ὑγιῆ ὄντα; Ἦρα ἀληθῶς ἠκέσατό σοι τοὺς ὀφθαλμοὺς ὁ θεός; Δεῖ οὖν πλείστην χάριν τῷ ᾿Ασκληπιῷ ἀποδοῦναι.» Καὶ

κινδύνεύει σ'έπιμένειν : κατὰ τὸ εἰκὸς ἐπιμένει σε ἐπιμένω = μένω



δ Δικαιόπολις ἀσπάζεται τὸνΦίλιππον

ή δαπάνη (τῆς δαπάνης):
τὸ ἀργύριον ὃ δεῖ παραδιδόναι
τοὺς βουλομένους ἀνεῖσθαί τι

άρκέω : ἄλις εἰμί



δ άλεκτρυών (τοῦ άλεκτρυόνος) πρός τὸν ἱερέα τρεψάμενος: « Αρ' ἔξεστι θυσίαν ποιείσθαι; Αρ'έξεστι καὶ ἄγαλμα άναθείναι τῶ θεῶ;» Ὁ δὲ ἱερεύς· «Πῶς 370 γὰρ οὔ; Ἔξεστί σοι. Ἦρα βούλει καὶ μνημείον της ἀκέσεως ἀναθείναι ἐν τῷ ἱερῷ; Σύ μὲν γὰρ τρεῖς δραχμάς μοι παράδος, έγω δὲ θυσίαν ποιήσω καὶ μνημεῖον άναθήσω ύπὲρ σοῦ.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις 375 οἰμώξας· «Τρεῖς δραχμὰς λέγεις; Φεῦ τῆς δαπάνης.» Ὁ δὲ ἱερεύς· «Οὐδὲν λέγεις, ὧ άνθρωπε οὐ γὰρ μεγάλη ἡ δαπάνη. Τὴν γὰρ θυσίαν ποιήσω ἐπὶ μιὰ δραχμῆ, τὸ δὲ μνημεῖον ἀναθήσω ἐπὶ δυοῖν. Δός μοι 380 οὖν τρεῖς δραχμάς, εἰ βούλει με ταῦτα ποιῆσαι.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις: «'Αλλὰ τρεῖς δραχμάς οὐκ ἔχω· ἀνὴρ γὰρ πένης εἰμί. \*Αρα δύο σοι ἀρκοῦσιν;» Ὁ δὲ ἱερεύς: « Έστω· δύο ἀρκοῦσιν, εἰ μὴ πλέον ἔχεις.» 385 Ο μὲν οὖν Δικαιόπολις δύο δραχμὰς παρέδωκεν, ὁ δὲ ἱερεὺς τὸν ὑπηρέτην καλέσας ἐκέλευσεν ἀλεκτρυόνα ἐνεγ-

κείν, καὶ ἡγησάμενος αὐτοῖς πρὸς τὸν το βωμὸν τὴν θυσίαν ἐποίησεν.

Ο δὲ Φίλιππος, «ἀλλὰ δεῖ καὶ ἐμέ,» ἔφη, «δοῦναί τι. Τῷ γὰρ θεῷ εἶπον ὅτι τοὺς ἐμοὺς ἀστραγάλους δώσω. Ἰδού, τούτους λαβὼν ἀνάθες τῷ θεῷ καὶ γράψον ἔν τῷ μνημείῳ, εἴ σοι δοκεῖ, ὅτι ὁ Φίλιππος τούτους τοὺς ἀστραγάλους τῷ Ασκληπιῷ ἀνέθηκε μεγίστην χάριν ἔχων.» Ὁ δὲ ἱερεύς· «᾿Αλλὰ ἡδέως ταῦτα ποιήσω· χαιρήσει γὰρ ὁ θεὸς τούτους ποιήσω· χαιρήσει γὰρ ὁ θεὸς τούτους πορεύεσθαι. Ἦγε δή, ἀκολουθήσω ἡμῖν πρὸς τὰς πύλᾶς.»

Έν ῷ δὲ πρὸς τὰς πύλας ἐβάδιζον, ὁ ἱερεὺς τῷ Δικαιοπόλιδι, «σὰ μέν,» ἔφη, «ἐν ταῖς ᾿Αθήναις νεωστὶ παρῆσθα εἰπέ μοι οὖν, πῶς ἔχει τὰ πράγματα; Πότερον πόλεμος ἔσται πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους

 $\begin{array}{l} (\mathring{\alpha} v \mathring{\alpha} -) \theta \epsilon \varsigma < (\mathring{\alpha} v \alpha -) \tau i \theta \eta \mu \iota \\ (aor.\ imp.) \\ \theta \acute{\epsilon} \varsigma \\ \theta \acute{\epsilon} \tau \epsilon \end{array}$ 

νεωστί ↔ ἐκ πολλοῦ χρόνου

ὀτρύνω = ἐλαύνω

ή διαφορά (τῆς διαφορᾶς) =
 ή ἔχθρᾶ (↔ ἡ ὁμόνοια)
δίκᾶς δίδωμι διαφορᾶς:
διαφορὰν ἐπι-τρέπω τινί, ὡς
διαλῦσομένῳ

πάλαι ↔ νεωστί

τὸ κράτος (τοῦ κράτους) = ἡ ῥώμη

κρατέω (+ gen.) : δεσπότης εἰμί, ἄρχω (< κράτος)

ἢ εἰρήνην δυνήσεσθε σώζειν; Δῆλον γάρ ἐστιν ὅτι οἱ Κορίνθιοι τοὺς Λακεδαιμονίους εἰς πόλεμον ὀτρύνουσιν, ἐχθροὶ 410 ὄντες τοῖς ᾿Αθηναίοις. Τίνα οὖν γνώμην ἔχεις; Ἦρα δίκας τῶν διαφορῶν ἐθελήσουσι διδόναι ἢ πολέμῳ τὰς διαφορὰς διαλύσονται μᾶλλον ἢ λόγοις;»

Ό δὲ Δικαιόπολις «Πάλαι μὲν ἐχθροί 415 εἰσιν οἱ Κορίνθιοι καὶ ἡμῖν ἐπιβουλεύ-ουσιν, ὅμως δὲ πόλεμον οὐ ποιήσονται οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀεὶ γὰρ ἡσυχάζουσι, τὸ τῶν ᾿Αθηναίων κράτος φοβούμενοι.» Ὁ δὲ ἱερεύς «᾿Αλλ᾽οὐ δήπου φοβοῦνται τοὺς 420 ᾿Αθηναίους οἱ Λακεδαιμόνιοι ἔστι γὰρ στρατὸς αὐτοῖς τε καὶ τοῖς συμμάχοις μέγιστος δή, ῷπερ οὐ τολμήσουσιν οἱ ᾿Αθηναῖοι ἀντέχειν κατὰ γῆν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἀποκρῖνάμενος εἶπεν «᾿Αλλ᾽ 425 ἡμεῖς τῆς γε θαλάττης κρατοῦμεν, ὥστε πλέονα ἔγομεν τὰ τοῦ πολέμου πλεῖστα

δίκας δίδωμι ricorro al giudizio (di qualcuno), sottopongo (una contesa) a un arbitrato μὲν γὰρ χρήματά ἐστιν ἡμῖν, πλεῖσται δὲ νῆες· οὔκουν δυνήσονται ἡμᾶς βλάπτειν το οὐδὲ μακρὸν πόλεμον νῖκῆσαι, οὐδ'οὖν τολμήσουσιν ἡμῖν ἐπιστρατεῦσαι.» 'Ο δὲ γέρων· «Σὰ μὲν δῆλος εἶ τῆ τε σῆ πόλει μάλα πιστεύων καὶ τῷ κράτει αὐτῆς. Διὰ τοῦτο μέντοι, ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, πόλεμον ποιήσονται οἱ Λακεδαιμόνιοι, διότι τὸ τῶν 'Αθηναίων κράτος φοβούμενοι οὐκ ἐθελήσουσι περιορᾶν αὐτὸ αὐξανόμενον. 'Όμως

"Ηδη δὲ εἰς τὰς πύλᾶς παρῆσαν. Χαίρειν οὖν τὸν γέροντα κελεύσαντες ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ παῖς ἐπορεύοντο.

δὲ χαιρήσω ἐὰν σὸ μὲν ὀρθῶς γιγνώσκων

φανής, έγὼ δὲ ἁμαρτάνων.»

οὔκουν = οὐκ οὖν

σὺ δῆλος εἶ πιστεύων = δῆλόν ἐστιν ὅτι σὰ πιστεύεις

περι-οράω = ἐάω; ὁρῶ ὅτι γίγνεται κακόν τι ἀλλ'οὐδὲν ποιῶ

ἐἀν σὸ... φανῆς (+ part.)
se si vedrà che tu...

### Enchiridion

Il padre del ragazzo salvato dal morso della vipera non è ricco, ma, volendo esprimere anche con un dono materiale il suo ringraziamento al dio, dice al sacerdote: « Ὁ ἔχω, τοῦτό σοι δίδωμι»; e il sacerdote risponde: «Δέχομαι ἡδέως ὅσα σὺ δίδως»; rivolto poi al ragazzo, gli dice: « Ὁ πατήρ σου τίθησι τόδε τὸ ἀργύριον μισθὸν τῆς θεραπείας τῆς τοῦ θεοῦ».

δίδωμι, «do» τίθημι, «metto»

T. v. alternante:

 $\delta\omega$ -/ $\delta\omega$ -

 $\theta\eta$ -/ $\theta\epsilon$ -

Le voci verbali scritte in corsivo, e parecchie altre che avete trovato nelle letture di questo capitolo, appartengono a due verbi d'uso comune della coniugazione in -μι, o seconda coniugazione: δίδωμι, «do», e τίθημι, «metto».

Il loro tema verbale, come quello di parecchi altri verbi, è *alternante*, ossia presenta il fenomeno dell'*alternanza vocalica* o *apofonìa*: esso cioè ha più d'una forma, e le diverse forme differiscono l'una dall'altra per la sola parte vocalica: pensate a  $\lambda \epsilon i\pi - \omega$ , aor. II  $\xi - \lambda \iota \pi - 0\nu$  (t.  $\nu$ . alternante  $\lambda \epsilon \iota \pi - /\lambda \iota \pi - \nu$ ), a  $\phi \epsilon \dot{\nu} \gamma - \omega$ , aor. II  $\xi - \phi \nu \gamma - 0\nu$  (t.  $\nu$ . alternante  $\phi \epsilon \nu \gamma - /\phi \nu \gamma - \nu$ ), o, per citare infine un verbo che avete appena studiato, a  $\epsilon \hat{i} - \mu \iota \nu (t. \nu. alternante \epsilon i - /i - )$ .

In particolare, il tema verbale dei nostri due verbi ha due forme (o *gradi* apofonici), una con vocale lunga e l'altra con vocale breve (*apofonia quantitativa*):  $\delta\omega$ -/ $\delta$ o-;  $\theta\eta$ -/ $\theta$  $\epsilon$ -.

Come potete veder voi stessi negli specchietti della pagina affianco, i due gradi del tema verbale s'alternano in questo modo: 1) nel presente e nell'aoristo, il grado lungo (δω-, θη-) compare solo nel singolare dell'indicativo attivo, mentre tutte le altre voci mostrano il grado breve (δο-, θε-); 2) l'imperfetto deriva tutto dal grado breve, eccezion fatta per la I singolare attiva di τίθημι (ἐτίθην); 3) infine, il futuro ha il grado lungo (δώσω, θήσω).

Il raddoppiamento del presente:  $\frac{\delta\iota \cdot \delta\omega - /\delta\iota \cdot \deltao -}{\tau\iota \cdot \theta\eta - /\tau\iota \cdot \theta\epsilon -}$ 

In δί-δω-μι e τί-θη-μι notate il *raddoppiamento del presente*, che consiste, come sapete, nel premettere al tema verbale la sua prima consonante

seguita da uno ι (ricordate γι-γνώ-σκω e γί-γν-ομαι): t. ν. δω-/δο-, t. p. δι-δω-/δι-δο-; t. ν. θη-/θε-, t. p. τι-θη-/τι-θε-. Naturalmente, il raddoppiamento del presente compare solo nel presente e nell'imperfetto (i due tempi che derivano dal tema del presente).

Vi sarete forse già chiesti: perché allora τίθημι e non \*θίθημι? Il teta è una consonante aspirata (nella pronunzia classica, diversa da quella scolastica moderna: v. vol. I, p. 436, 3), e il greco non ammette, in genere, due aspirate in due sillabe consecutive, sicché la prima perde l'aspirazione: qui, il θ diventa τ: \*θι-θη- > τι-θη-. Quest'importante légge di fonetica storica è nota come légge del Grassmann (dal nome dello studioso tedesco che, nell'Ottocento, la formulò).

Osservate le desinenze di  $\delta i\delta \omega - \zeta$  e di  $\delta i\delta \delta - v\alpha i$  (- $v\alpha i$ , non - $\dot{\epsilon}v\alpha i$  come in  $\dot{i}$ - $\dot{\epsilon}v\alpha i$ );  $\delta i\delta ov$  è contratto di \* $\delta i\delta o$ - $\epsilon$ , che ha la terminazione dei verbi in - $\omega$  (per esempio  $\lambda \hat{v}$ - $\epsilon$ ). Nelle altre voci dell'indicativo e dell'imperativo ritrovate le stesse desinenze delle voci corrispondenti d' $\epsilon i\mu i$ .

Per eccezione alla regola generale secondo la quale nel verbo l'accento è *regressivo*, ossia cade il più indietro possibile, gl'infiniti attivi dei verbi in μι sono accentati sempre sulla penultima: notate infatti διδόναι, come ἰέναι e, più avanti, τιθέναι. Quanto ai participi attivi, l'accento vi cade sempre sull'ultima (se si considera il nominativo singolare maschile): διδούς, ἰών, τιθείς (più avanti) ecc.

Abbiamo detto, e lo vedete voi stessi, che i verbi in -μι non hanno, in genere, la vocale congiuntiva o-/-ε-; nel singolare dell'imperfetto di δίδωμι essa però, eccezionalmente, compare, e si contrae coll'o finale del tema: \*ἐδίδοον (come ἔλνον) > ἐδίδουν ecc. In ἐδίδοσαν notate la stessa desinenza d'ἦσαν (e d'ἦσαν da εἰμι).

La légge del Grassmann: \*θίθημι > τίθημι

### δίδωμι: forma attiva Presente

# Indicativo δί-δω-μι δί-δω-ς δί-δω-σι(ν) δί-δο-μεν δί-δο-τε δι-δό-ασι(ν)

Imperativo δίδου (< \*δί-δο-ε) δί-δο-τε

*Infinito* δι-δό-ναι

δι-δο-ναι

Participio

Γαπιτιρίο διδούς, διδούσα, διδόν (gen. δι-δό-ντ-ος, διδούσης, δι-δό-ντ-ος, ecc.)

Aoristo Indicativo ἔ-δω-κα ἔ-δω-κα-ς **ἔ-δω-κε(ν)** ἔ-δο-μεν έ-δο-τε ἔ-δο-σαν Imperativo δό-ς δό-τε Infinito δοῦναι (< \*δο-έναι) Participio δούς, δοῦσα, δόν (gen. δό-ντ-ος, δούσης, δό-ντ-ος, ecc.)

δίδωμι: forma mediopassiva Presente Indicativo δί-δο-μαι δί-δο-σαι δί-δο-ται δι-δό-μεθα δί-δο-σθε δί-δο-νται *Imperativo* δί-δο-σο δί-δο-σθε Infinito δί-δο-σθαι **Participio** δι-δό-μενος, -η, -ον

Imperfetto
ἐ-δι-δό-μην
ἐ-δί-δο-σο
ἐ-δί-δο-το
ἐ-δι-δό-μεθα
ἐ-δί-δο-σθε
ἐ-δί-δο-ντο

δίδωμι: forma media Aoristo Indicativo έ-δό-μην ἔδου (< \*ἔ-δο-σο) ĕ-δo-το έ-δό-μεθα ἔ-δο-σθε ἔ-δο-ντο *Imperativo*  $\delta \circ \hat{v} (< *\delta \circ - \sigma \circ)$ δό-σθε Infinito δό-σθαι Participio δό-μενος, -η, -ον

Quanto all'aoristo, notate che il singolare dell'indicativo ha sostanzialmente la struttura d'un aoristo primo sigmatico (confrontate infatti  $\xi-\lambda\bar{v}-\sigma\alpha$ ,  $-\sigma\alpha-\varsigma$ ,  $-\sigma\epsilon[v]$ ); solo, il suffisso è qui  $-\kappa(\alpha)$ -anziché  $-\sigma(\alpha)$ -: si parla perciò d'aoristo *cappàtico* (da «cappa»,  $\kappa$ ).

In tutte le altre voci le terminazioni sono aggiunte direttamente al tema verbale, senza né suffissi né vocali congiuntive; si tratta dunque, in sostanza, di voci d'*aoristo terzo*. Confrontate infatti, per esempio,  $\xi$ - $\delta$ 0- $\sigma$  $\alpha$ v con  $\xi$ - $\beta$  $\eta$ - $\sigma$  $\alpha$ v: la struttura delle due voci è la stessa: aumento + tema verbale + desinenza.

Notate  $\delta \acute{o}$ - $\varsigma$ , con una desinenza d'imperativo - $\varsigma$  per voi nuova. Osservate anche che il participio è uguale a quello del presente, levato il raddoppiamento  $\delta \iota$ -.

Nel presente mediopassivo, le desinenze (e la terminazione -μενος del participio) son tutte identiche a quelle dei verbi in -ω: confrontate  $\lambda$ ύο-μαι,  $\lambda$ ύε-σθε,  $\lambda$ ύε-σθαι ecc.; soltanto, mentre da \* $\lambda$ ύε-σαι e \* $\lambda$ ύε-σο son derivati, in séguito a caduta del -σ- intervocalico e contrazione,  $\lambda$ ύη e  $\lambda$ ύου, in δίδο-σαι e δίδο-σο il -σ- invece resta e le desinenze son ben visibili.

Anche nell'imperfetto, le desinenze sono uguali a quelle *secondarie* della prima coniugazione (verbi in -ω): ἐλῦό-μην ecc.; sennonché in ἐδίδο-σο non cade il -σ- intervocalico (diversamente da ἐλύου < \*ἐλύε-σο). Mancano, naturalmente, le vocali congiuntive.

Osservate del resto che il presente e l'imperfetto mediopassivi di δίδωμι son perfettamente analoghi alle voci corrispondenti, che avete già imparato (v. vol. I, p. 424-425), dei deponenti δύναμαι, κεῖμαι ed ἐπίσταμαι.

Anche quelle del medio, come  $\xi\delta\omega\mu\epsilon\nu$  ecc., son voci d'aoristo terzo, ché le terminazioni vi s'attaccano immediatamente al tema verbale. Nell'indicativo notate le *desinenze secondarie*:  $-\mu\eta\nu$ ,  $-\sigma\sigma$ ,  $-\tau\sigma$ ,  $-\mu\epsilon\theta\alpha$ ,  $-\sigma\theta\epsilon$ ,  $-\nu\tau\sigma$ .

Diversamente da quel che accade nel presente e nell'imperfetto, qui il  $-\sigma$ - intervocalico della desinenza  $-\sigma$ o- (d'indicativo e imperativo) cade e segue contrazione.

Le voci medie di δίδωμι si trovano in realtà solo nei suoi composti, come per esempio ἀπο-δίδομαι, «vendo» (medio d'ἀπο-δίδωμι, «restituisco»).

La coniugazione di τίθημι è, come vedete nelle tabelle qui di séguito, affatto analoga a quella di δίδωμι, e valgono per essa,  $m\bar{u}t\bar{a}t\bar{t}s$   $m\bar{u}tand\bar{t}s$ , le stesse osservazioni. Notate però la I singolare dell'imperfetto attivo,  $\dot{\epsilon}$ -τί-θη-ν, col tema verbale di grado lungo e senza vocale congiuntiva, assai diversa dunque da ἐδίδουν (< \* $\dot{\epsilon}$ -δί-δο-ο-ν).

Interes we'd	τίθημι: forma attiva	•
Presente	Imperfetto	Aoristo
Indicativo		
τί-θη-μι	ἐ-τί-θ <b>η</b> -ν	ἔ-θη-κα
τί-θη-ς	έτίθεις (< *έ-τί-θε-ε-ς)	ἔ-θη-κα-ς
$\tau i - \theta \eta - \sigma \iota(v)$	έτίθει (< *έ-τί-θε-ε)	ἔ-θη-κε(ν)
τί-θε-μεν	ἐ-τί-θε-μεν	ἔ-θε-μεν
τί-θε-τε	ἐ-τί-θε-τε	ἔ-θε-τε
τι-θέ-ασι(ν)	ἐ-τί-θε-σαν	ἔ-θε-σαν
Imperativo		
τίθει (< *τί-θε-ε)	*	θέ-ς
τί-θε-τε		θέ-τε
Infinito		
τι-θέ-ναι		θεῖναι (< *θε-έναι)
Participio		
τιθείς, τιθεῖσα, τιθέν		θείς, θεῖσα, θέν
(gen. $\tau i - \theta \hat{\epsilon} - \nu \tau - o \zeta$ ,		(gen. θέ-ντ-ος, θείσης,
τιθείσης, τι-θέ-ντ-ος, ecc.)		$\theta \dot{\epsilon}$ -vt-os, ecc.)

τίθημι: f	τίθημι: forma media		
Presente	Imperfetto	Aoristo	
Indicativo			
τί-θε-μαι	έ-τι-θέ-μην	έ-θέ-μην	
τί-θε-σαι	έ-τί-θε-σο	ἔθου (< *ἔ-θε-σο)	
τί-θε-ται	ἐ-τί-θε-το	ἔ-θε-το	
τι-θέ-μεθα	έ-τι-θέ-μεθα	ἐ-θέ-μεθα	
τί-θε-σθε	έ-τί-θε-σθε	ἔ-θε-σθε	
τί-θε-νται	έ-τί-θε-ντο	ἔ-θε-ντο	
Imperativo			
τί-θε-σο		$\theta \circ \hat{v} $ (< * $\theta \dot{\epsilon}$ - $\sigma \circ$ )	
τί-θε-σθε		θέ-σθε	
Infinito	and the state of t		
τί-θε-σθαι	The transfer of the second	θέ-σθαι	
Participio	The second second second		
τι-θέ-μενος, -η, -ον	The second secon	θέ-μενος, -η, -ον	

Il futuro di δίδωμι e τίθημι

Il futuro di δίδωμι e τίθημι, δώ-σω e θή-σω (dal grado lungo del tema verbale), è regolare, si coniuga cioè come λύσω.

I significati d'αὐτός, αὐτή, αὐτό

Fin dai primi capitoli di questo corso avete incontrato delle forme d' $\alpha\dot{v}\tau\dot{o}\zeta$ , di cui avete poi studiato (nel IV capitolo) la declinazione; ora, i molti esempi trovati nelle letture più recenti ci danno l'occasione di riflettere un po' più attentamente sui suoi diversi usi e valori.

a) Già sapete che l'accusativo, il genitivo e il dativo d' $\alpha$ òtó $\varsigma$  son molto spesso usati col valore di pronomi personali di terza persona (come in latino le forme corrispondenti d'is e ille): Eî $\delta$ ov  $\alpha$ òtá $\varsigma$  = Le vidi =  $V\bar{\imath}d\bar{\imath}$   $e\bar{a}s$  ( $ill\bar{a}s$ ).

Il genitivo αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτῶν ha molte volte il valore d'un possessivo: «di lui, di lei, di loro» = «suo, loro»: ὁ κύων αὐτοῦ = «il suo cane» = canis eius; ὁ κύων αὐτῶν = «il loro cane» = canis eōrum. In tal caso i genitivi d'αὐτός, come in latino eius, eōrum, eārum, han senso non riflessivo, ossia si riferiscono a persone diverse dal soggetto della frase in cui si trovano: Ἡ Μυρρίνη εἶδε τὸν παῖδα αὐτῆς = Mìrrina vide il suo figliolo (= il figliolo di lei, cioè di qualche altra donna) = Myrrhina vīdit fīlium eius.

Con valore riflessivo, cioè con riferimento al soggetto della frase (latino suus, -a, -um), s'adoperano invece i genitivi del pronome riflessivo di terza persona, ἑαυτοῦ, ἑαυτῆς, ἑαυτῶν: Ἡ Μυρρίνη ε εδε τὸν ἐαυτῆς παῖδα = Mìrrina vide il suo (il proprio) figliolo (= alla lettera, il figliolo di se stessa, cioè di M., dunque Filippo) = Myrrhina vidit filium suum.

Come potete notare confrontando tra loro le due frasi qui sopra, i genitivi d'αὐτός e quelli del riflessivo differiscono, oltreché per il significato, anche per la collocazione nella frase: mentre i primi infatti si metton *fuori del gruppo* costituito dall'articolo e dal suo sostantivo (dopo: τὸν παῖδα αὐτῆς, come

nella nostra frase, o anche prima: Ἡ Μυρρίνη εἶδε αὐτῆς τὸν παῖδα: posizione predicativa), i secondi stan sempre dopo l'articolo (cioè tra l'articolo e il sostantivo: τὸν ἑαυτῆς παῖδα, come nel secondo esempio, oppure dopo l'articolo ripetuto: Ἡ Μυρρίνη εἶδε τὸν παῖδα τὸν ἑαυτῆς: posizione attributiva).

b) Sapete già anche che il *nominativo* d'αὐτός (singolare: αὐτός, αὐτή, αὐτό, e plurale: αὐτοί, αὐταί, αὐτά) ha valore *enfatico*: «io stesso, egli stesso, ella stessa» e simili: **Αὐτὸς** αἴρει τὸν λίθον = Egli stesso (proprio lui, lui in persona) solleva la pietra = <u>Ipse</u> tollit lapidem.

Ma normalmente, ossia quando non abbiano un particolare rilievo, i pronomi soggetti si sottintendono, ché (come del resto in latino e in italiano) la persona appare già dalla terminazione del verbo: Αἴρει τὸν λίθον = (Egli) solleva la pietra = Tollit lapidem; Τοὺς φίλους ἀεὶ φιλήσω = (Io) amerò sempre i [miei] amici =  $Am\bar{\imath}c\bar{o}s$  semper  $d\bar{\imath}ligam$ . (Nell'ultimo esempio notate che il greco non esprime nemmeno il possessivo quando, come qui, esso è chiaro dal contesto.)

Con questo valore enfatico (latino ipse), αὐτός può anche rafforzare un sostantivo, in qualunque caso. Esso si trova allora nella posizione predicativa: Ἡ παρθένος αὐτὴ προσῆλθε πρὸς τὴν κρήνην = La ragazza stessa (proprio la ragazza, la ragazza in persona, lei e non un altro) s'avvicinò alla fontana Puella ipsa appropinquāvit ad fontem; Εἶδον αὐτὴν τὴν παρθένον προσιοῦσαν πρὸς τὴν κρήνην Vidi la ragazza stessa che s'avvicinava alla fontana = Vīdī ipsam puellam adeuntem ad fontem.

c) Quando invece αὐτός si trova nella posizione attributiva, significa identità: «lo stesso» = «non un altro» (latino īdem): Ἡ αὐτὴ παρθένος προσῆλθε πρὸς τὸν οἶκον = La stessa ragazza (cioè: quella rammentata prima, non un'altra) s'avvicinò alla casa = Eadem puella appropinquavit ad domum.

Posizione attributiva: τὸν ἑαυτῆς παῖδα/τὸν παῖδα τὸν ἑαυτῆς

Αὐτός in posizione predicativa è enfatico (= ipse): ἡ παρθένος αὐτή/αὐτὴ ἡ παρθένος

= la ragazza stessa, la r. in persona

= puella ipsa

Αὐτός in posizione attributiva significa identità (=  $\bar{\imath}dem$ ): ή αὐτή παρθένος/ή παρθένος ή αὐτή

= la stessa, la medesima, ragazza = eadem puella

– еаает риена

Posizione predicativa: τὸν παῖδα αὐτῆς/αὐτῆς τὸν παῖδα Un altro gruppo d'aggettivi: ταχύς, ταχεῖα, ταχύ

Singolare Ν. ταχύ-ς ταχεῖα ταχύ ταχύ V. ταχύ ταγεῖα ταχύ-ν ταχείαν ταχύ **G.** ταχέος ταχείας ταχέος ταχεία ταχεῖ **D.** ταχεῖ Plurale M. Ν. ταχεῖς ταχείαι ταχέα ταχεῖαι ταχέα V. ταχείς

ταχείᾶς

G. ταχέων ταχειῶν ταχέων D. ταχέσι(ν) ταχείαις ταχέσι(ν)

Α. ταχείς

ταχέα

Il sacerdote si meraviglia che Filippo non conosca la storia d'Ippòlito, e gliela racconta. Questa storia c'è stata tramandata da diverse fonti, e in particolare da una bella tragedia scritta da *Euripide*, uno dei tre grandi tragediògrafi ateniesi.

Nel raccontare il mito (ch'egli evidentemente ritiene fondato su un fatto storico), il sacerdote usa varie forme d'alcuni aggettivi d'un tipo per voi nuovo, come ταχύς, τρᾶχύς, ἡδύς.

Essi, e gli altri aggettivi che si declinano nello stesso modo, han tre uscite, una per ogni genere, e appartengono alla cosiddetta *declinazione mista*: nel maschile e nel neutro essi seguono cioè la terza declinazione, nel femminile la prima.

Notate che il femminile deriva da un tema *alternante* in  $-\bar{\alpha}$ - $/-\bar{\alpha}$ - (ταχει $\bar{\alpha}$ - $/\tau$ αχει $\alpha$ -), sicché si flette secondo il modello di μάχαιρα (nel singolare,  $-\bar{\alpha}$ -, come si vede anche dall'accentazione, nei tre casi retti, e  $-\bar{\alpha}$ -, che in quanto *puro* non passa a η, nei due casi obliqui). Osservate anche che il genitivo plurale femminile è *perispòmeno*: ταχει $\bar{\omega}$ ν.

Questi due caratteri (l'alternanza  $-\bar{\alpha}$ -/ $-\bar{\alpha}$ - nel singolare e il genitivo plurale perispomeno) son tipici del femminile degli aggettivi della declinazione mista, e li distinguono da quelli della prima classe.

Quanto al maschile e al neutro, la loro flessione è paragonabile a quella dei sostantivi neutri di terza come τὸ ἄστυ. Notate comunque che il genitivo singolare esce in -έος, non in -εως come in τοῦ ἄστεως e simili. Un'altra differenza rispetto ai sostantivi come ἄστυ è che nei casi retti del neutro plurale la terminazione non si contrae: confrontate ταχέα con τὰ ἄστη (contratto da ἄστεα). Infine, osservate che anche nel maschile i tre casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) hanno la stessa terminazione, -εῖς.

Si declinano nello stesso modo di ταχύς, tra l'altro, questi aggettivi: βραδύς, βραδεῖα, βραδύ, «lento»; βαθύς, βαθεῖα, βαθύ, «profondo»; βαρύς, βαρεῖα, βαρύ, «grave, basso, profondo»; ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ, «dolce»; τρᾶχύς, τρᾶχεῖα, τρᾶχύ, «aspro».

# I verbi greci

*Temi verbali in*  $-\varepsilon$ -, *in*  $-\alpha$ - *e in*  $-\alpha$ - *(verbi contratti):* 

φιλέ-ω, φιλήσω, ἐφίλησα, πεφίληκα, πεφίλημαι, ἐφιλήθην, «amo» καλέω (temi verbali: καλε-, κλη-), καλῶ (uguale al presente!), ἐκάλεσα, κέκληκα, κέκλημαι, ἐκλήθην, «chiamo»

τιμά-ω, τιμήσω, ἐτίμησα, τετίμηκα, τετίμημαι, ἐτιμήθην, «onoro» πειρά-ω (ε πειράομαι: attivo e medio), πειράσω, ἐπείρασα, πεπείρακα, πεπείραμαι, ἐπειράθην, «provo a, cerco di»

χράομαι, χρήσομαι, ἐχρησάμην, κέχρημαι, ἐχρή σθην, «consulto (un oracolo); uso» (+ dat.)

δηλό-ω, δηλώσω, ἐδήλωσα, δεδήλωκα, δεδήλωμαι, ἐδηλώθην, «mostro»

### Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato di queste voci italiane:

- 1) autobiografia
- 2) autografo
- 3) autocèfalo
- 4) autonomo
- 5) autista (come termine di psichiatria)
- 6) automobile.

Che significa dunque, e che origine ha, auto-? Trovate voi stessi, magari aiutandovi con un buon vocabolario, qualche altro termine italiano composto con questo comunissimo prefisso, e ditene l'etimologia e il significato.

Quanto alla sua formazione, in che differisce dalle altre cinque la parola automobile?

Notate che si dice autocefalo, col c: confrontando questa parola, per esempio, con Ciclòpe (da Κύκλωψ), centro (da κέντρον), ciclo (da κύκλος), cosmo (da κόσμος), che regola ne potete ricavare riguardo alle corrispondenze, nei grecismi della nostra lingua, tra lettere greche e lettere italiane? Sapreste far qualche altro esempio della stessa corrispondenza?

### Esercizio 18a

Trovate, nei brani di lettura all'inizio di questo capitolo, le voci dei verbi δίδωμι ο τίθημι o dei loro composti, analizzatele e traducetele.

### Esercizio 18b

Analizzate e traducete le voci verbali che seguono:

1.	ἐδίδου	6.	δίδως	11.	ἐτίθεντο
2.	τίθεται	7.	έδίδοτε	12.	δοῦ
3.	δίδοσθαι	8.	τιθείς	13.	διδόΦσι(ν)
4.	θεῖναι	9.	ἔδωκας	14.	τίθης
5.	διδοῦσα	10.	ἔθεσαν	15.	ἐδίδοντο.

### Esercizio 18c

Volgete queste voci verbali: le prime cinque, nell'aoristo; le cinque successive, nel presente; le ultime cinque, nel medio.

1.	δίδου	6.	ἔθεσαν	11.	διδόασι(ν)
2.	τίθεσο	7.	θεῖναι	12.	ἔδοσαν
3.	διδόντα	8.	δόσθαι	13.	θές
4.	τιθέμενος	9.	δούς	14.	δόντες
5.	διδόναι	10.	ἔθεντο	15.	ἔθηκε(ν)

### Esercizio 18d

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ὁ γέρων οὐκ ἠθέλησε τὸ ἀργύριον τῷ ξένῷ δοῦναι.
- 2. Οἱ παίδες, τῆς μητρὸς σίτον δούσης, εὐθὺς ἤσθιον.
- 3. Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον ἔπεμψεν ὡς τὸ ἀργύριον ἡμῖν ἀποδώσοντα.
- 4. Ίμεν ως αἰτήσοντες τὸν βασιλέα ὑμῖν βοηθεῖν.
- 5. Χάριν τῷ θεῷ ἀπόδος: ἔσωσε γὰρ ἡμᾶς.
- 6. Ὁ αὐτουργὸς τὸν φίλον ἤτησε τὸν κύνα ἀποδοῦναι.
- 7. Σὰ μὲν δός μοι τὸν οἶνον, ἐγὰ δὲ δώσω σοι τὸν σῖτον.
- 8. Ὁ πατὴρ εὐμενῶς γελάσας τῷ παιδὶ τὸν κύνα ἔδωκεν.
- 9. Οἱ ἱκέται παρὰ τῷ βωμῷ καθήμενοι χάριν τῷ θεῷ ἀπέδοσαν.
- 10. Ο θεός τὰς χεῖρας τοῖς τοῦ παιδὸς ὀφθαλμοῖς ἐπιθεὶς ἀπέβη.

### Esercizio 18e

Traducete in greco:

- 1. Il comandante (della nave) dètte il denaro al marinaio.
- 2. Avendo reso grazie al dio, le donne tornarono a casa.
- 3. T'ho ordinato (usate l'aoristo) di metter l'aratro nel campo e di dar del cibo ai bovi.
- 4. Tu porta le vele dentro (*usate εἰστίθημι*) alla nave, e io (ci) porterò dentro i remi (ἡ κώπη).
- 5. È chiaro che queste donne non han dato (aoristo) punto denaro a questo vecchio.
- 6. Dopo (!) aver pagato tre dramme al capitano, i forestieri s'imbarcarono (= entraron nella nave).

### Esercizio 18f

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οἱ πολέμιοι οὐ τολμήσουσι τὰ αὐτὰ αὖθις πρᾶξαι.
- 2. Ἡ γυνὴ τὰ χρήματα τῷ ἰᾶτρῷ παραδοῦσα οἴκαδε ἐπανῆλθε τῆ αὐτῆ ὁδῷ.
- 3. Αὐτὸς ὁ βασιλεὺς εἰς τὴν ἀγορὰν εἶσιν ὡς ταῦτα τῷ δήμῷ ἀγγελῶν.
- 4. Χρή σε τῷ θεῷ αὐτῷ χάριν δοῦναι.

## Esercizio 18g

Traducete in greco:

- 1. I marinai stessi temevano la tempesta.
- 2. Navigammo verso la patria nella stessa nave, ch'era veloce e grande.
- 3. Il contadino spinge gli stessi buoi su per l'aspra via.
- 4. Manderò da  $(\pi\alpha\rho\dot{\alpha} + acc.)$  te il messaggero stesso a dirti quel che tu devi fare (= che cosa bisogna che tu faccia).

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Erodoto, XI. 13, 19, 20, 50-51, 63-65), poi rispondete alle domande.

Erodoto sta raccontando la battaglia di Platèa, della primavera del 479.

### Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΠΛΑΤΑΙΑΙΣ ΝΙΚΗ

Ό δὲ Μαρδόνιος μαθὼν ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι ἤδη στρατεύονται, τὰς Αθήνας ἐμπρήσας καὶ πάντα τά τε οἰκήματα καὶ τὰ ἱερὰ διαφθείρας, εἰς τὴν Βοιωτίαν ὑπεξεχώρει. Οἱ μὲν οὖν Λακεδαιμόνιοι προϊόντες εἰς τὴν ἀφίκοντο, οἱ δὲ ἀθηναῖοι διαβάντες ἐκ τῆς Σαλαμῖνος τοῖς Πελοποννησίοις συνεμίγησαν.

[ἐμπρήσᾶς part. dell'aor. d'ἐμπίμπρημι, «do fuoco a, incendio» ὑπ-εκχωρέω mi ritiro συνεμίγησαν si riunirono]

- 1. Che venne a sapere Mardonio?
- 2. Cosa fece egli allora in Atene? E poi?
- 3. Che fecero gli spartani e gli ateniesi?

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν Βοιωτίαν ἀφίκοντο, ἔγνωσαν ὅτι οἱ βάρβαροι ἐπὶ τῷ ᾿Ασωπῷ ποταμῷ στρατοπεδεύονται ἀντετάσσοντο οὖν ἐπὶ λόφῳ τινί. Ὁ δὲ Μαρδόνιος, ὡς οὐ κατέβαινον εἰς τὸ πεδίον οἱ Ἕλληνες, πᾶν τὸ ἰππικὸν ἐξέπεμψεν ἐπ'αὐτούς. Οἱ δὲ Ἕλληνες τό τε ἱππικὸν ἐώσαντο καὶ αὐτὸν τὸν στρατηγὸν ἀπέκτειναν, ὥστε ἐθάρρησαν πολλῷ μᾶλλον. Μετὰ δὲ ταῦτα ἔδοξεν αὐτοῖς καταβῆναι πρὸς τὰς Πλαταιάς. Οἱ δὲ βάρβαροι, μαθόντες ὅτι οἱ Ἕλληνές εἰσιν ἐν Πλαταιαῖς, καὶ αὐτοὶ ἐκεῖσε ἐπορεύοντο. Ὁ δὲ Μαρδόνιος τὸν στρατὸν ἔταξεν ὡς μαχούμενος.

['Ἀσωπός Αsòpo στρατοπεδεύομαι m'accampo, sto accampato ἀντι-τάσσομαι (= ἀντι-τάττομαι) mi schiero dirimpetto τὸ πεδίον pianura, piano τὸ ἰππικόν cavalleria ἐώσαντο respinsero αὶ Πλαταιαί Platèa ἔταξα, aor. di τάττω, «ordino, schiero»]

- 4. Che vennero a sapere gli ateniesi e gli spartani al loro arrivo in Beozia? E che fecero allora?
- 5. Che cosa fece Mardonio quando s'accòrse che i greci non volevano scendere in piano a combattere?
- 6. Che accadde alla cavalleria di Mardonio e al suo comandante?
- 7. Che decisero di fare allora i greci? E che fecero i barbari?

Ένδεκα μὲν οὖν ἡμέρας ἔμενον, οὐδέτεροι βουλόμενοι μάχης ἄρξαιτῆ δὲ δωδεκάτη τῷ Παυσανίᾳ ἔδοξεν αὖθις μεταστῆναι ἄμα μὲν γὰρ σίτου ἐδέοντο καὶ ὕδατος, ἄμα δὲ κακὰ ἔπασχον ὑπὸ τοῦ ἱππικοῦ ἀεὶ προσβάλλοντος. Νύκτα οὖν μείναντες ἐπορεύοντο. Ἐπεὶ δὲ ἐγένετο ἡμέρα, ὁ Μαρδόνιος εἶδε τὸ τῶν Ἑλλήνων στρατόπεδον ἔρημον ὄν τοὺς οὖν Ἑλληνας δρόμῳ ἐδίωκεν. Καὶ πρῶτον μὲν οἱ βάρβαροι τοὺς ᾿Αθηναίους κατέλαβον, οἱ ἀνδρειότατα μαχόμενοι τὸ ἱππικὸν ἐώσαντο. Ἔπειτα δὲ ὁ Μαρδόνιος τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐνέπεσεν, καὶ καρτερὰ ἐγένετο μάχη. Ἐπεὶ δὲ αὐτὸς ὁ Μαρδόνιος ἀπέθανεν, οἱ βάρβαροι τρεψάμενοι εἰς τὸ στρατόπεδον οὐδενὶ κόσμῳ ἔφυγον.

[οὐδέτεροι né gli uni né gli altri ἄρχω cominciare (+ gen.) τῆ δωδεκάτη, sottinteso ἡμέρα ὁ Παυσανίας Pausània (il comandante spartano dell'esercito greco) μεταστῆναι cambiar posizione ἐδέοντο mancavano, avevan bisogno (+ gen., «di») τὸ στρατόπεδον accampamento ἔρημος, -ον deserto δρόμω di corsa καρτερός, -ά, -όν forte, violento, terribile]

- 8. Che decisione prese infine Pausània? E per che motivi?
- 9. Di che cosa s'accòrse dunque Mardonio il giorno dopo? E che fece allora?
- 10. Come combatterono gli ateniesi? Che esito ebbe quella battaglia?
- 11. Che accadde poi quando Mardonio attaccò gli spartani?
- 12. Che fecero i barbari quando Mardonio fu ucciso?

### Esercizio 18h

Traducete in greco:

- 1. Gli spartani, inseguendo i barbari verso il (loro) accampamento, dettero l'assalto al vallo, ma non lo potevan prendere.
- 2. Quando gli ateniesi vennero in aiuto (*vengo in aiuto* =  $\beta o \eta \theta \epsilon \omega$ ), i barbari non fuggirono, ma combatterono (= combattevano) coraggiosamente.

- 3. E infine i greci scalarono il (= saliron sul) vallo, e i barbari fuggirono senz'alcun ordine.
- 4. Dopo la battaglia, Pausania, ch'era (*usate il participio*) il duce degli spartani, eresse lui stesso un monumento commemorativo ( $\mu\nu\eta\mu\epsilon\hat{\imath}o\nu$ ) a Delfi:

Έλλήνων ἀρχηγὸς (= duce) ἐπεὶ στρατὸν ὥλεσε (= distrusse) Μήδων, Παυσανίας Φοίβφ (= a Febo Apollo) μνῆμ'ἀνέθηκε τόδε.

# La formazione delle parole

Dal significato, che v'è noto, della prima parola d'ogni serie ricavate quello delle altre.

- 1) δίδωμι (t. v. δω-/δο-), ή δόσις, ἀποδίδωμι, ἐνδίδωμι, παραδίδωμι
- 2) προδίδωμι («tradisco»), ὁ προδότης, ἡ προδοσία
- 3) τίθημι, ἀνατίθημι, ἐπιτίθημι, συντίθημι

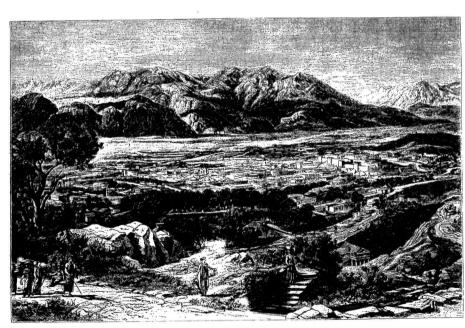
Sapreste indicare un verbo latino che corrisponde, sia per la formazione sia per il significato, al greco προ-δίδωμι?

# Sparta e Corinto

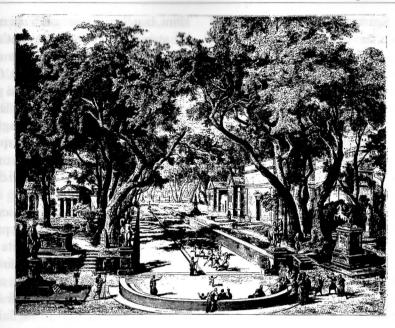
7erso la fine del XII secolo a. C. la Grecia, dove la civiltà micenèa (v. p. 120) stava già attraversando una crisi gravissima, dovette subire la distruttrice invasione dei dori, alla quale seguì un periodo oscuro di decadenza. I dori, tribù provenienti da regioni vicine ai limiti settentrionali del mondo ellenico d'allora, parlavano un idioma anch'esso greco ma alquanto differente da quello degl'indigeni, il dialetto dorico. In realtà, anche se si suol parlare (e ne parlarono già gli antichi) d'una migrazione dorica, si dové trattar piuttosto d'una serie d'ondate migratorie successive, o, meglio ancóra, d'incursioni sporadiche che seguitarono per un lungo periodo di

tempo; a ogni modo, al termine di questo processo i dori s'erano insediati in una zona piuttosto estesa, e, in particolare, in gran parte del Peloponneso.

Intorno al 1000 a. C. la fertile valle del fiume Euròta (nella Lacònia, regione del Peloponneso sudorientale) era abitata da dori che chiamavan sé stessi *lacedemònii* (o lacedèmoni); verso l'850 quattro o cinque villaggi s'unirono per formar la poli, o città Stato, di Lacedèmone, o *Sparta*. Nei secoli successivi, mentre cresceva la popolazione della città, il dominio spartano s'estese gradualmente a tutta la Laconia; e nel 735 circa, in



Sparta.



Alcuni edifici di Sparta.

un'epoca in cui gli altri Stati greci tentaron di risolvere i loro problemi demografici deducendo colonie (v. vol. I, p. 315), gli spartani attraversarono invece la catena di monti del Taìgeto e, con una guerra durata una ventina d'anni, conquistarono la Messènia.

Gli abitatori del vasto territorio soggetto a Sparta eran divisi in tre classi: ai pochi cittadini con pieni diritti, gli *spartiàti*, discendenti dei primi spartani conquistatori, si contrapponeva la gran massa dei *perièci* e degl'*ilòti*. I primi, che vivevano, tranne qualche comunità di perieci messènii, nella Laconia periferica<sup>1</sup>,

erano, di fatto se non di diritto, in una condizione d'inferiorità: godevano d'una certa autonomia, prestavano il servizio militare e pagavano le tasse, ma non prendevan parte al governo dello Stato. I secondi, che comprendevano una parte dei lacóni e i più dei messenii, eran tenuti dagli spartiati in una posizione che si può ben dire d'asservimento, e si dedicavano all'agricoltura e alla pastorizia per conto dei loro padroni; la brutalità del giogo spartano e il mai spento sentimento nazionale spiegano le frequenti rivolte degl'iloti messenii.

La conquista della Messenia fu decisiva per il corso successivo della sto-

<sup>&#</sup>x27; Perièco, da περίοικος, propriamente «che abita (οἰκέω, οἶκος) all'intorno (περί)».

ria di Sparta: fin allora infatti le sue vicende non erano state molto diverse da quelle delle altre città greche, se si prescinde dal fatto che gli spartani avevan mantenuto una costituzione monarchica (per meglio dire, diarchica: l'autorità suprema era affidata a due re ereditari, provenienti da due famiglie distinte); non più di mezzo secolo dopo la conquista Sparta era invece già diventata uno Stato militare, paragonabile forse, per certi aspetti, ai regimi totalitari dell'età contemporanea, affatto diverso comunque da tutti gli altri Stati della Grecia. Il motivo di questo cambiamento fu certo la necessità assoluta e continua, per gli spartiati, di tener sottomessi gl'iloti, molto più numerosi di loro (secondo lo storico Eròdoto, il rapporto era addirittura di sette a uno) e, come abbiamo detto, spesso ribelli, almeno in Messenia, ai loro padroni.

Nel secolo VII ci fu a Sparta una rivoluzione, causata in parte da motivi economici (la ricchezza cresciuta dopo la conquista della Messenia) e in parte dalla riorganizzazione dell'esercito, coll'introduzione della falange oplitica: tutto ciò aveva portato a un aumento del peso degli spartiati non nobili. Ne nacque una nuova costituzione, tradizionalmente attribuita a un legislatore di nome Licùrgo: la diarchìa fu mantenuta, ma ai re fu affiancato un consiglio d'an-

<sup>2</sup> In greco, γερουσία, da γέρων, γέροντος,

«vecchio» (confrontate il latino senātus, da

ziani, la gerusìa² o senato, i cui membri avevan tutti almeno sessant'anni; all'antica assemblea plenaria degli spartiati, l'apèlla (ἡ ἀπέλλα³), fu attribuita l'autorità suprema: essa poteva infatti accettare o respingere le proposte della gerusìa; a cinque magistrati, gli èfori⁴, eletti dall'intero corpo dei cittadini, fu dato il cómpito di tutelare i diritti del popolo nei confronti dei re.

Secondo la costituzione di Licurgo, ogni spartano maschio doveva passar la maggior parte della sua vita nell'esercito. Appena nato, il bambino era visto dai capi della sua tribù, e, se era malato o anche solo gracile di complessione, veniva esposto sul Taìgeto e lasciato morire; all'età di sette anni egli cominciava a frequentar la scuola pubblica: l'educazione spartana tendeva a sviluppar la disciplina, lo spirito di sacrificio e le capacità di resistenza, il patriottismo; a vent'anni il giovane spartano entrava nell'esercito e si poteva sposare, seguitando però a vivere in caserma; a trenta, egli era considerato un uomo adulto ed entrava tra gli uguali (οἱ ὅμοιοι: gli spartiati), ma continuava a prendere i pasti in comune coi suoi commilitoni.

Gli spartani non avevan bisogno di pensare al proprio sostentamento, giacché ognuno di loro possedeva un podere (κλῆρος) in cui lavoravano gl'iloti; essi potevano dedicar tutte le loro energie, per tutta la vita,

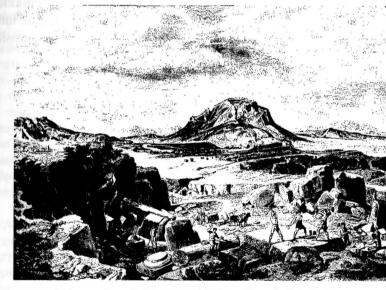
³ Forma dorica (perciò l'-\alpha).

all'acquisizione dell'eccellenza militare, sicché non c'è da stupirsi che, nonostante il numero relativamente piccolo dei suoi cittadini, Sparta diventasse la più grande potenza militare dell'Èllade.

Quanto alle donne, si riteneva che loro dovere precipuo fosse quello di procrear figlioli; esse godevano d'una grande libertà, sconosciuta alle altre stirpi greche, e ricevevano un'educazione che comprendeva la ginnastica e la musica.

Nel 660 Sparta, che tentava d'estender verso settentrione il suo dominio, subì una disfatta per opera degli argìvi; poco dopo si sollevarono, certo coll'appoggio d'Argo, gl'iloti della Messenia: ne seguì una lunga e dura guerra, dalla quale gli spartani usciron però vittoriosi. Prima della fine del secolo VII la potenza argiva aveva declinato, e Sparta, divenuta lo Stato egèmone del Peloponneso, riunì tutti gli altri Stati della regione in una confederazione, la Lega peloponnesìaca: i membri della lega erano alleati di Sparta e soggetti alla sua egemonia, ma godevano d'una certa libertà.

Quello spartano fu, con Atene, il più potente degli Stati ellenici; gli altri greci, secondo il loro temperamento e le loro opinioni, l'ammiravano per la sua stabilità (εὐνομία) o lo detestavano per il suo carattere oppressivo.



L'Acrocorinto, il monte su cui sorgeva l'acropoli di Corinto.

La città Stato di Corinto nacque, forse intorno all'800 a. C., dall'unione di sette villaggi; al suo apparire nella storia, la troviamo dominata da una famiglia di stirpe dorica, i Bacchìadi. La favorevole posizione geografica, sull'Istmo, al centro della Grecia e con porti su tutt'e due i mari,

senex).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> "Εφοροι, da ἐφ-οράω, propriamente «ispettori, soprintendenti».

le garantiva un brillante futuro di commerci e di prosperità economica. Sotto i Bacchiadi Corinto dedusse alcune delle prime colonie greche in Occidente: Corcira (l'attuale Corfù) e Siracusa (734 circa). In questo periodo i corinzi furono abilissimi costruttori di navi e artigiani: nell'VIII e VII secolo le pregiate manifatture corinzie furono esportate in tutto il mondo greco e oltre.

Intorno al 650 i Bacchiadi furono rovesciati e cacciati da Cipselo, che fu il primo dei tiranni (τύραννοι) greci (il termine tiranno non aveva per i greci il senso fortemente spregiativo che ha presso di noi, ma si riferiva semplicemente a chi s'era impadronito del potere politico in maniera incostituzionale; spesso i tiranni arrivavano al potere come campioni del popolo contro l'oppressione dei nobili, in conseguenza di sviluppi economici e militari simili a quelli che avevan causato la rivoluzione spartana). Sotto Cipselo, e poi sotto il suo figlio Periàndro, Corinto ebbe una grande fioritura artistica e commerciale. Come ogni tiranno, Periandro finì però coll'esser sospettoso di tutti i cittadini influenti, e la sua tirannide terminò fra cospirazioni e repressioni sanguinose. Egli morì nel 585, e il suo successore fu ucciso pochi anni dopo. D'allora in poi, la città fu retta da un'oligarchia<sup>5</sup> di mercanti ricchi.

Corinto fu sempre uno degli Stati più prosperi della Grecia, e nel V secolo ottenne quasi il monopolio dei commerci coll'Occidente. Ouando dunque gli ateniesi cominciarono a minacciar la loro supremazia in quell'àmbito, i corinzi avevan tutte le ragioni d'esser seriamente impensieriti.

### Lexicon

/ ἑλίττομαι

(σκεπ-)

aor. ἐπ-εσκεψάμην

Verbi δια-λύω άμαρτάνω. δράω έγ-γράφω άμαρτήσομαι. έγ-καθεύδω ήμαρτον, ἡμάρτηκα, ἑλίττω, imperf. εἵλιττον ήμαρτημαι, ήμαρτήθην γελάω, γελάσομαι, ἐπι-γράφω ἐγέλασα, ἐπι-μένω ἐγελάσθην έπι-σκοπέω, προσ-γελάω δίδωμι, imperf. έδίδουν, δώσω, εὐσεβέω ἔδωκα (inf. δοῦναι, κατασχίζω κρατέω (+ gen.) part. δούς), δέδωκα, δέδομαι, ἐδόθην κτάομαι άντ-απο-δίδωμι κυέω ἀπο-δίδωμι λογίζομαι παρα-δίδωμι λούω / λούομαι τίθημι, imperf. ἐτίθην, μειδιάω θήσω, ἔθηκα (inf. μεταπέμπομαι θείναι, part. θείς), οἰδέω ἀν-οιδέω τέθηκα, τέθειμαι, ἐτέθην οἰμώζω ὀτρύνω άνα-τίθημι δια-τίθημι παρα-καλέω έπι-τίθημι πεινάω περι-οράω μετα-τίθημι περιπατέω προσ-τίθημι συν-έρχομαι (+ dat.) τρέχω, δραμοθμαι, **ἔδραμον**, δεδράμηκα ύπισχνέομαι, aor. προσ-τρέχω άν-εγείρω άνίσχω

άπείργω

ἀρκέω

βόσκω

άσπάζομαι βιάζομαι

 $(\delta \alpha \kappa -)$ 

άπτομαι (+ gen.)

δάκνω, αοτ. ἔδακον

Sostantivi ή άδικία, της άδικίας ή ἀθανασία. της ἄθανασίας ή ἄκεσις, της ἀκέσεως ή ἀκτή, τῆς ἀκτῆς ή ἀλγηδών, τῆς ἀλγηδόνος ό άλεκτρυών, τοῦ ἀλεκτρυόνος

ύπεσχόμην (ὑπο-σχ-)

(+ acc. e inf.)

τὸ ἀνάθημα: τοῦ ἀναθήματος ή ἀσέβεια, τῆς ἀσεβείας δ ἀστράγαλος, τοῦ ἀστραγάλου ή βία, της βίας δ δαίμων, τοῦ δαίμονος ή δαπάνη, τῆς δαπάνης ή διαφορά, της διαφοράς ή ἐσθής, τῆς ἐσθῆτος ή ἔχιδνα, της ἐχίδνης αί ήνίαι, τῶν ἡνιῶν δ θάλαμος, τοῦ θαλάμου τὸ θαῦμα, τοῦ θαύματος ή θεραπεία, της θεραπείας τὸ ἴαμα, τοῦ ἰάματος ή ίκέτις, της ίκέτιδος τὸ κάλλος, τοῦ κάλλους τὸ κράτος, τοῦ κράτους ό λόφος, τοῦ λόφου ό μάρτυς, τοῦ μάρτυρος τὸ μέγεθος, τοῦ μεγέθους τὸ μνημεῖον, τοῦ μνημείου ό ναός, τοῦ ναοῦ τὸ οἴδημα,

> τοῦ οἰδήματος τὸ οἴκημα, τοῦ οἰκήματος

ή πείρα, τής πείρας

ό περίβολος, τοῦ περιβόλου

ό πίναξ, τοῦ πίνακος

ή πλίνθος, τῆς πλίνθου τὸ σκέλος, τοῦ σκέλους

ό σοφιστής,

τοῦ σοφιστοῦ

δ συνεργός,

τοῦ συνεργοῦ

ή συνουσία,

της συνουσίας

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Governo di poche persone. Dite voi stessi l'etimologia di questa parola.

τὸ τεκμήριον, τοῦ τεκμηρίου τὸ τέρας ἡ χαρά, τῆς χαρᾶς

Νοπί proprί ἡ ᾿Αμαζών, τῆς ᾿Αμαζόνος ἡ Ἱππολύτη, τῆς Ἱππολύτης ὁ Ἱππόλυτος, τοῦ Ἱππολύτου

Αggettivi ἀκάθαρτος, ἀκάθαρτον ἀναίτιος, ἀναίτιον βαθύς, βαθεῖα, βαθύ βαρύς, βαρεῖα, βαρύ βραδύς, βραδεῖα, βραδύ διαφέρων, διαφέρουσα, διαφέρον εὔθῦμος, εὔθῦμον εὐμενής, εὐμενές εὐπρόσωπος, εὐπρόσωπον ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ ἤττων, ῆττον

θεμιτός, θεμιτή, θεμιτόν καινός, καινή, καινόν κόσμιος, κοσμία, κόσμιον νέος, νέα, νέον οὐράνιος, οὐρανία, οὐράνιον περιφερής, περιφερές σεμνός, σεμνή, σεμνόν συνεχής, συνεχές ταχύς, ταχεῖα, ταχύ τέλεος, τελέα, τέλεον τραχύς, τραχεῖα, τραχύ

Preposizioni  $\delta$ ιά + gen. per, durante πλησίον (+ gen.)

Locuzioni prepositive ἀλλ'ἤ

Avverbi ἔνθα ἐπιπόνως ἥκιστα νεωστί πάλαι πανταχόθεν ποτε *un tempo* ὑπερφυῶς

Particelle
οὔκουν

Locuzioni δηλός εἰμι + part. διὰ ταχέων δίκας δίδωμι έν τῶ ἔμπροσθεν χρόνω έν τῶ μεταξύ εὐθὺς γενόμενος (e sim.) κινδυνεύει σ'έπιμένειν ό πατήρ σου (e sim.) περὶ πλήθουσαν ἀγοράν πρὸ τοῦδε πῶς γὰρ οὔ: τίθημί τινα + acc. χάριν ἀποδίδωμί τινι



# Ο ΝΟΣΤΟΣ (α)

'Ως δὲ εἰς τὸν λιμένα ἀφίκοντο μάλα ἔκαμνον καί, ἤδη θάλποντος τοῦ ἡλίου, ὑπὸ ἐλάᾳ καθήμενοι οἶνόν τε ἔπιον καὶ σῖτον ἔφαγον. Δι'ὀλίγου δὲ ὁ Δικαιόπολις εἰπεν' «Τί δεῖ ποιεῖν, ὧ παῖ; Οὐδενὸς γὰρ ὄντος ἡμῖν ἀργυρίου, οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν κατὰ θάλατταν οἴκαδε νοστεῖν. Δεῖ οὖν πεζῆ ἰέναι.» 'Ο δὲ Φίλιππος' «Μὴ περὶ τούτου φρόντιζε, ὧ πάτερ' ἐγὼ γὰρ χαιμήσω πεζῆ ἰὼν καὶ τὰ ἔργα θεώμενος καὶ τὰ ὄρη. 'Αλλὰ πῶς εὑρήσομεν τὴν ὁδὸν τὴν πρὸς τὰς 'Αθήνᾶς φέρουσαν;» 'Ο δέ

ό νόστος, τοῦ νόστου il ritorno (a casa, in patria)

"Ηδη θάλποντος τοῦ ἡλίου, ὑπὸ ἐλάᾳ καθήμενοι οἶνόν τε ἔπιον καὶ σῖτον ἔφαγον.

θάλποντος τοῦ ἡλίου : ἐν ῷ ὁ ἥλιος ἔθαλπεν



ό ἥλιος θάλπει (θάλπω = φλέγω) ἡ ἐλά̄α = ἡ ἐλαία

οὐδενὸς ὄντος ήμῖν ἀργυρίου : ἐπεὶ οὐκ ἔχομεν ἀργύριον

νοστέω < νόστος (= ἐπάνειμι)

άν-έστην: ἐπῆρα ἐμαυτόν



«Ή χώρα ληστῶν πλήρης έστίν διὰ τοῦτο οἱ νῦν οὐκέτι ἐθέλουσιν ἐπὶ τῆ θαλάττη οἰκεῖν.»

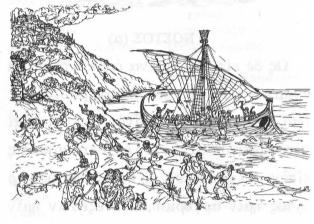
πλήρης, -ες < πληρόω (= μεστός) οί νθν : οί ἄνθρωποι οἳ νθν βίον ἄγουσιν



περι-κόπτει ἀκμάζω: ἄμα τῷ ἦρι τὰ ἄνθη ό δρυμός (τοῦ δρυμοῦ) = ἡ ὕλη

«Μή περὶ τούτου γε φρόντιζε, ὧ παῖ· ραδίως γαρ ευρήσομεν αυτήν. Ανάστηθι οὖν· εἰ γὰρ δοκεῖ, καιρός ἐστιν ὁρμῆσαι.» 15

'Αναστάντες οὖν ἐπορεύοντο, καὶ πρῶτον μεν διὰ πεδίου ἦσαν, ἐν ὧ πολλὰ ἦν ἔργα ἀνθρώπων.

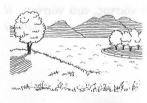


### ΟΙ ΛΗΙΣΤΑΙ

Πολλούς οὖν ἀνθρώπους ἑώρων ἐν τοῖς άγροῖς ἐργαζομένους, ὧν οἱ μὲν τὰς ἐλά̄ας 20 περιέκοπτον, οί δὲ ἐρεβίνθους ἔσπειρον. Έαρ δὲ ἦν καὶ πάντα ἤκμαζεν ἄνθη, τά τ'έν δρυμοίς καὶ τὰ έν λειμώσι καὶ ὅσα

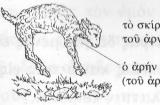


ὁ ἐρέβινθος (τοῦ ἐρεβίνθου)



ό λειμών (τοῦ λειμῶνος)

όρεια βόμβος ην ήδη μελιττών, φωνή όρνίθων μουσικών, σκιρτήματα ποιμνίων



τὸ σκίρτημα τοῦ ἀρνός

(τοῦ ἀρνός)

αρτιγεννήτων οί μὲν γὰρ ἄρνες ἐσκίρτων τν τοῖς ὄρεσιν, ἐβόμβουν δ'ἐν τοῖς λειμῶσιν αί μέλιτται, ἐν δὲ τοῖς θάμνοις ἦδον οι ὄρνίθες.

Οί δὲ ἐν τοῖς ἀγροῖς παίδες καὶ νέοι μιμηταί τῶν ἀκουομένων ἐγίγνοντο καί των βλεπομένων ἀκούοντες μὲν οὖν τῶν ορνίθων ἀδόντων ἦδον, βλέποντες δὲ σκιρτώντας τούς ἄρνας ἥλλοντο διὰ τών μ λειμώνων, τὰς δὲ μελίττᾶς μιμούμενοι τὰ άνθη συνέλεγον, καὶ τὰ μὲν εἰς τοὺς κόλπους ἔβαλλον, τὰ δέ, στεφανίσκους πλέκοντες, ταῖς νύμφαις ἐπέφερον.

Ο δὲ Φίλιππος ταθτα πάντα βλέπων · Γχαιρέ τε καὶ ἐτέρπετο, καὶ χάριν πολλὴν

δρειος, -α, -ον < δροςό βόμβος (τοῦ βόμβου) : ἡ ἠχὴ ἢ ό ψόφος ό ἐκ τῶν μελιττῶν γιγνόμενος ζζζ... ή μέλιττα (της μελίττης) μουσικός, -ή, -όν : δς ἄδει

άρτιγέννητος, -ον · ἄρτι (= νεωστί) γενόμενος σκιρτάω · σκίρτημα ποιοθμαι βομβέω · βόμβον ποιοθμαι

δ μτμητής (τοῦ μτμητοῦ) : ὁ ὅμοια ποιῶν

**ἄλλομαι** = **σκιρτάω** 

μιμέομαι : μιμητής γίγνομαι

δ κόλπος (τοῦ κόλπου) δ στεφανίσκος (τοῦ στεφανίσκου) : ὁ μῖκρὸς στέφανος έσπέρας γενομένης : ὅτε ἑσπέρα ἐγένετο

προσελθόντων τοῦ Δ. καὶ τοῦ παιδός : ὅτε προσῆλθον ὁ Δ. καὶ ὁ παῖς

ό κωμάρχης (τοῦ κωμάρχου) : ό ἄρχων τῆς κώμης

ἀπαντάω (+ dat.) : ἔρχομαι πρός τινα

> ἄσμενος, -η, -ον : μάλα χαίρων

τίνας ὑμᾶς δεῖ καλεῖν; : τί ἐστι τὸ ὄνομα ὑμῶν; ἐγὼ Δικαιόπολίς εἰμι

τῷ θεῷ ἐδίδου, ὃς ἀναβλέπειν αὐτὸν ἐποίησε.

Έσπέρας δὲ γενομένης εἰσῆλθον ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ παῖς εἰς κώμην τινὰ ἐπὶ θάλατταν κειμένην.

Πολλοί μὲν ἦσαν οί κατὰ τὰς ὁδοὺς άνθρωποι, οὶ μετὰ τὰ ἔργα οἴκαδ'ἔσπευδον. Οἱ δὲ ἐν τῆ ἀγορᾶ διελέγοντο ἀλλήλοις. προσελθόντων δὲ τοῦ τε Δικαιοπόλιδος καὶ τοῦ παιδός, πρὸς αὐτοὺς ἐτρέποντο πάντες, 50 καὶ ὁ κωμάρχης, ἀπὸ τῆς θαλάττης ἐπανιών (ἦν γὰρ ἁλιεύς, ὥσπερ καὶ ἄλλοι οὐκ ὀλίγοι ἐν ἐκείνη τῆ κώμη), ἀπαντῶν τε αὐτοῖς καὶ πόρρωθεν ἀσπασάμενος, «χαίρετε,» ἔφη, «ὧ φίλοι.» Έπειτα δέ, 55 λαβόμενος τῆς τοῦ Δικαιοπόλιδος χειρός. «'Ασμένω μέν μοι ήκετε, ὧ ξένοι· ἀλλὰ λέγετε ποί δη πορεύεσθε καὶ πόθεν, καὶ τίνας τμας δει καλείν;» Ο δε Δικαιόπολις, «ἐγὰ μὲν Δικαιόπολις,» εἶπε, 60

«Χολλείδης, ὁ ᾿Αρχελάου, οὖτος δὲ ὁ υἱός μου Φίλιππος. Ἦρτι δ'ἐκ τῆς Ἐπιδαύρου ἤλθομεν, ὅπου ὁ θεὸς τὸν ἐμὸν παῖδα θαυμαστῶς ἔάσατο, τυφλὸν συμφορᾳ τινι γενόμενον νῦν δὲ δὴ οἴκαδε πορευόμεθα, καὶ πρὸς τοὺς οἰκείους πειρώμεθα ἀφικέσθαι. Ἔᾶ μὲν οὖν ἡμᾶς μένειν ἐνταῦθα ταύτην τὴν νύκτα νῦν γὰρ μάλα κάμνομεν. Αὔριον δὲ πρωΐ αὖθις ἐντεῦθεν ὑρμώμενοι πορευσόμεθα μακρὰ γὰρ ἡ ὁδός.»

«'Αλλὰ μένετε καὶ μηδὲν φοβεῖσθε. Νῦν μὲν ἐκ τῆς ὁδοιπορίᾶς δεῖ ὑμᾶς ἀναπαύεσθαι. Εἰς αὔριον δὲ ἐπιμελησόμεθα τι οἰοι τ'ἐσμὲν ὑμῖν συμπρᾶξαι περὶ τοῦ λοιποῦ τῆς ὁδοῦ, ἐπειδὴ ὑμᾶς ἔγνωμεν ἄπαξ. 'Η γὰρ χώρᾶ ληστῶν πλήρης ἐστίν κινδῦνος οὖν πολύς ἐστι δούλους γίγνεσθαι ἢ καὶ ἀποθνήσκειν ὑπ'αὐτῶν.

Ελθόντες γὰρ ἐκ τῆς θαλάττης ἢ ἐπιβουλεύοντες ἐν ταῖς παρακειμέναις ὕλαις

δ 'Αρχελάου *υίός* 

ή όδοιπορία (τῆς όδοιπορίας) < όδός, πορεύομαι

συμπράττω (+ dat.) = συλλαμβάνω

παρά-κειμαι

ή ἁρπαγή (τῆς ἀρπαγῆς) < ἁρπάζω ἁρπαγὴν ποιέομαι : ἀρπάζω

ἐπικίνδῦνος, -ον < κίνδῦνος



τὰ λάχανα (τὸ λάχανον, τοῦ λαχάνου) ὁ ἰχθῦς (τοῦ ἰχθύος; οἱ / τοὺς ἰχθῦς)

ό παῖς ἐγ-χεῖ τὸν οἶνον ἐγ-χέω

λαβόντων ήμῶν : ἐπεὶ ἐλάβομεν

άρπαγὴν ποιοῦνται, καὶ τοὺς πλείστους μὲν κατασφάζουσιν, ὀλίγους δὲ δούλους ποιοῦσιν. Διὰ τοῦτο οῦν οἱ νῦν οὐκέτι ἐθέλουσιν ἐπὶ τῆ θαλάττη οἰκεῖν ἐπι- 85 κίνδῦνον γάρ ἐστιν. ᾿Αλλὰ θαρρεῖτε, καὶ μηδένα κίνδῦνον φοβεῖσθε πάντα γὰρ ὑμῖν δώσομεν ὧν δεῖσθε.»

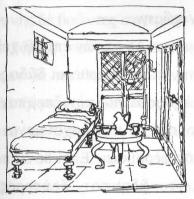
Ταῦτα εἶπεν, καὶ λαβὼν αὐτοὺς ἦγεν εἰς τὴν οἰκίᾶν παραθεὶς δὲ αὐτοῖς 90 λάχανά τε καὶ ἰχθῦς, ἔτι δὲ καὶ οἶνον



ἐγχέᾶς, «ἑορτήν,» ἔφη, «ἄξομεν ταύτης τῆς νυκτὸς ἐν τῷ αἰγιαλῷ, παρὰ τῆ θαλάττη λαβόντων γὰρ ἡμῶν πλῆθος ἰχθύων πολὺ ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις, 95

βουλόμεθα νῦν χάριν τῷ Ποσειδῶνι διδόναι. Εἰ μὴ οὖν κάμνετε, καὶ ὑμῖν ἐλθεῖν καὶ μετεῖναι ἐξέσται.»

'Αγαγών δὲ αὐτοὺς εἰς κοιτῶνα, «σὺ



μέν,» ἔφη πρὸς τὸν Δικαιόπολιν, «μετὰ τὴν τορτὴν ἐπὶ ταύτης τῆς κλίνης κοιμήση, τῷ δὲ παιδί σου στιβάδιον παραθήσω καὶ προσκεφάλαιον ἐπιθήσω.»

Ταῦτα εἰπόντος αὐτοῦ, ὁ Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος χάριν ἔδοσαν πολλὴν καὶ ἀνεπαύσαντο ὀλίγον χρόνον ἐν τῷ κοιτῶνι.

Νυκτὸς δὲ γενομένης ἐξῆλθον ἐκ τῆς οἰκίας ἄμα τῷ κωμάρχη καὶ πρὸς τὸν

μέτ-ειμι (< εἰμι)

δ κοιτών (τοῦ κοιτῶνος)

παρα-τίθημι

τὸ προσκεφάλαιον (τοῦ προσκεφαλαίου) ταῦτα εἰπόντος αὐτοῦ : ἐπεὶ ταῦτα εἶπε ἐν-οικέω



τὸ χεῖλος (τοῦ χείλους) τὸ χεῖλος τῆς θαλάττης : ὁ αἰγιαλός ἡ δῷς (τῆς δαδός) = ἡ λαμπάς

ό λέμβος (τοῦ λέμβου) ό νεᾶνίσκος (τοῦ νεᾶνίσκου) = ό νεᾶνίᾶς

γυναικείος, -ā, -ον < γυνή
τὸ γένειον
(τοῦ γενείου)
ἡ θρίξ (τῆς τριχός)

αἰγιαλὸν ἐβάδισαν. Παρεσκευάσατο δὲ ὁ κωμάρχης ὡς θύσων τῷ θεῷ· αὐτὸς μὲν 110 προῆλθεν, ὁ δὲ Δικαιόπολις καὶ ὁ παῖς εἴποντο, καὶ ὅχλος πολὺς τῶν ἐνοικούντων τὴν κώμην.

Γενομένων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τῷ χείλει τῆς θαλάττης, αἱ μὲν παρθένοι δῷδας ἐν ταῖς 115 χερσὶν ἔχουσαι πομπὴν ἔπεμπον, ἄλλαι μὲν ἄδουσαί τε καὶ ὀρχούμεναι, ἄλλαι δὲ θυσίᾶς φέρουσαι. Ἐπεὶ δὲ αἱ παρθένοι ἐπαύσαντο ἄδουσαι, δεύτερος χορὸς παρῆλθε παίδων καὶ ἐφήβων. Οἱ δὲ ἄνδρες 120 συνετίθεσαν τὴν πυράν.

Πάντων δὲ ταῦτα πρᾶττόντων, οὐδεὶς ἤσθετο ὅτι λέμβος τις τῷ αἰγιαλῷ προσέπλει, ἐν ῷ ἦσαν νεᾶνίσκοι δέκα. Όκτὼ δὲ ἕτεροι ἐπὶ τῆς γῆς ἤδη ἦσαν, οῦ 125 γυναικείᾶς μὲν εἶχον ἐσθῆτας, καὶ τῶν γενείων ἐψίλωντο τὰς τρίχας ἔφερον δὲ ἕκαστος ὑπὸ κόλπῳ ξίφος, ἐκόμιζον δὲ

έψίλωντο avevano rasato

καὶ αὐτοὶ θυσίαν, ὥστε διὰ τὸ σκότος
ιω οὐδεὶς αὐτοὺς ἐγνώρισεν, ὅτι ἄνδρες ἦσαν,
καὶ πάντες ὤοντο γυναῖκας εἶναι.

Έξαίφνης δὲ βοῶντες συντρέχουσι, καὶ τὰς μὲν δῷδας πάντων ἀποσβεννύᾶσιν φευγόντων δὲ πάντων ἀτάκτως διὰ τὸν φόβον, τὰ ξίφη γυμνώσαντες ἁρπάζουσι κόρᾶς τε πολλὰς καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας.

Έν δὲ τούτοις καὶ τὸν Φίλιππον λαμβάνουσιν, ἰδόντες ὅτι μειράκιον μέγα καὶ καλόν ἐστιν· καὶ κατῆγον αὐτὸν ἐπὶ τὴν ναῦν κλαίοντα καὶ ἀποροῦντα, καὶ μέγα τὸν πατέρα καλοῦντα.

Ο δὲ Δικαιόπολις, ἀκούσᾶς τοῦ Φιλίππου ἀεὶ μεῖζον αὐτὸν βοῶντος, τῆς το φυγῆς ἀμελεῖ, καὶ τρέχει πρὸς τὸν παῖδα, βουλόμενος αὐτῷ βοηθεῖν. Εῖς δὲ τῶν ληστῶν ἀναστρέψᾶς τῷ Δικαιοπόλιδι

ἀποσβεννύασιν spengono γνωρίζω = γνωρίζομαι

συν-τρέχω

ἀτάκτως : οὐδενὶ κόσμφ (< ἀ- + τάττω) γυμνόω < γυμνός κατημά

κατ-άγω

κλαίω : κλάζω καὶ δακρύω καὶ στενάζω

άμελέω (+ gen.) ↔ ἐπιμελέομαι

δια-τίθημι

(συγ-)κλείω ↔ ἀνοίγω

τοῦ ληστάρχου κελεύοντος : ἐπεὶ ὁ ληστάρχης ἐκέλευεν ὁ ληστάρχης (τοῦ ληστάρχου) : ὁ τῶν ληστῶν ἄρχων φονεύω = ἀποκτείνω

ὀρρωδέω : μάλα φοβοῦμαι

ἐκ-λύω

τὸ γόνυ
(τοῦ γόνατος)
ὁ οἰκέτης
(τοῦ οἰκέτου) =
ὁ δοῦλος
φείδομαι (+ gen.) ↔
ἀποκτείνω, ἀπόλλῦμι

ἀπόδου ήμᾶς, τοὺς σοὺς οἰκέτᾶς ἀπο-δίδομαι ↔ ἀνέομαι (= πωλέω) ὑφ' = ὑπό (davanti a') ὑφ'ἐνὶ ποιήσᾶς δεσπότη : ὑποθεὶς ἡμᾶς ὑφ'ἐνὶ δεσπότη προσπίπτει καὶ κατείχεν ἐκείνον, τρείς δὲ ἄλλοι αὐτῷ προσπεσόντες καὶ τύπτοντες οὕτω διέθεσαν ὥστε τὸ μὲν χείλος 150 διακόψαι, τοὺς δ'ὀφθαλμοὺς συγκλείσαι οὕτω δὲ κακῶς ἔχοντα κατέλιπον ὥστε μηδ'ἐπαίρειν ἑαυτὸν δύνασθαι.

Κείμενος δὲ ὁ Δικαιόπολις αὐτῶν ἤκουε πολλὰ καὶ δεινὰ λεγόντων. Τοῦ δὲ 155 ληστάρχου κελεύοντος αὐτοὺς τὸν Δικαιόπολιν φονεῦσαι, ὁ Φίλιππος, ὑπὲρ τοῦ πατρὸς ὀρρωδῶν, ἐκ τῶν κατεχόντων ἐκλύεται καὶ προστρέχει τῷ ληστάρχη καὶ λαβόμενος τῶν γονάτων αὐτοῦ, «ἡμᾶς,» 160 φησίν, «ὦ δέσποτα, οἰκέτᾶς καὶ δούλους ἀμφοτέρους ἔχε, φεῖσαι δὲ τῆς ψῦχῆς τῆς τοῦ πατρός, καὶ μὴ φόνευσον ἀγαγὼν δὲ ἡμᾶς ὅποι ἐθέλεις, ἀπόδου τοὺς σοὺς οἰκέτᾶς μόνον οἴκτῖρον ἡμᾶς ὑφ'ἑνὶ ποι- 165 ήσᾶς δεσπότη.»

Ό δὲ ληστάρχης (ἦν γὰρ νεᾶνίᾶς μέγας τὸ σῶμα καὶ φοβερός, μακραὶ δ'ἦσαν αὐτῷ

τρίχες καὶ αὐχμηραί), ἀκούσας τοῦ το παιδός, εὐθὺς ἐκέλευσε τοὺς ἑταίρους φείσασθαι τοῦ Δικαιοπόλιδος καὶ ἐνθέμενοι ἀμφοτέρους τῷ σκάφει ἄμα πολλοῖς ἄλλοις μειρακίοις καὶ κόραις, ἐμβάντες εὐθὺς ἀφώρμησαν ἐκ τοῦ αἰγιαλοῦ ὡς τάχιστα.

Τῶν δὲ τὴν κώμην οἰκούντων, οἱ μὲν ἔφευγον, οἱ δὲ ἄμα τε εἶδον καὶ ἐβόων «Λησταὶ παῖδας καὶ παρθένους ἔχουσιν.» Τὸ δὲ πλοῖον ἤδη ἐν μέσῃ τῇ θαλάττῃ ἦν. Θορύβου δὲ ἔτι καὶ βοῆς γενομένης, ὁ κωμάρχης παρὼν κελεύει τοὺς ἄνδρας διῶξαι τοὺς λῃστάς. "Ωρμει δὲ πολλὰ πλοῖα παρὰ τὸν αἰγιαλὸν τούτων ἑνὶ ἐπιβὰς ὁ κωμάρχης ἐδίωκεν ἄμα πολλοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις.

Ως δὲ εἶδον οἱ λησταὶ προσιοῦσαν ἤδη τὴν ναῦν εἰς ναυμαχίᾶν, τιθέᾶσιν ἐπὶ τοῦ καταστρώματος κόρην τινά, θυγατέρα τοῦ

αὐχμηρός, -ά, -όν ↔ καθαρός

τὸ σκάφος (τοῦ σκάφους) = ἡ σκάφη

ἀφ-ορμάω

τὸ ἆθλον (τοῦ ἄθλου): ὁ μισθὸς τοῦ ἀγῶνος ἀπο-τέμνω = ἀπο-κόπτω

ώθέω = ῥίπτω κατά + gen.

(ἀν-)έκραγον < (ἀνα-)κράζω (κραγ-) (ἀνα-)κράζω : μέγα βοῶ, κλάζω κωμάρχου οὖσαν, καί τις αὐτῶν, μεγάλη τῆ φωνῆ, «ἰδοὺ τὸ ἆθλον ὑμῶν,» εἰπών, ἀποτέμνει αὐτῆς τὴν κεφαλὴν καὶ τὸ 190 λοιπὸν σῶμα ἀθεῖ κατὰ τῆς θαλάττης.

Ο δὲ κωμάρχης ὡς τοῦτο εἶδεν, ἀνέκραγεν οἰμώξᾶς καὶ ὥρμησε βουλόμενος ἑαυτὸν ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν οἱ δὲ παρόντες κατέσχον αὐτόν, καὶ ἐπανῆλθον 195 εἰς τὴν γῆν μάλα φοβούμενοι.

Οἱ δὲ λῃσταί, πολὺν χρόνον πλεύσαντες, τὴν ναῦν εἰς γῆν τινα ἤγαγον μακρὰν ἀπέχουσαν ἀπὸ τῆς κώμης. Λαβόντες δὲ τόν τε Δικαιόπολιν καὶ τὸν 200 Φίλιππον καὶ τοὺς ἄλλους πάντας, ἡγήσαντο αὐτοῖς εἰς σπήλαιόν τι.

Καύσαντες δὲ πῦρ πολύ, οἱ λῃσταὶ δεῖπνον παρεσκεύασαν· ἄρτους τε πολλοὺς καὶ οἶνον παλαιὸν καὶ τὰ κρέὰ 205 τὰ ἄγρια· τοῖς δὲ δεσμώταις μόνους ἄρτους ὀλίγους ἔδοσαν καὶ ὕδωρ. Ὁ δὲ

Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος δακρύοντες τὰ τῆς τύχης ἀδύροντο καὶ ἑαυτοὺς καὶ ἤκτῖρον εἰς τοσαύτην δυστυχίαν ἐμπεσόντας.

Νυκτὸς δὲ γενομένης καὶ πάντων τῶν ἄλλων καθευδόντων, ὁ Φίλιππος ἐσκόπει εἴ πως φυγεῖν δύνανται. ᾿Αλλ᾽ ἀδύνατον ήν νεᾶνίσκος γὰρ εἶς τὴν τοῦ σπηλαίου ἔξοδον ἐφύλαττεν, ὃς μέγας τε ἦν καὶ φοβερὸν ἔβλεπεν, καὶ τὸ ξίφος ἀεὶ ἔφερεν.

Τῆ δὲ ὑστεραία οἱ λησταὶ κατήγαγον αὐτοὺς εἰς πόλιν τινά. Ἐν δὲ τῆ τῆς πόλεως ἀγορὰ πολὺς ὄχλος ῆν, καὶ πολλοὶ ἀνδραποδισταὶ ῆσαν ἐκεῖ, οἳ τὰ ἑαυτῶν ὄνια ἐβόων καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας ἀπεκήρῦττον. Οἱ οὖν λησταὶ τόν τε Δικαιόπολιν καὶ τὸν Φίλιππον ἄμα τοῖς πάλλοις πὰσιν εἰς βῆμά τι ἤλασαν ὡς πωλήσοντες αὐτούς.

ή ἔξ-οδος (τῆς ἐξόδου)  $\leftrightarrow ἡ εἴσ-οδος$ 

ό ἀνδραποδιστής (τοῦ ἀνδραποδιστής (τοῦ ἀνδραποδιστοῦ) : ὁ ἀρπάζων τοὺς ἐλευθέρους ἀνθρώπους καὶ ἐπὶ μισθῷ ἀποδιδόμενος αὐτούς τὰ ἄνια : τοὺς δούλους ἀπο-κηρύττω : βοῶ τὰ ἄνια καὶ ἀποδίδομαι αὐτὰ τῷ πλεῖον ἀργύριον καταθέντι

τὸ βῆμα (τοῦ βήματος)



ό ἄρτος (τοῦ ἄρτου)





τὸ πρόσωπον (τοῦ προσώπου)

πόσου; = ἐπὶ πόσω;

ένὸς ταλάντου = ἐφ'ένὶ ταλάντφ τὸ τάλαντον (τοῦ ταλάντου) : χίλιαι δραχμαί Βοῶντος δὲ καὶ ἀποκηρύττοντος τοῦ ἀνδραποδιστοῦ, ἀνήρ τις προσεχώρησεν εὐμενὴς τὸ πρόσωπον, ὃς τῷ Φιλίππῷ ἐμβλέψᾶς καὶ αὐτοῦ τὸ κάλλος καὶ τὴν 230 ἰσχὸν θαυμάσᾶς, «πόσου,» ἔφη τῷ ἀνδραποδιστῆ, «τοῦτον τὸν δοῦλον πωλεῖς;» Ὁ δὲ ἀποκρῖνάμενος, «ἑνός,» ἔφη, «πωλῶ ταλάντου, ὧ ἀγαθέ.» Ὁ δὲ ἀνήρ «Τί λέγεις; ἑνὸς ταλάντου; Κλέπτης εἶ, ὧ 235 μαστῖγία.»

'Ιδὼν δὲ τὸν Φίλιππον μάλα καλὸν καὶ ἰσχῦρὸν ὄντα καὶ τὴν ἑαυτοῦ συμφορὰν κλαίοντα καὶ στενάζοντα, ὤκτῖρε, καί, «τί δὲ δή, ὧ παῖ;» ἔφη. «Μὴ οὕτω κλαῖε. 240 Åρ'οὐκ ἐθέλεις εἰς τὴν ἐμὴν οἰκίαν ἐλθεῖν; 'Αγαθὸς γὰρ καὶ εὐμενὴς δεσπότης ἔσομαί σοι.»

Ό δὲ Φίλιππος ἀντιβλέψᾶς αὐτῷ καὶ ἰδὼν αὐτὸν οὕτω χρηστὸν ὄντα, «ὧ ἄριστε 245 ἀνδρῶν,» ἔφη, «σῷζε ἡμᾶς ἐκ τῆς τοσαύτης δυστυχίᾶς ἐγὼ γὰρ καὶ ὁ πατὴρ ό ἐμὸς ὅδε ἐλεύθεροι ἡμεν καὶ ᾿Αθηναῖοί ἐσμεν, οἴκαδε ἐκ τῆς Ἐπιδαύρου ὁδοιπομο ροῦντες.»

Ό δὲ ἀνδραποδιστής, «σίγησον,» ἔφη, «ὧ κατάρᾶτε, καὶ μὴ φλυάρει.» Καὶ ἄμα τοῦτο λέγων ἔπαισε τὸν παῖδα τῆ βακτηρία.

Ό δ'ἀνήρ, «τί ποιεῖς σύ,» ἔφη, «ὧ πονηρότατε ἀνδρῶν; Παῦε τοῦτον τὸν παῖδα παίων. Δώσω μέν σοι τὸ ἀργύριον, σὸ δὲ δός μοι καὶ τοῦτον τὸν ἄνδρα ἄμα τῷ μειρακίῳ.»

«Δύο τάλαντα δώσεις;» εἶπεν ὁ ἀνδραποδιστής. «Οὐδαμῶς, ἀλλ'ἀνήσομαί σοι ἑνὸς ταλάντου ἀμφοτέρους· καὶ μὴ πλείονα λέγε, ὧ κάκιστε, εἰ μὴ βούλει ἀγώγιμος γενέσθαι.»

Καταθεὶς δὲ τῷ ἀνδραποδιστῆ ἀργύριον καὶ οὐδὲν ἔτι λέγων, ὁ ἀνήρ, λαβὼν τόν τε Φίλιππον καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ, ἐπαν- ήγαγεν αὐτοὺς πρὸς τὴν οἰκίᾶν.

όδοιπορέω < όδοιπορίδ

ἀγώγιμος, -ον : δν ἄλλοις ἔξεστι λαβεῖν καὶ ἀπάγειν ἀγώγιμος γίγνομαι : εἰς δεσμωτήριον ἀπάγομαι

εὐμενής

χρηστός, -ή, -όν : ἀγαθὸς καὶ

ἀντι-βλέπω (+ dat.)

πυνθάνομαι παρά τινος : ἐρωτῶ τινα

ό ἔρανος (τοῦ ἐράνου):

άργύριον ὅ τις δίδωσί τινι.

Κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν πυνθάνεται παρὰ τοῦ παιδὸς πῶς ὑπὸ τὰς τῶν λῃστῶν χεῖρας ἔπεσον, καὶ ὅσα κακὰ ἔπαθον. Τέλος δέ, 270 ἐλεήσᾶς αὐτούς, «ὀδύρομαι μέν,» ἔφη, «ὑμῶν τὴν συμφοράν, βοηθήσω δὲ ὑμῖν ἐν τοσαύτῃ δυστυχία οὖσιν. Τάλαντον μὲν οὖν ἔδωκα ὑπὲρ τῆς ὑμετέρᾶς σωτηρίᾶς ἐργασαμένων δὲ ὑμῶν ἐν τοῖς 275 ἀγροῖς μου πέντε ἢ ἕξ μῆνας, καὶ τὰ ἐμὰ ποίμνια θεραπευσάντων, ἐλευθερώσω ὑμᾶς, καὶ οἴκαδ'ἐπανελθεῖν ἐξέσται ὑμῖν. Οὕτω δυνήσεσθε ἔρανόν μοι ἀποδοῦναι ἄτοκον καὶ τὴν ἐλευθερίᾶν ἀναλαβεῖν.» 280

αὐτῷ βοηθεῖν βουλόμενος ἄτοκος, -ον : ἄνευ πλείονος ἀργυρίου ΄Ο μὲν οὖ χάριν πολ.

Ό μὲν οὖν Φίλιππος καὶ ὁ Δικαιόπολις χάριν πολλὴν ἔδοσαν τῷ ἀνδρὶ οὕτω χρηστῷ ὄντι· ἐνεθῦμοῦντο δὲ ὅτι πολὺς χρόνος προβήσεται πρὸ τοῦ οἴκαδε ἐπανελθεῖν, καὶ ἐφρόντιζον ὑπὲρ τῶν 285 τ'οἰκείων καὶ τοῦ κλήρου. Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἀλλά, ὧ παῖ,» ἔφη, «δεῖ ἡμᾶς

ό μήν, τοῦ μηνός il mese

φέρειν τὰ ἐκ τῶν θεῶν· σοφοῦ γὰρ ἀνδρός ἐστι τὰς τύχᾶς ὀρθῶς φέρειν, καὶ πολπολκις τὰ παθήματά ἐστι μαθήματα.»

Ώς.οὖν ἐβάδιζον, ὁ ἀνὴρ διηγεῖτο αὐτοῖς κατά τὴν όδὸν τὰ ἑαυτοῦ πράγματα καὶ τὸν βίον ὃν ἔζη. Διελέγετο δὲ αὐτοῖς οὐχ ώσπερ δεσπότης τοῖς δούλοις, ἀλλ'ὥσπερ φίλος φίλοις. «Καὶ ἐγώ,» ἔφη, «᾿Αθηναῖός είμι τὸ γένος, καὶ τὰ πρὸς πατρὸς καὶ τὰ πρός μητρός. Ὁ ἐμὸς δὲ πατήρ εἰς ταύτην την γην ἀφίκετο μέν, ἔτη δὲ τριάκοντα ώκησεν, καὶ κατὰ μικρὸν ἐργαζόμενος πολλά χρήματα ἐκτήσατο διὰ τὴν φιλογεωργίαν καὶ φιλοπονίαν ην γάρ, ώς τμοί δοκεί, φιλογεωργότατος 'Αθηναίων δ τμός πατήρ. Πολλάς μέν οὖν ἀγέλας καὶ (ππων καὶ βοῶν ἐκτήσατο, πολλὰ δὲ ποίμνια, πολλούς δὲ καὶ καλούς ἀγρούς, πολλά δὲ ἄλλα χρήματα. Αὐτοῦ δὲ αποθανόντος αὐτὸς ἐκληρονόμησα πάντα.»

ώς ἐβάδιζον : ἐν ῷ ἐβάδιζον

ζῆν : βίον ἄγειν

τὸ γένος (τοῦ γένους) < γίγνομαι

ή φιλο-γεωργία (τῆς φιλογεωργίας) ή φιλο-πονία (τῆς φιλοπονίας)

ή ἀγέλη (τῆς ἀγέλης) : πολλὰ ζῷα ὁμοῦ

κληρονομέω : δέχομαί τι έξ ἀποθανόντος ἀνθρώπου παρα-μένω (+ dat.) : μένω παρά τινι

φιλικώς < φίλος

εὐνοϊκῶς = εὐφρόνως



ἀπο-πέμπω προσ-έτι: ἔτι, καὶ δὴ καί τὸ ἐφ-όδιον (τοῦ ἐφοδίου): τὸ ἀργύριον ἀναγκαῖον τοῖς πορευομένοις καὶ ὁδοιποροῦσιν  $(< \dot{\epsilon}\pi i + \dot{\delta}\delta \dot{\delta}\varsigma)$ 

Πολλούς οὖν μῆνας ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος παρέμειναν τῷ ἀνδρὶ έργαζόμενοι. Ο δὲ ἀνὴρ πρᾶος ἦν καὶ 310 εύμενής, καὶ αὐτοῖς φιλικῶς ἐχρῆτο. Μάλιστα δὲ εὐνοϊκῶς εἶχε τῷ Φιλίππω, καλώ τε καὶ ἀγαθώ ὄντι καὶ δὴ καὶ σύριγγα αὐτῶ δῶρον ἔδωκεν, καὶ αὐτοῦ συρίττοντος ἀεὶ ἄσμενος ἤκουε χρόνου 315 δὲ προβαίνοντος οὕτως ἠγάπησεν αὐτὸν ώστε τῷ Φιλίππῳ ἕτερον πατέρα ἔχειν έδόκει.

Μετὰ δὲ εξ μῆνας ὁ ἀνὴρ ἀπέπεμψεν αὐτούς προσέτι δὲ ἐφόδιον ἔδωκεν αὐτοῖς 320 απιούσι καὶ κρέας καὶ δέρμα ἑκατέρω μάλα καλόν. Παρηκολούθησε δὲ καὶ αὐτοῖς εἰς τὸ πεδίον, καὶ ἀσπαζόμενος τὸν Φίλιππον μετὰ δακρύων, «ἀλλιθι χαίρων,» ἔφη, «ὧ φίλε παῖ· ἴσως αὖθις 324 ὄψομαί σέ ποτε. Ἰθι δέ ἡ γὰρ μήτηρ σ'έπιμένει οἴκοι, καὶ ἀμέλει μάλα φρον-

τίζει ὑπὲρ σοῦ.» "Επειτα πρὸς τὸν Δικαιόπολιν· «Χαῖρε καὶ σύ, ὧ ἀγαθέ· ἐπιμελοῦ ιω δὲ περὶ τοῦ παιδός. ὥσπερ υἱὸν γὰρ καὶ έγω αὐτὸν ἀγαπω.»

# Ο ΝΟΣΤΟΣ (β)

Πολλούς δὲ ἀνθρώπους ἑώρων ἐν τοῖς αγροίς ἐργαζομένους, ὧν οἱ μὲν τοὺς βοῦς ηλαυνον ἀροῦντες τὴν ἄρουραν, οἱ δὲ τὰς μελάας συνέλεγον είς τὰ δένδρα ἀναβαίνοντες. Ώς δὲ τοῖς ὄρεσι προσεχώρουν, άμπελώνας έώρων, έν οἷς οἱ ἄνθρωποι τους βότρυας συνέλεγον καὶ τῶν βοτρύων τούς μεν οἴκαδε ἔφερον ὄνοι ἐν μεγάλοις ιω κανθηλίοις, τοὺς δὲ αί γυναῖκες ἐπὶ τῆ γη ἐτίθεσαν ὅστε τῶ ἡλίω ξηραίνεσθαι.

Οὐ μέντοι διὰ πολλοῦ τὰ τῶν ἀνθρώπων ἔργα καταλιπόντες, ἀνέβησαν ἐπὶ τὰ όρη καὶ σπανίως ήδη ἐνετύγχανον ἀνυ θρώποις, ποιμένας δὲ ὀλίγους ἑώρων οῖ

ή ἄρουρα (τῆς ἀρούρας) : ὁ ἀγρός (ὃν ὁ γεωργὸς ἀροί)



δ άμπελών (τοῦ άμπελώνος)



(τοῦ ὄνου) 🖟 🖥

ξηραίνω: ἀφ-αιρῶ τὸ ὕδωρ ἀπό τινος

νέμω : ἐλαύνω τὰ ποίμνια εἰς
τοὺς λειμῶνας καὶ αὐτὰ
φυλάττω ἐσθίοντα
ἡ δρῦς
(τῆς δρυός;
τὴν δρῦν)
ἡ ἐλάτη
(τῆς ἐλάτης)
εἰς ἀπορίαν
κατέστη :
ἡπόρησε

δ κυνηγέτης (τοῦ κυνηγέτου)

Λάκαινα:

Δωρική

τὰ πρόβατα ἔνεμον. Ἡισαν δὲ διὰ μεγάλων ὑλῶν, ἐν αἷς πολλαί τε δρύες ἦσαν καὶ πολλαὶ ἐλάται. Τρᾶχείᾶς δὲ γενομένης τῆς ὁδοῦ καὶ οὐ ῥαδίᾶς εὑρεῖν, ὁ μὲν Δικαιόπολις εἰς ἀπορίᾶν κατέστη 350 ἀγνοῶν τὴν ὁδόν· ὁ δὲ Φίλιππος ἄνθρωπον ἰδὼν προσιόντα, «ἰδού, ὡ πάτερ,» ἔφη· «ἄρα ὁρᾶς ἐκεῖνον τὸν ἄνδρα κατιόντα πρὸς ἡμᾶς;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «᾿Αλλὰ ποῦ ἐστιν; Οὐ γὰρ ὁρῶ.» Ὁ δὲ Φίλιππος· 350 «Ἐκεῖ, ἐγγὺς ἐκείνης τῆς δρυός. Φαίνεται δὲ κυνηγέτης ἄν· κύων γὰρ Λάκαινα ἕπεται αὐτῷ.»

Προσχωροῦντος δὲ τοῦ νεᾶνίου, ἡ κύων ἀγρίως ὑλακτεῖ καὶ ὁρμᾶται ἐπ'αὐτούς: 360 ὁ δὲ νεᾶνίᾶς ἔστη καὶ βοήσᾶς, «στῆθι, "Αργη,» ἔφη, «καὶ σίγησον.» Ὁ οὖν Δικαι-όπολις προσιών, «χαῖρε, ὧ νεᾶνίᾶ,» ἔφη. « ᾿Αρ'οἶσθα σὺ εἰ αὕτη ἡ ὁδὸς πρὸς τὴν Κόρινθον φέρει;» Ὁ δέ· «Μάλιστά γε, 361

ή Κόρινθος (τῆς Κορίνθου)

οίσθα sai

έκεισε φέρει ίδού, έξεστιν αυτήν ίδειν ύπὲρ τὸ ὄρος φέρουσαν. Ῥαδίως δὲ γνώσεσθε αὐτήν, τῶν γε ἑρμάτων σημαινόντων. 'Αλλὰ πολὺ ἀπέχει ἡ Κόρινθος, τω καὶ δι'όλίγου νὺξ γενήσεται ἴσως δὲ εἰς κίνδυνον καταστήσεσθε μόνοι έν τοῖς όρεσι νυκτερεύοντες. Έρήμων γὰρ ὄντων των ὀρών, οὐδενὶ ἐντεύξεσθε ἀνθρώπων εί μη ποιμένι τινί. 'Αλλ'άγετε, πῶς ἔχετε υν τοῦ σίτου; 'Αλλὰ μείνατε δώσω γὰρ ὑμῖν λαγών. Ἰδού.» Καὶ ταῦτα εἰπὼν τὸ ῥόπαλον. δ ἐπὶ τοῖς ὤμοις ἔφερε, κατέθηκεν δύο γὰρ θηρία ἐκ τοῦ ῥοπάλου ἐκρέματο, ὧν εν λύσας τῶ Δικαιοπόλιδι παρέδωκεν. Ὁ δὲ ···· δεξάμενος πλείστην χάριν ἀπέδωκεν. Ὁ δὲ νεανίας, «οὐδέν ἐστιν,» ἔφη, «πλεῖστοι γὰρ λαγώ γίγνονται έν τοῖς ὄρεσιν, ἐγώ δὲ ραδίως αίρω αὐτούς δεινότατος γάρ εἰμι κυνηγετείν. Χαίρετε οὖν καὶ εὐτυχοίτε.» π Ταθτα δ' είπων ἐπορεύετο κατὰ τὴν ατραπόν, οἱ δὲ βραδέως ἀνῆσαν.

εκρέματο erano appese υτυχοῖτε buona fortuna!



τὸ ἕρμα (τοῦ ἕρματος)

σημαίνω < σημεῖον

είς κίνδυνον καταστήσεσθε : ἐν κινδύνω ἔσεσθε

νυκτερεύω : τὴν νύκτα διάγω ἔρημος, -ον : ἄνευ ἀνθρώπων ἐντεύξεσθε < ἐντυγχάνω (fut.)



ό λαγώς (τὸν λαγών, τοῦ λαγώ, τῷ λαγώ, οἱ λαγώ, τοὺς λαγώς, τῶν λαγών, τοῖς λαγώς) ὁ ὧμος (τοῦ ἄμου)

(

εὐ-τυχέω (< τύχη) : ἀγαθῆ τύχη χρῶμαι

παραινέω : παρα-κελεύω, οὐχ ὡς δεσπότης, ἀλλὰ ὡς φίλος



ή καλύβη (τῆς καλύβης)

ἀσμένως : ἡδέως, ἄμα χαρᾶ

πα σκεύη (τῶν σκευῶν)



Έσπέρας δὲ γιγνομένης ποιμένι τινὶ ένέτυχον, δς τὰ πρόβατα κατὰ τὴν ὁδὸν ήλαυνεν. Ο δε ίδων αὐτούς προσιόντας είς φόβον κατέστη καὶ βοήσας, «τίνες 390 έστέ.» ἔφη, «οὶ διὰ τῆς νυκτὸς πορεύεσθε; Πόθεν ήλθετε καὶ ποῖ ἴτε;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις προσιών πάντα έξηγήσατο, δ δὲ ποιμὴν εὐμενῶς δεξάμενος αὐτούς, «άλλὰ πάντες,» ἔφη, «πρὸς Διός εἰσι 391 πτωχοί τε ξείνοί τε. 'Αλλά νυκτός ήδη γιγνομένης παραινώ τμιν μόνοις οὖσι μή νυκτερεύειν έν τοῖς ὄρεσιν. "Αγετε δή, έλθετε μετ'έμοῦ εἰς τὴν καλύβην, ἐν ἡ έξεστιν την νύκτα.» Οί δ'οὖν 400 τούς τοῦ ποιμένος λόγους ἀσμένως δεξάμενοι είποντο αὐτῷ εἰς ὀλίγην τινὰ καλύβην. Ὁ δὲ ποιμήν· «Ἰδού· εἴσιτε. Ἐγὼ μὲν τάς τ'αίγας ἀμέλξω καὶ τὰ πρόβατα, ύμεις δὲ τὰ σκεύη καταθέντες πῦρ 405 καύσατε καὶ καθίζεσθε.»

Ο μεν οὖν Φίλιππος πυρ ἔκαυσεν, ὁ δὲ πατήρ καθήμενος ἀνεπαύετο ἐκ τῆς μακράς όδοῦ. Ὁ δὲ ποιμὴν τὰ πρόβατα ω αμέλξας, ἐπανιὼν δεῖπνον παρεσκεύαζε, σῖτόν τε καὶ τῦρὸν καὶ γάλα. Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἰδού, ὧ φίλε,» ἔφη· «κυνηγέτης τις, ὧ κατὰ τὴν ὁδὸν ἐνετύχομεν, τόνδε τὸν λαγὼν ἡμῖν ἔδωκεν. Αρ'οὖν βούλει υι οπταν αὐτὸν ἐπὶ δείπνω;» Ὁ δέ· «Μάλιστά γε· οὕτω γὰρ ἥδιστα δειπνήσομεν· μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ παῖς μέλη ἄσεται.» Τὸν ούν λαγών ὀπτήσαντες ἡδέως ἐδείπνησαν. ἔπειτα δὲ ὁ μὲν Φίλιππος μέλη ἦδεν, ὁ δὲ ποιμήν μύθους ἔλεγεν, ἕως πάντες οὕτως έκαμνον ώστε είς βαθύν ύπνον έπεσον.



ό τῦρός (τοῦ τῦροῦ)

ὀπτάω : ἐντίθημι τὰ κρέᾶ τῷ πυρί, βουλόμενος ἐσθίειν αὐτά

ἄσομαι < ἄδω



ό κυνηγέτης τὰ ὄρνῖθος κρέα ὀπτᾳ

Il genitivo assoluto

Valori del genitivo assoluto:

causale («giacché...»)

condizionale («se...»)

temporale («quando...»)

concessivo («sebbene...»)

Enchiridion

Considerate questa frase, che avete incontrato all'inizio di questo capitolo: "Ηδη  $\theta$ άλποντος τοῦ ἡλίου, ὑπὸ ἐλάᾳ καθήμενοι ο vov ἔπιον = Poichέ il sole bruciava già, seduti sotto a un ulivo bevvero del vino.

L'espressione in corsivo, che ha significato causale, comprende un sostantivo con funzione di soggetto (col suo articolo) e un participio tutt'e due in genitivo: si suol chiamare questo costrutto *genitivo assoluto*.

Εcco ora qualche altro esempio: Οὐδενὸς ὄντος ἡμῖν ἀργυρίου, οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν κατὰ θάλατταν οἴκαδε νοστεῖν = Non avendo (= giacché non abbiamo) punto denaro, non possiamo tornare in patria per via di mare (ἡμῖν è qui, come sapete, un dativo di possesso); Ἑσπέρᾶς γενομένης εἰσῆλθον ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ παῖς εἰς κώμην τινά = Quando si fu fatta sera (= al tramonto) Diceòpoli e il ragazzo entrarono in un villaggio; Ὁ πατὴρ τὸν Φίλιππον μάλιστα φιλεῖ, καίπερ τυφλοῦ ὄντος = Il babbo ama moltissimo Filippo, anche se lui è cieco; Ὑμῶν ἐν τοῖς ἀγροῖς μου ἐργαζομένων καὶ τὰ ἐμὰ ποίμνια θεραπευόντων, ἐλευθερώσω ἡμᾶς = Se voi lavorerete nei miei campi e baderete alle mie greggi, io vi libererò.

Come vedete, al genitivo assoluto posson corrispondere in italiano proposizioni implicite (per esempio col gerundio: secondo esempio) o esplicite, causali («giacché...»: primo e secondo esempio), temporali (terzo esempio: «quando...»; «dopo che...»), concessive (quarto esempio: «anche se..., sebbene...»), condizionali (ultimo esempio: «se...»). A ogni modo, di solito il contesto ne chiarisce il valore; e a volte esso può anche contenere una congiunzione, come nel quarto esempio καίπερ, «sebbene».

Al genitivo assoluto greco corrisponde in latino la costruzione dell'*ablativo assoluto*.

L'avventura di Filippo e Diccòpoli coi pirati e il suo fortunato epìlogo ci offrono, grazie ai molti esempi che avete trovato nei brani di lettura, l'occasione di rivedere e approfondire i diversi significati che gli aggettivi, e anche altre parole, possono assumere secondo la diversa posizione dell'articolo.

Come già sapete, rispetto all'articolo e al sostantivo a cui si riferiscono gli aggettivi possono stare in posizione attributiva o predicativa: posizione attributiva: ἡ  $\kappa\alpha\lambda\dot{\eta}$  παρθένος ο ἡ παρθένος ἡ  $\kappa\alpha\lambda\dot{\eta}$  – la bella ragazza; posizione predicativa: ἡ παρθένος  $\kappa\alpha\lambda\dot{\eta}$  οppure  $\kappa\alpha\lambda\dot{\eta}$  ἡ παρθένος = la ragazza è bella.

Negli ultimi due esempi, l'aggettivo καλή in posizione predicativa è *nome del predicato*, colla *còpula* εστι(ν) sottintesa (come spesso succede).

Non sempre però l'aggettivo in posizione predicativa è un nome del predicato: osservate infatti questi esempi: Οἱ Πέρσαι αἰροῦσι τὸ ἔρημον ἄστυ (posizione attributiva) = I persiani prendono la città deserta (= delle città, prendono quella deserta); Οἱ Πέρσαι αἰροῦσιν ἔρημον τὸ ἄστυ (posizione predicativa) = I persiani prendono deserta la città (= quando i persiani la prendono, la città è deserta).

Nella prima frase l'aggettivo in posizione attributiva ci dice *quale* città presero i persiani: la città deserta, non un'altra; nella seconda frase invece l'aggettivo in posizione predicativa c'informa dello stato in cui era la città di cui si parla quando fu presa dai persiani: era deserta.

In generale, quand'è in posizione attributiva l'aggettivo aggiunge al sostantivo una determinazione *assenziale*, che serve a *individuare* l'oggetto a cui esso si riferisce, contrapponendolo agli altri della stessa specie; nella posizione predicativa invece l'aggettivo esprime una determinazione *accessoria*.

I dimostrativi stanno nella posizione predicativa:  $\dot{\epsilon}$ κείνη ἡ παρθένος, oppure ἡ παρθένος  $\dot{\epsilon}$ κείνη = quella ragazza.

Ancóra sulla posizione attributiva e predicativa

Posizione attributiva: ἡ καλὴ παρθένος / ἡ παρθένος ἡ καλή

Posizione predicativa: καλὴ ἡ παρθένος / ἡ παρθένος καλή

Posizione attributiva: determinazione essenziale: Οἱ Πέρσαι αἰροῦσι τὸ ἔρημον ἄστυ

= I persioni prendono la città

 I persiani prendono la città deserta

Posizione predicativa: determinazione accessoria: Οἱ Πέρσαι αἰροῦσιν ἔρημον τὸ ἄστυ

= I persiani prendon deserta la città

Dimostrativi: posizione predicativa: ἐκείνη ἡ παρθένος / ἡ παρθένος ἐκείνη Genitivi, complementi con preposizioni, avverbi, in posizione attributiva: αἱ τῶν βαρβάρων νῆες / αἱ νῆες αἱ τῶν βαρβάρων οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ δοῦλοι / οἱ δοῦλοι οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ οἱ νῦν παῖδες / οἱ παῖδες οἱ νῦν

Nella posizione attributiva si posson trovare anche i genitivi dei sostantivi, i complementi con preposizioni e gli avverbi: αἱ τῶν βαρβάρων νῆες, oppure αἱ νῆες αἱ τῶν βαρβάρων = le navi dei barbari; οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ δοῦλοι, oppure οἱ δοῦλοι οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ = gli schiavi (che sono) nel campo; οἱ νῦν παιδες, oppure οἱ παιδες οἱ νῦν = i ragazzi d'oggi.

Queste espressioni, e le altre simili, equivalgono infatti ad aggettivi attributivi, perché servono a *individuare* i sostantivi a cui si riferiscono: *quali* navi? Quelle dei barbari (non le nostre o quelle dei nostri alleati); *quali* schiavi? Quelli che sono nel campo (non gli altri); *quali* ragazzi? Quelli d'oggigiorno (non quelli d'un tempo o quelli del futuro).

Dei genitivi con valore di possessivi d'αὐτός e del pronome riflessivo abbiamo già parlato. Ricordate dunque la differenza tra Φιλεῖ τὸν ἑαυτοῦ πατέρα (riflessivo: posizione attributiva) e Φιλεῖ τὸν πατέρα αὐτοῦ (non riflessivo: posizione predicativa); traducete queste due frasi in italiano e in latino, e scrivetene voi stessi qualcun'altra per illustrar la differenza.

Infine, ricordate anche che il *genitivo partitivo* si trova in posizione predicativa, spesso *avanti* alla parola che lo regge:  $\tau \hat{\omega} \nu \ \pi o \lambda \bar{\iota} \tau \hat{\omega} \nu \ \pi o \lambda \lambda o \hat{\iota} = molti dei cittadini.$ 

Quando Filippo e suo padre arrivano al villaggio, ne vedono subito i molti abitanti; οἱ ἐν τῆ ἀγορᾳ, quelli ch'eran nella piazza, parlavan tra loro. Al sopraggiungere del capo del villaggio, Diceòpoli si presenta: «Ἐγὼ Δικαιόπολις, ὁ ᾿Αρχελάου», «Io son Diceòpoli, figlio d'Archelào». Il κωμάρχης li avverte poi dei pericoli di quella regione, ch'è infestata dai pirati: le loro continue incursioni han fatto sì che, diversamente dal passato, gli uomini d'oggi, οἱ νῦν, non voglian più abitar sul mare.

Gen. del riflessivo: posizione attributiva: Φιλεῖ τὸν ἑαυτοῦ πατέρα

Gen. possessivo d'αὐτός: posizione predicativa: Φιλεῖ τὸν πατέρα αὐτοῦ

Gen. partitivo: posizione predicativa: τῶν πολἶτῶν πολλοί

Altre osservazioni sull'uso dell'articolo

In queste espressioni, come non di rado in greco, l'articolo s'accompagna a sostantivi in genitivo, complementi con preposizioni, o avverbi: ὁ βασιλέως = il [figlio] del re; οἱ ἐν τῆ ἀγορᾶ = gli [uomini] nella piazza del mercato, quelli che sono...; αἱ πρὸς τῆ κρήνη = le [donne] alla fonte, quelle che stanno...; οἱ πάλαι = gli [uomini] d'un tempo, gli antichi; οἱ νῦν = gli [uomini] d'ora, la generazione presente, i contemporanei.

Come vedete dalle traduzioni, l'italiano ricorre volentieri a sostantivi, che in greco però non ci sono.

Notate in particolare l'uso dell'articolo neutro plurale τά seguito dal genitivo in espressioni come queste: τὰ τῆς πόλεως = le cose (= gli affari) della città; τὰ τοῦ πολέμου = le risorse per la guerra (alla lettera, le cose della guerra); Κοινὰ τὰ τῶν φίλων = Le cose (o i beni) degli amici [son] comuni.

Osservate infine questi esempi, in cui, come del resto si fa spesso anche in italiano, un aggettivo è sostantivato per mezzo d'un articolo: οἱ ἀνδρεῖοι = i coraggiosi; αἱ σώφρονες = le [donne] sagge; τὰ κακά = i mali, i guai (letteralmente, le cose cattive; latino mala).

Al neutro, singolare o plurale, d'un aggettivo preceduto da un articolo può spesso corrispondere nella nostra lingua un sostantivo astratto: τὸ καλόν = il bello, la bellezza (la virtù, l'onore); τὸ αἰσχρόν = il turpe, quel ch'è turpe (il vizio, il disonore); τὸ ἀληθῆ = il vero, la verità; τὸ δίκαιον = il giusto, la giustizia.

τά + genitivo

Aggettivi sostantivati:

οί ανδρεῖοι αἱ σώφρονες τὰ κακά (= mala)

τὸ καλόν τὰ ἀληθῆ

# I verbi greci

Temi verbali in labiale  $(-\pi$ -,  $-\beta$ -,  $-\varphi$ -):

λείπω (I classe; t. v. alternante λειπ-/λοιπ-/λιπ-), λείψω, ἔλιπον, λέλοιπα, λέλειμμαι, ἐλείφθην, «lascio, abbandono»

πέμπω (I classe; t. v. alternante πεμπ-/πομπ-), πέμψω, ἔπεμψα, πέπομφα, πέπεμμαι, ἐπέμφθην, «mando»

κόπτω (II classe; t. v. κοπ-), κόψω, ἔκοψα, κέκοφα, κέκομμαι, ἐκόπην, «batto, percuoto; picchio a, busso a (un uscio)»

τύπτω (II classe; temi verbali τυπ- e τυπτη-), τυπτήσω, «batto, colpisco, percuoto»

βλάπτω (ΙΙ classe; t. v. βλαβ-), βλάψω, ἔβλαψα, βέβλαφα, βέβλαμμαι, ἐβλάφθην ο ἐβλάβην, «danneggio»

γράφω (I classe), γράψω, ἔγραψα, γέγραφα, γέγραμμαι, ἐγράφην, «scrivo»

# Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato delle parole seguenti:

- 1) aristocrazia
- 2) autocrazia
- 3) plutocrazia
- 4) teocrazia
- 5) burocrazia
- 6) tecnocrazia
- 7) democrazia.

Che significa dunque, e che origine ha, -crazia? Trovate voi stessi, magari aiutandovi con un buon vocabolario, qualche altro termine italiano composto con questo suffisso, e ditene l'etimologia e il significato.

Quanto alla sua formazione, in che differisce dalle altre sei la parola burocrazia? A che lingua appartiene il suo primo elemento?

Notate teocrazia, col t: confrontando questa parola, per esempio, con mito, o con teoria (da θεωρία, θεωρέω), rispondete a questa domanda: quale lettera corrisponde, nei grecismi italiani, al θ greco? Sapreste portare altri esempi della stessa corrispondenza?

### Esercizio 19a

Leggete a voce alta e traducete queste frasi.

Cercate in ispecie di rendervi ben conto del preciso valore aspettuale dei verbi (particolarmente dei participi) e di renderli in italiano nel modo più appropriato.

- 1. Έσπέρας γιγνομένης, οί ξένοι είς τὸ ἄστυ ἀφίκοντο.
- 2. Τοῦ γέροντος ὀργιζομένου, ὁ παῖς ἐφοβεῖτο.
- 3. Πάντων έτοίμων ὄντων, ὁ ἱερεὺς τὴν θυσίαν ἐποιήσατο.
- 4. Τοῦ ἀνέμου μείζονος γενομένου, ἡ ναῦς, ὀλίγη οὖσα, ἐν κινδύνω ἦν.
- 5. Καίπερ τῆς πόλεως πολὺ ἀπεχούσης, οὐκ ἐσπεύδομεν.
- 6. Νυκτὸς γενομένης, ἔδοξεν ἡμῖν ἐν τῷ ἄστει μένειν.
- 7. Τῶν αὐτουργῶν ἐχθρῶν γενομένων, οἱ νεᾶνίαι τὸ πεδίον καταλιπόντες ἐπὶ τὸ ὄρος ἀνέβησαν.
- 8. Καίπερ καμνούσης τῆς γυναικός, ὁ ἀνὴρ ταχέως κατὰ τὸ ὄρος κατήει.
- 9. Τῆς θυγατρὸς αἰτούσης, βραδύτερον ἐβάδιζεν ὁ πατήρ.
- 10. Τοῦ ἱερέως αἰτήσαντος, οἱ ἱκέται ἄγαλμα ἀνέθεσαν.
- 11. Τῶν ἱκετῶν πολὸ ἀργύριον ἀποδόντων, ὁ ἱερεὸς ἄγαλμα ἀνέθηκεν.
- 12. Τοῦ ἡλίου ἀνατέλλοντος, ὁ παῖς ἤδη πρὸς τὸν ἀγρὸν ἤει.
- 13. Τοῦ ἡλίου καταδύντος (da κατέδυν, aor. III di καταδύω), πᾶσαν τὴν ἡμέραν ἐργασάμενος ὁ παῖς οἴκαδε ἐπανιέναι ἐβούλετο.

### Esercizio 19b

Traducete in greco queste frasi, badando anche a usare i tempi giusti, specialmente di participi e infiniti (a questo scòpo, pensate al loro valore aspettuale).

- 1. Quando si fece giorno, andammo a piedi verso il porto.
- 2. Poiché (ce) l'aveva chiesto (o anche [ce] lo chiese) il marinaio, decidemmo (= ci parve [bene]) d'imbarcarci subito.
- 3. Per ordine (!) del capitano, i marinai mollarono gli ormeggi della (usate  $\lambda \delta \omega$ ) nave.
- 4. Anche se il vento era forte (usate μέγας) e le onde grandi, nessuno aveva paura.
- 5. Poiché la nave era in pericolo, il capitano comandò ai marinai d'ammainar le vele.

### Esercizio 19c

Leggete a voce alta e traducete:

- Ι. Οἱ ἐν τῆ νήσῳ πολλὰ καὶ κακὰ ἔπασχον.
- 2. Οὐ σώφρων ὁ γέρων οὐ γὰρ ἐπίσταται τὰ τῆς τύχης.
- 3. Οί νῦν οὐδὲν κακτονές εἰσι τῶν προγόνων.
- 4. Πάντες οἱ σώφρονες ἐτίμων τοὺς ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ ἀποθανόντας.
- 5. Οἱ Ἑλληνες τὰ τῆς θαλάττης ἐπιστάμενοι ἐδύναντο τοὺς βαρβάρους νῖκῆσαι, καίπερ ἐλάττονας ἔχοντες ναῦς.

- 6. Τὰ τοῦ πολέμου οὐκ ἔχοντες μόλις δυνάμεθα πολεμίοις ἀντέχειν.
- 7. Αἱ τῶν βαρβάρων νῆες μείζονες ἦσαν καὶ βραδύτεραι ἢ αἱ τῶν Ἑλλήνων.
- 8. Οι ναθται οι έν έκεινη τη νηΐ άγνοοθσι πόσος χειμών γενήσεται.
- 9. \*Αρα ἐνέτυχες τῷ ποιμένι τῷ τὰ πρόβατα ἀνὰ τὴν ὁδὸν ἐλαύνοντι;
- 10. Χαλεπὸν τὸ καλόν οὕτω λέγουσιν οἱ σοφοὶ καὶ οὐχ ἁμαρτάνουσιν.

# Esercizio 19d and anti-material with posqui di matrio manifora mo

Traducete in greco: The Like School of Months and School of the Control of the Co

- 1. La ragazza è bella; non ammiri la bellezza?
- 2. I buoni fan del bene (*usate ἀφελέω*) agli amici e del male (*usate βλάπτω*) ai nemici.
- 3. Dici la verità, ragazzo? Quelli che dicono il falso si trovan male.
- 4. Il figliolo del re non conosceva le vie della fortuna.
- 5. Trovammo deserta la città, e cadaveri che giacevano sulle vie.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Erodoto, IX. 90-104), poi rispondete alle domande.

Secondo la tradizione, la battaglia di Micale fu combattuta lo stesso giorno di quella di Platèa, nella primavera del 479. La vittoria dei greci, che distrussero la flotta persiana dell'Egeo, portò a una seconda rivolta degli Ioni.

# ΟΙ ΕΛΛΗΝΕΣ ΤΟΥΣ ΠΕΡΣΑΣ ΚΑΤΑ ΘΑΛΑΣΣΑΝ ΔΕΥΤΕΡΟΝ ΝΙΚΩΣΙΝ

"Αμα ἦρι ἀρχομένῳ τὸ τῶν Ἑλλήνων ναυτικὸν εἰς τὴν Αἴγῖναν συνελέγετο, νῆες ἀριθμὸν δέκα καὶ ἑκατόν. Ἐντεῦθεν δὲ εἰς τὴν Δῆλον ἔπλευσαν, βουλόμενοι τοὺς Ἰωνας ἐλευθερῶσαι. Παρόντος δὲ τοῦ ναυτικοῦ ἐν τῆ Δήλῳ, ἦλθον ἄγγελοι ἀπὸ τῆς Σάμου, οἱ ἤτησαν αὐτοὺς πρὸς Σάμον πλεύσαντας τοῖς βαρβάροις ἐπιστρατεῦσαι· «Οἱ γὰρ βάρβαροι,» ἔφασαν, «οὐ πολλὰς ναῦς ἔχουσιν, οἱ δὲ Ἰωνες ὑμᾶς ἰδόντες εὐθὺς ἀποστήσονται ἀπὸ τῶν Περσῶν. Οὕτως οὖν ἔξεστιν ὑμῖν καὶ ἄνδρας Ἑλληνας ἐλευθερῶσαι καὶ ἀμῦναι τοὺς βαρβάρους.» Ὁ οὖν στρατηγὸς ὁ τῶν Ἑλλήνων τούτους τοὺς λόγους δεξάμενος ταῖς ναυσὶ πρὸς Σάμον ἡγεῖτο.

[θάλασσα = θάλαττα ἄμα ἢρι ἀρχομένω all'inizio della primavera ἀριθμόν di numero ἐντεῦθεν di lì ἡ Δῆλος Delo ἡ Σάμος Samo ἀποστήσονται si ribelleranno (+ ἀπό, «a»)]

- 1. Dove si raccolse la flotta greca? Quante navi comprendeva?
- 2. Perché i greci si diressero verso Delo?
- 3. Che cosa chiesero, a Delo, i messaggeri dei sàmii?

- 4. Che argomenti portarono i messaggeri per convincere i greci?
- 5. Secondo i messaggeri dei samii, ci sono due cose che gli altri greci posson fare: quali?
- 6. Quale fu la risposta del generale greco?

Ώς δὲ εἰς Σάμον ἀφικόμενοι παρεσκευάζοντο εἰς ναυμαχίαν, οἱ Πέρσαι εὐθὺς ἀπέπλευσαν πρὸς τὴν ἤπειρον ἔδοξε γὰρ αὐτοῖς μὴ ναυμαχίαν ποιεῖσθαι· οὐ γὰρ ἀξιόμαχοι ἦσαν αἱ νῆες αὐτῶν. ᾿Αποπλεύσαντες οὖν πρὸς τὴν Μυκάλην τὰς ναῦς ἀνείλκυσαν καὶ τεῖχος ἐποίησαν περὶ αὐτάς. Οἱ δὲ Ἕλληνες ταῦτα γνόντες ἐδίωκον αὐτοὺς εἰς τὴν Μυκάλην. Ὠς δὲ ἑγγὺς ἐγένοντο τοῦ τῶν πολεμίων στρατοπέδου, καὶ οὐδεὶς ἐφαίνετο ἀναγόμενος, ἀλλὰ ναῦς εἶδον ἀνειλκυσμένᾶς ἔσω τοῦ τείχους, πρῶτον μὲν παραπλέοντες τοὺς Ἰωνας ἐκάλεσαν, κελεύοντες αὐτοὺς ἀποστῆναι ἀπὸ τῶν Περσῶν, ἔπειτα δὲ εἰς τὴν γῆν ἐκβάντες τῷ τείχει προσέβαλλον.

[ἀξιόμαχος -ον sufficiente a sostenere la battaglia ἡ Μυκάλη Micale ἀνείλκυσα, aor. d'ἀνέλκω, «tiro in secco» τὸ στρατόπεδον accampamento ἀν-άγομαι esco in alto mare ἀνειλκυσμένας (da ἀνέλκω) tirate in secco ἔσω dentro a (+ gen.) παραπλέω navigo lungo la costa, passo oltre (navigando) ἀποστῆναι ribellarsi (+ ἀπό, «a»)]

- 7. Che fecero i persiani quando i greci arrivarono a Samo? Perché?
- 8. In qual modo cercaron di protegger la loro flotta?
- 9. Che cosa fecero allora i greci?
- 10. Quando s'accòrsero che i persiani non osavano uscire in mare aperto, i greci fecero due cose: quali?

Πρῶτον μὲν οὖν ἀνδρείως ἐμάχοντο οἱ βάρβαροι, ἐπεὶ δὲ οἱ ελληνες μιὰ ὁρμῷ προσφερόμενοι τὸ τεῖχος εἶλον, τρεψάμενοι ἔφυγον. Οἱ δὲ Ἰωνες, ως εἶδον τοὺς ελληνας νικῶντας, πρὸς αὐτοὺς αὐτομολήσαντες τοῖς βαρβάροις ἐνέπεσον. Οὕτως οὖν τὸ δεύτερον ἀπέστησαν οἱ Ἰωνες ἀπὸ τῶν Περσῶν.

[ἡ ὁρμή attacco, assalto προσ-φέρομαι mi scaglio, assalto αὐτομολέω passo (disertando) τὸ δεύτερον = δεύτερον ἀπέστησαν si ribellarono (+ ἀπό, «a»)]

- 11. In che modo i greci misero in fuga i persiani?
- 12. Quando gli ioni abbandonarono i barbari?
- 13. Che fecero gli ioni quand'ebbero abbandonato i persiani?

### Esercizio 19e

Traducete in greco:

1. Avendo(glielo) chiesto gli ioni, il generale decise (= al g. parve [bene]) di portar la flotta a Samo.

2. I messaggeri dissero: «Non vi tradiremo (usate προδίδωμι), ma ci ribelle-

remo ai (αποστησόμεθα από...) persiani.»

3. Quando i barbari videro (usate il participio) le navi dei greci che s'avvicinavano, fuggirono verso il continente.

4. I greci sbarcarono (= scesero dalle navi), assalirono il vallo e lo presero.

(Rendete con participi i primi due verbi.)

5. Quando gli ioni videro (usate il participio) i greci che stavan vincendo, si ribellarono ai (ἀπέστησαν ἀπό...) persiani e vennero in aiuto dei greci.

# La formazione delle parole

In ciascuna delle coppie che seguono, la parola a sinistra, che v'è nota, è una preposizione, la parola a destra un avverbio: dal significato delle preposizioni ricavate quello degli avverbi corrispondenti.

1. In the mode i greet misero in fuga i personal? I was gonn ve

1) ἀνά; ἄνω

3) ἐκ, ἐξ; ἔξω

5) κατά; κάτω

2) είς: εἴσω

4) ἐν: ἔνδον

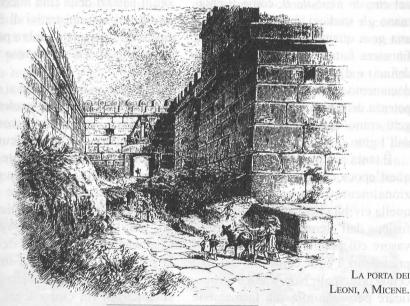
6) πρός; πρόσω

# Micène

'antichissima città di Micène, nell'Argòlide (Peloponneso nordorientale), sorgeva su una collina fiancheggiata da due profonde gole, in una posizione molto favorevole: dominava infatti l'intera pianura argiva, e non lontano di lì s'incrociavano tutte le vie che dalla zona di Corinto portavano a mezzogiorno.

I greci parlavano d'un mitico fondatore di nome Pèrseo, mentre gli scavi degli archeologi hanno provato che questo luogo era abitato già nel III millennio a. C., prima dunque delle più antiche invasioni indeuropee in Grecia (v. vol. I, p. XVI), da una popolazione affine a quella che nell'isola di Creta dètte vita alla fiorente civiltà minòica.

Quei primi indeuropei invasori (giunti in Grecia, forse, agl'inizi del II millennio) si fusero colle stirpi indigene. Anche sul luogo dell'antica Micene sorse un nuovo insediamento, che intorno al 1600 era salito a una posizione di straordinaria importanza e floridità, come han dimostrato i ritrovamenti archeologici. Infatti, già lo Schliemann<sup>1</sup>, negli anni settanta dell'Ottocento, aveva scoperto, all'in-



Enrico Schliemann (leggete sc'lìiman), tedesco, romantico pioniere dell'archeologia nel secolo XIX (1822-1890). Appassionato lettore d'Omero, si convinse, contro l'opinione comune dei dòtti del suo tempo, della realtà storica della guerra di Troia, e profuse le sue grandi ricchezze in esplorazioni e scavi

archeologici; riuscì così a portare alla luce, sulla collina di Hisàrlık in Turchia, i resti della città di Priamo.

Un altro suo grande merito fu appunto la scoperta della civiltà micenèa. Lo Schliemann era convinto, a torto, che le tombe da lui scoperte a Micene fossero quelle degli Atrìdi (v. oltre).



terno della cinta muraria (eretta in età più tarda) dell'acròpoli, una necròpoli<sup>2</sup> reale di forma circolare, contenente sei tombe a fossa; gli archeologi greci han poi rinvenuto, nel 1951, un secondo circolo di tombe a fossa fuori delle mura: ora, sia nel circolo tombale A sia nel circolo tombale B, come li chiamano gli studiosi, è venuta alla luce una gran quantità d'oggetti d'oro di finissima fattura (tra cui maschere di defunti) e d'altre preziose suppellèttili, documento appunto della ricchezza e potenza della città; alcuni di questi oggetti erano stati importati da Creta o dall'Egitto.

È tanta l'importanza di Micene in quest'epoca che gli storici dan tradizionalmente il nome di *micenèa* a quella civiltà che, nata appunto dalla fusione dell'elemento indeuropeo invasore coi popoli e le culture locali precedenti, l'ebbe come uno dei suoi centri principali. Non si deve dimenticare però che alla sua formazione dètte un contributo rilevantissimo la civiltà minoica di Creta, ricordata dianzi, e ch'essa ebbe sede anche

<sup>2</sup> Presso molti popoli antichi, le necròpoli erano

i luoghi destinati alle sepolture (propriamente,

in altre città, come Pilo, Tirinto, Tebe, Cnosso, Atene.

La civiltà micenea fiorì, con caratteri uniformi, nella seconda metà del II millennio; ne sono testimonianze ugualmente grandiose i grandi palazzi e l'*lliade* d'Omero, che ne fu il cantore. I palazzi delle città micenee erano i centri amministrativi di Stati indipendenti, sui quali sembra però probabile che Micene esercitasse un'egemonia.

Appunto in quei palazzi si son trovate diverse migliaia di tavolette d'argilla, che ci conservano la contabilità degli archivi centrali d'alcuni Stati micenei: prive naturalmente d'ogni valore letterario, esse si son però rivelate importantissime, oltre che per gli storici, anche per i linguisti quando, nel 1953, gl'inglesi Ventris e Chadwick sono riusciti a decifrarne la scrittura, la cosiddetta lineare B (una scrittura di tipo essenzialmente sillabico, in cui cioè i segni rappresentano delle sillabe): è apparso così chiaro ch'esse sono scritte non in qualche lingua ignota, ma proprio in

la parola vuol dire «città dei morti»: da νεκρός, νεκροῦ, ὁ, «il morto, cadavere», e πόλις).

greco, e più precisamente in un dialetto greco antichissimo, che sembra affine, nel complesso, a quelli dell' Arcàdia e di Cipro. Per esempio, nella lineare B πατήρ è scritto *pa-te*, e πάντα si scrive *pa-ta*.

La maggior parte delle tavolette risalgono, a quanto pare, al periodo compreso tra il 1250 e il 1150 circa, e quelle di Cnosso, secondo alcuni, sono anzi assai più antiche: le nostre conoscenze della lingua greca giungon dunque oramai fino al II millennio, cioè a un'epoca antichissima, anteriore di molti secoli ai poemi omerici e alle più antiche iscrizioni prima note.

Tornando a Micene, a partir dal 1500 circa i suoi re furon sepolti in grandi *toli* (tombe di pietra a cupola) nella città bassa; se ne son trovati nove, il più grande dei quali è il cosiddetto *tesoro d'Atreo*, magnifico esempio, assai ben conservato, dell'arte architettonica micenea.

Intorno al 1450 gli *achèi* (così, Αχαιοί, chiama Omero i greci dell'età micenea) invasero Creta e distrussero tutti i palazzi dell'isola tran-

ne quello di Cnosso. I micenei, ereditando per dir così la *talassocrazia* (ossia il dominio sui mari) della Creta minoica, presero a commerciare attivamente in tutto il Mediterraneo orientale, fondando anche colonie su isole e in Asia minore.

Il potere e la prosperità di Micene raggiunsero l'apogèo agl'inizi del secolo XIII. A quel periodo risalgono le mura ciclopiche<sup>3</sup> dell'acròpoli, in parte conservatesi, colla famosa *porta dei Leoni* 

Ma una parte della città dovette esser distrutta prima del 1250 circa, quando ne furono rinnovate e migliorate le difese: principiava un periodo di declino dei commerci e, in generale, della città e della civiltà micenea. Sembra che la guerra di Troia (senza dubbio un fatto storico) sia stata, in questo periodo, l'ultima impresa nazionale comune degli achei. Secondo la tradizione Troia cadde nell'anno 1184, ma l'archeologo americano Blegen, che ha diretto gli scavi più recenti e ha trovato tracce evidenti d'un assedio prolungato, fa risalir la



<sup>1</sup> Mura ciclopiche: così si chiamano le mura colossali, d'età antichissima, che restano soprattutto in Grecia, e che son fatte di massi

grandissimi, senza cemento: come se l'immane lavoro d'innalzarle potesse esser compiuto solo dai mitici *ciclòpi*.

distruzione della città al 1240 circa.

Negli anni seguenti Micene subì tre assalti: nel primo furon distrutte le case fuori delle mura; nel secondo fu saccheggiata l'acròpoli; nel terzo, essa fu distrutta. Anche gli altri palazzi micenei del continente furon saccheggiati, presumibilmente dalle orde dei dori invasori, forse nel XII secolo. (Così, almeno, s'è generalmente creduto in passato; oggi però gli storici son piuttosto inclini a ritenere che, quando i dori penetrarono in Grecia, le città micenee fossero già in rovina, per motivi che ancóra non son chiari.)

Colla seconda invasione indeuropea dell'Ellade (quella dei dori, appunto) e la fine della civiltà micenea s'iniziò un periodo oscuro, detto tradizionalmente *medio evo ellenico*, durante il quale tra l'altro la scrittura cadde in desuetudine. La denominazione è criticabile, perché presuppone l'interpretazione, oggi non più sostenibile, del medio evo europeo come un'epoca di decadenza, ma per brevità l'useremo anche noi.

Nel cosiddetto medio evo greco, dunque, fu fondato a Micene un nuovo insediamento, che si sviluppò fino a diventare una piccola città Stato. Gli abitanti di Micene presero parte alle guerre persiane (nel 480 parteciparono alla difesa delle Termòpile, nel 479 mandarono un piccolo contingente di soldati a Platèa), ma poco dopo (nel 468) la città fu assalita e distrutta dagli argìvi. Quando Filippo dunque, secondo la nostra storia, la visitò, di Micene non restavano che le rovine.

Nell'età alessandrina Micene risorse, ma fu un villaggio senz'importanza. Nel I secolo a. C., di nuovo, non c'erano che rovine: lo scrittore Pausania, nella sua *Periegèsi* (una specie di guida turistica della Grecia), ce n'ha lasciato una descrizione nel II secolo d. C.

In Micene s'incentra uno dei cicli più importanti della mitologia greca, abbondantemente trattato da poeti epici e tragici.

Tàntalo, il padre di Pèlope, che fu il fondatore della casa reale micenea, volendo mettere alla prova l'onniscienza degli dèi, li invitò a un banchetto e gl'imbandì le carni del figlio; nessuno ne volle assaggiare, tranne Demètra, che sbadatamente mangiò un pezzo della spalla di Pelope; gli altri dèi fecero tornare in vita il bambino, e al posto della carne mancante misero dell'avorio; Tantalo fu punito negl'inferi, e il supplizio di Tantalo è passato in proverbio: egli è immerso nell'acqua, e sul capo gli pendono rami carichi di frutte, ma quando egli, ch'è tormentato da una sete e una fame eterne, fa per bere o mangiare, l'acqua e le frutte si ritirano.

Una volta cresciuto, Pelope chiese la mano d'Ippodamìa, figlia d'Enòmao, re dell'Èlide; ma il padre (o perché legato alla figliola da un amore incestuoso, o, secondo un'altra versione, perché un oracolo gli aveva predetto che il genero l'avrebbe ucciso) aveva stabilito che potesse sposare Ippodamìa solo chi l'avesse vinto in una corsa di carri, e che i per-

denti dovessero morire; già tredici pretendenti eran morti, ma Pelope vinse coll'inganno, perché corruppe l'aurìga Mìrtilo e lo convinse a danneggiare il carro d'Enòmao, che cadde e morì; morendo, il re maledisse Pelope.

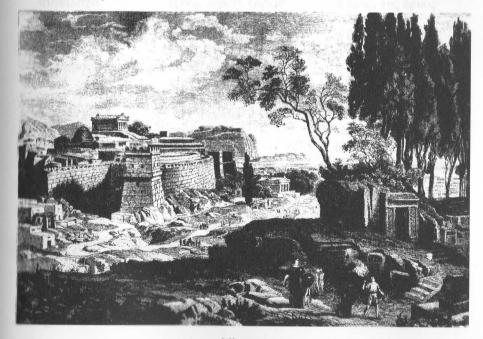
Questi si recò poi, colla sposa, a Micene, dove la dinastia di cui fu il capostipite dové sempre portare il peso della maledizione conseguente ai delitti suo e del padre.

Il suo figlio Tièste sedusse la moglie del fratello Atreo, che lo bandì; poi però, fingendosi disposto alla riconciliazione, lo fece tornare e l'invitò a un banchetto, in cui gli offrì da mangiare le carni del figlio di lui. Tieste, accortosi di quel che il fratello aveva fatto, lo maledisse; più tardi, insieme col figlio Egisto egli uccise Atreo.

Ad Atreo (da cui i re di Micene

furon detti Atrìdi) succedette sul trono Agamènnone, che nell'Iliade è il
capo della spedizione greca. Partendo per la guerra, egli affidò il regno
alla moglie Clitemèstra (Κλυταιμήστρα). Poiché però la flotta greca
diretta a Troia era tenuta ferma da
continui vènti contrari, e un indovino
rivelò ch'essi sarebbero cessati solo
quando Agamennone avesse sacrificato ad Artèmide la propria figliola
Ifigenìa, egli la fece chiamare col pretesto che avesse a sposare Achille, e
colle sue stesse mani la sgozzò sull'altare.

Durante l'assenza d'Agamennone Clitemestra ebbe come amante Egisto; insieme, i due meditavano vendetta. Quando dunque, dopo dieci anni, il re tornò dalla guerra, gli amanti l'ammazzarono.



Micene

Oreste, il giovane figlio d'Agamennone e Clitemestra, fuggì in esilio, dopo essere stato salvato dalla nutrice, mentre le figliole, Crisotèmide ed Elettra, rimasero nel palazzo.

Divenuto adulto, egli consultò a Delfi l'oracolo d'Apollo, che gli comandò di vendicar la morte del padre. Tornò dunque segretamente a Micene e, coll'aiuto d'Elettra, uccise la madre e l'amante di lei. Perseguitato dalle Furie, si rifugiò presso l'altare d'Apollo; infine, Atena dichiarò Oreste innocente per il matricidio, giacché esso gli era stato ordinato da un dio.

# Lexicon

Verbi παύομαι, παύσομαι, ἐπαυσάμην, πέπαυμαι (+ gen., ο part.) ἀνα-παύομαι σημαίνω, σημανῶ,

ἐσήμηνα, σεσήμασμαι, ἐσημάνθην

ἐσθίω, ἔδομαι, ἔφαγον, ἐδήδοκα παραινέω, παραινέσω, παραινέσω, παρήνεσα, παρήνεκα, παρηνέθην (+ dat. e inf.) συλλέγω, συνέλεξα, συνείλοχα,

συνείλεγμαι,

συνελέγην

άδω, fut. ἄσομαι άκμάζω άλλομαι αμελέω (+ gen.) αντι-βλέπω (+ dat.) απαντάω (+ dat.) απο-δίδομαι άπο-κηρύττω απο-πέμπω άφ-ορμάω βομβέω γνωρίζω / γνωρίζομαι γυμνόω έκ-λύω έν-οικέω έν-τυγχάνω (+ dat.) εύτυχέω

ζῶ, inf. ζῆν θάλπω κατ-άγω κατ-έρχομαι κλαίω κλείω συγ-κλείω κληρονομέω κράζω, aor. ἔκραγον (κραγ-) ἀνα-κράζω κυνηγετέω μέτ-ειμι (< εἰμι) μιμέομαι νέμω

νοστέω

ξηραίνω

οπτάω

ἐγ-χέω

ώθέω

όδοι πορέω

ὁράω, imperf. ἑώρων

νυκτερεύω

όρρωδέω παρά-κειμαι παρα-μένω (+ dat.) παρα-τίθημι περι-κόπτω πυνθάνομαι (+ παρά e il gen.) πωλέω σκιρτάω συμ-πράττω (+ dat.) συν-τίθημι συν-τρέχω τέμνω άπο-τέμνω φείδομαι (+ gen.) φονεύω χέω

Sostantivi ή ἀγέλη, τῆς ἀγέλης τὸ ἆθλον, τοῦ ἄθλου ὁ ἀμπελών. τοῦ ἀμπελώνος ό ἀνδραποδιστής. τοῦ ἀνδραποδιστοῦ δ ἀρήν, τοῦ ἀρνός ή ἄρουρα, τῆς ἀρούρας ή άρπαγή, τῆς άρπαγῆς ό ἄρτος, τοῦ ἄρτου τὸ βῆμα, τοῦ βήματος ό βόμβος, τοῦ βόμβου τὸ γένειον, τοῦ γενείου τὸ γένος, τοῦ γένους τὸ γόνυ, τοῦ γόνατος ή δᾶς, τῆς δαδός ό δεσμώτης. τοῦ δεσμώτου ό δρυμός, του δρυμου ή δρθς, της δρυός (τῆν δρῦν) ή ἐλάα, τῆς ἐλάας ή ἐλάτη, τῆς ἐλάτης ή ἔξοδος, τῆς ἐξόδου ό ἔρανος, τοῦ ἐράνου ὁ ἐρέβινθος, τοῦ έρεβίνθου τὸ ἔρμα, τοῦ ἔρματος ό ἔφηβος, τοῦ ἐφήβου τὸ ἐφόδιον, τοῦ ἐφοδίου ή θρίξ, τῆς τριχός ό ἰχθῦς, τοῦ ἰχθύος (acc. τοὺς ἰχθῦς) ή καλύβη, τῆς καλύβης τὰ κανθήλια, τῶν κανθηλίων ό κοιτών, τοῦ κοιτώνος ό κόλπος, τοῦ κόλπου

ὁ κυνηγέτης,

τοῦ κυνηγέτου

ό κωμάρχης, τοῦ κωμάρχου ό λαγώς (τὸν λαγών, τοῦ λαγώ, τῶ λαγώ, οί λαγώ, τοὺς λαγώς, τῶν λαγών. τοῖς λαγώς) τὸ λάχανον, τοῦ λαγάνου ό λειμών, τοῦ λειμώνος ό λέμβος, τοῦ λέμβου ό ληστάρχης, τοῦ ληστάρχου ή μέλιττα, της μελίττης ό μήν, τοῦ μηνός ό μιμητής, τοῦ μιμητοῦ ό νεανίσκος, τοῦ νεανίσκου ό νόστος, τοῦ νόστου ή όδοιπορία, της όδοιπορίας ό οἰκέτης, τοῦ οἰκέτου ό ὄνος, τοῦ ὄνου τὸ πεδίον, τοῦ πεδίου τὸ προσκεφάλαιον, τοῦ προσκεφαλαίου τὸ πρόσωπον, τοῦ προσώπου ή πυρά, της πυράς τὸ ῥόπαλον, τοῦ ῥοπάλου τὸ σκάφος, τοῦ σκάφους τὰ σκεύη, τῶν σκευῶν

τὸ σκίρτημα,
τοῦ σκιρτήματος
ὁ στεφανίσκος,
τοῦ στεφανίσκου
ἡ σῦριγξ, τῆς σὕριγγος
τὸ τάλαντον,
τοῦ ταλάντου
ὁ τῦρός, τοῦ τῦροῦ
ἡ φιλογεωργία,
τῆς φιλογεωργίας
ἡ φιλοπονίας
τὸ χεῖλος, τοῦ χείλους
ὁ ἄμος, τοῦ ἄμου

**Nomi propri** ἡ Κόρινθος, τῆς Κορίνθου ἡ Λάκαινα, τῆς Λακαίνης

Αggettivi ἀγώγιμος, ἀγώγιμον ἀρτιγέννητος, ἀρτιγέννητον ἄσμενος, ἀσμένη, ἄσμενον ἄτοκος, ἄτοκον αὐχμηρός, αὐχμηρόν γυναικεία, γυναικεία,

γυναικεῖον ἐπικίνδῦνος, ἐπικίνδῦνος ἐπικίνδῦνον ἔρημος, ἔρημον μουσικός, μουσική, μουσικόν ὅρειος, ὀρεία, ὄρειον παλαιός, παλαιόν πλήρης, πλῆρες χρηστός, χρηστόν

Preposizioni κατά (+ gen.)

Avverbi ἀσμένως ἀτάκτως εὐνοικῶς φιλικῶς

**Congiunzioni** προσέτι ώς = ἐν ῷ

Locuzioni
ἀγώγιμος γίγνομαι
Δικαιόπολις
ὁ ᾿Αρχελάου
οἱ νῦν
πόσου ἀποδίδοσαι...;
τίνα σε δεῖ καλεῖν;



Ο ΝΟΣΤΟΣ (γ)

Ήμέρας δὲ γενομένης τὸν ποιμένα χαίρειν κελεύσαντες ἐπορεύοντο καὶ τέλος ἀφίκοντο εἰς ἄκρα τὰ ὄρη, ἀφ'ὧν κατεῖδον τό τε πεδίον κάτω κείμενον καὶ τείχη τινὰ ἐπὶ λόφου ἑστηκότα. Ὁ δὲ Φίλιππος τὸν πατέρα στήσας, «πάππα,» ἔφη, «τείχη τινὰ μεγάλα ὁρῶ ἐπ'ἐκείνου τοῦ λόφου ἑστηκότα. ᾿Αλλ'εἰπέ μοι, τίνα ἐστίν;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις πολύν τινα χρόνον πρὸς τὰ τείχη βλέπων, «ἐκεῖνά ἐστιν, ὧ παῖ,» ἔφη, «ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τὰ τῶν Μυκηνῶν τείχη.» Ὁ δὲ Φίλιππος,

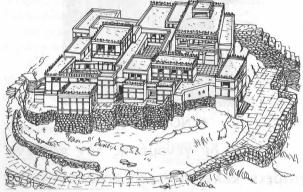
Έν αὐτοῖς τοῖς δώμασι τοῦ ᾿Αγαμέμνονος ἵσταντο.

τὰ δώματα (τὸ δῶμα, τοῦ δώματος) = ἡ οἰκίᾳ ῗσταντο (< ἵστημι, imperf.) : ἀκίνητοι ἔμεινον

αί Μυκήναι (των Μυκηνων)

εστηκότα che s'ergevano

«ἄρα ἀληθῆ λέγεις;» ἔφη. « ᾿Αρα ἐκεῖ ἄκησεν ὁ ᾿Αγαμέμνων; ϶Αρα ἔξεστιν ἡμῖν ἐκεῖσε καταβῆναι καὶ τὰ τοῦ ᾿Αγαμέμ- 15 νονος δώματα θεωρεῖν;» Ὁ δὲ Δικαιό-



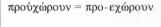
πολις· «Ἔξεστι καταβῆναι, εἴ σοι δοκεῖ.
Οὐ γὰρ μάλα πολὺ ἀπέχει τὰ τείχη τῆς ὁδοῦ, καί (ὀψὲ γάρ ἐστιν) τὴν νύκτα ἐντὸς τῶν τειχῶν ἀσφαλεῖς μενοῦμεν.»

Οὕτως εἰπών, τῷ παιδὶ κατὰ τὸ ὄρος ἡγήσατο. Δι'ὀλίγου οὖν τοῖς τείχεσιν ἐπλησίαζον, καὶ ἐπὶ τὸν λόφον ἀναβάντες εἰς τὰς πύλας ἀφίκοντο. Ὁ δὲ Φίλιππος τὰ τείχη θεώμενος τὸ μέγεθος ἐθαύμαζε 25

καί, «ὧ πάτερ,» ἔφη, «γίγαντες δήπου ταῦτα τὰ τείχη ὡκοδόμησαν· ἄνθρωποι γὰρ τοσούτους λίθους αἴρειν οὐκ ἐδύναντο.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἀληθη λέγεις, ὧ τέκνον,» ἔφη· «οἱ γὰρ Κύκλωπες, ὥς φασιν, ταῦτα ἐποίησαν. ᾿Αλλ᾽ἰδού, βλέπε ἄνω.» Ὁ δὲ Φίλιππος ἀναβλέπων δύο λέοντας λιθίνους εἶδε τὰς πύλας φυλάττοντας. Τούτους δὲ θεασάμενοι προὐχώρουν, καὶ εἰς ἄκρον τὸν λόφον ἀφικόμενοι ἐν αὐτοῖς τοῖς δώμασι τοῦ ᾿Αγαμέμνονος ἵσταντο, τό τε πεδίον καθορῶντες καὶ τὴν θάλατταν τῷ ἡλίῳ λαμπομένην.

Έξαίφνης δὲ ἔφρῖξεν ὁ Φίλιππος καὶ εἰς φόβον κρυερὸν κατέστη. « μάτερ,» ἔφη, «οὐκ ἀρέσκει μοι οῦτος ὁ τόπος. Αἴματος γὰρ ὄζει.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «μηδὲν φοβοῦ, ὧ τέκνον,» ἔφη «ἴσως αἱ Ἐρῖνύες ᾿Αγαμέμνονός τε καὶ τῆς παγκάκου γυναικὸς ἔτι καὶ νῦν περιφοιτῶσιν.

όζω (+ gen.) odoro, mando odore, di



ΐσταντο < ἵστημι (imperf.) καθ-οράω

ἔφρῖξα < φρίττω = ὀρρωδῶ

κρυερός, -ά, -όν : δς ἔχει ψῦχος ἐν ἑαυτῷ ἀρέσκω (+ dat.) : ἡδύς εἰμι

τὸ αἷμα (τοῦ αἴματος) ή Ἐρῖνύς (τῆς Ἐρῖνύςς (τῆς Ἐρῖνύες εἰσὶ θεαὶ αὶ κολάζουσι τοὺς αἰτίους ἀσεβείας ἢ τοὺς ἀνθρώπους οὶ ἐφόνευσαν τοὺς συγγενεῖς πάγ-κακος, -ον (< πᾶς + κακός) = κάκιστος περι-φοιτάω : περί-ειμι, βαίνω

περι-φοιτάω : περί-ειμι, βαίνα ἔνθα καὶ ἔνθα

αί Ἐρτνύες

comments with a describe

ἀσφαλής, -ές : ἄνευ κινδύνων

τὰ τοῦ ᾿Αγαμέμνονος δώματα

'Αλλ'ού βλάψουσί σε, τέκνον. Έλθέ. Δός μοι την χειρα. Έγώ σοι ήγήσομαι.» Καὶ ούτως είπών, τῶ παιδὶ ὡς τάχιστα κάτω ήγήσατο.

#### Ο ΤΟΥ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ ΜΥΘΟΣ

Έν ὧ δὲ κατέβαινον, ὁ Δικαιόπολις, 50 «ἐμοῦ παιδίου ὄντος,» ἔφη, «ὧ φίλον τέκνον, Αἰσχύλος ὁ ποιητής ἤκμαζεν ἐν 'Αθήναις. 'Ότε μὲν οὖν παῖς δώδεκα ἐτῶν ην, ὁ πάππος μ'ήγαγεν είς ἄστυ ὡς θεασόμενον τραγωδίας τινάς τούτου τοῦ ποιητοῦ, ὃς ἐφαίνετο ὢν ἄριστος πάντων τῶν τότε. Τὰ γὰρ δράματα αὐτοῦ μέγεθος είχε, καὶ ήδεῖ λόγω ἔλεον καὶ φόβον ἐν τοῖς θεᾶταῖς ἤγειρεν. Ἐγὰ μὲν μάλα τὰς τραγωδίας αὐτοῦ τὰς περὶ Αγαμέμνονος 60 καὶ 'Ορέστου ἐθαύμασα παῖς ἄν. Νῦν δὲ ένταῦθα τυγχάνομεν ὄντες, ὅπου ὅ τε Αἴγισθος καὶ ἡ Κλυταιμήστρα αὐτὸν τὸν Άγαμέμνονα ἐφόνευσαν καὶ οὐ μόνον

ω ούκ ἔλαθές με φρίξας σύ, αλλ'εἰκότως γε αὐτὸς φρίττω ἀναμιμνησκόμενος ἐκείνων των δραμάτων.»

Ό δὲ Φίλιππος «'Αλλὰ πῶς εἶπε τὸν μῦθον εκείνος ὁ ποιητής; Διηγοῦ μοι, ὧ πάτερ.»

Ο μεν οὖν Δικαιόπολις, «ἄκουε δή,» Ιφη, «ὧ φίλε παῖ· οἱ γὰρ ἄριστοι τῶν ποιητών οὐ μόνον ἐκ τῆς ὄψεως τὸ φοβερόν καὶ ἐλεεινὸν ἐγείρουσιν, ἀλλὰ καὶ εξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων οὕτω γὰρ συνι ιστάσι τὰ τῶν μύθων πράγματα ὥστε καὶ άνευ τοῦ ὁρᾶν τὸν ἀκούοντα καὶ φρίττειν καὶ ἐλεεῖν.»

Ἐκάθισαν μὲν οὖν ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ πατήρ ἐν τοῖς Μυκηνῶν ἐρειπίοις. Σιωπή ω δὲ πολλή ἦν περὶ αὐτούς, καὶ μακραὶ ήσαν αί σκιαί τῶν τε σωμάτων καί τῶν πετρών πολύ προϊούσαι. Ο δὲ ἄνεμος, πνέων διὰ τῶν τειχῶν, ἐσύριττεν οὕτω φοβερώς ὥστε αἱ τῶν νεκρῶν ψῦχαὶ ἐν

λανθάνω ↔ φαίνομαι ούκ ἔλαθές με φρίξας : ούκ έξέφυγέ με ὅτι ἔφρῖξας, ήσθόμην σε φρίξαντα άναμιμνήσκομαι : είς μνήμην ἐπ-ανα-φέρω

ή ὄψις (της ὄψεως) : δ δρώμεν έλεεινός, -ή, -όν < έλεος

συν-ίστημι = συντίθημι

ιστε + acc. e inf.



τὰ ἐρείπια (τῶν ἐρειπίων) : τὰ τείχη οἰκήματος ἢ πόλεως ἐρήμου

πρό-ειμι (< εἶμι)

τὸ δρᾶμα (τοῦ δράματος) = ή τραγωδία ό ἔλεος (τοῦ ἐλέου) < ἐλεέω

τυγχάνω: εἰμὶ τύχη τυγχάνομεν ὄντες : ἐσμὲν τύχη ὁ Αἴγισθος (τοῦ Αἰγίσθου) ή Κλυταιμήστρα (τῆς Κλυταιμήστρας)

τὸ Ἰλιον (τοῦ Ἰλίου) = ἡ Τροί $\bar{\alpha}$  ἄπ-ειμι (< εἶμι)

τὸ πῦρ, τοῦ πυρός (III decl.), plur.
τὰ πυρά, τῶν πυρῶν (II decl.)
ἡ ἀγγελίᾶ (τῆς ἀγγελίᾶς)
< ἀγγέλλω
φθάνω: σπεύδω, ὥστε πρῶτος
ἀφικέσθαι
φθάνουσιν ἀφικοῦσαι τοὺς
πλέοντας: ἀφικνοῦνται πρὸ
τῶν πλεόντων

ό φύλαξ (τοῦ φύλακος) < φυλάττω

ό σκοπός (τοῦ σκοποῦ) : ό φύλαξ δς σκοπεῖ εἴ τις ἀφικνεῖται = ὁ κατάσκοπος ἔστησεν = ἔθηκεν ἐκείνοις τοῖς τόποις στενάζειν καὶ 85 οἰμώζειν ἐφαίνοντο.

" Ωρρώδησε μὲν οὖν ὁ παῖς. 'Ο δὲ πατὴρ οὕτως ἀρχὴν ἐποιήσατο τοῦ λόγου· «'Ο 'Αγαμέμνων, εἰς " Τλιον ἀπιών, τὴν Κλυταιμήστραν, τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα, οἴκοι " κατέλιπε, εἰπὼν ὅτι, ἐὰν νῖκήσῃ καὶ τὸ ' Τλιον πορθήσῃ, τῆς αὐτῆς ἡμέρας σημανεῖ διὰ τῶν πυρῶν (οὐ γὰρ ἀγνοεῖς, ὧ παῖ, ὅτι διὰ τῶν πυρῶν αἱ ἀγγελίαι πολλῷ φθάνουσιν ἀφικόμεναι τοὺς ναυσὶ πλέον- 55 τας). Διὰ τοῦτο ἡ Κλυταιμήστρα φύλακα



σκοπὸν ἔστησεν ἐκεῖνος δὲ καθ'ἑκάστην

έὰν νικήση καὶ... πορθήση se avesse vinto e avesse distrutto νύκτα ἐφύλαττέ τε καὶ κατεσκόπει τὸ λαμπάδος σημεῖον, τὸ πῦρ φέρον ἐκ Τροίας τὴν τῆς νίκης ἀγγελίαν.

Δέκα δὲ ἤδη ἔτη ὁ ᾿Αγαμέμνων ἀπῆν. Εν δὲ τούτῳ Αἴγισθος, ὅς, ἀνεψιὸς τοῦ Αγαμέμνονος ἄν, ἐν τοῖς δώμασιν αὐτοῦ ῷκει, ἐπεθύμησε συνελθεῖν τῆ Κλυταιμήστρα καὶ αὐτὴν μοιχεῦσαι. Ἡ δὲ πρῶτον μὲν οὐκ ἤθελεν ἔπειτα δὲ τῷ Αἰγίσθῳ εἰξε, καὶ οὐ μόνον τὸν οἶκον, ἀλλὰ καὶ ὅλην τὴν πόλιν καθ'ἡμέραν εἰς τὰς ἐσχάτας αἰσχύνας καθίστη ἐκείνη δίπους λέτωνα συγκοιμωμένη / λύκῳ, λέοντος εὐγενοῦς ἀπουσία, ὥσπερ λέγει αὐτὸς ὁ ποιητής. Μοιχεύουσα γὰρ οὐκ ἔλαθε τοὺς πολίτας, οἱ δὲ οὐκ ἐτόλμων περὶ τούτου τοῦ πράγματος διαλέγεσθαι.

Τῷ δὲ δεκάτῳ ἔτει ὁ σκοπός, ἰδὼν τὸ σημεῖον τὸ τοῦ πυρός, ἀπήγγειλε τῆ δεσποίνη καὶ ἄμα οἱ πρεσβύτεροι (οῦ συνιστᾶσι τὸν χορόν) τοῖς δώμασι προσ-

ό ἀνεψιός (τοῦ ἀνεψιοῦ)
: ὁ υίὸς τοῦ ἀδελφοῦ τοῦ πατρός (ἢ τῆς μητρός)

μοιχεύω (+ acc.) : συνέρχομαι τῆ γυναικὶ τῆ ἄλλου ἀνδρός

ἔσχατος, -η, -ον ↔ πρῶτος (= κάκιστος) ή αἰσχύνη (τῆς αἰσχύνης) : τὸ αἰσχρὸν πρᾶγμα Αἰσχύλου ἀγαμέμνων, 1258-9 δίπους, δίπουν, gen. δίποδος : δύο πόδας ἔχων συγ-κοιμάω τινί = συνέρχομαί τινι, καθεύδω σύν τινι ή ἀπ-ουσία (τῆς ἀπουσίας) < ἄπ-ειμι (εἰμι)

προ-αισθάνομαι

παραγίγνομαι : ἀφικνέομαι

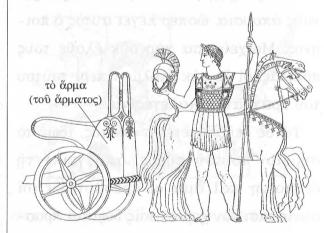
προσ-ποιέομαι : ψευδώς ποιώ

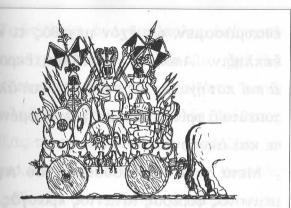


ή τάπις (τῆς τάπιδος) ποικίλος, -η, -ον : δς κοσμεῖται πολλῷ καὶ παντοίῳ κόσμω

χωροῦσιν' ἔτυχον γὰρ θῦόμενοι, καὶ ἐκ τῶν θυσιῶν προήσθοντο νέον τι γιγνό- 120 μενον. Μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον κῆρυξ παραγίγνεται, καὶ τὰ περὶ 'Αγαμέμνονος οἴκαδε ἄμα τοῖς ἑταίροις πλέοντος διηγεῖται.

Ή δὲ Κλυταιμήστρα, προσποιουμένη μάλα χαίρειν, ἐκέλευσε τὰς ἀμφιπόλους με παρασκευάζειν ὅσ'ἔδει. Ἐν ῷ δὲ αῦται ὅστασαν χοροὺς παρθένων τε καὶ παίδων, καὶ ἐλάμβανον τάπιδας ποικίλας, ἡ βασίλεια ἔφθασεν αὐτὰς ἀπαντῶσα τῷ ᾿Αγαμέμνονι εἰσιόντι εἰς τὴν πόλιν ἐφ' με ἄρματος εἴπετο δ'αὐτῷ ἄμαξα, ἔνθα ἢν τά





τάλλα λάφυρα καὶ δὴ καὶ Κασσάνδρα, ἡ τοῦ Πριάμου θυγάτηρ (ἣ ἐκ τοῦ ᾿Απόλλωνος μαθε τὴν μαντικήν ἀλλ'ἐπεὶ οὐκ ἠθέλησεν αὐτῷ συνελθεῖν, ὁ θεὸς οὕτως ἐκόλασεν ωστε οὐδεὶς αὐτῆ μαντευομένῃ ἐπείθετο).

Ο μὲν οὖν ᾿Αγαμέμνων προεισέρχεται τἰς τὸν οἶκον σὺν τῆ Κλυταιμήστρα, ἡ δὲ Κασσάνδρα, ἱσταμένη πρὸ τῶν πυλῶν τῶν βασιλείων, προμαντεύεται τὸν ἑαυτῆς καὶ τοῦ ᾿Αγαμέμνονος θάνατον καὶ τὴν ἐξ Ορέστου μητροκτονίαν, καὶ εἰσπηδῷ ὡς ἀποθανουμένη, ῥίψασα τὰ στέμματα. Ὅτε δὲ ἐθεασάμεθα τοῦτο τὸ μέρος τοῦ πράματος, ἐγὼ καὶ ὁ πάππος μάλα

τὰ λάφυρα (τῶν λαφύρων)
: ὃ λαμβάνει τις τοῖς πολεμίοις

ή Κασσάνδρα (τής Κασσάνδρας) ό Πρίαμος (τοῦ Πριάμου) : ό βασιλεὺς τής Τροίας ή μαντική (τής μαντικής) : ή τέχνη δι'ἢν τὰ οὕπω γενόμενα προ-γιγνώσκειν δυνάμεθα μαντεύομαι : μαντικήν ποιοῦμαι προ-εισ-έρχομαι

ίστάμενος, -η, -ον : μένων ἀκίνητος προ-μαντεύομαι

ό 'Ορέστης (τοῦ 'Ορέστου)
: ὁ υίὸς τοῦ 'Αγαμέμνονος ἡ μητρο-κτονία (τῆς μητροκτονίας)
< μήτηρ + (ἀπο-)κτείνω εἰσ-πηδάω ἀποθανοῦμαι < ἀποθνήσκω (fut.)
τὸ στέμμα (τοῦ στέμματος) τὰ στέμματα

ώς ἔχον : ὅτι εἶχε ἡ ἔκπληξις (τῆς ἐκπλήξεως) : ὁ φόβος εἰς ὃν καθιστάμεθα ὅτε ἐξαίφνης γίγνεται ἢ φαίνεται θαυμαστόν τι Αἰσχύλου ᾿Αγαμέμνων, 1085/1087

κραυγὴν ἵστημι : κράζω, κραυγὴν ποιῶ

τὸ βαλανείον (τοῦ βαλανείου) : ὁ τόπος τῆς οἰκίᾶς ὅπου τις λούεται

άπο-δύομαι ↔ ἐν-δύομαι

τὸ λουτρόν (τοῦ λουτροῦ) < λούω λουτρῷ χράομαι = λούομαι ὁ χιτών (τοῦ χιτῶνος)

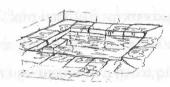
ἄ-χειρ,
gen. ἄχειρος:
ἄνευ χειρῶν
ἀ-τράχηλος, -ον:
ἄνευ τραχήλου
χιτῶνα ἄχειρα
καὶ ἀτράχηλον:
ὅσπερ σήλον

δίς : ἄπαξ καὶ αὖθις πλήττω = παίω, κόπτω

ό τράχηλος (τοῦ τραχήλου) ἐθαυμάσαμεν, ὡς ἔχον μέγεθός τι καὶ ἔκπληξιν. "Απολλον, "Απολλον, ἔκρᾶζε, ἀ ποῖ ποτ'ἤγαγές με; Φεῦ, φεῦ, καὶ ἄλλα τοιαῦτα ἃ φρίττειν ἐποίει ἡμᾶς θεωμένους τε καὶ ἀκούοντας.

150

Μετὰ δὲ ταῦτα ἠκούσαμεν τοῦ 'Αγαμέμνονος φοβερὰς ἱστάντος κραυγάς. Ὁ γὰρ Αἴγισθος καὶ ἡ Κλυταιμήστρὰ τὸν 'Αγαμέμνονα ἤγαγον εἰς τὸ βαλανεῖον·



ἐκεῖ δὲ ὁ βασιλεὺς ἀποδῦσάμενος τῷ ικι λουτρῷ ἐχρήσατο· μετὰ δὲ τὸ λουτρὸν ἡ Κλυταιμήστρα ἔδωκεν αὐτῷ χιτῶνα ἄχειρα καὶ ἀτράχηλον· ἐν ῷ δὲ ὁ ᾿Αγαμέμ-νων ἐνδύεται τοῦτον, ἡ πονηρὰ γυνὴ ἄμα τῷ Αἰγίσθῷ δὶς πλήττουσιν αὐτὸν τῷ ικι πελέκει, καὶ ἀποκτείνουσιν αὐτὸν ὥσπερ βοῦν ἐπὶ φάτνῃ.»





Ταῦτ'εἰπὼν ὁ Δικαιόπολις ἐσίγησεν ὁλίγον χρόνον. Ἡ δὲ τοῦ ἀνέμου ἠχὴ διὰ τῶν πετρῶν πνέοντος ἐφαίνετο φωνὴ ἀλαλάζοντος ἀνθρώπου. Ὁ δὲ Φίλιππος φρίξᾶς τε καὶ περισκοπῶν, «φοβοῦμαι, ῶ πάτερ,» ἔφη, «τοῦτον τὸν τόπον.» ᾿Αναστὰς δὲ «Τί οὐκ ἀπερχόμεθα, ὧ πάππα φίλε; Ἡ ὑρρωδῶ γάρ, διότι αὶ Ἐρῖνύες φαίνονταί μοι ἔτι καὶ νῦν ἐνθάδε ἀλᾶσθαι.»

# Ο ΝΟΣΤΟΣ (δ)

Έδοξεν οὖν αὐτοῖς μὴ ἐγγὺς τῶν
Μυκηνῶν νυκτερεύειν, ἀλλὰ τὰ τείχη καταλιπόντες προῆσαν ἐπὶ τῆς Κορίνθου.
Δι'ὀλίγου δὲ, ἤδη καταδύντος τοῦ ἡλίου, εἰς κώμην τινὰ ἀφίκοντο. Ἐκεῖ δὲ αὐτουργός τις αὐτοῖς πρὸς τῆ ὁδῷ ἀναπαυομένοις ἐντυχὼν ἄκτῖρε καὶ οἴκαδε ἤγαγεν. Ἡ μὲν οὖν γυνὴ αὐτοῦ σῖτον παρέσχεν, ὁ δὲ
πυρὸς καθίσαι. Ἐπεὶ δὲ ἐδείπνησαν, ὁ

άλαλάζω : μάλα στενάζω

άλάομαι = πλανάομαι, περιφοιτάω, περί-ειμι

ἐπί (+ gen.) = πρός (+ acc.)

οὔκ-ουν = οὖκ οὖν

αὐτουργὸς ἤρετο αὐτοὺς ποῖ πορεύονται, καὶ ἀκούσας ὅτι πρὸς τὴν Κόρινθον πορεύονται, «ἡ Κόρινθος,» ἔφη, «πολὺ ἀπέχει. Οὔκουν δύνασθε ἐκεῖσε ἀφικέσθαι τήμερον. Ικε ᾿Αλλ'εἰ δοκεῖ, ἔξεστιν ὑμῖν ἐνθάδε νυκτερεύειν.» Οἱ δὲ χάριν μεγίστην αὐτῷ ἀπέδοσαν καὶ ἐγγὺς τοῦ πυρὸς κατέκειντο. Τῆ δὲ ὑστεραίᾳ, ἀνατέλλοντος τοῦ ἡλίου, τὸν αὐτουργὸν χαίρειν κελεύσαντες ἐπὶ τῆς Ικερίνθου ἔσπευδον. ᾿Αλλὰ μακρὰ ἦν ἡ ὁδός, καὶ ἑσπέρας ἤδη γιγνομένης εἰς τὴν πόλιν ἀφίκοντο καὶ καταγώγιον ἐζήτουν.

Προσιόντες οὖν πρὸς ἄνδρα τινὰ ὃς διὰ τῆς ὁδοῦ παρήει, ἤροντο ποῦ ἐστι κατα- της ὑργιόν τι. Ὁ δὲ δεινὸν βλέψᾶς καὶ εἰς ὑργὴν καταστάς, «πρὸς τῶν σιῶν,» ἔφη, «᾿Αθᾶναῖοι φαίνεσθε ἐόντες. Τί βούλεσθε; Τί δὰ πράττετε ἐν τὰ Κορίνθῳ;» Τοῖς δὲ παροῦσι βοήσᾶς, «δεῦρο ἔρπετε,» ἔφη, της ἐφηλοι. ᾿Αθᾶναῖοί τινες πάρεντιν κατά-

σκοποι δάπου ἐντίν, οὶ ἡνθον τὰ νεώρια



κατασκεψόμενοι.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Τί λέγεις, ὧ ἄνθρωπε; Οὔκ ἐσμεν κατάποκοποι ἀλλ'αὐτουργοί, οἵπερ ἀπὸ τῆς
Ἐπιδαύρου ᾿Αθήνᾶζε ἐπανερχόμεθα.»
᾿Αλλ'ἤδη συνῆλθεν ὅμιλος Κορινθίων οῦ ἀγρίως ἐβόων· ἔνιοι δὲ καὶ λίθους ἐλάμ-βανον ὡς αὐτοὺς βαλοῦντες.

Το οὖν Δικαιόπολις εἰς φόβον καταστάς, «φύγε, Φίλιππε,» ἔφη, «ὡς τάται» Οἱ μὲν οὖν ἔφυγον πρὸς τὰς πύλας, οἱ δὲ Κορίνθιοι διώκοντες λίθους βαλλον. Τρέχοντες δὲ ὅ τε Φίλιππος καὶ πατὴρ τοὺς διώκοντας ἔφυγον καὶ

δάπου = δήπου (Δωριστί) ἐντίν = εἰσίν (Δωριστί) ἢνθον = ἢλθον (Δωριστί)

τὸ νεώριον (τοῦ νεωρίου)

ἕνιοι  $(-\alpha \iota, -\alpha) = \tau \iota \nu \epsilon \varsigma (-\epsilon \varsigma, -\alpha)$  $\beta \alpha \lambda \hat{\omega} < \beta \acute{\alpha} \lambda \lambda \omega (\textit{fut.})$ 

ή ὀργή (τῆς ὀργῆς) < ὀργίζομαι πρὸς τῶν σιῶν = πρὸς τῶν θεῶν (Δωριστί) ᾿Αθᾶναῖοι = ᾿Αθηναῖοι (Δωριστί) ἐόντες = ὄντες (Δωριστί) τᾶ = τῆ (Δωριστί) ἔρπετε = ἔλθετε

$$\begin{split} \pi \acute{\alpha} \rho \text{-entin} &= \pi \acute{\alpha} \rho \text{-eisin} \\ &\quad (\Delta \omega \rho \text{isti}) \end{split}$$



ή τάφρος (τῆς τάφρου) τὰ Μέγαρα (τῶν Μεγάρων)

ἔλαθον ἐν τάφρῷ τινὶ κρυψάμενοι, ἐν ἢ ἄπὰσαν τὴν νύκτα ἔμενον. Ἡμέρὰς δὲ γενομένης εὐθὺς ἐπορεύοντο καὶ πάντας ἀνθρώπους ἔλαθον ταχέως σπεύδοντες. Ὠς δὲ τοῖς Μεγάροις προσεχώρουν, οὐκ 220 εἰσῆλθον εἰς τὴν πόλιν ἀλλὰ παρῆλθον ἔξω τῶν τειχῶν. Οὕτως οὖν τέλος ἔλαθον εἰς τὴν ᾿Αττικὴν εἰσελθόντες, καὶ ἐπεὶ πρῶτον ἀφίκοντο εἰς τὴν Ἐλευσῖνα, κείμενοι πρὸς τῆ ὁδῷ ἀνεπαύοντο πολλὰ γὰρ 221 καὶ δεινὰ παθόντες μάλα ἔκαμνον, ὥστε οὐκ ἐδύναντο προϊέναι.



Ο τε Φίλιππος καὶ ὁ πατηρ τοὺς διώκοντας ἔλαθον ἐν τάφρῳ τινὶ κρυψάμενοι.

### Enchiridion

Filippo scorge da una collina, in lontananza, delle mura; fermato il padre, τὸν πατέρα στήσᾶς, gli chiede allora di che città siano. È Micene: essi stavano, ἴσταντο, proprio all'interno della cinta muraria di quell'antichissima città. Diceòpoli parla a Filippo d'una tragedia d'Èschilo, e gli spiega che i poeti compongono, συν-ιστᾶσι, gli argomenti in modo tale da suscitar paura e pietà anche in chi ascolti soltanto, senza vedere.

Le voci verbali scritte in corsivo, come altre che avete incontrato in questo capitolo, appartengono a un altro verbo in -μι, la cui coniugazione è assai almile a quella di δίδωμι e τίθημι: ἴστημι, «metto (in piedi, diritto), innalzo». Ne conoscete già l'aoristo terzo, ἔστην.

Come quelli di δίδωμι e τίθημι, anche il tema verbale di ἵστημι mostra l'*apofonia quantitativa*: al grado lungo στη- (in origine στ<u>α</u>-; ma l'α impuro originario è passato in attico a η) s'oppone infatti il grado breve στα-.

In ἴστημι il grado lungo compare: nel singolare del presente indicativo e dell'imperfetto attivi, nella Il singolare del presente imperativo attivo (ἴστη), nei due aoristi (ἔστησα, aoristo primo sigmatico, e τοτην, aoristo terzo) e nel futuro (στήσω): dunque, anche in alcune voci in cui τίθημι ο δίδωμι si flettono dal grado breve (negli specchietti del presente e dell'imperfetto di p. 142 abbiamo sottolineato queste voci); tutto il resto della coniugazione deriva dal tema verbale di grado breve.

Rendetevi conto voi stessi della distribuzione dei due gradi del tema verbale,  $\sigma\tau\eta$ - e  $\sigma\tau\alpha$ -, osservando le tabelle delle prossime pagine.

Sempre come δί-δωμι e τί-θημι, ἵστημι contiene il *raddoppiamento del presente*: ἵστημι deriva infatti da \*σί-στημι (confrontate il latino *si-stō*).

Il verbo ἴστημι, «metto (in piedi)»

T. v. alternante: στη-/στα-

Il raddoppiamento del presente:  $\ddot{\iota}$ -στη- $\mu\iota$  < \*σ $\acute{\iota}$ -στη- $\mu\iota$ 

141

iornui:

\*σεπτά (lat. <u>se</u>ptem) > ἑπτά: σ- avanti a vocale > °

Τ. p.: i-στη-/i-στα-

att. Presente	mediopass.
Indicativo	ἵ-στα-μαι ἵ-στα-σαι ἵ-στα-ται ἱ-στά-μεθα ἵ-στα-σθε ἵ-στα-νται
<i>Imperativo</i> ἵ-στη ἵ-στα-τε	ἵ-στα-σο ἵ-στα-σθε
<i>Infinito</i> ί-στά-ναι	ἵ-στα-σθαι
Participio	ί-στά-μενος, -η, -ον
Imperfetto $\underline{\tilde{t}}$ - $\sigma$ t $\eta$ - $\nu$	i-στά-μην

Il futuro e l'aoristo primo attivi

L'aoristo terzo ἔστην

ξ-στα-σο

ί-στα-το

ί-στά-μεθα

ξ-στα-σθε

ξ-στα-ντο

In greco il  $\sigma$  in principio di parola seguito da vocale generalmente si trasforma in un'aspirazione (come l'h- del tedesco o dell'inglese), che si segna collo spirito aspro. Pensate per esempio al numerale  $\dot{\epsilon}\pi\tau\dot{\alpha}$  (cioè  $\underline{h}ept\dot{a}$ ), «sette»: basta il confronto col latino septem (da cui anche il nostro sette) a farvi capire ch'esso doveva contenere in origine un \* $\sigma$ -.

Sicché il tema del presente è i-στη-/i-στα-(< \*σι-στη-/\*σι-στα-), e s'ottiene, praticamente, premettendo al tema verbale uno i-.

Nel presente e nell'imperfetto, come potete vedere, le desinenze sono (se s'eccettua la II singolare dell'imperativo attivo), le stesse di δίδωμι e τίθημι.

Le vocali congiuntive, assenti di regola nella coniugazione in -μι, qui mancano in tutte le voci (dunque anche nel singolare dell'imperfetto attivo).

Notate che, nella III plurale dell'indicativo,  $-\dot{\alpha}$ - $\bar{\alpha}$ -si contrae in  $-\dot{\alpha}$ -: \*i- $\sigma$ τ $\dot{\alpha}$ - $\bar{\alpha}$ σι > iστ $\dot{\alpha}$ σι; in τιθέ $\bar{\alpha}$ σι e διδό $\bar{\alpha}$ σι, invece, la contrazione non c'era.

Nell'imperativo, notate poi ἴστη, che non solo deriva, come abbiamo detto, dal tema verbale di grado lungo, ma è anche senza desinenza; confrontate invece τίθει, da \*τί-θε-ε, e δίδου, da \*δί-δο-ε.

Osservate infine l'accentazione dell'infinito e del participio: essa, come sapete, è regolare nei verbi in -µt.

Nell'imperfetto, lo ī iniziale si deve naturalmente all'aumento temporale.

Il futuro e l'aoristo primo sigmatici, στή-σ-ω e ἔ-στη-σα (dal tema verbale di grado lungo), sono regolari, e non presentano quindi nessuna difficoltà: provate, per esercizio, a coniugarli voi stessi per iscritto.

"Ιστημι ha anche l'aoristo terzo ἔ-στη-ν (sempre dal grado lungo del tema verbale), che avete già imparato: di nuovo, scrivetene la coniugazione, e confrontatela poi con quella che trovate nel vol. I, a p. 393; correggete e discutete gli eventuali sbagli.

Il futuro e l'aoristo primo sigmatici medi sono regolari come gli attivi: στή-σ-ο-μαι, ἐ-στη-σά-μην: coniugateli per iscritto. (Ἑστην, come perlopiù gli aoristi terzi, ha solo la forma attiva.)

Enchiridion

Eccovi ora il paradigma del nostro verbo: presente ἴστημι (mediopassivo ἵσταμαι; imperfetto ἴστην, ἱστάμην), futuro στήσω (medio στήσομαι), aoristo I ἔστησα (medio ἐστησάμην), aoristo III (solo attivo) ἔστην, perfetto ἕστηκα, aoristo passivo ἐστάθην (e futuro passivo σταθήσομαι).

Non vi spaventate, ché non dovete imparare altre voci: lo farete a suo tempo (in particolare, del perfetto in generale parleremo nei capitoli 27 e 28). V'abbiamo elencato tutte queste solo perché è importante che ora riflettiate un po' sui loro diversi significati.

"Ιστημι, come sapete, vuol dire «metto, pongo, colloco» qualcosa, sempre però coll'idea che la cosa abbia a star poi in posizione verticale (in piedi, diritta); dunque anche «sollevo, erigo, innalzo» (per esempio l'albero d'una nave, un tempio, una colonna). Appunto per l'idea accessoria della posizione verticale esso si distingue da τίθημι, che ha senso più generico («metto», in genere).

In questo significato ιστημι è dunque transitivo, perché regge un complemento oggetto.

Han questo senso transitivo il presente e l'imperfetto, il futuro, l'aoristo primo attivi. Dunque: ἴστημι «metto (eccetera)», ἴστην = «mettevo», στήσω = «metterò», ἔστησα = «misi». Ecco un esempio: Ὁ ναύτης τὸν ἱστὸν ἔστησεν = Il marinaio rizzò l'albero.

Dal valore fondamentale di ἴστημι, che abbiamo visto ora («metto, faccio stare, diritto»), si passa poi facilmente, negli stessi tempi, alle accezioni, sempre transitive, di «peso» un oggetto (perché per pesarlo si metteva sulla bilancia), «istituisco, nomino» e simili (un «mettere in piedi» figurato), e, soprattutto, «fo star fermo, fermo, arresto».

Il futuro e l'aoristo primo medi

Il significato delle diverse voci di ἴστημι

Voci transitive: ἵστημι, «metto, colloco (in posizione verticale), sollevo» ἵστην στήσω ἔστησα

Altri significati transitivi di ἴστημι: «peso» «istituisco, nomino» «fermo»

-στη-ς

ί-στα-μεν

Ϊ-στα-σαν

ΐ-στα-τε

-στη

Così, per esempio: Τοὺς καρποὺς στήσομεν = Peseremo i frutti; Ὁ Σόλων τοὺς τῶν ᾿Αθηναίων νόμους σοφώτατα ἔστησεν = Solóne fece (istitui) con grandissima sapienza le léggi degli ateniesi; Ὁ ποιμὴν τὸν κύνα ἴστησιν = Il pastore ferma il cane.

Le voci passive han questi stessi significati, ma vòlti, naturalmente, appunto al passivo: ἵσταμαι, ἑστάμην (quando non son medi ma passivi), ἐστάθην, σταθήσομαι = «sono (ero, fui, sarò) messo; sono (ero, fui, sarò) fermato», e simili.

Voci intransitive: ἔστην ἔστηκα (= pres.) Sapete già anche, però, che l'aoristo terzo ἔστην vuol dire «mi misi, m'alzai, stetti, mi fermai» e simili: significati *intransitivi*, giacché in essi il verbo non può reggere nessun complemento oggetto.

Ora aggiungiamo che ha senso intransitivo, e *valore di presente*, anche il perfetto ἕστηκ $\alpha$  = «sto, mi trovo».

Voci medie:

ἐστησάμην: transitivo

le altre voci medie: sia transitive sia intransitive Ci restan da considerare le voci medie. Di queste, l'aoristo ἐστησάμην è solo transitivo, perché come aoristo intransitivo s'usa ἔστην: Φύλακας ἐστησάμεθα = Mettemmo (istituimmo) dei custodi (per noi stessi, cioè per la nostra protezione).

Come vedete dalla traduzione della frase precedente, ἔστησα e ἐστησάμην, sebbene sian tutt'e due transitivi, non han però esattamente lo stesso significato: la forma media esprime infatti, lo sapete, un particolare interesse del soggetto nell'azione: ἔστησα = «misi», ἐστησάμην = «misi per me».

Le altre voci medie (ἵσταμαι e ἱστάμην, medi, στήσομαι) possono avere, secondo i contesti, valore sia transitivo (ma sempre coll'idea d'interesse del soggetto ch'è propria del medio) sia intransitivo: Φύλακας ἱστάμεθα (ἱστάμεθα, στησόμεθα) = Mettiamo (mettevamo, metteremo) dei custodi (per noi stessi, per la nostra protezione); Ἐν αὐτοῖς τοῖς δώμασι τοῦ ᾿Αγαμέμνονος ἔσταντο = Si trovavano (stavano, erano) proprio nel palazzo d'Agamènnone.

Riassumiamo	il	tutto	in	uno	specchietto:	
-------------	----	-------	----	-----	--------------	--

	and the second of the second of
Voci intransitive	Voci sia transitive sia intransitive
ἔστην, «stetti (ecc.)» ἕστηκα, «sto (ecc.)»	ἵσταμαι (medio), «metto (ecc.); sto (ecc.)» ἱστάμην (medio) στήσομαι
A gain annum mannum ang a man man pagan dinaman dinama period leiter molter, quelle man apropriama dinaman and period menang menangan ang period menang menangan ang apagan period menang menangan ang apagan period menangan ang apagan ap	
	ἔστην, «stetti (ecc.)» ἔστηκα, «sto (ecc.)»

Nel composto ἀφ-ίστημι, il medio ἀφίσταμαι ha spesso il significato intransitivo di «mi ribello, mi rivolto»: Οἱ Ἦνες ἀπὸ τῶν Περσῶν ἀφίστανται (ἀποστήσονται) = Gli iòni si sollevano (si solleveranno) contro i persiani. E così nell'aoristo terzo: Οἱ Ἦνες ἀπὸ τῶν Περσῶν ἀπέστησαν.

Tra i composti di ιστημι è poi comune καθ-ιστημι, che significa, figuratamente, «metto, fo entrare, in un certo stato; istituisco, nomino» e simili, e, nelle voci intransitive, «mi metto, entro, in un certo stato, divento» e simili.

Considerate, nelle frasi che seguono, il preciso valore delle voci di καθίστημι, poi traducete le fra-

- Ο κύων τὸν ξένον εἰς φόβον κατέστησεν.
- Ο ξένος εἰς φόβον κατέστη.
- Ο δήμος τὸν Περικλή στρατηγὸν κατέστησεν.
- Ο Περικλής στρατηγός κατέστη.
- Οί 'Αθηναῖοι νόμους κατεστήσαντο. (Perché qui il medio?)

ἀφ-ίσταμαι: «mi ribello»

καθ-ίστημι: «metto in uno stato (ecc.)» καθ-ίσταμαι: «entro in uno stato (ecc.)» Il participio predicativo

Diceòpoli sostiene che Eschilo era chiaramente, ἐφαίνετο ὤν, il migliore dei poeti; «ora,» continua poi, «noi ci troviamo, τυγχάνομεν ὄντες, proprio dove Egisto e Clitemèstra uccisero Agamènnone. E non m'è sfuggito che tu hai avuto un brivido d'orrore, οὐκ ἔλαθές με φρίξας, quando siamo entrati tra queste mura.» Quando poi racconta il mito, Diceòpoli dice che Clitemestra andò incontro ad Agamennone prima delle ancelle, ἔφθασε τὰς άμφιπόλους άπαν-τῶσα τῷ ᾿Αγαμέμνονι.

Nell'ultimo brano di lettura di questo capitolo avete letto, inoltre, queste frasi: "Ελαθον ἐν τάφρω τινὶ κρυψάμενοι = Riuscirono a non farsi notare (si sottrassero alla vista) nascondendosi in un fosso; Πάντας ἀνθρώπους ἔλαθον ταχέως σπεύδοντες = Affrettandosi di molto, riuscirono a sfuggire all'attenzione di tutti.

Riflettiamo un po' su questi esempi.

λανθάνω (+ acc.)

Negli ultimi due, e nel terzo, il verbo λανθάνω (λήσω, ἔλαθον, λέληθα), «sto nascosto, passo inosservato (a), sfuggo all'attenzione (di)» (latino lateō; il medio λανθάνομαι vuol dire invece «dimentico») è costruito con un participio concordato in nominativo col soggetto (sottinteso): participio predicati-

Notate nell'ultima delle frasi citate dianzi che λανθάνω regge l'accusativo: πάντας ἀνθρώπους.

λανθάνω = «di nascosto»

Considerate ora quest'altro esempio (si tratta d'un famoso precetto epicurèo): Λάθε βιώσας. Alla lettera, esso significa «Nasconditi vivendo»; ma in italiano diciamo invece «Vivi nascosto».

In molti casi infatti al participio predicativo retto da λανθάνω corrisponde in italiano il verbo principale, mentre λανθάνω si rende bene con «di nascosto, furtivamente» o altre simili espressioni.

Si costruiscono col participio predicativo anche altri verbi, e in ispecie:

α) Τυγχάνω (τεύξομαι, ἔτυχον, τετύχηκα), «càpita che io...» (s'usa per indicar la casualità d'un avvenimento): vedete, oltre al secondo esempio sopra, quest'altro: "Ετυχον παρόντες οἱ πρέσβεις = (Si trovarono a esser presenti, quindi) Capitò che fossero presenti, furon presenti per caso gli ambasciatori.

Enchiridion

Anche a τυγχάνω può dunque spesso corrispondere, quando regge un participio predicativo, un'espressione avverbiale, come «per caso».

Similmente per un terzo verbo della III classe, φθάνω:

b) Φθάνω (φθήσομαι, ἔφθασα ο ἔφθην), «prevengo, precedo, faccio qualcosa prima di» qualcuno: Ἐφθάσαμεν ἡμᾶς ἀφικόμενοι = (letteralmente) Vi precedemmo arrivando = Arrivammo prima di voi; e così, sopra, nel quarto esempio.

c) Φαίνομαι (φανοθμαι ο φανήσομαι, ἐφάνην, πέφηνα).

Avete già incontrato questo verbo costruito coll'infinito, nel significato di «sembro, paio» (oppure «sembra, pare, che io...»: latino videor): Ἡ γυνὴ φαίνεται σώφρων είναι = La donna sembra (esser) saggia (Sembra che la donna sia saggia) = Mulier haec prūdēns esse vidētur.

Quando invece regge un participio predicativo, φαίνομαι vuol dire «si vede (bene), si capisce (bene), che io..., è chiaro che io..., chiaramente, evidentemente, io...»: così nella prima frase, o in quest'esempio: Ἡ γυνὴ σώφρων οὖσα φαίνεται = Si vede bene che la donna è saggia (La donna è chiaramente saggia). E nel Fedóne di Platone (107c) si lègge che ή ψυχή ἀθάνατος φαίνεται οὖσα: se al posto d'ούσα mettessimo qui εἶναι, il senso della frase cambierebbe di molto: non vi pare?

τυγχάνω

τυγγάνω = «per caso»

φθάνω

φθάνω = «prima di»

φαίνομαι εἶναι... = «sembra ch'io sia...» (lat. esse videor...)

φαίνομαι ἄν... = «è chiaro che sono...»

### I verbi greci

Temi verbali in velare  $(-\kappa$ -,  $-\gamma$ -,  $-\chi$ -):

διώκ-ω, διώξομαι ο διώξω, ἐδίωξα, δεδίωχα, ἐδιώχθην, «inseguo» δοκέω (temi verbali: δοκ- e δοκη-), δόξω e δοκήσω, ἔδοξα e ἐδόκησα, δέδογμαι, ἐδόχθην, «ritengo; sembro» (δοκεῖ, «sembra») φυλάττω (II classe: t. v. φυλακ-), φυλάξω, ἐφύλαξα, πεφύλαχα, πεφύλαγμαι, ἐφυλάχθην, «custodisco»

ἄγ-ω, ἄξω, ἤγαγον, ἦχα, ἦγμαι, ἤχθην, «guido, conduco; porto» φεύγω (t. v. alternante φευγ-/φυγ-), φεύξομαι, ἔφυγον, πέφευγα, «scappo» πράττω (II classe: t. v. πρᾶγ-), πράξω, ἔπρᾶξα, πέπρᾶγα e πέπρᾶχα, πέπρᾶγμαι, ἐπράχθην, «faccio»

εὕχ-ομαι, εὕξομαι, ηὐξάμην, ηὖγμαι, «prego, supplico» (+ dat.)

## Il greco nell'italiano

Ognuna di queste cinque parole composte contiene come suo primo elemento un derivato della parola greca scritta di séguito tra parentesi: dopo aver dato una definizione dei termini italiani (aiutandovi, se volete, con un buon vocabolario), cercate di dedurne il significato di quelli greci.

- 1) fotografo (τὸ φῶς, τοῦ φωτός)
- 2) sismografo (ὁ σεισμός)
- 3) telegrafo (τηλε, avverbio)
- 4) paleografia (παλαιός, -ά, -όν)
- 5) crittografia (κρύπτω)

Da quale altra parola greca deriva il secondo elemento -grafo (o -grafia)? Considerando il numero 2, sapete dire perché sismo è un po'più corretto di sisma?

Perché si dice paleografia? Confrontando questa parola, per esempio, con emàtico (da τὸ αἷμα, τοῦ αἵματος, «sangue»), che regola ne potete ricavare riguardo alla forma dei grecismi italiani? Sapreste far qualche altro esempio della stessa corrispondenza?

In che cosa l'italiano crittografia si distingue, nella forma, dalla parola greca da cui deriva? Sapreste indicare altri esempi dello stesso fenomeno di semplificazione fonetica?

Quale altra parola, d'uso oggi comunissimo, è composta coll'avverbio τῆλε? Perché essa è paragonabile, per la formazione, ad automobile?

#### Esercizio 20a

Esercizi

Analizzate e traducete queste forme dei verbi ιστημι e ἀφιστημι:

- 1. στῆθι 6. ἔστησαν (due trad.) 11. ἀφίσταται
  2. ἱστάναι 7. ἴστη 12. ἀφίσταντο
  3. στῆναι 8. στῆσον 13. ἀποστήσονται
  4. ἴστασθε 9. στάς 14. στήσᾶς
- 5. στήσασθαι 10. στησάμενος 15. ἀφίστασο.

### Esercizio 20b

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ὁ ποιμὴν τὸν κύνα ἔστησεν.
- 2. Ὁ αὐτουργὸς ἐξαίφνης ἐν τῆ ἀγορᾳ ἔστη.
- 3. Ὁ παῖς ἀνέστη.
- 4. Ὁ πατὴρ τὸν παῖδα ἀνέστησεν.
- 5. Οἱ ᾿Αθηναῖοι εἰς πόλεμον κατέστησαν.
- 6. Οἱ πολέμιοι ὑμᾶς εἰς φυγὴν καταστήσουσιν.
- 7. Τίς σὲ κριτὴν (= giudice) ἡμῶν κατέστησεν;
- 8. Ο Θησεύς βασιλεύς τῶν ᾿Αθηναίων κατέστη.
- 9. Οἱ ᾿Αθηναῖοι νόμους κατεστήσαντο.
- 10. Οἱ ναθται τὸν λιμένα καταλιπόντες τὸν ἱστὸν ἔστησαν.
- 11. Οἱ Ἑλληνες τοὺς Λακεδαιμονίους ἡγεμόνας κατεστήσαντο.
- 12. Οἱ στρατηγοὶ εἰς φόβον καταστάντες ἀποφεύγειν ἐβούλοντο.
- 13. Τοὺς Πέρσᾶς νικήσᾶς ὁ Παυσανίᾶς τρόπαιον (= un trofeo, cioè un monumento della vittoria) ἐστήσατο.
- 14. Μή φύγετε, ὧ φίλοι, ἀλλὰ στήτε καὶ ἀνδρείως μάχεσθε.
- 15. Τοσαθτα παθόντες οὐδέποτε εἰς πόλεμον αθθις καταστησόμεθα.

### Esercizio 20c

Traducete in greco:

- 1. Quando vedemmo lo straniero, ci fermammo e domandammo (= fermatici, domandammo) dove stesse andando.
- 2. Il giovinetto fermò il cavallo e ci mostrò la strada che portava in città.
- 3. Il popolo nominò di nuovo generale costui.
- 4. Costui, quando fu nominato generale, consigliò al popolo di non combattere.
- 5. Ci disse di smetter la guerra e dètte pace alla città (= mise la città in uno stato di pace).

### Esercizio 20d

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οἱ Κορίνθιοι ἐχθροὶ γίγνεσθαι ἐφαίνοντο.
- 2. Οἱ Κορίνθιοι ἐχθροὶ ὄντες φαίνονται.
- 3. "Αγε, Φίλιππε, τοὺς διώκοντας λάθε ἐν ταύτη τῆ τάφρω κρυψάμενος.
- 4. Ὁ Φίλιππος τὸν πατέρα ἔφθασε τὸν λόφον καταβάς.
- 5. Προσιόντος τοῦ ἀνδρὸς ἡ γυνὴ ἔτυχε καθιζομένη ἐν τῆ αὐλῆ.
- 6. «Φαίνη ἄργὸς οὖσα, ὧ γύναι,» ἔφη· «διὰ τί οὐκ ἐργάζη;»
- 7. Οἱ Πέρσαι τοὺς Ἑλληνας ἔφθασαν ἀποπλεύσαντες πρὸς τὴν ἤπειρον.
- 8. Οἱ Πέρσαι ἐφαίνοντο οὐ βουλόμενοι ναυμαχεῖν.
- 9. Ὁ δεσπότης τυγχάνει καθεύδων.
- 10. "Εφθασαν τὸν χειμῶνα εἰς τὸν λιμένα εἰσπλέοντες.

Leggete questo passo (tratto, con adattamenti, da Tucidide, I. 73-75), poi rispondete alle domande.

Quasi cinquant'anni dopo la battaglia di Salamina, i corinzi stan facendo pressione sugli spartani perché faccian guerra agli ateniesi. Degli ambasciatori d'Atene, che si trovano a Sparta per altri motivi, colgono l'occasione per ricordare agli spartani i loro debiti di gratitudine nei confronti degli ateniesi.

# ΟΙ ΑΘΗΝΑΙΟΙ ΤΟΥΣ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΟΥΣ ΑΝΑΜΙΜΝΗΙΣΚΟΥΣΙΝ

Λέγομεν ὅτι ἔν τε τῷ Μαραθῶνι μόνοι ἐκινδῦνεύσαμεν τοῖς βαρβάροις μαχόμενοι καὶ ἐπεὶ τὸ δεύτερον ἦλθον, οὐ δυνάμενοι κατὰ γῆν ἀμύνεσθαι, εἰσβάντες εἰς τὰς ναῦς πανδημεὶ ἐν Σαλαμῖνι ἐναυμαχήσαμεν, ὥστε οὐκ ἐδύναντο οἱ βάρβαροι κατὰ πόλιν ἐπιπλέοντες τὴν Πελοπόννησον διαφθείρειν. Τεκμήριον δὲ μέγιστον τούτων αὐτοὶ οἱ βάρβαροι ἐποίησαν ἐπεὶ γὰρ ταῖς ναυσὶν ἐνῖκήσαμεν, ἐκεῖνοι ὡς τάχιστα τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ ἀνεχώρησαν.

[πανδημεί in massa, tutti insieme κατὰ πόλιν una città dopo l'altra τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ col grosso dell'esercito]

- 1. Chi furono i soli che affrontarono i barbari a Maratona?
- 2. Quando poi i barbari ritornarono, in che modo gli ateniesi gl'impedirono di distruggere il Peloponneso?
- 3. I barbari stessi dettero una prova di quel che affermano gli ambasciatori d'Atene: quale?

Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι ἐν τούτοις τρία τὰ ἀφελιμώτατα παρέσχομεν, ἀριθμόν τε νεῶν πλεῖστον, καὶ ἄνδρα στρατηγὸν σοφώτατον, καὶ προθῦμίαν ἀοκνοτάτην. Νεῶν μὲν γὰρ τὰ δύο μέρη τῶν πασῶν παρέσχομεν, Θεμιστοκλέα δὲ στρατηγόν, ὃς ἔπεισε τοὺς ἄλλους στρατηγοὺς ἐν τοῖς στενοῖς ναυμαχῆσαι, προθῦμίαν δὲ τοσαύτην ἐδηλώσαμεν ὥστε ἐπεὶ ἡμῖν κατὰ γῆν οὐδεὶς ἐβοήθει, ἐκλιπόντες τὴν πόλιν καὶ τὰ οἰκεῖα διαφθείραντες, εἰσβάντες εἰς τὰς ναῦς ἐκινδῦνεύσαμεν. Ὑμεῖς μὲν γὰρ ἐπεὶ ἐφοβεῖσθε ὑπὲρ ὑμῶν καὶ οὐχ ἡμῶν, ἐβοηθήσατε (ὅτε γὰρ ἡμεν ἔτι σῶοι, οὐ παρεγένεσθε)· ἡμεῖς δὲ κινδῦνεύοντες ἐσώσαμεν ὑμᾶς τε καὶ ἡμᾶς αὐτούς.

[ἀφέλιμος, -ον utile ἀριθμός numero προθυμία prontezza, impegno τὰ δύο μέρη due terzi]

- 4. Nella lotta contro i barbari gli ateniesi portarono tre importantissimi contributi: quali?
- 5. Quanta parte della flotta fornirono?
- 6. Di che fu a capo Temistocle?
- 7. In che modo gli ateniesi mostrarono la loro προθυμία?
- 8. Che cosa convinse gli spartani a venire in aiuto degli ateniesi?
- 9. Chi hanno salvato gli ateniesi?

Τοσαύτην τε προθυμίαν τότε δηλώσαντες καὶ τοσαύτην γνώμην, αρ'άξιοί ἐσμεν, ὧ Λακεδαιμόνιοι, τοσαύτης ἔχθρας τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν ἀρχὴν ἢν ἔχομεν; Καὶ γὰρ αὐτὴν τήνδε ἀρχὴν ἐλάβομεν οὐ βιασάμενοι, ἀλλὰ ὑμῶν οὐκ ἐθελησάντων παραμεῖναι πρὸς τὰ ὑπόλοιπα τῶν βαρβάρων, ἡμῖν δὲ προσελθόντων τῶν συμμάχων καὶ αὐτῶν αἰτησάντων ἡμᾶς ἡγεμόνας καταστῆναι.

# |παραμένω resisto, tengo duro τὰ ὑπόλοιπα i resti]

- 10. Che cosa domandano gli ateniesi agli spartani?
- 11. In che modo gli ateniesi han conquistato il loro impero?
- 12. Perché gli alleati degli ateniesi li hanno scelti come loro capi?

Civiltà

### Esercizio 20e

Traducete in greco:

1. Gli spartani, avendo sentito sia le accuse (τὰ ἐγκλήματα) dei (loro) alleati sia le parole degli ateniesi, dibattevano (βουλεύομαι περί) la questione soli.

2. Molti dicevano che gli ateniesi agivan male (usate il presente d'άδικέω) e bisognava (usate ancóra il presente) far guerra subito.

3. Ma Archidàmo, ch'era re, gli consigliò di non entrare in guerra.

4. «Infatti,» disse, «hanno (usate il dativo di possesso) moltissime ricchezze e moltissime navi. Non li possiamo sconfigger per mare. Sicché subiremo dei danni (κακὰ πάσχω) noi stessi piuttosto che farne a loro.»

5. Ma non poteva convincer gli spartani, che decisero di far guerra.

# La formazione delle parole

152

Quelli che seguono sono alcuni esempi di formazione, da una stessa radice, di sostantivi e verbi: movendo dal significato delle parole che già conoscete, deducete quello delle altre.

ή τῖμή ἡ ἀνάγκη	τīμάω ἀναγκάζω		
ή ὀργή δ οἳκος	ὀργίζομαι οἰκέω	ή οἴκησις ο οἰκητής	τὸ οἴκημα
ό δοῦλος ὁ κῆρυξ	δουλόω κηρύττω	ή δούλωσις	τὸ κήρῦγμα

# Nubi di guerra

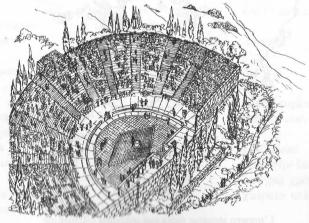
'alleanza che gli spartani e gli Lateniesi avevano stretto durante l'invasione di Serse non durò a lungo. Quando gli alleati si rifiutarono d'accettare il generale che gli spartani nel 478 avevan mandato a comandar la flotta, e formarono la Lega delia, sotto la supremazia d'Atene, Sparta non mosse obiezioni. Tuttavia essa guardava ai successi della lega e alla crescita del potere ateniese con ansietà sempre maggiore.

Nel 464 la città fu colpita da un terremoto, e gl'ilòti approfittarono della confusione che ne seguì per ribellarsi. Gli spartani chiesero allora agli alleati, tra cui era anche Atene, un aiuto militare, e l'assemblea ateniese fu convinta da Cimóne a spedire un contingente, sotto il comando di Cimone stesso; quando però le truppe ateniesi non riuscirono a domar la rivolta, gli spartani le licenziarono.

L'oltraggio di Sparta fu causa d'un cambiamento della politica d'Atene:

quando Cimone tornò (461), egli fu ostracizzato ed esiliato per dieci anni. Pèricle acquistò una posizione nettamente dominante, e la mantenne fino alla morte (429). Sotto la sua direzione, Atene ruppe l'alleanza cogli spartani e ne stipulò una con Argo; subito scoppiò una guerra colla Lega peloponnesiaca, che durò, coll'alternanza di periodi di pace, per un quindicennio, e in cui prevalse Atene.

L'impero ateniese s'estese fino a comprender la Beozia e Mègara; ma proprio in quest'eccessiva estensione territoriale stava, a ben vedere, un motivo di debolezza. Nel 446, quando l'Eubèa e Mègara si rivoltarono, e un esercito spartano avanzò fino ai confini dell'Attica, gli ateniesi furon ben lieti di poter far la pace: la pace dei trent'anni tra Sparta e Atene stabiliva che ognuna delle due parti rispettasse la sfera d'influenza dell'altra e non accogliesse come proprio alleato uno Stato che fosse già alleato dell'altra parte.



Gli ateniesi riuniti nel teatro di Dioniso.

154

Quello che seguì fu effettivamente un periodo di pace: Pericle rispettò i termini del trattato, evitò ogni avventura imperialistica e si dedicò ad accrescer le forze d'Atene. Tuttavia Sparta e i suoi alleati, la ricca Corinto in ispecie, temevano le ambizioni ateniesi. Il mar Egeo e il mar Nero eran già zone d'influenza ateniese, sicché, quando Atene cominciò a mostrare di voler estendere verso occidente i suoi interessi, i timori dei corinzi aumentarono.

Nel 433-432 l'isola di Corcira (Corfù), ch'era una colonia di Corinto, fu coinvolta in un contrasto colla madrepatria e chiese aiuto ad Atene; gli ateniesi acconsentirono a stipulare un'alleanza difensiva, e quando Corinto attaccò Corcira una flottiglia ateniese, che si trovava sul posto ufficialmente solo «per osservare» quel che accadeva, intervenne nella battaglia e mise in fuga le navi di Corinto. Non molto tempo dopo Potidèa, ch'era al tempo stesso una colonia

corinzia e un membro dell'alleanza ateniese, si ribellò ad Atene e chiese aiuto a Corinto, che, mentre l'esercito ateniese cingeva d'assedio la città, mandò in suo soccorso alcuni soldati, presentandoli come «volontari».

Nella tarda estate del 432, gli Stati membri della Lega peloponnesiaca dichiararono che Atene aveva violato la pace dei trent'anni e minacciarono la guerra. Da una parte e dall'altra si cercò di far apparire gli altri responsabili del conflitto. Infine gli spartani mandarono agli ateniesi un ultimato: «I lacedemònii desiderano la pace, e ci sarà la pace, se voi lascerete ai greci la loro indipendenza.» Pericle consigliò agli ateniesi di respinger quest'ultimato e di proporre agli spartani che le divergenze reciproche fossero sottoposte a un arbitrato secondo i termini del trattato della pace trentennale. Ma gli spartani e i loro alleati mobilitarono, e nel 431 l'esercito della Lega peloponnesiaca invadeva l'Attica.



L'impero ateniese nella sua massima espansione.

#### Lexicon

Verbi κρύπτω, κρύψω, ἔκρυψα, κέκρυμμαι, ἐκούφθην

κέκρυμμαι, ἐκρύφθην οἰκτίρω, οἰκτιρῶ, ὤκτῖρα (+ acc.)

άρέσκει, ἀρέσει, ἤρεσε (+ dat.)
ἴστημι, imperf. ἴστην, στήσω, ἔστησα e ἔστην, ἔστηκα, ἐστάθην καθ-ίστημι (+ εἰς e acc.) συν-ίστημι λανθάνω, λήσω, ἔλαθον, λέληθα (+ acc., o part. predicativo)

άλαλάζω άλάομαι άναμιμνήσκομαι (+ gen.) απ-έρχομαι απο-δύομαι είσ-πηδάω καθ-οράω μαντεύομαι προ-μαντεύομαι μοιχεύω (+ acc.) όζω (+ gen.) παρα-γίγνομαι περιφοιτάω πλήττω προ-αισθάνομαι προ-εισ-έρχομαι προ-έρχομαι προσ-ποιέομαι (+ inf.) τυγχάνω φθάνω (+ acc., o part. predicativo) φρίττω

Sostantivi

ή ἀγγελία, τῆς ἀγγελίας τὸ αἷμα, τοῦ αἵματος ή αἰσχύνη, τῆς αἰσχύνης ὁ ἀνεψιοῦ ἡ ἀπουσία, τῆς ἀπουσίας τὸ ἄρμα, τοῦ ἄρματος τὸ βαλανεῖον, τοῦ βαλανείου

το βαλανείου το δράμα, τοῦ δράματος τὰ δώματα, τῶν δωμάτων ἡ ἔκπληξις,

τῆς ἐκπλήξεως ὁ ἔλεος, τοῦ ἐλέου τὰ ἐρείπια, τῶν ἐρειπίων τὰ λάφῦρα, τῶν λαφύρων τὸ λουτρού, τοῦ λουτροῦ ἡ μαντική, τῆς μαντικῆς ἡ μητροκτονία,

τῆς μητροκτονίᾶς τὸ νεώριον, τοῦ νεωρίου ἡ ὀργή, τῆς ὀργῆς ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως ὁ πέλεκυς, τοῦ πελέκεως τὸ πῦρ, τοῦ πυρός; plur.
τὰ πυρά, τῶν πυρῶν, τοῖς πυροῖς (II decl.) ὁ σκοπός, τοῦ σκοποῦ τὸ στέμμα,

τοῦ στέμματος ἡ τάπις, τῆς τάπιδος ἡ τάφρος, τῆς τάφρου ὁ τράχηλος, τοῦ τραχήλου ἡ φάτνη, τῆς φάτνης ὁ φύλαξ, τοῦ φύλακος ὁ χιτών, τοῦ χιτῶνος

Νοπί propri ὁ Αἴγισθος, τοῦ Αἰγίσθου ὁ Αἰσχύλος, τοῦ Αἰσχύλου αὶ Έρινύες, τῶν Έρινύον τὸ ἴτλιον, τοῦ ἰτλίου ἡ Κασσάνδρα, τῆς Κασσάνδρας ἡ Κλυταιμήστρα, τῆς Κλυταιμήστρας τὰ Μέγαρα, τῶν Μεγάρων αἱ Μυκῆναι, τῶν Μυκηνῶν ὁ ᾿Ορέστης, τοῦ ᾿Ορέστου ὁ ὀρέστης, τοῦ ὀρέστου ὑ

ό Πρίαμος, τοῦ Πριάμου

Aggettivi ἀσφαλής, ἀσφαλές άτράχηλος, άτράχηλον ἄχειρ, gen. ἄχειρος δίπους, δίπουν, gen. δίποδος έλεεινός, έλεεινή, έλεεινόν ἔνιοι, ἔνιαι, ἔνια ἔσχατος, ἐσχάτη, ἔσχατον κρυερός, κρυερά, κρυερόν πάγκακος, πάγκακον ποικίλος, ποικίλη, ποικίλον

Preposizioni ἐπί (+ gen.)

Avverbi δίς οὔκουν

Congiunzioni ὥστε + acc. e inf.

Locuzioni κραυγὴν ἵστημι λουτρῷ χράομαι χαίρειν κελεύω τινά «Τιμώμεν Δήμητρα· ή γὰρ θεὸς δωρεὰς διττὰς ἔδωκεν ἡμιν, αὶ μέγισται τυγχάνουσιν οὖσαι· τούς τε καρποὺς καὶ τὴν τελετήν.»

ή Δημήτηρ, acc. τὴν Δήμητρα ἡ δωρεά (τῆς δωρεᾶς) = τὸ δῶρον διττός, -ή, -όν: δς εἰς δύο μέρη γίγνεται

τὸ μυστήριον (τοῦ μυστηρίου):
τὰ μυστήριά ἐστι ἄγια
πράγματα ἃ οὐκ ἔξεστιν
ἀποκαλύπτειν τοῖς πολλοῖς



τὸ φρέαρ (τοῦ φρέατος)

εἰς "Αιδου = εἰς οἶκον "Αιδου ό "Αιδης (τοῦ "Αιδου): "Αι ἐστὶν ἄλλο ὄνομα Πλούτωνος ἐν δὲ τῷ οἴκῷ αὐτοῦ αἱ τῶν νεκρῶν ψῦχαὶ ἐνοικοῦσιν



ΤΑ ΜΥΣΤΗΡΙΑ

Ό μὲν οὖν Δικαιόπολις περισκοπῶν τε καὶ ἰδὼν φρέαρ τι, «ἰδού, ὧ Φίλιππε,» ἔφη, «ἐκεῖνό ἐστι τὸ φρέαρ ὃ Καλλίχορον καλοῦσιν. Παρ'αὐτῷ γὰρ ἐκάθισεν ἡ Δημήτηρ, βουλομένη ἀναπαύεσθαι, ὥσπερ ἡμεῖς, ἐκ μακρᾶς ὁδοῦ. Οὐ γὰρ ἀγνοεῖς ὅτι ὁ Πλούτων ἥρπασε τὴν Περσεφόνην, τὴν Δήμητρος θυγατέρα Δημήτηρ δὲ μετὰ λαμπάδων νυκτός τε καὶ ἡμέρᾶς κατὰ πᾶσαν τὴν γῆν ζητοῦσα περιήει. Ὁ δὲ ιπ τόπος δι'οῦ λέγουσιν ὅτι Πλούτων κατέβη εἰς "Αιδου οὐ μακρὰν ἀπέχει τῆς πόλεως.

ή τελετή, τῆς τελετῆς l'iniziazione (ai misteri)

Ένταθθα δέ, παρά τω φρέατι, πρώτον αί των Έλευσινίων γυναίκες χορόν ἔστησαν καὶ ἦσαν πρὸς τὴν θεόν. "Επειτα δὲ Δημήτηρ πρὸς Κελεὸν ἦλθε, τὸν βασιλεύοντα τότε Ἐλευσινίων ἔνδον δ'οὐσῶν γυναικών, καὶ λεγουσών τούτων παρ' αὐτὰς καθίσαι, γραῖά τις, Ἰάμβη ὀνόματι, 🕠 σκώψασα, τὴν θεὸν ἐποίησε μειδιασαι. Ο μὲν οὖν Κελεὸς καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ, ονόματι Μετάνειρα, ούτω φίλως Δήμητρα εδέξαντό τε καὶ ηὐεργέτησαν ὥστε ἡ θεὰ δωρεας διττας έδωκεν, αι μέγισται τυγχάνουσιν οὖσαι τούς τε καρπούς, δι'οὺς έξεστιν ήμιν μη θηριωδώς ζην, και την τελετήν, ης οί μετασχόντες περί τε της τοῦ βίου τελευτης καὶ τοῦ σύμπαντος αίωνος ήδίους τὰς ἐλπίδας ἔγουσιν.»

Αὐτοῦ δὲ ἔτι ταῦτα λέγοντος, ἐξαίφνης φωνῆς ἤκουσαν ὥσπερ πολλῶν ἀνθρώπων ἄμα ἀδόντων. Ὁ δὲ Φίλιππος, «τί τοῦτό

ἦσαν < ἄδω

ό Κελεός (τοῦ Κελεοῦ)

ἔνδον : ἐν τῆ τοῦ βασιλέως οἰκία ἡ γραῖα (τῆς γραίας) ὁ γέρων m. ἡ γραῖα f. ἡ Ἰάμβη (τῆς Ἰάμβης) σκώπτω : γελῶ καὶ ποιῶ ἄλλους γελᾶν

ή Μετάνειρα (τῆς Μετανείρας)

θηριωδώς < θηρίον

μετ-έχω τινός : μέρος ἔχω τινός ἡ τελευτή (τῆς τελευτῆς) < τέλος σύμ-πᾶς, -πᾶσα, -παν = πᾶς ὁ αἰών (τοῦ αἰῶνος) : πᾶς ὁ χρόνος ἡ ἐλπίς (τῆς ἐλπίδος) < ἐλπίζω

ἀκούω τῆς φωνῆς = ἀκούω τὴν φωνήν ίνα... ἀκούω : ἐπεὶ βούλομαι ἀκούειν

ΐνα... ἀκούσης : ἀκοῦσαι βουλόμενος, ὡς ἀκουσόμενος ἔλθωμεν!

ἀκούωμεν!

μυστικός, -ή, -όν < μυστήριον

ό ἴακχος (τοῦ ἰάκχου):

Ἰ. ὄνομά ἐστι θεοῦ τινος, καὶ ὁ

ἴ. ὅμνος ἐστὶ ὃν αὐτῷ ἦδον οἱ

«Ελληνες

ἴνα... ἀκούωσιν : ἀκούειν βουλομένων, ὡς ἀκουσομένων



ό αὐλός (τοῦ αὐλοῦ)

ή αὔρα (τῆς αὔρας): τὸ πνεῦμα, ὁ ἄνεμος ὃς εὖ ὄζει εἰσ-πνέω (πνευ-) ἐστιν,» ἔφη, «ὧ πάτερ;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις αναστάς, «σίγα δη ολίγον χρόνον,» ἔφη, «ὧ παῖ, ἵνα σαφῶς τῆς φωνῆς ἀκούω.» 35 «Πόθεν δέ,» ἔφη ὁ Φίλιππος, «γίγνεται ἡ φωνή;» Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις, προσέχων τὸν νοῦν τῆ φωνῆ πόρρωθεν προσγιγνομένη, «ἐκ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ,» ἔφη, «ις γε έμοὶ φαίνεται, τῆς πρὸς ᾿Αθήνας ἀγού- 40 σης.» Ὁ δὲ Φίλιππος «Τί οὖν οὐκ ἔρχη έκεῖσε, ἵνα σαφέστερον ἀκούσης;» Καὶ ὁ Δικαιόπολις ἀποκρινάμενος· «"Ελθωμεν δὲ ἀμφότεροι, καὶ ἄμα ἀκούωμεν φαίνεται γάρ μοι είναι ή φωνή ὁ μυστικὸς ἴακχος.» Προσελθόντων δὲ αὐτῶν πρὸς τὴν ίερὰν όδὸν ἵνα σαφέστερον ἀκούωσιν, ὁ Δικαιόπολις ἐπιστάς τε καὶ κατέχων τὸν παίδα, «οὐ κατήκουσας;» ἔφη. «Τίνος;» εἶπεν ὁ Φίλιππος. Ὁ δὲ πατήρ, «αὐλῶν 🐠 ήχης,» ἔφη. Ὁ μὲν οὖν παῖς τῆ φωνῆ προσέγων, «ἔγωγε,» ἔφη· «καὶ δάδων γέ με αύρα τις εἰσέπνευσε μυστικωτάτη.»

«'Αλλ'ήσυχίαν ἄγωμεν,» ἔφη ὁ Δικαιόπολις, «καὶ ἐνταῦθα ἱστάμενοι ἀκούωμεν.»

Ή δὲ φωνὴ προσιοῦσα ἀεὶ μείζων ἐγίγνετο·

«"Ιακχ', ὧ "Ιακχε,

"Ιακχ', ὧ "Ιακχε.»

Ό μὲν οὖν Φίλιππος, «τοῦτ'ἔστιν ἐκεῖ-νο,» ἔφη, «ὁ εἶπες, ὧ πάτερ· φαίνονται γὰρ ὄντες ἄνθρωποι ἄδοντες τὸν ἴακχον.» «Καὶ ἐμοὶ δοκοῦσιν,» εἶπεν ὁ Δικαιόπολις· «ἀλλὰ τίς ἐστιν ἡμέρα τήμερον;» 'Ο δὲ Φίλιππος ἀποκρῖνάμενος, «Βοηδρομιῶνος,» ἔφη, «κινδῦνεύει εἰκὰς εἶναι, ὧ πάππα, ἢ οἱ 'Αθηναῖοι τὸν μυστικὸν ἴακχον ἐξ ἄστεως Ἐλευσῖνάδε πέμπουσιν.» «Προσιόντες οὖν ἥσυχοι ἔχωμεν, ἵνα σαφῶς ἀκροὰσώμεθά τε καὶ ἴδωμεν.» Ένταῦθα δὲ τὴν πομπὴν ὁρῶσι πόρρωθεν προσχωροῦσαν.

Οἱ μὲν οὖν κήρῦκες, τοῖς ἄλλοις πᾶσι

δ Βοηδρομιών, τοῦ Βοηδρομιῶνος boedromióne (mese del calendario attico: dalla metà di settembre alla metà d'ottobre) Aristòfane, Le rane, versi 316-317

ή εἰκάς (τῆς εἰκάδος) : ἡ εἰκοστὴ ἡμέρα

Έλευσῖνάδε = εἰς Ἐλευσῖνα

ἔχωμεν ἵνα... ἀκροᾶσώμεθά τε καὶ ἴδωμεν : ὡς ἀκροᾶσόμενοί τε καὶ ὀψόμενοι ἀκροάομαι = ἀκούω προ-ηγέομαι ἴνα... ἀφιστῶσί τε καὶ ἀπο-πέμπωσιν : ἀφιστάναι καὶ ἀπο-πέμπειν βουλόμενοι ἐξ-ίσταμαι : ἐκποδὼν γίγνομαι

ἵνα ὑμνῶσι : ὡς ὑμνήσοντες

Aristofane, Le rane, versi 384-386 άγνός, -ή, -όν: ἱερὸς καὶ καθαρός τὰ ὄργια (τῶν ὀργίων): ἡ ἱερὰ ἑορτή ὁ ἄναξ ἡ ἄνασσα συμπαραστατέω = βοηθέω

Aristofane, Le rane, versi 398-402 πολυ-τίμητος, -ον: δν πολυ πάντες τιμώσιν εύρων ἤδιστον μέλος έορτῆς

δείξον : δήλωσον

ἴνα... τῖμᾳ : τῖμᾶν βουλόμενος, ὡς τῖμήσων προηγούμενοι, βοῶντες ἵνα τοὺς μὴ καθα- 75 ροὺς ὄντας ἀφιστῶσί τε καὶ ἀποπέμπωσιν, «εὐφημεῖν χρή,» φᾶσίν, «καὶ ἐξίστασθαι τοῖς ἡμετέροις χοροῖς ὅστις ἄπειρός ἐστι τοιῶνδε λόγων ἢ γνώμῃ μὴ καθαρεύει.» Οἱ δὲ ἄλλοι, ἵνα ὑμνῶσι Δήμητρα καὶ 80 Ἰακχον, πρῶτον μέν, «Δήμητερ,» ἄδουσιν, «άγνῶν ὀργίων ἄνασσα, συμπαραστάτει, καὶ σῷζε τὸν σαυτῆς χορόν,» ἔπειτα δέ·

« Ἰακχε πολυτίμητε, μέλος ἑορτῆς ἥδιστον εὑρών, δεῦρο συνακολούθει πρὸς τὴν θεὸν καὶ δεῖξον ὡς ἄνευ πόνου πολλὴν ὁδὸν περαίνεις.»

Ό δὲ Δικαιόπολις, τοσοῦτον ὅχλον πομπευόντων ἰδών, βούλεται καὶ αὐτὸς συνακολουθεῖν τῆ πομπῆ, ἵνα Δήμητρα τῖμᾳ, καί, «ἡ μὲν οὖν θεός,» φησίν, «ἐποίησεν ἡμᾶς παρεῖναι ἐν Ἐλευσῖνι 🐠

μυστηρίων ὄντων, τῆ αὐτῆ ἡμέρα ἣ οἱ ᾿Αθηναῖοι τὸν ἴακχον ἐξάγουσιν ἡ γὰρ Δημήτηρ, ὡς τὸ εἰκός, ἐκ τοσούτων κιν-δύνων ἔσωσ'ἡμᾶς, γεωργοὺς ὄντας καὶ αὐτὴν καὶ ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῷ θυσίαις τε καὶ εὐχαῖς τῖμῶντας. Νῦν δὲ δεῖ ἡμᾶς ἀκολουθεῖν τε ταύτῃ τῆ πομπῆ καὶ μετέχειν τῆς ἑορτῆς ὅπως τῖμῶμεν τὴν θεὸν καὶ δηλῶμεν ὅτι οὐ μόνον πιστοί, ἀλλὰ καὶ εὐχάριστοί ἐσμεν αὐτῆ οὕτως εὐμενεῖ οὕσῃ ἡμῖν. Ἐὰν γὰρ θεὸς ἀνθρώπῷ διδῷ σωτηρίαν, δεῖ τὸν ἄνθρωπον χάριν ἀποδοῦναι.»

Ό δὲ Φίλιππος ἀποκρινάμενος «Εὐμενὴς δήπου ἔσται σοι Δημήτηρ, ἐἀν
τοῦτο ποιῆς καὶ χάριν ἀποδιδῷς δεῖ
δ'ἐπιμέλεσθαι καὶ τῆς τε μητρὸς καὶ τῶν
ἄλλων οἴκοι πολὺν ἤδη χρόνον ἐπιμενόντων ἡμᾶς, οῦ κατὰ τὸ εἰκὸς οἴονται
ἡμᾶς τεθνηκέναι.» Ὁ δῶ Δικαιόπολις, «εῦ
λέγεις,» ἔφη, «ὧ φίλε παῦ καὶ οὐδὲν

<sub>ο</sub>σως = ἵνα

εὐχάριστος, -ον: δς χάριν ἔχει τινί ἐὰν... διδῷ: εἰ δίδωσιν

έὰν... ποιῆς καί... ἀποδιδῷς

ήμας τεθνηκέναι che siamo morti έὰν ἐπανέλθω ... καὶ... ἀκούση

ἐὰν... μὴ ἀποδῶμεν

πάγκλαυτος, -ον : ὃς πολὸ δακρύειν ποιεῖ ἐξαμάω = δρέπω θέρος = σῖτον cfr. Èschilo, *I persiani*, verso 822

ἴωμεν

ἀκολουθῶμεν!

εύγομαι μαλλον γενέσθαι μοι ή αὖθις ίδεῖν τε καὶ ἀσπάζεσθαι τοὺς οἰκείους, τήν τε γυναϊκα καὶ τὴν θυγατέρα καὶ τὸν πατέρα. 'Αλλ'ἐὰν ἐπανέλθω οἴκαδε καὶ ἡ γυνὴ 120 άκούση μου λέγοντος ὅτι παρῆν ἐν Έλευσινι μυστηρίων ὄντων καὶ οὐ μετέσγον, ἀμέλει νομιεῖ με ἀσεβέστατον εἶναι, καὶ ἐρωτήσει εἰ οὐκ αἰσχύνομαι τολμήσας ούτω την θεόν καὶ τὰ μυστήρια ἀτι- 121 μῆσαι μάλιστα δὲ νῦν, ὅτε δεῖ ἀροῦν τε καὶ σπείρειν τοὺς ἀγρούς. Ἐὰν γὰρ μὴ ἀποδώμεν τιμήν τη θεώ, ἴσως πάγκλαυτον έξαμήσομεν θέρος, ώς λέγει ὁ ποιητής, καὶ οὕτε σῖτον οὕτε καρποὺς ἔξομεν.» Ὁ ιΜ δὲ Φίλιππος, «εὖ λέγεις,» ἔφη, «ὧ πάτερ. Νῦν δὴ οὖν, ὥσπερ ὡρμήσαμεν, ἴωμεν καὶ ἀκολουθώμεν τῆ πομπῆ εἰς τὸ ἱερόν.»

'Ηκολούθησαν μὲν οὖν τοῖς ἄλλοις ἄδοντές τε καὶ ὑμνοῦντες. 'Επεὶ δὲ ιπ δι'όλίγου εἰς τὸ ἱερὸν ἀφίκοντο, ἀμει-ψάμενοι τὰ προπύλαια ἐντὸς τοῦ περι-

βόλου ἔμειναν· μόνοι γὰρ οἱ μύσται, στεφανούμενοι μυρρινῶν στεφάνοις, εἰς τὸ τελεστήριον εἰσῆσαν. Οἱ δὲ πρόπολοι τοῦ ἱεροῦ, περιιόντες, πᾶσι τὸν κυκεῶνα ἔδοσαν πιεῖν· ὁ δὲ κυκεὼν ἦν ἄλφιτα καὶ ὕδωρ μίνθῃ μεμειγμένα. Διενυκτέρευεν οὐν ὁ ὅχλος ἐν τῷ περιβόλῳ τοῦ τελεστηρίου· ἐκεῖ δ'ἔμειναν σχεδὸν πάντες εξ ἡμέρᾶς, θύοντες καὶ εὐχόμενοι καὶ ὑμνοῦντες.

Έν δὲ τούτῷ οἱ μύσται πολλὰ ἑώρων μυστικὰ θεάματα, πολλῶν δὲ ἤκουον τοιούτων φωνῶν, σκότους τε καὶ φωτὸς ἐναλλὰξ αὐτοῖς φαινομένων καὶ δὴ καί, διὰ τὴν ἐποπτείαν, εἶδόν τε καὶ ἔμαθον τὰ περὶ τῆς τοῦ βίου τελευτῆς καὶ περὶ τῆς ἀρχῆς ἣν Ζεὺς τοῖς ἀνθρώποις ἔδωκεν.

Τῆ δὲ τελευταία τῶν μυστηρίων ἡμέρα οἱ ἱερῆς ἐπλήρωσαν δύο ἀγγεῖα, πλημο-χόας καλούμενα ὁ μὲν οὖν ἱεροφάντης, ἄρας τὰς χεῖρας, «εὐφημεῖτε,» ἔφη, «ἵνα

τὰ ἄλφιτα, τῶν ἀλφίτων μεμειγμένα mescolate la farina d'orzo

ό μύστης (τοῦ μύστου)
: ὁ μετέχων τῆς τελετῆς
ἡ μυρρίνη (τῆς μυρρίνης)
= ἡ μύρτος
ἡ μύρτος
(τῆς μύρτου)

τὸ τελεστήριον (τοῦ τελεστηρίου)
: ὁ τόπος ὅπου ἡ τελετὴ γίγνεται ὁ κυκεών (τοῦ κυκεῶνος)



ή μίνθη (τῆς μίνθης)

έναλλάξ : πρώτον μὲν τοῦ σκότους, ἔπειτα δὲ τοῦ φωτός, ἔπειτα δὲ τοῦ φωτός, ἔπειτα δὲ αῦθις τοῦ σκότους... (αὐτοῖς φαινομένων) ἡ ἐποπτεία, τῆς ἐποπτείας : ἡ ὄψις τῶν ἱερωτάτων μυστηρίων



τὸ ἀγγεῖον (τοῦ ἀγγείου) ἡ πλημοχόη (τῆς πλημοχόης)

εὐφήμως : ὁσίως προ-χέω

ύω: ύδωρ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ποιῶ

κύω = κυέω

εὔφημος, -ον: ὁσίως σῖγῶν

κοσμίως < κόσμιος (= κόσμῳ, σεμνῶς) ἔκαυσα < καίω (καυ-)

τὸ ἀνάκτορον (τοῦ ἀνακτόρου): τὸ ἱερόν ἐν δὲ τῆ Ἐλευσῖνι ἦν ό ἱερώτατος μυχὸς τοῦ τελεστηρίου, ὅποι μόνοις τοῖς ίερεῦσιν εἰσιέναι ἐξῆν θερίζω = δρέπω «Ή πότνια Βριμώ ἔτεκε Βριμόν, τὸν ἱερὸν κοῦρον.» ή πότνια (τῆς ποτνίας) = ή ἄνασσα ό στάχυς (τοῦ στάχυος) ό κούρος (τοῦ κούρου) = ὁ ή Βριμώ: ή Περσεφόνη ἢ ἡ Δημήτηρ ό Βριμός (τοῦ Βριμοῦ): ὁ τῆς

θεᾶς νίός (ἴσως ὁ Πλοῦτος)

πλημοχόας τάσδε εὐφήμως προχέωμεν.»
Οἱ δὲ πρόπολοι τὴν μὲν ἀνέτρεψαν πρὸς 160
τὸν οὐρανὸν ἀναβλέψαντες καὶ βοήσαντες «ὖε,» τὴν δέ, καταβλέψαντες, πρὸς
τὴν γῆν, βοήσαντες «κύε.» Ἔπειτα δὲ
πάντες οἱ τε μύσται καὶ οἱ ἱερεῖς εὔφημοι
ἐκάθηντο κοσμίως. Νὺξ ἢν βαθεῖα. Οἱ μὲν 165
οὖν πρόπολοι πολὺ ἔκαυσαν πῦρ· ἐξαίφνης δὲ, ἀνοίξᾶς τὰς τοῦ ἀνακτόρου πύλᾶς,
ἐξῆλθεν αὐτὸς ὁ ἱεροφάντης, καί, πολλῆς
οὔσης ἐν τῷ τελεστηρίῳ σιωπῆς, στάχυν
ἐθέρισε· τέλος δέ, ὑπὸ πολλῷ πυρί, ἐβόησε 170
καὶ ἀνέκραγε λέγων· «Ἱερὸν ἔτεκε πότνια
κοῦρον Βρῖμὼ Βρῖμόν.»

Έν δὲ τούτῳ ὁ Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος ἔξω τοῦ τελεστηρίου ἄμα πολλοῖς ἄλλοις ἔμενον. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος πολλάκις διελέγετο τοῖς προπόλοις τοῦ ἱεροῦ· πρὸς ἕνα δὲ φιλίᾶν ἐποιήσατο μάλιστα, ἥλικα ὄντα. «Τί δέ,» ἠρώτα ὁ Φίλιππος, «δεῖ με ποιεῖν, ἵνα μύστης

ιω &; Λέγε μοι πάντα, & φίλε έγω μεν γαρ ιδιώτης εἰμὶ καὶ αὐτουργός, καὶ οὐ πολλὰ χρήματα ἔχω. <sup>\*</sup>Αρα τοῦτο κωλύσει με μύστην γενέσθαι ποτέ;»

Ο δὲ πρόπολος ἀποκρινάμενος, ιιι «οὐδαμῶς,» ἔφη· «καὶ γὰρ ἐὰν ἰδιώτης ἦς καὶ πένης, οὐδέν σε κωλύσει μύστην γενέσθαι. Έὰν γάρ τις τοῖς μεγάλοις μυστηρίοις τελείσθαι βούληται, πρώτον μέν δεῖ αὐτὸν ἀεὶ ἐν τῆ εὐθεία ὁδῷ ω βαδίζειν, ίνα δίκαιος καὶ καθαρός ή· ἐαν γάρ μη ώμεν καθαροί την ψυχην καί την γνώμην, οὐ δυνάμεθα προσχωρείν ταίς ιεραῖς τελεταῖς. Ίνα δὲ οἱ μύσται ὅλως καθαροί ὧσιν, πολλὰς ἡμέρας νηστεύουσι ιω καὶ ἀπέχονται τῶν ἀφροδισίων. Τῆ δὲ δευτέρα τῶν μυστηρίων ἡμέρα οἱ μύσται έν τῆ θαλάττη καθαίρονται, καὶ δεῖ αὐτοὺς χοιρίδιον σφάξαι. 'Αλλ'οὐ πολλή



ο δ < εἰμι ὅμεν ἡτε ἡτε ἡπ ὅσι(ν)

ὁ ἰδιώτης (τοῦ ἰδιώτου) : ὁ ἄνθρωπος ὸς ἰδία βίον ἄγει κωλύω ↔ ἐάω

τελέομαι: μύστης γίγνομαι

εὐθύς, -εῖα, -ὑ = ὀρθός

έὰν... μὴ ὧμεν

őλως < ὅλος

νηστεύω: ἀπέχομαι τοῦ ἐσθίειν

'Αφροδίσιος, -ā, -ον < 'Αφροδίτη τὰ ἀφροδίσια (τῶν ἀφροδισίων) : αἱ ἡδοναὶ τῆς 'Αφροδίτης



ή 'Αφροδίτη (τῆς 'Αφροδίτης) : ἡ τῶν ἐρώντων θεά

ό μύστης τὸ χοιρίδιον σφάττει τὸ χοιρίδιον (τοῦ χοιριδίου) : ὁ μῖκρὸς ῧς ἀφ-τημι = ἐάω

ό μυσταγωγός (τοῦ μυσταγωγοῦ): ό ἄνθρωπος ὃς τοὺς μύστᾶς ἄγει (< μύστης + ἄγω) ἀφ-ίεσαν < ἀφ-ίημι (imperf.)

ἀφ-εῖσαν < ἀφ-τήμι (aor.)
μυέω: μύστην ποιῶ
μυέομαι: μύστης γίγνομαι,
τελέομαι

ἀφ-είς, -είσα, -έν (aor. part.)

έστιν ή δαπάνη. Διὰ τοῦτο σχεδὸν πᾶσι, ἐἀν μόνον καθαροὶ τὰς χεῖρας καὶ τὰς 200 ψυχάς ὧσιν, καὶ Έλληνες τὴν φωνὴν τυγχάνωσιν ὄντες, ἔξεστι τῶν τελετῶν μετέχειν. Οἱ μὲν γὰρ ἱερῆς ἀφιασι τελεῖσθαι καὶ τοὺς μὴ ἀττικοὺς ὄντας, ἐάνπερ 'Αττικὸν ἔχωσι μυσταγωγόν. Οὐχ 205 ούτω δὲ πάλαι ην οὐ γὰρ ἀφίεσαν τότε οί 'Αττικοί τοὺς ξένους μετέχειν τῶν μυστηρίων. Λέγουσι γαρ ότι οὐδὲ αὐτὸν τὸν Ἡρακλέὰ ἀφεῖσαν μυεῖσθαι, καὶ διὰ τοῦτο τὰ μικρὰ μυστήρια κατέστησαν, ἃ 210 τοῦ ἦρος γίγνεται ἐν ᾿Αθήναις. Ἐὰν δέ τις τοῖς μεγάλοις μυστηρίοις τελεσθῆ, άφεις τὰ ἀνθρώπινα, καὶ πρὸς τοῖς θεοῖς γενόμενος, μόνος, ὅτ'ἔρχεται εἰς Αιδου, ζη: τοῖς δ'ἄλλοις πάντα ἐκεῖ κακά ἐστιν.» 215

Ό μὲν οὖν Φίλιππος πολλὰ ἔτι ἐβούλετο ἐρωτᾶν, ὁ δὲ πρόπολος, «νῦν μέν σε ἀφίημι,» ἔφη, «τῷ πατρὶ διαλέγεσθαι χρὴ γάρ με ἀπιέναι καὶ παρασκευάζειν ὅσα

ἐἀν... τελεσθη se è stato iniziato

220 δεῖ· τήμερον γάρ ἐστιν ἡ ἐσχάτη τῶν μυστηρίων ἡμέρα, καὶ πολλὰ δεῖ ποιεῖν.» Μετὰ δ'οὐ πολλοῦ ἐξῆλθεν ἐκ τοῦ τελεστηρίου ἱερεύς τις καί, ἐπαγγείλας τὸ τῶν μυστηρίων τέλος, πάντας ἀφῆκεν· οἴκαδε 225 οὖν ἕκαστος ἀπῆσαν.

Ό μὲν οὖν Φίλιππος καὶ ὁ Δικαιόπολις, χαίρειν κελεύσαντες τὸν πρόπολον, ἐκείνην τὴν νύκτα ἐν καταγωγίω τινὶ διενυκτέρευσαν ἐν Ἐλευσῖνι ἄμα δὲ τῷ ἡμέρα αὖθις ὁρμησάμενοι οἴκαδε ἔσπευσαν. Κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν καθίσαντες ὀλίγον χρόνον ἀνεπαύοντο. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις τῷ παιδί, «βούλομαι δή,» ἔφη, «ὡς τάχιστα εἰς ἄστυ ἀφικέσθαι, καὶ πολίταις τισὶ διαλέγεσθαι. Ἐν γὰρ τῷ ἐν Ἐλευσῖνι ἱερῷ οὐκ ἐξῆν περὶ μὴ ὁσίων λέγειν, κωλυόντων τῶν ἱερέων. Διὰ τοῦτο οὔπω ἐπίσταμαι διὰ τί οἱ Κορίνθιοι ἀγανακτήσαντες ἡμῖν λίθοις οὕτω δεινῶς προσέβα-

ἐπ-αγγέλλω

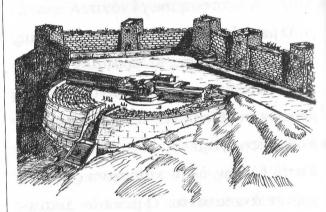
ἀφ-ῆκεν < ἀφ-ίημι (aor.)

Πρὸς τὴν Πύκνα σπεύδουσιν ἵνα εἰς τὴν ἐκκλησίᾶν ἐν καιρῷ παρῶσιν.

ή Πνύξ (τῆς Πυκνός)

σπεύδωμεν!

λον.» «Προσέτι δέ,» ἔφη ὁ Φίλιππος, «δεῖ 240 ἡμᾶς σπεύδειν οἴκαδε· τὴν γὰρ μητέρα καὶ τοὺς ἄλλους αὖθις ἰδεῖν βούλομαι, ὧ πάτερ.» "Ομως δὲ ὀλίγον χρόνον ἔμενον πρὸς τῆ ὁδῷ ἀναπαυόμενοι, ἄρτον τε ἐσθίοντες καὶ ὕδωρ πίνοντες.



### Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ (α)

Οὐ πολλῷ δ'ὕστερον ἀναστὰς ὁ Δικαιόπολις τῷ Φιλίππῳ, «ἀνάστηθι, ὧ παῖ,» ἔφη· «καιρὸς γάρ ἐστι πορεύεσθαι. Εὐθὺς οὖν σπεύδωμεν πρὸς τὴν πόλιν.» 'Ορμήσαντες οὖν δι'ὀλίγου πολλοῖς ἐνε- 250 τύγχανον αὐτουργοῖς 'Αθήνᾶζε πορευο-

μένοις. Ὁ οὖν Δικαιόπολις γέροντί τινι προσχωρήσας, δς έγγὸς αὐτοῦ ἐβάδιζεν, ήρετο τίνος ἕνεκα τοσοῦτοι ᾿Αθήναζε μι σπεύδουσιν. Ὁ δέ, «τί λέγεις, ὧ ἄνθρωπε;» ἔφη. « Αρα τοῦτο ἀγνοεῖς, ὅτι τήμερον εκκλησία γενήσεται; Πάντες οὖν πρὸς τὸ άστυ σπεύδομεν τούτου ένεκα, ίνα έν τη εκκλησία των ρητόρων ακούωμεν. ···· Πράγματα γὰρ μέγιστα τῶ δήμω πρόκειται περί ὧν χρή βουλεύεσθαι.» Ό δὲ Δικαιόπολις· «'Αλλὰ τίνα δὴ πρόκειται τῷ δήμῳ, ὧ γέρον;» Ὁ δέ· «'Αλλὰ τίς τοῦτο άγνοεῖ, ὅτι χρὴ βουλεύεσθαι πότερον Μ πόλεμον ποιησώμεθα πρός τούς Πελοποννησίους ή εἰρήνην σώσωμεν;»

Ο δὲ Δικαιόπολις «'Αλλὰ τί νέον εγένετο; Πάλαι γὰρ ἐχθροί εἰσιν οἱ Πελοποννήσιοι ἀλλ'οὐκ εἰς πόλεμον κατέστημεν, ἀλλὰ μένουσιν αἱ σπονδαί. Διὰ τί οὖν νῦν γε δεῖ περὶ τοῦ πολέμου

τίνος ἕνεκα; = διὰ τί; gen. + ἕνεκα = διά + acc.

τούτου ἕνεκα = διὰ τοῦτο

πρό-κειμαι

βουλεύομαι : ἐνθῦμοῦμαι τί δεῖ ποιεῖν μόνος ἢ διαλεγόμενος ἄλλοις

ό γέρων, ὧ γέρον

πότερον πόλεμον ποιησώμεθα... ἢ εἰρήνην σώσωμεν;

αί σπονδαί (τῶν σπονδῶν)
: σπονδὰς ἐποιοῦντο οἱ
«Ελληνες ὅτε εἰρήνην
ἐποιοῦντο πρὸς ἀλλήλους

διακρίνω: βουλεύομαι

οί πρέσβεις (τῶν πρέσβεων) : οἰ ἄγγελοι ἐκ πόλεώς τινος

αὐτόνομος,  $-\infty < \alpha$ ὐτός + νόμος (= ἐλεύθερος) ἀφ-ῆτε < ἀφ-ἵημι (aor. cong.) ἀφ-ῖέναι < ἀφ-ἵημι (pres. inf.)

ἀφ-ῶμεν < ἀφ-τημι (aor. cong.)

μυρίοι, -αι, - $\alpha$  = πλείστοι

ό πρύτανις (τοῦ πρυτάνεως) : οί πρυτάνεις ἦσαν οί μετέχοντες τῆς βουλῆς

διακρίνειν;» 'Ο δὲ γέρων «'Αλλὰ καὶ τοῦτο ἀγνοεῖς, ὅτι πρέσβεις νεωστὶ ἔπεμψαν οἱ Λακεδαιμόνιοι οἳ ταῦτα εἶπον: "Λακεδαιμόνιοι βούλονται τὴν εἰ- 275 ρήνην είναι είρήνη δ'ἔσται, ἐὰν τοὺς Έλληνας αὐτονόμους ἀφῆτε"; Κελεύουσιν οὖν ἡμᾶς τὴν ἀρχὴν ἀφιέναι. Τοῦτο οὖν βουλεύεσθαι δεῖ, πότερον τὴν ἀρχὴν ἀφῶμεν ἢ πόλεμον πρὸς τοὺς Πελοπον- 280 νησίους ποιησώμεθα.» Ο δὲ Δικαιόπολις, «ὧ Ζεῦ,» ἔφη· «τοῦτ'ἔστιν ἐκεῖνο. Νῦν γὰρ ἐπίσταμαι διὰ τί οἱ Κορίνθιοι εἰς ὀργὴν καταστάντες προσέβαλλον ήμιν, γνόντες ότι 'Αθηναῖοί ἐσμεν. 'Αλλὰ σπεύδωμεν, 281 ὧ παῖ, ἵνα ἐν καιρῷ παρῶμεν.»

Εὐθὺς οὖν ὥρμησαν καὶ εἰς τὰς πύλας ἀφικόμενοι πρὸς τὴν Πύκνα ἔτρεχον. Ἐκεῖ δὲ ἤδη συνηγείρετο ὁ δῆμος καὶ μῦρίοι παρῆσαν, τοὺς πρυτάνεις μένοντες. ΜΕ Δι'όλίγου δ'εἰσιόντες οἵ τε πρυτάνεις καὶ

ό ἐπιστάτης καὶ οἱ ἄλλοι βουλευταὶ ἐκάθιζον. Ἐπειτα δὲ ἐσίγησαν μὲν οἱ παρόντες, ὁ δὲ ἱερεὺς πρὸς τὸν βωμὸν προσελθὼν τό τε ἱερεῖον ἔθῦσε καὶ τοῖς θεοῖς ηὔξατο, ἵνα τῷ δήμῷ εὐμενεῖς ὧσιν. Ἐνταῦθα δὴ ὁ μὲν ἐπιστάτης τὸν κήρῦκα ἐκέλευσε τὸ προβούλευμα ἀναγνῶναι. Ὁ δὲ κῆρυξ τὸ προβούλευμα ἀναγνοὺς τὸν δῆμον ἤρετο



πότερον δοκεῖ εὐθὺς ψηφίζεσθαι ἢ χρὴ πρότερον βουλεύεσθαι περὶ τοῦ πράγματος. Ο δὲ δῆμος ἐχειροτόνησε, δηλῶν ὅτι πάντες βούλονται περὶ τοῦ πράγματος βουλεύεσθαι τοσούτου ὄντος. Ἐνταῦθα δὴ ὁ κῆρυξ εἶπεν «Τίς ἀγορεύειν βούλεται;» Τῶν οὖν ῥητόρων πολλοὶ πρὸς τὸ βῆμα παριόντες ἠγόρευον, ἄλλοι μὲν λέγοντες ὅτι χρὴ πολεμεῖν, ἄλλοι δὲ ὅτι οὐδὲν χρὴ ἐμπόδιον εἶναι τῆς εἰρήνης.

ό ἐπιστάτης (τοῦ ἐπιστάτου)
: ὁ ἄρχων (τῆς ἐκκλησίᾶς)

τὸ προβούλευμα (τοῦ προβουλεύματος) : ἐκεῖνο ὁ οἱ πρυτάνεις βουλεύσαντες διέκρῖνον

ό κῆρυξ τὸ προβούλευμα ἀναγιγνώσκει

ψηφίζομαι : οἱ πολῖται ψηφίζονται ἵνα βουλεύωνται περί τινος τῆς πόλεως κοινοῦ πράγματος

χειροτονέω: τὴν χεῖρα αἴρω ὡς ψηφίσων

άγορεύω: ἐν ἐκκλησία λόγον ποιοῦμαι

ἐμπόδιον εἶναί τινος : ἐμποδίζειν τι ἐμπόδιος, -ον



οί 'Αθηναῖοι χειροτονοῦσιν

---

 $\xi \dot{\mathbf{v}} \mathbf{v} = \mathbf{\sigma} \dot{\mathbf{v}} \mathbf{v}$   $\dot{\mathbf{e}}_{\mathbf{v}} = \mathbf{e} \dot{\mathbf{v}} \mathbf{o}$ 

 $-\sigma\sigma_{-} = -\tau\tau_{-}$ 

#### Nota

Il brano che segue e quello che leggerete alla fine del capitolo sono tratti, con qualche adattamento, dallo storico Tucidide.

La lingua di Tucidide ha alcune particolarità: così, egli scrive -σσ-, alla maniera ionica, nelle parole che in attico hanno -ττ- (per esempio, πράσσειν per πράττειν); e per le preposizioni (e preverbi) σύν (συν-) e εἰς (εἰσ-) usa le forme ξύν (ξυν-), propria dell'attico più antico, e rispettivamente ἐς (ἐσ-).

In questo capitolo e nei seguenti abbiamo sempre mantenuto questi tratti della lingua di Tucidide nelle letture desunte dalla sua storia, e anche negli esercizi che si riferiscono a quegli stessi passi. Nel capitolo 22, quando il racconto ha di nuovo come protagonisti Diceòpoli e la sua famiglia, torniamo alle forme attiche più normali. Nel 23, che deriva da Tucidide, troverete di nuovo gli usi tipici di questo scrittore. Di nuovo le forme attiche normali nel capitolo 24 (in cui leggerete un brano tratto da un'opera di Platone). Infine, nei capitoli 25-28 i brani di lettura sono presi da Erodoto, e, lì come negli altri passi d'Erodoto che avete già visto, abbiamo mantenuto alcuni tratti dell'uso dialettale (ionico) di quest'ultimo scrittore: per esempio, ancóra, es per είς ο πράσσω per πράττω.



# Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ (β)

Τέλος δὲ παρελθὼν Περικλῆς ὁ Εανθίππου, ἀνὴρ κατ'ἐκεῖνον τὸν χρόνον πρῶτος 'Αθηναίων, λέγειν τε καὶ πράσσειν δυνατώτατος, παρήνει τοιάδε· «Τῆς μὲν γνώμης, ὧ 'Αθηναῖοι, αἰεὶ τῆς αὐτῆς ἔχομαι, μὴ εἴκειν Πελοποννησίοις. Δῆλον γάρ ἐστιν ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ πρότερον καὶ νῦν ἡμῖν ἐπιβουλεύουσιν. 'Εν μὲν γὰρ ταῖς ξυνθήκαις εἴρητο ὅτι χρὴ δίκας μὲν τῶν διαφορῶν ἀλλήλοις διδόναι καὶ δέχεσθαι, ἔχειν δὲ ἑκατέρους ἃ

Ό Περικλής παρήνει τοιάδε·
«Τούτους ἀποπέμπωμεν,
ἀποκρινάμενοι αὐτοῖς ὅτι
τὰς πόλεις αὐτονόμους
ἀφήσομεν ἐὰν καὶ ἐκείνοι
ἀφῶσι τὰς πόλεις ὰς
ὑπηκόους ἔχουσιν.»

ύπήκοος, -ον < ύπακούω

ἔχομαι τῆς αὐτῆς γνώμης : μένω ἐν τῆ αὐτῆ γνώμη

ή συνθήκη (τῆς συνθήκης) ἐκεῖνο δ συν-τιθέασι οἱ εἰρήνην πρὸς ἀλλήλους ποιούμενοι ἑκάτερος, -α, -ον : ἕκαστος δυοῖν

είρητο s'era detto, s'era stabilito

174

τὸ ἔγκλημα (τοῦ ἐγκλήματος) : ἐκεῖνο οῦ αἴτιόν τινα εἶναι νομίζομεν

οὔτε ἡμῶν διδόντων δέχονται, ἀλλὰ βούλονται πολέμῳ μᾶλλον ἢ λόγοις τὰ ἐγκλήματα διαλΰεσθαι. Πολλά τε γὰρ ἄλλα ἡμῖν ἐπιτάσσουσι, καὶ οἱ τελευταῖοι οἴδε ἥκοντες ἡμᾶς κελεύουσι τοὺς 325 Ἑλληνας αὐτονόμους ἀφῖέναι. Ἐγὰ οὖν ὑμῖν παραινῶ μηδὲν εἴκειν ἀλλὰ τὴν ἀρχὴν σῷζειν καὶ πολεμεῖν παρασκευ-άζεσθαι.

ἀσθενής, -ές ↔ ἰσχῦρός

«Ἐὰν δὲ ἐς πόλεμον καταστῶμεν, τὰ με τοῦ πολέμου οὐκ ἀσθενέστερα ἔξομεν γνῶτε γὰρ ἀκούοντες αὐτουργοὶ γάρ εἰσιν οἱ Πελοποννήσιοι, καὶ οὕτε ἰδία οὕτ'ἐν κοινῷ χρήματά ἐστιν αὐτοῖς. Καὶ οἱ τοιοῦτοι οὕτε ναῦς πληροῦν οὔτε πεζὰς με στρατιὰς πολλάκις ἐκπέμπειν δύνανται οὐ γὰρ ἐθέλουσιν ἀπὸ τῶν κλήρων πολὺν χρόνον ἀπεῖναι, καὶ τὰ χρήματα δεῖ ἀπὸ τῶν ἑαυτῶν ἐσφέρειν. Μάχῃ οὖν μιῷ πρὸς ἄπαντας ἕλληνας δυνατοί εἰσιν οἱ με

Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἀντέχειν, πόλεμον δὲ χρόνιον ποιεῖσθαι πρὸς ἡμᾶς ἀδύνατοι.

χρόνιος,  $-\bar{\alpha}, \ -\text{on}$  : δς πολύν χρόνον μένει

«Ήμεῖς γὰρ τῆς θαλάσσης κρατοῦμεν. Καὶ ἐὰν ἐπὶ τὴν χώραν ἡμῶν πεζῆ ἴωσιν, ἡμεῖς ἐπὶ τὴν ἐκείνων πλευσόμεθα. Μέγα γάρ ἐστι τὸ τῆς θαλάσσης κράτος. Πόλιν γὰρ οἰκοῦμεν νήσῳ ὁμοίαν ἣν οὐδεὶς πολέμιος δύναται λαβεῖν. Χρὴ οὖν τὴν μὲν γῆν καὶ τὰς οἰκίας ἀφεῖναι, τὴν δὲ θάλασσαν καὶ τὴν πόλιν φυλάσσειν.

«Νῦν δὲ τούτοις ἀποκρινάμενοι ἀποπέμπωμεν ὅτι τὰς πόλεις αὐτονόμους ἀφήσομεν ἐὰν καὶ ἐκείνοι ἀφῶσι τὰς πόλεις ἃς ὑπηκόους ἔχουσιν, δίκᾶς τε ὅτι ἐθέλομεν δοῦναι κατὰ τὰς ξυνθήκᾶς, πολέμου δὲ οὐκ ἄρξομεν, εἰ δὲ ἄρξουσιν ἐκείνοι, ἀμῦνούμεθα.

= τούτους ἀποπέμπωμεν αὐτοῖς ἀποκρῖνάμενοι ὅτι...

Enchiridion

ἀπ-εώσαντο < ἀπ-ωθέω (= ἀμύνω)

οἱ ἐπιγιγνόμενοι ↔ οἱ πρόγονοι

φράζω = λέγω

πρεσβεύω < πρέσβεις (= ἀγγέλλω τι ἐκ τῆς ἐμῆς πατρίδος) «Ταῦτα δὲ ἐπίστασθαι χρή, ὅτι ἀνάγκη ἐστὶ πολεμεῖν, καὶ ὅτι ἐκ τῶν μεγίστων καὶ κινδύνων καὶ πόλει καὶ ἰδιώτη μέγισται τιμαὶ περιγίγνονται. Οἱ μὲν πατέρες ὑμῶν τούς τε βαρβάρους ἀπεώσαντο καὶ ἐς τὴν νῦν δύναμιν προήγαγον τὴν πόλιν, ὑμᾶς δὲ οὐ χρὴ αὐτῶν κακίονας γίγνεσθαι, καὶ τούς τε ἐχθροὺς παντὶ τρόπῳ ἀμύνεσθαι καὶ τοῖς ἐπιγιγνομένοις τὴν πόλιν μὴ ἐλάσσονα παραδοῦναι.»

Ό μὲν οὖν Περικλῆς τοιαῦτα εἶπεν, οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι νομίσαντες αὐτὸν ἄριστα τη παραινέσαι, ἐψηφίσαντο ἃ ἐκέλευε, καὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀπεκρίναντο κατὰ πάντα ὡς ἔφρασεν. Οἱ δὲ πρέσβεις ἀπεχώρησαν ἐπ'οἴκου καὶ οὐκέτι ὕστερον ἐπρεσβεύοντο.

— da Tucidide, I. 140-146

#### **Enchiridion**

Diceòpoli e Filippo, giunti a Elèusi, sentono un coro provenire in lontananza dalla Via sacra; Diceòpoli allora così esorta il figlio: «Ἑλθωμεν, andiamo, καὶ ἀκούωμεν, e ascoltiamo!» I due dunque s'avvicinano ἵνα σαφέστερον ἀκούωσιν, per sentir meglio; quando poi s'accorgono che si tratta della processione dei grandi misteri, Diceòpoli sostiene che devono anch'essi parteciparvi, «ὅπως τιμῶμεν τὴν θεὸν καὶ δηλῶμεν ὅτι πιστοὶ καὶ εὐχάριστοί ἐσμεν», «per onorar la dea e mostrar che siamo fedeli e riconoscenti». Le voci verbali in corsivo richiedono un po' d'attenzione.

Fin qui nelle vostre letture avevate trovato più che altro voci verbali di modo *indicativo* o *imperativo*, oppure *infiniti* o *participi* (forme nominali del verbo). In questo capitolo vi siete invece imbattuti in un certo numero d'esempi di verbi di modo *congiuntivo*.

Dei valori di questo modo verbale greco, per voi nuovo (ma il congiuntivo c'è anche in italiano e in latino), abbiamo già detto qualcosa a p. XIII, e ne riparleremo subito; intanto però consideriamo questi esempi, che illustrano alcuni dei suoi usi tipici: α) Σπεύδωμεν πρὸς τὴν πόλιν = Moviamoci in fretta verso la città (congiuntivo esortativo); b) Σπεύδομεν τούτου ἕνεκα, ἵνα ἐν τῇ ἐκκλησία τῶν ῥητόρων ἀκούωμεν = Ci affrettiamo per questo motivo, per ventir gli oratori nell'assemblea (proposizione fina-(ε); c) Πότερον πόλεμον ποιησώμεθα πρὸς τοὺς Πελοποννησίους ἢ εἰρήνην σώσωμεν; = Dobbiamo muover guerra ai peloponnesìaci o dobbiamo valvar la pace? (Moveremo guerra... o salveremo...?; Muover guerra... o salvar...?) (congiuntivo dubitativo, o deliberativo).

Ma sugli usi e i valori del congiuntivo, come abbiamo detto, ritorneremo fra poco.

Ora osservate, nelle frasi precedenti, le voci verbali in corsivo, che son tutte di modo congiuntivo Il congiuntivo

Alcuni valori del congiuntivo: a) esortativo: σπεύδωμεν! b) finale: ἵνα. ἀκούωμεν c) dubitativo: πόλεμον ποιησώμεθα;

Enchiridion

La caratteristica modale del cong.: le vocali congiuntive lunghe (-ω- e -η-) Congiuntivo

Congrantivo	•
-ω	-ω-μαι
-ns	- n
-n	-η-ται
-ω-μεν	-ώ-μεθα
-η-τε	-η-σθε
$-\omega$ - $\sigma_1(v)$	$-\omega$ - $v\tau\alpha\iota$

 $-\omega - \sigma \iota(v)$ 

Il congiuntivo: le voci

#### Congiuntivo del presente Forma attiva

λύ-ω-μεν λύ-ω λύ-ης λύ-η-τε  $\lambda \dot{\nabla} - \omega - \sigma i(v)$ λύ-η

Verbi contratti:

φιλέ-ω > φιλώ φιλέ-ης > φιλης φιλέ-η > φιλησιλέ-ω-μεν > σιλώμεν φιλέ-η-τε > φιλητε φιλέ-ω-σι(ν) > φιλῶσι(ν)

 $\tau \bar{\iota} \mu \dot{\alpha} - \omega > \tau \bar{\iota} \mu \hat{\omega}$ τιμά-ης > τιμάς τιμά-η > τιμά τιμά-ω-μεν > τιμώμεν  $\tau \bar{\iota} \mu \dot{\alpha} - \eta - \tau \epsilon > \tau \bar{\iota} \mu \hat{\alpha} \tau \epsilon$  $\tau \bar{\iota} \mu \dot{\alpha} - \omega - \sigma \iota(\nu) > \tau \bar{\iota} \mu \hat{\omega} \sigma \iota(\nu)$ 

δηλό-ω > δηλῶδηλό-ης > δηλοῖς δηλό-η > δηλοῖ δηλό-ω-μεν > δηλώμεν δηλό-η-τε > δηλῶτε δηλό-ω-σι(ν) > δηλῶσι(ν)

Forma mediopassiva

λύ-ω-μαι	λυ-ώ-μεθα		
λύ-η	λύ-η-σθε		
	λύ-ω-νται		
λύ-η-ται	VO-m-viai		

Verbi contratti: δηλῶμαι φιλώμαι τιμώμαι δηλοῖ φιλη τιμα τιμαται δηλώται φιλήται δηλώμεθα φιλώμεθα τιμώμεθα δηλῶσθε φιλήσθε τιμασθε φιλώνται τιμώνται δηλώνται (I persona plurale): notate che contengon tutte un òmega; anzi, lo σπεύδωμεν della prima frase, congiuntivo, si distingue dallo σπεύδομεν della seconda, ch'è indicativo, proprio solo per il fatto che quello ha un ω dove questo ha un o. Infatti, nel congiuntivo le vocali congiuntive (scusate il bisticcio) son sempre lunghe: anziché -o- e -ε-, -ω- e -η-. Questa caratteristica modale vi permetterà perlopiù di riconoscere a prima vista le voci di questo modo.

La flessione del congiuntivo non presenta particolari difficoltà, purché ricordiate quel che v'abbiamo appena detto sulla sua caratteristica era vo achiedeno arrago d'astenzione co modale.

Ecco dunque il congiuntivo del presente attivo di λύ-ω: λύ-ω, λύ-ης, λύ-η, λύ-ω-μεν, λύ-η-τε,  $\lambda \dot{\nabla} - \omega - \sigma \iota(v)$ .

Nei verbi contratti s'applicano le regole della contrazione, che vi consigliamo di ripassare (le trovate nella Grammatica di consultazione in fondo al I volume, alle p. 439-440); aggiungiamo ora che o + n > οι: δηλόης > δηλοῖς, δηλόη > δηλοῖ. L'accento è sempre circonflesso, perché prima della contrazione cadeva sulla prima vocale.

Dal punto di vista pratico: come potete facilmente notare, il congiuntivo dei contratti in -α- è identico all'indicativo, e si distingue da esso solo nel contesto; uguali sono anche, nel singolare, l'indicativo e il congiuntivo dei verbi in -o-; le terminazioni del congiuntivo dei contratti in -e-, infine, si distinguono solo per l'accento da quelle del congiuntivo dei verbi in -ω non contratti.

Il congiuntivo del presente mediopassivo dei verbi in -ω è il seguente:  $\lambda \dot{v}$ -ω-μαι,  $\lambda \dot{v}$ -η (<\* $\lambda \dot{v}$ -η-σαι), λύ-η-ται, λυ-ώ-μεθα, λύ-η-σθε, λύ-ω-νται.

Di φιλέω, τιμάω e δηλόω vi diamo solo le voci contratte; scrivete voi, per esercizio, le voci non contratte da cui esse derivano, e osservate come son qui applicate le regole delle contrazioni. Ricordate comunque che, in tutto il presente e l'imperfetto dei verbi in -ε-, in -α- e in -o-, l'attico usa le forme contratte, mentre le altre son frequenti in Omero.

Il congiuntivo d'εἰμι deriva da \*ἔσ-ω, \*ἔσ-ης ecc. (dove ἐσ- è, come sapete, il tema), con caduta del -σintervocalico e contrazione. Ricordate, come regola pratica, ch'esso è uguale alle terminazioni attive del congiuntivo, collo spirito dolce e l'accento circonflesso:  $\hat{\omega}$  (< \* $\check{\epsilon}\sigma$ - $\omega$ ),  $\hat{\eta}\varsigma$ ,  $\hat{\eta}$ ,  $\hat{\omega}$ - $\mu\epsilon\nu$ ,  $\hat{\eta}$ - $\tau\epsilon$ ,  $\hat{\omega}$ - $\sigma\iota(\nu)$ .

In εἶμι le terminazioni s'aggiungono al tema verbale di grado ridotto i-: i-ω, «ch'io vada», i-ης, i-η, ἴ-ω-μεν, ἴ-η-τε, ἴ-ω-σι(ν); in δύναμαι e ἐπίσταμαι, al tema δυνα-, ἐπιστα-, ma senza la vocale finale (dunque a δυν-, ἐπιστ-): δύν-ω-μαι, δύν-η, δύν-η-ται ecc.; ἐπίστ-ω-μαι, ἐπίστ-η, ἐπίστ-η-ται ecc.; κέηται, l'unica voce del congiuntivo di κειμαι che sia attestata nel verbo semplice, è dal tema κει-: < \*κεί-η-ται, con caduta dello -ι-.

Il congiuntivo di δίδωμι, τίθημι e ιστημι è contratto, in séguito all'incontro tra l'-ω- o l'-η- finale del tema del presente di grado lungo (δι-δω-, τι-θη-, 1-στη-) e le terminazioni. Osservate le contrazioni negli specchietti qui sotto.

Verbi in -μι:	
εἰμι, «sono»:	
ŵ	ὧ-μεν
ູ້ ທີ່ ເ	ή-τε
ñ	$\hat{\omega}$ - $\sigma_1(v)$

εἶμι, «andrò»: ἴ-ω, «ch'io vada» ἴ-ω-μεν  $\tilde{t}-\eta\varsigma$ ί-η-τε ĩ-ŋ  $\tilde{\iota} - \omega - \sigma \iota(v)$ 

δύναμαι (tema δυν-): δύν-ω-μαι, δύν-η есс. ἐπίσταμαι (tema ἐπιστ-): ἐπίστ-ω-μαι, ἐπίστ-η ecc. κείμαι: κέηται, «ch'egli giaccia»

τίθημι:	ίστημι:
Attivo	Attivo
$\tau \iota \theta \hat{\omega} $ (< * $\tau \iota - \theta \dot{\eta} - \omega$ )	ίστῶ (< *ί-στή-ω)
$\tau i\theta \hat{\eta} \varsigma (< *\tau i - \theta \acute{\eta} - \dot{\eta} \varsigma)$	ίστῆς
τιθῆ	ίστῆ
τιθῶμεν	ίστῶμεν
τιθητε	ίστῆτε
τιθῶσι(ν)	ίστῶσι(ν)
Mediopassivo	Mediopassivo
τιθώμαι (< *τι-θή-ω-μαι)	ίστῶμαι (< *ί-στή-ω-μαι)
$\tau \iota \theta \hat{\eta} (< *\tau \iota - \theta \acute{\eta} - \eta)$	ίστῆ
τιθηται	ίστῆται
τιθώμεθα	ίστώμεθα
τιθησθε	ίστῆσθε
τιθῶνται	ίστῶνται
	Attivo τιθῶ (< *τι-θή-ω) τιθῆς (< *τι-θή-ης) τιθῆ τιθῶμεν τιθῆτε τιθῶσι(ν)  Mediopassivo τιθῶμαι (< *τι-θή-ω-μαι) τιθῆ (< *τι-θή-η) τιθῆται τιθώμεθα τιθῆσθε

Le terminazioni del cong. sono le stesse nei verbi in -ω e in quelli in -μι

Il congiuntivo dell'aoristo, attivo e medio

Aoristo I sigmatico: λύσω; λύσωμαι

Aoristo I asigmatico: ἄρω; ἄρωμαι

Aoristo II: λίπω; λίπωμαι Praticamente: il congiuntivo di δίδωμι ha un ω in tutte le voci (-ῶ, -ῷς, -ῷ, -ῶμεν, -ῶτε, -ῶσι[ν]); τίθημι e ἴστημι, invece, han terminazioni uguali, a parte l'accento, a quelle dei verbi in -ω.

Come vedete, il congiuntivo ha sempre le vocali congiuntive (lunghe:  $-\omega$ - e  $-\eta$ -) anche nei verbi in  $-\mu$ 1, che ne sono perlopiù privi; e quest'osservazione vale non solo per il presente, ma per tutta la coniugazione. Le terminazioni sono, anche per i verbi in  $-\mu$ 1, quelle stesse dei verbi in  $-\omega$ .

Il congiuntivo dell'aoristo attivo e medio deriva, naturalmente, dal tema dell'aoristo, senz'aumento; a esso s'attaccano le stesse terminazioni del congiuntivo del presente.

Aoristi primi sigmatici (λύω, ἔλυσα): attivo: λύ-σ-ω, λύ-σ-ης, λύ-σ-η, λύ-σ-ω-μεν, λύ-σ-η-τε, λύ-σ-ω-σι(ν); medio: <math>λύ-σ-ω-μαι, λύ-σ-η, λύ-σ-η-ται, λύ-σ-η-ται, λύ-σ-μεθα, λύ-σ-η-σθε, λύ-σ-ω-νται. Notate che il suffisso è qui non <math>-σα-, ma soltanto -σ- (del resto, l'α manca anche in altre voci dell'aoristo, per esempio in ε-λυ-σ-ε e in λυ-σ-ον).

Aoristi primi asigmatici (temi verbali in liquida o in nasale: αἴρω, η̂ρα): attivo: ἄρ-ω, ἄρ-ης, ἄρ-η, ἄρ-ω-μεν, ἄρ-η-τε, ἄρ-ω-σι(ν); medio: ἄρ-ω-μαι, ἄρ-η, ἄρ-η-ται, ἀρ-ώ-μεθα, ἄρ-η-σθε, ἄρ-ω-νται. Anche qui, il tema è ἀρ-, non ἀρα-.

Aoristi secondi (λείπω, ἔλιπον): attivo: λίπ-ω, λίπ-ης, λίπ-η, λίπ-ω-μεν, λίπ-η-τε, λίπ-ω-σι(ν); medio: λίπ-ω-μαι, λίπ-η, λίπ-η-ται, λιπ-ώ-μεθα, λίπ-η-σθε, λίπ-ω-νται.

Quanto a δίδωμι e τίθημι, anche nell'aoristo essi hanno il congiuntivo contratto; la sua formazione è uguale a quella delle altre voci non cappatiche dell'aoristo di questi due verbi, salvo per la presenza delle *vocali congiuntive* (lunghe: è questa, lo ripetiamo, una caratteristica costante del nostro modo) e per il *grado lungo* del tema verbale  $(\delta \omega$ -,  $\theta \eta$ -).

Praticamente, come potete vedere negli specchietti, il congiuntivo dell'aoristo di δίδωμι e τίθημι è uguale a quello del presente senza il raddoppiamento (δι-, τι-).

In modo del tutto analogo si forma e si flette il congiuntivo, anch'esso contratto, degli altri aoristi terzi che conoscete: ἔβην (βαίνω; t. v. di grado lungo βη-): βῶ (< \*βή-ω), βῆς, βῆ, βῶμεν, βῆτε, βῶσι(ν); e similmente, da ἔστην (ἴστημι; t. v. di grado lungo στη-): στῶ (< \*στή-ω), στῆς ecc.; ἔγνων (γιγνώσκω; t. v. di grado lungo γνω-): γνῶ (< \*γνώ-ω), γνῷς, γνῷ, γνῶμεν, γνῶτε, γνῶσι(ν). Il futuro non ha congiuntivo.

Se l'indicativo esprime la costatazione oggettiva d'un fatto («noi corriamo»), col congiuntivo s'esprime invece un atteggiamento soggettivo di chi parla: si può trattare dell'espressione d'una volontà («corriamo, ragazzi!»), d'un dubbio («o che sia Francesco quello?»), d'uno scòpo («smetto perché tu ti riposi») ecc.

a) Il congiuntivo, di solito nella I persona plurale, è anzitutto spesso usato per rivolgere un'esortazione, come nel primo esempio di p. 177: congiuntivo esortativo, come in italiano e in latino. La negazione è μή. Altri esempi: 'Ανδρείως μαχώμεθα! = Combattiamo coraggiosamente! = Strēnuē pugnēmus!; Μὴ τοιοῦτο ποιήσωμεν! = Non compiamo un'azione siffatta!

Ricordate che la differenza tra il congiuntivo del presente e quello dell'aoristo riguarda l'aspetto, non il tempo: s'usa il presente quando l'azione è sentita come avente una certa durata (così nel primo esempio, e anche in quello di p. 177), l'aoristo quando si prescinde da ogni considerazione di durata (come nella seconda frase). Questo vale naturalmente anche per gli altri usi del congiuntivo.

b) Il congiuntivo dell'*aoristo* preceduto da μή serve a esprimere una proibizione (*congiuntivo proi*-

 $\delta\hat{\omega}$  (< \*δώ-ω), δῷς, δῷ, δῶμεν, δῶτε, δῶσι(ν) δῶμαι (< \*δώ-ω-μαι), δῷ, δῶται, ecc.

 $\theta \hat{\omega}$  (< \*θή-ω), θῆς, θῆ, θῶμεν, θῆτε, θῶσι(ν)  $\theta \hat{\omega}$ μαι (< \*θή-ω-μαι), θῆ, θῆται, ecc.

Altri aoristi terzi: βῶ, στῶ, γνῶ

Il congiuntivo: alcuni usi

Atteggiamento soggettivo: volontà, dubbio, scòpo ecc.

a) Il cong. *esortativo*: μαχώμεθα!

b) II cong. *proibitivo*:Μὴ τοῦτο ποιήσης!(= Μὴ τοῦτο ποίησον!)

c) Il cong. dubitativo: Τί ποιῶμεν;

d) Il cong. nelle proposizioni finali: ίνα, ὅπως, ὡς ἵνα μή, ὅπως μή, ὡς μή, μή ἀφίκωμαι

e) Il cong. nelle proposizioni condizionali: έὰν ἀφῆτε  $(\dot{\epsilon}\dot{\alpha}\nu = \epsilon\dot{\iota} + \dot{\alpha}\nu)$ 

bitivo; confrontate, in latino, nē col congiuntivo perfetto): Μή τοῦτο ποιήσης = Non far codesta cosa! = Nē istud fēceris!

Un comando negativo s'esprime anche con μή e l'imperativo: Μὴ φοβο $\hat{v}$ ! = Non aver paura!

c) Il congiuntivo s'adopera poi, nelle prime persone, in domande che esprimono un'incertezza sul da farsi (congiuntivo dubitativo, o deliberativo, come in latino): così nel terzo esempio di p. 177, o in quelli che seguono: Τί ποιῶμεν, = Che fare? (o Che faremo?, Che si deve fare? ecc.) = Quid agāmus?; Πότερον μένωμεν ἢ οἴκαδε ἐπανίωμεν; = Restare o tornare a casa? (oppure Resteremo o torneremo...?, Si resta o...? ecc.)

L'ultima domanda, com'anche quella di p. 177, è disgiuntiva, ossia comprende due membri, introdotti rispettivamente da πότερον e ἤ (latino utrum... an...).

d) Il congiuntivo colle congiunzioni ἴνα, ὅπως ο ως (proclitica) forma una proposizione finale. Le finali negative sono introdotte da ἵνα μή, ὅπως μή, ώς μή o semplicemente da μή.

Considerate, oltre al secondo esempio di p. 177, queste frasi: 'Ανδρείως μαχόμεθα ίνα τὴν πατρίδα σώσωμεν = Combattiamo coraggiosamente per salvar la patria = Strēnuē pugnāmus ut patriam servēmus; Σπεύδουσιν ὅπως μὴ ὀψ αφίκωνται = S'affrettano per non arrivar tardi = Properant  $\underline{n}\underline{\bar{e}}$  s $\bar{e}r\bar{o}$ perveniant.

e) Infine, il congiuntivo ricorre anche in certi tipi di proposizioni condizionali: Εἰρήνη δ'ἔσται, ἐαν τούς Έλληνας αὐτονόμους ἀφητε = Ε ci sarà pace, se lascerete (qualora voi lasciate) liberi i greci. Ma di questo e d'altri usi del congiuntivo nelle frasi subordinate parleremo con più precisione più avanti. Intanto, notate qui έ $\dot{\alpha}$ v (=  $\dot{\epsilon}\dot{i} + \ddot{\alpha}$ v). of Il congiuming dell'agrican precedute da jun

I sacerdoti ἀφτασι, permettono, che siano iniziati anche quelli che non sono attici; ma anticamente οὐκ ἀφίεσαν, non lo permettevano; anzi, non lo permisero, ἀφεῖσαν, neppure a Èracle, tant'è vero che, per accontentarlo, istituirono i piccoli misteri, celebrati ad Atene in primavera. L'iniziato, lasciate tutte le cose umane, ἀφείς τὰ ἀνθρώπινα, diviene vicino agli dèi e s'assicura la vita dopo la morte.

Enchiridion

Notate le voci verbali in corsivo: esse appartengono a un altro importante verbo della seconda coniugazione, thui, «mando».

Insieme con δίδωμι, τίθημι e ἴστημι, ἵημι forma un gruppetto di quattro verbi in -μι, d'uso frequente, la cui coniugazione si distingue soprattutto per due caratteri: 1) il tema verbale presenta l'apofonia quantitativa:  $\delta\omega$ -/ $\delta\sigma$ -,  $\theta\eta$ -/ $\theta\epsilon$ -,  $\sigma\tau\eta$ -/ $\sigma\tau\alpha$ - e, per (ημι, ή-/έ-; 2) il tema del presente mostra il raddoppiamento del presente: δίδωμι, τίθημι (<\*θί-θη-), ἴστημι (<\*σί-στη-); anche ἵημι contiene senza dubbio il raddoppiamento del presente. sebbene esso non appaia in questo verbo colla stessa chiarezza degli altri (l'etimologia di ἵημι è infatti incerta); praticamente, comunque, il tema del presente si forma qui preponendo al tema verbale uno  $t = t - \eta - /t - \varepsilon = t$  per esempio,  $t - \eta - \mu \iota$ , «mando»,  $t - \varepsilon - \mu \varepsilon \nu$ , «mandiamo».

Cominciamo ora col vedere il paradigma del nostro verbo: ἵημι, futuro ἥσω, aoristo (cappatico) ῆκα, perfetto εἶκα, εἷμαι, aoristo passivo εἴθην.

Quanto al significato, nell'attivo inui vuol dire «metto in movimento», e quindi «mando, lascio andare, scaglio» e simili, nel medio «mi metto in movimento», quindi «m'affretto, mi slancio» eccetera.

Di questo verbo son soprattutto usati i composti; anzi, molte sue voci si trovano solo in essi. Ricordate in ispecie ἀφ-τημι, «mando fuori, mando via», quindi anche «scaglio, assolvo (uno da un'accusa), permetto (che uno faccia una cosa), trascuro» e simili, e nel medio «m'allontano (da), abbandono» (col genitivo).

Il verbo τημι, «mando»

T. v. alternante: ἡ-/έ-

T. p.: t-η-/t-ε-

fnui: forma attiva Presente

Indicativo Congiuntivo  $\hat{t}\hat{\omega} (< *\hat{t} - \hat{\eta} - \omega)$ ∜-η-μι tης (< \*t-ή-ης)  $t-\eta-\varsigma$  $l-\eta-\sigma \iota(v)$ **t**ω̂μεν

∜-ε-μεν 37-3-J thre <u></u> ξώσι(ν) *t*ασι(ν)

 $(<*i-\epsilon-\bar{\alpha}\sigma \psi),$ come ίστασι[v]  $< *i - \sigma \tau \dot{\alpha} - \bar{\alpha} \sigma \iota [v]$ Imperativo

¥ει (< \*ξ-ε-ε. come  $\tau i \theta \epsilon i < \tau i - \theta \epsilon - \epsilon$ )

3T-3-1 Infinito ί-έ-ναι **Participio** 

tείς, tείσα, tέν (gen. t-έ-ντ-ος, ξείσης, ξ-έ-ντ-ος, ecc.)

L'importanza dello spirito aspro: fέναι. «mandare» iέναι, «andare»

Imperfetto

ξεις (< \*ξ-ε-ε-ς, come ἐτίθεις)< \*έ-τί-θε-ε-ς) ἵει (< \*ἵ-ε-ε, come ἐτίθει  $< *\dot{\epsilon} - \tau \dot{\iota} - \theta \epsilon - \epsilon)$ 

ί-ε-μεν ξ-ε-τε Ĭ-ε-σαν

Aoristo Indicativo

Congiuntivo ω (< \*ή-ω) ή-κα ຖິ່ς (< \*ή-ης) ή-κα-ς ἧ-κε(ν) είμεν ώμεν είτε ήτε είσαν ὧσι(ν)

*Imperativo* 

ἕ-ς ž-te Infinito

είναι (< \*έ-έναι, come θείναι < \*θε-έναι)

Participio είς, είσα, εν (gen. ε-ντ-ος, είσης, ε-ντ-ος, ecc.)

Considerate attentamente, coll'aiuto dell'insegnante, il significato delle voci di ξημι e ἀφίημι nelle frasi che seguono, poi traducete le frasi:

Τίς σε ἐμοὶ ἡκεν;

Ο Φίλιππος έαυτὸν ἀπὸ τοῦ τείχους ξησιν.

Ο Δικαιόπολις οἴκαδε ἵεται (= σπεύδει).

Ο Ζεύς κεραυνόν ἀφῆκεν.

Οὐ δεῖ τούτους τοὺς κλέπτας ἀφεῖναι.

Εἰρήνη ἔσται, ἐὰν τοὺς ελληνας αὐτονόμους (είναι) ἀφητε.

Λιὰ τί τὰ τῆς πόλεως ἀφίετε, ὧ πολίται; Μηδέποτε ἀφίεσο τῶν φίλων, ὧ παῖ.

Osservate negli specchietti che la distribuzione nelle diverse voci dei due gradi apofonici del tema verbale (il grado lungo ή- e il grado breve ε-) è la stessa che s'osserva nella coniugazione di τίθημι (notate in particolare la I singolare dell'imperfetto attivo:  $\tilde{t}$ -η-ν, come  $\dot{\epsilon}$ -τ $\hat{t}$ -θη-ν).

Nella III plurale dell'indicativo, osservate la contrazione di  $-\hat{\epsilon}\bar{\alpha}$ - in  $-\hat{\alpha}$ - (anziché in  $-\hat{\eta}$ -). Il congiuntivo è, anche qui, contratto. Notate poi che l'infinito tέναι si distingue dall'infinito d'ε μι, ιέναι, solo per lo spirito aspro (e la quantità lunga) dello ι iniziale.

Osservate che la I e la II del plurale sono uguali nell'imperfetto e nel presente: τέμεν, «mandiamo» e «mandavamo», ἵετε, «mandate» e «mandavate».

Come quelli di τίθημι (ἔθηκα) e di δίδωμι (ἔδωκα), anche l'aoristo di ξημι è cappatico nel solo singolare dell'indicativo attivo, mentre le altre voci (compreso tutto il medio) sono invece d'aoristo terzo.

Le tre persone plurali dell'indicativo cominciano per εί-: είμεν, per esempio, deriva da \*έ-hε-μεν (con cui confrontate ἕ-θε-μεν; hε- è, scritto in un altro modo, il tema verbale di grado breve έ-, dove lo spirito aspro rappresenta, come sapete, un'aspirazione iniziale); l'aspirazione si spostò poi all'inizio della parola, e le due vocali contigue si contrassero: \*hέεμεν > hειμεν, scritto είμεν. Così per le altre

due voci, e così anche per tutto l'indicativo dell'aoristo medio (εἵμην <  $*\dot{\epsilon}$ - $h\dot{\epsilon}$ -μην, ecc.)

Il congiuntivo è contratto, come nell'aoristo di τίθημι e δίδωμι (e nel presente di tutt'e quattro i verbi di questo gruppo); notate, anche qui, il tema verbale di grado lungo.

Osservate poi che il congiuntivo e l'infinito si distinguono dalle forme corrispondenti del presente d'εἰμι solo per lo spirito aspro: ὧμεν, «che noi mandiamo», ὧμεν, «che noi siamo»; εἶναι, «mandare», είναι, «essere»; ecc.

Oui sotto trovate le altre voci di finui.

ไทนเ: forma mediopassiva

Presente

Indicativo Congiuntivo  $\hat{t}\hat{\omega}\mu\alpha\iota$  (<  $\hat{t}$ - $\hat{\eta}$ - $\omega$ - $\mu\alpha\iota$ ) ί-ε-μαι

ί-ε-σαι ίῆται **1-ε-ται** ι-έ-μεθα ξώμεθα **1**-ε-σθε ŧῆσθε 1-ε-νται **ξώνται** 

Imperativo

1-E-00 ξ-ε-σθε

Infinito  $1 - \epsilon - \sigma \theta \alpha 1$ **Participio** 

1-έ-μενος, -η, -ον

Imperfetto

ι-έ-μην ί-έ-μεθα -ε-σθε 1-E-00 V-E-TO ξ-ε-ντο

ίημι: forma media

Aoristo

Indicativo Congiuntivo είμην ωμαι (< \*ή-ω-μαι)

είσο είτο ήται εἵμεθα **ωμεθα** είσθε ἦσθε

είντο Imperativo ού (< \*ε-σο)

Infinito Ε-σθαι

Participio Ε-μενος, -η, -ον

Il futuro di ἵημι è regolare: ήσω, ήσομαι.

ώνται

ε-σθε

Ancóra l'importanza dello spirito δυεν, «che noi mandiamo»

ωμεν, «che noi siamo»: είναι, «mandare» είναι, «essere»

Futuro: ήσω

### I verbi greci

*Temi verbali in dentale*  $-\delta$ -:

σπεύδ-ω, σπεύσω, ἔσπευσα, ἔσπευκα, ἔσπευσμαι, «m'affretto, vado velocemente»

φράζω, φράσω, ἔφρασα, πέφρακα, πέφρασμαι,

ἐφράσθην, «indico, spiego, dico; (nel medio e nell'aoristo passivo, che ha senso medio) rifletto, medito, penso»

θαυμάζω, θαυμάσομαι, ἐθαύμασα, τεθαύμακα, τεθαύμακα, τεθαύμασμαι, ἐθαυμάσθην, «mi meraviglio, ammiro» κομίζω, κομιῶ, ἐκόμισα, κεκόμικα, κεκόμισμαι, ἐκομίσθην, «porto» ὀργίζομαι, ὀργιοθμαι ο ὀργισθήσομαι, ἄργισμαι, ἀργίσθην, «m'arrabbio (con)» (+ dat.)

*Temi verbali in dentale*  $-\theta$ -:

πείθω (t. v. alternante πειθ-/ποιθ-), πείσω, ἔπεισα, πέπεικα (= ho convinto) ο πέποιθα (= mi fido di [+ dat.]), πέπεισμαι, ἐπείσθην, «convinco; (medio) ubbidisco (+ dat.)»

# Il greco nell'italiano

Dopo aver dato una definizione dei termini italiani che seguono (aiutandovi, se volete, con un buon vocabolario), cercate di dedurre il significato di quelli greci tra parentesi.

- 1) antropometria (τὸ μέτρον)
- 2) antropomorfo (ἡ μορφή)
- 3) antropòfago (φαγ-)
- 4) misàntropo (μῖσέω)
- 5) pitecàntropo (ὁ πίθηκος)

Con quale altra parola greca sono formate tutte queste parole? Trovate voi stessi, magari aiutandovi con un vocabolario, qualche altro derivato italiano d'ἄνθρωπος, e indicatene l'etimologia e il significato. Sapete indicare un sinonimo d'antropofago che sia più dell'uso comune? Vittorio Alfieri scrisse un'opera intitolata Il misogallo: che significa questo titolo? Qual è il contrario di misantropo? Come si chiama un «odiatore delle donne»? Qual è l'etimologia di quest'ultime due parole?

#### Esercizio 21a

Esercizi

Volgete nel congiuntivo queste forme verbali:

1. λύομεν	6. ἔλαβον	11. μαχόμεθα
2. ἔλῦσεν	7. εἰσί	12. ἐστί
3. τῖμᾶ	8. ἴμεν	13. εἴδετε
4. δηλοῦμεν	9. ἐγένετο	14. ἐβουλεύσατο
5. λύονται	10. ἐφίλησας	15. ηὔξατο.

#### Esercizio 21b

Leggete a voce alta e traducete le frasi seguenti.

Osservate specialmente i diversi valori del congiuntivo.

- 1. Στῆτε, ὧ φίλοι· σκοπῶμεν τί ποιήσωμεν.
- 2. Πότερον οἴκαδε ἐπανέλθωμεν ἢ προΐωμεν;
- 3. Έσπέρας γιγνομένης, μη μένωμεν ἐν τοῖς ὄρεσιν ἀλλὰ οἴκαδε σπεύδωμεν.
- 4. Πῶς οἴκαδε ἀφικώμεθα; Τὴν γὰρ ὁδὸν ἀγνοοῦμεν.
- 5. Ἰδού, ἔξεστιν ἐκεῖνον τὸν ποιμένα ἐρέσθαι τίνα ὁδὸν ἑλώμεθα.
- 6. Μὴ ἀποφύγης, ὧ γέρον, ἀλλ'εἰπὲ ἡμῖν τίς ὁδὸς πρὸς τὸ ἄστυ φέρει.
- 7. Μὴ ἐκεῖσε νῦν γε ὁρμήσητε οὐ γὰρ ἀφίξεσθε πρὸ νυκτός.
- 8. Τί ποιῶμεν, ὧ φίλοι; Ὁ γὰρ ποιμὴν λέγει ὅτι οὐ δυνάμεθα ἀφικέσθαι πρὸ νυκτός.
- 9. Εἰς τὸ πεδίον καταβάντες οἰκίᾶν τινὰ ζητῶμεν ἵνα ἀναπαυώμεθα.
- 10. Ἡμέρας δη γενομένης, εὐθὺς ὁρμήσωμεν.

### Esercizio 21c

Traducete in greco:

- 1. Gli ateniesi discutono se far guerra ai peloponnesiaci.
- 2. Andiamo in fretta in città e ascoltiamo gli oratori.
- 3. Arrenderci ai nemici o salvar la città?
- 4. Non ascoltate gli ambasciatori, ché non dicono la verità.
- 5. Mandiamoli subito via!

### Esercizio 21d

Analizzate e traducete queste voci di ἵημι, ἀφίημι, εἰμι e εἶμι:

	•	, , ,
1. ἵεσθαι	6. ἀφεῖσαν	ν 11. ἀφοῦ
2. ἱᾶσι(ν)	7. ἄφες	12. ἰέναι
3. τέμενος	8. ἀφεῖσθε	13. ξέναι
4. ἀφῆκε(ν)	9. ξεντο	14. εἶναι
5. ἀφείς	10. ἀφῶμεν	15. εἶναι.

#### Esercizio 21e

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οἱ ἔμποροι πρὸς τὸν λιμένα ξέμενοι ναῦν ἐζήτουν μέλλουσαν πρὸς τὰς 'Αθήνᾶς πλεύσεσθαι.
- 2. Οἱ μὲν πρέσβεις εἶπον «Τὴν ἀρχὴν ἄφετε ἐλευθέραν, ὧ 'Αθηναῖοι, εί βούλεσθε την είρηνην είναι.»
- 3. Ό δὲ Περικλής τοῖς 'Αθηναίοις παρήνεσε τὴν ἀρχὴν μὴ ἀφεῖναι.
- 4. Τῶν Πελοποννησίων τῆ ᾿Αττικῆ προσχωρούντων ἔδει τοὺς αὐτουργοὺς τὰς οἰκίας ἀφέντας ἐς τὸ ἄστυ ξυνελθεῖν.
- 5. Οθτος ὁ δοθλος δεθρο ξέμενος ήλθεν ὅπως ἡμᾶς ἐκ κινδύνου σώση.
- 6. Οἴκαδε οὖν ξέμενοι τὸν πατέρα αἰτῶμεν αὐτὸν ἐλεύθερον ἀφεῖναι.
- 7. Ἡ μὲν γυνή, «μὴ ἀφῆς τὸν δοῦλον, ὧ ἄνερ,» ἔφη.
- 8. Ό δὲ ἀνὴρ τὸν δοῦλον ἀφεὶς ᾿Αθήναζε ἵετο ἵνα ἄλλον δοῦλον ἀνῆται.

### Esercizio 21f

Traducete in greco:

- 1. Pericle consigliò agli ateniesi di non rinunziare all'impero.
- 2. Gli ateniesi non rinunziarono all'impero, ma si preparavano a far la guerra.
- 3. Il contadino, affrettandosi (usate τημι), tornò a casa a dire a sua moglie che cos'era accaduto.
- 4. Lasceremo liberi gli schiavi, se (ἐάν col congiuntivo) quelli dicono d'esser disposti ad aiutarci.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Tucidide, II. 14 e 16-17), poi rispondete alle domande.

### ΟΙ ΑΥΤΟΥΡΓΟΙ ΑΝΙΣΤΑΝΤΑΙ

Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι ἐπείθοντό τε τῷ Περικλεῖ καὶ ἐσεκομίζοντο ἐκ τῶν άγρων παίδας καὶ γυναίκας καὶ τὴν ἄλλην κατασκευὴν ἡ κατ'οἶκον έχρωντο πρόβατα δὲ καὶ ὑποζύγια ἐς τὴν Εὔβοιαν ἔπεμψαν καὶ τὰς νήσους τὰς ἐπικειμένας. Χαλεπὴ δὲ αὐτοῖς ἐγίγνετο ἡ ἀνάστασις, διότι αἰεὶ εἰώθεσαν οἱ πολλοὶ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκεῖν. Ἐβαρύνοντό τε οἰκίᾶς τε καταλείποντες καὶ ἱερά, δίαιτάν τε μέλλοντες μεταβάλλειν. Ἐπειδὴ δὲ ἀφίκοντο ἐς τὸ ἄστυ, ὀλίγοις μέν τισιν ὑπῆρχον οἰκήσεις οἱ δὲ πολλοὶ τά τε ἔρημα τῆς πόλεως ὤκησαν καὶ τὰ ἱερά. Καὶ κατεσκευάσαντο καὶ ἐν τοῖς πύργοις τῶν τειχῶν πολλοὶ καὶ ὡς ἕκαστός που ἐδύνατο. Οὐ γὰρ ἐχώρησε ξυνελθόντας αὐτοὺς ἡ πόλις, ἀλλ'ὕστερον δὴ τά τε Μακρὰ τείχη ὤκησαν καὶ τοῦ Πειραιῶς τὰ πολλά.

[ἐσ-κομίζομαι porto dentro (in città) ἡ κατασκευή mobili, attrezzi, masserizie τὰ ὑποζύγια bestie da soma ἡ ἀνάστασις trasloco εἰώθεσαν erano abi-

tuati οἱ πολλοί i più, la maggior parte βαρύνομαι son malcontento, mal sopporto, di ή δίαιτα tenor di vita μεταβάλλω cambio ἐπειδή quando οἴκησις abitazione, dimora κατασκευάζομαι mi stabilisco καί fino, perfino χωρέω contengo, posso contenere τὰ πολλά la maggior parte]

- 1. Che portaron con sé gli ateniesi dalla campagna?
- 2. Perché il trasferimento dalla campagna fu difficile e penoso?
- 3. Che difficoltà doverono superare quando arrivarono in città?
- 4. Dove si stabilì la maggior parte di loro?
- 5. E gli altri?

# Esercizio 21g

Esercizi

- Traducete in greco: 1. Poiché i nemici avanzavano verso l'Attica, ubbidendo a Pericle andammo tutti in città.
- 2. Quando arrivammo in città, non c'era (usate ὑπάρχω) per noi nessun'abitazione.
- 3. Sicché dapprima abitammo in una torre, ma poi ci stabilimmo (usate κατασκευάζομαι) vicino alle Lunghe mura.
- 4. Quando poi i nemici si ritirarono, noi ritornammo alle nostre case.

# La formazione delle parole

In greco, come in latino, i nomi e i verbi risultano, in principio, dalla successione e fusione di tre elementi portatori di significato: la radice, il suffisso e la desinenza. La radice esprime per così dire il nucleo concettuale della parola, ossia il suo significato fondamentale, ch'essa ha generalmente in comune con parecchi altri termini imparentati. Per esempio, in latino, alla radice am-, che contiene l'idea di «amare, amore», risalgono amor, amāre, amīcus, amīcitia, amābilis e altre parole.

La nozione generica della radice si fa più precisa per mezzo dei suffissi (uno o più) e, a volte, di prefissi. La radice (cogli eventuali prefissi) e il suffisso (o i suffissi) costituiscono, insieme, il tema, cioè la parte invariabile della parola; al tema s'aggiungono le diverse desinenze nominali o verbali, che, alla fine della parola, ne specificano, se si tratta di nomi, la funzione logica (caso), il numero, a volte il genere, se di verbi, la forma (attiva, media, passiva), il numero e la persona.

### Facciamo due esempi:

- Ύή-τορ-ες:

ρη-, radice: è riconoscibile, per esempio, in ρη-μα, «parola», in ρη-σις, «discorso», in ἡη-τός, «detto, dicibile», sicché esprime l'idea fondamentale di «dire, parlare»;

-тор-, suffisso: è lo stesso del latino ōrā-tor (e dell'italiano ora-tore che lo continua), e serve a formar sostantivi che significano una persona che compie un'azione (nomina agentium): in questo caso, evidentemente, l'azione del parlare, espressa dalla radice: abbiamo dunque che fare con qualcuno che parla;

infine, -EC, desinenza di nominativo plurale, che c'informa cioè che queste persone son più d'una e che compiono un'azione (quella significata dal verbo della frase). 'Pή-τορ-ες vuol dire insomma «uomini che parlano», «oratori» (soggetto).

### Έ-λή-σα-μεν:

-λō-, radice: significa «sciogliere», e la ritroviamo, per esempio, in λύ-σις, «scioglimento», λυ-τήρ, «solutore», quindi «liberatore», e in λύ-τρον, «riscatto» (il prezzo che si paga perché uno sia «sciolto», ossia liberato);

è-, prefisso: è il cosiddetto aumento, che indica, come sappiamo, un'azio-

ne passata;

-σα-, suffisso dell'aoristo: indica, come sappiamo (v. vol. I, p. 272-273),

l'aspetto verbale momentaneo (puntuale);

-μεν, desinenza attiva di prima persona plurale: ci fa sapere, in altre parole, che l'azione è stata compiuta dal soggetto e che chi l'ha compiuta (il soggetto) siamo «noi».

Riassumendo, ἐλύσαμεν indica l'azione di «sciogliere», compiuta da noi

nel passato e vista come priva di durata: «sciogliemmo».

Questa struttura tipica del nome e del verbo greci (e latini) risale all'indeuropeo originario (v. vol. I, p. XVI), e all'indeuropeo risale anche l'apofonia, cioè (ne abbiamo già parlato più d'una volta) l'alternanza di suono, o di quantità, che può interessare le vocali d'un nome o d'un verbo, e specialmente quelle della radice: così, la radice che significa «sciogliere» è propriamente, come si vede dagli esempi citati dianzi, λυ-/λυ-, con apofonia quantitativa, mentre dal confronto tra, per esempio, λέγ-ω, «dico», e λόγ-ος, «parola» si ricava una radice λεγ-/ λογ-, che ci mostra la frequentissima apofonia qualitativa ε/o.

Cercate ora d'analizzare negli elementi che le compongono le parole seguenti, che, com'è chiaro, derivano, in ciascuna delle due serie, da una stessa radice; movendo poi anche dal significato, che v'è noto, d'alcune d'esse, cercate di dedurre quello delle altre.

1) ή δίκη δίκαιος, -α, -ον ή δικαιοσύνη ἄδικος, -ον ἀδικέω τὸ ἀδίκημα

2) ή βουλή βούλομαι βουλεύω ὁ βουλευτής τὸ βούλευμα προβουλεύω τὸ προβούλευμα

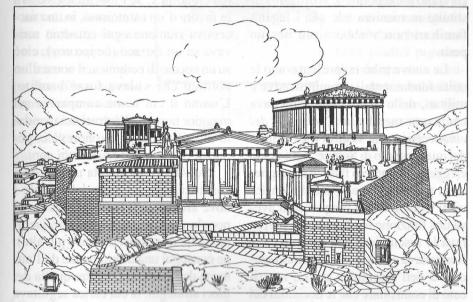
## La democrazia ateniese

a democrazia radicale del tempo di Pericle fu in Atene l'esito d'una lunga evoluzione.

Civiltà

Come ricorderete, Solóne era stato, nel 594-593 a. C., l'autore d'una riforma costituzionale che faceva della ricchezza, e non più della nobiltà dei natali, il vero titolo di privilegio politico, e aveva così molto indebolito il predominio dei nobili (gli eupàtridi). Egli assegnò inoltre maggiori poteri all'assemblea del popolo o ecclèsia (ἐκκλησία); essa eleggeva, tra le due classi di censo più alte, i nove magistrati detti arcónti. All'assemblea Solone affiancò un consiglio di quattrocento membri, che preparava le discussioni nell'assemblea stessa e doveva costituire un contrappeso al potere dell'antico consiglio dell'Areòpago, che aveva governato la città prima delle riforme soloniane. La più democratica di tutte le istituzioni previste da Solone era l'elièa (ἡλιαία): una corte di cittadini che doveva decidere sugli appelli contro le decisioni dei magistrati.

La costituzione di Solone seguitò a essere in vigore durante tutto il successivo periodo di lotte tra diverse fazioni del patriziato, e anche durante la tirannide di Pisistrato e del suo figlio Ìppia. Alla cacciata d'Ippia, nel 510, ripresero le lotte tra le famiglie nobili. Come scrive Erodoto (V. 66), «due erano gli uomini più in vista: Clìstene l'Alcmeònide e Isàgora. Essi erano in lotta per il potere, e Clistene, giacché stava avendo la peggio, s'alleò col popolo.» Nel 508 Isàgora



L'acropoli d'Atene.

fu esiliato, e Clistene poté attuare un programma di riforme, che portarono alla nascita d'un regime democratico moderato.

Anzitutto, pare ch'egli concedesse il diritto di cittadinanza a tutti i maschi adulti liberi, compresi quelli che non possedevano terre: con ciò, per usare un linguaggio moderno, Clistene allargava di molto le basi sociali dello Stato. Inoltre, allo scòpo di prevenir le ricorrenti lotte tra famiglie nobili egli creò un sistema complesso che distrusse i presupposti stessi del sistema nobiliare: l'Attica fu divisa in circa centosettanta circoscrizioni territoriali dette demi, ognuna colla sua assemblea e con a capo un demàrco; le quattro tribù ateniesi antiche, che si fondavano sul rapporto di parentela, furono abolite, e al posto loro Clistene istituì dieci nuove tribù. ch'erano unità politiche artificiali, costituite in maniera tale che i legami familiari non v'ebbero più nessun peso.

Le nuove tribù rappresentavano le unità fondamentali, amministrative e militari, dello Stato. Ogni tribù dava cinquanta membri al *Consiglio dei cinquecento*, che sostituì il Consiglio dei quattrocento di Solone; ogni demo eleggeva un numero fisso di consiglieri, in proporzione alle sue dimensioni. Il Consiglio dei cinquecento aveva una funzione fondamentale: preparava le discussioni dell'assemblea, e funzionava anche come comitato esecutivo dell'assemblea stessa, incaricato di controllare che le decisioni del popolo fossero eseguite. Ogni tribù

dava poi all'esercito una divisione, comandata da uno stratègo (στρατηγός, «generale, capo militare») eletto dall'assemblea.

A quest'ultima, formata da tutti i cittadini maschi adulti, apparteneva la sovranità: essa eleggeva, com'abbiamo detto, i novi arconti, con cómpiti soprattutto di giudici, e i dieci strateghi; si riuniva a intervalli regolari per discuter degli argomenti che l'eran sottoposti dal consiglio; e, come l'elièa, funzionava in permanenza come corte d'appello. All'Areòpago erano attribuiti poteri importanti ma non molto ben definiti: esso era un tribunale e doveva difender la costituzione.

Probabilmente risale a Clistene anche l'istituto dell'ostracismo: una volta l'anno si chiedeva all'assemblea se intendesse mandare in esilio uno dei cittadini e, se l'assemblea votava in favore d'un ostracismo, in una successiva riunione ogni cittadino scriveva su un òstraco (ὄστρακον), cioè su un coccio di ceramica, il nome d'un politico che voleva fosse bandito. L'uomo il cui nome compariva sul maggior numero d'òstraci era mandato in esilio (un esilio onorevole, peraltro) per un periodo di dieci anni.

Nel 487 fu introdotta una riforma costituzionale, in virtù della quale i nove arconti non furon più eletti dal popolo ma scelti per sorteggio (sempre dalle due classi di censo più alte): ne conseguì una diminuzione dell'autorità degli arconti, mentre quella dei dieci strateghi, la cui carica seguitava a esser elettiva, aumentò. Nel 462

Efiàlte, sostenuto dal giovane Pericle, fece approvar nuove modifiche alla costituzione, che privarono l'Areòpago di molti dei suoi poteri e li trasferirono all'assemblea, al consiglio o alle corti popolari, che diventavan così tribunali di prima istanza e non più d'appello.

Efialte fu assassinato subito dopo le sue riforme, e il suo posto come capo del partito democratico fu preso da Pericle, che dominò l'assemblea fino alla morte, che seguì trentadue anni dopo, nel 429. I principi fondamentali del sistema democratico erano per i greci l'autorità della légge e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti a essa (ἰσονομία: un principio che, due millenni e mezzo dopo, ha affermato solennemente anche la nostra Costituzione); a essi Pericle ne aggiunse altri due, che

Pèricle.

i greci consideravano tipici della democrazia più radicale: quelli per cui i magistrati dovevano essere scelti per sorteggio e pagati dallo Stato. I nomi degli arconti erano stati tirati a sorte fin dal 487, ma ora il sistema del sorteggio venne esteso anche alla nomi-

na dei consiglieri; si stabilì poi che fossero eleggibili all'arcontato anche i membri della terza classe, gli zeugiti. Ora che un gran numero di cittadini, e non più solo i più ricchi, potevano esser eletti alle magistrature, era naturalmente importante che i magistrati ricevessero un compenso1: si stabilì dunque che l'avessero non solo gli arconti e i consiglieri, ma anche i ben diecimila giudici popolari (l'elièa era stata sostituita da più tribunali). che ricevettero un gettone di presenza per ogni giorno di servizio.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Del resto, anche in epoca moderna la rivendicazione d'un'indennità per i parlamentari è stata tipica dei partiti democratici.

### Lexicon

Verbi άγορεύω, ήγόρευον ἄρχω / ἄρχομαι, ἄρξω, ῆρξα, ἦργμαι, ἤρχθην (+ gen.) βουλεύω / βουλεύομαι, βουλεύσω, ἐβούλευσα, βεβούλευκα. βεβούλευμαι, έβουλεύθην έπι-βουλεύω (+ dat.) κείμαι, κείσομαι πρό-κειμαι (+ dat.) νομίζω, νομιῶ, ἐνόμισα, νενόμικα, νενόμισμαι, ἐνομίσθην (+ acc. e inf.) ψηφίζομαι, ψηφιοθμαι, έψηφισάμην, έψήφισμαι

θύω, θύσω, ἔθῦσα, τέθυκα, τέθυμαι, ἐτύθην ἵημι (inf. ἱέναι, part. ἱείς), ἥσω, ῆκα (inf. εἶναι, part. εἵς), εἶμαι, εἴθην ἀφ-ἵημι

ἀκροάομαι ἀνα-γιγνώσκω διακρίνω ἐξαμάω ἐξ-ίστημι / ἐξ-ίσταμαι ἐπ-αγγέλλω θερίζω καίω, aor. ἔκαυσα (καυ-) κωλύω μετ-έχω (+ gen.) μυέω νηστεύω

πληρόω πνέω, αοι: ἔπνευσα (πνευ-) είσ-πνέω πολεμέω πρεσβεύω προ-άγω προ-ηγέομαι προ-γέω σκώπτω συμπαραστατέω τελέω ύω, ὕει (impers.) φράζω χειροτονέω ώθέω, aor. ἔωσα απ-ωθέω

Sostantivi τὸ ἀγγεῖον, τοῦ ἀγγείου ό αἰών, τοῦ αἰῶνος τὰ ἄλφιτα, τῶν ἀλφίτων τὸ ἀνάκτορον, τοῦ ἀνακτόρου ή ἄνασσα, τῆς ἀνάσσης ό αὐλός, τοῦ αὐλοῦ ή αὔρα, τῆς αὔρας τὰ ἀφροδίσια, τῶν ἀφροδισίων ό βουλευτής, τοῦ βουλευτοῦ δ γέρων, τοῦ γέροντος, νος. ὧ γέρον ή γραία, της γραίας ή δαπάνη, τῆς δαπάνης ή δωρεά, της δωρεάς τὸ ἔγκλημα, τοῦ ἐγκλήματος ή εἰκάς, τῆς εἰκάδος ή έλπίς, της έλπίδος ό ἐπιστάτης,

τοῦ ἐπιστάτου

ή ἐποπτεία. της ἐποπτείας τὸ θέρος, τοῦ θέρους il raccolto, la mèsse ὁ ἴακγος, τοῦ ἰάκγου ό ίδιώτης, τοῦ ίδιώτου ό κοῦρος, τοῦ κούρου τὸ κράτος, τοῦ κράτους δ κυκεών, τοῦ κυκεῶνος ή μίνθη, της μίνθης ή μυρρίνη, της μυρρίνης ή μύρτος, της μύρτου δ μυσταγωγός, τοῦ μυσταγωγοῦ τὸ μυστήριον, τοῦ μυστηρίου ό μύστης, τοῦ μύστου τὰ ὄργια, τῶν ὀργίων ή πλημοχόη, της πλημοχόης ή πότνια, τῆς ποτνίας οί πρέσβεις, τῶν πρέσβεων τὸ προβούλευμα, τοῦ προβουλεύματος ό πρύτανις, τοῦ πρυτάνεως αί σπονδαί, τῶν σπονδῶν δ στάχυς, τοῦ στάχυος ή συνθήκη, της συνθήκης τὸ τελεστήριον, τοῦ τελεστηρίου ή τελετή, της τελετης ή τελευτή. της τελευτης τὸ φρέαρ, τοῦ φρέατος τὸ χοιρίδιον, τοῦ χοιριδίου

Νοπί proprί ὁ "Αιδης, τοῦ "Αιδου ἡ 'Αφροδίτη, τῆς 'Αφροδίτης ὁ Βοηδρομιών, τοῦ Βοηδρομιῶνος ὁ 'Ίακχος, τοῦ 'Ιάκχου ἡ Πνύξ, τῆς Πυκνός Αggettivi ἁγνός, ἁγνή, ἁγνόν

ασθενής, ἀσθενές αὐτόνομος, αὐτόνομον 'Αφροδίσιος, 'Αφροδίσία, 'Αφροδίσιον διττός, διττή, διττόν ἑκάτερος, ἑκατέρα,

έκάτερον

ἐμπόδιος, ἐμπόδιον εὐθύς, εὐθεῖα, εὐθύ εὔφημος, εὔφημον εὐχάριστος, εὐχάριστον μῦρίαι, μῦρία μυστικός, μυστικόν πάγκλαυτος, πάγκλαυτον πολυτίμητος, πολυτίμητον σύμπας, σύμπαν ὑπήκοος, ὑπήκοον χρόνιος, χρονίᾶ, χρόνιον

Participi sostantivati
οἱ ἐπιγιγνόμενοι,
τῶν ἐπιγιγνομένων

Preposizioni gen. + ἕνεκα

Avverbi ἐναλλάξ θηριωδῶς κοσμίως ὅλως

Congiunzioni δπως = ἵνα

Locuzioni δίκην δίδωμι εἰς Ἅιδου Ἐλευσῖνάδε ἐμπόδιον εἶναί τινος ἔχομαι γνώμης τινός κατὰ πάντα Φοβοῦμαι μὴ δι'ὀλίγου εἰς πόλεμον καταστῶμεν· ὁ γὰρ νεᾶνίᾶς τὴν γυναῖκα χαίρειν κελεύει.

φοβούμαι μή... εἰς πόλεμον καταστῶμεν : φοβούμαι· ἴσως γὰρ εἰς πόλεμον καταστησόμεθα

ή ἀνάστασις (τῆς ἀναστάσεως):
τὸ μετα-φέρειν πάντα τὰ
ἑαυτοῦ ἐκ τῆς οἰκίᾶς εἰς
ἄλλον τόπον



Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ (α)

Τελευτησάσης δὲ τῆς ἐκκλησίας καὶ τῶν πολῖτῶν ἀπιόντων, ὁ Δικαιόπολις, «ἄγε δή, ὧ παῖ,» ἔφη· «οἴκαδε σπεύδωμεν ἵνα τῆ μητρὶ ἄπαντα τὰ γενόμενα ἐξηγώμεθα.» Τάχιστα οὖν ἐπορεύοντο καὶ ἤδη νυκτὸς γενομένης εἰς τὴν οἰκίαν ἀφίκοντο.

Τοῦ δὲ Δικαιοπόλιδος κόψαντος τὴν θύραν, ἐξῆλθεν ἡ Μυρρίνη, καὶ τὸν Φίλιπ-πον ἰδοῦσα ὑγιῆ τ'ὄντα καὶ βλέποντα καὶ πὸν ἄνδρα ζῶντα καὶ καλῶς ἔχοντα, πρῶτον μὲν ἀνέκραγε καὶ ἀκίνητος ἔμει-

νε, ὥσπερ βλέπουσα θεῖόν τι καὶ θαυμαστὸν τέρας ἐξαίφνης φαινόμενον ἔπειτα 🕦 δὲ ἀνέλαβεν ἑαυτήν, καὶ περιβαλοῦσα τῷ υίῷ χεῖρας καὶ οὐ παυομένη αὐτὸν φιλοῦσα ἠσπάζετο καὶ πολὺν χρόνον χαίρουσα έδάκρθεν ήσπάζετο δὲ καὶ τὸν φίλον ἄνδρα, οὐχ οἵα τ'οὖσα τὰ δάκρυα κατέχειν. Ἐκάλεσε δὲ μεγάλη τῆ φωνῆ τοὺς ἄλλους πάντας, τήν τε Μέλιτταν καὶ τὸν πάππον καὶ τὸν Ξανθίαν, καὶ πολλὰ άμα ἐπυνθάνετο παρὰ τοῦ ἀνδρὸς καὶ τοῦ παιδός, βουλομένη γιγνώσκειν τί ποτε ἐγένετο ἐν τοσούτω χρόνω. Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Κάμνομεν νθν μάλα, μακράν όδὸν πορευσάμενοι βουλόμεθα δ'οὖν πρῶτον μέν λούσασθαι καὶ δειπνησαι ἔπειτα δὲ πρὸς πάντα ἀποκρινούμεθα.» 'Ως δ'οὖν εἰσελθόντες ἐλούσαντό τε καὶ ἐδείπνησαν, ὁ μὲν Φίλιππος πάντα ἐξηγεῖτο ὅσα έγένετο ἐν τῆ ὁδῷ καὶ ἐν τῷ ᾿Ασκληπιείῳ· η δὲ ἔφρῖττε μὲν ἀκούουσα ὅσἔπαθον ὁ

άνὴρ καὶ ὁ παῖς, ἐτέρπετο δὲ ὁρῶσα νῦν αὐτοὺς οἴκοι ὄντας καὶ εῧ ἔχοντας.

Ο δὲ Δικαιόπολις ἄπαντα ἐξηγεῖτο ὅσα ήκουσαν των ρητόρων εν τη εκκλησία άγορευόντων. «Οὕτως οὖν,» ἔφη, «φοβοῦμαι μη δι'όλίγου είς πόλεμον καταστώμεν. Χρὴ δὲ ἡμᾶς τῷ Περικλεῖ πειθομένους 🐠 άπαντα παρασκευάζεσθαι ώς είς τὸ ἄστυ άναστησομένους έπειδὰν γὰρ οἱ Πελοποννήσιοι είς τὴν Αττικὴν εἰσβάλωσιν, άνάγκη ἔσται τὴν οἰκίαν καταλιπόντας 'Αθήναζε ἀναστῆναι.» Ἡ δὲ Μυρρίνη, 🐠 «οἴμοι,» ἔφη· «τί λέγεις, ὧ ἄνερ; Πῶς γὰρ δυνησόμεθα τήν τε οἰκίαν καταλιπεῖν καὶ τὰ πρόβατα καὶ τοὺς βοῦς; Καὶ εἰς τὰς 'Αθήνας ἀναστάντες ποῦ δὴ οἰκήσομεν; Οὐδεμία γὰρ ἡμῖν ὑπάρχει οἴκησις ἐν τῷ άστει. Άλλ'οὐ δυνατόν ἐστι ταῦτα πρά-

ἀν-ίσταμαι < ἀνά-στασις ἐπειδάν = ἐπειδὴ ἄν

ή οἴκησις (τῆς οἰκήσεως) =

ή οἰκία

Ό δὲ Δικαιόπολις «᾿Αλλ'ἀνάγκη ἔσται, ὁ γύναι, ταῦτα πρᾶξαι τούτων ἕνεκα ἐπειδὰν γὰρ οἱ Πελοποννήσιοι εἰς τὴν γῆν εἰσβάλωσιν, ἡμεῖς οὐ δυνησόμεθα αὐτοῖς μάχῃ ἀντιστῆναι τοσούτοις οὖσιν ὅστε ὅστις ἀν ἔξω τῶν τειχῶν μένῃ ἀποθανεῖται ὑπὸ τῶν πολεμίων συνελθόντες δὲ εἰς τὴν πόλιν, πάντες ἀσφαλεῖς ἐσόμεθα καὶ οὐδεὶς κίνδῦνος ἔσται μὴ οἱ πολέμιοι ἡμᾶς βλάπτωσιν, τὴν μὲν γῆν ἀφέντας καὶ τὰς οἰκίᾶς, τῆς δὲ θαλάττης καὶ πόλεως φυλακὴν ἔχοντας.»

Ταῦτα οὖν ἀκούσᾶσα ἡ Μυρρίνη σῖγήσασα τῷ ἀνδρὶ ἐπείθετο, καίπερ φοβουμένη μὴ χαλεπὴ γένηται ἡ ἀνάστασις. Πάντα οὖν τὸν χειμῶνα παρεσκευάζοντο ὡς ᾿Αθήνᾶζε ἀναστησόμενοι ἐπειδὰν εἰσβάλωσιν οἱ Πελοποννήσιοι. Ἅμα δ'ἦρι ἀρχομένῷ ἄγγελος ἀπὸ τῶν ᾿Αθηνῶν ἀφίκετο λέγων ὅτι ἤδη συλλέγονται οἵ

ἀνθ-ίστημι = ἀντιτάττω ἀνθίσταμαι (ἀντέστην) = ἀντιτάττομαι, ἀντέχω

ή φυλακή (της φυλακης) < φυλάττω ἔζευξα < ζεύγ-νῦ-μι ζεύγνῦμι τοὺς βοῦς : ζυγὸν τοῖς βουσὶν ἐπιτίθημι ἀναβιβάζω : ἀναβαίνειν ποιῶ τε Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι εἰς τὸν Ἰσθμόν ὁ οὖν Δικαιόπολις τὸν Φίλιπ-πον καὶ τὸν Ξανθίαν ἔπεμψεν ὡς τὰ 75 ποίμνια εἰς τὴν Εὔβοιαν κομιοῦντας. Ἔπειτα δὲ αὐτός τε καὶ ἡ Μυρρίνη τὴν ἄμαξαν ἐξαγαγόντες πάνθ'ὅσα φέρειν ἐδύναντο εἰσέθεσαν. Πάντων δ'ἑτοίμων ὄντων ὁ Δικαιόπολις τοὺς βοῦς ζεύξας Μ τὸν πάππον πολλὰ ὀδῦρόμενον ἀνεβίβασεν. Τέλος δὲ ἥ τε Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα αὐταὶ ἀνέβησαν.



## Ο ΠΑΠΠΟΣ ΟΥΚ ΕΘΕΛΕΙ ΤΟΝ ΚΛΗΡΟΝ ΚΑΤΑΛΕΙΠΕΙΝ

Ο δὲ πάππος ἐξαίφνης καταπηδήσας ἀπὸ τῆς ἁμάξης καὶ τὸν κλῆρον δείξας, «ἰδού, ὧ παῖ,» ἔφη· «τόδε τὸ χωρίον ἡμέτερόν ἐστι καὶ πατρῷον· ἦσαν γὰρ οἱ πατέρες ἡμῶν πένητες μέν, οὐχ ἦττον ἡμῶν, κτησάμενοι δὲ τόνδε τὸν κλῆρον ἀεὶ εἶχον αὐτόν, ἀγρούς τε ἐργαζόμενοι καὶ πρόβατα νέμοντες. Ἔδειξαν οὖν ἡμῖν τίνα βίον δεῖ ἡμᾶς ζῆν. Ἐγὼ μὲν οὖν ἐνταῦθα ἐγενόμην καὶ πρῶτον τὸ φῶς ἔβλεψα, καὶ τῶ τῶν πατέρων παραδείγ-

Ό πάππος τὸν κλῆρον δείξας, «ἰδού, ὧ παῖ,» ἔφη· «τόδε τὸ χωρίον ἡμέτερόν ἐστι καὶ πατρῷον.»

κατα-πηδάω

ἔδειξα < δείκ-νυ-μι : δηλώ τη χειρί τὸ χωρίον (τοῦ χωρίου) = ὁ κλῆρος

τὸ παράδειγμα (τοῦ παραδείγματος) : ἐκεῖνο ῷ ὅμοιόν τι γίγνεσθαι δεῖ

ἐδείκνῦν < δείκνῦμι (imperf.)

δια-ρρέω ἡ πηγή (τῆς πηγῆς) ἀνα-δίδωμι = ἀνα-χέω

ύψηλός, -ή, -όν = μακρός δένδρεσι(ν) = δένδροις

ή βοτάνη (τῆς βοτάνης)

ή δίαιτα (τῆς διαίτης) : ὁ τρόπος τοῦ βίου ματι χρώμενος, ἐνταῦθα δι'ὅλου τοῦ βίου οι κατέμεινα, οῦπερ ἔτυχον τάς τε βοῦς καὶ τὰ πρόβατα ἔχων καὶ οἰκίαν οὐ μεγάλην μέν, καλὴν δὲ καὶ ἰσχῦρὰν καὶ ἐμοὶ ἱκανωτάτην.»

Ταῦτ'εἰπών, καὶ μόλις τὰ δάκρυα 100 κατέχων, έδείκνο τούς άγρούς τη χειρί καί, «καλὸν δέ μοι φαίνεται,» ἔφη, «καὶ αὐτὸ τὸ χωρίον διὰ μέσου γὰρ ποταμὸς ού τραχύς διαρρεί, ὃς ῥάδιός ἐστι διαβήναι βουσί καὶ πρόβασιν, τὸ δὲ ὕδωρ ιοι πολύ καὶ καθαρόν, τῆς πηγῆς ἐγγὺς άναδιδούσης, καὶ πνεθμα τοθ θέρους ἀεὶ διαπνέον πολλοί δὲ καὶ πάγκαλοι λειμώνές είσιν ὑφ'ὑψηλοῖς δένδρεσιν ἐν τοῖς παρακειμένοις ὄρεσιν, καὶ ἐκεῖ πάντα ιιι μεστά βοτάνης ἀκμαζούσης δι'όλου τοῦ θέρους. Όστις ἂν ἐνταῦθα διὰ παντὸς τοῦ βίου οἰκήση οὐχ οῗός τ'ἔσται τὴν δίαιταν τοῦ βίου μεταβάλλειν, μάλιστά γε ἐὰν γέρων ή, ὥσπερ ἐγώ εἰμι. Ἐπειδὰν γὰρ ιιι

είς ἄστυ ἴωμεν, ἀπορῶ, ἀποβλέπων είς τὸν ἀγρόν, μῖσῶν μὲν ἄστυ, τὸν δ'ἐμὸν δημον ποθών. Όρω γὰρ ἐκεῖ, ἐπειδὰν ἀφίκωμαι, οἰκίᾶς πολλὰς καὶ μεγάλᾶς 120 καὶ τεῖχος ἔξωθεν καρτερὸν καὶ οἰκήματά τινα ύψηλά, καὶ πλοῖα πολλὰ ὁρμοῦντα έν τῶ λιμένι, καὶ δὴ καὶ πολὺν ὄχλον ἐν τῶ αὐτῶ, καὶ θόρυβον πολὺν καὶ κραυγήν, ώστε ἐμοὶ δοκεῖ ὅτι πάντες μάχονται με άλλήλοις. Πάντες δὲ οἱ ἀστοὶ δεικνύασί με σκώπτοντες ώς ἄγροικον ὄντα. Διὰ τοῦτο δήπου, ὧ παῖ, οὐκ ἀρέσκει μοι τὸ άστυ. Τί δὲ γενήσεται ταῖς ἀμπέλοις, ἃς πέρυσι πέραν τοῦ ποταμοῦ ἐφυτεύσαμεν; ιω Εἰσὶ γὰρ γενναῖαι σφόδρα καὶ τοὺς βότρυς οἴσουσι μεγάλους.»

Ένταῦθα δὲ ἐσίγησεν ὀλίγον χρόνον, οὐχ οἶός τ'ὢν διὰ τὸ πάθος ἄλλα ἔτι λέγειν. Έπειτα δέ, τὸν κῆπον δεικνύς, καὶ λάχανα πολλὰ καὶ δένδρα ἔχων, ὃν

ἔνδοθεν ἔξωθεν καρτερός, -ά, -όν = ἰσχῦρός

έν τῶ αὐτῶ *τόπω*, ὁμοῦ

πέρυσι(ν) : ἐν τῷ παρελθόντι ἔτει πέραν τοῦ πέραν + gen. ποταμοῦ

γενναίος, -α, -ω, -ον : άριστος τὸ γένος οἴσω < φέρω (fut.)

ένί γε τρόπφ : ἢ τούτφ ἢ ἄλλφ τινὶ τρόπφ δείσᾶς < δείδω (= φοβέομαι)

τηλικ-οῦτος, -αύτη, -οῦτον : ταύτη τῆ ἡλικία

ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου : τῆ αὐτῆ φύσει

πόρρω + gen.

αύτὸς πολλὰ ἔτη εἰργαζόμην, τοῦ Φιλίππου ένίστε συλλαμβάνοντος. Έαν ἀπέλθω, τίς ἐπιμελήσεται αὐτοῦ; Ύμεῖς μὲν οὖν, οὶ νέοι τυγχάνετε ὄντες καὶ δύνασθε, ἴτε ιμο καὶ εἰς τὸ ἄστυ καταφύγετε ἐγὰ δὲ ένταθθα μενώ, καί, έὰν οἱ θεοὶ σώσαί μ' ἐθελήσωσιν, ἀμυνοῦσι τούτω τῶ χωρίω τούς πολεμίους: ἐὰν δὲ ἄλλως βουληθῶσι, ένταθθα ἀποθανοθμαι, ὅπου καὶ οἱ ἐμοὶ ιιι γονεῖς ἀπέθανον. Ἐνθάδε μενῶ, ἕως ἂν θάνατος ένί γε τρόπω καταλάβη με. Τί γὰρ δείσας δεῖ με τοὺς ἀγροὺς καὶ τὴν οἰκίαν καταλιπεῖν; Αρα φοβήσομαι μή ἀποθάνω ὑπὸ τῶν πολεμίων; 'Αλλ'οὐ ιω δυνήσομαι άγανακτείν έάν, τηλικούτον όντα, δεήση με τελευτήσαι. Έαν γαρ περιμείνω ὀλίγον χρόνον, ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου τοῦτο γενήσεται οὐδενὸς ἀποκτείναντος όρατε γαρ δή ὅτι ἡ ἡλικία πόρρω 🕕 ήδη ἐστὶ τοῦ βίου, θανάτου δὲ ἐγγύς.» Ταῦτ'εἰπών, οὐκ ἐβούλετο πείθεσθαι

ἀναβῆναι ἐπὶ τὴν ἄμαξαν ὡς πορευσόμενος εἰς ἄστυ, χαλεπῶς φέρων οἰκίαν το καταλείπων καὶ τοὺς ἀγροὺς οῦ διὰ παντὸς τοῦ βίου ἦσαν αὐτῷ. «Δείξω,» ἔφη τὴν βακτηρίαν ἄρας, «τοῖς Λακεδαιμονίοις τοὺς ᾿Αθηναίους ἐτοίμους ὄντας ἀμῦνεσθαι καίπερ ἀποθανεῖν κινδῦνεύοντας.»

Τερ,» ἔφη, «ἐμοὶ πιθοῦ καὶ σῶσον σαυτόν. Ἐμοὶ γάρ, ἐἀν σὰ ἀποθάνης, οὐ μία συμφορὰ ἔσται, ἀλλὰ πολλαί· οὐ μόνον γὰρ τὴν οἰκίαν καὶ πάντας τοὺς ἀγροὺς παοβαλῶ, ἀλλὰ καὶ τὸν πατέρα, ἄνδρα τοιοῦτον οἶον οὐδένα οὐδέποτε εὑρήσω. ἔτι δὲ καὶ πολλοῖς δόξω ὅτι, οῖός τ'ὤν σε σῶσαι, ἠμέλησα, καὶ ἐκφυγὼν ἄμα τῆ γυναικὶ καὶ τοῖς υἱοῖς κατέλιπόν σε ἐν τοῖς ἀγροῦς εἰς τοσοῦτον κίνδῦνον καταστήσας. Οὐ γὰρ πείσονται οἱ πολλοὶ ὡς σὰ αὐτὸς οὐκ ἡθέλησας ἀπιέναι ἐνθένδε, ἡμῶν παραινούντων. 'Αλλ'ἔμοὶ πείθου, καὶ

χαλεπῶς φέρω = χαλεπαίνω

δείξω < δείκ-νυ-μι

δείξω τοὺς 'Α. ἐτοίμους ὄντας = δείξω ὅτι οἱ 'Α. ἕτοιμοί εἰσιν

ἀπο-βάλλω ↔ κτάομαι

πολλοῖς δόξω ὅτι... = πολλοῖς δόξει ὅτι ἐγώ...

ένθένδε : ἐκ τούτου τοῦ τόπου

όλιγο-χρόνιος, -ον : ὃς δι'όλίγου χρόνου μένει

ρήγ-νῦ-μι : δια-κόπτω, δι-αιρῶ τι εἰς δύο μέρη ἡηγνύντες τὴν γῆν τῷ ἀρότρῳ : ἀροῦντες

μεθ-ίημι = καταλείπω

οἰχήσομαι < οἴχομαι (οἰχη-) = ἀπέρχομαι, ἀποχωρέω μη άλλως ποίει. Ίσως δὲ όλιγοχρόνιος ἔσται ὁ πόλεμος, καὶ ἔπειτα ἐν εἰρήνη 180 πάντες τὸν βίον διάγειν δυνησόμεθα. Έὰν δὲ οἱ πολέμιοι πορθήσωσι τὸ χωρίον καὶ τὴν οἰκίαν, αὖθις ἐργαζόμενοί τε καὶ ρηγνύντες την γην τῷ ἀρότρω εὔκαρπον ποιήσομεν, καὶ τὰ τῆς οἰκίᾶς τείχη πάλιν ΙΝΙ οἰκοδομήσομεν. Πάντα ὅσ'ὰν δέη ποιήσομεν. Έαν δὲ μη ἀκούσης ὅσα λέγω καὶ πίθη μοι ταθτα παραινοθντι, οὐ μόνον σὺ αὐτός, ἀλλὰ καὶ πάντες ἡμεῖς δεινὰ πεισόμεθα· οὐδέποτε γὰρ μεθήσομέν σε 190 ένθάδε, οὐδ'οἰχησόμεθά σε ἀπολιπόντες. Έὰν οὖν βούλη οἴκοι μένειν, πάντες ἐνθάδε ἐπιμενοῦμεν τοὺς πολεμίους, καὶ πάντες όμοῦ ἀποθανούμεθα ὑπ'αὐτῶν.»

"Επειτα δέ, ἄρᾶς τοὺς ὀφθαλμοὺς εἰς ιπ τὸν οὐρανόν, «ὧ Δήμητερ καὶ ἄλλοι θεοί,» ἔφη, «διὰ τοῦτο οὖν ἐσώσατέ με ἐκ πολλῶν καὶ τοσούτων κινδύνων, τῶν τε ληστῶν καὶ τῆς δουλείᾶς καὶ τῶν ὁρμωμένων 2000 ἐπ'ἐμὲ καὶ τὸν ἐμὸν παῖδα· ἵνα δὴ ἴδω τοὺς πολεμίους ἐν τῆ ἐμαυτοῦ οἰκία, καὶ τοὺς οἰκείους πάντας ἐν πολλῷ αἵματι ἄλλον ἐπ'ἄλλον ἀποθανόντας;» Καὶ δὴ ἄμα ταῦτα λέγων μέγα ἤμωζέ τε καὶ 205 ἐδάκρῦεν ἀπορῶν.

Ή δὲ Μέλιττα, καταπηδήσασα ἀπὸ τῆς ἀμάξης, ἔδραμε πρὸς τὸν πάππον, καὶ αὐτοῦ τῶν γονάτων λαβομένη καὶ ἄμα δακρύουσα, «μὴ ἡμᾶς πάντας ἀπόλεσον,» ἔφη, «ὧ πάππε· ἐλθὲ μεθ' ἡμῶν. 'Αγαπῶμεν γάρ σε πάντες. Ήμεῖς δὲ οἶκός ἐσμεν, οὐ τὰ ταύτης τῆς οἰκίας τείχη· ἐν δὲ ῷτινι τόπῳ ἄν οἰκῶμεν, ἀεὶ ὁμοῦ ἐσόμεθα.»

Ο δὲ πάππος, τῆ δακρῦούση τε καὶ στεναζούση κόρη ἐμβλέψας, πρῶτον μὲν ὀλίγον χρόνον ἐσίγησεν, ἔπειτα δέ, τὰ δάκρυα μόλις κατέχων, «ὧ τάλας ἐγώ,» ἔφη· «εἰς ὅντινα τόπον ἀν ἔλθω, ἐὰν καὶ αἱ τῶν μακαρίων νῆσοι ὧσιν, οὐδέν μοι κάλλιον τούτου τοῦ κλήρου ἔσται. ˚Ω

ἄκων, -ουσα, -ον : οὐ βουλόμενος φιλτάτη μοι τῶν θεῶν Δήμητερ, ἄκων τούτους τοὺς ἀγροὺς καταλείπω, οὺς πολλὰ δὴ ἔτη εἰργαζόμην. ᾿Αλλὰ χαῖρε, κλῆρε καὶ γῆ τῶν πατέρων · ὧ λειμῶνες ὅπου τὰ πρόβατα ἔνεμον, καὶ δένδρα 225 ὑφ'οἷς πολλάκις ἐκοίμων, χαίρετε. Ύστατον γὰρ ἴσως ὑμᾶς εἰσορῶν ἀσπάζομαι.»

Ταῦτ'εἰπών, πρὸς τὸν Δικαιόπολιν προσετρέψατο καί, «ἔλθωμεν δέ, ὧ υἱέ,» ἔφη, «πρὸς τὴν πόλιν, ὡς ὁ Περικλῆς 200 κελεύει ἄμεινον γάρ ἐστιν ἐμὲ μόνον ἀποθανεῖν ἢ πάντας ὑμᾶς ἀπολέσαι.» Λαβὼν οὖν τὴν Μέλιτταν τῆς χειρός, αὖθις ἐπὶ τὴν ἄμαξαν ἀνέβη, καὶ καθίσᾶς ἥσυχος ἔμεινε προσβλέπων πρὸς τοὺς 200 ἀγροὺς καὶ τὴν οἰκίᾶν, τῆς ἁμάξης βραδέως διὰ τῆς ὁδοῦ ἀποχωρούσης.



## Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ (β)

Οὕτως οὖν ἐπορεύοντο δακρύοντες καὶ ὀδῦρόμενοι, φοβούμενοι μὴ οὐδέποτε ἐπανίωσιν.

Μακρὰ δ'ἦν ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπή. Ἔδει γὰρ κατὰ τὴν ἁμαξιτὸν ἰέναι, πολλοῖς δ'ἐνετύγχανον αὐτουργοῖς οἵπερ πρὸς τὴν πόλιν σπεύδοντες ἄλλοι ἄλλοις ἐνεπό
διζον. Τέλος δὲ ἑσπέρας ἤδη γιγνομένης ἐς τὰς πύλας ἀφίκοντο, καὶ μόλις εἰσελθόντες τὴν νύκτα ἐν ἡρῷῷ τινὶ ἔμειναν.
Τῆ δ'ὑστεραία ὁ Δικαιόπολις παρὰ τὸν

Ό οὖν Δικαιόπολις τοῖς οἰκείοις ἡγήσατο πρὸς τὸν πύργον, ἐν ῷ ἔμελλον οἰκήσειν ἕως ἂν οἱ μὲν Πελοποννήσιοι ἀπίωσιν, αὐτοὶ δὲ πρὸς τοὺς ἀγροὺς ἐπανίωσιν.

ή άμαξιτός ( $\delta\delta\delta\varsigma$ ) : ή  $\delta\delta\delta\varsigma$  δι ής αὶ ἄμαξαι διατρέχουσιν (άμαξιτός, - $\delta$ ν)

τὸ ήρῷον (τοῦ ήρῷου)
: τὸ ἱερὸν ἀνδρὸς οῦ ἕτερος
τῶν γονέων θεός ἐστι

γωρέω: περιέγω, δέχομαι έν τόπω τινί

διὰ παντὸς χρόνου

προσ-δέχομαι

ή πρεσβεία (τῆς πρεσβείας) < πρέσβεις

 $ἐκτός (+ gen.) \leftrightarrow ἐντός$ τὰ ὅρια (τῶν ὁρίων) : τὸ τέλος της χώρας αὐθημερόν: τῆ αὐτῆ ἡμέρα ό ἀγωγός (τοῦ ἀγωγοῦ): ό φύλαξ ἡγούμενός τινι  $(< \alpha \gamma \omega)$  άδελφὸν ήλθεν ίνα αἰτῆ αὐτὸν εἴ πως βοηθείν δύναται. Ο δ'άδελφὸς οὐκ ἐδύ- 250 νατο αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίαν δέχεσθαι τοσούτους ὄντας, άλλὰ πύργον τινὰ αὐτῷ ἔδειξεν δς πάντας χωρήσει. Ὁ οὖν Δικαιόπολις πρὸς τοὺς οἰκείους ἐπανελθὼν ήγήσατο αὐτοῖς πρὸς τὸν πύργον, ἐν ῷ 255 **ἔμελλον διὰ παντὸς οἰκήσειν, ἔως ἂν οἱ** μὲν Πελοποννήσιοι ἀπίωσιν, αὐτοὶ δὲ πρὸς τοὺς ἀγροὺς ἐπανίωσιν.

Έν δὲ τούτω κῆρυξ ἀφίκετο ἐς τὰς 'Αθήνας, πέμψαντος τοῦ 'Αρχιδάμου τῶν 260 Λακεδαιμονίων βασιλέως οί δὲ 'Αθηναῖοι ού προσεδέξαντο αὐτὸν ἐς τὴν πόλιν οὐδ'ἐπὶ τὴν βουλήν ἦν γὰρ Περικλέους γνώμη κήρυκα καὶ πρεσβείαν μὴ δέχεσθαι Λακεδαιμονίων ήδη στρατευομένων 261 αποπέμπουσιν οὖν αὐτὸν πρὶν ἀκοῦσαι, καὶ ἐκέλευον ἐκτὸς ὁρίων εἶναι αὐθημερόν, ξυμπέμπουσί τε αὐτῷ ἀγωγούς,

όπως μηδενὶ ξυγγένηται. Ο δ'ἐπειδὴ ἐπὶ 270 τοῖς ὁρίοις ἐγένετο καὶ ἔμελλε διαλύσεσθαι, τοσόνδε εἰπὼν ἐπορεύετο, ὅτι «ήδε ή ήμέρα τοῖς Ελλησι μεγάλων κακῶν ἄρξει.» Ώς δὲ ἀφίκετο ἐς τὸ στρατόπεδον καὶ ἔγνω ὁ ᾿Αρχίδαμος ὅτι



115 οἱ ᾿Αθηναῖοι οὐδέν πω ἐνδώσουσιν, οὕτω δή ἄρας τῷ στρατῷ προύχώρει ἐς τὴν γῆν αὐτῶν.

— da Tucidide, II. 12

συγ-γίγνομαι

τὸ στρατόπεδον (τοῦ στρατοπέδου)

πω : οὐδενὶ τρόπω, οὐδέποτε έν-δίδωμι άρας τῶ στρατῶ : ἀπελθών ἄμα

τῷ στρατῶ

προύχώρει < προ-εχώρει

Il vecchio nonno, padre di Diceòpoli, non vuol lasciare il podere avito: «Τί γὰρ δείσᾶς,» dice infatti, «temendo cosa dovrei abbandonare i campi e la casa? ഐ φοβήσομαι μη ἀποθάνω ὑπὸ τῶν πολεμίων, temerò forse d'essere ucciso dai nemici?» Alla fine però, commosso, si convince; e tutti partono piangendo, φοβούμενοι μη οὐδέποτε ἐπανίωσιν, temendo di non tornar mai più. Considerate ora queste altre due frasi, che avete letto nel brano all'inizio del capitolo: Φοβοῦμαι μη δι'όλίγου εἰς πόλεμον καταστῶμεν = Ho paura che tra poco entreremo in guerra; Οὐδεὶς κίνδῦνος ἔσται μη οἱ πολέμιοι ἡμᾶς βλάπτωσιν = Non ci sarà nessun pericolo che i nemici ci faccian del male.

Come vedete, la proposizione subordinata ch'è retta da verbi o espressioni che significano timore, come φοβοῦμαι ο κίνδῦνός ἐστι[ν], è introdotta da μή e ha il congiuntivo (del presente o dell'aoristo, con una differenza che, come sapete, è solo d'aspetto, non di tempo). A questo μή corrisponde in italiano la congiunzione «che».

Quando poi la subordinata dice quel che si teme che *non* avvenga (sicché in italiano ci sarebbe appunto «che non»), il congiuntivo è retto dalla doppia negazione μὴ οὐ (col μή e l'oὐ anche staccati l'uno dall'altro): Ἐφοβούμην μὴ ἐν καιρῷ οὐκ ἀφίκωμαι = <u>Avevo paura</u> che non sarei arrivato a tempo.

Nel senso d'«esitare (a), peritarsi (di), non osare» questi verbi e quest'espressioni si costruiscono invece coll'*infinito*: Φοβοῦμαι τοῦτο ποιῆσαι = Hopaura di (= non oso, esito a, mi pèrito di) far questo.

Affatto analoghe sono le costruzioni delle espressioni di timore in latino: *Timeō* <u>nē</u> mox <u>ingrediāmur</u> in bellum; *Nūllum perīculum erit* <u>nē</u> hostēs nōbīs dētrīmentum <u>īnferant</u>; *Timēbam* <u>nē</u> nōn temperī pervenīrem; *Timeō* (vereor, dubitō ecc.) id <u>agere</u>.

L'uso di μή, «che», e μὴ οὐ, «che non», si spiega facilmente: un'espressione come Φοβούμαι μή ἀποθάνη, «Ho paura che muoia», era per esempio costituita, in origine, da due frasi indipendenti: Φοβοῦμαι· μὴ ἀποθάνη!, «Ho paura: che non muoia!» (cioè: «Speriamo che non muoia!»), e il congiuntivo esprimeva un augurio, un desiderio (chi teme che una cosa accada, infatti, desidera ch'essa non accada); così, da Φοβοῦμαι· μὴ οὐκ ἀφίκηται!, «Ho paura: che non succeda che non venga!», si passò del tutto naturalmente a Φοβοῦμαι μη οὐκ ἀφίκηται, «Ho paura che non venga». E così anche in latino: Timeō: nē moriātur! e Timeō: nē nōn perveniat! furono intesi in età più recente, quand'ebbe grande sviluppo la subordinazione, come Timeō në moriātur, Timeō në non perveniat.

Nel capitolo precedente abbiamo parlato più che altro d'alcuni usi del congiuntivo nelle proposizioni *indipendenti*; ora è bene che ci soffermiamo un po' su un altro importante valore di questo modo, che riguarda invece le frasi *subordinate*.

Nelle letture avete trovato molte frasi colla particella  $\alpha \nu$ , oppure con  $\dot{\epsilon}\dot{\alpha}\nu$  (=  $\dot{\epsilon}\dot{\iota}$  +  $\dot{\alpha}\nu$ ). Diciamo subito, dunque, che il greco usa spesso, in frasi subordinate, il *congiuntivo* accompagnato da  $\dot{\alpha}\nu$  per esprimere un'idea d'eventualità (*congiuntivo eventuale*). Sennonché, cosa significa di preciso «eventualità»?

Considerate questi esempi: Πάντες ἐκείνους τιμῶσιν οἱ ἐν Σαλαμῖνι ἐμαχέσαντο = Tutti onorano quelli che combatterono a Salamina; Ἐπεὶ εἰς τὸ ἄστυ ἀφἶκόμεθα, πρὸς τὴν ἀγορὰν ἐσπεύσαμεν Quando arrivammo in città, ci dirigemmo in fretta verso la piazza; Οἱ Σπαρτιᾶται ἐμάχοντο ἔως ἄπαντες ἔπεσον = Gli spartani combatterono finché non caddero (ossia: e infine caddero) tutti quanti; Εἰ τῷ Περικλεῖ πιστεύεις, μῶρος εῖ = Se presti fede a Pericle, tu sei matto. Come vedete, in tutt'e quattro le proposizioni subordinate, che abbiamo scritto in corsivo (la prima è una relativa, le due se-

φοβοῦμαι μὴ ἀποθάνη = φοβοῦμαι· μὴ ἀποθάνη!

φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἀφίκηται = φοβοῦμαι· μὴ οὐκ ἀφίκηται!

Il congiuntivo eventuale (con ἄν)

ἄν + cong.: eventualità

La costruzione dei verbi e delle espressioni di timore

φοβοῦμαι μή + cong.: «temo che...»

φοβοῦμαι μὴ οὐ + cong.: «temo *che non...*»

φοβοῦμαι + inf.: «esito a...»

guenti son temporali, l'ultima è una condizionale, o, come anche si dice, la pròtasi d'un periodo ipotetico: «se...»), il verbo è di modo indicativo.

Osservate ora quest'altre frasi: "Οστις ἂν ἔξω τῶν τειχῶν μένη, ἀποθανεῖται ὑπὸ τῶν πολεμίων = Chiunque resterà (resti) fuori delle mura sarà ucciso dai nemici; "Οστις ἂν τοῦτο ποιήση, τῖμῆς ἄξιός ἐστιν = Chiunque faccia (farà) questo è degno d'onore; Ἐπειδὰν (= ἐπειδή + ἄν) εἰς τὸ ἄστυ ἴωμεν, πρὸς τὴν ἀγορὰν σπεύδομεν = Tutte le volte che andiamo in città, ci dirigiamo in fretta verso la piazza; Μείνατε ἕως ἂν ἐπανέλθη ὁ πατήρ = Aspettate finché non torni il babbo; Ἐὰν (= εἰ + ἄν) τῷ Περικλεῖ πιστεύωμεν, μῶροί ἐσμεν = Qualora (se mai) prestassimo fede a Pericle, saremmo matti. Nelle proposizioni subordinate, scritte in corsivo, il modo è qui sempre il congiuntivo, con ἄν.

Qual è il motivo di questa differenza tra la prima e la seconda serie di frasi?

Per rispondere a questa domanda, confrontate: le prime due frasi della seconda serie (che sono anch'esse relative) colla prima della prima serie; la terza e la quarta della seconda serie (temporali) rispettivamente colla seconda e la terza della prima serie; infine, le ultime frasi delle due serie (tutt'e due condizionali). Non vi sarà difficile osservare che gl'indicativi della prima serie presentano i fatti come unici (cioè non ripetuti) e comunque ben individuati: i prodi combatterono a Salamina; noi quel giorno arrivammo in città; gli spartani di Leònida, dopo essersi battuti strenuamente, morirono infine tutti quanti alle Termòpile; tu, forse, ti fidi di Pericle ora, nelle precise circostanze presenti. I congiuntivi con ἄν della seconda serie significano invece fatti che son presentati come virtuali (possibili, supposti, aspettati ecc.): spesso si tratta di fatti ripetuti, realmente o potenzialmente; sempre, comunque, di fatti in un modo o in un altro indeterminati. Così: qualcuno forse resterà fuori delle mura, e, se questo succederà, tutte le volte che succederà, gl'imprudenti moriranno per mano dei nemici; tutte le volte che qualcuno eventualmente farà questo, costoro (uno o più, pochi o molti che siano) saran sempre degni d'onore; noi andiamo spesso in città, e, se ci andiamo, andiamo sempre nella piazza del mercato; il babbo tornerà, ma non si sa bene quando: voi aspettatelo; Pericle non è degno di fede su nulla, sicché, se capiterà che in futuro gli si creda su un punto qualunque, saremo (eventualmente, sempre) dei pazzi.

Abbiamo così risposto alla domanda che c'eravamo fatti dianzi: l'eventualità, espressa in greco, in frasi subordinate relative, temporali e condizionali, con ἄν e il congiuntivo, consiste nel presentar l'azione o lo stato espressi dal verbo come virtuali, indeterminati, spesso anche ripetuti, almeno potenzialmente.

La differenza tra il congiuntivo del presente e quello dell'aoristo non è di tempo (le prime due frasi, per esempio, si riferiscono al futuro tutt'e due), ma d'aspetto: come sapete, s'usa il presente per un fatto sentito come avente una certa durata (aspetto durativo), l'aoristo quando il parlante prescinde da ogni considerazione della durata del fatto (aspetto momentaneo, o puntuale). Quest'opposizione è ben esemplificata dalle prime due proposizioni.

Notate, sempre nelle prime due frasi, che l'ἄν si mette dopo il pronome relativo (ὅστις ἄν...); nel terzo e nell'ultimo esempio notate poi le forme fuse ἐπειδάν, ἐάν.

Come vedete dai primi due esempi riportati sopra, nelle proposizioni *relative eventuali* (quelle cioè che hanno il congiuntivo con ἄν) il greco, oltre il semplice relativo ὅς, ἥ, ὅ, usa tipicamente il *pronome relativo indefinito* ὅσ-τις, ἥ-τις, ὅ τι, «chiunque (*neutro:* qualunque cosa, tutto quel che, *plurale:* chiunque, tutti quelli che, tutte quelle che, tutte quelle cose che)», corrispondente ai latini *quīcumque* e *quisquis.* (Il neutro ὅ τι si scrive staccato per non confonderlo colla congiunzione ὅτι, «che».)

"Oσ-τις è chiaramente composto del *relativo* "oς "oς

eventualità = azione virtuale, indeterminata, forse ripetuta

Le relative eventuali

Il pronome ὅσ-τις, ἥ-τις, ὅ τι

Plurale Singolare Masch. Ν. ὅσ-τις οί-τινες Α. ὄν-τινα ούσ-τινας G.  $\circ \hat{\mathbf{v}}$ - $\tau \mathbf{i} \mathbf{v} \circ \mathbf{c}$ ών-τινων D,  $\hat{\omega}$ -TIVI  $oi\sigma$ - $\tau \iota \sigma \iota(v)$ Femm. N. ή-τις αι-τινες ήν-τινα ἄσ-τινας ών-τινων G.  $\eta \sigma - \tau \iota \nu \circ \varsigma$ D. η-τινι αἷσ-τισι(ν) Neutro Ν. ὅ τι α-τινα A. ὅ τι α-τινα G.  $O\hat{\mathbf{v}}$ -TIVOS ών-τινων D. φ-τινι οίσ-τισι(ν)

Le temporali eventuali: ἐπειδάν, ὅταν, ὁπόταν + cong.

 Osservate gli accenti: essi cadon sempre sul relativo, e sono acuti o circonflessi come nelle forme corrispondenti del relativo stesso. L'indefinito è infatti, come sapete, enclitico. Si spiegan così le eccezioni, solo apparenti, alle léggi generali dell' accentazione: i casi obliqui hanno il circonflesso sulla terzultima, ma ὧν-τινων, per esempio, non è più strano di ἀγρῶν τινων; neppure ἥτις, coll'acuto, vi deve stupir più di γυνή τις (la légge del trochèo finale non s'applica colle enclitiche).

Si trova a volte, collo stesso significato di οἴτινες, anche ὅσοι (ὅσαι, ὅσα), spesso rafforzato da πάντες: «tutti quelli che, quanti»: Ὁ πατὴρ τῷ παιδὶ δίδωσι (πάντα) ὅσ'ἀν αἰτῆ = Il padre dà al figlio tutto quel ch'egli chiede (= eventualmente chieda).

Le proposizioni *temporali eventuali* (esempi terzo e quarto sopra) sono introdotte da queste congiunzioni temporali, composte con ἄν, che voglion dir tutte «quando (eventualmente), ogniqualvolta, tutte le volte che»: ἐπειδάν = ἐπειδή + ἄν; ὅταν = ὅτε + ἄν; ὁπόταν = ὁπότε + ἄν.

Infine, l'ultima frase qui sopra contiene una proposizione condizionale (o pròtasi) di senso eventuale riferita al futuro, con ἐάν, cioè εἰ + ἄν, e il congiuntivo. L'apòdosi (cioè la reggente del periodo ipotetico) ha l'indicativo: nel nostro esempio, l'indicativo del presente, ma si trova anche il futuro: Ἐὰν τῷ Περικλεῖ πιστεύωμεν, μῶροί ἐσμεν = Se mai prestassimo fede a Pericle, saremmo matti; Ἐὰν οἴκαδε ἐπανέλθωμεν, πάντα μαθησόμεθα = Se torneremo a casa, verremo a sapere tutto.

Dunque, in questo tipo di periodo ipotetico, *dell'eventualità* riferita al futuro, eventuale è in realtà solo la protasi (ἐάν+congiuntivo); l'apodosi ha l'indicativo perché, posto che s'avveri la condizione espressa dalla protasi, la conseguenza è presentata come un fatto obiettivo: non so se presteremo mai fede a Pericle, ma è certo però che, se lo faremo, saremo dei pazzi; non è detto che torneremo a casa,

ma, se torneremo, non c'è dubbio che scopriremo ogni cosa.

Chiameremo del *II tipo* il periodo ipotetico *del-l'eventualità*.

Il periodo ipotetico visto dianzi: Ei τῷ Περικλεῖ πιστεύεις, μῶρος ε $\hat{i}$ , coll'*indicativo* sia nell'apodosi sia nella protasi, appartiene invece al I tipo, dell'obiettività.

In esso, chi parla si limita a enunziare un'ipotesi, senza dire se la valùti più o meno probabile, giacché quel che gl'importa è d'affermare che, se essa s'avvera, ne viene quella conseguenza: tu ti fidi di Pericle (non so se sia così, ma ammettiamolo): ebbene, tu sei matto.

In generale, quando una subordinata (condizionale, o anche relativa o temporale) si riferisce, per il suo significato, al futuro, è facile che il greco esprima, con ἄν e il congiuntivo, un'idea d'eventualità: trovate voi stessi cinque esempi tra le frasi col congiuntivo eventuale che abbiamo considerato in questo capitolo.

Tuttavia, non sempre è così. In particolare, quanto al periodo ipotetico, se è più comune, quando la protasi si riferisce al futuro, il II tipo (come nei due esempi visti), si trova però anche il I tipo col futuro indicativo, e specialmente quando si tratti di minacce, avvertimenti o simili: Εἰ τοῦτο ποιήσεις, ἀποθαν $\hat{\eta}$  = Se farai questo, morirai.

Il nonno, saltando giù dal carro καὶ τὸν κλῆρον δείξας, e mostrando il podere, dichiara i motivi per cui non vuol partire. Ἐδείκνῦ, indicava, i campi colla mano, e sosteneva ch'erano meravigliosi; «δείξω,» dice poi con un fremito d'orgoglio, «farò vedere agli spartani che gli ateniesi son pronti a difendersi anche a rischio della vita.»

Quelle che abbiamo messo in evidenza son voci d'un nuovo verbo in -μι, δείκνῦμι, «mostro, ìndico, fo vedere», il cui paradigma è: δείκ-νῦ-μι (imper-

Il periodo ipotetico del *I tipo*, o dell'*obiettività*: prot. e apod.: ind.

Il verbo δείκνῦμι, «mostro»

Enchiridion

t. v.: δεικt. p.: δεικ-νυ-/δεικ-νυ-

## δείκνυμι: forma attiva

I I COCINE	
Ind.	Cong.
δείκ-νῦ-μι	δεικ-νύ-ω
δείκ-νῦ-ς	δεικ-νύ-ης
δείκ-νῦ-σι(ν)	δεικ-νύ-η
δείκ-νυ-μεν	δεικ-νύ-ω-μεν
δείκ-νυ-τε	δεικ-νύ-η-τε
δεικ-νύ-ασι(ν)	δεικ-νύ-ω-σι(ν)
Imp.	The state of the s
δείκ-νυ	δείκ-νυ-τε
Inf.	
δεικ-νύ-ναι	
Part.	
δεικνύς, δεικνῦ	σα, δεικνύν
. (gen. δεικ-νύ-ν	
	ικ-νύ-ντ-ος, есс.)

#### Imperfetto

έ-δείκ-νῦ-ν ἐ-δείκ-νῦ-ς

έ-δείκ-νῦ

έ-δείκ-νυ-μεν

έ-δείκ-νυ-τε

έ-δείκ-νυ-σαν

Altri verbi col suffisso alternante -vū-/-vu-

#### δείκνδμι: forma mediopassiva Presente

Presente	
Ind.	Cong.
δείκ-νυ-μαι	δεικ-νύ-ω-μα
δείκ-νυ-σαι	δεικ-νύ-η
δείκ-νυ-ται	δεικ-νύ-η-ται
δεικ-νύ-μεθα	δεικ-νυ-ώ-μεθο
δείκ-νυ-σθε	δεικ-νύ-η-σθε
δείκ-νυ-νται	δεικ-νύ-ω-ντα
Imp.	
δείκ-νυ-σο	δείκ-νυ-σθε
Inf.	
δείκ-νυ-σθαι	
Part.	
δεικ-νύ-μενος	, -η, -ον

#### Imperfetto

έ-δεικ-νύ-μην

έ-δείκ-νυ-σο

ἐ-δείκ-νυ-το

έ-δεικ-νύ-μεθα

έ-δείκ-νυ-σθε

έ-δείκ-νυ-ντο

fetto ἐδείκνυν), δείξω, ἔδειξα, δέδειχα, δέδειγμαι, ἐδείχθην.

Come si vede dal futuro e dall'aoristo, il *tema* verbale di questo verbo è δεικ-. D'altra parte, osservando, e confrontando tra loro, la I singolare e la I plurale del presente indicativo, δείκ-νῦ-μι e δείκ-νυ-μεν, vi potete render conto che il *tema del presente* deriva dal tema verbale coll'aggiunta d'un suffisso alternante (con apofonia quantitativa) -νῦ-/-νυ-: δεικ-νῦ-/δεικ-νυ-.

Il tema del presente di *grado lungo*, δεικ-νῦ-, compare nel singolare del presente indicativo e dell'imperfetto attivi, inoltre nella II singolare dell'imperativo attivo, che non ha desinenza (δείκνῦ: confrontate ἴστη). Tutte le altre voci (comprese quelle del congiuntivo, e compreso tutto il mediopassivo) derivano dal *grado breve*, δεικ-νυ-.

Osservate δεικνύναι, parossitono, e δεικν<u>ύ</u>ς, ossitono: come sapete, gl'infiniti attivi dei verbi in -μι sono accentati sulla penultima, i participi attivi sull'ultima.

Si coniuga come δείκνδμι un gruppetto di verbi in -μι, il cui tema del presente si forma ugualmente col suffisso -νν-/-νν-. Ricordate: ζεύγ-νν-μι, ζεύξω, ἔζευξα, ἔζευγμαι, ἐζεύχθην, «aggiógo»; ἀν-οίγ-νῦ-μι (composto con ἀν[ά]-, ma il verbo semplice è disusato), imperfetto però ἀνέωγον; poi, ανοίξω, ανέφξα, ανέφχα, ανέφγμαι, ανεώχθην, «apro»; e ἡήγ-νῦ-μι, ἡήξω, ἔρρηξα, ἔρρωγα, ἐρράγην, «rompo». Notate le voci coll'aumento d'àνοίγνυμι, che hanno, eccezionalmente, εφ (l'imperfetto ἀνέφγον deriva in realtà da ἀνοίγω, presente, pure esistente, della I coniugazione). Notate anche che, in ῥήγνομι, dopo l'aumento sillabico si raddoppia il ro: ἔρρηξα ecc. Quest'osservazione vale per tutti i verbi che cominciano per ρ-: così, per esempio, l'imperfetto e l'aoristo di ῥίπτω sono ἔρρῖπτον, ἔρρῖψα.

Come forse già sapete, si parla di discorso diretto quando si riportano le precise parole di qualcuno (nello scritto, di solito colle virgolette); se invece le parole sono riportate in forma indiretta, s'ha il discorso, appunto, indiretto (in latino, ōrātiō oblīgua). Così: Bernardo: «Ti cerca il babbo» > B. mi disse che mi cercava il babbo; «Ricòrdati degli amici!» Gli ho raccomandato di ricordarsi degli amici; Maria: «Perché sei triste, Carlotta?» > M. chiese a C. perché fosse triste: in questi esempi, dalle frasi a sinistra, col discorso diretto (tra virgolette), si passa a quelle a destra, col discorso indiretto; nell'ultimo esempio si tratta d'una domanda, riferita prima nei suoi termini esatti (perciò col punto interrogativo: proposizione interrogativa diretta), poi indirettamente (proposizione interrogativa indiretta).

Avete già trovato, nei brani di lettura, molti esempi di discorso indiretto, e anche, in particolare, di frasi interrogative indirette.

Considereremo ora quelle frasi con cui, nel discorso indiretto, si riporta un fatto, uno stato di cose, un'opinione o simili (per esempio: «Dice che la sua figliola s'è sposata», «che la situazione è molto tesa», «che non gli piacciono i romanzi»): le chiameremo enunziative. Le frasi enunziative in italiano son molto spesso introdotte dalla congiunzione «che» (così nei nostri esempi); in greco si dan due possibilità:

- a) Spesso, anche in greco, s'adoperano le congiunzioni ὅτι ο ὡς, «che» (proposizioni dichiarative); il verbo è allora di modo indicativo: Ἦλεγε ὅτι οἱ Ἦλληνες ἀνδρειότατα ὑπὲρ τῆς πατρίδος τμαχέσαντο = Diceva che i greci combatterono (avevan combattuto) per la patria con grandissimo valore. (Ricordate che ὡς può avere anche il valore finale di «perché, affinché».)
- b) Oppure s'impiega il costrutto dell'accusativo coll'infinito: il soggetto si mette, anziché in nominativo, in accusativo e il verbo nell'infinito (proposizioni infinitive): Ο Πλάτων λέγει τὴν ψῦχὴν ἀθάνατον εἶναι = Platone dice che l'anima è immortale. Notate che l'aggettivo ἀθάνατον, nome del

Il discorso indiretto

ὄτι, ώς, coll'ind.

acc. coll'inf.

Tempi e modi del disc. indir. =
tempi e modi del disc. dir.:
«Ποῦ ἐστιν ὁ κύων;» >
'Ο Φίλιππος ἤρετο ποῦ ἐστιν ὁ

predicato, è anch'esso in accusativo, perché è concordato col soggetto dell'infinitiva, τὴν ψῦχήν.

Come probabilmente già sapete, l'accusativo coll'infinito è frequentissimo in latino, anzi è l'unico costrutto possibile (almeno nella lingua classica) per le frasi enunziative del discorso indiretto: *Platō* ait animum immortālem esse.

Considerate ora attentamente l'esempio che segue: Ὁ Φίλιππος· «Ποῦ ἐστιν ὁ κύων;» > Ὁ Φ. ήρετο ποῦ ἐστιν ὁ κύων = Filippo: «Dov'è il cane?» > F. chiese dove fosse il cane = Philippus: «Ubi est canis?» > Ph. quaesīvit ubi esset canis. Come vedete, mentre in latino e in italiano il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto comporta un modo e un tempo diversi del verbo (si passa cioè dall'indicativo presente: «è», est al congiuntivo imperfetto: «fosse», esset), il greco invece mantiene nel discorso indiretto il tempo e il modo che il verbo aveva nel discorso diretto (ἐστιν, presente indicativo). Ecco ancóra, infatti, tre battute d'un dialogo riportate in forma indiretta: Ἡ παρθένος εἶπεν ὅτι ἡ μήτηρ πρὸς τὴν κρήνην ἔρχεται = La ragazza disse che la madre stava andando alla fontana (discorso diretto: Ή παρθένος εἶπεν· «Ἡ μήτηρ πρὸς τὴν κρήνην ἔρχεται»); Ὁ πατὴρ ἤρετο πότε ἐπάνεισιν = II padre chiese quando sarebbe tornata (discorso diretto: Ὁ πατὴρ ἤρετο· «Πότε ἐπάνεισιν;»); Ἡ παρθένος ἀπεκρίνατο ὡς οὐκ εἶπεν ἡ μήτηρ ὅσον χρόνον απέσται = La ragazza rispose che la madrenon aveva detto per quanto tempo sarebbe stata via (discorso diretto: Ἡ παρθένος ἀπεκρίνατο· «Οὐκ είπεν ή μήτηρ ὄσον χρόνον απέσται»).

#### I verbi greci

Temi verbali in  $-\lambda$  - e in  $-\nu$ -:

ἀγγέλλω (t. v. ἀγγελ-), ἀγγελω, ἤγγειλα, ἤγγελκα, ἤγγελμαι, ἤγγέλθην, «annunzio»

βάλλω (temi verbali βαλ- e βλη-), βαλῶ, ἔβαλον, βέβληκα, βέβλημαι, ἐβλήθην, «lancio»

μένω (temi verbali μεν- e μενη-), μενῶ, ἔμεινα, μεμένηκα, «(intrans.) resto; aspetto; (trans.) aspetto»

ἀποκρίνομαι (t. v. κριν-), ἀποκρινοῦμαι, ἀπεκρινάμην, ἀποκέκριμαι, «rispondo» ἀποκτείνω (t. v. alternante κτεν-/κτον-), ἀποκτενῶ, ἀπέκτεινα, ἀπέκτονα, «uccido» φαίνω (t. v. φαν-), φανῶ, ἔφηνα, «mostro»; φαίνομαι, φανήσομαι ο φανοῦμαι, πέφηνα, ἐφάνην, «sembro (+ inf.); si vede bene che io..., è chiaro che io..., io chiaramente... (+ part.)»

### Il greco nell'italiano

Da quali parole greche derivano i seguenti termini italiani, che indicano materie di studio? (Per rispondere, potete consultare il vocabolarietto greco-italiano alla fine di questo volume.)

- 1) matematica
- 2) aritmetica
- 3) geometria
- 4) fisica
- 5) metafisica
- 6) biologia
- 7) zoologia
- 8) teologia
- 9) zooiatrìa

Considerando l'etimologia della parola matematica, rispondete a queste domande: pensate che i greci avessero molta stima di questa scienza? Credete ch'essi le assegnassero un cómpito pratico?

Che significato, e che origine, pensate che abbia il prefisso meta- in metafisica (confrontate, per esempio, metapsichico)?

Che significato e che origine ha il comunissimo suffisso -logìa, che trovate fra l'altro nelle parole 6, 7 e 8?

Sapete indicare un sinonimo di zooiatria che sia più dell'uso comune? Come si chiamerà colui ch'è dòtto nella zooiatria e la pratica?

Notate fisica (e metafisica) coll'f: osservando queste parole, che conclusione ne potete trarre riguardo alle corrispondenze, nei grecismi, tra lettere greche e lettere italiane? Sapreste trovar qualche altro esempio della stessa corrispondenza? Come si scrive il termine corrispondente a fisica nelle lingue straniere che studiate? Che cosa potete osservare confrontando queste forme con quella dell'italiano?

#### Esercizio 22a

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Αρ'οὐ φοβεῖσθε μὴ κακόν τι πάθωμεν;
- 2. Κίνδυνός ἐστι μὴ χειμὼν δι'όλίγου γένηται.
- 3. Καίπερ φοβουμένη μη χαλεπή γένηται ή ἀνάστασις, ή γυνη τῷ ἀνδρὶ πείθεται.
- 4. Ὁ γέρων ἐλῦπεῖτο, φοβούμενος μὴ οὐδέποτε ἐπανίῃ.
- 5. Φοβοῦμαι μὴ οἱ φύλακες οὐκ ἐθέλωσιν ἀνοῖξαι τὰς πύλας.
- 6. Οἱ δοῦλοι ἐφοβοῦντο μὴ ὁ δεσπότης σφίσιν (= con loro) ὀργίζηται.
- 7. Οὐ φοβούμεθα ἔξω τῶν τειχῶν μένειν.
- 8. Οἱ παῖδες ἐφοβοῦντο τὰ ἀληθῆ λέγειν.
- 9. Φοβούμενοι νυκτὸς ἐπανιέναι οἱ αὐτουργοὶ ἐν τῷ ἄστει ἔμενον.
- 10. Ο ναύκληρος ἐφοβεῖτο μὴ ὁ χειμὼν τὴν ναῦν διαφθείρη.

#### Esercizio 22b

Traducete in greco:

- 1. Ho paura che non arriveremo a tempo in città.
- 2. C'è (il) pericolo che i nemici tra poco invadano la regione.
- 3. Partimmo subito per la città, perché avevamo paura di restare in campagna.
- 4. I contadini temevano che i nemici distruggessero le loro case.
- 5. Non hai più paura di tornare a casa per mare (usate  $\pi\lambda \acute{\epsilon}\omega$ ) che d'andar per terra?

### Esercizio 22c

Traducete queste coppie di frasi:

- 1. Όστις ἂν ἔξω τῶν τειχῶν μένη, ἐν κινδύνῳ ἔσται. Chiunque arriverà primo riceverà il denaro.
- 2. Ἐπειδὰν γένηται ἡ ἐκκλησία, οἱ πολῖται εἰς τὴν Πύκνα σπεύδουσιν. Ogni volta che i nemici invadono la regione, ci riuniamo tutti in città.
- 3. Μενοῦμεν ἐν τῷ ἀγορῷ ἕως ἂν ἐπανέλθη ὁ ἄγγελος. Non torneremo a casa finché non si faccia giorno.
- 4. Μὴ εἴσβητε εἰς τὴν ναῦν ἕως ἀν κελεύση ὁ ναύκληρος. Non salite sulla montagna finché non princìpi (usate γίγνομαι) la primavera.
- 5. Ἐὰν οἱ Πελοποννήσιοι ἐπὶ γῆν ἡμῶν πεζῆ ἴωσιν, ἡμεῖς ἐπὶ τὴν ἐκείνων ναυσὶ πλευσόμεθα.
  - Se i contadini andran tutti alla svelta in città, saranno sicuri.

6. "Οσ'αν ἔχωσιν οἱ παίδες, πάντα ἡμίν διδόναι ἐθέλουσιν. Bisogna che noi si faccia tutto quel che ordinerà il re.

 Έπειδη ὁ αὐτουργὸς τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσήλασεν, δι'όλίγου ἀροῦν ἤρξατο.

Quando il ragazzo entrò nel campo, sùbito chiamò il padre.

8. Οἱ ποιμένες τὰ πρόβατα ἐν τοῖς ὄρεσι νεμοῦσιν ἕως ἄν γένηται ὁ χειμών. Non partiremo per casa (nostra) finché il pastore non ci mostrerà la strada.

9. Όταν ἄπη ὁ δεσπότης, οἱ δοῦλοι παύονται ἐργαζόμενοι. Quando il padrone s'avvicina, gli schiavi s'alzano e lavorano.

- Εἰς κίνδῦνον καταστήσεσθε, ὧ παίδες, εἰ μὴ ποιήσετε ὅσ'ἂν παραινέσωμεν.
   Se non mi darete ascolto, vi capiteranno disgrazie terribili (= patirete cose terribili).
- 11. Οὖτοι οἱ παῖδες, οἳ τοῖς πατράσιν ἐβοήθουν, εἰργάζοντο ἔως ἐγένετο νύξ. Quelle donne, ch'eran sedute nel campo, aspettarono finché i loro mariti non ismisero di lavorare.
- 12. Ἐάν τις τούτου πίη, ἀποθνήσκει. Se uno fa una cosa tale, noi ci adiriamo con lui.

#### Esercizio 22d

Esercizi

Analizzate e traducete le seguenti voci dei verbi δείκνῦμι, ἀνοίγνῦμι, ζεύγνῦμι e ῥήγνῦμι:

1. δεικνύδο	$\mathfrak{sl}(v)$ 6.	δείξαι	11.	ρήξουσι(ν)
2. δείκνυσθ	αι 7.	ἀνοίγνυτε		δείκνυσο
3. ἐδείκνῦ	8.	<b>ἔρρηξαν</b>		άνοίξαντες
4. δεικνῦσο		ζεύξας		ρηγνύναι
5. ἐδείκνυσ		ἀνέφξε(ν)		ζευγνύωμεν.

#### Esercizio 22e

Leggete à voce alta e traducete:

- 1. Ο πατήρ την παρθένον ήρετο πόθεν ηλθεν.
- 2. Ἡ δὲ ἀποκριναμένη είπεν ὅτι ηλθεν ἀπὸ τῆς οἰκίᾶς καὶ δι'ολίγου ἐκεισε ἐπάνεισιν.
- 3. Ὁ ἄγγελος εἶπεν ὅτι οἱ πρέσβεις ἤδη προσχωροῦσι καὶ δι'ολίγου παρέσονται.
- 4. Ὁ στρατηγὸς τὸν ἄγγελον ἐκέλευσε τὰς πύλας ἀνοῖξαι καὶ τοὺς πρέσβεις δέχεσθαι.
- 5. Ὁ ἄγγελος τοὺς φύλακας ἤρετο διὰ τί οὐκ ἀνοιγνύᾶσι τὰς πύλᾶς.
- 6. Ὁ αὐτουργὸς τοὺς βοῦς ζεύξας ἀροῦν ἤρξατο.
- Τὸν δοῦλον καλέσας λίθον μέγιστον ἔδειξεν αὐτῷ καὶ ἐκέλευσεν ἐκφέρειν ἐκ τοῦ ἀγροῦ.

- 8. Ὁ δοῦλος εἶπεν ὅτι οὐ δυνατόν ἐστι λίθον τοσοῦτον αἴρειν.
- 9. Ὁ δὲ δεσπότης ἀπεκρίνατο ὅτι λίθος τοσοῦτος τὸ ἄροτρον ῥήξει· ἀνάγκη οὖν ἐστι τὸν λίθον αἴρειν.
- 10. Ὁ δὲ δοῦλος εἶπεν ὅτι ἐὰν μὴ βοηθῆ ὁ δεσπότης, οὐ δυνήσεται αἴρειν τὸν λίθον.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Tucidide, II. 47-48), poi rispondete alle domande.

Verso l'inizio dell'estate del 430, quando i peloponnesiaci invasero l'Attica per la seconda volta, Atene fu colpita dalla pèste: la città era piena di sfollati, e le condizioni di vita non erano salùbri.

#### Η ΝΟΣΟΣ

Τοῦ δὲ θέρους εὐθὺς ἀρχομένου Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐσέβαλον ἐς τὴν ᾿Αττικήν· καὶ ὄντων αὐτῶν ἐν τῇ ᾿Αττικῇ οὐ πολλὰς ἡμέρας, ἡ νόσος πρῶτον ἤρξατο γενέσθαι τοῖς ᾿Αθηναίοις· λέγουσιν ὅτι πρότερον πολλαχόσε ἐγκατέσκηψεν, οὐ μέντοι τοσοῦτός γε λοιμὸς ἐγένετο οὐδὲ τοσοῦτοι ἄνθρωποι ἀπέθανον.

[πολλαχόσε ἐγκατέσκηψεν (aor. d'ἐγκατασκήπτω) scoppiò in, colpì, molti luoghi ὁ λοιμός la pèste]

- 1. Che fecero all'inizio dell'estate i peloponnesiaci?
- 2. Quando cominciò ad Atene la pèste?
- 3. In che cosa quell'epidemia fu diversa da altre precedenti?

Οὔτε γὰρ ἐπτροὶ ἀφέλουν τὸ πρῶτον, ἀγνοοῦντες τὴν νόσον, ἀλλ'αὐτοὶ μάλιστα ἔθνησκον ὅσῳ καὶ μάλιστα προσῆσαν τοῖς νοσοῦσιν, οὔτε ἄλλη ἀνθρωπείὰ τέχνη ἀφέλει οὐδεμία. Ἡρξατο δὲ ἡ νόσος τὸ μὲν πρῶτον, ὡς λέγουσιν, ἐξ Αἰθιοπίὰς τῆς ὑπὲρ Αἰγύπτου, ἔπειτα δὲ καὶ ἐς Αἴγυπτον κατέβη καὶ ἐς βασιλέως γῆν τὴν πολλήν.

[θνήσκω = ἀπο-θνήσκω ὅσῳ giacché ἀνθρώπειος, -α, -ον umano ἡ Αἰθιοπία l'Etiopia ὑπέρ (+ gen.) sopra a, (qui) a mezzogiorno di βασιλεύς (qui) il gran re, il re di Persia τὴν πολλήν la maggior parte della]

- 4. Perché i medici non furon di nessun aiuto? Perché proprio loro, più degli altri, morivano?
- 5. Che risultato avevano gli altri sforzi umani?
- 6. Dove si dice che abbia avuto inizio la pèste?
- 7. Quali regioni n'erano già state colpite?

Ές δὲ τὴν ᾿Αθηναίων πόλιν ἐξαίφνης ἐσέπεσε, καὶ τὸ πρῶτον ἐν τῷ Πειραιεῖ ἥψατο τῶν ἀνθρώπων ὕστερον δὲ ἐς τὴν ἄνω πόλιν ἀφίκετο, καὶ ἔθνησκον πολλῷ πλέονες ἤδη ἄνθρωποι. Ἐγὰ δὲ οἷον ἐγίγνετο λέξω, αὐτός τε νοσήσᾶς καὶ αὐτὸς ἰδὰν ἄλλους πάσχοντας.

[ἡψάμην, aor. di ἄπτομαι (+ gen.), «colgo, prendo»]

- 8. Dove cominciò la pèste ad Atene?
- 9. Che accadde quando la pèste raggiunse la città alta?
- 10. Per quali ragioni Tucidide è consapevole d'essere una fonte d'informazione attendibile riguardo alla pèste?

### Esercizio 22f

Esercizi

Traducete in greco:

- 1. I medici han paura d'avvicinarsi ai malati (usate un participio).
- 2. Ché chiunque tocchi (*usate ἄπτομαι col gen.*) un malato prende lui la (= cade lui nella; *usate un participio*) malattia e muore.
- 3. I medici dissero che non potevano esser d'aiuto, ignorando la malattia.
- 4. Anche se abbiamo paura d'ammalarci (= di cader nella malattia), bisogna restare in città finché i nemici non se ne vanno.
- 5. Se se n'andranno presto, andremo alla svelta in campagna (= nei campi) per sottrarci (*usate φεύγω*) alla pèste.

## La formazione delle parole

Come sapete, nei verbi il cui tema del presente finisce in  $-\tau\tau$ - il tema verbale esce in consonante velare:  $\kappa$ ,  $\gamma$  o  $\chi$ .

(Non è possibile sapere per quale velare esca il tema verbale se non confrontando altre voci d'uguale origine: trovate degli esempi subito sotto; praticamente, comunque, per coniugare un verbo questo non è affatto necessario.)

Ecco qualche esempio: πράττω, t. ν. πρᾶγ-; τάττω, «dispongo in ordine, ordino», t. ν. ταγ-; φυλάττω, t. ν. φυλακ-; ταράττω, «turbo, confondo», t. ν. ταραχ-. Movendo dal significato delle parole che conoscete, deducete quello delle altre.

- 1) πράττω, ή πρᾶξις, τὸ πρᾶγμα, πρᾶκτικός (-ή, -όν)
- 2) τάττω, ή τάξις, τὸ τάγμα, τακτός (-ή, -όν), ἄτακτος (-ον)
- 3) ταράττω, ή ταραχή, ή ἀταραξία, ἀτάρακτος (-ον)
- 4) φυλάττω, ὁ φύλαξ, ἡ φυλακή

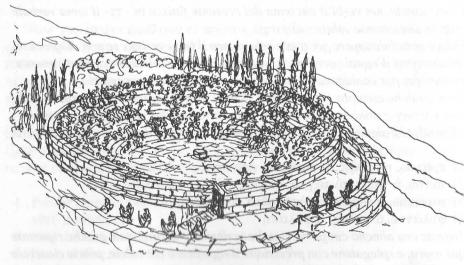
Trovate ora almeno cinque voci italiane derivate dalle parole greche riportate qui sopra, e spiegatene con precisione il significato (se volete, potete ricorrere a un buon vocabolario italiano).

## Il funzionamento della democrazia ateniese

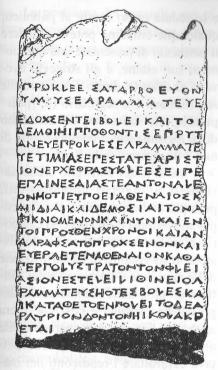
Tello Stato ateniese la sovranità Spettava all'ecclèsia (ἐκκλησία), cioè all'assemblea del popolo. Essa si riuniva di diritto quaranta volte l'anno, quattro per ciascuna pritanìa (v. oltre), sulla Pnice (ἡ Πνύξ), un'altura dirimpetto all'Acròpoli. La partecipazione alle riunioni dell'assemblea era considerata, oltre che diritto, dovere di tutti i suoi membri, ossia di tutti i cittadini maschi adulti (la maggiore età si raggiungeva, come presso di noi, al compimento dei diciott'anni), gli stessi ch'erano eleggibili alle cariche pubbliche. Di fatto però seimila presenze, il numero legale richiesto per un ostracismo, eran probabilmente un buon numero per una riunione ordinaria, mentre i membri di diritto posson forse esser calcolati in circa cinquantamila: bisogna infatti ricordare che la maggior parte dei

cittadini ateniesi viveva in campagna e non poteva quindi certo partecipare a tutte le riunioni. L'assemblea decideva su tutte le questioni che l'eran sottoposte con un voto diretto, per alzata di mano.

La bule (ἡ βουλή), cioè il Consiglio dei cinquecento, era una specie di comitato direttivo dell'assemblea. Essa decideva quali questioni sottoporre all'assemblea e le discuteva preliminarmente. Faceva proposte di légge (προβουλεύματα), su cui l'assemblea discuteva e votava; la votazione si poteva concludere con un'approvazione, una bocciatura o un rinvìo al popolo. Se la proposta era approvata, diventava un decreto (ψήφισμα): il suo testo era scritto, di solito su pietra, ed esposto in luoghi pubblici, così che tutti ne potessero prender conoscenza. D'iscrizioni contenenti



Greci che ascoltano un oratore.



Un decreto (ψήφισμα) della bule e del popolo.

decreti, più o meno frammentari o completi, se ne sono trovate centinaia; il testo contiene sempre le parole ἔδοξε τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ, seguite dall'indicazione della pritanìa e delpresidente.

Le sedute dell'assemblea erano aperte da una preghiera e da una libagione. Quindi un araldo leggeva la proposta di légge ch'era all'ordine del giorno, e domandava all'assemblea se intendesse discuterne o approvarla senza dibattito. Se il popolo decideva, sempre con una votazione, che ci dovesse esser dibattito, l'araldo chiedeva: «Τίς ἀγορεύειν βούλεται;» Qualunque membro dell'assemblea poteva allora montar sul palco (τὸ

βῆμα) e rivolgere un discorso ai suoi concittadini; tuttavia, siccome all'assemblea non garbavano gli oratori insulsi o incompetenti, di fatto gli oratori appartenevano quasi sempre alla cerchia piuttosto ristretta degli uomini politici (οἱ ῥήτορες).

Le sedute di diritto avevano un ordine del giorno in gran parte prefissato: nella prima riunione di ciascuna pritanìa si decideva se confermare i magistrati in carica o deporne qualcuno, quindi si teneva una discussione che aveva per oggetti l'annòna (cioè l'approvvigionamento di granaglie) e la sicurezza (specialmente lo stato della flotta); nella seconda ogni membro poteva sottoporre all'assemblea qualunque questione ch'egli ritenesse di pubblico o privato interesse, alla sola condizione che la sua proposta fosse stata prima comunicata al consiglio; nella terza e nella quarta seduta si discuteva di questioni d'attualità, raggruppate sotto i titoli di «affari sacri», «politica estera» e «affari profani». Oltre alle quaranta di diritto, l'assemblea poteva tenere anche sedute straordinarie, convocate per iniziativa del consiglio o degli strateghi ogniqualvolta lo ritenessero opportuno.

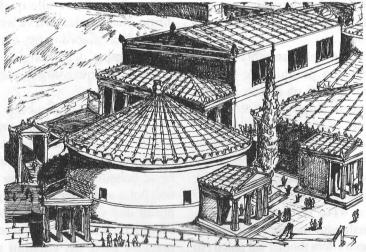
I nomi dei cinquecento bulèuti (βουλευταί), o consiglieri, eran tirati a sorte nei diversi demi tra quelli dei cittadini del demo d'almeno trent'anni; restavano in carica per un anno, e non potevano seder nel consiglio per più di due volte nella vita: basta un semplice calcolo per dedurne che la maggior parte dei cittadini ateniesi

doverono prima o poi far parte del consiglio. I consiglieri eran cinquanta per ognuna delle dieci tribù; per un decimo della durata dell'anno di carica, i cinquanta consiglieri d'una tribù, a rotazione, formavano il collegio dei pritani (πρυτάνεις, propriamente «presidenti»), e si chiamava pritanìa il periodo in cui essi erano in carica. Ogni giorno veniva nominato con sorteggio, tra i prìtani, un presidente (ò ἐπιστάτης): durante le ventiquattr'ore egli doveva custodire il sigillo dello Stato e le chiavi dei templi in cui si conservavano il tesoro pubblico e gli archivi. Il presidente e un terzo dei pritani di quel periodo si dovevano, sempre per lo spazio d'un giorno a rotazione, occupare a tempo pieno degli affari di Stato: essi dormivano e mangiavano nel Tolo (ἡ Θόλος), l'edificio circolare che sorgeva nelle vicinanze della sede del consiglio, il Buleutèrio (τὸ Βουλευτήριον).

Il consiglio si riuniva tutti i giorni,

e le sedute erano aperte al pubblico; qualunque cittadino poteva chiedere il permesso di presentare una questione al suo esame, e gli strateghi avevano *ex officiō* il diritto d'assistere alle sue riunioni. Un segretario (ὁ γραμματεύς, «lo scrivano») era incaricato della registrazione e conservazione di tutti i documenti dello Stato.

I membri del consiglio erano assegnati a diverse commissioni, perlopiù di dieci membri, che s'occupavano ognuna d'una diversa categoria d'affari: così, c'era una commissione responsabile della costruzione delle navi, una s'interessava dei cantieri, un'altra della manutenzione degli edifici pubblici e così via; c'era anche una commissione, paragonabile alla nostra Corte dei conti, a cui spettava controllare i rendiconti dei magistrati che maneggiavano denaro pubblico. Tutti i magistrati erano esaminati dal consiglio all'inizio e alla fine del periodo in cui erano in cari-



Il Tolo.

ca. La posizione del consiglio era affatto centrale nella costituzione d'Atene: pensate che si può ragionevolmente ritenere che ci fossero in media quindicimila cittadini membri dell'assemblea che avevan fatto parte del consiglio, con tutta l'esperienza politica e amministrativa che questo comportava; si comprende bene, allora, il significato delle parole di Pericle: «Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche; gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici» (Tucidide, II. 40; dalla trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

Il buon funzionamento della democrazia ateniese è per certi versi sorprendente, se si considera che tutte le cariche pubbliche, tranne quelle militari e quelle che richiedevano una particolare abilità tecnica, erano assegnate per sorteggio, e che le decisioni importanti eran prese, con un procedimento che oggi chiameremmo di democrazia diretta<sup>1</sup>, da un'assemblea numerosissi-ma e certo soggetta a suggestioni emotive. In realtà, nell'Atene di Pericle ebbe certo un peso determinante la figura carismatica di quest'ultimo, che poté sempre, per il fascino della sua eloquenza e della sua riconosciuta integrità e capacità, controllare e guidare l'assemblea: Tucidide esprime certo in termini efficaci uno

dei rischi a cui van soggetti i regimi democratici quando scrive che, sotto Pericle, Atene era «in teoria una democrazia, ma in pratica il governo d'un solo capo» (II. 65); tuttavia è probabile che le sue parole siano alquanto esagerate: per tutto il periodo in cui egli fu a capo della città esisté sempre la possibilità che fosse allontanato dal potere (questo anzi accadde una volta, per un breve periodo nel 430). D'altra parte, si deve riconoscere ai cittadini dell'Atene del V secolo l'acume politico d'essersi fatti guidare da un capo della grandezza di Pericle.

Tucidide scrive che i successori di Pericle, poiché non avevano la sua autorevolezza e capacità di persuasione ed eran mossi da ambizioni e interessi personali, dettero al popolo tutto quel ch'esso chiedeva e commisero una serie d'errori politici che portarono Atene alla rovina. In effetti, le sconfitte della guerra del Peloponneso furono causa della crescita d'un partito oligarchico (οἱ ὀλίγοι) e infine d'una rivoluzione e d'una controrivoluzione. Tuttavia dopo la guerra la democrazia restaurata funzionò, nel complesso con buoni risultati, per tutto il IV secolo, e senza più esprimere nessun capo carismatico: segno chiaro quest'ultimo, più di tutti forse, che, contrariamente all'opinione di Tucidide, non si trattava d'un regime personale camuffato da democratico.

crazia rappresentativa, cioè il sistema per cui il popolo elegge i suoi rappresentanti (i parlamentari), ai quali spetta il cómpito di far le léggi e di concedere o negare la fiducia al governo.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Nella democrazia diretta le decisioni son prese direttamente dal corpo dei cittadini: naturalmente, essa è possibile solo in comunità non troppo numerose. Negli Stati democratici moderni, come l'Italia, vige invece la demo-

#### Lexicon

Verbi
δείκνῦμι, δείξω, ἔδειξα,
δέδειχα, δέδειγμαι,
ἐδείχθην
ζεύγνῦμι, ζεύξω, ἔζευξα,
ἔζευγμαι, ἐζεύχθην

ἴσταμαι, στήσομαι, ἔστην, ἔστηκα ἀνθ-ίσταμαι, ἀντι-στήσομαι, ἀντ-έστην, ἀνθ-έστηκα (+ dat.) ἀν-ίσταμαι, ἀνα-στήσομαι, ἀν-έστην, ἀν-έστηκα λούω, imperf. ἔλουν, λούσομαι, ἔλουσα, λέλουμαι

ἀναβιβάζω άνα-δίδωμι ἀπο-βάλλω δείδω δια-ρρέω είσ-βάλλω (+ είς e acc.) έμποδίζω έν-δίδωμι κατα-πηδάω μεθ-ίημι οίχομαι, fut. οίχήσομαι προσ-δέχομαι ρήγνυμι συγ-γίγνομαι ύπ-άρχω χωρέω accolgo, contengo Sostantivi ὁ ἀγωγός, τοῦ ἀγωγοῦ ἡ ἁμαξιτός, τῆς ἀμαζιτοῦ ἡ ἀνάστασις, τῆς ἀναστάσεως ἡ βοτάνη, τῆς βοτάνης τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου, τοῖς δένδρεσι(ν) ἡ δίαιτα, τῆς διαίτης τὸ ἡρῷον, τοῦ ἡρῷου ἡ οἴκησις, τῆς οἰκήσεως

τοῖς δένδροις /
τοῖς δένδρεσι(ν)
ἡ δίαιτα, τῆς διαίτης
τὸ ἡρῷον, τοῦ ἡρῷου
ἡ οἴκησις, τῆς οἰκήσεως
τὰ ὅρια, τῶν ὁρίων
τὸ παράδειγμα,
τοῦ παραδείγματος
ἡ πηγή, τῆς πηγῆς
ἡ πρεσβεία,
τῆς πρεσβείας
τὸ στρατόπεδον,

ή φυλακή, της φυλακης

τὸ χωρίον, τοῦ χωρίου

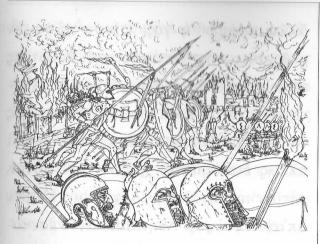
Αggettivi άμαξιτός, άμαξιτόν γενναῖος, γενναία, γενναῖον καρτερός, καρτερά, καρτερόν ὀλιγοχρόνιος, ὀλιγοχρόνιον τηλικοῦτος, τηλικαύτη, τηλικοῦτον ὑψηλός, ὑψηλή, ὑψηλόν Participi con valore d'aggettivi ἄκων, ἄκουσα, ᾶκου

**Preposizioni** ἐκτός (+ gen.) πέρᾶν (+ gen.) πόρρω (+ gen.)

Αννετbi
αὐθημερόν
ἔνδοθεν
ἐνθένδε
ἔξωθεν
πέρυσι(ν)

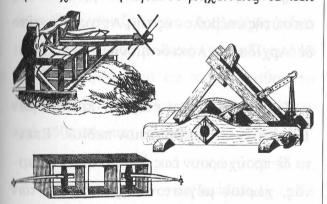
Congiunzioni ἐπειδάν

Locuzioni
ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου
διὰ παντός
ἑνί γε τρόπφ
ἐν τῷ αὐτῷ
χαλεπῶς φέρω



## Η ΕΣΒΟΛΗ (α)

Ό δὲ στρατὸς τῶν Πελοποννησίων προϊὼν ἀφίκετο τῆς ἀττικῆς ἐς Οἰνόην πρῶτον, ἦπερ ἔμελλον ἐσβαλεῖν. Καὶ ὡς ἐκαθέζοντο, προσβολὰς παρεσκευάζοντο τῷ τείχει ποιησόμενοι μηχαναῖς τε καὶ



Ή. Αττική γη τέμνεται ύπὸ τῶν πολεμίων.

ἡ ἐσ-βολή (τῆς ἐσβολῆς) < εἰσ-βάλλω

προ-έρχομαι ή Οἰνόη (τῆς Οἰνόης) : πόλις τις ἐν ᾿Αττικῆ ἢπερ : δι ἢς, δι ἀν τόπου ἐκαθέζοντο < καθίζωμαι (: μένω, ἴσταμαι) παρεσκευάζοντο ός ποιησόμενοι προσβολὰς τῷ τείχει ἡ προσ-βολή (τῆς προσβολῆς) < προσ-βάλλω ἡ μηχανή (τῆς μηχανῆς)

μηχαναί τινες

τὰ μεθ-όρια (τῶν μεθορίων) = τὰ ὅρια τειχίζω : τείχει περιβάλλω τὸ φρούριον (τοῦ φρουρίου) : τόπος ὃν τεῖχος περιέχει, καὶ ὅπου φύλακες μένουσιν

έν-δια-τρίβω

ή ιδέα (τῆς ιδέας): ὁ τρόπος τοῦ νοεῖν ἢ τοῦ ἄγειν πειράσαντες πασαν ιδέαν: πειράσαντες πασαν όδόν, πασαν τέχνην ἐπι-κηρῦκεύομαι: πέμπω κήρῦκας (ὡς εἰρήνην αἰτήσοντας)

προύχώρουν = προ-εχώρουν

ἄλλφ τρόπφ· ἡ γὰρ Οἰνόη οὖσα ἐν μεθορίοις τῆς ᾿Αττικῆς καὶ Βοιωτίᾶς ἐτετείχιστο, καὶ αὐτῷ φρουρίῳ οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐχρῶντο ὁπότε πόλεμος γένοιτο. Τάς τε οὖν προσβολὰς παρεσκευάζοντο καὶ το ἄλλως ἐνδιέτρῖψαν χρόνον περὶ αὐτήν. Αἰτίᾶν τε οὐκ ὀλίγην ᾿Αρχίδᾶμος ἔλαβεν ἀπ᾽αὐτοῦ· οἱ γὰρ ᾿Αθηναῖοι πάντα ἐσεκομίζοντο ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ.

Ἐπειδὴ μέντοι προσβαλόντες τῆ Οἰνόη Π καὶ πᾶσαν ἰδέαν πειράσαντες οὐκ ἐδύναντο ἑλεῖν, οἴ τε ᾿Αθηναῖοι οὐδὲν ἐπεκηρῦκεύοντο, οὕτω δὴ ὁρμήσαντες ἀπ᾽αὐτῆς ἐσέβαλον ἐς τὴν ᾿Αττικήν ἡγεῖτο δὲ ᾿Αρχίδαμος Λακεδαιμονίων βασιλεύς.

Καὶ καθεζόμενοι ἔτεμνον πρῶτον μὲν Ἐλευσῖνα καὶ τὸ Θρῖάσιον πεδίον. Ἔπειτα δὲ προὐχώρουν ἕως ἀφίκοντο ἐς ᾿Αχαρνάς, χωρίον μέγιστον τῆς ᾿Αττικῆς τῶν

**ἐτετείχιστο** era stata cinta di mura δπότε... γένοιτο quando c'era...

25 δήμων καλουμένων, καὶ καθεζόμενοι ἐς αὐτο στρατόπεδόν τε ἐποιήσαντο χρόνον τε πολὺν ἐμμείναντες ἔτεμνον. Λέγεται ὲ ὅτι γνώμη τοιᾳδε ὁ ᾿Αρχίδαμος περί τε τὰς ᾿Αχαρνὰς ὡς ἐς μάχην ταξάμενος ἔμεινε καὶ ὑς τὸ πεδίον ἐκείνη τῆ ἐσβολῆ οὐ κατέβη ἤλπιζε γὰρ τοὺς ᾿Αθηναίους ἐπεξιέναι καὶ τὴν γῆν οὐ περιόψεσθαι τεμνομένην.

Ἐπειδὴ οὖν αὐτῷ ἐς Ἐλευσῖνα καὶ τὸ Θρῖάσιον πεδίον οὐκ ἀπήντησαν, πεῖραν ἐποιεῖτο περὶ ᾿Αχαρνὰς καθήμενος εἰ ἐπεξίᾶσιν ἄμα μὲν γὰρ αὐτῷ ὁ χῶρος ἐπιτήδειος ἐφαίνετο ἐνστρατοπεδεῦσαι, ἄμα δὲ ἐνόμιζε τοὺς ᾿Αχαρνέᾶς μέγα μέρος ὄντας τῆς πόλεως (τρισχίλιοι γὰρ ὑπλῖται ἐγένοντο) οὐ περιόψεσθαι τὰ σφέτερα διαφθειρόμενα ἀλλὰ ὁρμήσειν καὶ τοὺς πάντας ἐς μάχην.

— da Tucidide, II. 18-20

ό δήμος (τοῦ δήμου) : τῶν τῆς ᾿Αττικῆς χωρῶν ἑκάστη

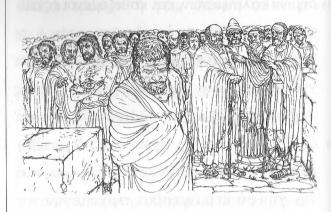
ἐπεξιέναι ἐξ ἄστεως

πείραν ποιέομαι = πειράω ή πείρα (τῆς πείρας)

ἄμα μέν... ἄμα δέ...: ἄμα μὲν ἐφαίνετο..., ἄμα δὲ ἐνόμιζε...
= ἐφαίνετο μὲν..., ἐνόμιζε δὲ...
ὁ χῶρος (τοῦ χώρου)
= ὁ τόπος, τὸ χωρίον
ἐπιτήδειος, -α, -ον = ἱκανός ἐν-στρατοπεδεύω
: τὸ στρατόπεδον ἔν τινι τόπφ τίθημι

σφέτερος, -α, -ον = ἑαυτών

Οἱ ᾿Αθηναῖοι αἴτιον νομίζουσι Περικλέᾶ εἶναι πάντων ὧν πάσχουσιν.



### Η ΕΣΒΟΛΗ (β)

'Αθηναῖοι δὲ μέχρι μὲν οῦ περὶ 'Ελευσῖνα καὶ τὸ Θρῖάσιον πεδίον ὁ στρατὸς ἦν, ἐλπίδα τινὰ εἶχον αὐτοὺς ἐς τὸ ἐγγυτέρω μὴ προϊέναι ἐπειδὴ δὲ περὶ τὰς 'Αχαρνὰς εἶδον τὸν στρατὸν ἑξήκοντα σταδίους τῆς πόλεως ἀπέχοντα, οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιοῦντο, ἀλλά, τῆς γῆς τεμνομένης ἐν τῷ ἐμφανεῖ, δεινὸν αὐτοῖς τέφαίνετο, καὶ ἐδόκει τοῖς τε ἄλλοις καὶ μάλιστα τοῖς νε̄ανίαις ἐπεξιέναι καὶ μὴ περιορᾶν. Κατὰ ξυστάσεις τε γιγνόμενοι ἐν πολλῆ ἔριδι ἦσαν, οἱ μὲν κελεύοντες

έξήκοντα (LX)

ἀνασχετός, -όν : δς ἀνέχεσθαι δύναται ἐμ-φανής, -ές = δῆλος ἐν τῷ ἐμφανεῖ : πάντων ὁρώντων

ή σύ-στασις (τῆς συστάσεως) < συν-ίστημι

τὸ στάδιον, τοῦ σταδίου, plur. anche οἱ στάδιοι lo stadio (= 185 metri)

ἐπεξιέναι, οἱ δέ τινες οὐκ ἐῶντες. Οἵ τε ᾿Αχαρνῆς οἰόμενοι αὐτοὶ μέγιστον μέρος εἶναι τῶν ᾿Αθηναίων, ὡς αὐτῶν ἡ γῆ ἐτέμνετο, ἐνῆγον τὴν ἔξοδον μάλιστα.

Παντί τε τρόπῳ ἀνηρέθιστο ἡ πόλις καὶ τὸν Περικλέὰ ἐν ὀργῆ εἶχον, καὶ ἐκείνων ὧν παρήνεσε πρότερον ἐμέμνηντο οὐδέν, ἀλλ'ἐκάκιζον αὐτὸν ὅτι στρατηγὸς ὢν οὐκ ἐπεξάγει, αἴτιόν τε ἐνόμιζον αὐτὸν εἶναι πάντων ὧν ἔπασχον. Περικλῆς δὲ ὁρῶν μὲν αὐτοὺς πρὸς τὸ παρὸν ὀργιζομένους καὶ οὐ τὰ ἄριστα φρονοῦντας, πιστεύων δὲ ὀρθῶς γιγνώσκειν περὶ τοῦ μὴ ἐπεξιέναι, ἐκκλησίᾶν οὐκ ἐποίει οὐδὲ ξύλλογον οὐδένα, ἵνα μὴ ὀργῆ μᾶλλον ἢ γνώμη ξυνελθόντες ἐξαμάρτωσί τι, ἀλλὰ τήν τε πόλιν ἐφύλασσε καὶ δι'ἡσυχίᾶς μάλιστα ὅσον ἐδύνατο εἶχεν.

έν-άγω = παραινέω

άν-ερεθίζομαι = ὀργίζομαι, χαλεπαίνω

κακίζω = ψέγω

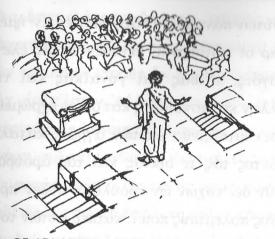
πάντων ὧν = πάντων ἐκείνων ἄ  $\pi \text{ρος τὸ } \pi \text{αρὸν } \chi \text{ρόνον}$ 

γιγνώσκειν : γνώμην ἔχειν

ό σύλλογος (τοῦ συλλόγου)
= ἡ σύστασις
ἐξ-αμαρτάνω

άνηρέθιστο s'era sdegnata ὑμέμνηντο si ricordavano ἄραντες : ἀπελθόντες δηόω = τέμνω (χώρᾶν τινά), πορθέω Οἱ δὲ Πελοποννήσιοι, ἐπειδὴ οὐκ ἐπεξῆσαν αὐτοῖς οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐς μάχην, ἄραντες ἐκ τῶν ᾿Αχαρνῶν ἐδήουν τῶν 75 δήμων τινὰς ἄλλους καὶ ἐμμείναντες ἐν τῆ ᾿Αττικῆ πολύν τινα χρόνον, ἀνεχώρησαν διὰ Βοιωτῶν, οὐχ ἦπερ ἐσέβαλον. ᾿Αφικόμενοι δὲ ἐς Πελοπόννησον διέλυσαν τὸν στρατὸν καὶ ἕκαστοι ἐς τὴν 80 ἑαυτῶν πόλιν ἐπανῆλθον.

— da Tucidide, II. 21-23



## ΟΙ ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΙ ΚΑΙ Η ΡΗΤΟΡΙΚΗ

Έν ῷ δὲ ἡ ἀΤτικὴ ἐτέμνετο ὑπὸ τῶν πολεμίων, ὁ Δικαιόπολις καθ'ἡμέραν ἐφοίτα πρὸς τὸν ἀδελφὸν ὡς αὐτῷ περὶ τῶν τοῦ πολέμου πραγμάτων διαλεξόμενος. Τὰ γὰρ πράγματα τῶν ἐκ τῶν ἀγρῶν εἰς τὴν πόλιν μεταναστάντων οὐ δήπου καλὰ ἦν.

Ό μὲν οὖν Δικαιόπολις πρὸς τὸν ἀδελ
φόν, «χαλεπὰ μέν ἐστι τὰ τῶν ἐν ἄστει γεωργῶν πράγματα,» ἔφη, «ὧ ἄδελφε, πολλὰ δὲ καὶ δεινὰ τὰ παθήματα.

Περικλῆς δέ, ὡς ἐμοί γε δοκεῖ, αἴτιος

Οἱ ῥήτορες μέγιστον δύνανται ἐν ταῖς πόλεσιν.

μέγιστον δύναμαι : μεγίστην δύναμιν ἔχω

φοιτάω = πολλάκις βαίνω

 $\hat{\omega}_{V} = \ddot{\alpha}$ 

πεισθέντες *ἐκείνοις* λόγοις οθς ἔλεγε

ή κατασκευή (της κατασκευης) < κατασκευάζω

τυχών ὧν ἐβούλετο = τυχών ἐκείνων ἃ ἐβούλετο

ών = ἐκείνων ἄς

έγ-καλέω τινά τι : αἴτιόν τινα λέγω εἶναι πράγματός τινος

τούτων πάντων ὧν πάσχομέν ἐστιν ἡμεῖς γαρ οι αὐτουργοί, πεισθέντες οἷς ἔλεγε 🤲 λόγοις, παίδας καὶ γυναίκας καὶ τὴν άλλην κατασκευήν ή κατ'οἶκον έχρώμεθα έσεκομισάμεθα έκ των άγρων, καταλιπόντες τάς τε οἰκίας καὶ τὰς ἀρούρας. Νῦν δέ, τυχὼν ὧν ἐβούλετο, οὐδὲν πρὸς Ιου τούς πολεμίους ποιεί, καίπερ αὐτῶν τούς τῶν ᾿Αθηναίων ἀγροὺς καὶ τὴν γῆν πᾶσαν τεμνόντων. Καὶ ὁ ἐμὸς κλῆρος κατὰ τὸ εἰκὸς νῦν τέμνεται, καὶ ἴσως οὐδεμία τῶν άμπέλων ὧν πέρυσιν ἐφυτευσάμεθα ἔτι ιοι μένει, τῶν πολεμίων πάντα διαφθειρόντων. Ὁ δὲ Περικλης οὐ φροντίζει τούτων ὧν πάσχομεν ἡμεῖς, ἐκκλησίαν οὐ ποιεί οὐδὲ σύλλογον οὐδένα ἵνα συμβουλεύωμεν τί δεῖ ποιεῖν. Φοβεῖται γάρ, ιιι ώς τὸ εἰκός, μὴ ἐγκαλῶμεν αὐτῷ τὰ πράγματα νθν δεινά καίπερ γάρ στρατηγός ὤν, οὐκ ἐπεξέρχεται ὡς τοὺς πολεμίους τοῖς ἀγροῖς ἀμυνῶν. Δεινὸς μὲν

115 γάρ ἐστι λόγους λέγειν, μάχας δὲ μάχεσθαι, καὶ σώζειν τοὺς ᾿Αθηναίους ἐκ τῶν τοσούτων κακῶν ὧν πάντες ὁρῶμεν, οὐχ οἶός τ'ἐστίν. ᾿Αλλὰ πρόσεχε τὸν νοῦν τούτοις τοῖς λόγοις οἷς λέγω σοι, καὶ ἐν 120 μνήμη φύλαττε αὐτούς ἐκ γὰρ τῆς νῦν συμφορᾶς οὐδὲ ὁ Περικλῆς ἡμᾶς σώσει οὐδὲ ἄλλος σωτὴρ ἔσται τῆ πόλει, ἐὰν μὴ τῶν θεῶν τις βούληται εἰρήνην ἀναδοῦναι ἡμῖν. Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι, οἳ ἤδη χαλεπαίνουσί 125 πρὸς τὸ παρόν, ὅταν γνῶσιν οὐδεμίαν ἑαυτοῖς τῖμωρίᾶν οὐδὲ ἐλπίδα οῦσαν, οὐκέτι τὴν αὐτὴν γνώμην ἕξουσιν ἣν νῦν

Ο δὲ ἀδελφὸς ὑπολαβών, «ὁ δὲ Περικλῆς,» ἔφη, «ὡς ἐμοί γε δοκεῖ, νομίζει αὐτὸς μὲν ὀρθῶς γιγνώσκειν, τοὺς δ'ἄλλους ἁμαρτάνειν, καὶ ῥαδίως αὖθις πείσει τόν τε δῆμον καὶ τοὺς δυνατοὺς

περί τοῦ Περικλέους ἔχουσιν, οὐδὲ

παύσονται έν ὀργῆ ἔχοντες αὐτόν, ἀλλὰ

τινι τρόπω.»

 $\hat{\omega}_{V} = \ddot{\alpha}$ 

οἷς = οὕς

ή τιμωρία (της τιμωρίας)
: τιμωρίαν λαμβάνω : τοὺς πολεμίους ἢ τοὺς ἐχθροὺς κολάζω

ζημιόω = κολάζω

πείθω τινά τι

πιθανός, -ή, -όν < πείθω

ή πρόφασις (τῆς προφάσεως) : ή (ψευδὴς) αἰτίᾶ

ἀπο-κρύπτω τινά τι

ἀπροσδοκήτως = ἐξαίφνης

σὺν ἢ ἔχει δυνάμει = σὺν τῆ δυνάμει ἢν ἔχει

ή ἐπιστήμη (τῆς ἐπιστήμης) < ἐπίσταμαι

την έαυτου γνώμην, δήτωρ ὢν πιθανός. Λέξει γαρ ότι οὐκ ἔφη μαχεῖσθαι κατά γην, άλλὰ κατὰ θάλατταν, καὶ ἄλλας πολλάς προφάσεις ας ήμεις οὐδε πολύν χρόνον ἐνθυμοῦντές τε καὶ ἐννοοῦντες 🚻 εύροιμεν ἄν. 'Αμέλει γὰρ καὶ αὐτὸς έπίσταται είς μέγιστον κίνδυνον καταστάς ἀποκρύπτει δὲ πάντας τὴν ἑαυτοῦ γνώμην περί τῶν παρόντων πραγμάτων, καὶ πάντας λανθάνει παρασκευάζων νέον μ τι. Ίσως γὰρ ἀπροσδοκήτως πορεύσεται σύν ή ἔχει δυνάμει πρός τούς πολεμίους, καὶ ἀμυνεῖ αὐτοὺς τῆ ᾿Αττικῆ. Οὐδενὶ δὲ τρόπω οἱ ᾿Αθηναῖοι ζημιώσουσι τὸν Περικλέα οί γὰρ ῥήτορες μέγιστον δύνανται ἐν ταῖς πόλεσιν, καὶ ὁ Περικλῆς τῶν ρητόρων τῶν νῦν δεινότατος φαίνεται ἄν.»

Ό δὲ Δικαιόπολις, «ἀλλὰ περὶ τί,» ἔφη, «τυγχάνει οὖσα αὕτη ἡ ἡητορικὴ ἣν ἐπαινεῖς; Περὶ τί ἐστιν ἐπιστήμη;»

εύροιμεν ἄν potremmo trovare Ό δὲ ἀδελφὸς ἀποκρινάμενος, «πειράσομαι,» ἔφη, «φράσαι ὅ γέ μοι φαίνεται είναι ἡ ἡητορική ἔστι γὰρ ἡ περὶ λόγους ἐπιστήμη, ἣ λέγειν ποιεί δυνατούς.»

«'Αλλὰ τί ἐστι τοῦτο,» ἔφη ὁ Δικαιόπολις, «περὶ οῦ οῦτοι οἱ λόγοι εἰσίν, οἷς ἡ ῥητορικὴ χρῆται;»

Ό δὲ ἀδελφός, «τὰ μέγιστα,» ἔφη, «τῶν ἀνθρωπείων πραγμάτων, καὶ ἄριστα. Ὁ 165 γὰρ ῥήτωρ ἄρχει τῶν ἄλλων ἐν τῆ ἑαυτοῦ πόλει, οἶός τ'ὢν πείθειν τοῖς λόγοις καὶ ἐν δικαστηρίῳ δικαστὰς καὶ ἐν βουλευτηρίῳ βουλευτὰς καὶ ἐν ἐκκλησίᾳ ἐκκλησιαστὰς καὶ ἐν ἄλλῳ συλλόγῳ παντί, 170 ὅστις ἂν πολῖτικὸς σύλλογος γίγνηται. Μέγιστον γὰρ ἀγαθὸν κτᾶται ὁ δυνάμενος λέγειν καὶ πείθειν τὰ πλήθη. ᾿Αλλ'ἐγώ σοι πειράσομαι, ὧ ἄδελφε, σαφῶς ἐξηγεῖσθαι τὴν τῆς ῥητορικῆς δύναμιν ἄπασαν. Οὐ

καὶ τὰ τείχη τὰ ᾿Αθηναίων καὶ ἡ τῶν

τὸ δικαστήριον, τοῦ δικαστηρίου il tribunale ό δικαστής (τοῦ δικαστοῦ)
= ό κρίνων
τὸ βουλευτήριον
(τοῦ βουλευτήριου) < βουλή
ὁ βουλευτής (τοῦ βουλευτοῦ)
: ὁ βουλεύων
ὁ ἐκκλησιαστής
(τοῦ ἐκκλησιαστοῦ)
: ὁ τῆς ἐκκλησίᾶς μετέχων
πολῖτικός, -ή, όν < πόλις
(↔ ἴδιος)

ή συμβουλή (της συμβουλης) < συμβουλεύω ό δημιουργός (τοῦ δημιουργοῦ) : ὁ τέχνην τινὰ ποιῶν

δαιμόνιος,  $-\bar{\alpha}$ ,  $-ov = \theta \epsilon \hat{i} o \zeta$ 

κατα-φαίνομαι

λιμένων κατασκευὴ ἐκ τῆς Θεμιστοκλέους συμβουλῆς γέγονεν, τὰ δ'ἐκ τῆς Περικλέους, ἀλλ'οὐκ ἐκ τῶν δημιουργῶν.»

Ο δὲ Δικαιόπολις, «λέγεται ταῦτα,» 180 ἔφη, «ὧ ἄδελφε, περὶ Θεμιστοκλέους Περικλέους δὲ καὶ αὐτὸς ἤκουον ὅτε συνεβούλευεν ἡμῖν περὶ τοῦ διὰ μέσου τείχους.»

«Όρᾶς οὖν,» ἔφη ὁ ἀδελφός, «ὅτι οἱ ικο ἡήτορές εἰσιν οἱ συμβουλεύοντες καὶ οἱ νἶκῶντες τὰς γνώμᾶς καὶ περὶ τούτων τῶν πρᾶγμάτων;»

Ό δη Δικαιόπολις «Ταῦτα δὲ θαυμάζω.
Δαιμονία γάρ τις ἔμοιγε καταφαίνεται 190
τέχνη.»

Ο δὲ ἀδελφὸς λαβὼν τὸν Δικαιόπολιν καὶ δείξας αὐτῷ οἰκίαν τινὰ οὐ πολὺ ἀπέχουσαν, «δεῦρο νῦν ἀπόβλεπε,» ἔφη «ὁρᾶς τὴν θύραν ἐκείνην ἣ νῦν ἀνοίγεται υπὸ δούλου τινός;»

ο δὲ Δικαιόπολις ἀποκρῖνάμενος,

**γέγονεν** è stata fatta, è avvenuta «ὁρῶ,» ἔφη· «τί οὖν ἐκεῖνό ἐστιν, ὧ ἄδελφε;»

<sup>200</sup> Ο δὲ ἀδελφός· «Διδασκάλου τινὸς ἐκείνη ἐστὶν ἡ οἰκία, ὅς, ἐάν τις ἀργύριον διδῷ, διδάσκει τε τοὺς παῖδας καλοὺς λόγους ποιεῖν καὶ πολλοῖς μαθήμασι παιδεύει αὐτούς. 'Υπ'αὐτοῦ δὲ μάλιστα <sup>205</sup> οἱ παῖδες ἀφελοῦνται. <sup>\*</sup>Ηλθε γὰρ ἐκ τῶν 'Αβδήρων, ἐτῖμᾶτο δὲ καὶ ἐκεῖ ὑπὸ πάντων. Πολλοὶ δὲ καὶ 'Αθηναίων παῖδες νῦν πρὸς αὐτὸν πέμπονται ὑπὸ τῶν πατέρων ὡς μαθησόμενοι.»

«Τί δέ;» ὁ Δικαιόπολις ὑπολαβὼν ἔφη.
«'Ορῶ γὰρ ὅτι πολὺν ἤδη χρόνον λέγειν τι βούλει, οὐ λέγων.»

Ό δὲ ἀδελφός, «ἴσως,» ἔφη, «τυγχάνει ὁ Φίλιππος μαθητὴς ἐκείνου τοῦ διδασ
κάλου βουλόμενος γενέσθαι, ὡς ἐγὼ αἰσθάνομαι, ἀλλἴσως αἰσχύνεται αἰτεῖσθαι παρὰ σοῦ τὴν ἐξουσίαν τοῦ

 $\dot{\eta}$  èxonsíā (thz èxonsíāς) < ěxesti

φιλο-μαθής, -ές:
δς μανθάνειν φιλεῖ
πολυ-μαθής, -ές:
δς πολλὰ μανθάνει, σοφός

διδάσκω (+ acc.) <

διδάσκαλος ( μανθάνω)

ἀκούειν αὐτόν. Φιλομαθης δέ ἐστιν ὁ παῖς· καὶ φιλομαθης ὢν πολυμαθης γενήσεται.»

Ό δὲ Δικαιόπολις, «ἀργύριον δέ,» ἔφη, «οὐκ ἔχω, ἵνα τῷ διδασκάλω διδῶ.»

«Μὴ περὶ τούτου φρόντιζε, ὧ φίλε,» ἔφη ὁ ἀδελφός· «καὶ γὰρ οἱ ἐμοὶ παῖδες εἰς ἐκεῖνο τὸ διδασκαλεῖον φοιτῶσιν· καὶ 221 ἄσμενος ἐγὼ τὸ ἀργύριον δώσω τῷ διδασκάλῷ ἵνα διδάσκῃ καὶ τὸν Φίλιππον.»

Ό δὲ Δικαιόπολις μεγάλην χάριν ἔχων, «ὧ φίλτατ'ἀνδρῶν,» ἔφη, «ἀεὶ εὔφρων 200 φαίνη ὢν ἐμοὶ καὶ τῷ υἱῷ μου. Πῶς χάριν σοι ἀποδοῦναι δυνήσομαι;» Καὶ ταῦτ' εἰπὼν τὸν ἀδελφὸν ἠσπάσατο.

#### Enchiridion

Quelle che abbiamo scritto in corsivo son voci verbali *mediopassive*, qui usate come *passive*.

Infatti, come già sapete, nel presente e nell'imperfetto dei verbi transitivi le stesse voci, dette perciò mediopassive, possono essere adoperate sia come medie sia come passive; l'ambiguità è normalmente risolta dal contesto. Osservate queste altre frasi, prese dalle letture di questo capitolo, che contengono delle voci verbali passive: Λέγεται δὲ ὅτι γνώμη τοιᾶδε ὁ ᾿Αρχίδαμος ἔμεινε = Si dice poi che Archidàmo rimase per una ragione di questo genere; Οἱ ᾿Αθηναῖοι τὴν γῆν οὐ περιόψονται τεμνομένην = Gli ateniesi non tollereranno che la loro terra sia (venga) devastata; Οὐ περιόψονται τὰ σφέτερα διαφθειρόμενα = Essi non tollereranno che le loro proprietà vengan distrutte.

La persona da cui è compiuta l'azione significata dal verbo passivo (complemento d'agente) è perlopiù espressa con ὑπό e il genitivo: Ἡ γῆ ὑπὸ τῶν πολεμίων τέμνεται = La regione è devastata dai nemici.

Quando una preposizione è premessa, come *preverbio*, a un verbo semplice, formandosi così un *verbo composto*, nell'incontro tra il preverbio e il verbo semplice avvengono spesso dei mutamenti fonetici (e di conseguenza grafici). In particolare:

La forma passiva: il presente e l'imperfetto

Cambiamenti di forma dei preverbi nei verbi composti -v + consonante

 $\label{eq:constraints} \begin{array}{l} \mbox{-}\nu + \pi\mbox{-}, \beta\mbox{-}, \phi\mbox{-}, \psi\mbox{-}, \psi\mbox{-}, \mu\mbox{-} > \mbox{-}\mu\mbox{-} \colon \\ \mathring{\epsilon}\mu\pi\mathring{\epsilon}\pi\tau\omega \end{array}$ 

 $\label{eq:constraints} \begin{array}{l} -\nu + \kappa\text{-}, \gamma\text{-}, \chi\text{-}, \xi\text{-} > \text{-}\gamma\text{-}\text{:} \\ \mathring{\epsilon}\gamma\kappa\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omega \end{array}$ 

Elisione della vocale finale: ἀνέρχομαι

Eccezioni: πρό e περί -π + '- > -φ-: ἀφορμάω -τ + '- > -θ-: καθοράω

L'infinito nel discorso indiretto

a) La nasale ν avanti a una consonante labiale (π, β, φ, ο anche ψ, cioè ps, ο μ) diventa, assimilandosi a essa, μ (nasale labiale): ἐν- + πίπτω > ἐμπίπτω (confrontate tra loro ἐνέπεσον e ἐμπεσών), συν- + φέρω > συμφέρω, ἐν- + μένω > ἐμμένω; un ν davanti a una velare (κ, γ, χ, ο anche ξ, cioè ks) diventa un γ (che si pronunzia come l'n di panca o fungo, nasale velare): ἐν- + καλέω > ἐγκαλέω (pronunzia enk-), συν- + γράφω > συγγράφω (pronunzia süng-); infine, un ν davanti a un λ o a un ρ s'assimila totalmente (in lingua povera, diventa uguale) alla consonante che segue: συν- + λέγω > συλλέγω, συν- + ῥήγνῦμι > συρρήγνῦμι.

b) Nelle preposizioni che finiscono per vocale, eccettuate però πρό e περί, quella vocale avanti a un'altra vocale s'elìde (cade): ἀνα- + ἔρχομαι > ἀνέρχομαι, ἀπο- + ἔρχομαι > ἀπέρχομαι, ἐπι- + ἔρχομαι > ἐπέρχομαι; ma προέρχομαι e περιέρχομαι.

c) I preverbi terminanti per vocale che entrano in composizione con verbi che principiano per vo-cale aspirata (cioè collo spirito aspro), dopo l'elisione della vocale finale secondo il punto precedente, aspirano la consonante che resta alla fine se questa è un  $\pi$  o un  $\tau$ : ossia, il  $\pi$  diventa  $\phi$  (labiale aspirata) e il  $\tau$   $\theta$  (dentale aspirata):  $\dot{\alpha}\pi(0)$  - +  $\dot{\delta}$ ρμάω >  $\dot{\alpha}$ φορμάω,  $\dot{\epsilon}\pi(1)$  - +  $\ddot{\iota}$ στημι >  $\dot{\epsilon}$ φίστημι, κατ( $\alpha$ ) - +  $\dot{\delta}$ ράω > καθοράω, μετ( $\alpha$ ) - +  $\ddot{\iota}$ ημι > μεθ $\dot{\iota}$ ημι,  $\dot{\alpha}$ ντ( $\iota$ ) - +  $\ddot{\iota}$ στημι >  $\dot{\alpha}$ νθίστημι,  $\dot{\delta}$ π( $\iota$ ) - +  $\dot{\epsilon}$ ος  $\dot{\epsilon}$ υθιστημι,  $\dot{\epsilon}$ υθιστημι,  $\dot{\epsilon}$ υθος  $\dot{\epsilon}$ υθιστημις.

Già nel primo volume di questo corso avete trovato alcuni verbi che reggono l'accusativo coll'infinito: φημι, νομίζω e altri. Consideriamo ora con più attenzione quest'argomento.

Invece di ὅτι ο ὡς, «che», coll'indicativo, si trova spesso, nel discorso indiretto, l'infinito: Ὁ νεᾶνίᾶς μοι ἔφη τῷ γέροντι βοηθήσειν = Il giovinetto mi disse che avrebbe aiutato il vecchio. Il tempo dell'infinito è, praticamente, lo stesso che s'aveva (o s'avrebbe), perlopiù nel modo indicativo, nel discorso diretto: così, nel nostro esempio le

parole del giovinetto sarebbero: «Τῷ γέροντι βοηθήσω», «Aiuterò il vecchio».

S'usa sempre l'infinito col verbo φημι, «dico» (imperfetto ἔφην). Con λέγω, «dico», s'usan tutt'e due le costruzioni; εἶπον, «dissi», regge di norma ὅτι ο ὡς coll'indicativo. La costruzione coll'infinito è propria anche d'altri verbi, e in particolare di quelli di pensare e di credere: per esempio, 'Ο Περικλῆς ἐπίστευεν ὀρθῶς γιγνώσκειν περὶ τοῦ μὴ ἐπεξιέναι = Pericle era convinto d'aver ragione riguardo al non uscire (all'attacco).

Il soggetto della subordinata s'esprime di norma in accusativo (costruzione dell'*accusativo coll'infinito*, come in latino): Αἴτιον ἐνόμιζον αὐτὸν εἶναι πάντων ὧν ἔπασχον = Pensavano ch'*egli* fosse responsabile di tutti i mali che soffrivano (notate qui che, come il soggetto αὐτόν, è in accusativo anche il nome del predicato αἴτιον).

Se però il soggetto della subordinata è lo stesso della reggente, esso va in nominativo, ma si sottintende, come nel penultimo degli esempi visti (Ὁ Περικλῆς ἐπίστευεν ὀρθῶς γιγνώσκειν), ammenoché non sia il pronome enfatico αὐτός: Ἐπίστευεν αὐτὸς μὲν ὀρθῶς γιγνώσκειν, ἐκείνους δὲ ἁμαρτάνειν = Era convinto d'esser nel giusto lui, e che quelli invece sbagliassero; Οὶ ᾿Αχαρνῆς ἤοντο αὐτοὶ μέγιστον μέρος εἶναι τῶν ᾿Αθηναίων = Gli acarnesi pensavano d'esser loro la più gran parte degli ateniesi.

Anche la negazione è la stessa che sarebbe nel discorso diretto: "Ωιετο τὸν πατέρα οὐ παρεῖναι = Pensava che suo padre non fosse presente (discorso diretto: Ὁ πατὴρ οὐ πάρεστιν); Οὐκ ἔφη βοηθήσειν = Disse che non avrebbe aiutato (si rifiutò d'aiutare; discorso diretto: Οὐ βοηθήσω). Notate l'ultimo esempio: la negazione si trova davanti al verbo di dire, ma si riferisce in realtà alla subordinata: «non disse che...» = «disse che non...». I verbi di sperare, promettere e minacciare, e le espressioni d'ugual significato, reggono spesso l'infinito col μή: Οἱ πολῖται ἤλπιζον τοὺς πολεμίους τῆ πόλει μὴ προσβαλεῖν = I cittadini speravano

Accusativo coll'infinito

Nominativo coll'infinito (stesso soggetto della reggente)

Il soggetto in nominativo si sottintende se non è enfatico (αὐτός)

La negazione è la stessa del discorso diretto

οὐκ ἔφη... = «disse che non...»

verbi di *sperare*, *promettere*, *minacciare*:  $\mu \dot{\eta}$  + infinito

Il participio nel discorso indiretto verbi di *sapere*, *vedere*, *sentire*: accusativo col *participio* 

> sogg. uguale alla reggente: in nom., sottinteso se non è enfatico (αὐτός)

che i nemici non avrebbero attaccato la città; Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐλπίδα τινὰ εἶχον αὐτοὺς μὴ ἐς τὸ ἐγγυτέρω προϊέναι = Gli ateniesi avevan qualche speranza ch'essi non si sarebbero avvicinati oltre.

I verbi di sapere, vedere e sentire reggono l'accusativo (del soggetto) col participio: Εἶδον τὸν στρατὸν ἑξήκοντα σταδίους τῆς πόλεως ἀπέχοντα = Videro che l'esercito era a sessanta stadi di distanza dalla città; Περικλῆς ὁρῶν αὐτοὺς πρὸς τὸ παρὸν ὀργιζομένους καὶ οὐ τὰ ἄριστα φρονοῦντας, ἐκκλησίαν οὐκ ἐποίει = Pericle, vedendo ch'essi per il momento erano adirati e non pensavano per il meglio, non convocava l'assemblea.

Come coll'infinito, il soggetto della subordinata, quand'è lo stesso della reggente, è in nominativo, e ugualmente il participio; il soggetto però si sottintende, tranne quand'è enfatico (αὐτός): Ἐπίστανται εἰς μέγιστον κίνδῦνον καταστάντες = Essi sanno d'essersi messi in un grandissimo pericolo; Οἶδα αὐτὸς μὲν ὀρθῶς γιγνώσκων, ἐκείνους δὲ ἁμαρτάνοντας = So che io ho ragione e loro sbagliano. Anche per l'uso dei tempi e delle negazioni valgono le stesse osservazioni già fatte riguardo alla costruzione coll'infinito. Nello specchietto che segue trovate spiegato in quali casi s'usi il costrutto coll'infinito e in quali quello col participio.

Dopo	si trova di regola
φημι	"l'inf. or al a been agen et off
ε πον	őτι, ώς
λέγω e altri verbi di dire, per es. ἀποκρίνομαι	l'inf. ο ὅτι, ὡς
i verbi di pensare e di credere	l'inf. (solo occasionalmente ὅτι, ὡς)
i verbi di sperare, promettere e minacciare	l'inf. (negazione μή)
i verbi di sapere	il participio, ο ὅτι, ὡς
i verbi di percezione (di sentire, di vedere ecc.)	il part. o, nel caso d'una percezione intellettuale, ὅτι, ὡς

Il verbo φημι, «dico»

Fin dai primi capitoli di questo corso avete trovato delle voci, come φησι(ν), φᾶσι(ν), ἔφη, che appartengono a un altro verbo molto comune della II coniugazione: φημι, «dico».

Esso si coniuga sulla base d'un tema verbale alternante: grado lungo  $\phi\eta$ -, grado breve  $\phi\alpha$ -. Il grado lungo è visibile solo nel singolare dell'indicativo (presente e imperfetto), mentre nel congiuntivo l'- $\eta$ -si contrae colle terminazioni (\* $\phi\dot{\eta}$ - $\omega$  >  $\phi\hat{\omega}$ , \* $\phi\dot{\eta}$ - $\eta\varsigma$  >  $\phi\hat{\eta}\varsigma$  ecc.; sicché, praticamente, s'aggiungono al  $\phi$ - le solite uscite, e l'accento è sempre circonflesso); tutte le altre voci derivano dal grado breve. Notate  $\phi\dot{\eta}\varsigma$ ,  $\phi\bar{\alpha}\sigma\iota(\nu)$  e le desinenze di  $\phi\alpha$ - $\theta\dot{\iota}$  e  $\dot{\epsilon}$ - $\phi\eta$ - $\sigma\theta\alpha$ ; ricordate poi che, come in  $\dot{\epsilon}\dot{\iota}\mu\iota$ , sono enclitiche tutte le voci dell'indicativo presente, tranne la II singolare. Il futuro e l'aoristo sono regolari:  $\phi\dot{\eta}\sigma\omega$ ,  $\dot{\epsilon}\phi\eta\sigma\alpha$ , ma rari (s'usan di solito  $\dot{\epsilon}\rho\hat{\omega}$  e  $\dot{\epsilon}\dot{\iota}\pi\sigma\nu$ ).

Considerate questo periodo, che avete letto a p. 235: Τὸν Περικλέα ἐν ὀργῆ εἶχον, καὶ ἐκείνων ὧν παρήγεσε πρότερον ἐμέμνηντο οὐδέν, αἴτιόν τε ἐνόμιζον αὐτὸν εἶναι πάντων ὧν ἔπασχον = Erano adirati con Pericle, e delle cose che aveva consigliato dianzi (dei suoi consigli di prima) non si ricordavan per nulla, e ritenevano ch'egli fosse colpevole di tutti i mali che pativano (di tutte le loro sofferenze). Ci aspetteremmo che i relativi fossero qui in accusativo (α), secondo la funzione logica che adempiono nelle frasi a cui appartengono; essi sono invece in genitivo (ὧν), perché sono stati attratti nel caso dei loro antecedenti (ἐκείνων, πάντων). Un'attrazione di questo genere è frequente, anche se non obbligatoria, quando: 1) il relativo dovrebb'essere altrimenti in accusativo; 2) l'antecedente è in genitivo o in dativo.

Spesso poi il relativo attratto precede il suo antecedente (ch'è dunque tale solo logicamente): « Ὁ Περικλῆς πορεύσεται σὺν  $\hat{\eta}$  ἔχει δυνάμει» (= σὺν τῆ δυνάμει  $\hat{\eta}$ ν/ $\hat{\eta}$  ἔχει), «Pericle marcerà colle truppe *che* ha,» dice a Diceòpoli il fratello; come vedete da quest'esempio, in tali casi l'articolo è omesso.

Nei casi in cui il relativo è attratto, il suo antecedente è spesso omesso se è un dimostrativo: per esempio, Ἐπαινῶ σε ἐφ'οῖς λέγεις, «Ti lodo per le cose che dici», è una costruzione più normale che ...ἐπὶ τούτοις ὰ λέγεις, coll'antecedente espresso.

tema alternante: φη-/φα-Presente Indicativo Congiuntivo  $\varphi \hat{\omega} (< *\varphi \hat{\eta} - \omega)$ φη-μι φής φῆς φη-σι(ν) φη φα-μεν φῶμεν φα-τε σῆτε φασι(ν) φῶσι(ν)  $(<*\phi\alpha-\nu\tau\iota[\nu])$ *Imperativo* φα-θί φά-τε Infinito Participio φάς, φᾶσα, φάν φά-ναι (gen. φά-ντ-ος,

Imperfetto
ε-φη-ν
ε-φη-σθα ο ε-φη-ς
εφη
ε-φα-μεν
ε-φα-τε
ε-φα-σαν

L'attrazione del pronome relativo nel caso del suo antecedente

ecc.)

ἐκείνων ὧν = ἐκείνων ἄ πάντων ὧν = πάντων ἄ

σὺν ἢ ἔχει δυνάμει = σὺν τἢ δυνάμει ἢν ἔχει

ἐπαινῶ σε ἐφ'οῖς λέγεις = ἐ. σε ἐπὶ τούτοις ἃ λέγεις

#### I verbi greci

Temi verbali in -ρ-:

αἴρω, ἀρῶ, ἣρα (ἄρω, ἀρον, ἀραι, ἄρας), ἣρκα, ῆρμαι, ἤρθην, «sollevo; (intransitivo) parto»

διαφθείρω (t. v. alternante φθερ-/φθορ-/φθαρ-), διαφθερῶ, διέφθειρα, διέφθαρκα e διέφθορα, διέφθαρμαι, διεφθάρην, «distruggo, mando in rovina»

ἐγείρω (t. v. alternante ἐγερ-/ἐγορ-/ἐγρ-), ἐγερῶ, ἤγειρα, ἐγρήγορα, ἐγήγερμαι, ἤγέρθην, «sveglio; (nel medio e nel passivo, intransitivo) mi sveglio»

*Verbi della III classe col suffisso -αν-:* 

αὐξάνω (temi verbali: αὐξ-, αὐξη-), αὐξήσω, ηὔξησα, ηὔξηκα, ηὔξημαι, ηὐξήθην, «aumento»

Coll'infisso nasale:

λαμβάνω (temi verbali: λαβ-, ληβ-), λήψομαι, ἔλαβον, εἴληφα, εἴλημμαι, ἐλήφθην, «prendo; (medio) afferro (+ gen.)» μανθάνω (temi verbali: μαθ-, μαθη-), μαθήσομαι, ἔμαθον, μεμάθηκα, «imparo»

### Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato delle parole seguenti:

- 1) politica
- 2) demagògo
- 3) retorica
- 4) monarchia
- 5) oligarchia
- 6) tirànnide
- 7) autonomia
- 8) misoneismo.

Che cos'è dunque, propriamente, la politica?

Confrontate con demagògo pedagògo: che significa quest'ultima parola, e con quale altra voce greca è composta?

Nell'uso oggi più comune, le parole retorica e tirannide hanno subito un certo slittamento di significato rispetto alle loro origini greche: quale? Qual è, e che etimologia ha, il contrario d'autonomia?

Osservate monar<u>ch</u>ia e oligar<u>ch</u>ia, col ch: riflettendo sull'etimologia di queste parole, che conclusione ne potete trarre riguardo alle corrispondenze, nei grecismi della nostra lingua, tra lettere greche e lettere italiane? Sapreste trovar qualche altro esempio della stessa corrispondenza?

Che cosa potete osservare sull'accentazione di monarchia, d'oligarchia e delle moltissime altre parole italiane in -ìa?

#### Esercizio 23a

Esercizi

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οἱ ὁπλῖται ὡς ἐς μάχην ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ ἐτάσσοντο.
- 2. Ὁ παῖς ὑπὸ τοῦ ταύρου διωκόμενος βοῆ μεγίστη ἐχρῆτο.
- 3. Οἱ αὐτουργοὶ ἐφοβοῦντο μὴ οἱ ἀγροὶ ὑπὸ τῶν πολεμίων τέμνωνται.
- 4. Αί γυναῖκες ἐπὶ τῆ ἁμάξη φερόμεναι ταχέως ἐς τὸ ἱερὸν ἐκομίζοντο.
- 5. Οἱ ἐν ἐκείνῃ τῆ μάχῃ μαχεσάμενοι αἰεὶ ὑπὸ τοῦ δήμου ἐτῖμῶντο.
- 6. Οὐδεὶς κίνδῦνός ἐστι μὴ νῖκώμεθα ὑπὸ τῶν πολεμίων καίπερ τοσούτων ὄντων.
- 7. Λέγεται ὅτι ὀργίζονται οἱ πολῖται ὁρῶντες τὰ σφέτερα διαφθειρόμενα.
- 8. Ές τὸ ἄστυ σπεύδωμεν ὅπως μὴ ὑπὸ τῶν ἐσβαλλόντων βλαπτώμεθα.
- 9. 'Αμ' ἦρι ἀρχομένω αἰεὶ ἠλαύνετο τὰ πρόβατα πρὸς τὰ ὄρη.
- 10. "Οστις αν έξω των τειχων λαμβάνηται έν μεγίστω κινδύνω έσται.

#### Esercizio 23b

*Traducete in greco:* 

- 1. Quando si fa sera (!), i bovi sono spinti verso casa dal contadino.
- 2. Gli uomini inseguiti da quel cane a stento riuscirono a rifugiarsi (= si rifugiarono) nella casa.
- 3. Le pecore, inseguite da quei ragazzi, si spaventarono (= si misero in timore).
- 4. Ho paura che saremo sconfitti dai nemici.
- 5. Tutti quelli che combattono (!) coraggiosamente per la patria son onorati dal popolo.

### Esercizio 23c

Traducete queste coppie di frasi:

- 1. Ὁ ἄγγελος ἔφη τοὺς πρέσβεις ἤδη ἀφικέσθαι ἐς τὰς πύλας. Il vecchio disse (= diceva) che il ragazzo era già tornato a casa.
- 2. Οἱ νεανίαι νομίζουσι τοὺς πολεμίους ῥαδίως νικήσειν. Pensiamo che prenderemo facilmente la città.
- 3. Οἱ παῖδες οὐκ ἔφασαν τὸν πατέρα ἐν τῷ ἀγορῷ ἰδεῖν.
  I forestieri negarono (!) d'aver trovato il denaro.
- 4. 'Ορῶ ὑμᾶς πολλὰ καὶ κακὰ πάσχοντας. Vediamo ch'essi sbagliano.

- Χειμῶνος γιγνομένου οἱ ναθται ἔγνωσαν μόλις ἐς τὸν λιμένα ἀφιξόμενοι.
   Le donne capirono (usate γιγνώσκω) che si sarebbero messe in un grave pericolo.
- 6. Ἡ παρθένος ἄετο τὴν μητέρα πρὸς τῆ κρήνη ὄψεσθαι. Il pastore pensava che avrebbe trovato il cane vicino al fiume.
- 7. Οἱ δοῦλοι ἤλπιζον τὸν δεσπότην σφίσι (= con loro) μὴ ὀργιεῖσθαι. Noi speriamo che il cane non farà del male alle pecore.
- Αἱ γυναῖκες ἠπίσταντο οὐδένα σῖτον ἐν τῷ οἴκῷ σφίσιν (= per loro) ὑπάρχοντα.
   I contadini sapevano che non c'era (usate ὑπάρχω) per loro nessun'abitazione nella città.
- 9. Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἄοντο τοὺς ἐχθροὺς σφίσιν ἐπιβουλεύειν. Pensavamo che lo straniero ci stesse conducendo al tempio.
- 10. Ἡ γυνὴ ἐπίστευεν αὐτὴ μὲν ὀρθῶς γιγνώσκειν, τὸν δὲ ἄνδρα ἁμαρτάνειν.
  Ognuno pensava d'essere al sicuro (usate ἀσφαλής) lui e che fossero in pericolo gli altri.

#### Esercizio 23d

Leggete a voce alta e traducete le frasi seguenti.

Per ogni relativo attratto, dite la forma che avrebbe avuto se non ci fosse stata l'attrazione, e dite anche la forma eventualmente omessa del dimostrativo.

- 1. Μή πιστεύωμεν τοῖς πρέσβεσιν οἷς ἔπεμψαν οἱ Λακεδαιμόνιοι.
- 2. "Αξιοι ἔστε, ὧ ἄνδρες, τῆς ἐλευθερίας ῆς κέκτησθε (= avete conquistato).
- 3. Δεῖ ὑμᾶς ἀφ'ὧν ἴστε (= sapete) αὐτοὶ τὰ πράγματα κρῖναι (= giudicare).
- 4. Ὁ στρατηγὸς ἀφίκετο ἄγων ἀπὸ τῶν πόλεων ὧν ἔπεισε στρατιάν.
- 5. 'Αμαθέστατοί (= i più ignoranti) ἐστε ὧν ἐγὼ οἶδα Ἑλλήνων.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Tucidide, II. 65), poi rispondete alle domande.

La pèste minava il morale degli ateniesi, che davano la colpa delle loro sofferenze a Pericle e mandavano a Sparta ambascerie per la pace. Pericle fece allora un discorso per cercar di risollevare gli spiriti.

Tucidide riassume poi i risultati positivi del governo di Pericle.

#### Ο ΠΕΡΙΚΛΗΣ

Τοιαῦτα ὁ Περικλῆς λέγων ἐπειρᾶτο τοὺς ᾿Αθηναίους τῆς ἐς αὐτὸν ὀργῆς παραλύειν. Οἱ δὲ δημοσία μὲν τοῖς λόγοις ἐπείθοντο καὶ οὕτε πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους πρέσβεις ἔτι ἔπεμπον ἔς τε τὸν πόλεμον μᾶλλον ἄρμηντο, ἰδία δὲ τοῖς παθήμασιν ἐλῦποῦντο. Οὐ μέντοι πρότερόν γε

ἐπαύσαντο ἐν ὀργῆ ἔχοντες αὐτὸν πρὶν ἐζημίωσαν χρήμασιν. Ύστερον δὲ οὐ πολλῷ αῧθις στρατηγὸν αὐτὸν εἴλοντο καὶ πάντα τὰ πράγματα ἐπέτρεψαν.

[ἐς (+ acc.) nei confronti di, contro di παρα-λύω libero (+ gen., «da») οὕτε (qui) = οὐ ἄρμηντο (piucchepperf. pass. di ὁρμάω) erano stati eccitati, erano entusiasti πρίν finché non εἴλοντο scelsero]

- 1. Che cercò di fare Pericle?
- 2. Che fecero allora gli ateniesi in pubblico?
- 3. E in privato?
- 4. Che fecero gli ateniesi a Pericle in un primo tempo?
- 5. E poi?

Όσον τε γὰρ χρόνον προὖστη τῆς πόλεως ἐν τῇ εἰρήνῃ, μετρίως ἡγεῖτο καὶ ἀσφαλῶς ἐφύλαξεν αὐτήν, καὶ ἐγένετο ἐπἰἐκείνου μεγίστη· ἐπειδή τε πόλεμος κατέστη, φαίνεται ὁ Περικλῆς καὶ ἐν τούτῳ προγνοὺς τὴν δύναμιν αὐτῆς. Ἐπεβίω δὲ δύο ἔτη καὶ εξ μῆνας· καὶ ἐπειδὴ ἀπέθανεν, ἐπὶ πλέον ἐγνώσθη ἡ πρόνοια αὐτοῦ ἡ ἐς τὸν πόλεμον.

[ὅσον... χρόνον per tutto il tempo che προὕστη = προέστη, da προίστημι, «sono a capo di» (+ gen.) μετρίως con moderazione ἐπί + gen. ai tempi di ἐπιβιόω sopravvivo ἐπὶ πλέον tantopiù, ancor più ἐγνώσθη (aor. pass. di γιγνώσκω) fu riconosciuta ἡ πρόνοια previdenza]

- 6. In che condizioni era Atene sotto Pericle nel periodo di pace?
- 7. Le opinioni di Pericle si rivelaron vere allo scoppio della guerra?
- 8. Che cosa fu riconosciuto ancor di più dopo la sua morte?

Ό μὲν γὰρ ἔφη ἡσυχάζοντάς τε καὶ τὸ ναυτικὸν φυλάσσοντας καὶ ἀρχὴν μὴ ἐπικτωμένους ἐν τῷ πολέμῳ μηδὲ τῇ πόλει κινδῦνεύοντας αὐτοὺς νῖκήσειν. Οἱ δὲ ταῦτα πάντα ἐς τὸ ἐναντίον ἔπραξαν καὶ κατὰ τὰς ἰδίᾶς φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη κακῶς ἐπολίτευσαν. Αἴτιον δὲ ἢν ὅτι ἐκεῖνος δυνατὸς ὢν οὐκ ἤγετο ὑπὸ τοῦ δήμου μᾶλλον ἢ αὐτὸς ἦγε. Ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή.

[ἐπικτάομαι acquisto in più κινδυνεύω metto in pericolo (+ dat.) ἐς τὸ ἐναντίον al contrario, nel modo contrario ἴδιος, -α, -ον privato, personale ἡ φιλοτιμία ambizione τὸ κέρδος guadagno κακῶς πολιτεύω seguo una cattiva politica τὸ αἴτιον motivo, ragione]

- 9. Secondo Pericle, gli ateniesi avrebbero dovuto far quattro cose per vincer la guerra: quali?
- 10. Gli ateniesi si comportarono nel modo auspicato da Pericle?
- 11. Perché gli ateniesi agiron così?
- 12. Quale fu il loro comportamento come cittadini?
- 13. Quali furono, secondo Tucidide, i motivi del successo di Pericle come capo politico?
- 14. Che cosa fu Atene sotto il governo di Pericle, sempre secondo Tucidide?

#### Esercizio 23e

Traducete in greco:

- 1. Quando Pericle morì, i (suoi) successori (οἱ ὕστερον) non guidavano i cittadini, ma eran guidati da loro.
- 2. Ché ognuno, desiderando esser (il) primo, diceva: «Darò ai cittadini tutto quel che vorranno (!).»
- 3. Ma essi fecero molti errori, e mandarono la spedizione in Sicilia, sperando che avrebbero così compiaciuto (usate  $\chi \alpha \rho i \zeta o \mu \alpha i \ col\ dat.$ ) il popolo.
- 4. Ma, quando sentirono che i generali venivano sconfitti dai nemici, non mandarono un aiuto (usate  $\dot{\eta}$   $\beta o \dot{\eta} \theta \epsilon \iota \alpha$ ).
- 5. Poiché lottavano gli uni contro gli altri per la guida (usate  $\dot{\eta}$  προστασί $\bar{\alpha}$ ) del popolo, si convinsero a trascurar la guerra.

### La formazione delle parole

A p. 189 abbiamo visto che le forme nominali e verbali possono essere analizzate, in principio, in tre elementi componenti: la radice, il suffisso e la desinenza. Tuttavia non è raro il caso che almeno uno di questi tre elementi manchi. Movendo dal significato delle parole che già conoscete, dite quello delle altre:

radici	<u>verbi</u>	sostantivi
γραφ-	γράφω	ή γραφή
μαχ-	μάχομαι	ή μάχη.
úm fi voz kourru	get der the maybates.	ικά φαρινέια συν

Come sapete, la radice presenta spesso l'apofonia, o alternanza vocalica: qui di séguito ne trovate alcuni esempi.

Notate che l'alternanza può riguardare il suono fondamentale delle vocali (apofonia qualitativa) o la loro quantità (apofonia quantitativa) o tutt'e due le cose insieme.

Nell'apofonia qualitativa, il caso più tipico, come abbiamo già osservato, è quello dell'alternanza tra le vocali  $\varepsilon$  e o; molte volte essa serve, tra l'altro, a opporre i verbi ai sostantivi.

Dite il significato delle parole che seguono:

<u>radici</u>	<u>verbi</u>	sostantivi
λεγ-/λογ-	λέγω	δ λόγος
τρεπ-/τροπ-	τρέπω	ο τρόπος.

Diverse radici alternanti (cioè soggette ad apofonia) si presentano anche in una terza forma, in cui la vocale manca affatto: per esempio, γεν-/γον-/γν-. Qui sotto trovate un paio d'esempi.

Si chiamano gradi apofonici le diverse forme che la radice (o un altro elemento della parola) prende in conseguenza dell'apofonia: in particolare, si suol parlare di grado normale quando la vocale è  $\epsilon$  ( $\gamma \epsilon \nu$ -), di grado forte quand'è o ( $\gamma \nu$ -), di grado zero quando la vocale non c'è ( $\gamma \nu$ -).

\* \* :

Per lo studio del lessico greco, è molto importante imparare a riconoscere almeno i suffissi principali e il loro valore: vediamone insieme alcuni tra i più frequenti.

1) Dite il significato delle parole che seguono, tenendo presente che i suffissi con cui son formati i sostantivi indicano la persona che compie un'azione (nōmina agentium):

suff. $-\tau\bar{\alpha}$ - (nom. $-\tau\eta\varsigma$ )		
	ποιέω	δ ποιητής
	κρίνω	ὁ κριτής
suffεν- (nomενς)		
	γράφω	ό γραφεύς
rad. γεν-/γον-/γν-	γί-γν-ο-μαι	δ γον-εύ-ς
suffτηρ- (nomτηρ)	σώζω	ό σωτήρ
rad. δω-/δο-	δί-δω-μι	δ δο-τήρ
suffτρο- (nomτρος)	<b></b>	δ τατρός.

2) Dite il significato delle parole che seguono, tenendo presente che i suffissi con cui son formati i sostantivi indicano un'azione (nōmina āctiōnum):

suffσι- (nomσις)		
$rad. \lambda v - / \lambda \overline{v} -$	λύω	ή λύσις
	ποιέω	ή ποίησις
	κρίνω	ή κρίσις
rad. γεν-/γον-/γν-	γί-γν-ο-μαι	γενικός, -ή, -όν
suff. $-\mu\bar{\alpha}$ - (nom. $-\mu\eta$ )	φημι	ή φήμη
	γιγνώσκω	ή γνώμη.

3) Dite il significato delle seguenti parole, tenendo presente che il suffisso - $\mu\alpha\tau$ -, con cui son formati questi sostantivi neutri (nominativo - $\mu\alpha$ ), indica una cosa, concreta o astratta, ch'è il risultato d'un'azione (nōmina rērum āctārum):

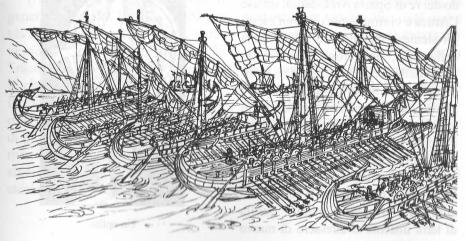
ποιέω	τὸ ποίημα
πράττω	τὸ πρᾶγμα
γράφω	τὸ γράμμα.

# La prima fase della guerra del Peloponnèso (431-421 a.C.)

Abbiamo già visto la successione dei fatti che portarono allo scoppio della guerra. Pericle era convinto ch'essa fosse inevitabile e, pur rispettando scrupolosamente i termini della pace dei trent'anni, non era disposto a fare alla Lega peloponnesiaca nessuna concessione. Egli credeva fermamente che, in quella che sarebbe stata una guerra di logoramento, Atene avrebbe vinto grazie alla sua marina e alle sue ricchezze; e, se far la guerra si doveva, era meglio allora che poi.

La strategia di Pericle era chiara, ed egli l'espose al popolo in un famoso discorso, tramandatoci da Tucidide, di cui avete letto qualche passo nel capi-

tolo 21\u00e1\u00e3. Poich\u00e9 l'esercito di Sparta e dei suoi alleati era due volte più numeroso, e perdipiù i suoi opliti erano i migliori di tutta la Grecia, gli ateniesi non si dovevano arrischiare a dar battaglia in campo aperto; d'altra parte, grazie alla sua flotta di trecento triremi. con cui controllava i mari, e al suo impero (ἀρχή) Atene era invulnerabile. Gli ateniesi dovevano dunque abbandonar l'Attica: «Vi dovete decidere a abbandonar la vostra terra e le vostre case e a proteggere il mare e la città.» Nello stesso tempo Pericle intendeva usar la flotta per far degli sbarchi in territorio nemico, nel Peloponneso; egli voleva cercar di ricuperare il controllo di Mègara e dei



Navi greche.

Civiltà

suoi porti e di sottometter la Grecia nordoccidentale: in tal modo sperava che un blocco del golfo avrebbe fatto cadere ai suoi piedi Corinto.

Non sapremo mai se questo piano strategico di Pericle, che si fondava sulla previsione d'una guerra di logoramento e mirava ad abbattere il morale dei nemici, avrebbe avuto successo; i suoi disegni furono infatti turbati da fatti imprevisti, e specialmente dalla pèste, che s'abbatté sulla città nel 430-429, e dai costi della guerra, che si rivelarono molto più grandi di quel che aveva creduto Pericle, sicché nel 422 le pur enormi risorse finanziarie dello Stato eran già affatto esaurite.

La guerra durò dal 431 al 404, con un'interruzione dal 421 al 416. Considereremo ora solo le vicende della prima fase del conflitto (431-421: la cosiddetta *guerra archidamèa*, dall'Archidàmo di cui parleremo subito).

Agl'inizi dell'estate del 431 l'esercito peloponnesiaco, sotto il comando del re di Sparta Archidàmo, invase l'Attica e vi rimase per circa un mese; gli ateniesi, che s'erano ritirati fuori delle mura, assisterono alla devastazione della loro città. Appena i peloponnesiaci se ne furono andati, Pericle guidò l'armata contro Mègara, che fu a sua volta devastata. Intanto una flotta di cento triremi ateniesi e altre navi degli alleati fece il pèriplo del Peloponneso, sbarcando in diversi punti e seminando distruzioni e rovine. In autunno l'armata di mare e quella di terra insieme si diressero di nuovo contro Mègara.

Nei cinque anni seguenti il principale teatro di guerra fu la Grecia nordoccidentale. Tutt'e due gli schieramenti avevano in questa zona degli alleati, a cui mandarono rinforzi per aiutarli a ottenere il controllo degli accessi al golfo di Corinto. Nel complesso nessuno prevalse in maniera molto netta, tranne all'interno del golfo, dove le brillanti vittorie dell'ammiraglio ateniese Formióne su una flotta nemica di molto più numerosa dettero ad Atene un'indiscutibile supremazia (v. i cap. 29 e 30).

Nel 425 avvenne un fatto che, nonostante fosse in sé di minore importanza, per poco non mise fine alla



Un oplita.

guerra. Alcune navi d'Atene, che stavano navigando lungo le coste del Peloponneso, furon costrette dal cattivo tempo ad approdare a Pilo, in Messenia; quando poi ripartirono, lasciarono sul luogo un certo numero d'uomini, col cómpito di fortificare il promontorio di Pilo e di difenderlo dagli attacchi spartani, nell'attesa di rinforzi. Quattrocentoventi spartani rimasero isolati nell'isola di Sfactèria: dopo uno scontro cogli ateniesi, i duecentonovantadue sopravvissuti s'arresero e furon portati ad Atene. Le autorità spartane, preoccupate di riavere i prigionieri e timorose delle conseguenze della presenza degli ateniesi nel Peloponneso (di dove, tra l'altro, essi avrebbero potuto eccitare a ribellarsi gl'iloti), mandarono un'ambasceria per la pace. Sebbene le condizioni fossero molto vantaggiose per gli ateniesi, l'assemblea, consigliata da Cleóne, che dopo la morte di Pericle era ora il politico più influente della città, rifiutò l'offerta.

L'anno dopo la fortuna cambiò. Il generale spartano Bràsida guidò per via di terra un piccolo reparto, attraverso la Grecia settentrionale, in Tràcia. Là egli spinse alla ribellione le città della penisola Calcidica, che facevan parte dell'impero ateniese, e riuscì a prendere Anfipoli, una città di grande importanza strategica sulle rive del fiume Strìmone. Tucidide, lo storico, era uno dei capi militari ateniesi in questa zona; per non esser

riuscito a salvare Anfipoli (giunse colle sue navi troppo tardi) egli dovette esulare, e non tornò che vent'anni dopo.

Gli spartani erano ancóra disposti alla pace, e gli ateniesi erano stanchi della guerra; ad Atene Nìcia guidava un forte partito pacifista. Nel 423 fu decisa una tregua annuale, coll'accordo che per tutto questo periodo sarebbero andati avanti i negoziati per una pace definitiva. Al termine della tregua però Cleone persuase l'assemblea ad affidargli il comando d'una spedizione per ricuperare Anfipoli; dopo alcuni successi iniziali, egli fu attaccato da Bràsida fuori delle mura della città, e nella battaglia tutt'e due i duci furono uccisi.

La morte di Bràsida e Cleone rimoveva uno degli ostacoli principali per un accordo di pace, e nel 421 Atene e Sparta sottoscrissero la cosiddetta pace di Nicia (dal nome del politico che la negoziò per gli ateniesi). Dopo dieci anni d'un conflitto durissimo, le due parti s'accordarono, in sostanza, per tornare allo statū quō e s'impegnarono a non farsi guerra per mezzo secolo. Ma era chiaro che la pace non sarebbe durata molto, giacché i veri problemi ch'erano stati la causa del conflitto, l'imperialismo ateniese e i timori ch'esso incuteva agli spartani, non erano stati risolti. Otto anni dopo, la guerra sarebbe ricominciata, e si sarebbe conclusa col disastro d'Atene.

#### Lexicon

Verbi
ἐάω, ἐάσω, εἴασα,
εἴακα, εἴαμαι,
εἰάθην
καθέζομαι, καθεδοῦμαι
τάττω, τάξω, ἔταξα,
τέταχα, τέταγμαι,
ἐτάχθην
τέμνω, τεμῶ, ἔτεμον,
τέτμηκα

άνερεθίζομαι ἀπο-κρύπτω (+ doppio acc.) δηόω δια-λύω διδάσκω (+ doppio acc.) ἐγ-καλέω (+ doppio acc.) ἐμ-μένω έν-άγω έν-δια-τρίβω ένστρατοπεδεύω έξ-αμαρτάνω έπ-εξ-έρχομαι (+ dat.) έπικηρῦκεύομαι ζημιόω κακίζω κατα-φαίνομαι πείθω (+ doppio acc.) περι-οράω προ-έρχομαι τειχίζω

Sostantivi ὁ ἀνεψιός, τοῦ ἀνεψιοῦ τὸ βουλευτήριον, τοῦ βουλευτηρίου

ό βουλευτής, τοῦ βουλευτοῦ ό δημιουργός. τοῦ δημιουργοῦ ό δημος, τοῦ δήμου il demo τὸ δικαστήριον. τοῦ δικαστηρίου ό δικαστής. τοῦ δικαστοῦ ὁ ἐκκλησιαστής. τοῦ ἐκκλησιαστοῦ ή έξουσία, της έξουσίας ή ἐπιστήμη, της έπιστήμης ή ἐσβολή, τῆς ἐσβολῆς ή ίδέα, της ίδέας ή κατασκευή, της κατασκευης τὰ μεθόρια, τῶν μεθορίων ή μηχανή, τῆς μηχανῆς ή πείρα, της πείρας ή προσβολή, της προσβολης ή πρόφασις, τῆς προφάσεως τὸ στάδιον, τοῦ σταδίου. plur. τὰ στάδια e οί στάδιοι ό σύλλογος, τοῦ συλλόγου ή συμβουλή. της συμβουλης ή σύστασις.

της συστάσεως

ή τιμωρία,
της τιμωρίας
τὸ φρούριον,
τοῦ φρουρίου
ὁ χῶρος, τοῦ χώρου

Aggettivi

Αggettivi ἀνασχετός, ἀνασχετόν δαιμόνιος, δαιμονία, δαιμόνιον ἐμφανής, ἐμφανές ἐπιτήδειος, ἐπιτήδειον πιθανός, πιθανόν πολῖτικός, πολῖτική, πολῖτικόν πολυμαθής, φιλομαθές φιλομαθής, φιλομαθές

Numerali εξήκοντα τρισ-χίλιοι, τρισχίλιαι, τρισχίλια

Avverbi ἄλλως ἀπροσδοκήτως ἣπερ

Locuzioni ἐν τῷ ἐμφανεῖ μέχρι οῦ πεῖραν ποιέομαι



## EN ΔΙΔΑΣΚΑΛΩΝ $(\alpha)$

Μέχρι μὲν οὖ οἴ τε Πελοποννήσιοι ἐν τῷ ᾿Αττικῷ ἔμενον καὶ οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐπολιορκοῦντο, ὁ Φίλιππος καθ'ἡμέρᾶν ἤγετο ὑπὸ τῶν ἀνεψιῶν εἰς διδασκάλων. Τά τ'οὖν γράμματα ἐδιδάσκετο ὑπὸ τοῦ γραμματιστοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ κιθαριστοῦ τὴν μουσικήν ἐφοίτα δὲ καὶ εἰς τοῦ παιδοτρίβου ὅπως τὴν γυμναστικὴν μελετᾳ. Ἐπεὶ δ'ἠγγέλθη ὅτι οἱ Πελοπον-



δ κιθαριστής (τοῦ κιθαριστοῦ)

ό παιδοτρίβης (τοῦ παιδοτρίβου)

Έν διδασκάλων·
ἐπ'ἀριστερῷ μὲν ὁ παῖς
κιθαρίζειν διδάσκεται ὑπὸ
κιθαριστοῦ· ἐπὶ δὲ δεξιῷ
κάθηται ὁ παιδαγωγός·
μεταξὺ δὲ ὁ γραμματιστὴς
τὰ γράμματα διδάσκει.

έν διδασκάλων οἰκία κιθαρίζω ό κιθαριστής (τοῦ κιθαριστοῦ) ό γραμματιστής (τοῦ γραμματιστοῦ) ό παιδαγωγός (τοῦ παιδαγωγοῦ) (< παῖς + ἄγω)

ή μουσική (τῆς μουσικῆς) = ἡ μουσικὴ τέχνη

μελετάω : ποιῶ τι πολλάκις, ἵνα ἔμπειρος γίγνωμαι ἠγγέλθη < ἀγγέλλω ἠγγέλθη : οἱ ἄγγελοι ἤγγειλαν

ή γυμναστική (της γυμναστικής)

κατα-λειφθείς, -είσα, -έν < κατα-λείπω ό Φ. καταλειφθείς ύπό τοῦ Δικαιοπόλιδος ἐπαίδευτο: ό Δ. κατέλιπε τὸν Φ. ὁ δὲ Φ. ἐπαίδευτο ή παίδευσις (τῆς παιδεύσεως) < παιδεύω ό διάλογος (τοῦ διαλόγου) < διαλέγομαι ό Πλάτων (τοῦ Πλάτωνος): ό τῶν Ἑλλήνων σοφώτατος, ὃς μετὰ τὸν πόλεμον τὸν πρὸς τούς Λακεδαιμονίους ήκμασε. πολλούς δὲ ἔγραψε διαλόγους ό Πρωταγόρας (τοῦ Πρωταγόρου) διδακτός, -ή, -όν: δς διδάσκεσθαι δύναται περί πολλοῦ ποιοῦμαι: μέγα καὶ ἄξιόν τι εἶναι νομίζω νήσιοι ἀπῆλθον, ἄπαντες οἱ αὐτουργοὶ 10 φόβου λελυμένοι εἰς τοὺς ἀγροὺς ἐπανῆσαν. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις τήν τε γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας ἔμελλεν οἴκαδε κομιεῖν, ὁ δὲ ἀδελφὸς ἤρετο αὐτὸν εἰ ἐθέλει τὸν Φίλιππον παρ'ἑαυτῷ λείπειν 15 ἵνα μὴ παύηται παιδευόμενος. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις ταῦτα ἄσμενος δεξάμενος καὶ τὸν υἱὸν τῷ ἀδελφῷ ἐπιτρέψᾶς ἐπορεύετο, ὁ δὲ Φίλιππος καταλειφθεὶς ἔτι πλέονα ἐπαιδεύετο.

Όποία δ'ην αὕτη ή παίδευσις δύναταί τις γιγνώσκειν διάλογόν τινα τοῦ Πλάτωνος σκοπῶν, ἐν ῷ σοφιστής τις, Πρωταγόρας ὀνόματι, ἐνδείκνυσθαι πειρᾶται ὅτι διδακτόν ἐστιν ἡ ἀρετή. Ὁ γὰρ Πρωταγόρας λέγει ὅτι ἄπαντες οἱ τεκόντες τοῦτο περὶ πλείστου ποιοῦνται, ὅπως ἀγαθοὶ γενήσονται οἱ παῖδες.

λελυμένοι liberàti

«Ἐκ παίδων σμῖκρῶν,» φησίν, «ἀρξάμενοι μέχρι οὖπερ ἄν ζῶσιν, καὶ διδάσκουσι καὶ νουθετοῦσιν. Ἐπειδὰν πρῶτον
συνίῃ τις τὰ λεγόμενα, καὶ τροφὸς καὶ



μήτηρ καὶ παιδαγωγὸς καὶ αὐτὸς ὁ πατὴρ περὶ τούτου διαμάχονται, ὅπως ὡς βέλτιστος ἔσται ὁ παῖς, παρ'ἔκαστον ἔργον καὶ λόγον διδάσκοντες καὶ ἐνδεικνύμενοι ὅτι τὸ μὲν δίκαιον, τὸ δὲ ἄδικον, καὶ τόδε μὲν καλόν, τόδε δὲ αἰσχρόν, καὶ τόδε μὲν ὅσιον, τόδε δὲ ἀνόσιον, καὶ τὰ μὲν ποίει, τὰ δὲ μὴ ποίει. Καὶ ἐὰν μὲν πείθηται… εἰ δὲ μή, εὐθύνουσιν ἀπειλαῖς καὶ πληγαῖς.»

— da Platone, *Protàgora*, 325c 5-d7

σμικρός, -ά, -όν = μικρός

νουθετέω: τίθημι ἐν νῷ, παραινέω συν-τημι: κατα-μανθάνω, κατα-λαμβάνω ἐν νῷ

ή τροφός (τῆς τροφοῦ)

δια-μάχομαι

βέλτιστος, -η, -ον < ἀγαθός (sup.)

καὶ λέγουσιν «Τὰ μὲν ποίει, τὰ δὲ μὴ ποίει»

έὰν πείθηται, καλῶς ἔχει εὐθύνω: ἄγω, ἐλαύνω τῆ εὐθείᾳ ὁδῷ· ὀρθὸν ποιοῦμαι· κολάζω ἡ ἀπειλή (τῆς ἀπειλῆς): δ λέγει τις ὑπισχνούμενος κακόν τι δώσειν ἡ πληγή (τῆς πληγῆς): δ δίδωσί τις κόπτων καὶ παίων

Οἱ παῖδες εἰς παιδοτρίβου ἔρχονται, ἵνα τὰ σώματα βελτίονα ἔχοντες ὑπηρετῶσι τῆ διανοία χρηστῆ οὔση.

εἰς παιδοτρίβου *οἰκίᾶν* ὑπηρετέω < ὑπηρέτης ἡ διάνοια (τῆς διανοίᾶς) : ὁ νοῦς καὶ ἡ ψῦχή

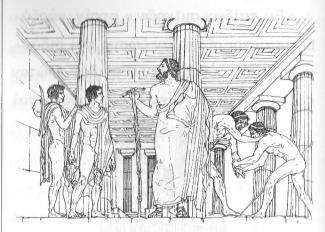
εἰς οἰκίᾶν διδασκάλων

ή εὐκοσμίᾶ (τῆς εὐκοσμίᾶς) < εὖ + κόσμος ἡ κιθάρισις (τῆς κιθαρίσεως) : τὸ κιθαρίζειν

αδ = δέ, ἔπειτα

παρα-τίθημί (τινί τι) : παρέχω τινί τι (ὥσπερ ἐπὶ δεῖπνον)

τὸ βάθρον (τοῦ βάθρου)



### ΕΝ ΔΙΔΑΣΚΑΛΩΝ (β)

«Μετὰ δὲ ταῦτα εἰς διδασκάλων πέμποντες πολὺ μᾶλλον τοὺς διδασκάλους κελεύουσιν ἐπιμελεῖσθαι εὐκοσμίας πῶν παίδων ἢ γραμμάτων τε καὶ κιθαρίσεως οἱ δὲ διδάσκαλοι τούτων τε ἐπιμελοῦνται, καὶ ἐπειδὰν αὖ γράμματα μάθωσιν καὶ μέλλωσιν συνήσειν τὰ γεγραμμένα ὥσπερ τότε τὴν φωνήν, παρατιθέασιν αὐτοῖς ἐπὶ τῶν βάθρων ἀναγιγνώσκειν ποιητῶν ἀγαθῶν ποιήματα καὶ ἐκμανθάνειν ἀναγκάζουσιν, ἐν οἰς πολλαὶ μὲν νουθετήσεις ἔνεισιν, πολλοὶ

τὰ γεγραμμένα le cose scritte, gli scritti δὲ ἔπαινοι παλαιῶν ἀνδρῶν ἀγαθῶν, ἵνα ὁ παῖς μιμῆται καὶ βούληται τοιοῦτος γενέσθαι.

Οἴ τ'αὖ κιθαρισταὶ σωφροσύνης τε ἐπιμελοῦνται καὶ ὅπως μηδὲν κακουργήσουσιν οἱ νέοι. Πρὸς δὲ τούτοις, ἐπειδὰν κιθαρίζειν μάθωσιν, ἄλλων αὖ ποιητῶν ἀγαθῶν ποιήματα διδάσκουσιν μελοποιῶν, εἰς τὰ κιθαρίσματα ἐντείνοντες, καὶ τοὺς ῥυθμούς τε καὶ τὰς ἁρμονίᾶς ἀναγκάζουσιν οἰκειοῦσθαι ταῖς ψῦχαῖς τῶν παίδων, ἵνα ἡμερώτεροί τ'ῶσιν, καὶ εὐρυθμότεροι καὶ εὐαρμοστότεροι γιγνόμενοι χρήσιμοι ὧσιν εἰς τὸ λέγειν τε καὶ πράττειν.

"Ετι δὲ πρὸς τούτοις εἰς παιδοτρίβου πέμπουσιν, ἵνα τὰ σώματα βελτίονα ἔχοντες ὑπηρετῶσι τῆ διανοία χρηστῆ οὕση, καὶ μὴ ἀναγκάζωνται ἀποδειλιᾶν

ἐντείνω distendoὁ ῥυθμός, τοῦ ῥυθμοῦ il ritmo

ἡ ἀρμονίᾶ, τῆς ἀρμονίᾶς l'armonia (musicale), l'accordo (musicale) ὁ ἔπαινος (τοῦ ἐπαίνου) < ἐπαινέω (↔ ψέγω)

ή σωφροσύνη (τῆς σωφροσύνης) < σώφρων

< μέλος + ποιέω
τὸ κιθάρισμα
(τοῦ κιθαρίσματος)
: μέλος ὁ κιθαρίζων τις ἄδει
ἐκτείνω εἰς τὰ κιθαρίσματα
: ἄδω κιθαρίζων
οἰκείοω : οἰκεῖον ποιῶ
εὔρυθμος, -ον
: καλὸς τὴν ψῦχήν
εὐάρμοστος, -ον = κόσμιος

δ μελοποιός (τοῦ μελοποιοῦ)

χρήσιμος, -η, -ον = ἀγαθός, iκανός

ἀποδειλιάω = φοβέομαι

ή πονηρία (της πονηρίας) < πονηρός ή πραξις (της πράξεως) < πράττω

ήδομαι = χαίρω

ἐκλήθη < καλέω

ἐκλήθη ὁ Φ. ὑπὸ τοῦ

ἐκάλεσε τὸν Φίλιππον

όργάω = ἐπιθῦμέω

ό 'Αλικαρνασσεύς

(τοῦ 'Αλικαρνασσέως) :

διδασκάλου: ὁ διδάσκαλος

μακαρίζω: μακάριον νομίζω

ό Ἡρόδοτος (τοῦ Ἡροδότου)

ὁ πολίτης τῆς 'Αλικαρνᾶσσοῦ, πόλεως οὔσης τῆς 'Ασίᾶς διὰ τὴν πονηρίᾶν τῶν σωμάτων καὶ ἐν πολέμοις καὶ ἐν ἄλλαις πράξεσιν.»

— ancóra dal *Protagora* di Platone (325d 8-326c 3)

Τοιαῦτα οὖν ἐπαιδεύετο ὁ Φίλιππος, καὶ ταύτη τῆ παιδεύσει ἡδόμενος οὕτως ἀγαθὸς μαθητὴς ἐφαίνετο ὥστε ὁ διδάσκαλος βιβλία τινὰ αὐτῷ ἔδωκεν ἵνα αὐτὸς πρὸς ἑαυτὸν ἀναγιγνώσκη.

Ο ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΣ ΤΗΝ ΙΣΤΟΡΙΑΝ ΕΠΑΙΝΕΙ

Ἐκλήθη μὲν οὖν ποτε ὁ Φίλιππος ὑπὸ τοῦ διδασκάλου, ὅς, «μακαρίζω μέν,» ἔφη πρὸς αὐτόν, «τὸν σὸν πατέρα, ὡ Φίλιππε. Σὺ γάρ, υἱὸς αὐτοῦ ຜν, ὀργῶσαν ἔχεις τὴν ψῦχὴν πρὸς τὰ μαθήματα. Ἰδού, τοῦτο τὸ βιβλίον ἔγραψε Ἡρόδοτος Ἁλικαρνασσεύς δίδωμι δὲ τοῦτό σοι, ἵνα ἀναγιγνώσκης.»

τὸ βιβλίον (τοῦ βιβλίου)
ΑΦΙζΚΑΜΑΝΑΙΚΟΝ
ΕΥΚΩΝΑ ΡΧΟΜΑΙ
ΑΕ ΙΝΛΕΝ

MOISAMOI

αὶ ἐν

Ο δὲ Φίλιππος ἥσθη τῷ δώρῳ, καί, ἀγνοῶν τίς ἐστιν ὁ Ἡρόδοτος, τοῦτ'ἤρετο τὸν διδάσκαλον.

Ό δὲ ἀποκρῖνάμενος, «συγγραφεύς,» ἔφη, «δεινότατός ἐστιν, ὅς, εἰς Σάμον μεταστάς χρόνον τινά, τὴν Ἰάδα ἠσκήθη διάλεκτον καὶ ἔγραψεν ἱστορίαν ἐν υ βιβλίοις ἐννέα. Πολλάκις μὲν οὖν τὰς ἱστορίας ανεγίγνωσκεν έν ταῖς τῶν Ἑλλήνων πανηγύρεσιν ή ἐν ἄλλοις συλλόγοις. καὶ οὕτω τερπνοὶ ἐφαίνοντο ὄντες οἱ λόγοι ους ἐποίει ὥστε καὶ "Μοῦσαι" ἐκλήθησαν ιου αί βίβλοι αὐτοῦ, ἐννέα καὶ αῦται οὖσαι. Τὸ δὲ κάλλος τῶν λόγων καὶ τὴν ἁρμονί̄αν αὐτῶν καὶ ὅσα μῦρία καλὰ ἐκεῖνος ἔχει ούχ οἷόν τ'ἐστὶ ἐξηγεῖσθαι, ἀλλ'αὐτὸς αἰσθήση, ἐὰν ἀναγιγνώσκης. Πολλοὶ μὲν 105 καὶ ἄλλοι τῶν Ἑλλήνων παῖδες ἐπαιδεύθησαν τοῖς τοῦ Ἡροδότου λόγοις, παιδευθήση καὶ σύ, οὕτω πρόθυμος πρὸς τὰ μαθήματα ἄν.»

ήσθη < ήδομαι

ό συγγραφεύς (τοῦ συγγραφέως) < συγγράφω ή Σάμος (τῆς Σάμου) Ἰάς, gen. Ἰάδος : τῆς Ἰωνίᾶς ἠσκήθη < ἀσκέω ἀσκέω = μελετάω



ή πανήγυρις (τῆς πανηγύρεως)
: ὁ σύλλογος πάντων τῶν Ἑλλήνων τερπνός, -ή, -όν (< τέρπομαι)
= ἡδύς
"Μοῦσαι" ἐκλήθησαν αὶ βίβλοι

"Μοῦσαι" ἐκλήθησαν αἰ βιβλοι αὐτοῦ : (οἱ ἄνθρωποι) "Μούσας" ἐκάλεσαν τὰς βίβλους αὐτοῦ

πολλοὶ παίδες ἐπαιδεύθησαν τοῖς τοῦ Ἡ. λόγοις : οἱ τοῦ Ἡ. λόγοι ἐπαίδευσαν πολλοὺς παίδας παιδευθήση καὶ σὰ τοῖς τοῦ Ἡ. λόγοις : οἱ τοῦ Ἡ. λόγοι παιδεύσουσι καὶ σέ πρόθῦμος, -ον = ὀργῶν

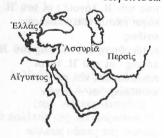
οὕτως ὑπὸ τοῦ Φ. ἐρωτηθείς : ἐπεὶ ὁ Φ. ταῦτ'ἤρετο αὐτόν

περι-πολέω = περιβαίνω

έποπτεύω = θεάομαι

έκ τοῦ ἀσφαλοῦς : ἐξ ἀσφαλοῦς τόπου παρα-γίγνομαι = πάρ-ειμι

τὰ ᾿Ασσύρια, τὰ Αἰγύπτια...: τὰ τῆς ᾿Ασσυρίᾶς, τὰ τῆς Αἰγύπτου...



Ό δὲ Φίλιππος, χάριν δοὺς πολλήν, «τί δέ,» ἔφη, «ἐκ τῆς ἱστορίᾶς μαθήσομαι; 110 Λέγε μοι τοῦτο, ὧ φίλε διδάσκαλε, ἀντιβολῶ.»

Ο μὲν οὖν διδάσκαλος, οὕτως ὑπὸ τοῦ Φιλίππου ἐρωτηθείς, ἐνέβλεψε αὐτῷ καί, «οί της ίστορίας λόγοι,» ἔφη, «ὧ φιλο- 115 μαθέστατε παῖ, ἀναβιβασάμενοι τὰς ψῦχὰς ἐπὶ τὸν ἔμπροσθεν χρόνον, παρέχουσιν αὐταῖς τὴν θέαν τῶν πάλαι γενομένων. Ὁ γὰρ τὰς ἱστορίας ἀναγιγνώσκων πανταχοῦ περιπολεῖ οὐδὲν 120 καμών, πάσας χώρας ἐποπτεύων, πασι δὲ πολέμοις ἐκ τοῦ ἀσφαλοῦς παραγιγνόμενος, πλήθος δὲ ἄπειρον πραγμάτων ἐν όλίγω χρόνω μανθάνων, τὰ ᾿Ασσύρια, τὰ Αἰγύπτια, τὰ Περσικά, τὰ Μηδικά, τὰ 125 Έλληνικά νθν μέν τοῖς πολεμοθσιν έν γη παραγιγνόμενος, νθν δὲ τοῖς ἐν ἐκκλησίαις βουλευομένοις μετά μέν Θεμιστοκλέους ναυμαχών, μετά δὲ Λεωνίδου

130 ταχθείς. Εἰ δὲ καὶ 'Οδυσσεὺς σοφὸς ἦν ὅτι πολύτροπος, πολλῶν δ'ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω, πολὺ σοφώτερός ἐστιν ὁ τῶν μὲν κινδύνων ἐξιστάμενος, τῆς δὲ ἱστορίᾶς ἐμπιμπλάμενος. Εἰ δὲ καὶ

135 Περσεύς εὐδαίμων ἢν, ὅτι πτηνὸς ἢν καὶ περιεφέρετο ἐν τῷ αἰθέρι πάντα ἐποπτεύων τὰ ἐν γῆ παθήματα καὶ χώρας, πολὺ τῶν Περσέως πτερῶν ἡ ἱστορία κουφότερον καὶ μετεωρότερόν ἐστιν. Αὕτη

140 γάρ, λαβοῦσα τὴν ψῦχήν, περιφέρει πανταχοῦ. Ἡ μὲν οὖν ἱστορία, ἐφήμερον ὂν τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος καὶ φθειρόμενον ταχὺ καὶ ἀπολλύμενον, τῆ μνήμη αὐτὸ σώζει καὶ τὰς ἀρετὰς φυλάττει, καὶ τὰς

145 πράξεις τῆ δόξη ἀθανάτους ποιεῖ. Πολλὰ μὲν οὖν, ὧ παῖ, τὰ τῆς ἱστορίᾶς ὡφελήματά ἐστι τοῖς ἀνθρώποις. Δῆλον δέ ἐστιν ὅτι οἱ τοῦ Ἡροδότου λόγοι καὶ ὑπὸ σοῦ κάλλιστοί τε καὶ ὡφελιμώτατοι νομισ-150 θήσονται, ἐὰν ἀναγιγνώσκης αὐτούς.

ν ταχθείς, -εῖσα, -έν < τάττω

'Ομήρου 'Οδύσσεια 1, 3 ἴδεν = ε'δεν ἄστεα = ἄστη νόον = νοῦν ἐξ-ίσταμαι

έμ-πίμπλημι = πληρόω

πτηνός, -ή, -όν : δς πτερὰ ἔχει τὸ πτερόν (τοῦ πτεροῦ) ὁ αἰθήρ

(τοῦ αἰθέρος) = ὁ οὐρανός

κούφος, -η, -ον \(\infty\) βαρύς μετέωρος, -ον: δς ἀναφέρεται δς ἐν τῷ οὐρανῷ ἐστιν, πολὺ ἀπέχων τῆς γῆς ὑψηλός ἐφήμερος, -ον: ὀλιγοχρόνιος

τὸ ἀφέλημα (τοῦ ἀφελήματος) < ἀφελέω

κάλλιστοι ὑπὸ σοῦ νομισθήσονται : (σὺ) καλλίστους αὐτοὺς νομιεῖς ἀφέλιμος, -ον < ἀφελέω

ἐσώθησαν < σώζω

ἐζημιώθη < ζημιόω (= κολάζω)

ήττηθείς, -εῖσα, -έν < ήττάομαι ἐτράπησαν < τρέπω

ἐφονεύθησαν < φονεύω

ἐφάνη < φαίνομαι

βελτίω = βελτίονα

ράστον : μάλα ράδιον

θᾶττον = ταχύτερον

βελτίους = βελτίονας

'Αναγνώση γὰρ πῶς οἱ ελληνες ἐσώθησαν ἐκ τῶν βαρβάρων, καὶ πῶς ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ὑπὸ τῶν θεῶν ἐζημιώθη διὰ τὴν ἑαυτοῦ ὕβριν, καὶ δὴ καὶ πῶς τῶν βαρβάρων ἡττηθέντων πολλοὶ μὲν ιξε ἐτράπησαν πρὸς φυγήν, πολλοὶ δὲ καὶ ἐφονεύθησαν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων οὕτω δὲ ὑπὸ Διὸς ἐφάνη τίς ἐστιν ἡ δίκη καὶ τίς ἡ ζημία τοῖς ὑβρίζουσιν. Φιλομαθὴς δὲ εἶ σύ, ὧ παῖ σπανίως γὰρ βελτίω μαθητὴν ιω ἔσχον. Διὰ τοῦτο ῥὰστον ἔσται σοι ταῦτα τὰ βιβλία ἀναγιγνώσκειν, καὶ πολλῷ θᾶττον ἢ οἱ ἄλλοι ἀναγνώση, καίπερ μέγιστα ὄντα. Κάλλιστα γάρ ἐστι, καὶ ἀρέσει σοι.»

Ό δὲ Φίλιππος, «δῆλόν ἐστιν,» ἔφη, ισ «ὅτι ἥδιστοί εἰσιν οὖτοι οἱ λόγοι, ὧ δι-δάσκαλε, καί, ὥσπερ σὰ λέγεις, βελτίους ποιοῦσι τοὰς παῖδας ἀναγιγνώσκοντας αὐτούς. Χάριν οὖν σοι ἔχω πλείστην ὅτι μοι ταῦτα τὰ βιβλία δίδως. Πάντα δὴ ιπ ἀναγνώσομαι.»

Καὶ ἀληθῶς ὁ Φίλιππος τῆ τοῦ Ἡροδότου συγγραφῆ μάλιστα ἥσθη· ὁ γὰρ Ἡρόδοτος οὐ μόνον τόν τε πρὸς τοὺς Μή-175 δους πόλεμον συγγράφει καὶ πάσας τὰς μάχας, ἀλλὰ καὶ τὰς αἰτίας τοῦ πολέμου ἀποδείκνῦσιν, δηλῶν τίνι τρόπῳ οἱ Μῆδοι τὴν δύναμιν ηὕξησαν καὶ τίνα ἔθνη ἐφεξῆς ἐνίκησαν· ἐν οἷς πολλά τε ἄλλα 180 λέγεται καὶ ὁ περὶ Κροίσου λόγος· ὁ γὰρ

ο λέγεται καὶ ὁ περὶ Κροίσου λόγος ὁ γὰρ Κροῖσος βασιλεὺς ἦν τῶν Αῦδῶν, ἀνὴρ ὀλβιώτατος γενόμενος καὶ δυνατώτατος, ὸς τοὺς μὲν Ἅλληνας τοὺς ἐν ᾿Ασίᾳ κατεστρέψατο, αὐτὸς δὲ ὑπὸ τοῦ Κύρου,

ικ βασιλέως ὄντος τῶν Μήδων, τέλος

ηὔξησα < αὐξάνω

ό Κροῖσος (τοῦ Κροίσου)

οί Αυδοί (τῶν Αυδῶν) : οἱ τῆς Αυδίας ἔνοικοι



Quando fu annunziato, ἡγγέλθη, che i nemici avevano abbandonato l'Attica, molti dei contadini tornarono a vedere cosa restava dei loro poderi, e tra loro anche Diceòpoli. Filippo però, lasciato, καταλειφθείς, ad Atene, continuò la sua educazione presso il maestro. Fu chiamato, ἐκλήθη, da questo, che gli regalò la storia d'Erodoto, i cui libri son così belli e piacevoli che furon detti, ἐκλήθησαν, «Muse». «Anche da te,» gli dice poi il maestro, «queste storie saranno ritenute, νομισθήσονται, bellissime e utilissime.» Queste, e altre simili che avete trovato nelle letture di questo capitolo, son voci d'aoristo passivo primo e di futuro passivo primo.

Come sapete, il futuro e l'aoristo sono gli unici tempi del verbo greco che possiedono voci distinte (e anzi molto diverse) per le due diàtesi media e passiva. Le voci d'aoristo passivo son facilmente riconoscibili per la presenza al loro interno della lettera -θ-: ἠγγέλθη, «fu annunziato», καταλειφθείς, «(essendo stato) lasciato indietro» eccetera.

L'aoristo passivo della maggior parte dei verbi (aoristo passivo primo) si forma aggiungendo al tema verbale il suffisso  $-\theta\eta$ -. Le terminazioni son quelle secondarie attive della coniugazione in  $-\mu$ ; notate però, nell'imperativo, la desinenza di II singolare  $-\tau$ ι ( $\lambda \dot{\nu} - \theta \eta - \tau$ ι, da un originario \* $\lambda \dot{\nu} - \theta \eta - \theta$ ι: qui ha perso l'aspirazione il secondo dei due teta). Nel congiuntivo seguono le solite contrazioni ( $\lambda \nu \theta \dot{\omega} < *\lambda \nu - \theta \dot{\eta} - \omega$ ,  $\lambda \nu \theta \dot{\eta} \varsigma < *\lambda \nu - \theta \dot{\eta} - \eta \varsigma$  ecc.) Notate l'accentazione irregolare dell'infinito (sempre perispòmena:  $\lambda \nu \theta \dot{\eta} \nu \alpha \iota$ ) e del participio (sempre ossìtona:  $\lambda \nu \theta \epsilon (\varsigma)$ .

Il tema del participio è, per il maschile e neutro, λυ-

θε-ντ-: l'-ε- invece dell'-η- si spiega con una légge fo-

netica, per la quale una vocale lunga seguita da una liqui-

 $da(\lambda \circ \rho) \circ da$  una nasale ( $\mu \circ \nu$ ) più un'altra consonante

s'abbrevia (légge dell'Osthoff): qui, \*- $\eta$ - $\nu\tau$ - > - $\varepsilon$ - $\nu\tau$ -;

dei barbari fu ci; così da Ze stizia. Ἐτράπ passivo secon

e il futuro passivo primo

L'agristo passivo primo

L'aoristo passivo I

Indicativo	Congiuntivo
έ-λύ-θη-ν	λυθῶ
έ-λύ-θη-ς	λυθῆς
ἐ-λύ-θη	λυθη
έ-λύ-θη-μεν	λυθῶμεν
έ-λύ-θη-τε	λυθῆτε
έ-λύ-θη-σαν	λυθῶσι(ν)
Imperativo	1.2
λύ-θη-τι	λύ-θη-τε
Infinito	
λύ-θη-ναι	
Participio	
λυθείς, λυθείσο	α, λυθέν

Il participio

légge dell'Osthoff: voc. lunga dayanti a λ, ρ / μ, ν + altra cons. > voc. breve nel nominativo singolare maschile e nel dativo plurale osservate che, come già sapete, il gruppo -ν-più dentale avanti a  $\sigma$  è come se cadesse, e l'-ε-s'allunga per compenso in -ει- (così, per esempio, nel futuro e nell'aoristo di  $\sigma\pi$ ένδω,  $\sigma\pi$ είσω < \* $\sigma$ πένδω e ἔσπεισα < \* $\sigma$ πένδοω.

Il *futuro passivo primo* si forma con un doppio suffisso, aggiunto al tema verbale:  $-\theta\eta$ -, lo stesso dell'aoristo passivo, e  $-\sigma$ - come nel futuro attivo e medio; le terminazioni sono le stesse del futuro medio:  $\lambda \upsilon - \theta \dot{\eta} - \sigma - \upsilon - \mu \alpha \iota$ ,  $\lambda \upsilon - \theta \dot{\eta} - \sigma - \eta$  ecc. La sua flessione è quindi semplicissima (ricordate che il futuro non ha né il congiuntivo né l'imperativo).

Per la formazione dei temi notate che:

a) La vocale finale del tema verbale dei verbi contratti, come s'è già osservato più volte, s'allunga: φιλε-: ἐφιλήθην, φιληθήσομαι; τῖμα-: ἐτῖμήθην, τῖμηθήσομαι; δηλο-: ἐδηλώθην, δηλωθήσομαι.

b) Nei temi verbali che terminano in consonante labiale o velare la consonante finale s'aspira: πέμπ-ω: ἐπέμφθην, πεμφθήσομαι; πράττω (t. ν. πρᾶγ-): ἐπράχθην, πραχθήσομαι.

c) Nei temi verbali che escono in consonante denta-le la dentale s'assibila, cioè passa a σ: νομίζω (t. ν., come sapete, νομιδ-): ἐνομίσθην (< \*ἐνομίδθην), νομισθήσομαι (< \*νομιδθήσομαι).

Notate le forme seguenti: βάλλω (temi verbali βαλ- eβλη-): ἐβλήθην, βληθήσομαι; ἐλαύνω (ἐλα-): ἠλάθην, ἐλαθήσομαι; κελεύ-ω: ἐκελεύσθην, κελευσθήσομαι (coll'inserimento d'un -σ-); λαμβάνω (temi verbali λαβ- e ληβ-): ἐλήφθην, ληφθήσομαι; ὁράω (V classe): dal tema ὀπ-, ἄφθην, ὀφθήσομαι.

Nelle storie d'Erodoto Filippo leggerà come molti dei barbari furon vòlti, ἐτράπησαν, in fuga dai greci; così da Zeus fu mostrato, ἐφάνη, che sia la giustizia. Ἐτράπησαν ed ἐφάνη son due voci d'aoristo passivo secondo.

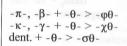
1-	Maschile	
	(tema: λυ-θε-ντ-)	
-	Ν. λυθείς	λυθέντες
-	(< *λυ-θέ-ντ-ς)	
	Α. λυθέντα	λυθέντας
),	G. λυθέντος	λυθέντων
<	<b>D.</b> λυθέντι	λυθεῖσι(ν)
	(< *\u03ba)	Ać vr culvi)

	Femminile	
	(tema: λυθεισα-	/-α-)
	Ν. λυθεῖσα	λυθεῖσαι
	Α. λυθεῖσαν	λυθείσας
	G. λυθείσης	λυθεισών
	<b>D.</b> λυθείση	λυθείσαις
- 1		

Neutro

(tema: λυ-θε-ντ-	)
Ν. λυθέν	λυθέντα
Α. λυθέν	λυθέντα
<b>G.</b> λυθέντος	λυθέντων
<b>D.</b> λυθέντι	λυθεῖσι(ν)
Il futuro passivo I	
Indicativo	

	ii iuturo passivo i
	Indicativo
	λυ-θή-σ-ο-μαι
	λυ-θή-σ-η
	λυ-θή-σ-ε-ται
	λυ-θη-σ-ό-μεθα
	λυ-θή-σ-ε-σθε
i	λυ-θή-σ-ο-νται
	Infinito
	λυ-θή-σ-ε-σθαι
	Participio
	λυ-θη-σ-ό-μενος -η -ον



βάλλω: ἐβλήθην, βληθήσομαι ἐλαύνω: ἠλάθην, ἐλαθήσομαι κελεύω: ἐκελεύσθην, κελευσθήσομαι λαμβάνω: ἐλήφθην, ληφθήσομαι δράω: ἄφθην, ὀφθήσομαι ὁράω: ἄφθην, ὀφθήσομαι

L'aoristo passivo secondo e il futuro passivo secondo

II sing. imperativo: γράφ-η-θι!, φάν-η-θι!

I verbi deponenti passivi

La costruzione dei verbi che significano preoccupazione o sforzo

ὅπως + fut. ind. negazione: ὅπως μή

Ancóra sui gradi di comparazione degli aggettivi Alcuni verbi infatti (tutti col tema verbale in consonante) formano l'aoristo e il futuro passivi con un suffisso -η- anziché -θη-: γράφ-ω: ἐ-γράφ-η-ν, γραφ-ή-σ-ο-μαι; φαίνω (t. ν., come ricorderete, φαν-): ἐ-φάν-η-ν, φαν-ή-σ-ο-μαι. Come vedete, la formazione di questi *aoristi* e *futuri passivi secondi*, come si chiamano, è per il resto uguale a quella degli aoristi e futuri passivi primi. E uguale è anche la flessione; solo, la II singolare dell'imperativo ha la desinenza originaria -θι (γράφ-η-θι, φάν-η-θι: non essendoci qui un altro teta, non c'è nessun motivo per cui questo deva perder l'aspirazione). Completate voi, per esercizio, la coniugazione d'ἐγράφην ed ἐφάνην.

Alcuni verbi deponenti hanno l'aoristo passivo: per esempio, διαλέγομαι, διελέχθην, «parlai»; ἥδομαι, ἥσθην, «godetti, fui contento»; ὀργίζομαι, ἀργίσθην, «m'arrabbiai»; πορεύομαι, ἐπορεύθην, «viaggiai». Come vedete, il significato è qui attivo intransitivo.

Notate l'uso di ὅπως col futuro indicativo nell'esempio seguente: Διαμάχονται ὅπως ὡς βέλτιστος ἔσται ὁ παῖς = Fanno ogni sforzo perché il ragazzo sia il migliore possibile. La negazione è ὅπως μή: Οἱ διδάσκαλοι πάντα πράττουσιν ὅπως μηδὲν κακὸν ποιήσουσιν οἱ παῖδες = I maestri fan di tutto perché i ragazzi non faccian nulla di male. Questa costruzione è tipica, in generale, dei verbi che significano preoccupazione o sforzo.

«Raramente,» dice il maestro elogiando Filippo, «ho avuto un discepolo *migliore*, βελτίω; perciò ti sarà *molto facile*, ῥᾶστον, legger questi libri, e li leggerai molto *più velocemente*, θᾶττον, degli altri.» Possiamo prender lo spunto da questo dialogo tra maestro e discepolo per un ripasso e un approfondimento sui comparativi e i superlativi.

Osservate dunque le forme irregolari di comparativo e di superlativo che trovate nella tabella che segue. Ricordate che un comparativo come ἀμείνων può significare, oltreché «migliore (più buono)», anche «alquanto, piuttosto, troppo buono» o simili (comparativo assoluto), e che un superlativo come ἄριστος, oltreché «molto buono (bonissimo, ottimo)» (superlativo assoluto), può voler dire anche «il migliore» (superlativo assoluto). Notate poi che ad ἀγαθός e a κακός corrispondono più comparativi e superlativi, ma con significati diversi.

Positivo	Comparativo	<u>Superlativo</u>
ἀγαθός «buono»	άμείνων «migliore» = «più forte, più coraggioso, preferibile, superiore» βελτ-ίων «migliore» = «più conveniente, superiore moralmente» κρείττων «migliore» = «più forte, più potente»	ἄριστος «ottimo» βέλτ-ιστος «ottimo» κράτιστος «ottimo»
κακός «cattivo»	κακ-ίων «peggiore» = «inferiore moralmente, più vile» χείρων «peggiore» = «inferiore per forza, grado o qualità» ἥττων «peggiore» = «inferiore, più debole, minore»	κάκ-ιστος «pessimo» χείριστος «pessimo»
καλός «bello»	καλλ-ίων «più bello»	κάλλ-ιστος «bellissimo»
αἰσχρός «turpe, vergognoso»	αἰσχ-των «più turpe»	αἴσχ-ιστος «turpissimo»
ἐχθρός «nemico, ostile»	ἐχθ-των «più ostile»	ἔχθ-ιστος «ostilissimo»
ήδύς «dolce»	ήδ-των «più dolce»	ἥδ-ιστος «dolcissimo»
μέγας «grande»	μείζων «maggiore»	μέγιστος «massimo»
ὀλίγος «piccolo (nel plur., pochi)»	ἐλάττων «più piccolo, mi- nore ( <i>nel plur</i> ., meno [nu- merosi])»	ολίγιστος, ἐλάχιστος «piccolissimo, minimo (nel plur., pochissimi)»
πολύς «molto (nel plur., molti)»	πλείων ο πλέων «più (nel plur., più [numerosi])»	πλεῖστος «moltissimo (nel plur., moltissimi)»
ράδιος «facile»	ῥάων «più facile»	ρ̂ᾶστος «facilissimo»
ταχύς «veloce»	θάττων «più veloce»	τάχιστος «velocissimo»
φίλος «amico, caro»	φιλαίτερος «più caro»	φίλτατος ο φιλαίτατος «carissimo»

#### Singolare m. ef. Nom. Βελτίων βέλτιον Voc. βέλτιον βέλτιον Acc. βελτίονα βέλτιον (βελτίω) Gen. βελτίονος βελτίονος Dat. βελτίονι βελτίονι Plurale m. ef. Nom. βελτίονες βελτίονα (βελτίους) (βελτίω) βελτίονα Voc. βελτίονες βελτίονας Βελτίονα (βελτίους) (βελτίω) Gen. βελτιόνων βελτιόνων βελτίοσι(ν) βελτίοσι(ν)

I comparativi in -ίων, come βελτίων, si declinano, lo sapete, da un tema in -ν, sul modello degli aggettivi del tipo d'εὐδαίμων. Essi han però anche alcune forme d'origine diversa, derivate cioè da un tema in -σ- (βελτ-ῖοσ-, accanto a βελτ-ῖον-): nell'accusativo singolare e nei casi retti del neutro plurale, oltre e più spesso che βελτίονα, βελτίω, da \*βελτ-ίοσ-α per caduta del -σ-intervocalico e contrazione; nel nominativo plurale, più spesso che βελτίονες, βελτίονς, da \*βελτ-ίοσ-ες; e questa stessa forma è usata anche come accusativo plurale, più di βελτίονας.

### I verbi greci

Verbi della III classe: t. p. = t. v. + suff. -v-, -v $\varepsilon$ -:

κάμνω (temi verbali: καμ- e κμη-), καμοῦμαι, ἔκαμον, κέκμηκα, «sono stanco; son malato, soffro»

ἀφικνέομαι (ίκ-), ἀφίξομαι, ἀφικόμην, ἀφιγμαι, «arrivo (+ εἰς e acc.)»

βαίνω (βη-), βήσομαι, ἔβην, βέβηκα, «vado, vengo»

Verbi in -μι col suffisso alternante -vō-/-vv-:

δείκνυμι (δεικ-), δείξω, ἔδειξα, δέδειχα, δέδειγμαι, ἐδείχθην, «mostro»

Verbi della IV classe: t. p. = t. v. + suff.  $-\sigma\kappa$ -,  $-\iota\sigma\kappa$ -:

γιγνώσκω (γνω-), γνώσομαι, ἔγνων, ἔγνωκα, ἔγνωσμαι, ἐγνώσθην, «vengo a sapere, apprendo»

ἀποθνήσκω (temi verbali: θαν- e θνη-), ἀποθανοῦμαι, ἀπέθανον, τέθνηκα (= son morto), «muoio»

εύρισκω (temi verbali: εύρ- e εύρη-), εύρήσω, ηθρον ο εθρον, ηθρηκα ο εθρηκα, ηθρημαι ο εθρημαι, ηθρέθην ο εθρέθην, «trovo»

#### Il greco nell'italiano

Da quali parole greche derivano questi termini?

- 1) musica
- 2) armonia
- 3) ritmo
- 4) orchestra
- 5) coro
- 6) sinfonia
- 7) melodia

Che cosa significa dunque, propriamente, musica?

Osservando le parole <u>h</u>armonie (francese), <u>H</u>armonie (tedesca), <u>h</u>armony (inglese), che potete concludere riguardo alla forma del termine greco da cui esse derivano? Perché l'italiano invece scrive armonia (senz'acca)?

Come si scrivono i corrispondenti di ritmo nelle lingue straniere che studiate, e in latino? Che cosa potete osservare confrontando tali forme con quella dell'italiano?

Quale dei due significati greci non è continuato nel comune uso italiano di coro? Di quali due parole è composta la parola da cui viene il nostro sinfonìa? Non propriamente dal greco, ma dal grecismo latino symphōnia (letto sinfònia) deriva, per via non più dòtta ma popolare (e quindi con diversi cambiamenti), il nome d'uno strumento musicale: sapreste dire quale?

#### Esercizio 24a

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ἐπειδὴ ἠγγέλθη τοὺς Πελοποννησίους εἰς τὴν ᾿Αττικὴν εἰσβάλλειν, τῶν αὐτουργῶν οἱ πολλοὶ (= i più) εὐθὺς πρὸς τὸ ἄστυ ἐπορεύθησαν.
- 2. Ένιοι, οι οὐκ ἤθελον τὰς οἰκίᾶς καταλιπείν, ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐλήφθησαν.
- 3. Τῶν Πελοποννησίων ἀπελθόντων, πάντες, φόβου λελυμένοι (= liberati [da...]), παρεσκευάζοντο οἴκαδε ἐπανιέναι.
- 4. Αρ'οὐκ ήσθης εἰς τοὺς ἀγροὺς ἐπανελθών;
- 5. Πάντα πράττωμεν, ὧ φίλοι, ὅπως μὴ ὑπὸ τῶν πολεμίων ληφθησόμεθα.
- 6. Ὁ πατὴρ πάντα ἔπρᾶττεν ὅπως εὖ παιδευθήσεται ὁ υίός (= figlio).
- 7. Ἐὰν ἀνδρείως μάχησθε, ὧ ἄνδρες, ἡ πατρὶς ἐλευθερωθήσεται, ὑμεῖς δὲ ὑπὸ πάντων τῖμηθήσεσθε.
- 8. Ὁ ἀνὴρ ἰδὼν τὴν γυναῖκα ξένω τινὶ διαλεγομένην μάλιστα ἀργίσθη.
- 9. Μὴ διαλεχθῆς τούτω τῷ νε̄ανίᾳ, ὧ γύναι ξένος γάρ ἐστιν.
- ή γυνη ὑπὸ τοῦ ἀνδρὸς εἰσιέναι κελευσθεῖσα εἰς τὴν οἰκίαν ἔσπευσεν.

### Esercizio 24b

Traducete in greco:

- 1. Gli opliti, sconfitti dai nemici, furono spinti in città.
- 2. Furon mandati dal popolo dei messaggeri per chiedere un trattato di pace.
- 3. Temendo che il padrone s'arrabbiasse, lo schiavo scappò.
- 4. Cercò di lasciar la città di notte, ma fu visto e catturato (= ma, visto, fu catturato).
- 5. Saranno mandate cento navi ad aiutar gli alleati.

#### Esercizio 24c

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ἐπιμελοῦ, ὧ φίλε, ὅπως βέλτιον κιθαριεῖς ἢ ὁ ἀδελφός.
- 2. Οί χρηστοὶ οὐκ αἰεὶ ὀλβιώτεροι γίγνονται τῶν πονηρῶν οὐδὲ ῥῷον ζῶσιν.
- 3. Φοβοῦμαι μὴ αἱ τῶν πολεμίων νῆες θάττονες ὧσι τῶν ἡμετέρων.
- 4. Ἐὰν τοῦτο ποιήσης, ἔχθιστός μοι γενήση.
- 5. Όστις ἂν τὰ τῶν ἀγαθῶν ποιητῶν ποιήματα ἀναγιγνώσκῃ, βελτίων γενήσεται.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, dall'introduzione alla storia d'Erodoto, I. 1-6), poi rispondete alle domande.

#### Ο ΗΡΟΔΟΤΟΣ ΤΗΝ ΙΣΤΟΡΙΑΝ ΑΠΟΔΕΙΚΝΥΣΙΝ

Ήροδότου 'Αλικαρνᾶσσέως ἱστορίᾶς ἀπόδειξίς ἐστιν ἥδε, ὅπως μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστά, τὰ μὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων, τὰ δὲ ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἐργασθέντα, ἀκλεᾶ γένηται, τά τε ἄλλα καὶ δι'ἣν αἰτίᾶν ἐπολέμησαν ἀλλήλοις.

[ὁ ʿΑλικαρνᾶσσεύς abitante d'Alicarnàsso (città della Cària, in Asia minore) ἡ ἱστορία ricerca ἡ ἀπόδειξις esposizione μήτε... μήτε... μήτε... né... né... ἐξίτηλος, -ον sfumato, sparito, svanito, sbiadito, quindi qui dimenticato ἀκλεής, -ές senza gloria o fama, oscuro]

- 1. Quali quattro parole costituiscono, in questo brano, come il titolo dell'intera opera d'Erodoto?
- 2. Quali scòpi s'è proposto Erodoto nel pubblicare i risultati della sua ricerca?
- 3. Quali argomenti egli dichiara di voler trattare?

Erodoto dà una spiegazione semimitologica dell'ostilità tra europei (i greci) e asiatici (i barbari, e i persiani in ispecie): secondo i cronisti persiani, dice, alcuni mercanti fenici rapirono e portaron con sé in Egitto la principessa greca lo; per ritorsione i greci a loro volta rapirono una principessa fenicia, Europa; un altro greco, Giàsone, sottrasse al padre Medèa, nella Còlchide; infine, il principe troiano Pàride rapì Elena a Sparta, e Agamennone, come sapete, guidò la spedizione greca a Troia, che doveva appunto riportare in patria Elena.

Οὕτω μὲν οἱ Πέρσαι λέγουσι, καὶ διὰ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν εὑρίσκουσι σφίσιν οὖσαν τὴν ἀρχὴν τῆς ἔχθρᾶς τῆς ἐς τοὺς Ἕλληνας. Ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἔρχομαι ἐρῶν ὅτι οὕτως ἢ ἄλλως πως ταῦτα ἐγένετο, ὃν δὲ οἶδα αὐτὸς ἄρξαντα ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἕλληνας, περὶ τούτου ἐξηγησάμενος προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου.

[ἡ ἄλωσις presa, conquista σφίσι(ν) per loro ἐς (+ acc.) verso, nei confronti di ἔρχομαι + part. fut. sto per..., sono per..., intendo... ἄλλως πως in qualche altro modo πρόσω (+ gen.) avanti, oltre]

- 4. Quale fu, secondo i persiani, il motivo dell'inizio del loro odio per i greci?
- 5. Erodoto si dice convinto della verità della spiegazione dei persiani?
- 6. Come intende cominciare la sua esposizione?

Κροΐσος ην Αυδός μεν γένος, παίς δε 'Αλυάττου, τύραννος δε έθνων τῶν ἐντὸς "Αλυος ποταμού. Ούτος ὁ Κροῖσος πρῶτος ἐκείνων οῦς ἡμεῖς ίσμεν τοὺς μὲν Ἑλλήνων κατεστρέψατο, τοὺς δὲ φίλους ἐποιήσατο. Κατεστρέψατο μὲν Ἰωνας τοὺς ἐν ᾿Ασία, φίλους δὲ ἐποιήσατο Λακεδαιμονίους. Πρὸ δὲ τῆς Κροίσου ἀρχῆς πάντες Ελληνες ἦσαν έλεύθεροι. τε καί θαιμαστά, τα μεν ύπο των Ελληνων, το δε υπο των βεισθού

[Λυδός, -ή, -όν lidio (della Lidia, regione dell'Asia minore) ὁ ἀλυάττης Aliàtte à "Aluc, -oc Ali tomen sappiamo]

- 7. Che cos'avete appreso sul conto di Creso da questo passo? วารทำเลงและ <u>วาร์สสติจัสติ ที่ เการาวาย เพื่อตรา</u>น ที่
- 8. Che fece Creso per primo?
- 9. Chi fu sottomesso da Creso, e chi egli si fece amico?
- 10. In che condizioni si trovavano i greci prima di Creso?

#### Esercizio 24d

Traducete in greco (queste frasi sono ispirate al testo d'Erodoto, I. 27):

- 1. Morto suo padre, Creso diventò re, e (= il quale), movendo guerra ai (usate, qui e in séguito in quest'esercizio, στρατεύομαι con ἐπί e l'acc.) greci d'Asia (= ai g. in A.), (li) sottomise.
- 2. Essendo stati sconfitti tutti i greci d'Asia, egli si fece moltissime navi, e si preparò a (usate ώς col part. del fut.) muover guerra agli abitanti delle isole (ὁ νησιώτης, -ου).
- 3. Ma un greco, arrivando a Sardi (αί Σάρδεις, -εων) e sentendo cos'aveva in mente Creso, disse: «O re, gl'isolani radunano moltissimi cavalieri (ó  $i\pi\pi\epsilon$ ύς,  $-\epsilon\omega$ ς) per muoverti guerra.»
- 4. E Creso, credendo che il greco dicesse la verità, disse: «Io spero che gl'isolani mi muovan guerra; ché certo  $(\sigma\alpha\phi\hat{\omega}\varsigma)$  saranno sconfitti.»
- 5. Ma il greco rispose queste parole (= queste cose): «Non credi che anche gl'isolani sperino che tu gli muova guerra per mare, avendo fiducia di sconfiggerti?»
- 6. Così dunque Creso si convinse a non  $(\mu \hat{\eta})$  far guerra agl'isolani, ma a farse(li) amici.

#### La formazione delle parole

In italiano, i verbi colpire, viaggiare, guerreggiare derivano da colpo, viaggio, guerra; e, come questi, molti altri verbi, detti perciò denominali, derivano da sostantivi.

I verbi denominali son frequenti anche in greco. Qui di séguito ve ne diamo sei esempi, che corrispondono ad altrettanti tipi diversi di formazione: dite il significato sia dei sostantivi sia dei verbi.

- 1) ή τιμή > τιμάω 3) ὁ δοῦλος > δουλόω 5) ή ἀνάγκη > ἀναγκάζω
- 2) ὁ ο κος > οἰκέω 4) ὁ βασιλεύς > βασιλεύω 6) ἡ ὀργή > ὀργίζομαι

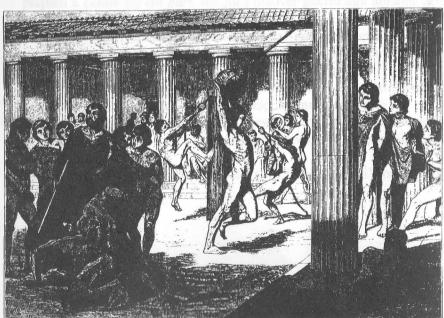
Quale comunissimo suffisso italiano, formativo di verbi, deriva dal greco -ίζειν? Fate almeno cinque esempi di verbi italiani che lo contengono.

Civiltà

## L'educazione presso i greci

Der i greci l'educazione compren-I deva due parti: la musica e la ginnastica. Nel senso greco della parola, la musica (ἡ μουσική, da Μοῦσα) comprendeva tutto quel che aveva che fare colle Muse: dunque, oltre all'arte che noi designiamo con questo nome, anche il saper leggere e scrivere e lo studio della letteratura. Secondo l'opinione comune, la musica educava l'anima e la ginnastica esercitava e educava il corpo.

Le ragazze, per quel che ne sappiamo, non andavano a scuola: la loro educazione si svolgeva a casa e mirava soprattutto a fargli acquisire quelle abilità ch'erano richieste alle donne per la conduzione della casa; sembra però ch'esse imparassero anche la musica e la danza. Le scuole erano invece frequentate dai ragazzi maschi, dall'età di più o meno sette anni; di solito essi avevano tre maestri: il grammatista (ὁ γραμματιστής), ο maestro di scrittura, gl'insegnava a leggere e scrivere e a far di conto e gli dava i primi rudimenti dell'educazione letteraria, che aveva per oggetto le opere dei poeti, e particolarmente d'Omero; il citarista (ὁ κιθαριστής), ossia il maestro di musica, aveva il cómpito d'insegnare a sonare (la lira, e a volte anche il flauto a due canne), a cantare e a danzare; infine, il pedòtriba (ὁ παιδοτρίβης), cioè il maestro di ginnastica, addestrava i ragazzi nella corsa, nel salto, nel lancio del giavellotto e del disco, nel pu-



Ragazzi greci s'esercitano in palestra.



Una scena di vita scolastica.

gilato, nella lotta e in altri esercizi atletici.

Non esistevano scuole statali, tuttavia lo Stato pagava le spese dell'educazione d'alcuni ragazzi, e particolarmente dei figli di quelli ch'eran caduti in guerra per la patria; per gli altri, i genitori dovevan pagare una piccola somma di denaro. Gli scolari eran di solito accompagnati a scuola dal pedagògo (ὁ παιδαγωγός), uno schiavo che doveva badare che non gli capitasse nulla e che si comportassero bene.

È impossibile dir con sicurezza quanta parte dei cittadini frequentasse le scuole, o quanti fossero quelli che sapevano almeno leggere e scrivere. Sembra però probabile che la grande maggioranza avesse ricevuto un'educazione scolastica: le regole della costituzione democratica ateniese, in particolare, erano state fissate presupponendo che tutti o quasi i

cittadini avessero almeno un grado minimo d'istruzione, giacché i pubblici magistrati erano scelti per sorteggio, e difficilmente un analfabeta avrebbe potuto adempier quegli uffici; si può anche aggiungere che le léggi e i decreti eran promulgati, come abbiamo detto, affiggendoli in luoghi pubblici (si supponeva evidentemente che i cittadini fossero in grado di leggerli), e che anche l'istituto dell'ostracismo si fondava sul presupposto che ogni cittadino sapesse almeno scriver sull'òstraco il nomi di colui che voleva mandare in esilio.

Quella che abbiamo descritto era naturalmente un'istruzione di livello elementare. In Grecia non esisteva un'istruzione superiore, almeno fino ai sofisti. All'aspetto morale dell'educazione si dava un'importanza non minore che a quello intellettuale: essa aveva lo scòpo di trasmettere alcune



abilità ch'erano ritenute importanti per la futura vita adulta, ma anche, e più ancóra, quello di tramandare i valori tradizionali ch'erano alla base della società e della cultura: la pietà religiosa, l'onestà morale e il patriottismo. I poemi omerici, di cui i ragazzi imparavano a memoria lunghi squarci e che costituivano la base dell'istruzione scolastica greca, eran considerati più come testimonianze di questa moralità tradizionale che per i loro, pur altissimi, valori letterari; per questo Platone poté chiamare Omero «l'educatore della Grecia».

Tuttavia lo sviluppo della democrazia fece sentire il bisogno d'un nuovo tipo d'educazione. In democrazia infatti ogni cittadino poteva aspirare alle più alte cariche, ma, per riuscire, era necessaria quella particolare abilità che consisteva nel saper convincere i propri concittadini, specialmente nei tribunali popolari e nella grande assemblea, delle proprie tèsi: l'eloquenza; lo stesso Pericle, per esempio, dovette anche a quest'abilità il suo straordinario successo. E maestri d'eloquenza, o *retorica*<sup>1</sup>, furono appunto, soprattutto, i *sofisti*, che apparvero sulla scena ateniese nella seconda metà del V secolo a. C. Essi si rivolgevano ai giovani ambiziosi di famiglie ricche, giacché richiedevano per le loro lezioni un compenso elevato.

Uno dei primi e dei più grandi di tutti i sofisti fu Protàgora, nato a Abdèra, sulla costa della Macedonia, intorno al 485; egli ebbe grande successo come educatore, e dovunque andasse aveva un gran numero d'uditori tra i giovani greci più ricchi e dotati. Nel dialogo platonico intitolato appunto *Protagora* Socrate porta un giovane, di nome Ippòcrate, a far la conoscenza del famoso maestro: quando arrivano alla casa dov'egli alloggia, lo trovano che passeggia sotto un portico in compagnia della gioventù dorata d'Atene, e tra l'altro di due

In epoca recente la parola ha preso un senso peggiorativo, di discorso che miri più alla mozione degli affetti, quindi all'emotività, che alla convinzione razionale, reboante, convenzionale e insincero; ma per gli antichi, e così per secoli anche dopo, la retorica era semplicemente l'arte di persuadére, specialmente parlando in pubblico. (Già Platone però, nel *Gòrgia*, aveva messo in risalto il pericolo d'una retorica vuota.)

figli di Pericle; riconoscono anche alcuni altri noti sofisti (uno è specializzato in astronomia), che son venuti per incontrare Protagora; s'accostano allora al grand'uomo, e Socrate gli spiega lo scòpo della visita: «Ippocrate qui vorrebbe lasciare il segno in città, e crede che avrebbe le migliori probabilità d'ottener questo se diventasse tuo discepolo; sicché vorrebbe sapere, se verrà, che guadagno ne avrà.» «Giovanotto,» gli risponde Protagora, «questo è il guadagno che farai, se verrai da me: il giorno che verrai tornerai a casa migliore, e la stessa cosa succederà il giorno dopo, e ogni giorno farai continui progressi verso il meglio.» Socrate è disposto a crederlo, ma vorrebbe sapere in che consista codesto miglioramento. La risposta di Protagora è che i suoi discepoli apprenderanno non discipline inutili come l'aritmetica, l'astronomia o la geometria, ma appunto la disciplina in cui desiderano esercitarsi, e per la quale si sono anche rivolti a lui: la saggezza pratica nel trattare sia i propri affari sia quelli della città, e una grande abilità nella competizione politica e nel far discorsi. «Vediamo se ho capito bene,» replica Socrate: «credo che tu alluda all'arte della politica (ἡ πολῖτικὴ τέχνη), e dichiari di far degli uomini dei buoni cittadini.» «Questo,» conferma Protagora, «è precisamente quel che dico.»

Nel secolo seguente furon fondati degl'istituti d'istruzione superiore. Nel 387 Platone, il più grande degli allievi di Socrate, fondò l'Accademia, collo scòpo d'educare i futuri uomini di Stato colla filosofia: giacché solo il filosofo, per Platone, sa che cos'è il bene, e solo uno che fosse stato educato alla filosofia poteva dunque sapere quale fosse il vero bene della città: diversamente da Protagora, il cui ideale pedagogico era, com'abbiamo visto, essenzialmente pratico, Platone credeva nella necessità d'un'educazione intellettuale rigorosa, fondata sullo studio della matematica. A non molto tempo dopo risale la fondazione del Liceo d'Aristotele, un'altra grande scuola di filosofia, che fu però anche un centro di ricerche scientifiche, e di scuole di retorica, come quella d'Isòcrate.



284

#### Lexicon

Verbi
ἐπιμελέομαι,
ἐπιμελήσομαι,
ἐπιμεμέλημαι,
ἐπεμελήθην (+ gen., ο
ὅπως e il fut. ind.)
ἥδομαι, ἡσθήσομαι,
ἤσθην (+ dat., ο part.)
κιθαρίζω, κιθαριῶ,
ἐκιθάρισα
παιδεύω, παιδεύσω,
ἐπαίδευσα,
πεπαίδευκα,
πεπαίδευμαι,
ἐπαιδεύθην

διδάσκω, διδάξω, ἐδίδαξα, δεδίδαχα, δεδίδαγμαι, ἐδιδάχθην ζῆν (inf.), imperf. ἔζων, ζήσω

ἀποδειλιάω ἀσκέω δια-μάχομαι ἐκτείνω έμπίμπλημι, έμπίμπλαμαι έντείνω έξ-ίστημι, έξ-ίσταμαι έποπτεύω εὐθύνω ήττάομαι κακουργέω μακαρίζω μελετάω μελοποιέω νουθετέω οἰκειόω ὀργάω περιπολέω συν-ίημι (+ gen. della pers., acc. della cosa)

ύπηρετέω φοιτάω

Sostantivi ὁ αἰθήρ, τοῦ αἰθέρος ἡ ἀπειλή, τῆς ἀπειλῆς τὸ βάθρον, τοῦ βάθρου τὸ βιβλίον, τοῦ βιβλίου ὁ γραμματιστής, τοῦ γραμματιστοῦ ἡ γυμναστική,

τοῦ γραμματιστοῦ ή γυμναστική, τῆς γυμναστικής ὁ διάλογος, τοῦ διαλόγου ή διάνοια, τῆς διανοίας ὁ ἔπαινος, τοῦ ἐπαίνου ἡ εὐκοσμία, τῆς εὐκοσμίας ἡ κιθάρισις, τῆς κιθαρίσεως τὸ κιθάρισμα, τοῦ κιθαρίσματος ὁ κιθαριστής,

τοῦ κιθαρίσματος ὁ κιθαριστής, τοῦ κιθαριστοῦ ὁ μελοποιός, τοῦ μελοποιοῦ ἡ μουσική, τῆς μουσικῆς ἡ νουθέτησις, τῆς νουθετήσεως ἡ παίδευσις, τῆς παιδεύσεως ὁ παιδοτρίβης,

τοῦ παιδοτρίβου ἡ πανήγυρις, τῆς πανηγύρεως ἡ πληγή, τῆς πληγῆς τὸ ποίημα, τοῦ ποιήματος ἡ πονηρίᾶ, τῆς πονηρίᾶς τὸ πτερού, τοῦ πτεροῦ ὁ συγγραφεύς,

τοῦ συγγραφέως ἡ σωφροσύνη, τῆς σωφροσύνης

ή τροφός, της τροφού τὸ ἀφέλημα,

τοῦ ἀφελήματος

Nomi propri

δ 'Αλικαρνασσεύς, τοῦ 'Αλικαρνασσέως

ή 'Αλικαρνᾶσσός, τῆς 'Αλικαρνᾶσσοῦ

δ Ἡρόδοτος, τοῦ Ἡροδότου

ό Κροΐσος, τοῦ Κροίσου

δ Πλάτων,τοῦ Πλάτωνος

δ Πρωταγόρας, τοῦ Πρωταγόρου ἡ Σάμος, τῆς Σάμου

Aggettivi

διδακτός, διδακτή, διδακτόν εὐάρμοστος, εὐάρμοστον εὔρυθμος, εὔρυθμον ἐφήμερος, ἐφήμερον Ἰάς, gen. Ἰάδος κοῦφος, κούφη, κοῦφον μετέωρος, μετέωρον πρόθῦμος, πρόθῦμον πτηνός, πτηνή, πτηνόν σμῖκρός, σμῖκρόν τερπνός, τερπνή,

τερπνός, τερπνή, τερπνόν χρήσιμος, χρησίμη,

χρήσιμον ἀφέλιμος, ἀφέλιμον

Locuzioni εἰς παιδοτρίβου ἐκ τοῦ ἀσφαλοῦς

έκ τοῦ άσφαλοῦς ἐν, εἰς, διδασκάλων περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι



Ο ΤΟΥ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΦΙΛΟΣ

Ήσθη μὲν οὖν μάλιστα ὁ Φίλιππος τῷ τοῦ διδασκάλου δώρῳ, καὶ οἴκαδε ἔσπευδε ἴνα ἡσύχως τὴν βίβλον ἀναγιγνώσκοι. Εἰσῆλθε δὲ εἰς τὴν παλαίστρὰν ἡ παρὰ τῷ διδασκαλείῳ ἦν, ἵνα ἐπαγγείλαι τοῖς ἀνεψιοῖς ὅτι εἰς τὴν οἰκίὰν ἐπανίοι.

Εἰσελθὼν δὲ κατέλαβεν ἐκεῖ πολλοὺς παῖδας, φίλους αὐτοῦ ὄντας, ἀστραγα
ιο λίζοντάς τε δὴ καὶ παίζοντας ἄπαντας.

Οἱ μὲν οὖν πολλοὶ ἐν τῷ αὐλῷ ἔπαιζον ἔξω, οἱ δέ τινες τοῦ ἀποδυτηρίου ἐν γωνίᾳ

Ο Φίλιππος οἴκαδε ἔσπευδε ἵνα ἡσύχως τὴν βίβλον ἀναγιγνώσκοι.

ίνα... ἀναγιγνώσκοι
= ἵνα ἀναγιγνώσκη
ἡ παλαίστρα (τῆς παλαίστρας)
: ἡ οἰκία ὅπου οἱ παίδες τὴν
γυμναστικὴν μελετῶσιν
τὸ διδασκαλεῖον
(τοῦ διδασκαλείου)
: ἡ τοῦ διδασκάλου οἰκία
ἵνα ἐπαγγείλαι
= ἵνα ἐπαγγείλη
ὅτι ἐπανίοι = ὅτι ἐπάνεισιν

ἀστραγαλίζω : παίζω τοῖς ἀστραγάλοις

τὸ ἀποδυτήριον (τοῦ ἀποδυτηρίου)
: ὁ τόπος ὅπου οἱ παῖδες τὰ
ἱμάτια ἀποτιθέασιν ὡς
γυμνασόμενοι
ἡ γωνίᾶ (τῆς γωνίᾶς)

ἀρτιάζω = ἀστραγαλίζω πάμπολυς, παμπόλλη, πάμπολυ, gen. παμπόλλου, παμπόλλου <br/>πας + πολύς παμπόλλοι = πλεῖστοι ό φορμίσκου) προ-αιρέω μη... εἰσβάλοιεν = μη εἰσβάλωσιν

ηρτίαζον ἀστραγάλοις παμπόλλοις, ἐκ φορμίσκων τινῶν προαιρούμενοι· τούτους δὲ περιέστησαν ἄλλοι θεωροῦντες. Οὕτω 15 δ'ἔχαιρον παίζοντες ὥστε οὐδεὶς ἐφαίνετο φοβεῖσθαι μὴ οἱ πολέμιοι εἰσβάλοιεν εἰς τὴν πόλιν, ἀλλὰ πάντες ἠμέλουν τοῦ πολέμου καὶ τοῦ κινδύνου, ὥσπερ ἐν εἰρήνῃ τυγχάνοντες ὄντες.

<sup>\*</sup>Ων δὴ καὶ ὁ ἔτερος τῶν τοῦ Φιλίππου ἀνεψιῶν ἦν, ἐστεφανωμένος· καὶ ὁ Φίλιππος προσεχώρησε ἵνα αὐτῷ διαλέγοιτο. Ὁ δὲ πόρρωθεν ἀσπασάμενος ἤρετο τὸν Φίλιππον πῶς ἔχοι καὶ τί ποτε ποιοῖ.

Ό δὲ Φίλιππος, «ὁ διδάσκαλος,» ἔφη, «κάλλιστόν μοι λόγον ἐποίησε περὶ τῆς ἱστορίας, καὶ συχνὸν παρ'αὐτῷ διέτρτψα χρόνον ἀκούων καὶ ἄμα πολλά τε καὶ καλὰ μανθάνων. Νῦν δὲ οἴκαδε ἰέναι βου- 30 λοίμην ἄν. Τοῦ γὰρ διδασκάλου λέγοντος, ἐγὰ τὸν νοῦν τῷ λόγῳ προσεῖχον, καλλίστῳ ὄντι, σκοπῶν εἴ πως οἶός τ'εἴην

συχνός, -ή, -όν = πολύς

ίνα... διαλέγοιτο =

ήρετο... πῶς ἔχοι καὶ τί... ποιοῖ =

ήρετο πώς ἔχει καὶ τί ποιεῖ

ίνα διαλέγηται

ίέναι βουλοίμην ἄν = ἐπιθυμῶ ἰέναι

εί οδός τ'είην = εί οδός τ'ειμί

ἐστεφανωμένος incoronato ἐκμανθάνειν αὐτόν. Πολλάκις γὰρ καὶ πρὸ τοῦδε οὕτως ἐποίησα ἀκούων γὰρ καλόν τινα λόγον παρὰ τοῦ διδασκάλου, εἰς περίπατον ἦα ἐξεπιστάμενος τὸν λόγον, εἰ μὴ πάνυ τι ἦν μακρός. Ἔπειτα δὲ ἐπορευόμην ἐκτὸς τείχους ἢ οἴκαδε ἐβάδιζον ἵνα μελετώην.»

Ό δὲ ἀνεψιὸς ὑπολαβών, «δεῖξόν γε πρῶτον,» ἔφη, «ὦ φίλε, τί ἄρα ἐν τῆ ἀριστερῷ ἔχεις ὑπὸ τῷ ἡματίῳ τοπάζω γάρ σε ἔχειν τὸν λόγον αὐτόν. ᾿Αλλ"ίθι, δείκνῦ.»

15 Ο δὲ Φίλιππος, τὸ βιβλίον ἐκ τοῦ 
ἡματίου ἐξελών «Παῦε. Οῦτος μὲν γὰρ 
οὐκ ἔστιν ὁ τοῦ διδασκάλου λόγος. Εἴθε 
γράψειεν ἀλλ'αὐτοσχεδιάζων τὸν λόγον 
ἐποίησε, ἢ ἴσως ἀπὸ στόματος εἶπεν. Ἔστι 
δὲ τοῦτο βιβλίον τι, ὃ δῶρόν μοι ἔδωκε ὁ 
διδάσκαλος, ἐν ῷ ἡ τοῦ Ἡροδότου 
ἱστορίᾶς ἀπόδειξις ἔνεστιν, ἢν περὶ τοῦ 
πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς Μήδους, καὶ περὶ 
πολλῶν καὶ ἄλλων, συνέγραψε.»

ἐκ-μανθάνω = ἐν τῆ μνήμη σώζω

πρὸ τοῦδε τοῦ χρόνου

ό περίπατος (τοῦ περιπάτου) < περιπατέω ἐξ-επίσταμαι

 $ἐκτός + gen. \leftrightarrow ἐντός$ 

**ἵνα μελετώην** = ἵνα μελετῶ

τοπάζω : τεκμηρίοις καὶ σημείοις χρώμενος νομίζω

εἴθε γράψειεν!

ἀπὸ στόματος λέγω : λέγω δ φυλάττω τῆ μνήμη

ή ἀπό-δειξις (τῆς ἀποδείξεως) < ἀπο-δείκνῦμι militar bossings brown and the transfer of the product of the prod

γηροτροφέω : τρέφω γέροντά

τὰ νομιζόμενα : τὰ γιγνόμενα κατὰ νόμον Ο δὲ ἀνεψιός, «φαίνεται μὲν οὖν,» ἔφη, 55 «μάλα σε ἀγαπῶν ὁ διδάσκαλος, τοιαῦτα δῶρα διδούς. Ἰσως γάρ σε ἀντὶ τοῦ τεθνηκότος υἱοῦ ἔχει, καλόν τε καὶ ἀγαθὸν ὄντα, καὶ δὴ καὶ πρὸς τὰ μαθήματα ὀργῶντα.»

Ό δὲ Φίλιππος θαυμάσᾶς ἐνέβλεψεν αὐτῷ καί, «τί λέγεις,» ἔφη, «ὧ φίλε; Âρα ὁ διδάσκαλος γυναῖκά τε καὶ υἱὸν εἶχε;»

Ό δὲ ἀνεψιὸς ἀποκρῖνάμενος «᾿Αρ᾽ ἀληθῶς τοῦτ'ἀγνοεῖς; Καὶ γὰρ ὁ δι- 65 δάσκαλος, ὥσπερ πολλοί, ἐσκόπει ὅπως μὴ ἔσοιτο ἄπαις, ἀλλ'ἔσοιτο αὐτῷ ὅστις ζῶντά τε γηροτροφήσοι καὶ τελευτήσαντα θάψοι αὐτὸν καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον τὰ νομιζόμενα αὐτῷ ποιήσοι. Οἱ δὲ λησταὶ το καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὸν παῖδα ἥρπασαν, καὶ οὐδὲν ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου ἀκήκοε περὶ αὐτῶν.»

Ό δὲ Φίλιππος, «ὧ τῆς συμφορᾶς,» ἔφη. «Οὐ γὰρ δίκαιον ἦν τὸν διδάσκαλον,

τεθνηκότος (che è) morto ἀκήκοε ha sentito

οὕτως ἀγαθόν τε καὶ χρηστὸν ὅντα, τοιαῦτα παθεῖν. Μὴ εἰς ἄλλα κακὰ πέσοι. Εἰ γὰρ ἄξιος αὐτοῦ εἴην ἴσως γὰρ δυναίμην ἄν ὥσπερ ἄλλος υἱὸς αὐτῷ εἶναι. Νῦν δὲ δεῖ με οἴκαδε ἰέναι, καὶ οὐ μόνον ἐνθῦμεῖσθαι τί ὁ διδάσκαλος περὶ τῆς ἱστορίας ἔλεγε, ἀλλὰ καὶ τοῦτο τὸ τοῦ Ἡροδότου βιβλίον ἀναγιγνώσκειν.»

Ό δὲ ἀνεψιός, «χαῖρε οὖν,» ἔφη, «ὧ Φίλιππε. ᾿Αλλ᾽ἄκουέ μου συμβουλεύοντος· πέρυσι γὰρ ἄμα τῷ διδασκάλῷ ἀνέγνων μέρος τι ἐκ τούτου τοῦ βιβλίου· ἀνάγνωθι οὖν τὰ περὶ Κροίσου τοῦ ᾿Αλυάττου· πολλὰ γὰρ ἐκ τῶν παθημάτων σὐτοῦ μαθήση.»

Ό δὲ Φίλιππος χάριν ἀποδοὺς τῷ ἀνεψιῷ ἔσπευδεν εἰς τὴν οἰκίᾶν, ἵνα τὰ τοῦ Κροίσου πράγματα ἀναγνοίη. Οἴκοι δὲ τὸ βιβλίον ἀνείλιξε καὶ ἀναγιγνώσκειν ήρξατο. Πρῶτον μὲν οὖν ὁ Ἡρόδοτος περὶ τῆς ἔχθρᾶς συνέγραψε τῶν Περσῶν καὶ

μὴ πέσοι!

εἰ γὰρ εἴην! = ἐλπίζω ἔσεσθαι

δυναίμην ἄν

δ 'Αλυάττης (τοῦ 'Αλυάττου)

ΐνα ἀναγνοίη = ἵνα ἀναγνῷ

ἀν-ελίττω = ἑλίττω

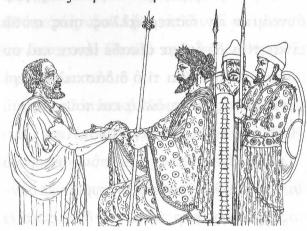
Ο Σόλων ἀφικόμενος ἐς τὰς Σάρδεις ἵνα πάντα θεωροίη ἐξενίζετο ὑπὸ τοῦ Κροίσου.

ὁ Σόλων (τοῦ Σόλωνος)

τελευτάω = ἀποθνήσκω

τριάκοντα (ΧΧΧ)

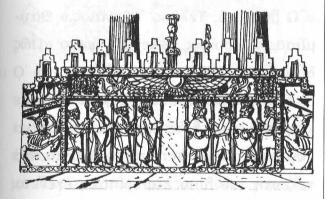
ἐν μέρει : καὶ αὐτός (ὁ γὰρ 'Αλυάττης ἤδη τοὺς Έλληνας τοὺς ἐν 'Ασίᾳ κατεστρέψατο) τῶν Ἑλλήνων, ἔπειτα δὲ περὶ τοῦ ᾿Αλυάττου. Τέλος δὲ ταῦτα ἀνέγνω ὁ Φίλιππος περὶ τοῦ Κροίσου.



### Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΣΟΛΩΝΑ ΞΕΝΙΖΕΙ (α)

Τελευτήσαντος δὲ ᾿Αλυάττου, ἐδέξατο 100 τὴν βασιλείᾶν Κροῖσος ὁ ᾿Αλυάττου, ἔτη γενόμενος πέντε καὶ τριάκοντα, δς δὴ τοῖς ἐν ᾿Ασίᾳ Ἕλλησι ἐπιστρατεύων ἐν μέρει κατεστρέψατο. Ὁς δὲ τοὺς ἐν ᾿Ασίᾳ Ἕλληνας κατεστρέψατο, ἀφικνοῦνται ἐς 105 τὰς Σάρδεις ἄλλοι τε ἐκ τῆς Ἑλλάδος σοφισταὶ καὶ δὴ καὶ ὁ Σόλων, ἀνὴρ ᾿Αθηναῖος, δς ᾿Αθηναίοις νόμους ποιήσᾶς

ἀπεδήμησεν ἔτη δέκα, λόγφ μὲν θεωρίας του ἔνεκα ἐκπλεύσας, ἔργφ δὲ ἵνα μή τινα τῶν νόμων ἀναγκασθῆ λῦσαι ὧν ἔθετο. Αὐτοὶ γὰρ οὐχ οἶοί τ'ἦσαν τοῦτο ποιῆσαι 'Αθηναῖοι· ὅρκοις γὰρ μεγάλοις κατείχοντο δέκα ἔτη χρήσεσθαι νόμοις οῦς ἄν τοῦτο τοῦτον ἀφίκετο καὶ δὴ καὶ ἐς Σάρδεις παρὰ Κροῖσον. 'Αφικόμενος δὲ ἐξενίζετο ἐν τοῖς βασιλείοις ὑπὸ τοῦ Κροίσου. Μετὰ



δέ, ἡμέρα τρίτη ἢ τετάρτη, κελεύσαντος κροίσου, τὸν Σόλωνα θεράποντες περιῆγον κατὰ τοὺς θησαυροὺς καὶ ἐδείκνυσαν πάντα ὄντα μεγάλα καὶ ὅλβια.

ἀποδημέω : διατρίβω ἐν ξένων χώρφ: πορεύομαι λόγφ μὲν... ἔργφ δὲ... ἡ θεωρίᾶ (τῆς θεωρίᾶς) < θεωρέω

ό ὅρκος (τοῦ ὅρκου) : δ ὑπισχνεῖταί τις τοῖς θεοῖς

σφίσι(ν) = αὐτοῖς

αἱ Σάρδεις (τῶν Σάρδεων)

τὰ βασίλεια (τῶν βασιλείων) : ἡ οἰκίὰ τοῦ βασιλέως

περι-άγω

ὄλβιος, -ᾱ, -ον : πλούσιος καὶ εὐδαίμων

ή πλάνη (τῆς πλάνης) < πλανάομαι

ύποθωπεύω : πάντα ποιῶ ὤστε τινὰ χαίρειν, ἐπαίνων αὐτόν

ό Τέλλος (τοῦ Τέλλου)

ἐκ-γίγνομαι παρα-μένω

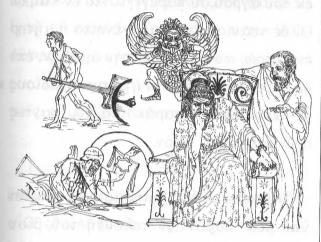
ό γείτων (τοῦ γείτονος) : ὁ παρ-οικῶν ἡ τροπή (τῆς τροπῆς) < τρέπω (= ωυγή)

Θεασάμενον δὲ αὐτὸν τὰ πάντα καὶ σκεψάμενον ήρετο ὁ Κροῖσος τάδε· «Ξένε 'Αθηναίε, παρά ήμας περί σοῦ λόγος ήκει 125 πολύς καὶ σοφίας ἕνεκα σῆς καὶ πλάνης, ώς θεωρίας ένεκα γην πολλην ἐπελήλυθας. Νῦν οὖν βούλομαι ἐρέσθαι σε τίς έστιν όλβιώτατος πάντων ὧν εἶδες.» Ό μὲν ἐλπίζων αὐτὸς εἶναι ὀλβιώτατος 130 ταῦτα ἠρώτα, Σόλων δὲ οὐδὲν ὑποθωπεύσας άλλὰ τῷ άληθεῖ χρησάμενος λέγει· « Ω βασιλεῦ, Τέλλος 'Αθηναῖος.» Θαυμάσας δὲ Κροῖσος τὸ λεχθέν, ἤρετο· «Πῶς δή κρίνεις Τέλλον είναι ὀλβιώτατον;» Ὁ 135 δὲ εἶπε· «Τέλλω καὶ παῖδες ἦσαν καλοί τε κάγαθοὶ καὶ τοῖς παισὶ εἶδε τέκνα έκγενόμενα καὶ πάντα παραμείναντα, καὶ τελευτή τοῦ βίου λαμπροτάτη ἐγένετο. γενομένης γὰρ 'Αθηναίοις μάχης πρὸς 140 γείτονας ἐν Ἐλευσῖνι, βοηθήσας καὶ τροπήν ποιήσας των πολεμίων ἀπέθανε κάλλιστα, καὶ αὐτὸν Αθηναῖοι δημοσία

ἐπελήλυθας hai visitato

τε ἔθαψαν ὅπου ἔπεσε καὶ ἐτίμησαν 145 μεγάλως.»

— da Erodoto (I. 26, 29-30)



## Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΣΟΛΩΝΑ ΞΕΝΙΖΕΙ (β)

'Ως δὲ ταῦτα περὶ τοῦ Τέλλου ὁ Σόλων εἶπε, ὁ Κροῖσος ἤρετο τίνα δεύτερον μετ'ἐκεῖνον ὀλβιώτατον ἴδοι, νομίζων πάγχυ δευτερεῖα οἴσεσθαι. 'Ο δέ· «Κλέο- βίν τε καὶ Βίτωνα. Τούτοις γὰρ οὖσι γένος 'Αργείοις πλοῦτός τε ἦν ἱκανὸς καὶ πρὸς τούτῳ ῥώμη σώματος τοιάδε· ἀθλοφόροι

Ό Κροῖσος ἤρετο τίνα ὀλβιώτατον ἴδοι.

πάγχυ = πάντως τὰ δευτερείων): ὁ δεύτερος μισθός, τὸ δεύτερον ἄθλον ἐν ἀγῶνί τινι δευτερείων ό Κλέοβις (τοῦ Κλεόβεως) ὁ Βίτων ος (τοῦ Κλεόβεως) ὁ Βίτων (τοῦ Βίτωνος) οἱ ᾿Αργεῖοι (τῶν ᾿Αργείων) < ˇΑργος (τὸ ˇ΄Α., τοῦ ˇ΄Αργους πόλις τις τῆς Πελοποννήσου) ἀθλοφόρος, -ον: τοῦ ἄθλου ἐν ἀγῶνί τινι τυχών



τεσσαράκοντα = τετταράκοντα (XL)

τε ἀμφότεροι ἦσαν, καὶ δὴ καὶ λέγεται ὅδε ὁ λόγος οὔσης ἑορτῆς τῆ Ἡρᾳ τοῖς ᾿Αργείοις, ἔδει πάντως τὴν μητέρα αὐτῶν 155 ζεύγει κομισθῆναι ἐς τὸ ἱερόν, οἱ δὲ βόες ἐκ τοῦ ἀγροῦ οὐ παρεγίγνοντο ἐν καιρῷ. Οἱ δὲ νεανίαι, ἵνα παραγένοιτο ἡ μήτηρ ἐν καιρῷ, αὐτοὶ εἶλκον τὴν ἄμαξαν, ἐπὶ δὲ τῆς ἁμάξης ἐφέρετο ἡ μήτηρ, σταδίους 1600 δὲ πέντε καὶ τεσσαράκοντα κομίσαντες ἀφίκοντο ἐς τὸ ἱερόν.

Ταῦτα δὲ αὐτοῖς ποιήσᾶσι καὶ ὀφθεῖσι ὑπὸ τῶν παρόντων τελευτὴ τοῦ βίου ἀρίστη ἐγένετο, ἔδειξέ τε ἐν τούτοις ὁ ιω θεὸς ὅτι ἄμεινον εἴη ἀνθρώπῳ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζῆν. Οἱ μὲν γὰρ ᾿Αργεῖοι περιστάντες ἐμακάριζον τῶν νεᾶνιῶν τὴν ῥώμην, αἱ δὲ ᾿Αργεῖαι τὴν μητέρα αὐτῶν ἐμακάριζον, διότι τοιούτων τέκνων ιω ἐκύρησεν. Ἡ δὲ μήτηρ στᾶσα ἀντίον τοῦ ἀγάλματος τῆς θεοῦ ηὔχετο Κλεόβει τε

κυρέω = τυγχάνω • ἀντίον = ἐναντίᾶ

τεθνάναι morire

καὶ Βίτωνι τοῖς ἑαυτῆς τέκνοις, οἳ αὐτὴν ἐτίμησαν μεγάλως, τὴν θεὸν δοῦναι ὅ τι 175 ἀνθρώπῳ τυχεῖν ἄριστον εἴη. Μετὰ δὲ ταύτην τὴν εὐχήν, ὡς ἔθῦσάν τε καὶ εὐώχθησαν, κατακοιμηθέντες ἐν αὐτῷ τῷ ἱερῷ οἱ νεᾶνίαι οὐκέτι ἀνέστησαν ἀλλ' οὕτως ἐτελεύτησαν. ᾿Αργεῖοι δὲ αὐτῶν εἰκόνας ποιησάμενοι ἀνέθεσαν ἐν Δελφοῖς, ὡς ἀνδρῶν ἀρίστων γενομένων.»

Σόλων μὲν οὖν εὐδαιμονίᾶς δευτερεῖα ἔνειμε τούτοις, Κροῖσος δὲ ὀργισθεὶς εἶπε· «ˆΩ ξέν Ἄθηναῖε, τῆς δὲ ἡμετέρᾶς εὐ- δαιμονίᾶς οὕτω καταφρονεῖς ὥστε οὐδὲ ἰδιωτῶν ἀνδρῶν ἀξίους ἡμᾶς ἐποίησας;»

— da Erodoto (I. 31-32)

εὐωγέομαι = δειπνέω

ή εὐδαιμονία (τῆς εὐδαιμονίας) < εὺδαίμων ἔνειμε : ἔδωκε, ἀν-έθηκε Il discorso del maestro sul valore della storia è piaciuto molto a Filippo, che dice al cugino: «Magari l'avesse scritto!», «Εἴθε γράψειεν!» Filippo dunque spera di diventar degno del suo maestro: «Εἰ γὰρ ἄξιος αὐτοῦ εἴην!» S'addolora però ch'egli abbia perduto la moglie e il figlio; «Μὴ εἰς ἄλλα κακὰ πέσοι!» esclama.

Le voci messe in evidenza appartengono a un altro modo del verbo, l'ultimo che vi resta da imparare: l'ottativo. Anche le voci dell'ottativo si riconoscono senza difficoltà, perché contengono uno ι (un dittongo οι, αι ο ει): per esempio, λύοιμι, λύσαιμι, λυθείην.

Il nome dell'ottativo deriva dal verbo latino optāre, «desiderare»: una delle funzioni di questo modo è infatti quella d'esprimere, in proposizioni indipendenti, un desiderio, un augurio, un voto; e appunto perché quest'uso dell'ottativo, pur non essendo affatto l'unico, è quello che l'etimologia del suo nome dichiara, parleremo per esso d'ottativo propriamente detto; la negazione è μή. Ecco due esempi: Εὐτυχοῖτε, ω φίλοι! = Possiate esser felici, amici!; Μή εἰς κακὰ πέσοιτε, ὧ φίλοι! = Che non cadiate in qualche disgrazia, amici! Sia l'ottativo del presente (εὐτυχοῖτε) sia quello dell'aoristo (πέσοιτε) si riferiscono naturalmente al futuro: come sempre per i modi diversi dall'indicativo, la loro differenza è solo d'aspetto, non di tempo, e le due frasi appena viste l'illustrano bene. L'ottativo propriamente detto è spesso preceduto da εἴθε ο εἰ γάρ, «oh, se...!, magari...!, piaccia (piacesse) a Dio che...!» e simili (latino utinam, col congiuntivo detto appunto ottativo o desiderativo): per esempio, Εἴθε (εἰ γὰρ) μή οργίζοιτο ήμιν ὁ δεσπότης! = Oh, se il padrone non fosse arrabbiato con noi!

Ma l'ottativo è soprattutto frequente, senza un valore ben preciso, nelle frasi subordinate, quando

Il modo ottativo

L'ottativo propriamente detto (spesso con εἴθε, εἰ γάρ; negazione μή) = «oh, se...!, magari...!» (lat. utinam...!)

il verbo della reggente è un passato. Ne avete trovato parecchi esempi nelle pagine di lettura di questo capitolo: così, avete letto che ὁ Φίλιππος οἴκαδε ἔσπευδε ἵνα ἡσύχως τὴν βίβλον ἀναγιγνώσκοι; ch'egli εἰσῆλθεν εἰς τὴν παλαίστρὰν ἵνα ἐπαγγείλαι...; ancóra, che προσεχώρησε τῷ ἀνεψιῷ ἵνα αὐτῷ διαλέγοιτο; e c'eran molti ragazzi nella palestra, ma nessuno pareva temere, ἐφαίνετο φοβεῖσθαι, μὴ οἱ πολέμιοι εἰσβάλοιεν εἰς τὴν πόλιν; eccetera.

Vediamo dunque più precisamente quali sono gli usi dell'ottativo nelle proposizioni subordinate:

a) In generale, quando il verbo della reggente è in uno dei cosiddetti tempi storici (quelli cioè che, avendo l'aumento, si riferiscono al passato: imperfetto, aoristo e piucchepperfetto), la subordinata può (non deve) aver l'ottativo. Negli esempi che seguono il verbo può esser nel congiuntivo (come già sapete) e nell'ottativo, senza che la traduzione italiana cambi nei due casi; e del resto non pare che i greci sentissero una chiara differenza di senso, o anche solo di tono, tra le due costruzioni: Eic τὸ ἄστυ έσπεύδομεν ίνα τῶν ἡητόρων ἀκούωμεν/ ἀκούοιμεν = Andavamo alla svelta in città per sentir gli oratori; Οί πολίται ἐφοβοῦντο μὴ οί πολέμιοι είς τὴν γῆν εἰσβάλωσιν/εἰσβάλοιεν = I cittadini temevano che i nemici invadessero la regione. Se invece il verbo della reggente fosse in un tempo principale (ossia non in un tempo storico), l'ottativo non sarebbe possibile: scrivete voi stessi delle nuove frasi col congiuntivo.

b) Sempre dopo un tempo storico nella reggente, le frasi di senso eventuale (che dunque nel caso contrario, ossia se il verbo della reggente fosse in un tempo principale, avrebbero ἄν e il congiuntivo) han di regola l'ottativo senz'ἄν. Di nuovo, due esempi: Οἱ ᾿Αθηναῖοι αὐτῷ φρουρίῳ ἐχρῶντο ὁπότε πόλεμος γένοιτο = Gli ateniesi l'usavan come fortezza tutte le volte che c'era la guerra; Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἡναγκάζοντο χρῆσθαι νόμοις οὺς σφίσι Σόλων θεῖτο = Gli ateniesi eran costretti a servirsi di tutte

reggente tempo principale tempo storico

e subordinata cong. cong. / ott.

frasi di senso eventuale:

reggente tempo principale tempo storico

subordinata cong. con ἄν ott. senz'ἄν

Usi dell'ottativo nelle proposizioni subordinate

Enchiridion

Ma nel discorso indiretto: spesso il cong. con ἄν

Le voci dell'ottativo Pres. attivo Pres. mediopassivo λύ-οι-μι λυ-οί-μην λύ-οι-ς λύοιο (<\*λύ-οι-σο) λύ-οι λύ-οι-το

λύ-οι-μεν λυ-οί-μεθα λύ-οι-τε λύ-οι-σθε λύ-οι-εν λύ-οι-ντο

300

Desinenze dell'ottativo: att.: -μι, -ς, --, -μεν, -τε, -εν; mediopass.: -μην, -σο, -το,  $-\mu\epsilon\theta\alpha$ ,  $-\sigma\theta\epsilon$ ,  $-v\tau$ 0 le léggi che Solone avesse stabilito per loro; ancóra, riscrivete le frasi mettendo il verbo della reggente in un tempo principale.

Tuttavia, nel discorso indiretto il greco conserva s'avrebbe nel discorso diretto: per esempio, "Ορκοις κατείχοντο χρήσεσθαι νόμοις οθς αν σφίσι Σόλων  $\theta \hat{\eta} \tau \alpha \iota =$  Eran obbligati per i giuramenti (che avevan fatto) a servirsi di tutte le léggi che Solone avesse stabilito per loro (gli ateniesi giurarono: «Χρησόμεθα νόμοις οθς αν ήμιν Σόλων θηται»).

Ricapitolando: a) in frasi indipendenti, l'ottativo, solo o con εἴθε ο εἰ γάρ (negazione μή) esprime un desiderio (o. propriamente detto); b) in frasi subordinate, esso può sostituire il congiuntivo solo se la reggente è in un tempo storico, e lo sostituisce di regola se la frase ha senso eventuale, salvo che nel discorso indiretto si può conservare il congiuntivo con ἄv.

Ma nell'uno e nell'altro caso l'ottativo ha anche altri usi: li vedremo più avanti.

Ma vediamo ora insieme le voci del nostro modo. Per la formazione dell'ottativo del presente dei verbi in -ω è sufficiente ricordare: 1) che l'ottativo ha come caratteristica modale l'inserimento, tra il tema e le desinenze, del dittongo -oi-: per esempio, λύ-οι-μεν; 2) che le desinenze di questo modo sono di solito, anche nei tempi principali, quelle secondarie; tuttavia, nell'attivo la I singolare prende la desinenza -μι (della II coniugazione) e la III plurale -εν.

Simili per formazione e flessione sono l'ottativo dell'aoristo secondo: λάβ-οι-μι, λάβ-οι-ς, λάβ-οι, ecc. (medio: λαβ-οί-μην, λάβοιο, ecc.) e quello del futuro (del valore dell'ottativo del futuro parleremo tra poco): λύσ-οι-μι, medio λυσ-οί-μην, passivo λυθησ-οί-μην (fut. pass. I), γραφησ-οί-μην (fut. pass. II).

Nell'aoristo primo, le stesse desinenze s'aggiungono al tema accresciuto d'uno -ι-: λō-σα-ι-, da cui  $\lambda \dot{\nabla} - \sigma \alpha - \iota - \mu \iota$ ,  $\lambda \bar{\nabla} - \sigma \alpha - \dot{\iota} - \mu \eta \nu$  (aoristi sigmatici); φηνα-ι-, da cui φήνα-ι-μι, φηνα-ί-μην (aoristi asigmatici). Ricordate però che, accanto a λύσαις, λύσαι e λύσαιεν, si trovano anche, con diversa terminazione, λύσειας, λύσειε(ν) e λύσειαν.

Notate λύσαι coll'acuto: infatti, sebbene in generale i dittonghi -αι e -οι finali di parola contino, nella declinazione e nella coniugazione, come brevi ai fini dell'accento (lo sapete da tempo, e ne potete portar voi stessi molti esempi), questo non vale per l'ottativo (come si vede anche dal presente λύοι); distinguete dunque attentamente λύσαι, ottativo, da λῦσαι, infinito attivo e imperativo medio (e d'altra parte: κομίσαι, ottativo e anche infinito, κόμισαι, imperativo; e ancóra: βουλεύσαι, ottativo, βουλεύσαι, infinito, βούλευσαι, imperativo; mentre per esempio κόψαι può aver tutt'e tre i significati).

Ci restan da considerare: a) i presenti della II coniugazione (in -μι), e gli aoristi cappatici tipo ἔδωκα; b) gli aoristi terzi; c) gli aoristi passivi.

Oui, la caratteristica modale dell'ottativo consiste nell'inserimento, dopo il tema: nelle voci attive e passive, di -ιη- nel singolare e -ι- nel plurale; in quelle medie e mediopassive, sempre di -1-; inoltre, la vocale finale del tema è sempre breve. Le desinenze son quelle già viste, tranne nella I singolare dell'attivo, che, invece di -μι (come in λύοιμι), prende la desinenza secondaria -ν (διδοίην). Considerate ora, in margine, l'ottativo di δίδωμι, e osservate appunto: la finale breve del tema (διδο-), la caratteristica modale e il suo variare nell'attivo, la desinenza della I persona attiva.

Potete ora facilmente ricavare e coniugare da voi stessi gli ottativi: dei presenti τίθημι (τιθε-ίη-ν, τιθε-ί-μην), ίστημι (ίστα-ίη-ν, ίστα-ί-μην) e ξημι (te-iη-v, te-i-μην); degli aoristi ἔδωκα (δο-iη-v, δο-ί-μην), ἔθηκα (θε-ίη-ν, θε-ί-μην) e ἡκα (ε-ἵη-ν, ε-ἵ-μην); degli aoristi terzi ἔβην, ἔγνων, ἔστην (βα-ίη-ν, γνο-ίη-ν, στα-ίη-ν); degli aoristi

Aoristo primo attivo λύ-σα-ι-μι λύ-σα-ι-ς (anche λύσειας) λύ-σα-ι (anche λύσειε[ν])

λύ-σα-1-μεν λύ-σα-1-τε λύ-σα-ι-εν (anche λύσειαν)

Aoristo primo medio

λῦ-σα-ί-μην

λύσαιο (< \*λύ-σα-ι-σο)

λύ-σα-ι-το

λυ-σα-ί-μεθα

λύ-σα-ι-σθε

λύ-σα-ι-ντο

δίδωμι: δίδωμι: pres. mediopassivo pres. attivo διδο-ίη-ν διδο-ί-μην διδο-ίη-ς διδοῖο (<\*διδο-ῖ-σο) διδο-ίη διδο-ῖ-το διδο-ῖ-μεν διδο-ί-μεθα διδο-ῖ-τε διδο-ῖ-σθε διδο-ί-εν διδο-ῖ-ντο

Aoristo passivo

λυθε-ίη-ν

λυθε-ίη-ς λυθε-ίη

λυθε-ι-μεν

λυθε-ῖ-τε

λυθε-ι-τε

εἰμι:

εἴην

εἴης εἴη

είμεν ο είημεν

είτε ο είητε

είεν ο εἴησαν

φιλέω: pres. att.: φιλοίην, φιλοίης, φιλοίης, φιλοίη, φιλοίμεν, φιλοίτε, φιλοίεν φιλέω: pres. mediopass.: φιλοίμην, φιλοΐο, φιλοίτο,

φιλοίμην, φιλοίο, φιλοίτο φιλοίμεθα, φιλοίσθε, φιλοίντο

**δηλόω:** pres. att.: δηλοίην, δηλοίης, ecc. δηλόω: pres. mediopass.: δηλοίμην, δηλοΐο, ecc.

τ**ιμάω:** pres. att.: τιμώην, τιμώης, τιμώη, τιμώμεν, τιμώεν ττιμώτε, τιμώεν ττιμώω: pres. mediopass.: τιμώμην, τιμώο, τιμώτο, τιμώμος, τιμώντο, τιμώμος τιμώντο

passivi (λυθε-ίη-ν, φανε-ίη-ν: ricordate che l'aoristo passivo ha desinenze attive).

Anche l'ottativo d'εἰμι è εἴην, -ης, -η, plurale εἶμεν, -τε, -εν (ma anche, spesso, εἴημεν, εἴητε, εἴησαν; notate che εἴην si distingue solo per lo spirito da εἵην di ἵημι); e così per φημι: φα-ίη-ν, φαίης, φαίη, e plurale  $φα-\^ι-μεν$ , -τε, -εν; e per i deponenti δύναμαι ed ἐπίσταμαι: δυνα-ί-μην, ἐπιστα-ί-μην, ecc.

Alcuni presenti in -μι formano invece l'ottativo al modo dei verbi in -ω: così, l'ottativo d'ε μι, «andrò», è ἴ-οι-μι, «oh, se andassi!», ἴ-οι-ς, ἴ-οι, ecc., come se l'indicativo fosse \*ἴω (ma la I persona è anche, e più spesso, ἰοίην); e similmente, da κεῦμαι, la sola III singolare κέοιτο (< \*κεί-οι-το con caduta dello -ι-); e, da δείκνῦμι e simili, δεικνύ-οι-μι, δεικνυ-οί-μην, e simili.

Nei presenti contratti in -έω e in -όω, le contrazioni portavano, nel plurale, a terminazioni identiche a quelle di δίδωμι: per esempio, da φιλέοιμεν, φιλέοιτε, φιλέοιτε, φιλόιτε, διδοίτε, διδοίτε, διδοίτε, διδοίτεν. Perciò anche il singolare prese spesso, per analogia (accanto alle forme regolari φιλοίμι, φιλοίς, φιλοί), le terminazioni di δίδωμι: φιλοίην, -ης, -η, e δηλοίην, -ης, -η, come διδοίην, -ης, -η; e similmente nel mediopassivo.

Il futuro contratto (φανῶ, da \*φανέω come φιλέω) fa ugualmente, nell'ottativo, φανοίην, -ης, -η, φανοῖμεν, -τε, -εν; medio, φανοίμην, ecc.

Anche l'ottativo di τῖμάω segue il modello di quello di δίδωμι: il singolare è infatti τῖμαοίην, -ης, -η, da cui in attico, con contrazione, τῖμώην, -ης, -η, e così nel mediopassivo.

Riassumiamo le nostre osservazioni in una tabella:

La formazione dell'ottativo: specchietto riassuntivo				
Gruppo	<u>Formazione</u>	<u>Esempi</u>		
I: ottativi tematici Pres. in -ω (non contratti) Aor. II Fut. (att., medi, pass.)  Alcuni pres. in -μι (ε μι, κεῦμαι, δείκνῦμι e simili)	Tema + -οι- Desinenze secondarie, salvo: -μι, -εν	λύοιμι λάβοιμι λύσοιμι, λυσοίμην, λυθησοίμην ἴοιμι, κέοιτο, δεικνύοιμι		
<u>Ⅱ</u> : Aor. I	Tema + -1- Desinenze: come sopra	λύσαιμι		
III: ottativi atematici Pres. in -μι (tranne i già nominati)  Aor. cappatici (come ἔδωκα) Aor. III Aor. pass.	Tema in vocale breve + -ιη-/-ι- (att. e pass.) o sempre -ι- (medio e mediopass.) Desinenze secondarie, salvo -εν (ma compresa -ν)	διδοίην, τιθείην, ίσταίην, ἱείην, εἴην, φαίην, δυναίμην, ἐπισταίμην δοίην, θείην, εἴην βαίην, γνοίην, σταίην λυθείην		
IV: verbi contratti Pres. contratti Futuri contratti	-οίην, -οίμην (per analogia di διδοίην, διδοίμην)	φιλοίην, δηλοίην, ττμαοίην > ττμώην φανοίην		

Vi sarà facile osservare che al I gruppo appartengono quelle voci che, come il presente della I coniugazione e il futuro, contengono le vocali congiuntive -o-/-ε- (i presenti in -μι di questo gruppo seguono, nell'ottativo, il modello di quelli in -ω): queste voci si dicono *tematiche*, perché le vocali congiuntive si chiamano anche vocali tematiche; e gli ottativi stessi son tematici, giacché l'-o- della caratteristica -oι-è appunto la vocale tematica (sempre uguale). Gli ottativi *atematici*, quelli cioè delle voci che son prive delle vocali tematiche, appartengono al III gruppo, tranne gli *aoristi primi* (II gruppo); infine, al IV gruppo appartengono gli ottativi dei verbi *contratti* (presenti e futuri).

L'aver ricondotto tutti gli ottativi greci a questi quattro modi di formazione rende le cose assai semplici: vi basterà ricordare a quale gruppo appartenga L'ottativo nel discorso indiretto

un ottativo per sapere come si formi e si coniughi, senza bisogno di grandi sforzi di memoria.

Dopo aver visto le voci dell'ottativo, torniamo a considerarne gli usi.

Nel discorso indiretto (dunque anche nelle interrogative indirette), dopo un tempo storico nella reggente (e solo in questo caso!), il greco può usare sia l'indicativo sia l'ottativo. Il tempo dell'ottativo è, praticamente, lo stesso che s'avrebbe (nell'indicativo) nel discorso diretto. Considerate infatti quest'esempio: Ὁ Κροῖσος ἤρετο τίνα δεύτερον μετ'ἐκεῖνον ὀλβιώτατον ἔδοι = Creso chiese chi avesse visto (che fosse) il secondo più felice dopo quello (ἴδοι, ottativo dell'aoristo, perché le parole di Creso furono: «Τίνα δεύτερον μετ'ἐκεῖνον ὀλβιώτατον εἶδες;»; del resto, sarebbe stato ugualmente possibile l'indicativo, sempre aoristo, εἶδεν).

l'ottativo del futuro

In particolare, l'ottativo del futuro è usato solo, in alternativa all'indicativo del futuro, appunto nel discorso indiretto (con un tempo storico nella reggente): ripensate alle parole del cugino di Filippo: «Ό διδάσκαλος ἐσκόπει ὅπως μὴ ἔσοιτο ἄπαις, ἀλλ'ἔσοιτο αὐτῷ ὅστις ζῶντά τε γηροτροφήσοι καὶ τελευτήσαντα θάψοι αὐτόν, καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον τὰ νομιζόμενα αὐτῷ ποιήσοι» (nel discorso diretto, il maestro avrà detto a sé stesso: «Οὐκ ἔσομαι ἄπαις, ἀλλ'ἔσται μοι ὅστις ζῶντά τε γηροτροφήσει καὶ τελευτήσαντα θάψει με, καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον τὰ νομιζόμενά μοι ποιήσει»).

### I verbi greci

δύναμαι, δυνήσομαι, δεδύνημαι, ἐδυνήθην, «posso» ἐπίσταμαι, *imperfetto* ἠπιστάμην, ἐπιστήσομαι, ἠπιστήθην, «capisco, so» κεῖμαι, κείσομαι, «giaccio»

Alcuni verbi coll'aumento in E1-:

ἐργάζομαι, imperfetto εἰργαζόμην, ἐργάσομαι, εἰργασάμην, εἴργασμαι, εἰργάσθην, «lavoro»

ἕπομαι (t. v. alternante σεπ-/σπ-), imperfetto εἱπόμην, ἕψομαι, ἑσπόμην, «seguo» (+ dat.)

ἔχω (temi verbali: [σ]εχ-/σχ- e σχη-), imperfetto εἶχον, ἕξω ο σχήσω, ἔσχον, ἕσχηκα, ἔσχημαι, «ho; (medio) mi tengo stretto, sto attaccato (+ gen., a)»

#### Il greco nell'italiano

Da quali parole greche derivano questi vocaboli?

- 1) storia (antiquato istoria)
- 2) storiografia
- 3) cronaca (antiquato cronica)
- 4) cronologia
- 5) genealogia
- 6) paleografia
- 7) archeologia

Che significato ha la parola storia nella locuzione storia naturale? In che modo questa particolare accezione si connette col senso comune di storia come narrazione di fatti?

Osservate genealogia e archeologia, col g: riflettendo sull'etimologia di queste parole, e confrontandole con altre, come gerontocrazia (ὁ γέρων, τοῦ γέροντος, «vecchio») e geografia, geometria, rispondete a questa domanda: quale lettera corrisponde, nei grecismi italiani, al greco γ? Sapreste far qualche altro esempio?

#### Esercizio 25a

Volgete prima nel congiuntivo e poi nell'ottativo le seguenti voci verbali di modo indicativo:

1.	λύουσι(ν)	6.	νικώμεν	11.	ἐθέμην	
2.	λύεται	7.	φιλεῖ	12.	<i>ἔ</i> λαβον	
3.	ἐλΰσαμεν	8.	ἔστη	13.	ἐγένετο	
4.	ἐλύθη	9.	ἐστι	14.	έφιλήσαμεν	
5.	βούλομαι 1	10.	τῖμῷ	15.	ἴΦσι(ν).	

#### Esercizio 25b

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Εἴθε ταχέως παραγένοιτο ἡ μήτηρ.
- 2. Μηδέποτε αὖθις ἐς πόλεμον κατάσταιμεν.
- 3. Εί γὰρ μὴ ἴδοιμι τοὺς κακοὺς εὖ πράττοντας.
- 4. Σώφρονες εἶτε, ὧ παίδες, καὶ ἀεὶ τοὺς τεκόντας φιλοῖτε.
- 5. Κακῶς ἀποθάνοιεν πάντες οἱ τοιαῦτα πράττοντες. Πολίθθου πορίες το

#### Esercizio 25c

Riscrivete queste frasi, cambiando nel tempo indicato per ognuna d'esse il verbo della reggente, e tutti i congiuntivi in ottativi; poi traducete sia le vecchie sia le nuove frasi.

- 1. Οἱ νέοι παιδεύονται (imperfetto) ἵνα ἀγαθοὶ γένωνται.
- 2. Ὁ Σόλων ἀποδημεῖ (aoristo) ἴνα μὴ ἀναγκασθῆ τοὺς νόμους λῦσαι.
- 3. Ὁ πατήρ τοῖς τέκνοις δίδωσιν (imperfetto) ὄσ'ἂν βούλωνται ἔχειν.
- 4. Οἱ ὁπλῖται φοβοῦνται (imperfetto) μὴ οὐκ ἀμύνωσι τοὺς πολεμίους.
- 5. Οἱ ᾿Αθηναῖοι μεγάλοις ὅρκοις κατέχονται (imperfetto) νόμοις χρήσεσθαι οἷς ἂν θῆται ὁ Σόλων.
- 6. Φοβούμενος τὸν κίνδῦνον, τοὺς φίλους καλῶ (aoristo) ὅπως ὑμῖν βοηθῶσιν.

#### Esercizio 25d

Traducete in greco:

- 1. I greci mandavano a scuola i loro figlioli perché imparassero a scrivere (= le lettere).
- 2. Il ragazzo aveva paura che non sarebbe mai tornato a casa.
- 3. Quando veniva l'inverno, i pastori spingevano in pianura le pecore.
- 4. Gli schiavi facevan sempre tutto quel che (gli) comandava il padrone.

### Esercizio 25e

Esercizi

Riscrivete queste frasi, cambiando in aoristi i verbi delle reggenti e in ottativi, da congiuntivi, i verbi del discorso indiretto; poi traducete sia le vecchie sia le nuove frasi.

- 1. Ἡ γυνὴ ἡμᾶς ἐρωτᾳ εἰ τῷ παιδὶ αὐτῆς ἐν τῇ ὁδῷ ἐνετύχομεν.
- 2. ἀποκρινόμεθα ὅτι οὐδένα ἀνθρώπων εἴδομεν, ἀλλἰεὐθὺς ἐπάνιμεν ὡς αὐτὸν ζητήσοντες.
- 3. Τῷ παιδὶ ἐντυχόντες λέγομεν ὅτι ἡ μήτηρ αὐτὸν ζητεῖ.
- 4. Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι τῶν πολεμίων ἀπελθόντων τοῖς αὐτουργοῖς ἔξεστιν οἴκαδε ἐπανιέναι.
- 5. Ὁ Πρωταγόρὰς λέγει ὅτι τοῦτο περὶ πλείστου ποιοῦνται οἱ πατέρες, ὅπως ἀγαθοὶ γενήσονται οἱ παῖδες.
- 6. Ὁ Ἡρόδοτος ἐξηγεῖται ὅπως εἰς πόλεμον κατέστησαν οἴ τε βάρβαροι καὶ οἱ ελληνες.
- 7. Ὁ Σόλων ἐπίσταται (qui, cambiate il verbo in imperfetto) ὅτι οἱ ᾿Αθηναῖοι οὐ λύσουσι τοὺς νόμους.
- 8. Ὁ Κροῖσος τὸν Σόλωνα ἐρωτᾳ τίνα ὀλβιώτατον εἶδεν.
- 9. Ὁ Σόλων λέγει ὅτι οἱ νεᾶνίαι, τὴν μητέρα εἰς τὸ ἱερὸν κομίσαντες, ἀπέθανον.
- Οὕτω δείκνῦσιν ὁ θεὸς ὅτι ἄμεινόν ἐστιν ἀνθρώπῳ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζῆν.

Leggete questo passo (tratto, con adattamenti, da Erodoto, I. 32-33), poi rispondete alle domande.

Solone spiega a Creso perché non lo considera un uomo felice.

#### Ο ΣΟΛΩΝ ΤΟΝ ΚΡΟΙΣΟΝ ΟΡΓΙΖΕΙ

Ό δὲ Σόλων εἶπεν « μεν κροῖσε, ἐρωτῷς με περὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων, ἐγὼ δὲ ἐπίσταμαι πᾶν τὸ θεῖον φθονερὸν ὂν καὶ ταραχῶδες. Ἐν μὲν γὰρ τῷ μακρῷ χρόνῳ πολλὰ μέν ἐστιν ἰδεῖν ἃ μή τις ἐθέλει, πολλὰ δὲ καὶ παθεῖν. Ἐς γὰρ ἑβδομήκοντα ἔτη ὅρον τῆς ζωῆς ἀνθρώπῳ τίθημι. Ταῦτα δὲ ἔτη ἑβδομήκοντα ὄντα παρέχεται ἡμέρᾶς διᾶκοσίᾶς καὶ ἑξακισχιλίᾶς καὶ δισμῦρίᾶς. Ἡ δὲ ἑτέρᾶ αὐτῶν τῆ ἑτέρᾳ οὐδὲν ὅμοιον προσάγει πρᾶγμα.

[φθονερός, -ά, -όν invidioso, geloso ταραχώδης, -ες che perturba, sconvolge ὁ ὅρος confine, limite, termine ἡ ζωή vita ἑξακισχίλιοι, -αι, -α seimila (ἑξ-άκις sei volte) δισ-μύριοι, -αι, -α ventimila ἡ... ἑτέρα... τῆ ἑτέρα... uno... all'altro...]

- 1. Solone distingue due àmbiti: quali?
- 2. Quali sono secondo lui le caratteristiche della divinità?

- 3. Che cosa vedono, e di che fanno esperienza, gli uomini nel corso della loro vita?
- 4. Solone fissa un termine alla durata della vita umana: di quanti anni? e di quanti giorni?
- 5. Che cosa porta ogni giorno della vita?

Ἐμοὶ δὲ σὺ καὶ πλουτεῖν μέγα φαίνη καὶ βασιλεὺς εἶναι πολλῶν ἀνθρώπων ἐκεῖνο δὲ ὁ ἐρωτῷς με οὔπω σε λέγω, πρὶν ἄν σε τελευτήσαντα καλῶς βίον μάθω. Οὐ γὰρ ὁ μέγα πλούσιος ὀλβιώτερός ἐστι τοῦ ἐφ'ἡμέρᾶν βίον ἔχοντος, εἰ μὴ αὐτῷ ἡ τύχη παραμείναι, ἄστε εῢ τελευτῆσαι τὸν βίον. Πολλοὶ γὰρ πλούσιοι ἀνθρώπων ἄνολβοί εἰσι, πολλοὶ δὲ μέτριον ἔχοντες βίον εὐτυχεῖς. Σκοπεῖν δὲ χρὴ παντὸς χρήματος τὴν τελευτήν, πῶς ἀποβήσεται. Πολλοῖς γὰρ δὴ ὑποδείξᾶς ὅλβον ὁ θεὸς προρρίζους ἀνέτρεψεν.»

[πλουτέω sono ricco ἐφ'ἡμέρὰν per un (sol) giorno εἰ μή + ott. a meno che ἄν-ολβος, -ον infelice μέτριος, -α, -ον moderato εὐ-τυχής, -ές fortunato, felice τὸ χρῆμα, τοῦ χρήματος cosa, fatto, avvenimento ὑπο-δείκνῦμι fo intravedere ὁ ὅλβος felicità πρόρριζος, -ον dalle radici, completamente ἀνα-τρέπω rovescio, capovolgo (ἀνέτρεψεν è un aoristo gnòmico, che cioè significa una verità eterna o generale; in italiano si rende bene col presente)]

- 6. Che dice Creso di Solone?
- 7. Che cosa deve sapere per poter rispondere alla domanda del re?
- 8. Secondo Solone, un uomo ricco ha bisogno d'un'altra cosa per poter esser detto davvero felice: di quale cosa?
- 9. Con quali parole (greche) Solone descrive quella categoria d'uomini ch'egli contrappone ai πλούσιοι?
- 10. Qual è il termine greco contrario d'ἄνολβοι che usa Solone?
- 11. Che cosa, secondo Solone, dev'esser sempre considerato da chi valùti la vita degli uomini?
- 12 Come si comporta spesso, secondo Solone, la divinità cogli uomini?

Ό Σόλων ταῦτα λέγων τῷ Κροίσῷ οὐκέτι ἐχαρίζετο, ἀλλὰ ὁ Κροῖσος ἀποπέμπει αὐτόν, δόξᾶς αὐτὸν ἀμαθῆ εἶναι, ὃς τὰ παρόντα ἀγαθὰ μεθεὶς τὴν τελευτὴν παντὸς χρήματος ὁρᾶν κελεύοι.

[χαρίζομαι trovo favore (+ dat., «presso, agli occhi di») ἀ-μαθής, -ές stupido μεθ-ίημι trascuro]

13. Quali sono i due insegnamenti che si ricavano dalle parole che Solone ha detto a Creso?

14. Che opinione mostra d'avere Creso di Solone?

15. Cosa si deve considerare, secondo Solone, quando si valùta la vita d'un uomo?

#### Esercizio 25f

Traducete in greco:

- 1. Creso pensava d'essere il più felice degli uomini, ma Solone disse che (ne) aveva visti altri più felici.
- 2. Creso domandò dunque a Solone perché giudicasse che altri fossero più felici.
- 3. E Solone rispose che non chiamava felice nessuno finché non fosse venuto a sapere ( $usate \mu\alpha\nu\theta\dot{\alpha}\nu\omega$ ) ch'egli aveva finito bene la vita.
- 4. Creso dunque s'adirò con Solone e lo cacciò, pensando che fosse stupido.
- 5. Ma dopo di ciò Creso patì grandi disgrazie (= cose terribili) e conobbe che Solone giudicava bene.

### La formazione delle parole

In italiano, moltissimi sostantivi derivano da altri sostantivi o da aggettivi: pensate a coiaio, boscaiolo, fanteria (da cuoio, bosco, fante), e a bellezza, spilorceria, gratitudine (da bello, spilorcio, grato).

Sostantivi di questo tipo, detti denominali (perché in latino si chiamano nomina non solo i sostantivi, ma anche gli aggettivi), son comuni anche in greco.

Movendo dal significato, che v'è noto, dei sostantivi o aggettivi da cui derivano, dite quello dei sostantivi denominali seguenti.

1) I suffissi  $-\tau \bar{\alpha}$ - (nom.  $-\tau \eta \varsigma$ , gen.  $-\tau \upsilon \upsilon$ ) e  $-\varepsilon \upsilon$ - (nominativo  $-\varepsilon \dot{\upsilon} \varsigma$ ) formano sostantivi che indicano persone che s'occupano d'una cosa, o han che fare con essa:

ό πολίτης (ἡ πόλις), ὁ ναύτης (ἡ ναῦς) ὁ ἱππεύς (ὁ ἵππος), ὁ ἱερεύς (ἱερός, -ά, -όν).

2) I sostantivi astratti che significano qualità derivano dagli aggettivi coll'aggiunta di suffissi diversi, come per esempio

-ιᾶ- (nominativo -ίᾶ): φίλος, -η, -ον: ἡ φιλίᾶ;

Civiltà

-συνα- (nominativo -σύνη):

δίκαιος, -α, -ον: ή δικαιοσύνη σώφρων, σώφρονος: ή σωφροσύνη;

-τητ- (nom. -της, gen. -τητος):

ἴσος, -η, -ον: ἡ ἰσότης, τῆς ἰσότητος νέος, -α, -ον: ἡ νεότης, τῆς νεότητος

3) I patronìmici, ossia i sostantivi che voglion dire «figlio, discendente, di...», son molto spesso formati col suffisso -ίδα- (nom. -ίδης, gen. -ίδου): per esempio, ὁ ᾿Αλκμεων-ίδης.

4) I diminutivi, cioè i sostantivi che esprimono un'idea di piccolezza, si formano con diversi suffissi; i più comuni sono:

-ιο- (nominativo -ίον): τὸ παιδίον (ὁ παῖς, τοῦ παιδός)

-ιδιο- (nominativo -ίδιον): τὸ οἰκίδιον (ἡ οἰκία)

τὸ πατρίδιον (ὁ πατήρ, τοῦ πατρός)

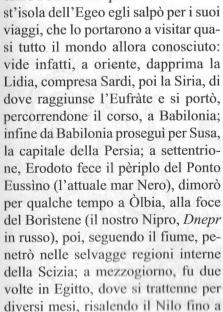
-ισκο- (nominativo -ίσκος): ὁ παιδίσκος (ὁ παῖς, τοῦ παιδός)

ό νεανίσκος (ὁ νεανίας).

Notate che i diminutivi in -ίον e in -ίδιον son di genere neutro, anche quando si riferiscono a persone (come nel caso di παιδίον e di παιτρίδιον). A volte i diminutivi significano, più che una piccolezza materiale, un sentimento d'affetto o, all'opposto, disprezzo: παιρίδιον (confrontate l'italiano babbino); ἀνθρώπιον, «omuncolo, omiciattolo».

#### Eròdoto

o storico Eròdoto Inacque ad Alicarnàsso, presso il confine meridionale della Ionia (in Asia minore), pochi anni prima dell'invasione della Grecia da parte di Serse. Sembra che da ragazzo egli vedesse la regina della sua città, Artemisia, alla guida della flotta che andava a unirsi agl'invasori. In gioventù partecipò alla sollevazione contro il tiranno Lìgdami, nipote d'Artemisia; la sollevazione fallì ed Erodoto dové andare in esilio a Samo. Da que-





Erodoto.

Elefantina; in occidente visitò la Sicilia e l'Italia meridionale. Ch'egli viaggiasse per commercio o, come Solone, semplicemente per il piacere e l'interesse di vedere (θεωρίας ἕνεκα: noi diremmo «per turismo»), certo egli raccolse un alto numero d'informazioni, risultato delle sue personali osservazioni, delle sue conversazioni cogli stranieri, del suo studio di documenti e testimonianze; egli le avrebbe usate più tardi nella sua storia.

Durante questo periodo Erodoto stette per qualche tempo in Atene, dove strinse amicizia col poeta tragico Sòfocle; quando, nel 443, lasciò Atene per la colonia panellenica di Turi, nell'odierna Calabria, Sofocle gli dedicò un'ode. D'allora in poi Turi fu la sua patria, sebbene egli seguitasse a viaggiare e tornasse ad Atene, per alcune letture pubbliche della sua storia, negli anni trenta. Era ancor vivo nei primi anni della guerra del Peloponneso, giacché parla dei fatti degli anni 431-430. La sua opera storica dev'essere stata pubblicata prima del 425, anno in cui il commediografo Aristòfane, negli Acarnesi, ne paròdia l'introduzione.

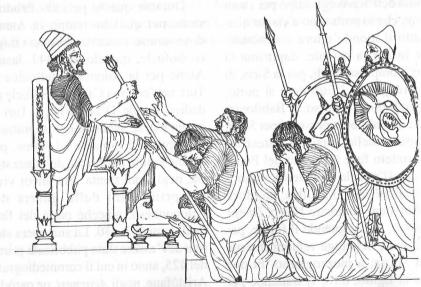
Civiltà

Ben a ragione Erodoto è chiamato «il padre della storia». Nella sua opera egli non ebbe nessun predecessore, tranne Ecatèo di Milèto, la cui acme è intorno all'anno 500 e che scrisse una descrizione della Terra in due libri, dedicati uno all'Asia e l'altro all'Europa; Erodoto conobbe lo scritto d'Ecateo, al quale fa riferimento due volte, sempre per dirsi in disaccordo con esso. È molto difficile per noi uomini moderni, che abbiamo a disposizione biblioteche e libri, farci un'idea delle difficoltà che doveva superare uno storico di due millenni e mezzo fa, il quale avesse deciso di far la storia di fatti accaduti una generazione avanti, o prima ancóra: le uniche fonti scritte che Erodoto poté consultare erano testimonianze locali, come liste di templi o oracoli, e in qualche caso anche documenti ufficiali (per esempio, è probabile ch'egli

avesse accesso ad alcuni documenti persiani, come i ruoli dell'esercito); per il resto tutto quel ch'egli scrive non è altro che, rielaborato, quel che aveva visto e sentito nei suoi viaggi.

Erodoto era un uomo estremamente curioso, seriamente interessato alle credenze e ai costumi degli altri popoli; essendo libero da ogni pregiudizio di tipo razzistico o nazionalistico, egli ascoltava con mente aperta tutto quel che gli raccontavano i suoi interlocutori; tuttavia, professava anche un sano scetticismo: «Io son tenuto a riferire quel che dice la gente, ma non mi sento punto obbligato a crederci sempre: questo principio è valido per tutta la mia storia» (VII. 152).

Egli era anche un uomo profondamente religioso, e interpretava la storia da un punto di vista teologico: era fermamente convinto che gli dèi intervenissero nelle vicende umane, e che



Creso riceve la delegazione dei misii (v. XXVIβ).

nessun uomo potesse sfuggire al suo destino. In particolare, credeva che l'orgoglio umano (ἡ ὕβρις) fosse sempre, prima o poi, punito dalla giustizia divina (ἡ νέμεσις): esempi chiari ne sono la vicenda di Creso e, in proporzioni più grandi, quella di Serse. Nel suo racconto hanno una parte importante i segni, gli oracoli, i sogni: essi offrono all'uomo la possibilità di conoscere il suo destino, che non può esser cambiato, ma il cui compimento può però esser rinviato. L'opera erodotèa è tutta permeata di mito: la mentalità mitica appartiene alla cultura del suo tempo, ed egli ricorre spesso, com'è naturale, ai miti come spiegazioni dei fatti; ma, se non è uno scettico, neppure è acriticamente credulo.

Prima di raccontar la storia di Creso, egli comincia col parlar dei re di Lidia suoi antenati; questa sezione si chiude colle parole Λυδοὶ μὲν δὴ ὑπὸ Πέρσησι (ionico per Πέρσαις) ἐδεδούλωντο, «e i lidi erano stati fatti schiavi dai persiani»: quello della libertà e della schiavitù è uno dei temi più spesso ricorrenti nella storia d'Erodoto.

Segue il racconto dell'ascesa della Persia, in cui si parla anche dell'assoggettamento dei greci dell'Asia minore e della sconfitta e presa di Babilonia. Il libro I si chiude colla morte di Ciro, e il II s'apre colla successione del suo figlio Cambìse; il resto del libro è dedicato a una descrizione e a una storia dell'Egitto: è questa la più lunga delle digressioni erodotee dal tema principale. Il libro III comincia coll'invasione e la conquista dell'Egitto da parte di Cambise, che poi impazzisce e muore; segue una digressione su Policrate di Samo, quindi il racconto della successione di Dario e la descrizione dell'impero persiano, della sua organizzazione e delle sue risorse. Il IV libro contiene la narrazione dell'invasione, da parte di Dario, della Scizia e di Cirène; il libro V, quella della rivolta degli Ioni: la minaccia persiana incombe oramai sull'Ellade. Nel VI libro Dario fa una spedizione punitiva contro gli ateniesi, colpevoli ai suoi occhi d'aver soccorso gli Ioni; si combatte allora la battaglia di Maratona. Il libro VII s'apre colla successione di Serse e la sua decisione d'invader la Grecia, e si conclude colla battaglia delle Termòpile. I libri VIII e IX continuano la storia dell'invasione, e finiscono colla battaglia di Micale e la rivolta della Ionia.

Come abbiamo detto, Erodoto fa spesso delle digressioni, mosso dalla curiosità per argomenti diversi; egli è specialmente affascinato dalle credenze, i costumi, le istituzioni dei popoli più remoti, ma d'altra parte ci dà anche molte informazioni importanti sulla storia greca più antica. Nel complesso le storie d'Erodoto son di lettura assai piacevole; vi abbondano i discorsi diretti, che servono anche a chiarire il carattere di diversi personaggi; l'opera ha pregi letterari indubbi, e sembra anche attendibile, nel complesso, sotto l'aspetto storico, come dimostrano, nei casi in cui ne abbiamo, le altre fonti, che confermano il racconto erodotèo.

#### Lexicon

Verbi ξενίζω, ξενιῶ, ἐξένισα, έξενίσθην

ἕλκω, imperf. είλκον, έλξω, είλκυσα, είλκυσμαι, είλκύσθην θάπτω, θάψω, ἔθαψα, τέθαμμαι, ἐτάφην καταστρέφω, καταστρέψω, κατέστρεψα, κατέστραμμαι, κατεστράφην κρίνω, κρινώ, ἔκρῖνα, κέκρικα, κέκριμαι, ἐκρίθην

άν-ελίττω ἀποδημέω ἀρτιάζω ἀστραγαλίζω γηροτροφέω έκ-γίγνομαι ἐκ-μανθάνω έξ-επίσταμαι εὐωχέομαι καταφρονέω (+ gen.) κυρέω παρα-μένω περι-άγω προ-αιρέω τελευτάω τοπάζω ύποθωπεύω

Sostantivi

ή απόδειξις. της ἀποδείξεως τὸ ἀποδυτήριον. τοῦ ἀποδυτηρίου τὰ βασίλεια, τῶν βασιλείων ό γείτων, τοῦ γείτονος ή γωνία, της γωνίας τὰ δευτερεῖα. τῶν δευτερείων τὸ διδασκαλεῖον, τοῦ διδασκαλείου ή εὐδαιμονία, της εὐδαιμονίας τὸ ζεῦγος, τοῦ ζεύγους ή θεωρία, της θεωρίας

ό ὅρκος, τοῦ ὅρκου ή παλαίστρα, της παλαίστρας ὁ περίπατος, τοῦ περιπάτου ή πλάνη, τῆς πλάνης ή τροπή, τῆς τροπῆς ό φορμίσκος, τοῦ φορμίσκου

Nomi propri ό 'Αλυάττης, τοῦ Αλυάττου

τὸ "Αργος, τοῦ "Αργους ό Βίτων, τοῦ Βίτωνος ή "Ηρα, τῆς "Ηρας ὁ Κλέοβις, τοῦ Κλεόβεως

αί Σάρδεις, τῶν Σάρδεων ό Σόλων, τοῦ Σόλωνος

Aggettivi άθλοφόρος, άθλοφόρον ὄλβιος, ὀλβία, ὄλβιον πάμπολυς, παμπόλλη, πάμπολυ, gen. παμπόλλου. παμπόλλης, παμπόλλου συγνός, συγνή, συγνόν

Numerali τετταράκοντα τριάκοντα

Preposizioni ἀντίον + gen.  $\dot{\epsilon}$ κτός + gen.

Avverbi πάγχυ πάντως

Congiunzioni εί γάρ...! (+ ott.) εἴθε...! (+ ott.)

Locuzioni ἀπὸ στόματος λέγω δευτερεία φέρω έν μέρει λόγω μὲν... ἔργω δὲ... τὰ νομιζόμενα



Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΠΑΙΔΑ ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ (α)

Ώς δὲ ἀπῆλθεν ὁ Σόλων, ἔλαβεν ἐκ τοῦ θεοῦ νέμεσις μεγάλη Κροῖσον, διότι ένόμισεν έαυτὸν είναι άνθρώπων άπάντων ολβιώτατον. Καθεύδοντι γὰρ αὐτῶ έπέστη ὄνειρος, δς αὐτῷ τὴν ἀλήθειαν έφαινε τῶν μελλόντων γενέσθαι κακῶν κατὰ τὸν παῖδα. Ἡσαν δὲ Κροίσω δύο παίδες, ὧν ὁ μὲν ἕτερος κωφὸς ἦν, ὁ δὲ έτερος των ήλίκων πολύ πρώτος όνομα 10 δὲ αὐτῶ ἦν Ἄτῦς. Τοῦτον οὖν τὸν Ἄτῦν σημαίνει τῶ Κροίσω ὁ ὄνειρος ἀποθανεῖσθαι αίχμη σιδηρά βληθέντα. Ο δὲ ἐπεὶ

σιδηρούς, σιδηρά, σιδηροῦν di ferro, fèrreo

Ό Κροῖσος ἄγεται τῶ παιδὶ γυναῖκα ίδού, ὁ "Ατυς τὴν νύμφην οἴκαδε φέρει ἐν ἁμάξη.

άγομαι γυναῖκά τινι ή νύμφη (της νύμφης) : ή γυνή η μέλλει γαμεῖσθαι ὁ "Ατύς, τοῦ "Ατυος

νέμεσις λαμβάνει με : κολάζομαι ὑπὸ τῶν θεῶν ή νέμεσις (τῆς νεμέσεως)

ό ὄνειρος (τοῦ ὀνείρου) = τὸ ὄναρ

κωφός, -ή, -όν : δς οὔτε λέγειν ούτε ἀκούειν δύναται



ή αίχμή (τῆς αίχμῆς)



τὸ ἀκόντιον (τοῦ ἀκοντίου)

ό γάμος (τοῦ γάμου)

οὐ καθαρὸς ὢν τὰς χεῖρας : φονεύσας τινὰ τῶν οἰκείων

καθάρσιος, -ον < καθαίρω τὸ καθάρσιον (ἱερόν) : τὸ ἱερὸν

δ σφαττόμενον καθαίρει

ἐπι-κυρέω

μὲν τῷ παιδὶ γυναῖκα, ἐπὶ πόλεμον δὲ οὐκέτι ἐξέπεμψεν αὐτόν, ἀκόντια δὲ καὶ ιδ δόρατα καὶ πάντα οῖς χρῶνται ἐς πόλεμον ἄνθρωποι, ἐκ τῶν ἀνδρεώνων ἐκκομίσᾶς ἐς τοὺς θαλάμους συνένησε, μή τι τῷ παιδὶ ἐμπέσοι.

έξηγέρθη, φοβούμενος τὸν ὄνειρον, ἄγεται

Έχοντος δὲ ἐν χερσὶ τοῦ παιδὸς τὸν 20 γάμον, ἀφικνεῖται ἐς τὰς Σάρδεις ἀνὴρ



οὐ καθαρὸς ὢν τὰς χεῖρας. Παρελθών δὲ οὖτος ἐς τὰ Κροίσου οἰκία καθαρσίου ἐδεῖτο ἐπικυρῆσαι· ὁ δὲ Κροῖσος αὐτὸν ἐκάθηρεν. Ἐπεὶ δὲ τὰ νομιζόμενα ἐποίη- 25

συννέω ammucchio, ammasso, accatasto

σεν ὁ Κροῖσος, ἐπυνθάνετο ὁπόθεν τε ἥκοι καὶ τίς εἴη, λέγων τάδε· «˚Ω ἄνθρωπε, τίς τ'ὢν καὶ πόθεν ἥκων ἐς τὰ ἐμὰ οἰκία παρεγένου;» ˙Ο δὲ ἀπεκρίνατο· «˚Ω βασιλεῦ, Γορδίου μέν εἰμι παῖς, ὀνομάζομαι δὲ "Αδρᾶστος, φονεύσᾶς δὲ τὸν ἐμαυτοῦ ἀδελφὸν ἄκων πάρειμι, ἐξεληλαμένος ὑπὸ τοῦ πατρός.» ˙Ο δὲ Κροῖσος ἀπεκρίνατο· «᾿Ανδρῶν τε φίλων ἔκγονος εἶ καὶ ἥκεις ἐς φίλους, ὅπου ἀμηχανήσεις οὐδενὸς μένων ἐν τοῖς ἡμετέροις οἰκίοις. Συμφορὰν δὲ ταύτην παραινῶ σοι ὡς κουφότατα φέρειν.»

— da Erodoto (I. 34-35)

ές τὰ ἐμὰ οἰκία = εἰς τὴν ἐμὴν οἰκίᾶν

ό Γορδίας (τοῦ Γορδίου) : βασιλεύς τις τῆς Φρυγίας

ἔκ-γονος, -ον < ἐκ-γίγνομαι

άμηχανέω (+ gen.) : ἀπορέω, ἐν ἀπορία εἰμί



Οἱ Μῦσοὶ ἐπὶ τὸν ῧν ἐξελθόντες ἐποίουν μὲν κακὸν οὐδέν, ἔπασχον δὲ κακὰ πρὸς αὐτοῦ.

ή ἄγρὰ (τῆς ἄγρὰς)

δίαιταν ἔχω = οἰκέω

οί Μυσοί (τῶν Μυσῶν) : οἱ ἐν τῆ Μυσία οἰκοῦντες



προ-θυμέομαι < πρό-θυμος (: μάλα βούλομαι)



## Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΤΟΝ ΠΑΙΔΑ ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ (β)

Ό μὲν οὖν Ἄδρᾶστος δίαιταν εἶχε ἐν Κροίσου, ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ ἐν τῷ 40 Ὁλύμπῳ τῷ ὄρει ὑς μέγας γίγνεται ὁρμώμενος δὲ οὖτος ἐκ τοῦ ὄρους τούτου τὰ τῶν Μῦσῶν ἔργα διέφθειρε, πολλάκις δὲ οἱ Μῦσοὶ ἐπ'αὐτὸν ἐξελθόντες ἐποίουν μὲν κακὸν οὐδέν, ἔπασχον δὲ κακὰ πρὸς 45 αὐτοῦ. Τέλος δὲ ἀφικόμενοι παρὰ τὸν Κροῖσον τῶν Μῦσῶν ἄγγελοι ἔλεγον τάδε «Ἦ χώρα, ὑς μέγιστος ἀνεφάνη ἡμῖν ἐν τῆ χώρα, ὸς τὰ ἔργα διαφθείρει. Τοῦτον προθῦμούμενοι ἑλεῖν οὐ δυνάμεθα. Νῦν 50

οὖν δεόμεθά σου τὸν παῖδα καὶ λογάδας νεᾶνίᾶς καὶ κύνας πέμψαι ἡμῖν, ἵνα αὐτὸν ἐξέλωμεν ἐκ τῆς χώρας.»

Κροῖσος δὲ μεμνημένος τοῦ ὀνείρου τὰ 55 ἔπη ἔλεγε τάδε· «Τὸν παῖδα οὐκ ἐθέλω πέμψαι· νεόγαμος γάρ ἐστι καὶ ταῦτα αὐτῷ νῦν μέλει. Αῦδῶν μέντοι λογάδας καὶ κύνας πέμψω καὶ κελεύσω τοὺς ἰόντας ἐξελεῖν τὸ θηρίον ἐκ τῆς χώρδς.»

'Ο δὲ παῖς ἀκούσᾶς ἃ εἶπεν Κροῖσος τοῖς Μῦσοῖς, πρὸς αὐτὸν προσῆλθε καί, «ὧ πάτερ,» φησίν, «διὰ τί οὐκ ἐθέλεις με πέμψαι ἐς τὴν ἄγρᾶν; <sup>\*</sup>Αρα δειλίᾶν τινὰ ἔν μοι εἶδες ἢ ἀθῦμίᾶν;» 'Ο δὲ Κροῖσος ἀποκρίνεται τοῖσδε· «<sup>\*</sup>Ω παῖ, οὔτε δειλίᾶν οὔτε ἄλλο οὐδὲν ἄχαρι ἰδὼν ποιῶ ταῦτα, ἀλλά μοι ὄψις ὀνείρου ἐν τῷ ὕπνῷ ἐπιστᾶσα ἔφη σε ὀλιγοχρόνιον ἔσεσθαι· ὑπὸ γὰρ αἰχμῆς σιδηρᾶς ἀπολεῖσθαι.»

οί λογάδες (τῶν λογάδων) : οί ἄριστοι

τὸ ἔπος (τοῦ ἔπους) = ὁ λόγος

νεόγαμός ἐστι : νεωστὶ γυναῖκα ἠγάγετο νεόγαμος, -ον ταῦτα : ὁ γάμος

ή δειλία (τῆς δειλίας)
= ὁ φόβος
ἡ ἀθῦμία (τῆς ἀθῦμίας)
< ἀθῦμέω

ἄχαρις, ἄχαρι, gen. ἀχάριτος < ἀ- + χάρις

μεμνημένος ricordandosi

μεθ- τημί τινα : ἐάω τινὰ ἰέναι ἀμείβομαι = ἀποκρίνομαι

χρήζω: δέομαι, χρή ἐστί μοι

χαρίζομαι : χάριν ἔχω καὶ δίδωμι

'Αποκρίνεται δὲ ὁ νεᾶνίᾶς τοῖσδε· «Συγ- 70 γνώμη μέν ἐστί σοι, ὧ πάτερ, ἰδόντι ὄψιν τοιαύτην περί έμε φυλακήν έχειν. Λέγεις δὲ ὅτι ὁ ὄνειρος ἔφη ὑπὸ αἰχμῆς σιδηρᾶς έμὲ τελευτήσειν ύὸς δὲ ποῖαι μέν εἰσι γείρες, ποία δὲ αίχμη σιδηρά; Ἐπεὶ οὖν 75 οὐ πρὸς ἄνδρας ἡμῖν γίγνεται ἡ μάχη, μέθες με.» 'Αμείβεται Κροίσος: «'Ω παί, νϊκᾶς με γνώμην ἀποφαίνων περὶ τοῦ ονείρου. Μεταγιγνώσκω οὖν καὶ μεθίημί σε ίέναι ἐπὶ τὴν ἄγραν.»

Εἰπὼν δὲ ταῦτα ὁ Κροῖσος τὸν "Αδραστον μεταπέμπεται καὶ αὐτῷ λέγει τάδε. « Αδραστε, έγώ σε έκάθηρα καὶ έν τοῖς οἰκίοις ἐδεξάμην νῦν οὖν φύλακα τοῦ παιδός ἐμοῦ σε χρήζω γενέσθαι ἐς ἄγραν 85 δρμωμένου.» Ο δὲ "Αδραστος ἀπεκρίνατο. «Έπεὶ σὺ σπεύδεις καὶ δεῖ μέ σοι χαρίζεσθαι, ἕτοιμός εἰμι ποιεῖν ταῦτα, τόν τε παίδα σὸν ὃν κελεύεις φυλάσσειν ἀσφα-

ή συγγνώμη, τῆς συγμεταγιγνώσκω cambio γνώμης la scusa idea

90 λη τοῦ φυλάσσοντος ἕνεκα προσδόκα σοι νοστήσειν.»

Ήισαν μετά ταῦτα ἐξηρτυμένοι λογάσι τε νεανίαις καὶ κυσίν. 'Αφικόμενοι δὲ ἐς τὸν "Ολυμπον τὸ ὄρος ἐζήτουν 95 τὸ θηρίον, εύρόντες δὲ καὶ περιστάντες αὐτὸ κύκλω ἐσηκόντιζον. Ἐνταῦθα δὴ ὁ ξένος, ὁ καθαρθεὶς τὸν φόνον, ἀκοντίζων τὸν ΰν, τοῦ μὲν ἁμαρτάνει, τυγχάνει δὲ τοῦ Κροίσου παιδός. Ὁ μὲν οὖν βληθεὶς 100 τῆ αἰγμῆ ἐξέπλησε τοῦ ὀνείρου τὴν φήμην, ἔτρεχε δέ τις ὡς ἀγγελῶν τῷ Κροίσῳ τὸ γενόμενον. 'Αφικόμενος δὲ ἐς τὰς Σάρδεις τήν τε μάχην καὶ τὸν τοῦ παιδὸς μόρον εἶπεν αὐτῶ.

— da Erodoto (I. 36-43)

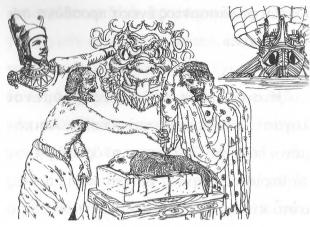
προσ-δοκάω = ἐπιμένω

έξαρτύω = παρασκευάζω

έσ-ακοντίζω < ἀκόντιον : βάλλω τῷ ἀκοντίω ἀκοντίζω = ἐσακοντίζω

έκ-πίμπλημι ή φήμη (της φήμης) (< φημι) : ή φωνή τῶν θεῶν

ό μόρος (τοῦ μόρου) = ή τύχη, ή δυστυχία, ή συμφορά



Ο ΦΘΟΝΟΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ

ἐταράχθη < ταράττω ( $\leftrightarrow$  ἡσύχως ἔχειν)

ή βίβλος (τῆς βίβλου) =

τὸ βιβλίον

Ταῦτ'ἀναγνούς, ὁ Φίλιππος μάλα ἐτα- 105 ράχθη καὶ ἐδάκρῦσε τῆ τοῦ Κροίσου συμφορᾳ.

Εἰσελθών δὲ εἰς τὴν οἰκίᾶν τῶν ἀνεψιῶν ὁ ἕτερος, καὶ ἰδὼν τὸν Φίλιππον δακρύοντα, «τί ἐστίν σοι,» ἔφη, «ὧ Φίλιπ- ιιο πε; Τί δὲ παθὼν δακρύεις, τοῦτο τὸ βιβλίον ἐν χερσὶ ἔχων;»

Ό δὲ Φίλιππος, τοὺς ὀφθαλμοὺς δακρύων μεστοὺς ἐκ τῆς βίβλου ἄρᾶς τε καὶ τῷ ἀνεψιῷ ἐμβλέψᾶς, «ἴσως καὶ σύ,» ἔφη, 113 «ὥσπερ ὁ σὸς ἀδελφός, ἄμα τῷ διδασ-

δ φθόνος, τοῦ φθόνου l'invidia, la gelosia

κάλω ἀνέγνως πέρυσι τὰ τοῦ Κροίσου έλεινὰ πράγματα νῦν δὴ δὲ περὶ τοῦ θανάτου τοῦ υίοῦ ἀνεγίγνωσκον, καὶ οὐχ 120 οδός τ'ην μη ούκ οἰκτίρειν αὐτὸν καὶ δακρύειν. Εἰσῆλθε δέ με λογισάμενον κατοικτίραι οὐ μόνον αὐτὸν ἀλλὰ καὶ πάντα άνθρώπινον βίον, εἰ καὶ ὁ Κροῖσος, καίπερ ούτως όλβιος φαινόμενος είναι, είς τοσαύτην 125 συμφοράν ένέπεσε καὶ οὐδὲν ἐδυνήθη ποιήσαι πρός τὸ τῶν θεῶν βούλευμα. Ὁμοίως δὲ τῶν ἀνθρώπων οὐδεὶς οὕτως εὐδαίμων τυγχάνει ὢν ὥστε πολλάκις καὶ οὐχ ἄπαξ άποθανείν μη βουληθήναι μάλλον ή ζήν. 130 Αί τε γάρ συμφοραί προσπίπτουσαι καί αί νόσοι συνταράττουσαι ποιοῦσι δοκείν είναι μακρὸν τὸν βίον καίπερ βραχὺν ὄντα. Ούτως ὁ μὲν θάνατος πολλάκις, μοχθηρῆς ούσης της ζωής, καταφυγή αί-ρετωτάτη 135 φαίνεται είναι ό δὲ θεὸς γεύσας τὸν άνθρωπον γλυκέος βίου, έξαίφνης φθονερός εύρίσκεται ἄν.»

γεύω (τινά τινος) faccio gustare (qualcosa a qualcuno) τὸ βούλευμα (τοῦ βουλεύματος) = ἡ βουλή

ἄπαξ ↔ πολλάκις

συν-ταράττω  $\leftrightarrow$  ἐν κόσμφ τίθημι βραχύς, -εῖα,  $-ύ \leftrightarrow μακρός$ 

μοχθηρός, -ά, -όν = χαλεπός, κακός, κακοδαίμων ή κατα-φυγή (τῆς καταφυγῆς) αίρετός, -ή, -όν : ὂς αίρεῖσθαι δύναται γλυκύς, -εῖα, -ύ = ἡδύς

φθονερός, -ά, -όν < φθόνος

ἐπι-λανθάνομαι (+ gen.)  $\leftrightarrow$  ἀναμιμνήσκομαι

ή ἀ-ταραξί $\bar{\alpha}$  (της ἀταραξί $\bar{\alpha}$ ς) < ά- + ταράττω

Ο δὲ ἀνεψιὸς ὑπολαβών, «εὐφήμει,» ἔφη, «ὧ φίλε· φθόνος γὰρ ἔξω θείου χοροῦ ίσταται. Εί δὲ τοῦτο εἰπεῖν βούλει, ὅτι οἱ 140 θεοί τὴν ὕβριν κολάζουσι καὶ ἀεὶ κωλύουσι ήμας ἐπιλανθάνεσθαι τῆς άνθρωπίνης φύσεως άσθενοῦς οὔσης, όμολογῶ σοι. Οὐ γὰρ ἔξεστιν ἀνθρώπω, θνητῷ ὄντι, ἑαυτὸν μακαρίσαι καὶ ἄξιον 145 νομίσαι της τε εὐδαιμονίας καὶ της άταραξίας της των άθανάτων θεων. Καὶ γὰρ οἱ ὀλβιώτατοι τῶν ἀνθρώπων, εἰ γιγνώσκουσιν ότι ἄνθρωποι καὶ αὐτοί είσιν, ἐκεῖνο πρῶτον μανθάνουσιν, ὡς 150 κύκλος των ανθρωπίνων ἐστὶ πραγμάτων, ος, περιφερόμενος, ούκ έα ἀεὶ τούς αὐτούς εὐτυχεῖν. Αρ'ἀγνοεῖς τί ὁ Πολυκράτης ἔπαθε;»

Ό δ Φίλιππος, «τίς ποτε,» ἔφη, «οὖτος 155 δ Πολυκράτης ἦν;»

Ό δὲ ἀνεψιὸς ἀποκρῖνάμενος, «τύραννος,» ἔφη, «ἐτύγχανε ἄν, ἄρχων τῶν Σαμίων ἔσχε γὰρ Σάμον ἐπαναστάς. Δύο

160 ἦσαν αὐτῷ ἀδελφοί, ὀνόμασι Παντάγνωτος καὶ Συλοσῶν· πρῶτον μὲν οὖν εἰς τρία μέρη διελὼν τὴν πόλιν τοῖς ἀδελφοῖς ἔνειμε· ἔπειτα δὲ τὸν μὲν αὐτῶν ἀποκτείνας, τὸν δὲ νεώτερον, Συλοσῶντα, ἐξελά-

165 σᾶς, μόνος ἔσχε πᾶσαν Σάμον. Έχων δὲ τὴν νῆσον, ξενίᾶν τῷ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεύοντι, ὀνόματι ᾿Αμάσει, συνέθετο, πέμπων τε δῶρα καὶ δεχόμενος ἄλλα παρ'ἐκείνου. Ἐν χρόνῳ δὲ ὀλίγῳ τοῦ

170 Πολυκράτους τὰ πράγματα ηὔξετο· ὅποι γὰρ ἔλθοι στρατεύεσθαι, πάντα αὐτῷ ἐχώρει εὐτυχῶς· συχνὰς μὲν δὴ τῶν νήσων εἶλε, πολλὰ δὲ καὶ τῆς ἠπείρου ἄστη. Καὶ ὁ Πολυκράτης εὐτυχῶν μεγά-

175 λως οὐκ ἐλάνθανε τὸν "Αμᾶσιν, ἀλλ' αὐτὸς περὶ τούτου ἐφρόντιζεν. Πολλῷ δὲ ἔτι πλείονος εὐτυχίᾶς αὐτῷ γιγνομένης, ὁ "Αμᾶσις, γράψᾶς τάδε, ἐπέστειλεν εἰς Σάμον· ""Αμᾶσις Πολυκράτει ὧδε λέγει.

έπ-αν-ίσταμαι

ό Παντάγνωτος (τοῦ Πανταγνώτου) ὁ Συλοσῶν (τοῦ Συλοσῶντος)

ή ξενία (της ξενίας) < ξένος

ό "Αμᾶσις (τοῦ 'Αμάσεως)

χωρέω =  $\beta$ αίνω έχώρει εὐτυχῶς : ηὐτύχει

ή εὐτυχίὰ (τῆς εὐτυχίὰς)
< εὐτυχέω
ἐπί-στελλω = πέμπω (βιβλίον
εἴς τινα)
ὧδε = οὕτως

 $ε \hat{v}$  πράττω =  $ε \hat{v}$  έχω

δυστυχέω  $\leftrightarrow$  εὐτυχέω

άλγέω: άλγηδόνα πάσχω

συμ-βουλεύω = παραινέω

τὸ κειμήλιον (τοῦ κειμηλίου) = ὁ θησαυρός

ή σφρᾶγίς (τῆς σφρᾶγίδος) ή σμάραγδος (τῆς σμαράγδου)

Ήδὺ μέν ἐστι πυνθάνεσθαι ἄνδρα φίλον 180 καὶ ξένον εὖ πράττοντα ἐμοὶ δὲ αἱ σαὶ μεγάλαι εὐτυχίαι οὐκ ἀρέσκουσι ἐπίσταμαι γὰρ ὡς τὸ θεῖόν ἐστι φθονερόν. Ἐγὼ δὲ βούλομαι, ὥσπερ ἐμαυτῷ, οὕτω τοῖς έμοῖς φίλοις τὰ μὲν τῶν πραγμάτων εὐ- 185 τυχείν, τὰ δὲ δυστυχείν, καὶ οὕτω διάγειν τὸν βίον ἐναλλὰξ πράττων, μᾶλλον ἢ εὐτυχείν τὰ πάντα. Οὐδένα γάρ πω οἶδα όστις, εὐτυχῶν τὰ πάντα, εἰς τέλος οὐ κακῶς ἐτελεύτησε. Σὰ μὲν οὖν νῦν ἐμοὶ 190 πειθόμενος ποίησον τάδε φροντίσας ὅ τι αν εύρης ὄν σοι πλείστου άξιον, καὶ ἐφ'ώ ἀπολομένω σὸ μάλιστα τὴν ψῦχὴν ἀλγήσεις, λαβών τοῦτο οὕτως ἀπόβαλε ὥστε μηκέτι ὑπ'ἀνθρώπων εὑρεθῆναι." Ταῦτα 191 δὲ ἀναγνοὺς ὁ Πολυκράτης, συνεὶς ὅτι εὖ συνεβούλευεν ὁ "Αμασις, ἐφρόντιζεν έφ'ῷ τῶν κειμηλίων ἀπολομένω ὰν μάλιστα άλγήσειε φροντίσας δὲ ηῧρε τόδε ήν αὐτῷ σφραγὶς χρῦσοῦ καὶ σμαράγδου 200

λίθου, κάλλιστον ἔργον Σαμίου τεχνίτου. Ἐπεὶ οὖν ταύτην αὐτῷ ἐδόκει ἀποβαλεῖν, ἐποίει τάδε· εἰς ναῦν εἰσέβη, καὶ ἐκέλευε τοὺς ναύτᾶς ἀναγαγεῖν αὐτὴν εἰς τὸ 205 πέλαγος· ὡς δὲ πολὺ ἀπέσχε τῆς νήσου, περιελόμενος τὴν σφρᾶγῖδα, πάντων τῶν ναυτῶν ὁρώντων ἔρρῖψεν εἰς τὸ πέλαγος. Τοῦτο δὲ ποιήσᾶς ἀπέπλει, ἀφικόμενος δὲ εἰς τὴν οἰκίᾶν τῆ συμφορῷ ἄκτῖρεν. 210 Πέμπτη δὲ ἢ ἕκτη ἡμέρᾳ ἀπὸ τούτων τάδε αὐτῷ συνέβη· ἀνὴρ άλιεύς, λαβὼν ἰχθὸν μέγαν τε καὶ καλόν, ἠξίου αὐτὸν τῷ Πολυκράτει δῶρον δοθῆναι· φέρων δὲ εἰς τὰ βασίλεια, οὕτως εἶπε διδοὺς τὸν ἰχθόν·

215 " Ω βασιλεῦ, ἐγὰ τόνδε τὸν ἰχθὸν ἑλὰν

οὐκ ήξίουν φέρειν εἰς ἀγοράν, ἀλλά μοι

έδόκει σοῦ τε είναι ἄξιος καὶ τῆς σῆς

άρχης σοί δὲ αὐτὸν φέρων δίδωμι." Ό

δέ, ήσθεὶς τοῖς τοῦ άλιέως λόγοις, αὐτὸν

μέγα ποιούμενος ταῦτα, ἤει εἰς τὴν

220 ἐπὶ δεῖπνον ἐκάλεσε. Ὁ μὲν οὖν ἁλιεύς,

ό τεχνίτης (τοῦ τεχνίτου) < τέχνη

ἀν-άγω

τὸ πέλαγος (τοῦ πελάγους)
= ἡ θάλαττα
περι-αιρέω = ἀφ-αιρέω

ή ἐπιστολή (τῆς ἐπιστολῆς) : ἡ βίβλος ἣ εἴς τινα ἐπι-στέλλεται

ό 'Οροίτης (τοῦ 'Οροίτου)

ό ἀνασταυρούμενος ἀνασταυρόω

> προύμαντεύσατο = προ-εμαντεύσατο προ-μαντεύομαι

οἰκίαν οἱ δὲ θεράποντες οἱ τοῦ Πολυκράτους, τέμνοντες τὸν ἰχθύν, ἐν τῆ γαστρὶ αὐτοῦ εύρίσκουσιν ἐνοῦσαν τὴν τοῦ τυράννου σφραγίδα ώς δὲ εἶδόν τε καὶ 225 **ἔλαβον**, ἔφερον χαίροντες παρὰ τὸν Πολυκράτη, διδόντες δὲ αὐτῷ τὴν σφραγίδα ἔλεγον τίνι τρόπω ηὑρέθη. Τὸν δὲ Πολυκράτη εἰσῆλθε θεῖον εἶναι τὸ πρᾶγμα, καὶ ἔγραψε ἐν ἐπιστολῆ πάντα τὰ 230 γενόμενα, γράψας δὲ εἰς Αἴγυπτον ἔστειλε. 'Αναγνούς δὲ ὁ "Αμᾶσις τὴν ἐπιστολήν, ἔμαθεν ὅτι οὐκ εὖ τελευτήσοι Πολυκράτης, ὅς, εὐτυχῶν τὰ πάντα, καὶ ἃ ἀποβάλλει εύρίσκει. Μετὰ γὰρ οὐ πολὺν 211 χρόνον ὁ Πολυκράτης διεφθάρη κακῶς ύπ" Οροίτου, ἀνδρὸς Πέρσου ἀποκτείνας δὲ αὐτὸν 'Οροίτης ἀνεσταύρωσεν. Πολυκράτους μεν δη αί πολλαὶ εὐτυχίαι είς τοῦτο ἐτελεύτησαν, ὥσπερ αὐτῷ 240 "Αμασις, ὁ Αἰγύπτου βασιλεύς, προύμαντεύσατο.»

Ταῦτ'εἰπὼν ὁ μὲν ἀνεψιός, χαίρειν κελεύσᾶς τὸν Φίλιππον, εἰς τὸν πατέρα 245 ἔξωθεν τῆς οἰκίᾶς καλοῦντα αὐτὸν ἀπῆλθε. Ὁ δὲ Φίλιππος ὀλίγον τινὰ χρόνον ἐνεθῦμεῖτο τοὺς τοῦ ἀνεψιοῦ λόγους ἔπειτα δὲ αῧθις εἰς τὸ τοῦ 'Ηροδότου βιβλίον ἐπανῆλθεν.

Enchiridion

Enchiridion

Parole correlative (pronomi, aggettivi, avverbi)

Le letture di questo capitolo ci consentono, coi numerosi esempi che offrono, di riordinar le idee riguardo alle parole correlative. La maggior parte di quelle che trovate nella tabella seguente vi dovrebbero esser già note, perché le avete incontrate nelle letture o nelle sezioni di grammatica:

	Interrogativi	Indefiniti	Dimostrativi	Relativi
Di persona	τίς; «chi?»	τις «qualcuno; qualche»	őδε, «questo» οὖτος «questo, codesto» ἐκεῖνος, «quello»	őς, ὅσπερ «che, il quale (appunto)» ὅστις «chiunque»
Di modo	πῶς; «come?»	πως «in qualche modo»	οὕτω(ς), ὧδε, ὥς «così»	ώς, ὥσπερ, ὅπως «come (appunto)»
Di stato in luogo	ποῦ; «dove?»	που «in qualche luogo»	ἐνθάδε, ἐνταῦθα «qui, qua» (stato in luogo) ἐκεῖ «lì, là» (stato in luogo)	οῦ, οῦπερ, ὅπου «dove (appunto)»
Di moto a luogo	ποῖ; «(verso) dove?»	ποι «verso qualche luogo»	δεῦρο «qui, qua» (moto a luogo) ἐκεῖσε «lì, là» (moto a luogo)	oî, ὅποι «(verso) dove»
Di moto da luogo	πόθεν; «di dove?, donde?»	ποθεν «da qualche luogo»	ἐντεῦθεν «di qui» ἐκεῖθεν «di lì»	ὄθεν, ὁπόθεν «di dove, donde»
Di tempo	πότε; «quando?»	ποτε «qualche volta, mai»	τότε «allora»	ὅτε, ὁπότε «quan- do»
Di qualità	ποῖος; «quale?, di qual natura, di che tipo?»	ποιός «d'un certo tipo»	τοιοῦτος, τοιόσδε «tale, di questo tipo»	οΐος, ὁποίος «qua- le»
Di quantità	πόσος; «quanto? (nel plur., quanti?)»	ποσός «d'una certa grandezza»	τοσοῦτος, τοσόσδε «tanto grande (nel plur., tanti)»	ὄσος, ὁπόσος «tanto quanto, tanto grande quanto (nel plur., tanti quanti)»
D'alternativa	πότερος;, ὁπότερος; «quale (dei due)?»		ἕτερος «l'uno o l'altro (di due)»	

Le parole ὅστις, ὅπως, ὅπου ecc. sostituiscono spesso gli altri interrogativi nelle interrogative indirette: per esempio, «Dimmi dov'è il babbo» si può dir sia «Εἰπέ μοι ποῦ ἐστιν ὁ πατήρ» sia «Εἰπέ μοι ὅπου ἐστὶν ὁ πατήρ»; scrivete qualche altro esempio dello stesso tipo, considerando tutt'e due le possibilità.

Vi diamo ora un compendio schematico di diversi usi dell'accusativo, del genitivo e del dativo; nelle letture avete già trovato esempi della maggior parte di questi usi.

a) L'accusativo esprime anzitutto, naturalmente, il complemento oggetto (diretto) coi verbi transitivi: per esempio, Ὁ ἄνθρωπος γεωργεῖ τὸν κλ ῆρον = L'uomo coltiva il podere.

Notate che alcuni verbi si costruiscono con un doppio accusativo: per esempio, Τοῦτό σε ἐρωτῶ, o Τοῦτό σε αἰτῶ = Ti domando, chiedo, questo (accusativo della cosa e accusativo della persona).

b) L'accusativo neutro di parecchi aggettivi e d'alcuni pronomi è spesso usato con valore avverbiale (accusativo avverbiale): così, μέγα, πολύ, ὀλίγον, οὐδέν, τί; (= διὰ τί;) ecc. Esempi: Mέγα βο $\hat{α}$  = Grida forte; Οὐδέν σε φοβεῖται = Non ti teme per nulla (punto); Τί τοῦτο ποιεῖς; = Perché fai questo?

In particolare, l'accusativo neutro singolare del comparativo, e l'accusativo neutro plurale del superlativo, d'un aggettivo servono anche come comparativo e superlativo dell'avverbio corrispondente: θαττον, «più velocemente», τάχιστα, «velocissimamente, il più velocemente».

c) L'accusativo serve anche a limitare un'affermazione, ossia indica entro quale àmbito essa valga (accusativo di relazione: «per, in, quanto a, limitatamente a» e simili). Ecco due esempi: Ὁ Κροῖσος Λυδὸς ην τὸ γένος = Creso, quanto alla stirpe (per nascita), era lidio; 'Ανήρ τις ἀφίκετο οὐ καθαρὸς τὰς χείρας = Arrivò un uomo impuro nelle mani (= colle mani impure).

 $\delta \sigma \tau \iota \varsigma$ ,  $\delta \pi \omega \varsigma$ ,  $\delta \pi \circ \upsilon = \tau \iota \varsigma$ ,  $\tau \widehat{\omega} \varsigma$ ,  $\tau \circ \widehat{\upsilon}$ nelle interrogative indirette

Alcuni usi dell'accusativo acc. dell'oggetto diretto: γεωργεί τὸν κληρον

doppio acc.: τοῦτό σε ἐρωτῶ

acc. avverbiale: μέγα βοᾶ ούδέν σε φοβείται τί τοῦτο ποιεῖς:

acc. neutro sing, del comp, e acc. neutro plur. del superl. dell'aggettivo = comp. e sup. dell'avverbio: θαττον, «più velocemente» τάχιστα, «velocissimamente»

acc. di relazione: Λῦδὸς τὸ γένος καθαρός τὰς χεῖρας acc. d'estensione: nello spazio: πολλοὺς σταδίους ἀπέχει nel tempo: πέντε ἡμέρᾶς ἐμείναμεν

> acc. assoluto: δόξαν... ἐξόν... δέον...

l'acc. nei giuramenti: νὴ τοὺς θεούς! μὰ τὸν Δία!

Alcuni usi del genitivo gen. possessivo: ὁ τοῦ παιδὸς κύων

gen. con aggettivi: ἄξιος τῶν πατέρων

gen. partitivo: πολλοὶ τῶν πολῖτῶν τῶν πολῖτῶν οἱ μὲν... οἱ δὲ...

> gen. di tempo: νυκτός

- d) S'indica coll'accusativo anche un'estensione: si può trattar d'un'estensione nello spazio, come in quest'esempio: Τὸ ἄστν πολλοὺς σταδίους ἀπέχει = La città dista molti stadi; oppure d'un'estensione nel tempo, ossia d'una durata (complemento di tempo continuato): per esempio, Ἐμείναμεν πέντε ἡμέρ $\bar{\alpha}$ ς = Restammo (lì) (per) cinque giorni.
- e) Notate poi il costrutto dell'accusativo assoluto, che s'usa invece del genitivo assoluto col participio accusativo neutro di verbi impersonali (dunque, senza un soggetto): per esempio, con δοκεῖ, «sembra opportuno, decido (decide ecc.) di» (latino vidētur): Δόξαν τὸν παῖδα ἐς τὴν ἄγρᾶν πέμψαι, ὁ Κροῖσος μάλιστα ἐφοβεῖτο = Essendo [gli] parso bene (= Avendo deciso) di mandare a caccia il figlio, Creso aveva moltissima paura; con ἔξεστι(ν): Ἐξὸν ἐς τὴν ἄγρᾶν ἰέναι, ὁ Ἄτῦς εὐθὺς ὁρμᾶται = Essendo permesso di (= Dal momento che può) andare a caccia, Ati parte sùbito; con δεῖ: Δέον τὸ θηρίον αἰρεῖν, ἐς τὸ ὄρος ἔσπευδον = Giacché bisognava catturar la belva, andavano in fretta al monte.
- f) Ricordate infine che i giuramenti s'esprimono colle particelle νή (affermativa) e μά (negativa) e l'accusativo:  $N\dot{\eta}$  τοὺς θεούς! = Si, per gli dèi!;  $M\dot{\alpha}$  τὸν Δία! = No, per Zeus!
- a) Il genitivo indica spesso il possessore d'una cosa (genitivo possessivo): ὁ τοῦ παιδὸς κύων = il cane del ragazzo.
- b) Esso può esser retto da aggettivi, come αἴτιος e ἄξιος: per esempio, Δεῖ σε ἄξιον γίγνεσθαι τῶν πατέρων = Bisogna che tu ti renda degno dei tuoi antenati.
- c) Molto frequente è poi il *genitivo partitivo*, che esprime il tutto da cui si prende una parte: πολλοὶ τῶν πολῖτῶν, «molti *dei cittadini*». Ricordate che spesso esso si colloca all'inizio della frase: Τῶν πολῖτῶν οἱ μὲν ἔμενον, οἱ δὲ ἀπῆλθον = Dei cittadini, alcuni restavano, gli altri se n'andarono.
- d) Il genitivo esprime spesso una determinazione di *tempo*, come in questa frase: Ὁ δοῦλος ἐξῆλθεν νυκτός = Lo schiavo uscì *di notte*.

In particolare, si risponde col genitivo alla domanda «entro (in) quanto tempo?»: per esempio, Τριῶν ἡμερῶν οἴκαδε ἐπάνιμεν = Torneremo a casa entro tre giorni.

e) Si mette molte volte in genitivo il secondo termine di paragone dopo un comparativo (aggettivo o avverbio): Οἱ ἀθάνατοι οὐδὲν ἄμεινον ἔπρᾶττον τῶν ἄλλων = Agl'immortali non andò punto meglio *che agli altri*.

f) Col nostro caso si può esprimer poi un'idea di separazione, origine, distanza o simili: per esempio, Οἱ δοῦλοι ἐπαύσαντο ἔργου = Gli schiavi smisero di lavorare (cessarono dal lavoro); Δύο παῖδες Κροίσου ἐγένοντο = Nacquero a Creso (propriamente, da Creso) due figlioli; Τὸ ἄστυ πολὺ ἀπέχει τῆς θαλάττης = La città dista di molto dal mare (come abbiamo visto, la misura della distanza s'esprime coll'accusativo d'estensione nello spazio: πολλοὺς σταδίους).

g) Infine, reggono il genitivo parecchi verbi, che significano: «afferrare, tenere stretto» (ἔχομαι, λαμβάνομαι), «regnare, dominare (su)» (ἄρχω, κρατέω, βασιλεύω), «colpire» (τυγχάνω), «mancare il bersaglio (di)» (άμαρτάνω), «percepire, sentire, toccare» (αἰσθάνομαι, ἀκούω, ἄπτομαι), «partecipare (a)» (μετέχω). I verbi di percepire reggono generalmente il genitivo della persona ma l'accusativo della cosa: σοῦ ἀκούω, «sento te», ma ταῦτα ἀκούω, «sento queste cose».

a) L'uso principale del dativo è quello d'esprimere il complemento di termine, o oggetto indiretto, con molti verbi: Ὁ Κροῖσος οὐκ ἔδωκε δόρυ τῷ παιδί =Creso non dètte una lancia al ragazzo; Ὁ γάμος αὐτῷ νῦν μέλει = Ora gli sta a cuore il matrimonio.

Degni di nota son soprattutto quei verbi che in italiano sono invece transitivi: ricordate ἀκολουθέω e ἕπομαι, βοηθέω, εὕχομαι, ἡγέομαι.

b) Col dativo s'indica poi che qualcosa si fa o avviene a vantaggio, o comunque nell'interesse, di «entro (in) quanto tempo?» τριῶν ἡμερῶν

gen. del secondo termine di paragone: οὐδὲν ἄμεινον τῶν ἄλλων

gen. di separazione: παύομαι ἔργου γίγνομαι Κροίσου ἀπέχομαι τῆς θαλάττης

gen. con verbi:
a) «afferrare, tenere stretto»
(λαμβάνομαι, ἔχομαι)
b) «regnare, dominare»
(ἄρχω, κρατέω, βασιλεύω)
c) «colpire, ottenere»
(τυγχάνω, κυρέω)
d) «mancare il bersaglio»
(άμαρτάνω)
e) «percepire, sentire, toccare»
(αἰσθάνομαι, ἀκούω, ἄπτομαι)
f) «partecipare»
(μετέχω)

Alcuni usi del dativo dat. del compl. di termine (ο oggetto indiretto): δίδωμι τῷ παιδὶ δόρυ μέλει μοι ὁ γάμος

verbi col dat.: ἀκολουθέω ἕπομαι βοηθέω εὔχομαι ἡγέομαι

dat. d'interesse: έαυτῷ πονεῖ 'Αθηναίοις νόμους ἔθηκεν ἡμῖν γίγνεται ἡ μάχη dat. di possesso: Ἡσαν Κροίσφ δύο παΐδες

> dat. di limitazione: ὀνόματι Θησεύς

dat. strumentale: ὀφθαλμοῖς ὁρῶμεν

compl. di causa efficiente: δόρατι ἐβλήθη

dat. sociativo: «insieme con»: ἡ ναῦς διεφθάρη αὐτοῖς τοῖς ἀνδράσιν

> dat. di tempo: τῆ αὐτῆ ἡμέρα

dat. di misura: πολλῶ μείζων

qualcuno (dativo d'interesse). Ecco tre esempi: Πᾶς ἀνὴρ ἑαυτῷ πονεῖ = Ogni uomo lavora per sé stesso; Ὁ Σόλων 'Αθηναίοις νόμους ἔθηκεν = Solone fece delle léggi per gli ateniesi; Οὐ πρὸς ἄνδρας ἡμῖν γίγνεται ἡ μάχη = Per noi la battaglia (la nostra battaglia) non è contro degli uomini.

- c) V'è ben noto il dativo di possesso («a me è una cosa» = «io ho una cosa»): <sup>°</sup>Ησαν Κροίσφ δύο παῖδες = Creso aveva due figlioli; <sup>"</sup>Αλλοις μὲν χρήματά ἐστι πολλά, ήμῖν δὲ σύμμαχοι ἀγαθοί = Altri han grandi ricchezze, ma noi abbiamo dei buoni alleati.
- d) In un'espressione come ὀνόματι Θησεύς, «di nome Tèseo» (propriamente: «T. quanto al nome, per quel che riguarda il nome»), avete un esempio del dativo di limitazione, simile all'accusativo di relazione visto dianzi.
- e) Comunissimo è il dativo strumentale, con cui si rende il complemento di mezzo o di strumento: per esempio, 'Οφθαλμοῖς ὁρῶμεν = Vediamo cogli occhi; Ταῖς ναυσὶ πλευσόμεθα = Navigheremo colle navi.

E di natura strumentale è anche il dativo del *complemento di causa efficiente*, cioè della *cosa da* cui è compiuta l'azione significata da un verbo passivo: per esempio,  $\Delta \acute{o} \rho \alpha \tau i$  ėβλήθη = Fu colpito *da (propriamente, con) una lancia*. (Come sapete, se, anziché d'una cosa, si tratta d'una persona, si parla di *complemento d'agente*, che s'esprime perlopiù con  $\acute{o}\pi\acute{o}$  e il genitivo.)

- f) Qualche volta il dativo può esser reso con «insieme con» o simili. Osservate per esempio questa frase: Ἡ ναῦς διεφθάρη αὐτοῖς τοῖς ἀνδράσιν = Fu distrutta la nave con tutta la ciurma.
- g) Anche il dativo può indicare una circostanza di tempo:  $T\hat{\eta}$  αὐτ $\hat{\eta}$  ήμέρα ἀπέθανεν = Morì  $lo\ stesso\ giorno$ .
- h) Coi comparativi, il dativo esprime la misura della differenza (dativo di misura): Πολλῷ μείζων = Di molto (di gran lunga) più grande.

### I verbi greci

I verbi greci

Verbi col raddoppiamento del presente:

γίγνομαι (temi verbali γεν-/γον-/γν- e γενη-), γενήσομαι, έγενόμην, γέγονα e γεγένημαι, «divento; sono; nasco»

γιγνώσκω (γνω-), γνώσομαι, ἔγνων, ἔγνωκα, ἔγνωσμαι, ἐγνώσθην, «vengo a sapere, apprendo»

διδάσκω (διδακ-), διδάξω, ἐδίδαξα, δεδίδαχα, δεδίδαγμαι, ἐδιδάχθην, «insegno»

πίπτω (temi verbali πετ-/πτ- e πτω-), πεσοῦμαι, ἔπεσον, πέπτωκα, «cado»

Temi verbali con apofonia -ε-/-o-/zero:

γίγνομαι, temi verbali γεν-/γον-/γν- (e γενη-): vedetene il paradigma qui sopra

λείπω (t. v. alternante λειπ-/λοιπ-/λιπ-), λείψω, ἔλιπον, λέλοιπα, λέλειμμαι, ἐλείφθην, «lascio»

Quando il grado zero contiene una liquida  $(\lambda, \rho)$  o una nasale  $(\mu, \nu)$ , si sviluppa in esso una vocale  $\alpha$ . Osservate quest'esempio:

πάσχω, t. v. alternante  $\pi \epsilon v\theta$ -/ $\pi v\theta$ ->  $\pi \alpha \theta$ -:  $\pi \epsilon i \sigma \sigma \mu \alpha \iota$ ,  $\epsilon \pi \alpha \theta \sigma v \theta \alpha$ , «patisco, provo, sento; mi càpita (una cosa)»

### Il greco nell'italiano

Da quali parole greche derivano questi termini, con cui si designano altrettanti generi letterari?

- 1) epico
- 2) lirico
- 3) drammatico
- 4) tragedia
- 5) commedia
- 6) biografia

Quale importante genere letterario manca in questa lista?
Che significa dunque, propriamente, lirico? Che significato ha preso invece la parola nel mondo moderno (pensate a un poeta lirico o alla musica lirica)?
È noto che Dante chiamò il suo poema, conforme all'uso dei suoi tempi, non commèdia ma comedia: come si spiegano le due diverse accentazioni?

#### Esercizio 26a

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. «Πῶς τοῦτο ἐποίησας;» «Τοῦτο ὧδε ἐποίησα ὥσπερ παρήνεσεν ὁ πατήρ.»
- 2. «Πόθεν ἥκεις;» «Οὐκ οἶδα ὁπόθεν τῆς γὰρ ὁδοῦ ἥμαρτον.»
- 3. «Ποῦ οἰκεῖ ὁ γέρων;» «Ἐκεῖ οἰκεῖ ὁ γέρων, ἐγγὺς τοῦ ποταμοῦ, ὅπου εἶδον αὐτὸν νεωστί.»
- 4. «Ἐν ποία νητ δεῦρο ἔπλευσας;» «Ἐν τοιαύτη νητ ἔπλευσα οία σίτον ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου φέρει.»
- 5. Τοσοῦτον χρόνον ἐν τῆ ἀγορῷ ἐμένομεν ὅσον ἐκέλευσας.
- 6. Ἡ παρθένος τὸν πατέρα ἤρετο ποῖ ἔρχεται· ὁ δὲ οὐκ ἤθελεν ἀποκρίνεσθαι.
- 7. Πότε οἴκαδε ἐπάνεισιν ἡ μήτηρ; Ἡ μήτηρ οἴκαδε ἐπάνεισιν ὅταν τὸν πατέρα εὕρη.
- 8. Πόσας ναῦς ἔχουσιν οἱ πολέμιοι; Οὐκ οἶδα ἔγωγε ὁπόσας ναῦς ἔχουσιν.
- 9. Ὁ ὁπλίτης τῆ μὲν ἑτέρα χειρὶ δόρυ ἔφερε, τῆ δὲ ἑτέρα ξίφος.
- 10. Ὁ στρατηγὸς δύο ἀγγέλους ἔπεμψεν, οἱ δὲ οὐ λέγουσι τὰ αὐτά ποτέρφ πιστεύωμεν;

#### Esercizio 26b

Leggete a voce alta e traducete queste frasi; poi spiegate l'uso dei diversi casi nelle parole sottolineate.

- 1. Ὁ Κροῖσος φοβούμενος μὴ δόρατι βληθείη ὁ παῖς, ἐκέλευσεν αὐτὸν μάχης ἀπέχειν.
- 2. 'Ανήρ τις, Φρύγιος τὸ γένος, ἐς τὰς Σάρδεις ἀφικόμενος, τὸν Κροῖσον κάθαρσιν ἤτησεν.
- 3. Δόξαν καθήραι αὐτόν, ὁ Κροῖσος ἐπυνθάνετο πόθεν ἥκει καὶ τίνος πατρὸς ἐγένετο.
- 4. Δέον τὸ ἀληθὲς εἰπεῖν, ὁ ξένος ἀπεκρίνατο «Γορδίου μὲν ἐγενόμην, ὅνομα δὲ μοί ἐστιν Ἄδρᾶστος, φονεύσᾶς δὲ τὸν ἐμαυτοῦ ἀδελφὸν ἄκων πάρειμι.»
- 5. Ὁ δὲ Κροῖσος δεξάμενος αὐτόν, «ἥκεις ἐς φίλους,» ἔφη. «Μένε οὖν ἐν τοῖς ἡμετέροις οἰκίοις ὅσον ἂν χρόνον βούλη.»
- 6. Ἄγγελοί τινες, Μῦσοὶ γένος, ἐς Σάρδεις ἀφικόμενοι, «πέμψον ἡμῖν, τῶ βασιλεῦ,» ἔφασαν, «τὸν σὸν παῖδα ἵνα μέγα θηρίον τῆς χώρδες ἐξέλωμεν.»
- 7. Ὁ δὲ Κροῖσος· «Δύο μὲν παῖδές εἰσί μοι, ὧν οὖτος πολλῷ φιλαίτερός ἐστί μοι τοῦ ἑτέρου.»
- 8. «Οὐ μὰ Δία πέμψω αὐτὸν ὑμῖν, τὸν δὲ Ἄδρᾶστον πέμψω νε<u>α</u>νίαις τε καὶ κυσίν.»

- 9. Ὁ δὲ παῖς, οὐδὲν φοβούμενος τὴν ἄγρᾶν, τὸν πατέρα ἔπεισεν ἑαυτὸν πέμψαι· «οὐ γάρ,» φησίν, «πρὸς ἄνδρας ἡμῖν γίγνεται ἡ μάχη.»
- 10. Ἐξὸν οὖν ἐς τὴν ἄγραν ἰέναι, ὁ Ἄτῦς εὐθὺς ὡρμήθη.
- 11. Μακράν οὖν ὁδὸν πορευθέντες καὶ τὸ θηρίον εὑρόντες, τῶν νεανιῶν οἱ μὲν αὐτὸ ἐδίωκον, οἱ δὲ περιστάντες κύκλῳ ἐσηκόντιζον.
- 12. Ὁ δὲ Ἄδρᾶστος ἀκοντίζων τοῦ ὑός, τοῦ μὲν ἁμαρτάνει, τυγχάνει δὲ τοῦ Κροίσου παιδός.

Leggete questi brani (tratti, con adattamenti, da Erodoto, I. 44-45: la conclusione della storia di Creso e Adràsto), poi rispondete alle domande.

### Ο ΑΔΡΑΣΤΟΣ ΕΑΥΤΟΝ ΣΦΑΤΤΕΙ

Ό δὲ Κροῖσος τῷ μὲν θανάτῷ τοῦ παιδὸς συνεταράχθη, ἔτι δὲ μᾶλλον ἀδύρετο διότι τὸν παῖδα ἀπέκτεινεν ἐκεῖνος ὃν αὐτὸς φόνου ἐκάθηρεν. Λῦπούμενος δὲ τῆ συμφορῷ δεινῶς, ἐκάλει μὲν Δία καθάρσιον, μαρτυρόμενος ἃ ὑπὸ τοῦ ξένου ἔπαθεν, ἐκάλει δὲ Δία ἐφέστιον, διότι ἐν τοῖς οἰκίοις δεξάμενος τὸν ξένον ἐλάνθανε βόσκων τὸν φονέὰ τοῦ παιδός, ἐκάλει δὲ καὶ Δία ἑταιρεῖον, διότι φύλακα συμπέμψᾶς αὐτὸν ηὖρε πολεμιώτατον.

[καθάρσιος, -ον che presiede alla purificazione (titolo di Zeus) μαρτύρομαι chiamo a testimone ἐφέστιος, -ον che presiede al focolare (ἑστία) e all'ospitalità (un altro titolo di Zeus) ὁ φονεύς uccisore ἑταιρεῖος, -α, -ον protettore dell'amicizia, dei compagni (ἑταῖροι)]

- 1. Che effetto ebbe su Creso la notizia della morte del figliolo?
- 2. Perché egli s'addolorò ancor di più?
- 3. Creso invoca Zeus con tre titoli: quali?
- 4. Quand'egli l'invoca col titolo di καθάρσιος, si può dire ch'egli faccia dell'ironia: perché?
- 5. E quando l'invoca col titolo d'ἐφέστιος, in che consiste la sua ironia?
- 6. E quando lo chiama έταιρεῖος?

Παρήσαν δὲ μετὰ τοῦτο οἱ Λῦδοὶ φέροντες τὸν νεκρόν, ὅπισθε δὲ εἵπετο αὐτῷ ὁ φονεύς. Στὰς δὲ οῧτος πρὸ τοῦ νεκροῦ παρεδίδου ἑαυτὸν Κροίσῳ προτείνων τὰς χεῖρας, ἐπικατασφάξαι ἑαυτὸν κελεύων τῷ νεκρῷ, λέγων ὅτι οὐκέτι χρὴ βιοῦν.

[παραδίδωμι ἐμαυτόν m'arrendo, mi consegno (παρεδίδου è un imperfetto di conato: Adrasto «cercava di consegnarsi» a Creso, ma non ci riuscì perché

questi non glielo permise) προ-τείνω protendo, stendo in avanti ἐπι-κατασφάττω sgozzo uno (acc.) sopra un altro (dat.) βιόω vivo]

- 7. Da chi è seguito il cadavere del figlio di Creso?
- 8. Con che gesto Adrasto tenta di consegnarsi a Creso?
- 9. Adrasto invita Creso a fare una cosa: quale?
- 10. Per che motivo egli dice d'averglielo chiesto?

Κροῖσος δὲ ταῦτα ἀκούσᾶς τόν τε "Αδρᾶστον οἰκτίρει, καίπερ ὢν ἐν κακῷ οἰκείῳ τοσούτῳ, καὶ λέγει πρὸς αὐτόν «Έχω, ὧ ξένε, παρὰ σοῦ πᾶσαν δίκην, ἐπειδὴ σεαυτοῦ καταδικάζεις θάνατον. Οὐ σύ μοι τοῦδε τοῦ κακοῦ αἴτιος εἶ, ἀλλὰ θεῶν τις, ὅς μοι πάλαι προεσήμαινε τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι.» Κροῖσος μὲν οὖν ἔθαψε τὸν ἑαυτοῦ παῖδα, "Αδρᾶστος δέ, οὖτος δὴ ὁ φονεὺς μὲν τοῦ ἑαυτοῦ ἀδελφοῦ, φονεὺς δὲ τοῦ καθήραντος, ἐπεὶ οὐδεὶς ἀνθρώπων ἐγένετο περὶ τὸ σῆμα, ἐπικατασφάττει τῷ τύμβῳ ἑαυτόν.

## [καταδικάζω condanno uno (gen.) a una pena (acc.) ὁ τύμβος = τὸ σῆμα]

- 11. Perché è sorprendente che Creso abbia compassione d'Adrasto?
- 12. Creso dice d'aver ricevuto piena soddisfazione da Adrasto: perché?
- 13. Chi, secondo Creso, è colpevole di quel ch'è accaduto?
- 14. Che fa infine Adrasto?
- 15. Da alcune parole d'Erodoto, alla fine di questo brano, si ricavano alcune indicazioni sul motivo per cui Adrasto ha agito così: quali sono queste parole, e qual è questo motivo?
- 16. Adrasto accètta le affermazioni di Creso su chi è responsabile dell'accaduto?
- 17. Potete ricavar dalle parole d'Erodoto qualche indizio riguardo alla *sua* opinione sulla responsabilità dell'accaduto? Si può dire che, per Erodoto, il responsabile sia in un certo senso Creso stesso? Per rispondere a queste domande, tornate al principio di questa storia (all'inizio del capitolo).

#### Esercizio 26c

Traducete in greco:

- 1. Uno straniero, frigio di stirpe, arrivando a Sardi con mani impure (!), chiese a Creso di purificarlo.
- 2. Quando i misii chiesero aiuto a Creso (aiuto = βοήθεια), dapprima egli rifiutò (!) di mandar suo figlio.
- 3. Ma suo figlio disse: «La nostra battaglia (= La b. per noi) non è con uomini: dunque non avere affatto paura, ma mandami!»

- 4. Sicché Creso fu convinto da queste parole, mandò a chiamar lo straniero e gli disse di badare al suo figliolo.
- 5. Essendo(gli) concesso d'andare, Ati partì subito e arrivò alla montagna il terzo giorno.
- 6. Quando poi trovarono il cinghiale, lo straniero scagliò la lancia (*scaglio la lancia* = ἀκοντίζω; *usate un participio*) e mancò il cinghiale, ma colpì il figlio di Creso.

## La formazione delle parole

Proseguendo nel nostro studio dei meccanismi della derivazione, consideriamo ora, dopo i verbi e i sostantivi, gli aggettivi.

Gli esempi che seguono illustrano modi diversi di formazione degli aggettivi in greco: analizzate ogni caso e, dal significato delle parole che conoscete, ricavate quello delle altre.

1) λείπω	λοιπός, -ή, -όν	9)	ὁ λίθος	λίθινος, -η, -ον
2) ἥδομαι	ήδύς, -εῖα, -ύ		ή μάχη	μάχιμος, -η, -ον
3) ψεύδομαι	ψευδής, -ές		χράομαι	χρήσιμος, -η, -ον
4) ὁ πόλεμος	πολέμιος, -α, -ον	12)	λάμπω	λαμπρός, -ά, -όν
5) ή δίκη	δίκαιος, -α, -ον	13)	φοβέομαι	
6) οἰκέω	οἰκεῖος, -α, -ον		ποιέω	ποιητός, -ή, -όν
7) ὁ πόλεμος	πολεμικός, -ή, -όν	15)	γράφω	γραπτός, -ή, -όν
8) πράττω (πράγ-)	πρακτικός, -ή, -όν	16)	χράομαι	χρηστός, -ή, -όν

Qualcuno di questi suffissi, e qualcuna di queste parole, si continuano nella nostra lingua: quali?

# Civiltà di vergogna e civiltà di colpa

O piegandogli perché non fosse di Sposto a chiamarlo l'uomo più felice che avesse mai visto, Solóne disse a Creso: «Ἐπίσταμαι πᾶν τὸ θεῖον φθονερόν ὂν καὶ ταραχῶδες»; e, dopo la partenza di Solone da Sardi, **ἔλαβεν ἐκ τοῦ θεοῦ νέμεσις μεγάλη** Κροῖσον. Poco dopo che Solone se n'era andato giunse Adràsto, où καθαρός ὢν τὰς χεῖρας, ε καθαρσίου έδειτο έπικυρησαι. Queste frasi, che abbiamo citato da Erodoto, esprimono concetti piuttosto alieni dal modo di pensare moderno, ma affatto centrali nella visione che avevano i greci delle relazioni tra l'uomo e il mondo divino e del posto dell'uomo stesso nell'universo.

Nell'Iliade, moralità e religione sono sostanzialmente separate: mentre la religione concerne i rapporti tra gli uomini e gli dèi, nella sfera morale rientrano solo i rapporti degli uomini tra loro. Gli dèi son dunque poco o punto interessati, di solito, ai comportamenti degli uomini all'interno della loro società, mentre pretendono da loro un culto che gli renda onore, una τιμή simile a quella dei nobili nei confronti dei loro re; in questo essi sono esigenti, perfino gelosi. Gli dèi omerici s'aspettano di ricever dagli uomini, com'è loro diritto, preghiere e sacrifici, compiuti nel rispetto d'un preciso rituale. Quelli che adempiono fedelmente tali loro doveri religiosi possono sperare che gli dèi sian ben disposti nei loro confronti, anche se



Sòfocle.

nessuna preghiera e nessun sacrificio può in alcun modo costringere un dio a fare alcunché. Il comportamento delle divinità d'Omero è spesso arbitrario; anch'esse son comunque soggette al *fato* (ἡ μοῦρα), ch'è immuta-

bile anche per loro. Nel complesso comunque dalla lettura dell'*Iliade* si ricava l'impressione che gli uomini, pur riconoscendo il potere e i diritti degli dèi, non ne abbiano in complesso granché paura: la religione omerica mostra pochi di quei lati oscuri, o paurosi, che tanta importanza hanno invece in Erodoto e nei poeti a lui contemporanei.

Sempre presso Omero, gli eroi son mossi, nei loro rapporti cogli altri uomini, non da considerazioni religiose ma dal pensiero di quel che i loro pari potran pensare di loro: quella omerica è dunque una morale aristocratica dell'onore, e l'onore è, in questo mondo, più prezioso della vita stessa, in un senso non iperbolico ma letterale. Un altro aspetto del sentimento dell'onore è l'αἰδώς, il «pudore» o la «vergogna», ossia il senso di sofferenza e disagio che deriva dalla disapprovazione degli altri per un'azione compiuta. Così, nell'Iliade Achille rifiuta di combattere perché Agamennone ha offeso il suo onore; le parole che rivolge ad Achille suo padre esprimon bene la concezione omerica della vita come una competizione il cui premio è l'onore: αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ύπείροχον ἔμμεναι ἄλλων, «sempre eccellere, e esser migliore degli altri» (Iliade, XI. 784).

I greci non abbandonarono mai completamente, per tutto il corso della loro storia fino all'avvento del cristianesimo, questa morale dell'onore, espressione d'una *cultura* che gli antropologi chiamano *di vergogna*. Al

tempo d'Erodoto però le s'era affiancata una morale molto diversa, fondata su una visione ugualmente molto diversa del divino e delle relazioni tra esso e il mondo degli uomini, e su un'idea pessimistica della condizione umana: secondo questa nuova morale, ricercar quell'eccellenza che raccomandava ad Achille suo padre sarebbe stato per gli uomini pericoloso e moralmente sbagliato. Per Erodoto e i poeti del suo tempo Zeus non è che un rappresentante della giustizia (δίκη); l'uomo è impotente di fronte al potere degli dèi e ai dettati del fato (μοῖρα), e chi offende quelli o questo è condannato alla sofferenza; offende gli dèi, e s'attira la nèmesi (νέμεσις) o punizione della giustizia divina soprattutto chi diventa troppo prospero o troppo grande: ciò costituisce infatti un eccesso che porta alla ὕβρις («orgoglio, tracotanza»), perché l'uomo può allora facilmente dimenticare la sua condizione di mortale, incorrendo nello φθόνος («gelosia, invidia») degli dèi: φιλεῖ γὰρ ὁ θεὸς τὰ ύπερέχοντα πάντα κολούειν, «Iddio ama infatti abbattere tutto quel che eccelle (sovrasta le altre cose)» (Erodoto, VII. 10).

Che si deve dire allora di quelli che soffrono pur non avendo peccato di ὕβρις? La risposta era che costoro eran puniti in conseguenza d'una colpa ereditaria e collettiva: se non avevan peccato loro, avevan però peccato i loro antenati. Il tema della maledizione che grava su un'intera famiglia (nel senso largo della parola) è uno dei più ricorrenti nella tragedia

greca: ne trattano l'*Orestèa* d'Eschilo e l'*Antìgone* di Sofocle. La colpa collettiva può anzi cadere, oltreché su una singola famiglia, su una città intera: «Spesso tutta una città riceve la punizione d'un uomo malvagio, che pecca e compie azioni cattive» (Esìodo, *Le opere e i giorni*, 240-241).

Che può fare l'uomo, impotente (ἀμήχανος) com'è di fronte a un mondo pauroso e imprevedibile, per evitar la catastrofe, la συμφορά? Egli si deve astenere da ogni offesa agli dèi; se però l'offesa c'è stata, egli si deve purificare. La purificazione (κάθαρσις) era un lavaggio rituale (pensate al simbolismo del battesimo cristiano); essa era compiuta in tutte le occasioni in cui l'uomo entrava in rapporto cogli dèi, come per esempio prima d'un sacrificio o d'un banchetto rituale (un pasto in cui l'uomo era in qualche modo commensale degli dèi). Esistevano dei rituali di purificazione, ma noi ne sappiamo purtroppo ben poco.

La più grande macchia (μίασμα) era la colpa che conseguiva a un delitto di sangue. Come abbiamo visto, Adràsto giunse alla corte di Creso οὐ καθαρὸς ὢν τὰς χεῖρας: il motivo di quell'impurità era ch'egli aveva ucciso suo fratello; l'uccisione era stata, a dire il vero, involontaria, ma ciò, dal punto di vista di quella concezione, era irrilevante. Adrasto dové andare in esilio, per non contaminar tutta la famiglia col suo μίασμα. Egli venne poi da Creso come un sùpplice (ἰκέτης: la supplica prevedeva un vero e proprio rituale), e Creso, ch'era un

uomo pio, l'accolse: accogliere i supplici, ch'eran sotto la protezione di Zeus, era infatti un dovere religioso. Creso dunque, pur non conoscendo Adrasto, si capacita subito della situazione e lo purifica, seguendo i riti prescritti: come abbiamo detto, non si sa bene quali essi fossero, ma comprendevano probabilmente il sacrificio d'un lattónzolo, nel cui sangue il colpevole era lavato e così purificato.

La macchia della colpa poteva anche colpire un intero popolo. Nella scena iniziale dell'*Èdipo re* di Sofocle tutta la regione di Tebe è devastata dalla pèste; Èdipo manda Creónte a Delfi a consultar l'oracolo d'Apollo,



Il sùpplice (ὁ ἱκέτης).

e la risposta di questo è che dev'esser rimosso il μίασμα χώρᾶς, la macchia del paese; «con che tipo di purificazione? (ποίφ καθάρμφ;)» domanda Èdipo, e Apollo gli risponde: «Cacciando via [il colpevole], oppure pretendendo sangue per sangue.»

Si parla, con riferimento a questo tipo di cultura, d'una civiltà di colpa: in effetti, il senso di colpa doveva avere in essa una parte grandissima, come pure la paura per le conseguenze della contaminazione, che poteva nascere anche da una colpa non imputabile

al soggetto: nessuno poteva dunque conoscerne con chiarezza le cause, né d'altra parte era in alcun modo possibile evitarla. Dopo che Apollo l'ebbe salvato, Creso chiese all'oracolo di Delfi perché il dio l'avesse ingannato, e la risposta fu questa: «Anche a un dio è impossibile sfuggire al suo destino. Creso ha pagato per il peccato d'un suo antenato di cinque generazioni avanti, che aveva ucciso il suo padrone e s'era preso l'onore che non gli era dovuto,» cioè il trono (Erodoto I. 91).

#### Lexicon

Verbi
καθαίρω, καθαρῶ,
ἐκάθηρα, κεκάθαρμαι,
ἐκαθάρθην
ὀνομάζω, ὀνομάσω,
ἀνόμασα, ἀνόμακα,
ἀνόμασμαι, ἀνομάσθην
φαίνω, φανῶ, ἔφηνα
ἀπο-φαίνω
φονεύω, φονεύσω,
ἐφόνευσα, πεφόνευκα,
πεφόνευμαι, ἐφονεύθην
χαρίζομαι, χαριοῦμαι,
ἐχαρισάμην,
κεχάρισμαι (+ dat.)

ἀπόλλυμι, ἀπολῶ, ἀπολώλεκα (trans., mando in rovina, fo perire, distruggo); ἀπόλλυμαι, ἀπολοῦμαι, ἀπωλόμην, ἀπόλωλα (intrans., vado in rovina, perisco) δέομαι, δεήσομαι, ἐδεήθην ἐφ-ίσταμαι, ἐπέστην (+ dat.) μέλει, μελήσει, ἐμέλησε, μεμέληκε (+ dat.) πυνθάνομαι, πεύσομαι, ἐπυθόμην, πέπυσμαι

ἀκοντίζω
εἰσ-ακοντίζω (ἐσ-)
ἀλγέω
ἀμείβομαι
ἀμηχανέω (+ gen.)
ἀν-άγω
ἀνασταυρόω
γεύω (+ acc. della pers. e
gen. della cosa)
δυστυχέω
ἐκ-κομίζω
ἐκπίμπλημι

έξαρτύω έπ-αν-ίσταμαι έπικυρέω ἐπι-λανθάνομαι (+ gen.) μεθ-ίημι μετα-γιγνώσκω μετα-πέμπομαι περι-αιρέω προθυμέομαι προσδοκάω συμ-βουλεύω συνταράττω χρήζω χωρέω

#### Sostantivi

ή ἄγρα, τῆς ἄγρας ἡ ἀθυμία, τῆς ἀθυμίας ἡ ἀιχμή, τῆς αἰχμῆς τὸ ἀκόντιον, τοῦ ἀκοντίου ἡ ἀταραξία, τῆς ἀταραξίας ἡ βίβλος, τῆς βίβλου τὸβούλευμα, τοῦβουλεύματος ὁ γάμος, τοῦ γάμου ἡ δειλία, τῆς δειλίας ἡ δίαιτα, τῆς διαίτης ἡ ἐπιστολή, τῆς ἐπιστολῆς τὸ ἔπος, τοῦ ἔπους ἡ εὐτυχία, τῆς εὐτυχίας ὁ θάλαμος, τοῦ θαλάμου τὸ καθάρσιον,

τοῦ καθαρσίου ή καταφυγής τῆς καταφυγής τὸ κειμήλιον, τοῦ κειμηλίου οἱ λογάδες, τῶν λογάδων ὁ μόρος, τοῦ μόρου ή νέμεσις, τῆς νεμέσεως ή νύμφη, τῆς νύμφης la ninfa ή ξενία, τῆς ξενίας ὁ ὄνειρος, τοῦ ὀνείρου τὸ πέλαγος, τοῦ πελάγους

ή σμάραγδος, της σμαράγδου ή συγγνώμη, της συγγνώμης ή σφραγίς, της σφραγίδος ό τεχνίτης, τοῦ τεχνίτου ή φήμη, της φήμης ό φθόνος, τοῦ φθόνου

Nomi propri ὁ Ἄμᾶσις, τοῦ Ἀμάσεως ἡ Μυσία, τῆς Μυσίας οἱ Μυσοί, τῶν Μυσῶν ἡ Φρυγία, τῆς Φρυγίας

Aggettivi αίρετός, αίρετή, αίρετόν ἄκων, ἄκουσα, ἆκον (propriam. un participio) ἄχαρις, ἄχαρι, gen. άχάριτος γλυκύς, γλυκεῖα, γλυκύ ἔκγονος, ἔκγονον έλεινός, έλεινή, έλεινόν καθάρσιος, καθάρσιον κωφός, κωφή, κωφόν μοχθηρός, μοχθηρά, μοχθηρόν νεόγαμος, νεόγαμον σιδηρούς, σιδηρά, σιδηρούν φθονερός, φθονερά, φθονερόν

## Numerali ἄπαξ

Locuzioni ἄγομαι γυναῖκά τινι δίαιταν ἔχω εὖ πράττω οὐχ οἷός τ'εἰμὶ μὴ οὐ+inf. χωρεῖ εὐτυχῶς

## Nota: il dialetto ionico

Erodoto scrive in ionico. Nei capitoli precedenti abbiamo generalmente sostituito le forme ioniche originali coi loro equivalenti attici, conservando solo  $\dot{\epsilon}\zeta$  ( $\dot{\epsilon}\sigma$ -) e il - $\sigma\sigma$ -; d'ora in poi invece lasceremo più spesso invariato il testo d'Erodoto. Osservate in ispecie che:

- 1) Lo ionico ha perlopiù un η anche dove l'attico ha un  $\bar{\alpha}$  ( $\bar{\alpha}$  puro): ion. ἡμέρη = att. ἡμέρ $\bar{\alpha}$ ; ion. πρῆξις = att. πρᾶξις.
- 2) In ionico molto spesso non s'hanno le contrazioni che seguono invece regolarmente in attico: così nei verbi col tema in -ε-: ion. φιλέω, φιλέεις, φιλέει ecc. = att. φιλῶ, φιλεῖς, φιλεῖ ecc.; e nella declinazione: ion. γένεος = att. γένους, γένεα = γένη; ion. νόος, νόον = att. νοῦς, νοῦν. D'altra parte, εο si contrae in ευ: ion. φωνεῦντος (da φωνέοντος, participio di φωνέω) = att. φωνοῦντος.
- 3) Lo ionico ha a volte un ει dove l'attico ha un ε, e un ου dove l'attico ha un ο: ion. ξεῖνος = att. ξένος, ion. μοῦνος = att. μόνος.

η ion. =  $\bar{\alpha}$  puro att.: ἡμέρη (= att. ἡμέρ $\bar{\alpha}$ ) πρῆξις (= att. πρᾶξις)

forme non contratte: φιλέω, φιλέεις, φιλέει ecc. γένεος (= att. γένους) γένεα (= att. γένη)

 $\varepsilon + o > \varepsilon v$ :  $\varepsilon + o > \varepsilon v$ :  $\varepsilon + o > \varepsilon v$ :  $\varepsilon + o > \varepsilon v$ :

ει ion. = ε att., ου ion. = ο att.: ξεῖνος (= att. ξένος) μοῦνος (= att. μόνος) gen. plur. in -έων (Ι): Περσέων (= att. Περσῶν)

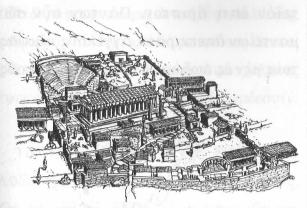
dat. plur. in -ησι (Ι), -οισι (ΙΙ): κρήνησι (= att. κρήναις) ἀγροῖσι (= att. ἀγροῖς)

> pronomi: οί (= αὐτῷ, αὐτῆ) μιν (= αὐτόν, αὐτήν)

participio d'εἰμι: ἐών, ἐοῦσα, ἐόν (= att. ἄν, οὖσα, ὄν)

- 4) Passando ora alla morfologia, noteremo anzitutto il genitivo plurale ionico in -έων della I declinazione: per esempio, ion. Περσέων = att. Περσῶν; poi, le terminazioni del dativo plurale della I e della II declinazione: -ησι, -οισι rispettivamente: per esempio, κρήνησι, ἀγροῖσι.
- 5) L'uso ionico conosce alcune forme pronominali che non son comuni nella prosa attica: oi (enclitico, dativo) = «gli (a lui, a esso), le (a lei)», μιν (enclitico, accusativo), «lo (lui), la (lei)».
- 6) Notate infine che il participio d'εἰμι è in ionico ἐών, ἐοῦσα, ἐόν.

Nelle letture abbiamo mantenuto tutti questi ionismi; negli esercizi usiamo invece solo quelle forme ioniche che v'eran già familiari, ossia  $\xi \zeta$  ( $\xi \sigma$ -) e il - $\sigma \sigma$ -.



# Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΕΠΙ ΤΟΝ ΚΥΡΟΝ ΣΤΡΑΤΕΥΕΤΑΙ ( $\alpha$ )

Κροῖσος δὲ ἐπὶ δύο ἔτεα ἐν πένθει μεγάλῳ ἐκάθητο τοῦ παιδὸς ἐστερημένος μετὰ δὲ ταῦτα, ἐπεὶ ὁ Κῦρος βασιλεὺς γενόμενος τῶν Περσέων τούς τε Μήδους ἐνίκησε καὶ τὰ τῶν Περσέων πρήγματα ηὕξανεν, ἤθελεν ὁ Κροῖσος, εἴ πως δύναιτο, τὴν δύναμιν αὐτῶν παῦσαι πρὶν μεγάλους γενέσθαι. Ἔδοξεν οὖν αὐτῷ χρῆσθαι τῷ μαντείῳ τῷ ἀρίστῳ, ἵνα μάθοι εἰ δέοι ἐπὶ τοὺς Πέρσᾶς στρατεύεσθαι. Πρῶτον μέντοι ἔδει γιγνώσκειν τί μαν-

Οἱ τοῦ Κροίσου ἄγγελοι ἐς τοὺς Δελφοὺς ἀφῖγμένοι τῷ θεῷ ἐχρήσαντο.

οί Δελφοί (τῶν Δελφῶν)
ἀφῖγμένος, -η, -ον
< ἀφικνέομαι
χρῶμαι τῷ θεῷ : ἐρωτῶ τὸν
θεὸν τί δεῖ ποιεῖν

τὸ πένθος (τοῦ πένθους)
: ὁ ἀλγηδὼν τῆς ψῦχῆς
στερέω (τινά τινος) : ἀφαιρέω
(τι ἀπό τινος)

τὸ μαντείον (τοῦ μαντείου) < μαντεύομαι (= ἡ φήμη)

ἀπο-πειράομαι (+ gen.) ἡ Δωδώνη (τῆς Δωδώνης) τεῖόν ἐστι ἄριστον. Πάντων οὖν τῶν μαντείων ἀπεπειρᾶτο, ἀγγέλους πέμψᾶς, τοὺς μὲν ἐς Δωδώνην, τοὺς δὲ ἐς Δελφούς,



έκατοστός, -ή, -όν < έκατόν  $\label{eq:toverse} \mbox{τὸ χρηστήριον}$   $\mbox{(τοῦ χρηστηρίου)} = \mbox{τὸ μαντεῖον}$ 

ἄλλους δὲ ἄλλοσε. Τοὺς δὲ ἀγγέλους 15 ἐκέλευε τῆ ἑκατοστῆ ἡμέρη ἀφ'ῆς ἂν ὁρμηθῶσι ἐκ Σαρδίων χρῆσθαι τοῖς χρηστηρίοις, ἐρωτῶντας τί ποιῶν τυγχάνει ὁ Λῦδῶν βασιλεὺς Κροῖσος, καὶ ὅσ'ἂν λέγη τὰ χρηστήρια γράψαντας ἀναφέρειν 20 παρ'ἑαυτόν.

θεσπίζω = μαντεύομαι

Ο τι μὲν τὰ ἄλλα χρηστήρια ἐθέσπισεν, οὐ λέγεται ὑπ'οὐδενός, ἐν δὲ Δελφοῖσι ἐπεὶ τάχιστα εἰσῆλθον οἱ Λῦδοὶ χρησόμενοι τῷ θεῷ, ἡ Πῦθίη λέγει τάδε·



Οἶδα δ'ἐγὰ ψάμμου τ'ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης, καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνεῦντος ἀκούω. 'Οδμή μ'ἐς φρένας ἦλθε κραταιρίνοιο χελώνης ἑψομένης ἐν χαλκῷ ἄμ'ἀρνείοισι κρέεσσιν.

Ταῦτα θεσπισάσης τῆς Πῦθίης, οἱ Αῦδοὶ γράψαντες ἀπῆλθον ἐς τὰς Σάρδῖς. Ὁς δὲ καὶ οἱ ἄλλοι οἱ περιπεμφθέντες παρῆσαν φέροντες τοὺς χρησμούς, ὁ Κροῦσος πάντα τὰ γεγραμμένα ἀνεγίγνωσκε. Τῶν μὲν οὖν ἄλλων οὐδὲν ἤρεσκέ οἱ, ὡς δὲ τὸ ἐκ Δελφῶν ἤκουσε, αὐτίκα ηὔχετο καὶ ἐδέξατο, νομίσᾶς μοῦνον εἶναι μαντεῖον τὸ ἐν Δελφοῖσιν, διότι ἐξηῦρεν ἃ αὐτὸς ἐποίησεν.

Μετὰ δὲ ταῦτα ὁ Κροῖσος τὸν ἐν Δελφοῖσι θεὸν ἐτίμα, Λῦδούς τε πάντας ἐκέλευε θΰειν ὅ τι ἔχοι ἕκαστος. Καὶ πλεῖστα καὶ κάλλιστα δῶρα ἔπεμψεν ἐς Δελφούς, καὶ τοὺς ἄγειν μέλλοντας

κραταιρίνοιο dal forte guscio ό χαλκός, τοῦ χαλκοῦ il bronzo ή ψάμμος (τοῦ ψάμμου) ἡ ὀδμή (τῆς ὀδμῆς) < ὄζω ἡ φρήν (τῆς φρενός) < φρονέω (= ἡ ψῦχή) ἡ χελώνη (τῆς χελώνης) ἕψω: τίθημι ἐν θερμοτάτῳ ὕδατι ἄρνειος, -α, -ον < ἀρήν κρέεσσιν = κρέασιν

τὰ γε-γραμμένα < γράφω

ὰ αὐτὸς ἐποίησεν : ὁ γὰρ Κροΐσος, νοήσας τί ἐστιν ἀδύνατον εύρεῖν καὶ τοπάζειν, χελώνην καὶ ἄρνα κατακόψας ὁμοῦ ἥψησεν ἐν χαλκῷ λέβητι



ό λέβης (τοῦ λέβητος)

ὁ "Αλυς (τοῦ "Αλυος) οἱ Πτέριοι (τῶν Πτερίων) τῶν Πτερίων ἡ πόλις = ἡ Πτερίὰ (τῆς Πτερίὰς)

ἀγείρω = συν-αγείρω

ἀντιόομαί τινι : ἀντέχω τινί πορεύομαι πρός τινα ὡς μαχούμενος αὐτῶ

δι-ίστημι

ἐκέλευεν ἐρωτῶν τὰ χρηστήρια εἰ δέοι 45 Κροῖσον στρατεύεσθαι ἐπὶ Πέρσᾶς. 'Ως δὲ ἀφικόμενοι οἱ Λῦδοὶ ἀνέθεσαν τὰ ἀναθήματα, ἐχρήσαντο τοῖς χρηστηρίοις. 'Η δὲ Πῦθίη τάδε ἀπεκρίνατο, ὅτι ἐἄν στρατεύηται Κροῖσος ἐπὶ Πέρσᾶς, μεγά- 50 λην ἀρχὴν καταλύσει. Ἐπεὶ δὲ τὸν χρησμὸν ἐπύθετο ὁ Κροῖσος, ἤσθη πάνυ ἐλπίσᾶς καταλύσειν τὴν Κύρου ἀρχήν. Οὕτως οὖν ἐλπίσᾶς ἐστρατεύετο ἐς τὴν Περσέων ἀρχήν. Καὶ ὡς ἀφίκετο ἐς τὸν "Αλυν 55 ποταμὸν διαβὰς σὸν τῷ στρατῷ τῶν Πτερίων εἶλε τὴν πόλιν.



Κῦρος δὲ ἀγείρᾶς τὸν ἑάυτοῦ στρατὸν ἀντιοῦτο Κροίσφ. Μάχης δὲ καρτερῆς γενομένης καὶ πεσόντων ἀμφοτέρων πολλῶν, τέλος οὐδέτεροι νῖκήσαντες διέστησαν νυκτὸς ἐπελθούσης. Καὶ τὰ μὲν

στρατόπεδα άμφότερα ούτως ηγωνίσατο. Κροῖσος δὲ μεμφθεὶς κατὰ τὸ πληθος τὸ 65 έαυτοῦ στράτευμα (ἦν γάρ οἱ στρατὸς πολλώ ἐλάσσων ἢ ὁ Κύρου), τοῦτο μεμφθείς, ώς τῆ ύστεραίη οὐκ ἐπειρᾶτο έπιων ὁ Κῦρος, ἀπήλαυνε ἐς τὰς Σάρδις, έν νόω έχων τούς τε Αίγυπτίους παρα-70 καλεῖν κατὰ τὸ ὅρκιον (ἐποιήσατο γὰρ πρὸς "Αμασιν βασιλεύοντα Αἰγύπτου συμμαχίην) καὶ μεταπέμψασθαι τούς Βαβυλωνίους (καὶ γὰρ πρὸς τούτους αὐτῷ έπεποίητο συμμαχίη), καλέσας τε δή 15 τούτους καὶ τὴν ἑαυτοῦ συλλέξας στρατιήν, ἐν νόω εἶχε ἄμα τῶ ἦρι στρατεύειν έπὶ τοὺς Πέρσας.

— da Erodoto (I. 46-50, 53-54, 76-77)

μέμφομαι ↔ χαίρω

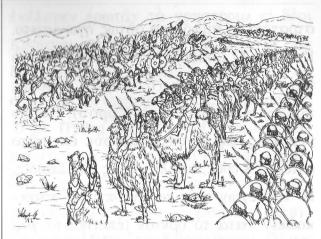
ἐπειρᾶτο ἐπιών = ἐπειρᾶτο ἐπιέναι

τὸ ὅρκιον (τοῦ ὁρκίου) = ὁ ὅρκος

οί Βαβυλώνιοι (τῶν Βαβυλωνίων) : οἱ ἐν τῆ Βαβυλῶνι οἰκοῦντες ἡ Βαβυλών, τῆς Βαβυλῶνος



Τῷ τάττειν πάσας τὰς καμήλους πρὸ τῆς ἄλλης στρατιᾶς ὁ Κῦρος ἐνίκησε τὴν μάχην.



# Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΕΠΙ ΤΟΝ ΚΥΡΟΝ ΣΤΡΑΤΕΥΕΤΑΙ (β)

Κῦρος δὲ αὐτίκα ἀπελαύνοντος Κροίσου μετὰ τὴν μάχην τὴν γενομένην ἐν τῆ Πτερίῃ, ἐπιστάμενος ὡς ἀπελάσᾶς κα μέλλοι Κροῖσος διασκεδᾶν τὸν στρατόν, ἐβουλεύσατο ἐλαύνειν ὡς τάχιστα δύναιτο ἐπὶ τὰς Σάρδῖς. Ὠς δέ οἱ ταῦτα ἔδοξε, καὶ ἐποίεε κατὰ τάχος ἐλάσᾶς γὰρ τὸν στρατὸν ἐς τὴν Λῦδίην αὐτὸς ἄγγελος κα ἀπορίην πολλὴν ἀφῖγμένος, ὅμως τοὺς Λῦδοὺς ἐξῆγε ἐς μάχην. Ἦν δὲ τοῦτον

τὸν χρόνον ἔθνος οὐδὲν ἐν τῆ ᾿Ασίη οὔτε ἀνδρειότερον οὔτε ἀλκιμώτερον τοῦ Λῦδίου. Ἡ δὲ μάχη αὐτῶν ἦν ἀφ᾽ἵππων, καὶ αὐτοὶ ἦσαν ἱππεύεσθαι ἀγαθοί.

Ές δὲ τὸ πεδίον συνελθόντων αὐτῶν τὸ πρὸ τοῦ ἄστεως, ὁ Κῦρος ὡς εἶδε τοὺς 55 Αῦδοὺς ἐς μάχην τασσομένους, φοβούμενος τὴν ἵππον, ἐποίησε τοιόνδε· πάσᾶς



τὰς καμήλους, αὶ τόν τε σῖτον ἔφερον καὶ τὰ σκεύεα, προσέταξε πρὸ τῆς ἄλλης στρατιῆς προϊέναι πρὸς τὴν Κροίσου ίππον, ταῖς δὲ καμήλοις ἔπεσθαι τὸν πεζὸν ἐκέλευε. Ὅπισθε δὲ τοῦ πεζοῦ ἔτα-

ἄλκιμος, -ον : ἰσχῦρὸς καὶ πρόθυμος

ή ἵππος (τῆς ἵππου)



ή κάμηλος (τῆς καμήλου)

ὄπισθε = ὅπισθεν

διασκεδάν < διασκεδάννυμι (inf. del fut.) διασκεδάννυμι  $\leftrightarrow$  ἀγείρω

τε-ταγμένοι ἦσαν < τάττω

 $\dot{\eta}$  ἰδέ $\bar{\alpha}$  (της ἰδέ $\bar{\alpha}$ ς) =  $\dot{\eta}$  ὄψις

ή ὀσμή (τῆς ὀσμῆς) = ή ὀδμή ἐσεσόφιστο < σοφίζομαι : σοφῶς πράττω ἄχρηστος, -ον ↔ ἀφέλιμος τὸ ἱππικόν (τοῦ ἱππικοῦ) = ἡ ἵππος

οπίσω = ὅπισθεν

ἀπ-έθορον < ἀπο-θρώσκω  $(\theta \circ \rho -) \leftrightarrow \mathring{\epsilon}$ πιβαίνω  $\theta \circ \mathring{\rho}$  φσκω = ἄλλομαι

έτραπον < τρέπω (τραπ-)

ξε τὴν πῶσαν ἵππον. Ὠς δὲ πάντες τεταγμένοι ἦσαν, παρήνεσε αὐτοῖς τῶν μὲν ἄλλων Λυδῶν μὴ φειδομένοις κτείνειν πάντας, Κροῖσον δὲ αὐτὸν μὴ κτείνειν. Τὰς δὲ καμή-105 λους ἔταξε ἀντίον τῆς ἵππου τῶνδε εἵνεκα κάμηλον γὰρ ἵππος φοβεῖται καὶ οὐκ ἀνέχεται οὔτε τὴν ἰδέην αὐτῆς ὁρῶν οὔτε τὴν ὀσμὴν ὀσφραινόμενος. Ταῦτα οῦν ἐσεσόφιστο ἵνα τῷ Κροίσῷ ἄχρηστον ἢ τὸ ἱππικόν. 110 Ὠς δὲ καὶ συνῆσαν ἐς τὴν μάχην, ἐνταῦθα ὡς τάχιστα ἄσφροντο τῶν καμήλων οἱ ἵπποι καὶ εἶδον αὐτάς, ὀπίσω ἀνέστρεφον, διέφθαρτό τε τῷ Κροίσῷ ἡ ἐλπίς.

Οὐ μέντοι οἵ γε Αῦδοὶ δειλοὶ ἦσαν. ᾿Αλλ'ὡς ΙΙΙ ἔμαθον τὸ γιγνόμενον, ἀποθορόντες ἀπὸ τῶν ἵππων πεζοὶ τοῖς Πέρσησι συνέβαλλον. Χρόνῳ δὲ πεσόντων ἀμφοτέρων πολλῶν, ἐτράποντο οἱ Αῦδοὶ καὶ κατειληθέντες ἐς τὸ τεῖχος ἐπολιορκέοντο ὑπὸ τῶν Περσέων.

— da Erodoto (I. 79-80)

διέφθαρτο svani

## Ο ΦΙΛΙΠΠΟΣ ΤΟΝ ΠΟΛΕΜΟΝ ΜΙΣΕΙ

Ταῦτα ἀναγνόντα εἰσῆλθε τὸν Φίλιππον ἡ τοῦ πολέμου φροντίς. Δεινῶς γὰρ
ἠθτωει ἀκούων πᾶσαν τὴν ᾿Αττικὴν τετμημένην ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐφρόντιζε δὲ
125 νομίζων τούς τε τοῦ πατρὸς ἀγροὺς
πεπορθημένους καὶ τὴν οἰκίᾶν κεκαυμένην.

Παῖς ἢν τότε ἑκκαίδεκα ἐτῶν ὁ Φίλιππος. Ἐνεθῦμεῖτο οὖν ὡς ἴσως μετ'οὐ πολὺν

130 χρόνον δεήσοι καὶ αὐτὸν στρατεύεσθαί
τε καὶ μάχεσθαι πρὸς τοὺς πολεμίους·
καίπερ δὲ εὔθῦμος ὢν καὶ ἕτοιμος ἀμύνειν τοὺς πολεμίους τῆ πατρίδι, οὐδὲν
ἢττον ἐννοῶν ὅτι δεῖ αὐτὸν ὡπλισμένον

135 ἰέναι εἰς μάχην, ἐφοβεῖτο ὀλίγον τι.

«Πεπαίδευμαι δὲ εἰς ἀρετήν,» ἔφη πρὸς ἑαυτόν, «καὶ ἄξιος ἔσομαι τῶν προγεγενημένων. Ἡκουσα δὲ ἱππομαχίᾶν τινὰ βραχεῖαν γενομένην τῶν ᾿Αθηναίων πρὸς τοὺς Βοιωτῶν ἱππέᾶς νενίκηνται μὲν οἱ

ή φροντίς (τῆς φροντίδος) < φροντίζω τε-τμημένος, -η, -ον < τέμνομαι

πε-πορθημένος, -η, -ον < πορθέομαι κε-καυμένος, -η, -ον < καίομαι

έκκαίδεκα : εξ καὶ δέκα (XVI)

ώπλισμένος, -η, -ον < ὁπλίζομαι (=ἐνδύομαι τὰ ὅπλα)

πε-παίδευμαι < παιδεύομαι

προ-γε-γενημένος, -η, -ον < προ-γίγνομαι

νε-νίκηνται < νϊκάομαι

βε-βλαμμένος, -η, -ον < βλάπτομαι

πέ-πεισμαι < πείθομαι

τέ-τμηται < τέμνομαι

προ-μάχομαι (+ gen.)

τε-θράμμεθα < τρέφομαι

τε-τίμηται < τιμάομαι πε-φίληται < φιλέομαι

πε-πεισμένος, -η, -ον <

πείθομαι

κατα-λε-λειμμένος, -η, -ον < κατα-λείπουαι Βοιωτοί, βεβλαμμένοι δέ εἰσι καὶ τῶν 'Αθηναίων οὐκ ὀλίγοι. Πάντων γὰρ τῶν κακῶν πατὴρ ὁ πόλεμος φαίνεται ἄν.

Έγὰ δὲ οὐ πέπεισμαι τοῖς τοῦ Περικλέους λόγοις. Λέγει γὰρ ὅτι εἰ καὶ 145 τέτμηται ή των 'Αθηναίων γη, οὐδὲν ήττον δυνάμεθα νικήσαι τούς Λακεδαιμονίους κατὰ θάλατταν, κράτιστοι ναῦται ὄντες· τίς δὲ ἀποδώσει ἡμῖν τὰς ἀμπέλους; τίς δὲ ἀνοικοδομήσει τὰς κεκαυμένας οἰκίας; 150 Έδει δὲ προμάχεσθαι τῆς γῆς καὶ τῶν οἰκιῶν ὅπου οὐ μόνον οἱ ἡμέτεροι πατέρες. άλλὰ καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ τεθράμμεθα. Δῆλον οὖν ὅτι ὁ Περικλῆς, πείσας τοὺς 'Αθηναίους καταλιπεῖν τοὺς ἀγρούς, ὑπὸ 155 τῶν ναυτῶν μὲν τετίμηται, ὑπὸ δὲ τῶν τε γεωργών καὶ τών αὐτουργών οὐ πεφίληται. Όμως δὲ ὑπ'αὐτοῦ πεπεισμένοι είσίν, καὶ νῦν σχεδὸν πάντες οἱ ἀγροὶ καὶ πάντες οἱ κλῆροι οἱ ἐν τῆ ἀττικῆ, ιω καταλελειμμένοι ύπὸ τῶν αὐτουργῶν,

διεφθαρμένοι εἰσὶν ὑπὸ τῶν πολεμίων. Εἰσὶν δέ τινες οἴ, βουλόμενοι τὴν πόλιν ἀναλαβεῖν τὴν ἡγεμονίᾶν, ταύτην διὰ ιός πολέμου μᾶλλον ἢ διἰεἰρήνης ἡγοῦνται ἀν καταπρᾶχθῆναι μέχρι τοῦ νῦν δὲ τῷ πολέμῷ πενέστεροι πεποιήμεθα καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠναγκάσμεθα, καὶ πρὸς τοὺς ελληνας διαβε-

Δεῖ δὲ ὡς τάχιστα τὴν εἰρήνην ποιήσασθαι πρὸς πάντας τοὺς Ἑλληνας. Ἐὰν γὰρ τὴν εἰρήνην ποιησώμεθα, μετὰ πολικός μὲν ἀσφαλείᾶς τὴν πόλιν οἰκήσομεν, ἀπαλλαγέντες πολέμων καὶ κινδύνων καὶ ταραχῆς εἰς ἣν νῦν πρὸς ἀλλήλους καθέσταμεν καὶ αὖθις ἡσύχως τὸν βίον ἄξομεν, ἀδεῶς γεωργοῦντες καὶ τὴν θάτοις ἐπιχειροῦντες αῖ νῦν διὰ τὸν

ημέληνται sono state

trascurate

καθέσταμεν siamo stati messi

πόλεμον ημέληνται.

πωρήμεθα.

eπιχειρέω metto mano, m'accingo, mi dedico (+ dat. «a») δι-εφθαρμένος, -η, -ον < δια-φθείρομαι

κατα-πράττω

πε-ποιήμεθα < ποιέομαι

ήναγκάσμεθα < ἀναγκάζομαι δια-βε-βλήμεθα < δια-βάλλομαι δια-βάλλω: εἰς ἔχθρᾶν βάλλω τινά διαβάλλομαι πρός τινα : ἔχθρᾶν εἴς τινα ποιοῦμαι τε-ταλαιπωρήμεθα < ταλαιπωρέομαι ταλαιπωρέομαι : κακὰ πάσχω

ἀπαλλαγέντες < ἀπ-αλλάττω (+ gen.) = ὰμύνω ή ταραχή (τῆς ταραχῆς) < ταράττω

ή ἐργασίᾶ (τῆς ἐργασίᾶς) = τὸ ἔργον

ημέληνται < άμελέομαι

πρότερον... πρὶν...  $\dot{\bf \epsilon} \xi \dot{\bf \epsilon} {\bf - \phi} \eta {\bf v} \alpha {\bf v} \leq \dot{\bf \epsilon} {\bf k} {\bf - \phi} \alpha \dot{\bf v} {\bf w}$ 

λε-λύσεται < λύομαι

ἀπ-εῖπον : ἔκαμον, ἀπωλόμην

άνήκεστος, -ον : δς φέρεσθαι οὐ δύναται μήν = δήπου

Νῦν δὲ χαλεπά ἐστι τὰ πράγματα, καὶ πανταχοῦ ταραχή. Οἱ μὲν γὰρ πολέμιοι οὐ πρότερον πρὸς ἡμᾶς τὸν πόλεμον ἐξέ- 185 φηναν πρὶν ἐνόμισαν καλῶς τὰ ἑαυτῶν παρασκευάσθαι· ἡμῶν δέ, ὥς γε ἐμοὶ δοκεῖ, οὐδεὶς οὐδὲν ἐπιμελεῖται ὅπως ὡς κάλλιστα ἀγωνιούμεθα καὶ ὡς τάχιστα λελύσεται τὰ τοῦ πολέμου κακά.

Ότι δὲ πόλεμοι ἀεί ποτε γίγνονται καὶ ὅτι καταλύονται, πάντες ἐπίστανται. Καὶ ἡμεῖς οὖν, ἐὰν μὴ νῦν, ἀλλ'αὖθίς ποτε εἰρήνης ἐπιθῦμήσομεν πάντες τί οὖν δεῖ ἐκεῖνον τὸν χρόνον ἀναμένειν, ἔως ἂν ὑπὸ 195 πλήθους κακῶν ἀπείπωμεν, μᾶλλον ἢ ὡς τάχιστα, πρίν τι ἀνήκεστον γενέσθαι, τὴν εἰρήνην ποιήσασθαι; 'Αλλὰ μὴν οὐδ' ἐκείνους ἔγωγε ἐπαινῶ οἵτινες οὐ πρότερον παύονται πολεμοῦντες πρὶν ἂν ἡττη-200 θέντες τὸν πόλεμον καταλῦσαι ἀναγκασθῶσιν.»

"Οσω δὲ μᾶλλον ἐφρόντιζε, τοσούτω

μεῖζον κακὸν ὁ πόλεμος τῷ Φιλίππῷ
205 ἐφαίνετο εἶναι. Τὸ μὲν γὰρ πρῶτον, ὅτε ὁ
πόλεμος ἠνέχθη ὑπὸ τῶν Λακεδαιμονίων
πρὸς τοὺς ᾿Αθηναίους, ὁ Φίλιππος ἐνόμισε
δι᾽όλίγου ἑαυτῷ γενήσεσθαι καιρὸν τοῦ
μῖμεῖσθαι τοὺς προγεγενημένους, καὶ
210 ὅμοια πράττειν ἐκείνοις οῦ τὸν πόλεμον

πρὸς τοὺς Μήδους ἐπολέμησαν· ἐπεπαίδευτο γὰρ ἄξιος γενέσθαι τῶν τοῖς προγόνοις μετὰ πολλῆς ἀρετῆς πεπραγμένων. Έννοῶν δὲ κατελάμβανε ὅτι οἱ νῦν ᾿Αθη-

215 ναῖοι οὐδὲν τῶν αὐτῶν ἐκείνοις ἔπρᾶττον, ἀλλὰ πᾶν τοὐναντίον. Οἱ μὲν γὰρ συμμαχίᾶν καὶ πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους ἐποιήσαντο, καὶ ὑπὲρ τῶν πάντων Ἑλλήνων τοῖς βαρβάροις ἐπολέμησαν, οἱ 220 δὲ τὸν στρατὸν ἐπὶ τοὺς Ἑλληνας ἦγον.

καὶ ἐκεῖνοι μὲν ἐλευθεροῦντες τὰς πόλεις τὰς Ἑλληνίδας καὶ βοηθοῦντες αὐταῖς τῆς ἡγεμονίᾶς ἠξιώθησαν, οἱ δὲ νῦν καταδουλούμενοι αὐτὰς καὶ τἀναντία

ἠνέχθη < φέρω

έ-πε-παίδευτο < παιδεύομαι

πε-πράγμένος, -η, -ον < πράττομαι

τοὐναντίον = τὸ ἐναντίον

πολεμέω τινί

τάναντία = τὰ ἐναντία

πε-πεμμένος, -η, -ον < πέμπομαι τϊμωρέω (τινά τινος) = κολάζω

έ-τέ-τμηντο < τέμνομαι

έ-κέ-καυντο < καίομαι

κατα-πε-πατημένος, -η, -ον < κατα-πατέομαι

τοῖς τότε πράττοντες ἠγανάκτουν εἰ μὴ 225 τὴν αὐτὴν τῖμὴν ἐκείνοις εἶχον.

"Όσα δὲ κακὰ ἤδη ἐγεγένηντο διὰ τούτου τοῦ πολέμου. Ἡμέραι γὰρ ἦσαν ολίγαι έξ οδ δημοσία τεθαμμένοι ήσαν οί ἐν τῶδε τῶ πολέμω πρῶτοι ἀποθα- 230 νόντες. Έκεινοι οἱ νέοι πεπεμμένοι ἦσαν είς πόλεμον ώς τιμωρήσοντες τούς πολεμίους τῶν ἀγρῶν οι ἐτέτμηντο, τῶν οἰκιῶν αι διεφθαρμέναι ἦσαν, τῶν τῆς 'Αττικής κωμῶν αὶ ἐκέκαυντο. "Οπου γὰρ 235 άμπελοί τε ήσαν καὶ σῖτον ἔσπειρον οί αὐτουργοί, ἐκεῖ νῦν οὐδὲν ἦν εἰ μὴ διεφθαρμένοι καὶ ἔρημοι ἀγροί· ὅπου δὲ οί ποιμένες τὰ πρόβατα ἔνεμον, νῦν ἄγρια ην θηρία, καὶ γη καταπεπατημένη ύπὸ 240 τῶν ἵππων τῶν πολεμίων.

«Φεῦ, φεῦ τοῦ πολέμου,» ἔφη πρὸς ἑαυτὸν ὁ Φίλιππος. Ἐν δὲ τούτῷ ἐνεθῦμεῖτο τὰ τοῦ Κροίσου πράγματα, ἐννοῶν ὡς ἐκεῖνος οὕτως εὐδαίμων ἐφαίνετο εἶναι 245 έν εἰρήνη ὅστε νομίζειν οὐδὲν αὐτῷ φοβερὸν εἶναι καὶ ὅμοιος δοκεῖν τοῖς ἄθανάτοις θεοῖς, ἐξαίφνης δὲ εἰς μέγιστον κίνδῦνον κατέστη διὰ τὸν πόλεμον. Μέγας 250 δὲ φόβος περὶ τῆς τῶν ᾿Αθηναίων τύχης τὸν Φίλιππον ἔλαβε· ἄρα οἱ πολῖται ἤδη ὕβρει εἰλημμένοι ἦσαν; Ἐφοβεῖτο δὲ μὴ ἡ τῶν ᾿Αθηναίων πλεονεξίὰ καὶ φιλοτῖμίὰ φθόνον συναγάγοιεν τῶν θεῶν· ἔφρῖξε μὲν 255 οὖν, ἐννοήσὰς ὅτι ἡ πόλις ἀπολεῖται, ὑπὸ τῆς πολλῆς τῶν ᾿Αθηναίων ἀνοίὰς ἑλκομένη.

Έπειτα δὲ ἀνέλαβεν ἑαυτόν, καὶ αὖθις τὰ τῷ Ἡροδότῳ περὶ Κροίσου συγγεγραμ260 μένα ἀνεγίγνωσκε.

εἰλημμένος, -η, -ον < λαμβάνομαι ή φιλο-τῖμίᾶ (τῆς φιλοτῖμίᾶς) < φιλέω + τῖμή

συγ-γεγραμμένος, -η, -ον < συγ-γράφομαι

#### Enchiridion

La lettura della spedizione di Creso contro Ciro ha fatto nascere in Filippo mille pensieri e considerazioni sulla guerra. Si scoraggiava sentendo che l'Attica era stata devastata, τετμημένην, dai nemici, e che forse la sua stessa casa era stata bruciata. κεκαυμένην. «Sono stato educato,» πεπαίδευμαι, diceva tra sé e sé, «alla virtù, e sarò degno dei miei antenati. Ma nella battaglia recente tra ateniesi e beòti, questi ultimi sono stati vinti, νενίκηνται, è vero; cionnonostante sono stati danneggiati, βεβλαμμένοι εἰσί, anche gli ateniesi: perché la guerra, in ogni caso, è la madre di tutti i mali.» Comunque Filippo, se fosse stato necessario, non si sarebbe tirato indietro: infatti, come s'è detto, era stato educato, ἐπεπαίδευτο, a rendersi degno delle gloriose gesta dei suoi avi.

Considerate ora queste altre frasi, anch'esse prese dalle letture: Ὁ Κροῖσος πάντα τὰ γεγραμμένα ἀνεγίγνωσκε = Creso leggeva tutto quel ch'era stato scritto; Απηλαυνε... ἐν νόφ ἔχων... μεταπέμψασθαι τούς Βαβυλωνίους (καὶ γὰρ πρὸς τούτους αὐτῶ έπεποίητο συμμαχίη) = Si ritirava... coll'intenzione di... chiamare i babilonesi (ché un'alleanza era stata stretta da lui anche con loro).

Queste, e molte altre che compaiono nei brani di lettura di questo capitolo, sono voci di perfetto o piucchepperfetto mediopassivo.

Ricordate prima di tutto che, come nel presente (e nell'imperfetto, che ne deriva), così anche nel perfetto (e nel piucchepperfetto, che deriva da esso) le stesse voci possono esser secondo i casi medie o passive. Del perfetto e piucchepperfetto attivi parleremo nel prossimo capitolo; ora consideriamo il mediopassivo, la cui formazione è molto semplice e chiara.

Il perfetto mediopassivo si forma dunque attaccando al tema verbale raddoppiato (direttamente, cioè senza nessun suffisso, e senza le vocali congiuntive  $-0-/-\varepsilon-$ ) le desinenze principali medie: per esempio, λέ-λυ-μαι, «ho sciolto per me: sono stato sciolto (liberato)» (ricordate che λύω forma il perfetto, come altre voci, dal tema verbale di grado breve λυ-).

Già sapete che il raddoppiamento del perfetto consiste nel premettere al tema verbale la sua consonante iniziale seguita da un ɛ. Diversamente dall'aumento, che si trova nel solo indicativo, il raddoppiamento è presente in tutte le voci.

Notate l'accentazione, irregolarmente non regressiva, dell'infinito e del participio (sempre sulla penultima: λελύσθαι, λελυμένος); e notate soprattutto che il congiuntivo e l'ottativo son perifrastici, ossia si formano facendo seguire al participio (dello stesso perfetto mediopassivo) il congiuntivo e l'ottativo del verbo είμι.

Al perfetto greco corrisponde spesso (ma non sempre né necessariamente) un passato prossimo italiano: λέλυμαι, «ho sciolto per me, sono stato sciolto». Ma è importante rendersi conto del suo vero valore: con esso s'indica un'azione (o uno stato) che, principiata nel passato, perdura nel presente, o in sé stessa o nelle sue conseguenze (aspetto verbale resultativo): così, λέλυμαι significa propriamente (quand'è passivo) «sono stato liberato, dunque sono libero», Σέσωται ή πατρίς, «La patria è salva, per essere stata salvata», τὰ γεγραμμένα, «le cose che sono state scritte e quindi sono, si trovano, scritte, gli scritti».

Il piucchepperfetto mediopassivo si forma premettendo al tema verbale raddoppiato (come nel perfetto) l'aumento e facendogli seguire le desinenze secondarie medie: per esempio, ἐ-λε-λύ-μην; le sue voci si riconoscono perciò subito per la presenza in esse, insieme, dell'aumento e del raddoppiamento. Come l'imperfetto, il piucchepperfetto ha solo il modo indicativo.

raddoppiamento: λε-λυ-

Participio

λε-λυ-μένος, -η, -ον

	Indicativo	Imperativo
į	λέ-λυ-μαι	
ı	λέ-λυ-σαι	λέ-λυ-σο
j	λέ-λυ-ται	
Ì	λε-λύ-μεθα	
	λέ-λυ-σθε	λέ-λυ-σθε
	λέ-λυ-νται	
	Congiuntivo	Ottativo
	λελυμένος ὧ	λελυμένος εἴην
	λελυμένος ής	λελυμένος εἴης
	λελυμένος ή	λελυμένος εἴη
	λελυμένοι ὧμεν	λελυμένοι είμεν
	λελυμένοι ήτε	λελυμένοι είτε
ı	λελυμένοι ὧσι(ν)	λελυμένοι είεν
	Infinito	
	λε-λύ-σθαι	

perfetto: azione (o stato) cominciata nel passato e perdurante nel presente. in sé o nei suoi effetti (aspetto verbale resultativo)

piucchepperfetto mediopassivo: aumento + raddoppiamento + tema verbale + desinenze secondarie medie

#### Piucchepperfetto mediopassivo

έ-λε-λύ-μην

έ-λέ-λυ-σο

έ-λέ-λυ-το

έ-λε-λύ-μεθα

έ-λέ-λυ-σθε

έ-λέ-λυ-ντο

Il perfetto e il piucchepperfetto mediopassivi

perfetto mediopassivo: raddoppiamento + tema verbale + desinenze principali medie

Sul valore del piucchepperfetto greco bisogna evitare un equivoco, che potrebbe facilmente nascere, tra l'altro, da una confusione col piucchepperfetto latino, il quale, se ha lo stesso nome, ha però un significato ben diverso. Il piucchepperfetto latino si rende col trapassato prossimo, perché, come questo tempo italiano, indica un'azione o uno stato passati anteriori a un'altra azione o a un altro stato passati: così, se dico «Quando entrai in casa, il gatto aveva buttato per terra tutte le stoviglie», al trapassato prossimo italiano aveva buttato corrisponderebbe in latino un piucchepperfetto. Il piucchepperfetto greco esprime invece un'azione o uno stato, sì, passati (c'è infatti l'aumento, ch'è sempre il segno del tempo passato), ma nient'affatto necessariamente anteriori a un'altra azione o a un altro stato. Esso trasporta nel passato l'aspetto verbale resultativo, espresso dal raddoppiamento: in altre parole, έλελύμην viene a dire, propriamente, «ero libero per essere stato liberato, ero stato liberato e quindi ero libero».

Questo non significa che il piucchepperfetto greco non possa esser reso bene a volte, e anzi spesso, con un trapassato prossimo italiano (e un piucchepperfetto latino): ma l'anteriorità, se c'è, risulta solo dal contesto, non è contenuta nel significato del verbo.

In generale, ricordate che: 1) le voci verbali greche indicano soprattutto l'aspetto, e non sempre il tempo (nell'aoristo, per esempio, solo l'indicativo, come sapete, esprime, oltre l'aspetto puntuale, anche il tempo passato); 2) inoltre, anche quando un verbo greco esprime una nozione di tempo, si tratta sempre solo di tempo assoluto, ossia semplicemente di presente, passato o futuro, mai di tempo relativo, cioè di contemporaneità, anteriorità o posteriorità rispetto a un altro verbo; il rapporto temporale relativo, quando c'è, è solo, ripetiamo, nel contesto del discorso. Così, questa frase: Ὁ Δικαιόπολις, ζεύξας τοὺς βοῦς, τὸν ἀγρὸν ἤροσεν di per sé significa solo che «Diceòpoli aggiogò i bovi e arò il campo»; ch'egli abbia fatto prima quello e poi questo, è evi-

dente per chiunque capisca il senso della frase, ma essa non lo dice. E non sempre è così: pensate a un'espressione molto frequente come ('Ο δὲ) ἀποκρῖνάμενος εἶπεν· «...»: è ovvio che ἀποκρῖνάμενος non significa affatto «avendo risposto», ossia non è, neppure per il senso, anteriore a εἶπεν; tradurremo perciò «(Ed egli) rispondendo disse, disse in risposta: "..."».

In latino, il valore relativo dei tempi ha grande sviluppo, e questo contribuisce molto a dare al perio-

sviluppo, e questo contribuisce molto a dare al periodo latino il suo aspetto grandiosamente architettonico; il periodo greco ha invece una struttura meno rigida, ma molto sottile e ricca nell'espressione di diverse sfumature. Per questo, è molto importante che v'abituiate non a render meccanicamente un tempo greco con un altro tempo italiano (sempre lo stesso: l'aoristo col passato remoto, il perfetto col passato prossimo ecc.), ma a riflettere, prima di (eventualmente) tradurre, sul significato delle voci verbali, considerandone, nel contesto del discorso, il tempo, il modo e la forma; solo in un secondo tempo potrete pensare a una traduzione italiana che sia il più possibile fedele (tenendo conto delle diversità, non piccole, tra le due lingue), e insieme naturale e corretta.

Notate ora alcune particolarità del raddoppiamento:

a) Se il tema verbale comincia con una consonante aspirata (labiale: φ, dentale: θ o velare: χ), s'applica la légge del Grassmann (ricordate τίθημι <\*θίθημι): \*φε-φ->πε-φ-, \*θε-θ->τε-θ-, \*χε-χ->κε-χ-: per esempio, il perfetto mediopassivo di φιλέω è πεφίλημαι (non \*φεφίλημαι), quello di θάπτω τέθαμμαι, quello di χράομαι κέχρημαι.

b) Se il tema verbale comincia per *vocale*, oppure per *consonante doppia* (le doppie sono: lo  $\zeta$ , che equivale a  $\delta + \sigma$ , lo  $\psi$ , =  $\pi + \sigma$ , e lo  $\xi$ , =  $\kappa + \sigma$ ), invece del raddoppiamento esso prende l'aumento, temporale o sillabico, che però, diversamente da quello dell'aoristo, rimane in tutte le voci, anche fuori dell'indicativo. Così: da ἀγγέλλω, perfetto

particolarità del raddoppiamento:

 $*\phi\epsilon-\phi->\pi\epsilon-\phi-$ 

 $*\theta \epsilon - \theta - > \tau \epsilon - \theta -$ 

 $*\chi\epsilon-\chi->\kappa\epsilon-\chi-$ 

t. v. cominciante per vocale ο ζ, ξ, ψ: aumento invece del raddopp.: ἀγγέλλω, perf. mediopass. ἤγγελμαι ζητέω, perf. mediopass. ἐζήτημαι ψεύδομαι, perf. mediopass. ἑψευσμαι

aspetto verbale

tempo assoluto (non tempo relativo!)

t. v. cominciante per due o tre consonanti:
a) occlusiva + liquida o nasale (tranne γν-): raddoppiamento;
b) altri casi: aumento: γράφω, perf. mediopass. γέγραμμαι γιγνώσκω (γνω-), perf. mediopass. ἔννωσμαι σπεύδω, perf. mediopass. ἔσπευσμαι στρατηγέω, perf. mediopass. ἔσπευσμαι στρατηγέω, perf. mediopass. ἔστρατήγημαι

t. v. comincianti per ἡ-: perf. mediopass. ἐ-ρρ-: ῥίπτω > ἔρρῖμμαι

la voc. finale del t. v. dei verbi contratti s'allunga: φιλέω > πεφίλημαι πειράω > πεπείραμαι τιμάω > τετίμημαι δηλόω > δεδήλωμαι

mediopassivo ἤγγελμαι; da οἰκέω, ἄκημαι; da ζητέω, ἐζήτημαι; da ξενίζω, ἐξένισμαι; da ψεύδομαι, ἔψευσμαι; e, nelle voci diverse dall'indicativo, per esempio ἤγγελμένος, ἀκῆσθαι, ἐψευσμένος.

Se il tema verbale comincia con due consonanti. spesso si raddoppia: γράφω, γέγραμμαι; βλάπτω, βέβλαμμαι; ecc. Ma con certe sequenze di due consonanti s'ha però l'aumento sillabico: σκοπέω (t. v. σκεπ-), ἔσκεμμαι; γιγνώσκω (t. v. γνω-), ἔγνωσμαι; σπεύδω, ἔσπευσμαι; ecc. Ancóra un esempio: Κροῖσος... ἐν πένθει μεγάλω ἐκάθητο τοῦ παιδὸς ἐστερημένος (da στερέω) = Creso sedeva in gran lutto, privato del figlio. In generale, come potete vedere anche dagli esempi, si può dire che prendono il raddoppiamento i temi verbali che principiano per un gruppo d'occlusiva (o muta: labiale:  $\pi$ , β o  $\varphi$ , dentale:  $\tau$ , δ o θ o velare:  $\kappa$ ,  $\gamma$  o  $\chi$ ) più liquida (λ o ρ) o nasale (μ o ν), eccettuato però il gruppo yv-; prendono invece l'aumento sillabico i temi che incominciano per un altro gruppo di due consonanti (compreso γν-), o per un gruppo qualunque di tre consonanti (στρατηγέω, ἐστρατήγημαι).

Ricevono poi l'aumento sillabico anche i temi verbali che incominciano per ρ-, e, come sapete, il ro si raddoppia: ρίπτω, ἔρρῖμμαι.

Come nell'aoristo e nel futuro, la vocale finale del tema verbale dei verbi contratti s'allunga: φιλέω, πεφίλημαι; πειράω, πεπείρ<u>α</u>μαι; ττμάω, τετίμημαι; δηλόω, δεδήλωμαι.

Se invece il tema verbale finisce per consonante, nell'incontro tra questa e la consonante iniziale delle desinenze accadono dei mutamenti fonetici, diversi secondo la diversità della consonante finale; inoltre, nei temi in consonante non solo il congiuntivo e l'ottativo, ma anche la III plurale dell'indicativo è perifrastica, formata cioè dal participio più la voce verbale εἰσι(ν) (ῆσαν nel piucchepperfetto).

Osservate, negli specchietti qui sotto, che: 1) avanti a -μ- (I singolare e I plurale dell'indicativo del perfetto e del piucchepperfetto, participio): le labiali s'assimilano totalmente a esso:  $-\pi$ -,  $-\beta$ -,  $-\phi$ - + - $\mu$ - > - $\mu\mu$ -; le velari diverse da - $\gamma$ - passano a - $\gamma$ -; le dentali s'assibilano, ossia diventano -σ-, e così anche il -v-; 2) davanti a -σ- (II singolare e II plurale dell'indicativo di perfetto e piucchepperfetto e dell'imperativo, infinito), le dentali è come se cadessero; 3) le labiali e le velari si fondono col σdelle desinenze -σαι e -σο nelle consonanti doppie  $\psi$  e ξ: - $\psi$ αι, - $\psi$ ο; -ξαι, -ξο; 4) in generale, il σdelle desinenze  $-\sigma\theta\epsilon$  e  $-\sigma\theta\alpha\iota$  cade: per esempio, πέφανθε, πεφάνθαι; le labiali e le velari poi, avanti al  $\theta$ - di - $\theta$ \varepsilon e - $\theta$ \alpha1, se non son già aspirate diventan tali: così, λέλειφθε, λελεῖφθαι; δέδεχθε, δεδέχθαι; 5) infine, davanti al τ- delle desinenze -ται e -το: le labiali diverse da  $-\pi$ - passano a  $-\pi$ -, le velari diverse da  $-\kappa$ - a  $-\kappa$ -; le dentali s'assibilano.

T. v. in labiale	T. v. in velare	T. v. in dentale
$(-\pi^{-}, -\beta^{-}, -\phi^{-})$	$(-\kappa, -\gamma, -\chi)$	$(-\tau-, -\delta-, -\theta-)$
es.: λείπ-ω	es.: δέχ-ομαι	es.: πείθ-ω
Perfetto	nedazing pajurah Ma	ado koibemiotora 6
Indicativo	Old Radioerrase	Agent and all among the pro-
λέλειμμαι	δέδεγμαι	πέπεισμαι
λέλειψαι	δέδεξαι	πέπεισαι
λέλειπται	δέδεκται	πέπεισται
λελείμμεθα	δεδέγμεθα	πεπείσμεθα
λέλειφθε	δέδεχθε	πέπεισθε
λελειμμένοι είσι(ν)	δεδεγμένοι εἰσι(ν)	πεπεισμένοι εἰσι(ν)
Imperativo	Std 6. vi spinbii m	HECKLY FEET I
λέλειψο	δέδεξο	πέπεισο
λέλειφθε	δέδεχθε	πέπεισθε
Infinito	anger andassport	petresconprovide
λελεῖφθαι	δεδέχθαι	πεπεῖσθαι
Participio	conglete) spend sket	Langitare qui bean
λελεμμένος, -η, -ον	δεδεγμένος, -η, -ον	πεπεισμένος, -η, -ον
Piucchepperfetto	elo maĝistaj sa	ohesi Rejigadek
έλελείμμην	έδεδέγμην	έπεπείσμην
έλέλειψο	έδέδεξο	έπέπεισο
έλέλειπτο	ἐδέδεκτο	ἐπέπειστο
έλελείμμεθα	έδεδέγμεθα	έπεπείσμεθα
έλέλειφθε	ἐδέδεχθε	ἐπέπεισθε
λελειμμένοι ήσαν	δεδεγμένοι ήσαν	πεπεισμένοι ήσαν

t. v. in consonante: mutamenti fonetici: 1) lab. + -μ- > -μμ-: λέλειμμαι vel. + -μ- > -γμ-: δέδεγμαι dent.  $+ -\mu - > -\sigma\mu - : πέπεισμαι$ -ν - + -μ - > -σμ - : πέφασμαι2) dent. + -σ- > -σ-: πέπεισαι 3) lab.  $+ -\sigma\alpha_1$ ,  $-\sigma_0 > -\psi\alpha_1$ ,  $-\psi_0$ ; vel.  $+ -\sigma\alpha_1$ ,  $-\sigma_0 > -\xi\alpha_1$ ,  $-\xi_0$ : λέλειψαι: δέδεξαι 4)  $-\sigma\theta\epsilon$ ,  $-\sigma\theta\alpha\iota > -\theta\epsilon$ ,  $-\theta\alpha\iota$ : πέφανθε, πεφάνθαι lab.  $+ -\theta \varepsilon$ ,  $-\theta \alpha \iota > -\phi \theta \varepsilon$ ,  $-\phi \theta \alpha \iota$ ; vel.  $+ -\theta \epsilon$ ,  $-\theta \alpha \iota > -\chi \theta \epsilon$ ,  $-\chi \theta \alpha \iota$ : λέλειφθε; τέταχθε (< \*τέταγθε) 5) lab.  $+ -\tau - > -\pi\tau - : βέβλαπται$ (< \*βέβλαβται) vel. + -τ- > -κτ-: δέδεκται dent.  $+ -\tau - > -\sigma\tau - : πέπεισται$ 

T. v. in nasale -v-

es.: φαίνω (φαν-)

πέφασμαι

πέφανται πεφάσμεθα πέφανθε πεφασμένοι εἰσι(ν)

πέφανθε

πεφάνθαι

πεφασμένος, -η, -ον

έπεφάσμην

ἐπέφαντο ἐπεφάσμεθα ἐπέφανθε πεφασμένοι ἦσαν compl. d'agente espresso col dat. semplice: τὰ τῷ Ἡροδότῷ συγγεγραμμένα Osservate questa frase: "Εργα μεγάλα τὰ μὲν τοῖς "Ελλησι, τὰ δὲ τοῖς βαρβάροις εἰργασμένα ἐστίν = Grandi imprese sono state compiute, alcune dai greci, altre dai barbari. Come vedete, col perfetto e piucchepperfetto mediopassivo il complemento d'agente è spesso espresso col dativo semplice (dativo d'agente). Ne avete un altro esempio in questa frase già citata: Καὶ πρὸς τούτους αὐτῷ ἐπεποίητο συμμαχίη.

«Nessuno si preoccupa,» dice tra sé Filippo, «che siano risolti al più presto i mali della guerra, ὅπως ὡς τάχιστα λελύσεται τὰ τοῦ πολέμου κακά.» Λελύσεται è un futuro perfetto.

Il futuro perfetto, o futuro secondo, perlopiù mediopassivo, si forma di solito dal tema del perfetto mediopassivo collo stesso suffisso  $-\sigma$ - del futuro e le desinenze medie: sicché il futuro II τε-τῖμή- $\sigma$ - $\sigma$ -μαι, per esempio, si distingue dal futuro τῖμή- $\sigma$ - $\sigma$ -μαι solo per la presenza del raddoppiamento; ma, quanto alla forma, mentre τῖμήσομαι è solo medio (ché il futuro passivo è τῖμηθήσομαι), τετῖμήσομαι può esser medio o passivo. La flessione, naturalmente, è la stessa del futuro: τε-τῖμή- $\sigma$ - $\sigma$ - $\sigma$ -μαι, τε-τῖμή- $\sigma$ - $\sigma$ - $\tau$ -τοι ecc.; ottativo, τε-τῖμή- $\sigma$ - $\sigma$ -οί-μην, τετῖμήσοιο ecc.; infinito, τε-τῖμή- $\sigma$ - $\varepsilon$ - $\sigma$ θαι; participio, τε-τῖμη- $\sigma$ - $\delta$ -μενος.

I temi verbali in liquida (λ ο ρ) o in nasale (μ ο ν) dan futuri perfetti perifrastici, costituiti dal participio del perfetto mediopassivo più il futuro d'εἰμι: per esempio, da ἀγγέλλω, ἠγγελμένος ἔσομαι. Abbiamo detto che il futuro perfetto è generalmente mediopassivo; ricordate però le due voci attive ἑστήξω (di ἴστημι) e τεθνήξω (da [ἀπο]θνήσκω), che si flettono come φυλάξω.

Badate bene, infine, che, mentre il latino honōrāverō e l'italiano avrò onorato significano un'azione futura anteriore a un'altra azione futura, il futuro perfetto greco non è invece affatto un futuro anteriore (e il nome stesso va evitato): esso infat-

Il futuro perfetto (mediopassivo): tema del perf. mediopass. + suff. - \sigma - + des. medie

t. v. in liquida (λ, ρ) o nasale (μ, ν): fut. perf. perifrastici (part. del perf. mediopass. + fut. d'εἰμι): ἡγγελμένος ἔσομαι

significato del futuro perfetto

ti trasferisce nel futuro, come il piucchepperfetto nel passato, l'aspetto verbale resultativo, che il perfetto esprime nel presente. Dunque, il senso di λέλυμαι è «sono libero (per essere stato liberato)», quello di ἐλελύμην «ero libero (per essere stato liberato)» e quello di λελύσομαι, infine, «sarò libero (per essere stato liberato)»: lo stesso senso fondamentale, ma riferito al presente, al passato, al futuro rispettivamente (tempi assoluti, non relativi).

La congiunzione  $\pi \rho i \nu$  può significare «finché» o «prima che (di)».

a) Se la reggente è negativa, πρίν vuol dir «finché» (o «finché non», con un *non* pleonastico). In questo caso s'applicano le regole, che già conoscete, delle temporali.

Considerate infatti questi due esempi: Aἱ γυναῖκες οὐκ ἀπῆλθον πρὶν ἀφίκετο ὁ ἱερεύς = Le donne non se n'andarono finché non arrivò il sacerdote; Αἱ γυναῖκες οὐκ ἀπίᾶσι πρὶν ἀν ἀφίκηται ὁ ἱερεύς = Le donne non se n'andranno finché non arrivi (arriverà) il sacerdote. Come vedete, πρίν, allo stesso modo di ἔως, è seguito dall'indicativo quando l'azione espressa dal verbo si riferisce al passato (primo esempio); se invece, come nel secondo esempio, l'azione si riferisce al futuro, il greco la considera eventuale, e πρίν, di nuovo come ἕως, si costruisce con ἄν e il congiuntivo (più spesso aoristo).

b) Ma se la reggente è affermativa, πρίν significa di solito «prima che (di)», ed è seguito da un infinito. Ecco tre esempi: ᾿Αποπέμπουσιν αὐτὸν πρὶν ἀκοῦσαι = Lo mandan via prima di sentirlo; Ἐδείπνησα πρὶν ἰέναι εἰς τὴν ἐκκλησίᾶν = Desinai prima d'andare all'assemblea; Οἱ πολῦται συνῆλθον πρὶν εἰσιέναι τοὺς πρυτάνεις = I cittadini si riunirono prima che arrivassero i prìtani. Dall'ultima frase si ricava che il soggetto s'esprime in accusativo (τοὺς πρυτάνεις); dalla seconda, ch'esso di solito si sottintende quand'è lo stesso della reggente (qui, ἐγώ).

Sensi e costruzioni di πρίν

reggente negativa: πρίν = «finché (finché non)»

azione riferita al pass.:  $\pi \rho i \nu + ind$ .

azione riferita al fut.: πρίν + cong. con ἄν

reggente affermativa: πρίν = «prima che (prima di)»

+ inf.

πρότερον, come in quest'esempio: Οὐδ'ἐκείνους ἔγωγε ἐπαινῶ οἵτινες οὐ πρότερον παύονται πολεμούντες πρίν αν... αναγκασθώσιν, «...non cessano di far guerra finché non siano (prima d'es-

Spesso πρίν è preceduto, e anticipato, da

ser) costretti...».

L'infinito coll'articolo

τὸ ἀδικεῖν = τὸ ἄδικον

L'infinito può esser sostantivato, in qualunque caso, semplicemente premettendogli l'articolo (neu-

tro). La negazione è μή. Esempi: Τοῦτό ἐστι τὸ άδικεῖν, τὸ πλέον τῶν ἄλλων ζητεῖν ἔχειν = L'es-

sere ingiusto (= l'ingiustizia) è questo, il cercar

d'aver più degli altri (definizione di Platone, Gòrgia

483e: τὸ ἀδικεῖν è in nominativo perché è soggetto

d'έστι; τὸ ζητεῖν è anch'esso in nominativo, perché

è nome del predicato, e riprende τοῦτο); Ὁ Περικλῆς

πιστεύει ὀρθῶς γιγνώσκειν περὶ τοῦ μὴ ἐπεξιέναι

= Pericle è convinto d'aver ragione riguardo al non

uscire (per un attacco); Τῶ ταχέως ἱππεύειν ἐν

καιρῷ ἀφίκοντο = Col cavalcare (= cavalcando)

velocemente arrivarono a tempo (τῷ ἱππεύειν è un

dativo strumentale); ... ίνα... χρήσιμοι ὧσιν είς τὸ

λέγειν τε καὶ πράττειν= ...perché siano utili per il

dire e l'agire (= nei discorsi e nelle azioni).

L'infinito può avere un suo soggetto, che va in accusativo, e può anche regger dei complementi, per esempio un complemento oggetto, come in questa frase: Ὁ Ἄδρᾶστος διὰ τὸ ἀδελφὸν φονεῦσαι ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐξηλάθη = Adràsto, per avere ucciso il

fratello, fu cacciato dal padre.

I verbi greci

Verbi politematici (V classe):

temi verbali: αίρε-, έλ-: αίρέω, αίρήσω, εἶλον, ἥρηκα, ἥρημαι, ἡρέθην, «prendo; (medio) scelgo»

temi verbali: ἐρχ-, εἰ-/ἰ-, ἐλθ-, ἐλυθ-: ἔρχομαι (e nei modi diversi dall'ind., le voci d'εἶμι), imperf. ἤειν, εἶμι (nell'ind., con valore di fut.), ἦλθον, ἐλήλυθα, «vado, vengo»

temi verbali: τρεχ-, δραμ-, δραμη-: τρέχω, δραμοθμαι, ἔδραμον, δεδράμηκα, δεδράμημαι, «corro»

temi verbali:  $\lambda \epsilon \gamma$ -,  $\phi \eta$ -/ $\phi \alpha$ -,  $\dot{\alpha} \gamma$ ορευ-,  $\dot{\epsilon} \rho$ -,  $\dot{\epsilon} \pi$ -,  $\dot{\rho} \eta$ -:  $\lambda \dot{\epsilon} \gamma \omega$ ,  $\phi \eta \mu \iota$ ,  $\dot{\alpha} \gamma$ ορεύω; λέξω, ἐρῶ; ἔλεξα, εἶπον (inf. εἰπεῖν) e anche εἶπα; εἴρηκα; λέλεγμαι, εἴρημαι; ἐλέχθην, ἐρρήθην: «dico, parlo»

#### Il greco nell'italiano

I termini seguenti appartengono al linguaggio della filosofia: movendo da parole greche che conoscete, ditene il significato.

- 1) filosofia
- 2) logica
- 3) etica
- 4) epistemologia
- 5) (filosofia) politica

Sapreste dire un termine più o meno sinonimo d'etica, e a esso corrispondente anche per l'etimologia, ma d'origine latina? Da quale voce latina deriva? I filosofi greci contrapposero spesso all'ἐπιστήμη, cioè alla «scienza» nel senso di conoscenza vera, la δόξα, «opinione»: sapreste indicare almeno un derivato italiano di quest'ultima parola?

#### Esercizio 27a

Trovate, nelle letture di questo capitolo, almeno dieci voci di perfetto, piucchepperfetto o futuro perfetto, poi analizzatele e, considerando il contesto delle frasi in cui si trovano, spiegatene l'esatto valore (pensate all'aspetto, al tempo, al modo e alla forma); infine traducete quelle frasi.

τὸ λέγειν = ὁ λόγος

370

## Esercizio 27b

Cambiate in perfetti queste voci verbali di presente:

λύονται
 λυόμενος

γράφεται
 λείπεσθε

9. οἰκεῖσθαι 10. ψεύδεσθε

3. ποιείται

7. πράττονται

11. πείθομαι

4. νῖκᾶσθαι

8. ἀγγέλλεται

12. πέμπονται.

# Ora cambiate quest'altre voci di presente in piucchepperfetti:

1. λύεται

3. πείθη

5. ἀφικνεῖται

2. δέχονται

4. ἄγομαι

6. ποιοῦνται.

#### Esercizio 27c

Leggete a voce alta e traducete:

1. Συμμαχία πρὸς τοὺς Βαβυλωνίους ἐπεποίητο τῷ Κροίσῳ.

2. Οἱ ὁπλῖται ἐν τῷ πεδίῳ τεταγμένοι τοὺς πολεμίους ἔμενον.

3. Πάντα τῷ στρατηγῷ ἤδη ἐβεβούλευτο.

4. Ὁ Κροῖσος τῷ χρησμῷ ἐπέπειστο ἐς τὴν τοῦ Κύρου ἀρχὴν ἐσβαλεῖν.

5. Οἱ Λῦδοὶ ἐς μάχην ἐξηγμένοι ἦσαν ἵνα τοὺς πολεμίους ἀμύνοιεν.

6. Αἱ πύλαι ἀνεφγμέναι εἰσίν ἐσέλθωμεν οὖν ταχέως.

7. Αρα πέπεισαι ὑπὸ τοῦ ἐπτροῦ τὸν παῖδα ἐς Ἐπίδαυρον κομίζειν;

8. Αρα συνίης τὰ γεγραμμένα; Έγὼ γὰρ δύναμαι αὐτὰ συνιέναι.

9. Ὁ ἔμπορος οὐκ ἔφη τὸ ἀργύριον δεδέχθαι.

10. Οἱ παῖδες οἱ ἐν τῷ ἄστει τοῖς πατράσι λελειμμένοι ἐς διδασκάλων καθ ἡμέραν ἐφοίτων.

## Esercizio 27d

Traducete in greco:

- 1. Gli schiavi, liberàti (usate λύω) dal padrone, si rallegravano tutti.
- 2. Gli ambasciatori eran già arrivati alle porte.
- 3. Il messaggero disse che il re s'era convinto a risparmiare il vecchio.
- 4. Siamo stati mandati a dirti (usate  $\dot{\omega}\varsigma$  col part. del fut.) che la nave è già arrivata nel porto.
- 5. Hai ricevuto il denaro che ti mandai?

## Esercizio 27e

Traducete queste coppie di frasi:

- 1. Ὁ νεᾶνίᾶς ἐς τὸ ἄστυ ἀφίκετο πρὶν γενέσθαι ἡμέρᾶν. I contadini ritornaron nei campi prima che scendesse la sera.
- 2. Πρὶν ἀπιέναι ὁ πατὴρ τοὺς παῖδας ἐκέλευσε τῇ μητρὶ πάντα πείθεσθαι.

Prima di salir sul monte, il vecchio si riposava vicino alla strada.

- 3. Μὴ παύετε ἐργαζόμενοι πρὶν ἀν καταδύη ὁ ἥλιος. Non cerchiamo d'imbarcarci, amici, finché non (ce l')ordina il capitano.
- 4. Οἱ ἄγγελοι οὐκ ἀπῆλθον ἀπὸ τῶν Δελφῶν πρὶν ἐθέσπισεν ἡ Πῦθία. Creso non mosse guerra ai persiani finché non ebbe consultato l'oracolo.
- 5. Πρὶν ἄρξαι τῆς μάχης, ὁ Κῦρος τοὺς στρατιώτας ἐκέλευσε τοῦ Κροίσου φείδεσθαι.
  Ciro arrivò a Sardi prima che Creso sapesse (usate ἐπίσταμαι) che cosa stava succedendo.

## Esercizio 27f

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Ο Θεμιστοκλής μάλιστα αἴτιος ἦν τοῦ ἐν τοῖς στενοῖς ναυμαχήσαι.
- 2. Ὁ Κροῖσος ἐς τὸ ἀπορεῖν ἀφῖκτο.
- 3. Τί ἐστι τὸ δίκαιον; Τὸ δίκαιόν ἐστι τὸ τοὺς μὲν φίλους ὡφελεῖν, τοὺς δὲ ἐχθροὺς βλάπτειν.
- 4. Αρ' ξμπειρος (= pratico, esperto) εἶ τοῦ κιθαρίζειν;
- 5. Τῷ ταχέως διώκειν τὸ θηρίον δι'όλίγου καταληψόμεθα.
- 6. Πρὸς τὴν πόλιν προσβαλόντες ἐς ἐλπίδα ἦλθον τοῦ ἑλεῖν. (Tucidide, II. 56)
- 7. Τῷ ζῆν ἐστί τι ἐναντίον ισπερ τῷ ἐγρηγορέναι (= essere sveglio) τὸ καθεύδειν; (Platone, *Fedóne*, 71c)
- 8. Περικλης δέ, στρατηγὸς ὤν, καὶ τότε περὶ μὲν τοῦ μὴ ἐπεξιέναι τοὺς ᾿Αθηναίους τὴν αὐτὴν γνώμην εἶχεν ὥσπερ καὶ ἐν τῆ προτέρα ἐσβολη. (Tucidide, II. 55)

Leggete questi passi (tratti, con adattamenti, da Erodoto, V. 92), poi rispondete alle domande.

La storia che racconta Erodoto si riferisce a un'epoca anteriore di circa cent'anni a quella di Creso. Nel VII secolo a. C. sulla città di Corinto regnava la dinastia dei Bacchìadi. Essi vengono a sapere da un oracolo che il figlio di Labda, moglie d'Eezióne, li detronizzerà; decidono allora d'uccidere il bambino appena nato. Ma il bambino sopravviverà, e diventerà tiranno di Corinto intorno al 650.

## Η ΛΑΒΔΑ ΣΩΙΖΕΙ ΤΟ ΠΑΙΔΙΟΝ

Ώς δὲ ἔτεκε ἡ Λάβδα, οἱ Βακχιάδαι πέμπουσι δέκα ἄνδρας ἐς τὸν δῆμον ἐν ῷ ἄκεε ὁ Ἡετίων, ὡς ἀποκτενέοντας τὸ παιδίον. ᾿Αφικόμενοι δὲ οὖτοι καὶ παρελθόντες ἐς τὴν αὐλήν, τὴν Λάβδαν ἤτεον τὸ παιδίον. Ἡ δὲ οὐκ ἐπισταμένη διὰ τί ἦλθον καὶ δοκέουσα αὐτοὺς φίλους εἶναι τοῦ ἀνδρός, φέρουσα τὸ παιδίον ἔδωκεν αὐτῶν ἑνί. Τοῖσι δὲ ἐβεβούλευτο ἐν τῷ ὁδῷ τὸν πρῶτον αὐτῶν λαβόντα τὸ παιδίον ἀποκτεῖναι. Ἡ οὖν Λάβδα

φέρουσα ἔδωκε, τὸ δὲ παιδίον θείη τύχη προσεγέλασε τὸν λαβόντα τῶν ἀνδρῶν· ὁ δὲ οἰκτίρας οὐκ ἐδύνατο αὐτὸ ἀποκτεῖναι, ἀλλὰ τῷ δευτέρῷ παρέδωκεν, ὁ δὲ τῷ τρίτῳ· οὕτω τε διεξηλθε διὰ πάντων παραδιδόμενον, οὐδενὸς βουλομένου τὸ ἔργον ἐργάσασθαι.

# [οί Βακχιάδαι i Bacchìadi ὁ Ἡετίων, τοῦ Ἡετίωνος Εεzióne τοῖσι = αὐτοῖς]

- 1. Che devon fare gli uomini mandati dai Bacchìadi?
- 2. Che fanno quegli uomini quando entrano nella corte della casa di Labda?
- 3. Che cosa crede Labda?
- 4. Come s'erano accordati quegli uomini?
- 5. Che fa il bambino quando lo prende uno degli uomini?
- 6. A che attribuisce Erodoto l'atto del bambino?
- 7. Perché quell'uomo non lo poté ammazzare?
- 8. Che ne fece allora? E che accadde poi?

'Αποδόντες οὖν τῆ μητρὶ τὸ παιδίον καὶ ἐξελθόντες, ἑστῶτες ἐπὶ τῆ θύρη ἀλλήλους ἠτιῶντο, καὶ μάλιστα τὸν πρῶτον λαβόντα, ὅτι οὐκ ἐποίησε κατὰ τὰ δεδογμένα, ἔως μετὰ πολύν τινα χρόνον ἔδοξεν αὐτοῖς αὖθις ἐσελθοῦσι πᾶσι μετέχειν τοῦ φόνου. Ἡ δὲ Λάβδα πάντα ταῦτα ἤκουε, ἑστῶσα πρὸς αὐτῆ τῆ θύρη φοβουμένη δὲ μὴ τὸ δεύτερον λαβόντες τὸ παιδίον ἀποκτείνωσι, φέρουσα ἀποκρύπτει ἐς κυψέλην, ἐπισταμένη ὡς εἰ ἐπανίοιεν, πάντα ἐρευνήσειν μέλλοιεν ὃ δὴ καὶ ἐγένετο. Ἐσελθοῦσι δὲ καὶ ἐρευνήσασι, ὡς οὐκ ἐφαίνετο τὸ παιδίον, ἔδοξεν ἀπιέναι καὶ λέγειν πρὸς τοὺς πέμψαντας ὡς πάντα ἐποίησαν ἃ ἐκεῖνοι ἐκέλευσαν. Οἱ μὲν δὴ ἀπελθόντες ταῦτα ἔλεγον. Μετὰ δὲ ταῦτα ὁ παῖς ηὐξάνετο, καὶ τοῦτον τὸν κίνδῦνον διαφυγών, Κύψελος ἀνομάσθη ἀπὸ τῆς κυψέλης ἐν ῷ ἐκρύφθη.

# [ἑστῶτες stando αἰτιάομαι accuso ἐστῶσα stando ἐρευνάω cerco, frugo Κύψελος Cipselo]

- 9. Dove si misero a parlare quegli uomini, dopo ch'ebbero lasciato la casa?
- 10. Chi accusarono soprattutto?
- 11. Che decisero poi di fare?
- 12. Che cosa sentì Labda, e perché lo poté sentire?
- 13. Che fece allora col bambino? Perché?
- 14. Che fecero quegli uomini quando ritornarono nella casa?
- 15. Che decisero infine di riferire a quelli che li avevano mandati?
- 16. Perché quel bambino ebbe il nome di Cipselo?

#### Esercizio 27g

Traducete in greco:

- 1. Ciro è già arrivato a Sardi. Bisogna che ci prepariamo a combattere (usate ώς col part. del futuro).
- 2. L'esercito nemico (= dei nemici), schierato da Ciro, attende nella pianura davanti alla città.
- 3. I cammelli sono stati schierati davanti al resto dell'esercito (!): perché è stato fatto questo dai persiani?
- 4. I cavalli, spaventati dai cammelli (= temendo i c.), scappano. Anche se siamo esperti (*usate ἔμπειρος col gen.*) del(l'arte di) cavalcare, ora bisogna che combattiamo a piedi.
- 5. Abbiamo combattuto coraggiosamente, ma siamo stati sconfitti dallo stratagemma (*usate τὸ σόφισμα*) di Ciro.

## La formazione delle parole

Oltre alla derivazione, un altro modo di formar parole nuove con altre già esistenti è la composizione: pensate a parole italiane come sociopolitico o microprocessore.

Il greco ricorre molto spesso alla composizione. Di solito, conoscendo il significato dei singoli elementi componenti d'un composto si ricava facilmente quello complessivo del composto stesso.

Scomponete nei loro elementi i composti seguenti; dal significato di quelli ricavate poi il significato di questi.

- 1) Composti formati con un prefisso:
- 1) εὐγενής, -ές

4) ἀτυχής, -ές

2) δυσγενής, -ές

5) ἀμαθής, -ές

3) εὐτυχής, -ές

6) ἀείμνηστος, -ον.

Notate che gli aggettivi composti han solo due uscite: una per il maschile e il femminile e una per il neutro.

- 2) Composti il cui primo elemento è un aggettivo:
- 1) φιλάνθρωπος, -ον
- 4) ὀλιγοχρόνιος, -ον
- 2) φιλόσοφος, -ον
- 5) μεγαλόψῦχος, -ον

3) φιλότιμος, -ον

- 6) ὁ ψευδόμαντις.
- 3) Composti il cui primo elemento è un sostantivo:
- 1) ή ναυμαχία

4) ή δημοκρατία

2) ὁ ναύκληρος

5) θαλαττοκρατέω

3) ὁ ναυβάτης

6) ὁ παιδαγωγός.

# Segni, sogni e oracoli

In un mondo pericoloso, e retto da divinità il cui agire è talvolta arbitrario, è naturale che gli uomini sentano il bisogno di conoscer la volontà degli dèi. Uno dei modi di far questo era, per i greci, la considerazione di certi segni, ch'essi ritenevano mandati appunto dagli dèi per rivelare agli uomini il loro volere: si trattava soprat-

tutto del volo degli uccelli e dei sogni. L'interpretazione di questi segni era aperta a tutti, ma la storia e il mito rammentano spesso figure di profeti particolarmente esperti in quest'arte. Nel secondo libro dell'*Odissea* il figlio d'Odisseo, Telèmaco, davanti all'assemblea del popolo d'Itaca si lamenta del comportamento dei proci<sup>1</sup>:

Così disse Telèmaco, e due aquile Zeus vasta voce gli mandò a volo dall'alto, dalla cima del monte: quelle sempre volarono, coi soffi del vento, una vicina all'altra, ad ali distese: ma quando arrivarono sull'assemblea [dalle] molte voci, qui roteando sbatterono fitte le ali, e sulle teste di tutti calarono: avevano sguardo di morte. Poi lacerandosi a furia d'artigli il collo e le gote, sparirono a destra, volarono sulla città, sulle case. Stupirono degli uccelli a vederli con gli occhi, e presentirono in cuore quel che doveva succedere. E fra loro parlò il vecchio eroe Alitèrse, figlio di Màstoro: sui suoi coetanei eccelleva a conoscer gli uccelli e annunciare il destino. Fra loro, bene pensando, s'alzò a parlare e diceva: «Me ora sentite, itacesi, e quello che dico: ai pretendenti parlo soprattutto e dichiaro: gran disgrazia si rovescia su loro: Odisseo non starà a lungo lontano dai suoi, ma già forse è vicino, già semina strage e morte per loro tutti; e per altri molti sarà ancóra sventura fra noi, che abitiamo Itaca aprìca. [...]» (146-167, trad. di R. Calzecchi Onesti, ed. Einaudi).

Penèlope nell'Odissea (in greco, μνηστῆρες).

Non sempre però i profeti eran creduti: così infatti risponde a Telemaco il capo dei proci, Eurìmaco:

«O vecchio, vattene a far predizioni ai tuoi figli, a casa, non càpiti loro qualche guaio in futuro!

Io molto meglio di te so spiegar queste cose: uccelli, molti sotto i raggi del sole ne girano, e non tutti fatali: quanto a Odìsseo, è morto da un pezzo: e fossi morto tu pure con lui, che non diresti sciocchezze spiegando gli augùri, non verresti a irritare Telèmaco già corrucciato, un dono per la tua casa cercando, se mai te lo dia! [...]» (178-186, trad. della stessa).

I greci credevano che gli dèi potessero mandare agli uomini anche i sogni. Nel primo libro dell'*Iliade*, dopo che i greci sono stati colpiti dalla pèste, Achille convoca un'assemblea e dice: «Οννὶα, consultiamo un profeta (μάντις) o un sacerdote (ἱερεύς) o un interprete di sogni (perché anche il sogno è da Zeus), che ci sappia dire perché Febo Apollo è così in collera con noi» (62-64). Nella storia d'Adrasto Creso fu avvertito da un sogno, che gli rivelò la verità riguardo alla sciagura che avrebbe colpito suo figlio.

Quando uno Stato o un individuo doveva prendere una decisione difficile, spesso ricorreva a un *oracolo*. Ce n'eran molti in Grecia, ma di gran lunga il più famoso e prestigioso era l'oracolo d'Apollo a Delfi, ch'era consultato da persone provenienti da tutto il mondo greco, e anche da fuori di esso. Apollo, il dio della luce, della musica, della poesia, della medicina e, appunto, della profezia, è una figura divina entrata relativamente tardi

nel pànteo greco. Sembra infatti che il suo culto fosse cominciato a Delfi agl'inizi del secolo VIII, ma ben presto l'oracolo acquistò grande reputazione, e città e singoli individui, grati, l'arricchirono con doni preziosi. Già nel VI secolo il santuario di Delfi era un grande complesso d'edifici. Il grande tempio d'Apollo sorgeva in posizione soprelevata, e vi s'accedeva per la Via sacra: su tutt'e due i lati d'essa il visitatore trovava tempietti, in cui i diversi Stati ammassavano le loro offerte, e statue e tripodi con dediche. Al disopra del tempio era il teatro, e al disopra di quest'ultimo lo stadio. Ogni quattr'anni vi si celebravano i giochi in onore d'Apollo, secondi per importanza solo a quelli d'Olimpia. Non c'è dubbio che la bellezza e la ricchezza del santuario, situato in un luogo remoto, alle pendici del monte Parnaso, tale da ispirare una specie di sacro timore, dovesse impressionar profondamente i visitatori.

A Delfi c'eran sacerdoti e profeti (προφῆται) a tempo pieno. La sacer-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> *Proco*: latinismo per «pretendente», tradizionalmente usato per indicare i pretendenti di

Civiltà

dotessa detta pizia (ἡ Πῦθία) era scelta da una famiglia comune, e doveva essere una donna di mezz'età dalla condotta irreprensibile. Non doveva ricever nessuna particolare preparazione, giacché, quando profetava, non era che uno strumento del dio. La procedura per consultar l'oracolo era piuttosto complessa: giacché i responsi eran dati solo nove volte l'anno, c'eran sempre delegazioni di Stati e persone private che aspettavano il loro turno; all'alba la pizia si purificava nell'acqua della fonte Castàlia; quindi il sacerdote preparava una capra per il sacrificio e, spruzzandole dell'acqua, osservava gli auspici: se questi eran buoni, il giorno era dichiarato fausto, e la pizia era fatta entrare nella parte più intima del tempio; là ella beveva d'un'acqua sacra e masticava forse delle foglie d'alloro, la pianta sacra ad Apollo; quindi saliva al sacro tripode.

A loro volta gl'interroganti si purificavano nell'acqua della fonte Castalia e offrivano una tórta sacra sull'altare fuori del tempio; entrati poi nel tempio, sacrificavano al dio una capra, che veniva bruciata su un fuoco perennemente acceso; venivan quindi condotti nel luogo più intimo del tempio; gli veniva detto di «aver pensieri santi e dir parole di buon auspicio»; il sacerdote rivolgeva il quesito dell'interrogante alla pizia, poi ne riferiva la risposta, ch'era di solito in versi. I greci credevano che la pizia, quando, dopo aver compiuto i riti pre-



La pìzia.

scritti, si sedeva sul sacro trìpode, fosse posseduta da Apollo e «piena del dio» (ἔνθεος²): dalle descrizioni che abbiamo di quel che seguiva allora (sappiamo per esempio che la sua voce mutava) pare che si possa dedurre ch'ella entrava in uno stato ipnotico simile a quello che s'osserva in coloro che dirigono le odierne sedute spiritiche, caratterizzato cioè da perdita della coscienza e della sensibilità.

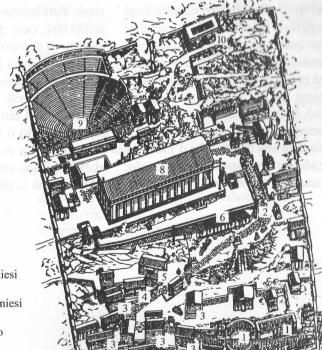
Si può probabilmente affermare che la grande maggioranza dei contemporanei d'Erodoto credesse fermamente nell'oracolo di Delfi e che, in situazioni di gravi difficoltà o incertezze personali, essi avrebbero facilmente deciso di consultarlo, sempreché naturalmente fossero abbastanza ricchi da poterselo permettere. I privati andavano a chieder consigli su questioni religiose, cultuali o di purificazione, ma anche su proble-

<sup>2</sup> Di qui deriva la parola *entusiasmo* (ἐνθουσιασμός, con contrazione d'-εο- in -ου-).

mi pratici: la pizia si sarà bene spesso sentita chiedere, per esempio, «mi devo sposare?» o «devo fare un viaggio all'estero?» Anche se, naturalmente, tra gl'interroganti il numero dei privati sarà stato molto più alto di quello degli Stati, le notizie che abbiamo dalle nostre fonti riguardano più quest'ultimi (e anche questo si capisce). Tra queste consultazioni di Stati, una delle più famose è quella degli ateniesi nell'imminenza dell'invasione di Serse. Quando i delegati d'Atene si furon seduti nel luogo più intimo del tempio, prima ancóra ch'essi avessero formulato la loro domanda la pizia esclamò: «O infelici, perché state seduti qui? Lasciate le vostre case e fuggite agli estremi confini della terra, [...] perché il fuoco e la guerra vi manderanno in rovina. [...] Via dal mio tempio, e opponete alle sventure un animo forte!» Gli ateniesi erano atterriti, ma, per consiglio d'un uomo ragguardevole a Delfi, rivolsero all'oracolo una seconda interrogazione, questa volta in vesti di supplici; alla loro richiesta, «O signore, dacci un responso migliore sulla nostra patria, per riguardo a questi rami da supplici,» la risposta fu ambigua:

Non può Pàllade [Atena] placar l'olimpio Zeus, pur supplicandolo con molte parole e con accorta prudenza. A te ancóra questa parola dirò: [...]

Una ricostruzione del santuario di Apollo a Delfi.



- 2 la Via sacra 3 i tesori
- 4 11
- 4 il tesoro degli ateniesi
- 5 la curia
- 6 il portico degli ateniesi
- 7 la statua di Apollo

1 i doni votivi

- 8 il tempio di Apollo
- 9 il teatro
- 10 il portico degli cnidii

quando tutte le altre città siano state prese [...], Zeus ampiveggente concede alla Tritogènia [Atena] che solo un muro di legno rimanga inviolato, ed esso gioverà a te e ai tuoi figli. Ma tu non te ne star tranquillo ad attender la cavalleria e la fanteria che s'avanza in gran numero dal continente, ma ritìrati volgendo le spalle: ché un giorno sarai ancóra col nemico a fronte a fronte. O divina Salamìna, tu farai perire figli di donne, o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demètra (Erodoto, VII. 140-141).

La risposta fu riferita ad Atene, e ne seguì un dibattito sul suo significato: alcuni dei vecchi dissero che il muro di legno non era altro che quello di cui un tempo era stata recinta l'Acropoli; altri dissero ch'esso simboleggiava invece le navi; prevalse infine questa seconda interpretazione, e Temistocle precisò che gli ultimi due versi predicevano la morte non degli ateniesi ma dei loro nemici, perché sennò Salamina non sarebbe stata chiamata «divina», ma «infelice». La storia dimostra la difficoltà d'interpretare alcuni dei responsi dell'oracolo, ma anche la serietà con cui essi eran



L'«ombelico» (ὁ ὀμφαλός) di Delfi, una pietra sacra che i greci credevano indicasse il centro del mondo.

presi. È oggi per noi impossibile dimostrar falso il sospetto che alcuni degli oracoli citati da Erodoto non fossero mai stati effettivamente pronunziati ma, per un motivo o per un altro, siano stati inventati, per così dire, ā posteriori, cioè dopo gli eventi che avrebbero dovuto predire; e, naturalmente, si posson fare sull'argomento molte considerazioni e ipotesi, da punti di vista diversi. A ogni modo, è degno di nota il fatto che l'oracolo abbia conservato il suo prestigio, e abbia seguitato a esser consultato, fino al 390, quando un imperatore cristiano ne ordinò la chiusura.

#### Lexicon

Verbi
ἀγείρω, ἤγειρα
ἀγωνίζομαι,
ἀγωνιοῦμαι,
ἤγωνισάμην,
ἤγώνισμαι
ἀντιόομαι,
ἀντιώσομαι,
ἤντιώθην (+ dat.)
μέμφομαι, μέμψομαι,
ἐμεμψάμην,
ἐμέμφθην (+ dat.
ο acc.)
φείδομαι, φείσομαι,
ἐφεισάμην (+ gen.)

ἀνέχομαι, imperf.
ἠνειχόμην,
ἀνέξομαι,
ἠνεσχόμην
κτείνω, κτενῶ,
ἔκτεινα, ἔκτονα

ἀνα-στρέφω ἀπ-εῖπον (aor. II) ἀπο-πειράω δια-βαίνω δια-βάλλω διασκεδάννῦμι, fut. contr. διασκεδῶ (< -άω) δι-ίστημι ἐπ-έρχομαι (+ dat.) ἔψω

θρώσκω, αον. ἔθορον (θορ-) ἀπο-θρώσκω ίππεύω / ίππεύομαι κατα-λύω καταπατέομαι κατα-πράττω **όπλίζομαι** παρα-καλέω προ-μάχομαι (+ gen.) προσ-τάττω σοφίζομαι στερέω (+ acc. della pers. e gen. della cosa) ταλαιπωρέω / ταλαιπωρέομαι τῖμωρέω (+ acc. della pers. e gen. della cosa) φείδομαι (+ gen.) σωνέω χράομαι (+ dat.) consulto un oracolo

Sostantivi ἡ ἐργασία, τῆς ἐργασίας ἡ ἰδέα, τῆς ἰδέας τὸ ἱππικόν τοῦ ἱππικοῦ

τὸ ἱππικόν, τοῦ ἱππικοῦ ἡ ἴππος, τῆς ἴππου ἡ κάμηλος, τῆς καμήλου ὁ λέβης, τοῦ λέβητος τὸ μαντεῖον,

τοῦ μαντείου τὸ ὅρκιον, τοῦ ὁρκίου ἡ ὀσμή, τῆς ὀσμῆς τὸ πένθος, τοῦ πένθους ἡ ταραχή, τῆς ταραχῆς ή τιμή, της τιμης ἡ φιλοτιμία, της φιλοτιμίας ἡ φρήν, της φρενός ἡ φροντίς, της φροντίδος ὁ χαλκός, τοῦ χαλκοῦ ἡ χελώνη, της χελώνης τὸ χρηστήριον, τοῦ χρηστηρίου ἡ ψάμμος, τοῦ ψάμμου

Νοπί proprί ὁ Ἅλυς, τοῦ Ἅλυος ἡ Βαβυλών, τῆς Βαβυλῶνος οἱ Βαβυλώνιοι, τῶν Βαβυλωνίων οἱ Δελφοί, τῶν Δελφῶν

ή Δωδώνη, της Δωδώνης

ή Πτερία, τῆς Πτερίας

ή Πυθία, της Πυθίας

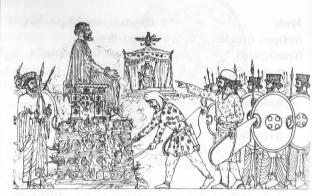
Aggettivi ἄλκιμος, ἄλκιμον ἀνήκεστος, ἀνήκεστον ἄρνειος, ἀρνεία, ἄρνειον ἄχρηστος, ἄχρηστον

Numerali ἑκατοστός, ἑκατοστή, ἑκατοστόν ἑκκαίδεκα

*Avverbi* ὀπίσω

Ό Κροίσος, της πυράς ἐπιβεβεκώς, τὸν θάνατον

έπι-βαίνω + gen.



# Ο ΑΠΟΛΛΩΝ

# ΤΟΝ ΚΡΟΙΣΟΝ ΣΩΙΖΕΙ (α)

Αί Σάρδιες δὲ ἑάλωσαν ὧδε· ἐπειδή τεσσερεσκαιδεκάτη έγένετο ήμέρη πολιορκεομένω Κροίσω, Κύρος τη στρατιή τη έαυτοῦ διαπέμψας ίππέας προείπε τω πρώτω ἐπιβάντι τοῦ τείχεος δῶρα δώσειν. Μετά δὲ τοῦτο πειρησαμένης τῆς στρατιης, ώς οὐ προεχώρεε, ἐνταῦθα τῶν ἄλλων πεπαυμένων άνήρ τις, Υροιάδης ὀγόματι. έπειρατο προσβαίνων κατά τοῦτο της ἀκροπόλεως μέρος ὅπου οὐδεὶς ἐτέτακτο ΙΙΙ φύλαξ· ἀπότομός τε γάρ ἐστι ταύτη ἡ

ις ἐπὶ κυνέην ἄνωθεν κατακυλισθεῖσαν καὶ άνελόμενον, ἐφράσθη καὶ ἐς θυμὸν ἐβάλετο. Τότε δὲ δὴ αὐτός τε ἀνεβεβήκει καὶ κατ'αὐτὸν ἄλλοι Περσέων ἀνέβαινον. Προσβάντων δὲ πολλῶν οὕτω δὴ Σάρδιές 20 τε έάλωσαν καὶ πᾶν τὸ ἄστυ ἐπορθέετο.

άκρόπολις καὶ ἄμαχος. Ὁ δὲ Ύροιάδης

οὖτος, ἰδὼν τῆ προτεραίη τινὰ τῶν Λῦδῶν

κατά τοῦτο τῆς ἀκροπόλεως καταβάντα

Κατ'αὐτὸν δὲ Κροῖσον τάδε ἐγένετο. Ήν οί παῖς τὰ μὲν ἄλλα ἐπιεικής, ἄφωνος δέ. Αλισκομένου δή τοῦ τείχεος ἤϊε τῶν

άμαχος, -ον : δν ἀδύνατόν ἐστι νϊκάν, πρός δν μάχεσθαι ἀδύνατον

κατά τοῦτο τὸ μέρος

ό Υροιάδης όρα τινὰ τῶν Αυδών καταβάντα ἐπὶ κυνέην άνωθεν κατακυλισθείσαν

ή κυνέη (τῆς κυνέης) ἄνωθεν : ἐκ τοῦ ἄνω κατ-εκυλίσθην < κατα-κυλίνδω κατα-κυλίνδομαι < κατα-πίπτω κατακυλίνδεσθαι φράζομαι = ἐνθυμοῦμαι άν-ε-βε-βήκει

ἐπιεικής, -ές : ἀγαθὸς καὶ πρᾶος ἄφωνος, -ον ( $<\dot{\alpha}$ - + φωνή) = κωφός

έάλων < άλίσκομαι άλίσκομαι = αίρέομαι, πορθέομαι τεσσερεσκαιδεκάτη = τετάρτη καὶ δεκάτη

δια-πέμπω προ-λέγω = ὑπισχνέομαι

προ-χωρέω

ό Ύροιάδης (τοῦ Ύροιάδου)

ἀπό-τομος, -ον (< ἀπο-τέμνω): ύψηλότατος καὶ ἀδύνατος έπιβαίνειν ταύτη: ἐν τούτω τῷ μέρει

δρέων = δρῶν

 $\begin{array}{l} \text{par-helhike} < \text{par-ameléw} \\ \text{par-ameléw} = \text{àmeléw} \end{array}$ 

τὸ δέος (τοῦ δέους) = ὁ φόβος

φθέγγομαι = φωνὴν ξημι, λαλέω

ζωγρέω : ζῶντα αἰρέω



ή πέδη (τῆς πέδης) δέω  $\leftrightarrow$  λύω

Περσέων τις ώς Κροῖσον ἀποκτενέων καὶ ὁ μὲν Κροῖσος, ὁρέων αὐτὸν ἐπιόντα, ὑπὸ 25 τῆς παρεούσης συμφορῆς παρημελήκει οὐδέ τί οἱ διέφερε ἀποθανεῖν. Ὁ δὲ παῖς οὓτος ὁ ἄφωνος, ὡς εἶδε ἐπιόντα τὸν Πέρσην ὑπὸ δέους ἔρρηξε φωνήν, εἶπε δέ «ˆΩ ἄνθρωπε, μὴ κτεῖνε Κροῖσον.» Οῧτος 30 μὲν δὴ τοῦτο πρῶτον ἐφθέγξατο, μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη ἐφώνεε τὸν πάντα χρόνον τῆς ζωῆς.

Οἱ δὲ Πέρσαι τάς τε Σάρδις ἔσχον καὶ αὐτὸν Κροῖσον ἐζώγρησαν, ἄρξαντα ἔτεα τεσσερεσκαίδεκα καὶ τεσσερεσκαίδεκα ἡμέρας πολιορκηθέντα, κατὰ τὸ χρηστήριόν τε καταπαύσαντα τὴν ἑαυτοῦ μεγάλην ἀρχήν. Λαβόντες δὲ αὐτὸν οἱ Πέρσαι ἤγαγον παρὰ Κῦρον. Ὁ δὲ ποιήσας μεγάλην πυρὴν ἀνεβίβασε ἐπ'αὐτὴν τόν τε Κροῖσον ἐν πέδησι δεδεμένον καὶ δὶς ἑπτὰ Λῦδῶν παῖδας, εἴτε ἐν νόῳ ἔχων αὐτοὺς

θεῶν τινι θύσειν, εἴτε πυθόμενος τὸν Κροῖσον εἶναι θεοσεβέα τοῦδε εἵνεκα ἀνεβίβασε ἐπὶ τὴν πυρήν, βουλόμενος γιγνώσκειν εἴ τις αὐτὸν δαιμόνων σώσει ὥστε μὴ ζῶντα κατακαυθῆναι.

— da Erodoto (I. 84-86.2)



# Ο ΑΠΟΛΛΩΝ ΤΟΝ ΚΡΟΙΣΟΝ ΣΩΙΖΕΙ (β)

Ο μὲν Κῦρος ἐποίεε ταῦτα, ὁ δὲ κροῖσος ἑστηκὼς ἐπὶ τῆς πυρῆς, καίπερ ἐν κακῷ ἐὼν τοσούτω, ἐμνήσθη τὸν τοῦ θεοσεβής, -ές : δς σέβεται τοὺς θεούς

Ό μὲν Κροῖσος ἐπεκάλεσε τὸν θεόν, ἐκ δὲ αἰθρίᾶς καὶ νηνεμίᾶς συνέδραμον ἐξαίφνης νεφέλαι, καὶ χειμών τε ἐγένετο καὶ πολὺ ὕδωρ, ἐσβέσθη τε ἡ πυρά. Οὕτω δὴ ἔμαθε ὁ Κῦρος ὡς εἴη ὁ Κροῖσος θεοφιλής.

έστηκώς < ἵστημι

άνα-στενάζω

ό έρμηνεύς (τοῦ έρμηνέως): ό ἄνθρωπος ὅς, πολλὰς διαλέκτους ἐπιστάμενος, ἐξηγεῖται τί λέγει ξένος τις τίνα τοῦτον ἐπικαλέοιτο: τίς εἴη οῦτος, ὃν ἐπικαλοῖτο

ό ὅλβος (τοῦ ὅλβου):
ό πλοῦτος καὶ ἡ εὐδαιμονίὰ περὶ οὐδενὸς ποιοῦμαι ↔ περὶ πλείστου ποιοῦμαι ἀπο-βε-βήκοι < ἀπο-βαίνω ἦπερ: τῷ τρόπῳ ῷ

άμμένος, -η, -ον < ἄπτω ἀκούσᾶς ἐκ τῶν ἑρμηνέων Σόλωνος λόγον, ὅτι οὐδεὶς τῶν ζώντων εἴη ὅλβιος. Ὁς δὲ τοῦτο ἐμνήσθη ἀναστενάξας ἐκ πολλῆς ἡσυχίης τρὶς ἀνόμασε, «Σόλων.» Καὶ Κῦρος ἀκούσᾶς ἐκέλευσε τοὺς ἑρμηνέας ἐρέσθαι τὸν Κροῖσον τίνα τοῦτον ἐπικαλέοιτο. Κροῖσος δὲ πρῶτον μὲν σῖγὴν εἶχεν ἐρωτώμενος, τέλος δὲ ὡς ἡναγκάζετο, εἶπε ὅτι ῆλθε παρ'ἑαυτὸν ὁ Σόλων ἐὼν 'Αθηναῖος, καὶ θεησάμενος πάντα τὸν ἑαυτοῦ ὅλβον περὶ οὐδενὸς ἐποιήσατο, καὶ αὐτῷ πάντα ἀποβεβήκοι ῆπερ ἐκεῖνος εἶπεν.

Ό μὲν Κροῖσος ταῦτα ἐξηγήσατο, τῆς δὲ πυρῆς ἤδη ἁμμένης ἐκαίετο τὰ ἔσχατα. 65 Καὶ ὁ Κῦρος ἀκούσᾶς τῶν ἑρμηνέων ἃ Κροῖσος εἶπε, μεταγνούς τε καὶ ἐνθῦμεόμενος ὅτι καὶ αὐτὸς ἄνθρωπος ἐὼν ἄλλον ἄνθρωπον, γενόμενον ἑαυτοῦ εὐδαιμονίη οὐκ ἐλάσσονα, ζῶντα πυρῆ ποιδοίη, καὶ ἐπιστάμενος ὅτι οὐδὲν εἴη τῶν

ἐν ἀνθρώποις ἀσφαλές, ἐκέλευσε σβεννύναι ὡς τάχιστα τὸ καιόμενον πῦρ καὶ καταβιβάζειν Κροῖσόν τε καὶ τοὺς μετὰ 75 Κροίσου. Καὶ οἱ πειρώμενοι οὐκ ἐδύναντο ἔτι τοῦ πυρὸς ἐπικρατῆσαι.

Ένταῦθα λέγεται ὑπὸ τῶν Λῦδῶν τὸν Κροῖσον, μαθόντα τὴν Κύρου μετάγνωσιν, βοῆσαι τὸν ᾿Απόλλωνα, καλέοντα παρα-80 στήναι καὶ σῶσαί μιν ἐκ τοῦ παρεόντος κακοῦ· τὸν μὲν δακρύοντα ἐπικαλέεσθαι τὸν θεόν, ἐκ δὲ αἰθρίης καὶ νηνεμίης συνδραμείν έξαίφνης νεφέλας, καί χειμῶνά τε γενέσθαι καὶ πολὺ ὕδωρ, 85 σβεσθηναί τε την πυρήν. Οὕτω δη μαθόντα τὸν Κῦρον ὡς εἴη ὁ Κροῖσος καὶ θεοφιλής καὶ ἀνὴρ ἀγαθός, ἐρέσθαι τάδε· «Κροῖσε, τίς σε ἀνθρώπων ἔπεισε ἐπὶ γῆν τὴν ἐμὴν στρατευόμενον πολέμιον ἀντὶ φίλου ἐμοὶ 90 καταστήναι;» Ό δὲ εἶπε· « Ω βασιλεῦ, έγὼ ταῦτα ἔπρηξα τῆ σῆ μὲν εὐδαιμονίη,

κατα-βιβάζω  $\leftrightarrow$  ἀνα-βιβάζω

οὐκ ἐδύναντο ἔτι = οὐκέτι ἐδύναντο ἐπικρατέω = νῖκάω

ή μετά-γνωσις (τῆς μεταγνώσεως) < μετα-γιγνώσκω παρ-ίσταμαι

λέγουσιν οὖν οἱ Λυδοὶ τὸν (= αὐτὸν) μὲν... ἡ αἰθρία (τῆς αἰθρίας) : ὁ οὐρανὸς ἄνευ νεφελῶν ἡ νηνεμία (τῆς νηνεμίας) : ὁ ἄὴρ ἄνευ ἀνέμου συν-τρέχω

θεοφιλής, -ές : ὃν οί θεοὶ φιλοῦσιν

άντὶ φίλου : καὶ οὐ φίλον

ἐπάρᾶς : παραινέσᾶς

τῆ δὲ ἐμαυτοῦ κακοδαιμονίη· αἴτιος δὲ τούτων ἐγένετο ὁ Ἑλλήνων θεὸς ἐπάρᾶς ἐμὲ στρατεύεσθαι. Οὐδεὶς γὰρ οὕτω ἀνόητός ἐστι ὅστις πόλεμον πρὸ εἰρήνης σε αἰρέεται· ἐν μὲν γὰρ τῆ εἰρήνη οἱ παῖδες τοὺς πατέρας θάπτουσι, ἐν δὲ τῷ πολέμῳ οἱ πατέρες τοὺς παῖδας. ᾿Αλλὰ ταῦτα δαίμονί που φίλον ἦν οὕτω γενέσθαι.» Ὁ μὲν ταῦτα ἔλεγε, Κῦρος δὲ αὐτὸν λύσᾶς 100 καθεῖσέ τε ἐγγὺς ἑαυτοῦ καὶ μεγάλως ἐτίμᾶ.

καθείσα (< καθίζω) : ἐποίησα καθίζειν

— da Erodoto (I. 86.3-87)



Ο ΣΟΦΟΣ

Τοῦ δὲ Φιλίππου ἄρτι ταῦτ'ἀναγνόντος καὶ περὶ τῶν τοῦ πολέμου κακῶν ἐπιμε105 λουμένου, φίλος τις αὐτοῦ, Ἱπποκράτης ὀνόματι, ὃς ἄμ'αὐτῷ ἐφοίτὰ εἰς διδασκάλου, τὴν θύρὰν πάνυ σφόδρα ἔκοψε, καὶ ἐπειδὴ αὐτῷ τῶν δούλων τις ἀνέῳξεν, εὐθὺς εἰσιὼν καὶ τῆ φωνῆ μέγα λέγων,
110 «ὧ Φίλιππε,» ἔφη, «τί ποτε ποιεῖς; ἆρα καθεύδεις;»

Καὶ ὁ Φίλιππος, τὴν φωνὴν γνοὺς αὐτοῦ, «Ίπποκράτης,» ἔφη, «οῦτος. Μή τι νεώτερον ἀγγέλλεις;»

«Σοφός τις ἀνήρ, ἄρτι ἐκ τοῦ πολέμου εἰς ἄστυ ἀνεληλυθώς, ἥκει, στὰς νῦν παρὰ τῷ διδασκάλῳ.»

μή τι ...; =  $\hat{\alpha}$ ρα τι ...;

 $\hat{\eta}= \check{\epsilon} \phi \eta$ 

εδ αν λέγοις : εδ γε

άν-εληλυθώς, -υῖα, -ός < άν-έρχομαι

γνώριμος, -ον < γιγνώσκω, γνωρίζω

θέω = τρέχω

ό Σωκράτης (τοῦ Σωκράτους)

έ-πέ-πυστο < πυνθάνομαι

έ-γε-γόνει < γίγνομαι

παρ-ε-γε-γόνει < παρα-γίγνομαι

γε-γονέναι < γίγνομαι

τε-θνάναι < θνήσκω ἐπιεικῶς < ἐπιεικής «Οὐδέν γε,» ἢ δ'ὅς, «εἰ μὴ ἀγαθά γε.» 115
'Ο δὲ Φίλιππος, «εῧ ἂν λέγοις,» ἔφη·
«ἔστι δὲ τί, καὶ τίνος ἕνεκα οὕτω σπεύσᾶς
μέχρι τοῦδε ἀφίκου;»

«Σοφός τις ἀνήρ,» ἢ δ'ὅς, «ἄρτι ἐκ τοῦ πολέμου είς ἄστυ ἀνεληλυθώς, ἥκει, στὰς 120 νῦν παρὰ τῶ διδασκάλω. Εἰσῆλθε γὰρ πρώτον μέν είς τὴν παλαίστραν, καὶ αὐτόθι κατέλαβε πάνυ πολλούς, ὧν οί πλείστοι γνώριμοι ἦσαν αὐτῶ. "Ετυχε δὲ έν αὐτοῖς καθήμενος καὶ ὁ διδάσκαλος, 125 δς άναπηδήσας ἐκ μέσων ἔθει πρὸς αὐτόν, καὶ αὐτοῦ λαβόμενος τῆς χειρός, "ὧ Σώκρατες," ή δ'ός, "πῶς ἔχεις, καὶ πῶς ἐσώθης ἐκ τῆς μάχης;" "Αρτι γὰρ ἐπέπυστο ὁ διδάσκαλος ὅτι ἐγεγόνει μάχη ιм τις, ής καὶ ὁ Σωκράτης παρεγεγόνει. Ό μὲν οὖν διδάσκαλος, "ἤγγελταί γε δεῦρο," ἔφη, "ή τε μάχη πάνυ ἰσχυρὰ γεγονέναι καὶ ἐν αὐτῆ πολλοὺς τῶν γνωρίμων τεθνάναι." "Καὶ ἐπιεικῶς," ἢ δ'ὅς, "ἀληθη ιπ ἀπήγγελται." Παρακαθεζόμενος οὖν παρὰ τῷ διδασκάλῳ διηγεῖτο αὐτῷ καὶ τοῖς ἄλλοις τὰ ἀπὸ στρατοπέδου.

Ἐπειδὴ δὲ τῶν τοιούτων ἄδην εἶχον,

140 αὖθις ὁ Σωκράτης τὸν διδάσκαλον ἀνηρώτὰ τὰ τῆδε, περὶ φιλοσοφίὰς ὅπως ἔχοι
τὰ νῦν, περί τε τῶν νέων, εἴ τινες ἐν αὐτοῖς διαφέροντες ἢ σοφίᾳ ἢ κάλλει ἢ ἀμφοτέροις ἐγγεγονότες εἶεν. Καὶ ὁ διδάσ-

145 καλος ἀποκρῖνόμενος περὶ σοῦ εἶπε, ὡς σπουδαῖός τε καὶ ὀργῶν εἰς τὰ μαθήματα εἴης. Ὁ μὲν οὖν Σωκράτης, "ἀλλὰ τί οὐκ ἐπέδειξάς μοι τὸν νεανίαν καλέσας δεῦρο;" ἔφη· ὁ δὲ διδάσκαλος αὐτίκα

150 μ'ἔσταλκε ὅς σε καλοῦντα. Σπεῦδε δὴ οὖν, καὶ ἄμα ἔλθωμεν πρὸς τὸ διδασκα-λεῖον, ὅπου ἐπιμένουσιν ἡμᾶς ὅ τε διδάσκαλος καὶ ὁ Σωκράτης βούλεται γὰρ οὖτος διαλέγεσθαί σοι ὀλίγον τι.»

155 Ἐθαύμασε μὲν ὁ Φίλιππος· οὐδὲν ἣττον ὑπὸ τοῦ φίλου πεισθεὶς ἠκολούθησεν

ἄδην = ἄλις ἄδην ἔχω ἀν-ερωτάω

τῆδε = ἐνθάδε ἡ φιλοσοφίὰ (τῆς φιλοσοφίὰς) < φιλέω + σοφός

διαφέρω = ἄριστός εἰμι ἡ σοφία (τῆς σοφίας) < σοφός ἐγ-γεγονότες εἶεν < ἐγ-γίγνομαι ἐγ-γεγονώς, -υῖα, -ός

σπουδαῖος, - $\bar{\alpha}$ , -ον : ἄοκνος καὶ ἀγαθός

ἔσταλκε < στέλλω

αὐτῶ πρὸς τὸ διδασκαλεῖον, ὡς διαλεξόμενος τῷ Σωκράτει. Εἰσελθόντες δὲ εἰς την παλαίστραν την παρά τῶ διδασκακαλον καὶ τὸν Σωκράτη καθημένους καὶ άλλήλοις διαλεγομένους. Έπεθύμει μέν οὖν ὁ Φίλιππος προσελθεῖν, ἠπόρει δὲ καὶ ώκνει μόνος προσιέναι· ἔπειτα δὲ ὁ Ἱπνουσι γάρ σε,» ἔφη, καὶ ἄμα ἤει παρακαθιζησόμενος τῶ διδασκάλω ὁ μὲν οὖν Φίλιππος είπετο αὐτῷ, καὶ συμπαρεκαθέζετο μετὰ τοῦ Ίπποκράτους.

Ο δὲ διδάσκαλος ἰδὼν αὐτόν, «οῦτος,» 170 ἔφη, «ὧ Σώκρατες, ἐκεῖνός ἐστιν ὁ Φίλιππος περί οὖ σοι ἔλεγον.»

Καὶ ὁ Σωκράτης πρὸς τὸν Φίλιππον «Οὕτως, ὧ παι̂· ἐπιθυμῶ γὰρ εἰδέναι τίνες ήμιν των νέων ἐπίδοξοί εἰσι γενέσθαι ιπ έπιεικεῖς. Ταῦτα δὴ αὐτός τε σκοπῶ καθ' όσον δύναμαι καὶ τοὺς ἄλλους ἐρωτῶ οἶς

λείω, κατέλαβον αὐτόθι τόν τε διδάσ- 160 ποκράτης, «δεθρο έλθὲ μετ'έμοθ· ἐπιμέ- 165 αν όρω τούς νέους έθέλοντας συγσυγ-γίγνομαι

γίγνεσθαι. Τῷ δὲ διδασκάλω σου οὐκ 180 ολίγιστοι πλησιάζουσι, καὶ δικαίως. σοφώτατος γάρ ἐστιν. Καὶ ἐρωτῶντί μοι είπε ὁ σὸς διδάσκαλος ὅτι ἐντετύχηκε μειρακίω οὐ μόνον καλώ, ἀλλὰ καλώ καὶ άγαθώ. Έλεγε δὲ ὅτι ὧν δὴ πώποτε

185 ἐνέτυχε (καὶ πάνυ πολλοῖς πεπλησίακε) οὐδένα πω ἤσθετο οὕτω θαυμαστῶς εὖ πεφυκότα. Πέπεικα οὖν αὐτὸν ἐπιδεῖξαί μοί σε, καλέσαντα δεθρο, βουλόμενός σοι όλίγον χρόνον διαλέγεσθαι, καὶ σκοπεῖν

190 εἰ ὡς ἀληθῶς τὴν ψῦχὴν τυγχάνεις εὖ πεφθκώς. Πάντως γάρ που τηλικοθτος ὢν ήδη έθέλεις διαλέγεσθαι οὐδὲ γὰρ ἄν που εί ἔτι ἐτύγχανες νεώτερος ὢν αίσχρὸν ἂν ην σοι διαλέγεσθαί μοι έναντίον γε τοῦ 195 διδασκάλου. "Ωρα τοίνυν ἐστί, ὧ φίλε παῖ,

σοὶ μὲν ἐπιδεικνύναι τὴν ψῦχὴν καλὴν οὖσαν, ὡς λέγουσιν, ἐμοὶ δὲ σκοπεῖσθαι· ό γὰρ σὸς διδάσκαλος πολλοὺς δὴ πρὸς

έν-τε-τύχηκε < έν-τυγγάνω

πε-πλησίακε < πλησιάζω

 $\pi \epsilon$ -φῦκώς, -υ $\hat{\iota}$ α, -ός < φ $\hat{\upsilon}$ ω πέ-φδκα = φύσει (εἰμί) πέ-πεικα < πείθω

είδέναι \ άγνοεῖν

ἐπίδοξοί εἰσι γενέσθαι : κατὰ τὸ εἰκὸς γενήσονται ἐπίδοξος, -ον καθ'όσον δύναμαι: ώς δυνατόν ἐστί μοι ὄρα μή...

σκήπτομαι : πρόφασιν λαμβάνω

ή ἀστρονομία (τῆς ἀστρονομίας): ἡ ἐπιστήμη τῶν ἀστέρων ὁ ἀστήρ (τοῦ ἀστέρος, dat. plur. τοῖς ἀστράσι[ν]) ὁ λογισμός (τοῦ λογισμοῦ) < λογίζομαι δέ-δωκε < δίδωμι

άν-έγνωκας < άνα-γιγνώσκω

ἐμὲ ἐπαινέσᾶς, ξένους τε καὶ ἀστούς, οὐδένα πω ἐπήνεσεν ὡς σὲ νῦν δή.»

Ό δὲ Φίλιππος, «εὖ ἂν ἔχοι,» ἔφη, «ὧ Σώκρατες· ἀλλ'ὅρὰ μὴ παίζων ἔλεγεν.»

Ό δὲ Σωκράτης· «Οὐχ οὖτος ὁ τρόπος αὐτοῦ· ἀλλὰ μὴ ἀπόφευγε τὸν διάλογον σκηπτόμενος παίζοντα λέγειν τόνδε, ἀλλὰ 205 θαρρῶν διαλέγου μοι.»

Ό μὲν οὖν Φίλιππος· «'Αλλὰ χρὴ ταῦτα ποιεῖν, εἴ σοι δοκεῖ.»

Ο δὲ Σωκράτης ὑπολαβών, «λέγε δέ μοι,» ἔφη· «τί ποτε παρὰ τοῦ διδασκάλου 210 μανθάνεις;»

Ό δὲ Φίλιππος «Πολλὰ μὲν μαθήματα, καὶ δὴ καὶ τὰ γράμματα καὶ τὴν μουσικήν, καὶ τὰ περὶ ἀστρονομίαν τε καὶ ἁρμονίας καὶ λογισμούς. Νῦν δὴ δέδωκέ μοι ὁ διδάσκαλος τὰ τοῦ Ἡροδότου βιβλία, ἵν'ἀναγνῶ αὐτά.»

Ό δὲ Σωκράτης· «Πολλὰ μὲν οὖν ἀμέλει περὶ πολέμων ἐν αὐτοῖς ἀνέγνωκας. "Η οὕ;»

ο Ὁ δὲ Φίλιππος ἀποκρῖνάμενος, «πάνυ μὲν οὖν,» ἔφη.

Ό δὲ Σωκράτης, «τί οὖν σοι δοκεῖ περὶ τοῦ πολέμου;» ἔφη· «πότερόν σοι ἀγαθὸν ἢ κακὸν εἶναι δοκεῖ;»

225 Ο δὲ Φίλιππος «Τῶν κακῶν μέγιστον ἐμοί γε φαίνεται εἶναι. Οὐδεὶς γάρ, ὥσπερ ὁ Ἡρόδοτος λέγει, οὕτως ἀνόητός ἐστι ὅστις πόλεμον πρὸ εἰρήνης αἱρεῖται καὶ γὰρ ἐν τούτῳ τῷ πολέμῳ τῷ πρὸς τοὺς 230 Λακεδαιμονίους πολλοὶ παῖδες τοῖς ἑαυτῶν πατράσι τεθαμμένοι εἰσὶ τετελευ-

Ο δὲ Σωκράτης· «Τί δέ; <sup>\*</sup>Αρα διὰ τοῦτο δεῖ ἡμᾶς ἀτῖμάζειν τοὺς ἐν πολέμῳ κατὰ <sup>335</sup> γῆν καὶ κατὰ θάλατταν κεκινδῦνευκότας ὑπὲρ τῆς κοινῆς τῆς πόλεως σωτηρίᾶς τε καὶ ἐλευθερίᾶς ὥσπερ ἀνοήτους ὄντας;»

τηκότες.»

Ο δὲ Φίλιππος ὑπολαβών· «Οὐδαμῶς, ὧ Σώκρατες· οὐδὲν τούτων λέγειν βούμο λομαι. Ἐὰν γὰρ πόλεμος τυγχάνη ἄν, δεῖ τε-τελευτηκώς, -υῖα, -ός < τελευτάω

κε-κινδυνευκώς, -υῖα, -ός < κινδυνεύω  $\mu \epsilon\text{-}\mu \acute{\alpha}\theta \eta \kappa \alpha \leq \mu \alpha \nu \theta \acute{\alpha} \nu \omega$   $\pi \alpha \rho \alpha\text{-}\gamma \epsilon\text{-}\gamma \epsilon\nu \eta \mu \acute{\epsilon} \nu \circ \varsigma, \ \text{-}\eta, \ \text{-}o\nu$ 

 $\lambda \epsilon - \lambda \acute{\upsilon} \kappa \ddot{\alpha} \sigma \iota < \lambda \acute{\upsilon} \omega$   $\kappa \alpha \tau \alpha - \kappa \epsilon - \kappa \alpha \acute{\upsilon} \kappa \ddot{\alpha} \sigma \iota < \kappa \alpha \acute{\iota} \omega$   $\delta \iota - \eta \rho \pi \acute{\alpha} \kappa \ddot{\alpha} \sigma \iota < \delta \iota - \alpha \rho \pi \acute{\alpha} \zeta \omega$   $\delta \iota - \epsilon \phi \theta \acute{\alpha} \rho \kappa \ddot{\alpha} \sigma \iota \lor < \delta \iota \alpha - \phi \theta \epsilon \acute{\iota} \rho \omega$ 

πε-ποιήκᾶσιν < ποιέω  $\begin{array}{ll} \pi \epsilon\text{-ποιήκᾶσιν} < \pi\text{οιέω} \\ \pi \epsilon\text{-ποιηκώς, -υ} \widehat{\alpha}, \text{ -ός} < \pi\text{οιέω} \\ \pi\text{οιέω τί τινα} \end{array}$ 

νε-νῖκηκώς, -υῖα, -ός < νῖκάω

ή ταφή (τῆς ταφῆς) < θάπτω

τούς άγαθούς πολίτας τούς πολεμίους τη πατρίδι ἀμύνειν παντὶ τρόπφ. Ἱκανῶς δὲ καὶ ἐγὼ μεμάθηκα τὴν ἀρετὴν παρὰ τῶν παραγεγενημένων, καὶ ἕτοιμός εἰμι μάγεσθαι ύπερ της πατρίδος οί γάρ Λακε- 245 δαιμόνιοι λελύκασι την είρηνην, καὶ είς τὴν χώραν ἡμῶν ἐλθόντες, οἰκίας κατακεκαύκασι, καὶ χρήματα διηρπάκασι, καὶ πάντα διεφθάρκασιν έξεστι οὖν νῦν τιμωρήσασθαι Λακεδαιμονίους πάντων ὧν 250 πεποιήκασιν ήμας. Καὶ τὰ τῶν ἀγαθὰ πεποιηκότων ονόματα παράδειγμα τοῖς πολίταις ἀεὶ ἔσται. Οἱ δὲ τεθνηκότες ἐν πολέμφ φανεροί είσι τὴν πόλιν πολλὰ ἀγαθὰ πεποιηκότες. Διὰ τοῦτο οὖν οὐ μόνον οἱ ᾿Αθηναῖοι τοὺς νεντκη- 251 κότας ἐν μάχη τιμῶσιν, ἀλλὰ καὶ τοὺς τεθνηκότας ἐν πολέμω δημοσία θάπτουσιν.» Ό δὲ Σωκράτης, «καὶ ἄρτι δέ,» ἔφη,

Ό δὲ Σωκράτης, «καὶ ἄρτι δέ,» ἔφη, «οἱ ᾿Αθηναῖοι δημοσία ταφὰς πεποιήκασι τῶν ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ πρώτων τεθνη- 260 κότων. Παρεγένου μὲν τῷ λόγφ;»

«Παρεγενόμην,» ἔφη ὁ Φίλιππος· «ὁ γὰρ Περικλῆς τὸν ἔπαινον ἐποιήσατο.»

Ό δὲ Σωκράτης, «καὶ μήν,» ἔφη, «ὧ 265 Φίλιππε, πολλαχή κινδυνεύει καλὸν εἶναι τὸ ἐν πολέμω ἀποθνήσκειν. Καὶ γὰρ ταφῆς καλής τε καὶ μεγαλοπρεποῦς τυγχάνει καὶ ἐὰν πένης τις ὢν τελευτήση, καὶ ἐπαίνου αὖ ἔτυχεν, καὶ ἐὰν φαῦλος ἢ, ὑπ' 270 ἀνδρῶν σοφῶν, οἱ οὕτω καλῶς ἐπαινοῦσιν ώστε γοητεύουσιν ήμων τὰς ψυχάς. Καὶ έγκωμιάζουσι κατά πάντας τρόπους καί τούς τετελευτηκότας έν τῷ πολέμω καὶ τούς προγόνους ήμων ἄπαντας, καὶ ἐπ-275 αινούσιν αὐτούς ήμας τούς ἔτι ζωντας. **ὅστ'ἔγωγε, ὧ Φίλιππε, γενναίως πάνυ** διατίθεμαι ἐπαινούμενος ὑπ'αὐτῶν, καὶ ήγοθμαι έν τῶ παραχρήμα μείζων καὶ γενναιότερος καὶ καλλίων γεγονέναι.»

Ο δὲ διδάσκαλος ὑπολαβών «'Αεὶ σὺ προσπαίζεις, ὧ Σώκρατες, τοὺς ῥήτορας νῦν μέντοι οἶμαι ἐγὼ τὸν Περικλέὰ ὡς

γοητεύω incanto

γενναίως διατίθεμαι mi sento nobilitato πολλαχή: πολλοῖς τρόποις

 $\begin{array}{l} \alpha \hat{\upsilon} = \delta \acute{\epsilon} \\ \phi \alpha \hat{\upsilon} \lambda o \varsigma, \ \mbox{-} \eta, \ \mbox{-} \text{on} \leftrightarrow \sigma o \phi \acute{\circ} \varsigma \end{array}$ 

έγκωμιάζω : δημοσία έπαινέω

έν τῷ παραχρῆμα = αὐτίκα, ἐξαίφνης γενναῖος, -ā, -ον < γενναίως

προσ-παίζω = σκώπτω

εἰρηκώς, -υῖα, -ός < λέγω  $\delta \iota \alpha - \mu \nu \eta \mu ονεύω : ἀναλαμβάνω \\ εἰς <math>\mu \nu \dot{\eta} \mu \eta \nu$ 

άπο-λέ-λοιπε < ἀπο-λείπω

ταύτης της πόλεως  $\gamma \epsilon - \gamma \acute{o} v \bar{\alpha} \sigma \iota v < \gamma \acute{\iota} \gamma v o \mu \alpha \iota$ 

εἴρηκε < λέγω ὧ : ἐπεὶ αὐτῷ ἀληθῶς μάλα καλὸν πεποιῆσθαι λόγον. "Οσα μὲν λόγῳ εἶπεν ἐκεῖνος, χαλεπόν ἐστί μοι τὴν ἀκρίβειαν αὐτὴν τῶν 285 εἰρηκότων διαμνημονεῦσαι ἀλλ'ἤδε ἦν ἡ γνώμη αὐτοῦ· εἶπε γὰρ ὅτι ἡ πόλις ἡμῶν τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους τοσοῦτον ἀπολέλοιπε περὶ τὸ φρονεῖν καὶ λέγειν ὥστε οἱ ταύτης μαθηταὶ τῶν ἄλλων διδάσκαλοι 290 γεγόνᾶσιν, καὶ τὸ τῶν Ἑλλήνων ὄνομα πεποίηκε δοκεῖν εἶναι μηκέτι τοῦ γένους, ἀλλὰ τῆς διανοίᾶς, καὶ μᾶλλον Ἑλληνας καλεῖσθαι τοὺς τῆς παιδεύσεως τῆς ἡμετέρᾶς ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως μετέχοντας.»

Ό δὲ Σωκράτης, «καλῶς γε,» ἔφη, «εἴρηκε οὐδὲν δὲ θαυμαστὸν αὐτὸν οἶόν τ'εἶναι εἰπεῖν ῷ τυγχάνει διδάσκαλος οὖσα οὐ πάνυ φαύλη περὶ ῥητορικῆς, ἀλλ'ἤπερ καὶ ἄλλους πολλοὺς καὶ ἀγα- 300 θοὺς πεποίηκε ῥήτορας.»

Ό δὲ διδάσκαλος· «Τίς αὕτη; "Η δῆλον ὅτι 'Ασπασίαν λέγεις;»

ή ἀκρίβεια, τῆς ἀκριβείας la precisione, il contenuto preciso Ό δὲ Σωκράτης· «Λέγω γάρ. Καὶ ἴσως 305 αὐτή, ὥς μοι δοκεῖ, συντέθηκε τὸν ἐπιτάφιον λόγον τοῦτον, ὃν Περικλῆς εἶπεν.»

Ο δὲ Φίλιππος θαυμάσᾶς, «ἀλλ'ἀδύνατον,» ἔφη, «ὧ Σώκρατες· οὐδεμιᾶς γὰρ πο γυναικὸς πώποτε ἀκήκοα οὕτω καλῶς καὶ ἡητορικῶς λεγούσης.»

Ο μὲν οὖν Σωκράτης· « ᾿Αρα οἶός τ'εἶ τὸν λόγον ἀπὸ στόματος διηγήσασθαι;»

Ό δὲ Φίλιππος ἀποκρῖνάμενος· «Πάνυ 315 γε, νὴ τὸν Δία· γέγραφα γάρ, εὐθὺς οἴκαδ'ἐλθών, ὑπομνήματα, ὥσπερ συνεβεβουλεύκει μοι ὁ διδάσκαλος· ὕστερον δὲ κατὰ σχολὴν ἀναμιμνησκόμενος γέγραφα σχεδὸν πάντα τὸν λόγον.»

120 Ο δὲ Σωκράτης· «᾿Αλλά, παῖ, λέγε οὖν ἡμῖν.»

'Ο δὲ Φίλιππος· «Ἐλεγε μὲν οὖν ὁ Περικλῆς τάδε· "Χρώμεθα πολῖτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παρά-

συν-τέ-θηκε < συν-τίθημι

ἐπιτάφιος, -ον < ἐπί + ταφή

ἀκήκοα < ἀκούω

γέ-γραφα < γράφω
τὸ ὑπόμνημα (τοῦ ὑπομνήματος)
: ὃ γράφει τις ἵνα τι τῆ μνήμη
φυλάττη
συν-ε-βε-βουλεύκει
< συμ-βουλεύω

ζηλόω (τι) : φθονερός εἰμί (τινος) οἱ πέλας : οἱ γείτονες πέλας = παρά  $(\leftrightarrow \mu\alpha\kappa\rho\dot{\alpha})$ 

φιλοκαλέω < φίλος + καλός

ἀπράγμων, -ον < ά - + πράττω (= ἀργός, ῥάθῦμος) ἀχρεῖος, -ον = ἄχρηστος διαφερόντως ἔχω = διαφέρω

ἐκ-λογίζομαι
τὸ θράσος (τοῦ θράσους) =
ἡ ἀνδρεία (↔ τὸ δέος)
ὁ ὅκνος (τοῦ ὅκνου) < ὀκνέω
(= ὁ φόβος, τὸ δέος)
συν-αιρέω : βραχέως πάντα
λέγω

ὁ κόμπος (τοῦ κόμπου) : ὁ ἔπαινος μείζων τῆς ἀληθείᾶς δειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ 325 μιμούμενοι έτέρους. Φιλοκαλοθμέν τε γάρ μετ'εὐτελείας καὶ φιλοσοφοῦμεν ἄνευ μαλακίας. Ένι τε τοῖς αὐτοῖς οἰκείων άμα καὶ πολιτικών ἐπιμέλεια μόνοι γὰρ τὸν μηδὲν τῶνδε μετέχοντα οὐκ ἀπράγ- 330 μονα, άλλ'άχρεῖον νομίζομεν. Διαφερόντως δη και τόδε ἔχομεν, ὥστε τολμαν μάλιστα καὶ περὶ ὧν ἐπιχειρήσομεν έκλογίζεσθαι τοῖς δὲ ἄλλοις ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμός δὲ ὄκνον φέρει. Ξυνελών 311 τε λέγω τὴν πᾶσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν είναι. Καὶ ὡς οὐ λόγων ἐν τῷ παρόντι κόμπος τάδε μᾶλλον ἢ ἔργων έστιν άλήθεια, αὐτὴ ἡ δύναμις τῆς πόλεως, ἣν ἀπὸ τῶνδε τῶν τρόπων Μ έκτησάμεθα, σημαίνει. Περί τοιαύτης οὖν πόλεως οίδε γενναίως μαχόμενοι έτελεύτησαν."»

Ό δὲ Σωκράτης ὑπολαβών, «ὁ μὲν σὸς διδάσκαλος,» ἔφη, «φαίνεται οὐ κακῶς Μ

ἡ εὐτέλεια, τῆς εὐτελείας la semplicità, la parsimonia τοπάζειν περὶ τῆς φύσεώς σου οὐ μόνον γὰρ κοσμίαν, ἀλλὰ καὶ εὐμαθῆ καὶ μνημονικὴν τὴν ψῦχὴν τυγχάνεις ἔχων. Τὸν δὲ τῷ ὄντι φιλομαθῆ δεῖ εὐθὺς ἐκ 350 νέου ὅτι μάλιστα ὀρέγεσθαι πάσης ἀληθείας. Νέος γὰρ εἶ, ὧ φίλε παῖ τῆ οὖν δημηγορία ὀξέως ὑπακούεις καὶ πείθη. Σκεπτώμεθα δὲ ἄμα τί ἐστι ἡ ἡητορικὴ καὶ τί διαφέρει τῆς ἀληθείας.»

55 Διετέλουν οὖν οὕτω διαλεγόμενοι πολὺν χρόνον καὶ ἐξ ἐκείνης τῆς ἡμέρᾶς ὁ Φίλιππος πολλάκις τὸν Σωκράτην ἐζήτει, βουλόμενος εἰς λόγους αὐτῷ ἰέναι.

εὐμαθής, -ές : δς εδ μανθάνει

μνημονικός, -ή, -όν < μνήμη

ὅτι μάλιστα = ὡς μάλιστα ὀρέγομαί (τινος) : μάλα ἐπιθῦμῶ (τι)

ή δημηγορίᾶ (τῆς δημηγορίᾶς) : ὁ λόγος πρὸς τὸν δῆμον ὀξέως = ταχέως

δια-τελέω (+ part.)  $\leftrightarrow$  παύομαι

εἰς λόγους ἰέναι τινί = διαλέγεσθαί τινι

#### Enchiridion

Creso, stando, ἑστηκώς, sulla pira, aspettava la morte e ripensava a Solone. Disse poi agl'interpreti che l'interrogavano che tutto era andato, ἀποβεβήκοι, come Solone aveva predetto. La lettura di Filippo viene però interrotta dall'improvvisa visita d'un amico; l'ha mandato, ἔσταλκε, il maestro, perché vuol far conoscere Filippo a un suo amico che ha fama di sapiente: gli ha infatti detto che s'è imbattuto, ἐντετύχηκε, in un ragazzo degno che promette molto bene di sé. E quando il saggio amico del maestro s'incontra con Filippo gli dice: «Ho convinto, πέπεικα, il tuo insegnante a farti chiamare, perché ero davvero desideroso di conoscerti.» Il sapiente era appena tornato dalla guerra; il dialogo cade sulla commemorazione dei caduti fatta da Pericle poco tempo prima. Filippo dice: «Io ho preso degli appunti, come m'aveva consigliato, συνεβεβουλεύκει, il maestro.»

Queste, e molte altre che avete incontrato nelle letture di questo capitolo, sono, come avrete già capito, voci di perfetti o di piucchepperfetti (συνεβεβουλεύκει), attive quanto alla forma.

Il tema del perfetto attivo si forma, come quello del perfetto mediopassivo, raddoppiando il tema verbale, ma, diversamente dal mediopassivo, c'è qui un suffisso, -κ-: per esempio,  $\lambda \epsilon - \lambda \dot{\nu} - \kappa - \bar{\alpha} \sigma \iota(\nu)$ , «hanno sciolto» (come sapete, λύω forma le ultime tre voci del paradigma dal tema verbale di grado breve, λυ-). Osservate: 1) che, nella I e II persona plurale dell'indicativo, davanti alle desinenze -μεν e -τε s'inserisce, per eufonia, un  $-\alpha$ -; 2) che le tre persone dell'indicativo singolare han desinenze proprie, uguali alle terminazioni dell'aoristo sigmatico: -α,  $-\alpha \zeta$ ,  $-\varepsilon(v)$ ; le desinenze dell'indicativo plurale e dell'infinito vi son familiari dai verbi in -μι (pensate per esempio a εἶμι); 3) che l'infinito è sempre parossitono: λελυκέναι, il participio sempre ossitono: λελυκώς; 4) che il congiuntivo e l'ottativo,

Il perfetto e il piucchepperfetto attivi primi

perfetto attivo I: raddopp. + t. v. + suff.  $-\kappa$ - + terminazioni  $-\alpha$ ,  $-\alpha \zeta$ ,  $-\epsilon(v)$ ,  $-\alpha \mu \epsilon v$ ,  $-\alpha \tau \epsilon$ ,  $-\bar{\alpha} \sigma \iota(v)$  uguali per la struttura a quelli dei verbi in  $-\omega$ , hanno anche, e anzi più spesso, una formazione perifrastica (participio del perfetto più congiuntivo o ottativo d'e $i\mu\iota$ ); perifrastico è anche l'imperativo.

#### Perfetto attivo

Perfetto attivo	
Indicativo	
λέ-λυ-κ-α	λε-λύ-κ-α-μεν
λέ-λυ-κ-ας	λε-λύ-κ-α-τε
λέ-λυ-κ-ε(ν)	λε-λύ-κ-ασι(ν)
Congiuntivo	
λελυκώς ὧ	λε-λύ-κ-ω
λελυκώς ής	λελύκης
λελυκώς ή	λελύκη
λελυκότες ὧμεν	λε-λύ-κ-ω-μεν
λελυκότες ήτε	λε-λύ-κ-η-τε
λελυκότες ὧσι(ν)	λε-λύ-κ-ω-σι(ν)
Ottativo	
λελυκώς εἴην	λε-λύ-κ-οι-μι
λελυκώς εἴης	λε-λύ-κ-οι-ς
λελυκώς εἴη	λε-λύ-κ-οι
λελυκότες είμεν	λε-λύ-κ-οι-μεν
λελυκότες εἶτε	λε-λύ-κ-οι-τε
λελυκότες εἶεν	λε-λύ-κ-οι-εν
Imperativo	
λελυκώς ἴσθι	λελυκότες ἔστε
Infinito	
λε-λυ-κ-έναι	
Participio	
λελυκώς, λελυκυῖα, λ	ιελυκός
(gen. λε-λυ-κ-ότ-ος.	λελυκυίας, λε-λυ-κ-ότ-ος, ecc.)

Il participio si flette, nei casi del maschile e neutro diversi dal nominativo, da un tema in  $-\tau$ -:  $\lambda \epsilon - \lambda \upsilon - \kappa - \upsilon \tau$ -, con un suffisso  $-\upsilon \tau$ - sempre accentato.

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λελυκώς	λελυκυῖα	λελυκός
Acc.	λελυκότ-α	λελυκυῖαν	λελυκός
Gen.	λελυκότ-ος	λελυκυίας	λελυκότ-ος
Dat.	λελυκότ-ι	λελυκυία	λελυκότ-ι
Nom.	λελυκότ-ες	λελυκυῖαι	λελυκότ-α
Acc.	λελυκότ-ας	λελυκυίας	λελυκότ-α
Gen.	λελυκότ-ων	λελυκυιῶν	λελυκότ-ων
Dat.	λελυκόσι(ν)	λελυκυίαις	λελυκόσι(ν)

piucchepperfetto attivo I: aum. + raddopp. + t. v. + - $\kappa$ - + terminazioni - $\eta$ , - $\eta$ ς, -ει, -εμεν, -ετε, -εσαν

Piucchepperfetto  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\eta$  (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ειν)  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ειν (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ει  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ει  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ειρεν (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετε (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετε (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετε (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετα (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετα (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετα (0  $\dot{\epsilon}$  -  $\lambda\epsilon$  -  $\lambda\dot{\nu}$  -  $\kappa$  -  $\epsilon$  ετα αν)

temi in dentale (-τ-, -δ-, -θ-): il perf. non ha la dentale: νενόμικα

pres. in -ίνω, -ύνω: perf. in -ικα, -υκα: κέκρικα

> με-μένη-κα με-μάθη-κα ηὕρη-κα δε-δράμη-κα

βάλλω: perf. βέ-βλη-κα (ἀπο-)θνήσκω: perf. τέ-θνη-κα

> il raddoppiamento totale: ἐλυθ- (< ἔρχομαι): perf. ἐλήλυθα

Il perfetto e il piucchepperfetto attivi secondi

Il piucchepperfetto si distingue, come certo ricordate, per aver sia l'aumento sia il raddoppiamento; al tema  $\dot{\epsilon}$ - $\lambda\epsilon$ - $\lambda\nu$ - $\kappa$ - s'aggiungon poi delle terminazioni anch'esse particolari di questo tempo: -η, -ης, -ει, -εμεν, -ετε, -εσαν (notate anche le altre voci, aggiunte tra parentesi nello specchietto: esse terminano tutte con -ει- più le desinenze secondarie).

Riguardo ai casi in cui il perfetto prende il raddoppiamento o l'aumento, sillabico e temporale, valgono le stesse osservazioni che abbiamo fatto sul perfetto e il piucchepperfetto mediopassivi: così, per esempio, il perfetto d'ἀμελέω è ἠμέληκα.

Ricordate anche che nei contratti la vocale finale del tema s'allunga: φιλέω, πεφίληκα; τιμάω, τετίμηκα; δηλόω, δεδήλωκα; ecc. Osservate inoltre che: a) se il tema verbale finisce per dentale (-τ-, -δ-, -θ-), il -κα- s'aggiunge al tema privo della dentale finale: δείδ-ω, δέ-δοι-κα; νομίζω (t. v. νομιδ-): νε-νόμι-κα; πείθ-ω, πέ-πει-κα; b) i verbi col tema verbale in -ιν- o in -υν- (presenti in -ίνω, -ύνω) formano il perfetto dal tema verbale privo del -ν finale: per esempio, κρίνω (t. ν. κριν-): κέ-κρι-κα; πλύνω (t. v. πλυν-): πέ-πλυ-κα; c) certi perfetti, come με-μένη-κα (di μένω), με-μάθη-κα (da μανθάνω), ηύρη-κα (da εύρίσκω), δε-δράμη-κα (presente τρέχω), derivano da un tema verbale ampliato in -η- (μεν-η-, μαθ-η-, εύρ-η-, δραμ-η-); d) il perfetto di βάλλω è βέ-βλη-κα (temi verbali: βαλ- e βλη-), quello d'(ἀπο-)θνήσκω (temi verbali θαν- e θνη-) τέ-θνη-κα; e) infine, un certo numero di verbi che incominciano per vocale ricevono il raddoppiamento totale, che consiste nel premettere al tema verbale coll'iniziale allungata i suoi primi due suoni (vocale + consonante); così, il tema verbale ἐλυθ- (presente ἔρχομαι) dà il perfetto έλήλυθα.

Avrete forse notato che quest'ultima voce (ἐλήλυθα) non contiene nessun cappa. Il fatto è che, oltre ai perfetti attivi in -κα (perfetti primi,

cappatici), ne esistono anche degli altri in -α (perfetti secondi, acappatici: si tratta, in altre parole, di perfetti senza suffisso); così, per fare un altro esempio, il perfetto di γράφ-ω è γέ-γραφ-α. Avete trovato diversi esempi anche di questo secondo tipo di perfetti.

La flessione del perfetto II è identica a quello del perfetto I: γέγραφ-α, -ας, -ε(ν), -αμεν, -ατε, - $\bar{\alpha}$ σι(ν); congiuntivo, γεγράφω, o piuttosto γεγραφὼς  $\hat{\omega}$ , ecc.; ottativo, γεγράφοιμι, o più spesso γεγραφὼς εἴην, ecc.; imperativo, γεγραφὼς ἴσθι ecc.; infinito γεγραφέναι; participio γεγραφώς (- $\bar{\nu}$ α, -ός). E il piucchepperfetto sarà ἐγεγράφ-η, e poi -ης, -ει, -εμεν, -ετε, -εσαν.

Hanno il perfetto II parecchi temi verbali, tutti in consonante (usciva originariamente in consonante, ἀκο<sub>F</sub> - col digàmma, anche il tema verbale d'ἀκούω, il cui perfetto II, ἀκήκοα, < \*ἀκήκο<sub>F</sub>α per caduta del -<sub>F</sub> - intervocalico, mostra il raddoppiamento totale); in particolare, hanno il perfetto II tutti i temi in labiale (- $\pi$ -, - $\beta$ -, - $\varphi$ -) o in velare (- $\kappa$ -, - $\gamma$ -, - $\chi$ -).

A proposito di quest'ultimi (i temi in labiale e in velare), notate che la loro consonante finale spesso nel perfetto s'aspira, cioè diventa  $-\varphi$ - (labiale aspirata) ο  $-\chi$ - (velare aspirata): ecco alcuni esempi di perfetti secondi aspirati: κόπτω (t. ν. κοπ-), perfetto κέ-κοφ-α; δείκνῦμι (t. ν. δεικ-), δέ-δειχ-α; ἄγ-ω, ἦχ-α; τάττω (t. ν. ταγ-), τέ-ταχ-α. Notate infine, in questi perfetti secondi, l'apofonìa, e osservate che il perfetto deriva dal tema verbale di timbro o (o, com'anche si dice, di grado forte): πέμπ-ω, perfetto aspirato πέ-πομφ-α; τρέπ-ω, perfetto aspirato τέ-τροφ-α; λείπ-ω, λέ-λοιπ-α; κτείνω (t. ν. κτεν-), ἔ-κτον-α.

Le letture di questo capitolo, tratte da Erodoto, v'hanno offerto l'occasione di riflettere ancóra sul valore aspettuale (*resultativo*) del perfetto e del piucchepperfetto. Vediamo ora ancóra insieme, tra le molte che si potrebbero considerare, due frasi, che contengon tutt'e due un piucchepperfetto:

perfetti acappatici

perf. II: parecchi temi in consonante

tutti i temi in *labiale*  $(-\pi^-, -\beta^-, -\phi^-)$  e in *velare*  $(-\kappa^-, -\gamma^-, -\chi^-)$ 

perfetti II aspirati:  $-\pi_-, -\beta_- > -\phi_ -\kappa_-, -\gamma_- > -\chi_-$ κόπτω: perf. κέ-κοφ- $\alpha$  (t. v. κοπ-)
δείκνυμι: perf. δέ-δειχ- $\alpha$  (t. v. δεικ-)
ἄγω: perf. η̂χα (t. v. ἄγ-)
τάττω: perf. τέ-ταχ- $\alpha$  (t. v. ταγ-)

temi verbali alternanti: perf. dal t. v. di grado forte (con -o-): πέμπ-ω: perf. πέ-πομφ-α τρέπ-ω: perf. τέ-τροφ-α

Presente

(δείδω)

all'uso attico.

tutti questi usi.

gazzi;

azione come un processo, con una certa durata.)

2) Καὶ ὁ Κροῖσος, ὁρέων αὐτὸν ἐπιόντα, ὑπὸ

Quanto al tempo, se il piucchepperfetto è un paspiucchepperfetto equivarrà a un imperfetto.

Nella tabella che segue trovate elencati alcuni di questi perfetti-presenti; i presenti, che abbiamo messo

1) Τότε δὲ δὴ αὐτός τε ἀνεβεβήκει, καὶ κατ αὐτὸν άλλοι Περσέων ἀνέβαινον. (Quando si rese conto che si poteva scalar l'acropoli di Sardi, Irèade si buttò subito all'assalto, e in men che non si dica era già in cima: la sua azione è presentata da Erodoto come già compiuta, quasi prima ancóra di cominciare, il che dà un'impressione drammatica di rapidità. Gli altri soldati persiani, più lenti d'Irèade, «salivano» sulla rocca: l'imperfetto ἀνέβαινον presenta la loro

της παρεούσης συμφορης παρημελήκει, οὐδέ τι αὐτῶ διέφερε ἀποθανεῖν. (A Creso non importava, διέφερε, più nulla di morire: a motivo delle sue molte disgrazie egli era entrato, e si trovava quando vide venire il persiano che lo voleva uccidere, in uno stato di noncuranza apatica: questo è appunto il valore del piucchepperfetto παρημελήκει.)

sato, il perfetto è per così dire a metà strada tra il passato e il presente: così, λέλυμαι può voler dire «sono stato liberato (e quindi sono libero)» o «sono libero (per essere stato liberato)». Alcuni perfetti han poi addirittura il valore di presenti; sempre però, s'intende, coll'idea della conseguenza presente d'un fatto passato. Ecco alcuni esempi: τέθνηκα, da (ἀπο-)θνήσκω, («ho cessato di vivere», e quindi) «son morto [ora]» (οἱ τεθνηκότες, «i morti»); βέβηκα, da βαίνω, («mi son mosso», e quindi) «sono, sto, mi trovo»; e già sapete che ha senso di presente intransitivo anche il perfetto di ιστημι, εστηκα, («mi son messo, mi sono alzato», e quindi) «sto (in piedi), sono» o simili. Confrontate, in latino, meminī, («ho richiamato alla memoria», e quindi) «ricordo», nōvī, («ho appreso», dunque) «so», ōdī, «odio» (perché «ho concepito odio»). Si capisce che, in greco come in latino, se un perfetto ha senso di presente, il

Gli usi di ὡς: riepilogo

 $\dot{\omega}\varsigma + \text{ind.} = \text{«come»}$ ώς έμοὶ δοκεῖ

 $\dot{\omega}\varsigma$  + ind. = «quando» ώς ἀφίκοντο

ώς = ὅτι λέγω ώς... = «dico che...»

ώς avverbio = «quanto, come» ώς ταχέως τρέχουσιν!

έστιν ὁ νεανίας, ώς ἐμοὶ δοκεῖ (ώς ἔοικε), ο ώς  $\lambda \dot{\epsilon} \gamma \epsilon \tau \alpha i = \dot{E}$  saggio il giovanotto, come [mi] sembra (= a quanto pare), o come (a quanto) si dice; 2) Ma può anche esser congiunzione temporale («quando»): per esempio, Ως ἀφίκοντο, τὸν δοῦλον ἐκάλεσαν = Quando arrivarono, chiamarono lo schiavo: 3) Può poi, come ὅτι, introdurre un discorso indiretto dopo certi verbi di dire («che»): per esempio, Εἶπεν ὁ ἄγγελος ώς πάρεισιν οἱ πρέσβεις = L'araldo disse ch'eran presenti gli ambasciatori; 4) Come avverbio, riferito a un aggettivo o a un altro avverbio, vuol dir «quanto, come»: per esemρίο, Ἐθαύμαζον ὡς ταχέως τρέχουσιν οἱ παίδες = Mi stupivo di quanto corrono velocemente i ra-

 $(\omega\theta\tilde{3})$ (εἴκω) - (t. v. alternante iδ. είδον «vidi» oiδ-, «vedere») φύω «genero» ἔφῦσα «generai»

tra parentesi nella colonna di sinistra, sono estranei

ἔδεισα «temetti»

Riepiloghiamo ora diverse costruzioni e diversi

1) Ως con un verbo nell'indicativo può prima di

valori di ώς. Avete già incontrato degli esempi di

tutto significare «come»: per esempio, Σώφρων

Perfetto

δέδοικα «temo»

to (a)»

εἴωθα «sono abitua-

ἔοικα «son simile

(a), somiglio (a)» (ώς ἔοικε, «a

quanto pare»;

ἐοικώς, ο εἰκώς.

«simile»; κατὰ

τὸ εἰκός, «natu-

ralmente»)

οἶδα («ho visto», e

quindi) «so»

πέφδκα («sono stato

generato ... »,

quindi) «sono (per natura)...»

Aoristo

λέλυμαι: «sono stato liberato (e quindi sono libero)», «sono libero (per essere stato liberato)» perfetti con valore di presenti

τέθνηκα: «(ho cessato di vivere, quindi) son morto» βέβηκα: «(mi son mosso, quindi) mi trovo» έστηκα: «(mi son messo, quindi) sto» ώς εἰς μάχην = «come per combattere»

ώς + part. del fut. = «per, affinché» ώς πολεμήσοντες

ώς + part. = «perché» (causa soggettiva) ώς αδικήσαντα αὐτὸν ἐκόλασαν

ώς + superl. = «il più... possibile» ώς τάχιστα

- 5) Notate il particolare valore di ώς in una frase come questa: Ὁ ᾿Αρχίδαμος περὶ τὰς ᾿Αχαρνὰς ώς ἐς μάχην ταξάμενος ἔμεινε = Archidamo stette intorno ad Acàrne coll'esercito schierato come per combattere (come per una battaglia);
- 6) Ως col participio del futuro introduce una frase finale implicita («per, affinché»): per esempio, Παρεσκευάζοντο ώς πολεμήσοντες = Si preparavano per combattere;
- 7) Col participio, ώς può anche esprimere un motivo addotto da qualcuno per una sua azione: Tòv νεανίαν ἐκόλασαν ώς ἀδικήσαντα = Punirono il giovinetto perché [secondo loro] s'era comportato male: Τὸν γέροντα οἰκτίρουσιν ώς μαινόμενον= Compatiscono il vecchio perché [dicono che] è matto;
- 8) 'Ως col superlativo d'un aggettivo o d'un avverbio significa «il più... possibile» (latino quam): per esempio, ὡς πλεῖστοι, «quanti più possibile» (lat. quam plūrimī), ὡς τάχιστα, «il più velocemente possibile» (lat. quam celerrimē); e queste espressioni contengono a volte anche il verbo δύναμαι: così, "Ηρεσσον ώς τάχιστα έδύναντο = Remavano più velocemente che potevano.

## I verbi greci

I verbi greci

Un altro verbo della V classe (politematico):

temi verbali: φερ-, οἰ-, ἐνεγκ-, ἐνεκ-/ἐνοκ-: φέρω, οἴσω, ἤνεγκον ο ἤνεγκα, ἐνήνοχα, ἐνήνεγμαι, ἠνέχθην, «porto (detto anche di vie)»

Temi verbali con un ampliamento in -η-:

βούλομαι (temi verbali: βουλ- e βουλη-), βουλήσομαι, βεβούλημαι, ἐβουλήθην, «voglio, desidero»

ἐθέλω (temi verbali: ἐθελ- e ἐθελη-) ο θέλω, imperf. ἤθελον, ἐθελήσω, ἠθέλησα, ἠθέληκα, «voglio, desidero; son disposto a»

μάχομαι (temi verbali: μαχ-, μαχε-, μαχη-), μαχοῦμαι, ἐμαχεσάμην, μεμάχημαι, «combatto» (+ dat., «con, contro»)

χαίρω (temi verbali: χαρ-, χαρη-, χαιρη-), χαιρήσω, κεχάρηκα, ἐχάρην, «godo, son contento» (+ part., «di»)

## Il greco nell'italiano

Colle parole che seguono s'indicano persone specializzate in diverse branche della medicina, o in discipline a essa affini: movendo da parole greche che conoscete, dite di che cosa s'occupa ognuna di loro.

- 1) ginecologo
- 2) farmacologo
- 3) fisioterapeuta
- 4) pediatra
- 5) gerontologo
- 6) anestesista

Nell'ultima di queste parole compare un prefisso che conoscete, di significato negativo: quale? In che forma, e perché?

Come si chiama la disciplina filosofica che s'occupa del bello? Notate che questo nome ha lo stesso ètimo del secondo elemento componente d'anestesia, anestesista, anestetico: perché?

#### Esercizio 28a

Cambiate in perfetti queste voci di presente:

9. δεικνύασι(ν) 5. ἀποθνήσκει 1. λύουσι(ν) 10. λείπειν 6. ἄγετε 2. λύοντες 11. γράφουσα 7. δηλοθμεν 3. μανθάνειν 8. νικώντες 12. πείθομεν. 4. πέμπεις

E ora cambiate quest'altre voci di presente in piucchepperfetti:

5. πέμπουσι(ν) 3. ἄγουσι(v) 1. λύομεν 6. δηλώ. 4. πείθεις 2. τιμά

#### Esercizio 28b

Leggete a voce alta e traducete:

1. Αρα πεποίηκας πάνθ'ὅσα κεκέλευκεν ὁ πατήρ;

2. Αρα πέπεικέ σε ή μήτηρ οἴκοι μένειν;

3. Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐς μέγιστον κίνδυνον καθεστήκασιν.

4. Οἴ τε ὁπλῖται ὑπὸ τῶν πολεμίων νενίκηνται καὶ αὐτὸς ὁ στρατηγὸς τέθνηκεν.

5. Οἱ ἐν τῆ μάχη τεθνηκότες ὑπὸ τοῦ δήμου τετίμηνται.

6. Οι δούλοι τούς βούς έλελύκεσαν πρίν καταδύναι τὸν ήλιον.

7. Διὰ τί τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ λελοίπατε;

8. Έγω νεανίας τότε ων ούπω έμεμαθήκη την γεωμετρίαν.

9. Νῦν δὲ σοφιστής τις πάντα τὰ μαθηματικά με δεδίδαχεν.

10. Ὁ ᾿Αρχιμήδης ἐν τῷ λουτρῷ καθήμενος, ἐξαίφνης βοήσας, «ηὕρηκα,» ἔφη.

## Esercizio 28c

Traducete in greco:

1. Gli schiavi hanno liberato i buoi e li han condotti (usate  $\alpha\gamma\omega$ ) a casa.

2. Abbiamo mandato le donne e i bambini nelle isole.

3. La donna sta in piedi vicino all'uscio, aspettando il marito.

4. Perché hai fatto questo? Il maestro t'ha fatto vedere che cosa bisogna fare.

5. È meglio esser morti che viver vergognosamente.

#### Esercizio 28d

Leggete a voce alta e traducete:

1. Αὕτη ἡ γυνή, ὡς ἔοικε, σωφρονεστάτη πέφθκεν.

2. Οὐκ οἶδα γυναῖκα σωφρονεστέραν βούλομαι οὖν γαμεῖν αὐτήν.

3. Δέδοικα δὲ μὴ ὁ πατὴρ οὐκ ἐθέλη αὐτήν μοι ἐκδοῦναι.

4. Οἱ νεᾶνίαι ἀνδρειότατοι πεφῦκότες οὐκ ἐδεδοίκεσαν.

5. Οἱ παίδες εἰώθασιν εἰς διδασκάλων καθ'ἡμέραν φοιτάν.

6. 'Αλλ'οὐκ ἀεὶ μέμνηνται ὅσα λέγει ὁ διδάσκαλος.

7. Ὁ Κροῖσος ἐμνήσθη πάνθ'ὄσα εἶπεν ὁ Σόλων.

8. Τῶν ᾿Αθηναίων οἱ πολλοὶ (= i più) ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκεῖν εἰώθεσαν.

9. 'Ως ἐς τὸν Πειραιᾶ ἀφικόμεθα, εὐθὺς ἐσπεύσαμεν πρὸς τὴν ἀγοράν.

10. Έκει δὲ ἠκούσαμέν τινος λέγοντος ὡς αἱ νῆες ἤδη ἐς τὸν λιμένα πεπλευκυῖαι εἴησαν.

11. Ίωμεν οὖν πρὸς τὸν λιμένα ὡς τὰς ναῦς θεασόμενοι.

12. Ώς καλαί εἰσιν αἱ νῆες ὡς ταχέως ἐσπλέουσιν.

13. Οδτος ὁ ναύτης λέγει ὡς δύο νῆες οὔπω ἀφιγμέναι εἰσίν.

14. "Ηδη τὰς ναῦς ἔξεστιν ἰδεῖν πρὸς τὴν Σαλαμῖνα ὡς τάχιστα πλεούσας.

15. "Ακουε δή: ἐς ὀργὴν καθέστηκεν ὁ ναύαρχος, ὡς ἔοικε, καὶ τοὺς έρέτας μέμφεται ώς βραδέως έρέσσοντας.

#### Esercizio 28e

Esercizi

Traducete in greco:

1. Quando tornammo a casa, vedemmo la mamma che stava in piedi vicino all'uscio.

2. Anche se è gentile (usate  $\varepsilon \dot{v} \mu \varepsilon \nu \dot{\eta} \zeta$ ) per natura, s'arrabbiò, e ci rimproverava perché eravamo tornati tardi.

3. «Ho aspettato tutto il giorno,» disse, «e avevo paura (usate un participio) che foste morti!»

4. «Siamo venuti il più velocemente possibile,» dissi, «e non siamo abituati a tornar tardi.»

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Erodoto, I. 90-91), poi rispondete alle domande.

#### Ο ΚΡΟΙΣΟΣ ΓΙΓΝΩΣΚΕΙ ΤΗΝ ΕΑΥΤΟΥ ΑΜΑΡΤΙΑΝ

Ο δὲ Κῦρος τὸν Κροῖσον θαυμάζων τῆς σοφίης εἵνεκα ἐκέλευε αὐτὸν αἰτεῖν ἥντινα ἄν δόσιν βούληται. Ὁ δὲ Κροῖσος εἶπε· « Ω δέσποτα, χαριῆ μοι μάλιστα, ἐάν με ἐᾶς τὸν θεὸν τῶν Ἑλλήνων, ὃν ἐγὼ ἐτίμησα μάλιστα, ἐρέσθαι εἰ ἐξαπατᾶν τοὺς εὖ ποιέοντας νόμος ἐστί οί.» Κῦρος δὲ ἤρετο διὰ τί τοῦτο αἰτέει. Κροῖσος δὲ πάντα οἱ ἐξηγέετο, τάς τε ἀποκρίσεις τῶν χρηστηρίων διεξιών καὶ τὰ ἀναθήματα ἃ ἐς Δελφοὺς ἔπεμψε καὶ όπως ἐπαρθεὶς τῷ μαντείω ἐστρατεύσατο ἐπὶ τοὺς Πέρσας. Κῦρος δὲ γελάσας εἶπε· «Καὶ τούτου τεύξεαι παρ'έμοῦ καὶ ἄλλου παντὸς οῦ ἂν δέη.»

[ή δόσις dono ἐξαπατάω inganno ἡ ἀπόκρισις risposta δι-εξ-ιών: δι-εξ-έργομαι, passo in rassegna, racconto per minuto ἐπ-αίρω spingo, induco τεύξεαι = τεύξη (< \*τεύξ-ε-σαι)]

- 1. Perché Ciro ammira Creso?
- 2. Che gli dice?
- 3. Creso vuol consultare il dio greco di Delfi: che cosa gli vuol domandare?
- 4. Creso racconta a Ciro tre cose: quali?
- 5. Qual è la reazione di Ciro? Che cosa risponde?

Ώς δὲ ταῦτα ἤκουσε ὁ Κροῖσος, πέμπων ἀγγέλους ἐς Δελφοὺς ἐκέλευε αὐτοὺς τιθέντας τὰς πέδας ἐν τῷ ἱερῷ τὸν θεὸν ἐρωτῶν εἰ οὔ τι ἐπαισχύνεται τοῖσι μαντείοισι ἐπάρας Κροῖσον στρατεύεσθαι ἐπὶ Πέρσας.

[ἡ πέδη Creso si riferisce ai ceppi che aveva ai piedi quand'era sulla pira]

- 6. Creso comandò ai suoi messaggeri di fare una cosa a Delfi: quale?
- 7. Che domanda dovevano rivolgere al dio i messaggeri?

'Αφικομένοισι δὲ τοῖσι Αῦδοῖσι καὶ λέγουσι τὰ ἐντεταλμένα ἡ Πῦθίη εἶπε τάδε· «Τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατόν ἐστι ἀποφυγεῖν καὶ θεῷ. Κατὰ δὲ τὸ μαντεῖον τὸ γενόμενον, οὐκ ὀρθῶς Κροῖσος μέμφεται· προηγόρευε γὰρ ὁ 'Απόλλων, ἐὰν στρατεύηται ἐπὶ Πέρσᾶς, μεγάλην ἀρχὴν καταλύσειν. Τὸν δὲ εὖ μέλλοντα βουλεύεσθαι ἐχρῆν ἐπερέσθαι πότερον τὴν ἑαυτοῦ ἢ τὴν Κύρου λέγοι ἀρχήν.» Ταῦτα μὲν ἡ Πῦθίη ἀπεκρίνατο τοῖσι Αῦδοῖσι, οἱ δὲ ἐπανῆλθον ἐς Σάρδῖς καὶ ταῦτα ἀπήγγειλαν Κροίσῳ. Ό δὲ ἀκούσᾶς συνέγνω ἑαυτοῦ εἶναι τὴν ἁμαρτίαν καὶ οὐ τοῦ θεοῦ.

[ἐν-τέταλμαι, perf. pass. d'ἐν-τέλλω, «ordino, comando» πέπρωται (perf. con valore di pres.) è destinato, è stabilito dal fato (ἡ μοῖρα) ἐπ-ερέσθαι: ἐπ(ι)-= «ancóra, in più, inoltre» συγ-γιγνώσκω ἐμαυτῷ sono consapevole, riconosco, ammetto (qui Erodoto sottintende il dat. del pron. riflessivo) ἡ ἁμαρτίὰ errore, sbaglio]

- 8. Che cosa, secondo la pizia, è impossibile?
- 9. La pizia ritiene giusta l'accusa di Creso al dio?
- 10. Che cosa esattamente aveva detto l'oracolo?
- 11. Che cos'altro avrebbe dovuto chiedere Creso?
- 12. Da quali parole si deduce che la pizia ritiene che Creso non sia stato abbastanza saggio?
- 13. Che cosa ammette infine Creso?

#### Esercizio 28f

Traducete in greco:

- 1. Creso ha mandato dei messaggeri a Delfi a domandare al dio perché l'ha tradito («lo» = ἑαυτόν; per «tradire», usate προδίδωμι).
- 2. I messaggeri sono arrivati a Delfi e, stando nel tempio, han consultato l'oracolo.
- 3. La pìzia ha interpretato (*usate ἐξηγέομαι*) l'oracolo d'Apollo; il dio biasima Creso per non essere stato prudente.
- 4. Creso, avendo udito (*usate ἀκούω, perf. ἀκήκοα*) l'oracolo, comprende (*usate γιγνώσκω*) d'avere sbagliato lui.
- 5. «Ahimè, ahimè,» dice, «com'ero insensato! Io stesso, a quanto pare, ho distrutto il mio impero!»

## La formazione delle parole

I verbi che seguono mostrano, come sapete, il raddoppiamento del presente:

- 1) δίδωμι (t. v.: δω-/δο-)
- 2) τίθημι (t. v.: θη-/θε-)
- 3) ιστημι (t. v.: στη-/στα-)
- 4) γίγνομαι (τ. ν.: γεν-/γον-/γν-)
- 5) γιγνώσκω (t. v.: γνω-/γνο-)
- 6) ἀναμιμνήσκω (t. v. μνη-).

Movendo dalle radici, ossia dai temi verbali, precedenti, e ricordando anche quel che s'è più volte osservato sui diversi tipi d'apofonia, deducete il significato delle parole seguenti:

- 1) ή δόσις, τὸ δῶρον, ὁ προ-δότης, ἡ προ-δοσία
- 2) ή θέσις, ὁ νομο-θέτης, ἡ ὑπό-θεσις
- 3) ή στάσις, ὁ προ-στάτης, ή προ-στασία
- 4) τὸ γένος, ἡ γένεσις, ὁ πρό-γονος
- 5) ή γνώμη, ή γνῶσις, γνωστός, -ή, -όν
- 6) ή μνήμη, τὸ μνημα, τὸ μνημεῖον, ἀεί-μνηστος, -ον.

Quali di queste parole han dato dei derivati in italiano?

ΑΛΛΟΣ ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΡΟΙΣΟΥ

Bacchilide

Il poeta lirico Bacchìlide nacque nell'isola di Ceo intorno al 524 a. C. Le sue poesie eran tutte andate perdute, ma nel 1896 fu trovato in Egitto un papiro che conteneva quattro odi al dio Dioniso e frammenti d'altre quattordici in onore dei vincitori nei grandi giochi (epinici).

La lirica corale

Le poesie di Bacchilide appartengono al genere della lirica corale: esse furon cioè scritte per rappresentazioni pubbliche, di solito in occasione di feste religiose, in cui un coro (nel senso greco della parola) cantava i versi, accompagnati dal suono del flauto e della lira, ed esprimeva colla danza la vicenda. Fin dall'età del bronzo rappresentazioni di questo tipo costituivano l'evento centrale di celebrazioni religiose festive in tutte le regioni della Grecia.

Il carme celebrativo della vittoria di Geróne di Siracusa I versi che seguono fan parte d'una poesia che fu commissionata a Bacchilide per celebrar la vittoria di Geróne, tiranno di Siracusa, in una gara di carri durante i giochi olimpici del 468; questa, che fu la più prestigiosa delle vittorie di quelle olimpiadi, sarebbe stata celebrata a Siracusa, al ritorno di Gerone, con una festa di tipo quasi religioso.

La coloritura dialettale dorica

La lirica corale ha per tradizione una coloritura dialettale dorica, che si nota soprattutto per la predominanza del suono  $\bar{\alpha}$  (lungo): per esempio, ἀρχ $\bar{\alpha}$ γέτ $\bar{\alpha}$ ν = attico ἀρχηγέτην. A ogni modo, trovate nella pagina affianco una versione prosastica di tutto quanto il nostro testo, che ve ne renderà più semplice l'ardua comprensione.

Altri caratteri tipici di questo genere sono: i rapidi cambiamenti di scena, a cui corrispondono altrettanto bruschi voli del pensiero, l'essenzialità del racconto degli esempi mitici (si presuppone che la vicenda sia nota al pubblico, e il poeta si concentra sugli episodi più drammatici), e l'uso assai libero d'aggettivi composti coloriti, spesso di coniazione del poeta.

La lirica corale prende spesso ispirazione da un mito, più o meno strettamente connesso coll'argomento principale dell'ode. Qui la storia di Creso, un personaggio realmente esistito, è raccontata come un mito: secondo la versione che ne dà Bacchilide, Creso innalzò la pira funebre e ci salì egli stesso colla sua famiglia, per sottrarsi così alla schiavitù; ma Apollo lo salvò dalla morte e trasferì lui e la famiglia nella regione degl'iperbòrei, un mitico popolo dell'estremo Settentrione. Come Creso, Gerone è stato largo di doni al santuario di Delfi, e come lui è stato premiato dal dio, che gli ha fatto vincer la gara.

Altre caratteristiche della lirica corale

L'ispirazione mitica

δαμάσιππος, -ον: δς τοὺς ἀγρίους ἵππους ἡμέρους ποιεῖ ἀρχαγέτᾶν = ἀρχηγέτην ὁ ἀρχηγέτης (τοῦ ἀρχηγέτου) = ὁ βασιλεύς εὖτε = ὅτε πεπρωμένος, -η, -ον: δς ἤδη ἀπο-τεταγμένος ἐστίν (τύχῃ ἢ τῷ τῶν θεῶν βουλεύματι) ἡ κρίσις (τῆς κρίσεως) < κρίνω χρῦσάορος, -ον: δς ἔχει χρῦσοῦ ξίφος

ἄελπτος, -ον ( $<\dot{\alpha}$ - + ἐλπίζω) : ού προσδοκώμενος  $\hat{\alpha}\mu\alpha\rho = \hat{\eta}\mu\alpha\rho$ τὸ ἦμαρ (τοῦ ἤματος) = ἡ ἡμέρα ἔμολον < βλώσκω (μολ-) = βοάνω, εὖμι πολυ-δάκρυος, -ον < πολύς + δάκρυον μίμνω = μένω ή δουλοσύνη (τῆς δουλοσύνης) = ή δουλεία χαλκο-τειχής, -ές < χαλκός + τεῖχος  $προπάροιθεν (+ gen.) \leftrightarrow ὅπισθεν$  $(\dot{\epsilon})$ ν $\bar{\alpha}$ ήσατ(o) < ν $\bar{\alpha}$ έ $\omega$  = νέ $\omega$ νέω = συννέω ή ἄλοχος (τῆς ἀλόχου) = ἡ γυνή κεδνός,  $-\dot{\eta}$ ,  $-\dot{0}$ ν = πιστός εὐπλόκαμος, -ον : ὃς καλὰς τρίχας ἔχει ἄλαστον = συνεχῶς αἰπύς, -εῖα, -ύ = μετέωρος, ὑψηλός γέγωνα = βοάω (perf. = pres.)ύπέρβιος, -ον = ἰσχῦρότατος, δυνατώτατος, άλκιμώτατος Λατοίδας = Λητοίδης ό Λητοίδης (τοῦ Λητοίδου) : ό υίὸς της Λητοῦς. Λητώ δὲ ή μήτηρ τοῦ ᾿Απόλλωνός ἐστιν ἔρρω = διαφθείρομαι, ἀπόλλυμαι ό δόμος (τοῦ δόμου) = ή οἰκία, τὰ δώματα ή ἀμοιβή (τῆς ἀμοιβῆς) = ἡ χάρις Πῦθωνόθεν = ἐκ τῶν Δελφῶν πέρθω = πορθέω δοριάλωτος, -ον : ἐν πολέμω αίρεθείς έρεύθω: ἐρυθρόν (ὡς αἷμα) ποιῶ

έρυθρός, -ά, -όν

χρῦσοδίνᾶς (= -ης), -ου : ὃς ἔχει χρῦσοῦ κύματα Έπεί ποτε καὶ δαμασίππου
Αῦδίᾶς ἀρχᾶγέτᾶν,
εὖτε τὰν πεπρωμένᾶν
Ζηνὸς τελέσσαντος κρίσιν
Σάρδιες Περσᾶν ἁλίσκοντο στρατῷ,
Κροῖσον ὁ χρῦσάορος

φύλαξ" Απόλλων· ὁ δ'ἐς ἄελπτον ἆμαρ μολὼν πολυδάκρυον οὐκ ἔμελλε μίμνειν ἔτι δουλοσύναν· πυρὰν δὲ χαλκοτειχέος προπάροιθεν αὐλᾶς νᾶήσατ', ἔνθα σὺν ἀλόχῳ τε κεδνᾳ σὺν εὐπλοκάμοις τ'ἐπέβαιν'ἄλαστον θῦγατράσι δῦρομέναις· χέρας δ'ἐς αἰπὺν αἰθέρα σφετέρας ἀείρας

γέγωνεν «Ύπέρβιε δαῖμον,
ποῦ θεῶν ἐστιν χάρις;
ποῦ δὲ Λᾶτοίδᾶς ἄναξ;
"Ερρουσιν 'Αλυάττα δόμοι,
τίς δὲ νῦν δώρων ἀμοιβὰ μῦρίων
φαίνεται Πῦθωνόθεν;

Πέρθουσι Μῆδοι δοριάλωτον ἄστυ, ἐρεύθεται αἵματι χρῦσοδίνας Ό γάρ ποτε 'Απόλλων χρῦσοῦ ξίφος ἔχων ἐφύλαξε καὶ τὸν βασιλέα τῆς Λῦδίας δαμασίππου, Κροῖσον, ὅτε (Διὸς τελέσαντος τὸ ἑαυτοῦ βούλευμα ἤδη ἀποτεταγμένον) Σάρδεις ἡλίσκοντο στρατῷ Περσῶν

ό δέ, ἀφικόμενος εἰς ἡμέρᾶν οὐ προσδοκωμένην, οὐκ ἐβούλετο ἔτι μένειν πολυδάκρυον δουλείᾶν· συνενήσατο δ` πυρὰν πρὸ τῆς χαλκοτειχοῦς αὐλῆς, ἔνθα ἐπέβαινε σύν τε γυναικὶ πιστῆ καὶ ταῖς εὐπλοκάμοις θυγατράσι συνεχῶς ὀδῦρομέναις· ἄρᾶς δὲ τὰς χεῖρας αὐτῶν εἰς ὑψηλὸν αἰθέρα,

βοᾶ· «'Αλκιμώτατε δαῖμον, ποῦ θεῶν ἐστι χάρις; ποῦ δ° ὁ 'Απόλλων ἄναξ; 'Απόλλυνται γὰρ τὰ τοῦ 'Αλυάττου δώματα, τίς δὲ νῦν χάρις μῦρίων δώρων φαίνεται ἐκ Δελφῶν;

Οἱ Μῆδοι πορθοῦσι τὸ ἄστυ ἐν πολέμφ αἱρεθέν· τὰ δὲ χρῦσοῦ ὕδατα Πακτωλοῦ ἐρυθρὰ γίγνεται αἵματι·

δαμάσιππος, -ον : δς τοὺς ἀγρίους ἵππους ἡμέρους ποιεῖ

πολυ-δάκρυος, -ον < πολύς + δάκρυον

χαλκο-τειχής, -ές < χαλκός + τεῖχος εὐπλόκαμος, -ον : ὃς καλάς τρίχας ἔχει

ἐρυθρός, -ά, -όν

ό Πακτωλός (τοῦ Πακτωλοῦ) : ποταμός της Αυδίας έν δὲ τοῖς ύδασιν αὐτοῦ χρῦσὸς ηὑρίσκετο ἀεικελίως = κακῶς, αἰσχρῶς ἐύκτιτος (= εΰ-), -ον :εΰ οἰκοδομηθείς τὸ μέγαρον (τοῦ μεγάρου) = ἡ οἰκία τά = ἐκεῖνα ἅ πρόσθεν : ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῳ τόσα = τάδε ό άβροβάτᾶς (= -ης) (τοῦ άβροβάτου) : (ὁ δοῦλος) δς γυναικείως βαδίζει ξύλινος, -η, -ον : ἐκ ξύλου (ὥσπερ τὰ δένδρα καὶ αἱ βακτηρίαι καὶ αἱ νῆες) τὸ ξύλον (τοῦ ξύλου) ξύλινον δόμον = τὴν πυράν προ-φανής, -ές: δς προ-φαίνεται ό προφανής φόνος ό φόνος (τοῦ φόνου) < φονεύω διαΐσσω = διάττω διάττω = δια-δίδομαι τὸ μένος (τοῦ μένους) = ἡ ῥώμη μελαγκευθής, -ές : δς μέλαν ξμάτιον έχει τὸ νέφος (τοῦ νέφους) = ἡ νεφέλη ξανθός, ξανθή, ξανθόν giallo ή φλόξ (τῆς φλογός) < φλέγω

ή μέριμνα (τῆς μερίμνης) = ἡ φροντίς

τεύχω = ποιέω
Δαλογενής (= Δη-), -ές :
ἐν Δήλῳ γενόμενος
ἡ Δῆλος (τῆς Δήλου)
οἱ Ύπερβόρεοι (τῶν
Ύπερβορέων) : δῆμός τις ἐν τῆ
Σκυθίᾳ ἐνοικῶν
ἡ Σκυθία (τῆς Σκυθίας)
τανίσφυρος, -ον : δς
καλὰ σφυρὰ ἔχει
τὸ σφυρόν (τοῦ σφυροῦ)
ἡ εὐσέβεια (τῆς εὐσεβείας) <
εὐσεβέω

ή Πυθώ (τῆς Πυθούς) = οί Δελφοί

Πακτωλός· ἀεικελίως γυναῖκες ἐξ ἐϋκτίτων μεγάρων ἄγονται·

25 τὰ πρόσθεν ἐχθρὰ φίλα: θανεῖν γλύκιστον.»
Τόσ'εἶπε, καὶ ἁβροβάτᾶν κέλευσεν
ἄπτειν ξύλινον δόμον. Ἐκλαγον δὲ
παρθένοι, φίλᾶς τ'ἀνὰ μᾶτρὶ χεῖρας

ἔβαλλον· ὁ γὰρ προφανὴς θνᾶ τοῖσιν ἔχθιστος φόνων·
 ἀλλ'ἐπεὶ δεινοῦ πυρὸς
 λαμπρὸν διάϊσσεν μένος,
 Ζεύς ἐπιστάσᾶς μελαγκευθὲς νέφος
 σβέννυεν ξανθὰν φλόγα.

35 "Απιστον οὐδέν, ὅ τι θεῶν μέριμνα τεύχει τότε Δᾶλογενης 'Απόλλων φέρων ἐς Ύπερβορέους γέροντα σὺν τανισφύροις κατένασσε κούραις

δι εὐσέβειαν, ὅτι μέγιστα θνᾶτῶν
40 ἐς ἀγαθέᾶν ἀνέπεμψε Πῦθώ.

— Bacchìlide, III. 23-62 (dall'edizione critica di Bruno Snell, Teubner, Lipsia, 1961; in più punti il testo è il risultato d'integrazioni congetturali)

αἰσχρῶς δὲ αἱ γυναῖκες ἄγονται ἐκ τῶν οἰκιῶν εὖ οἰκοδομηθέντων·

ἐκεῖνα ἃ ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῳ ἦν ἐχθρὰ νῦν φίλα φαίνεται· ἀποθανεῖν νῦν γλύκιστόν ἐστιν.»

Τάδε εἶπεν, καὶ ἐκέλευσε πρόπολον ἄπτειν τὴν ξυλίνην πυράν. Ἔκλαγον δὲ αἱ παρθένοι, καὶ ἀνέβαλλον τὰς ἑαυτῶν χεῖρας μητρί·

ό γὰρ θάνατος ὃς προφαίνεται τοῖς θνητοῖς ἐστιν ἔχθιστος τῶν θανάτων. ᾿Αλλ᾽ἐπεὶ ἡ λαμπρὰ ῥώμη τοῦ δεινοῦ πυρὸς διεδόθη, ὁ Ζεύς, ἐπιστήσας μέλαιναν νεφέλην, ἐσβέννῦ τὴν ξανθὴν φλόγα.

Οὐδὲν ἄπιστον, ὅ τι ποιεῖ ἡ φροντὶς τῶν θεῶν τότε Δηλογενὴς ᾿Απόλλων, φέρων τὸν γέροντα εἰς Ὑπερβορέους ἔπεμψε ὡς οἰκήσοντα σὺν καλαῖς κόραις

δι εὐσέβειαν αὐτοῦ, ὅτι μέγιστα δῶρα πάντων τῶν θνητῶν ἀνέπεμψεν εἰς ἀγαθοὺς Δελφούς.

ξύλινος, -η, -ον : ἐκ ξύλου (ὥσπερ τὰ δένδρα καὶ αἱ βακτηρίαι καὶ αἱ νῆες) τὸ ξύλου (τοῦ ξύλου)

ξανθός, ξανθή, ξανθόν giallo ή φλόξ (τῆς φλογός) < φλέγω

Δᾶλογενής (= Δη-), -ές
: ἐν Δήλφ γενόμενος
ἡ Δῆλος (τῆς Δήλου)
οἱ Ὑπερβόρεοι (τῶν
Ὑπερβορέων) : δῆμός τις ἐν τῆ
Σκυθία ἐνοικῶν



# La religiosità greca tra indagine filosofica e misticismo

bbiamo visto che i filosofi della scuola ionica (Talète, Anassimene e Anassimandro) tentarono di spiegare il mondo fisico nei termini della causalità naturale. Questa vera e propria rivoluzione intellettuale comportava il rifiuto, se non del mito in quanto tale, almeno del suo uso ai fini appunto della spiegazione della realtà materiale e dei fenomeni che l'interessano; e, giacché il mito n'era tanta parte, questa tendenza portò in diversi casi a una critica della religione tradizionale, e in qualche caso all'agnosticismo e perfino all'atei $smo^1$ .

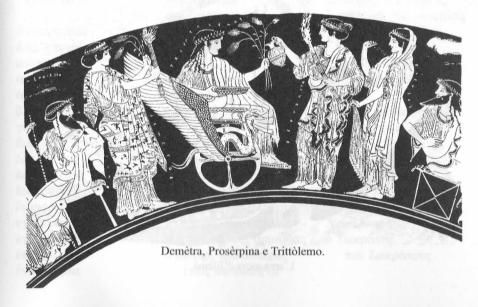
Non sempre però la critica proveniva da spiriti irreligiosi. Così, il filosofo e poeta Senòfane di Colofóne, nato intorno al 570, rimproverava alla tradizione mitica d'avere attribuito agli dèi azioni immorali: «Omero ed Esìodo hanno attribuito agli dèi tutto quel che per gli uomini è vergogna e degno di biasimo: furti, adultèri e inganni»; e un altro frammento contiene una critica dell'antropomorfismo: «Gli etìopi dicono che i loro dèi hanno il naso camuso e son neri, i traci che hanno gli occhi azzurri e i capelli rossi»; ma Senofane conclude: «C'è un solo Dio, che non è come i mortali né per il corpo né per il pensiero», elevandosi così a un concetto incomparabilmente più alto della divinità.

Fa invece chiara ed esplicita professione d'agnosticismo Protàgora, il primo e il più grande dei sofisti, di cui conoscete già il pensiero sull'educazione dei giovani: egli apre infatti il suo trattato Sugli dèi con queste parole: «Riguardo agli dèi, non sono in grado di scoprire se essi esistano o no, o [posto che esistano] che aspetto abbiano». Parrebbe poi un ateo Crizia, nato intorno al 460, che in un suo frammento considera la religione, secondo un argomento che, con varianti, tornerà più volte nella storia del pensiero occidentale, come un īnstrūmentum rēgnī: essa fu provvidamente inventata da chi cercava un modo di tenere a freno gli uomini malvagi; il timore degli dèi è infatti più efficace delle léggi, che non posson punire chi agisce in segreto. Ma Crizia è un'eccezione, e l'ateismo è nel complesso piuttosto estraneo al pensiero greco.

Nel VI secolo si svilupparono in Grecia concezioni filosofico-religio-se che avrebbero poi esercitato un profondo influsso sul pensiero occidentale, compresa la teologia cristiana. In queste forme di misticismo<sup>2</sup> è centrale il dualismo (cioè la distinzione, ma

anche la contrapposizione) d'anima e corpo: l'anima è concepita come un'entità spirituale, ora rinchiusa nel corpo ma preesistente a esso e immortale, destinata quindi a sopravvivere alla distruzione del corpo stesso. Quest'insegnamento era attribuito a una mitica figura di poeta-profeta trace, di nome Orfeo; da lui traggono il nome i riti orfici, di cui però non molto c'è noto. Molto di più sappiamo invece di Pitagora, che, a quanto sembra, incorporò nella sua dottrina degli elementi di provenienza orfica. Nato a Samo intorno al 550, egli si stabilì nell'Italia meridionale, dove fondò una comunità religiosa d'uomini e donne. Per Pitagora l'anima è divina e immortale; essa è imprigionata nel corpo per una serie di reincarnazioni successive, e deve cercar di liberarsene per tornare, dopo questo ciclo di nascite e morti, alla sua origine divina.

Le concezioni orfiche e pitagoriche eran certo proprie d'un piccolo numero d'intellettuali; anche la gente comune però, che aderiva alla religione olimpica tradizionale, poteva soddisfare il suo bisogno di misticismo, e d'una religiosità più elevata, nei misteri. Nelle diverse regioni della Grecia si praticavano diversi culti misterici, ma i più importanti e i più noti sono i misteri eleusini, celebrati nella città attica d'Elèusi e derivati da un antico culto rurale in onore di Demètra, la dea delle mèssi; già alla metà del VII secolo essi promettevano agl'iniziati una vita beata dopo la morte, negata invece ai non iniziati: «Beato l'uomo, tra i mortali sulla terra, che ha visto queste cose; ma colui che non ha partecipato ai riti e non ha parte in essi, costui non conoscerà mai questi beni quando sarà morto, tra le orribili tenebre» (dall'inno pseudo-



<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Si chiama *ateismo* la negazione dell'esistenza di Dio, *agnosticismo* la tèsi secondo cui non è possibile provarne né l'esistenza né l'inesistenza.

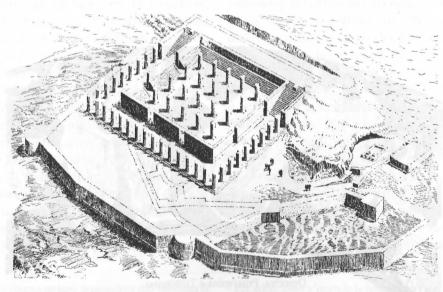
<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per *misticismo* s'intende la tendenza a ricercare un'unione amorosa colla divinità, o qualche forma d'esperienza d'essa.

merico a Demètra, scritto nel VII secolo a. C.)

I misteri erano aperti a tutti, uomini e donne, ateniesi e forestieri, schiavi e liberi. Il primo giorno delle celebrazioni festive il sacro araldo faceva un solenne proclama, convocando in un'assemblea tutti quelli che volevano essere iniziati e ammonendoli che dovevano aver le mani pure, «non esser consapevoli di nessun delitto commesso e esser vissuti bene e con giustizia». Dopo tre giorni di preparazione gl'iniziati (μύσται), che potevano esser diecimila, andavano in pellegrinaggio da Atene a Elèusi, che ne distava quattordici chilometri, guidati da persone addette ai culti. L'ultimo giorno era dedicato a digiuni e sacrifici, e la sera si compivano finalmente i riti nella Sala dei misteri. I riti erano segreti, e tutti quelli che vi partecipavano facevan voto di mantenere il silenzio, sicché ne sappiamo molto poco. Al culmine della cerimonia, nel buio della notte, appariva, circonfuso da una gran luce, lo ierofante (ἱεροφάν-της, «rivelatore delle cose sacre»), e svelava gli oggetti sacri: sappiamo che tra questi c'era una spiga di grano, che aveva forse significati simbolici, poiché alludeva a una speranza di resurrezione.

Civiltà

I culti misterici rispondevano nel contempo a un profondo bisogno spirituale, non soddisfatto dalla religione ufficiale, di purificazione (morale oltreché rituale) e di misticismo, e, colla loro promessa d'una futura vita beata, all'eterna domanda dell'uomo sul suo destino oltre la tomba e la corruzione del corpo. Essi furon celebrati senz'interruzione dall'epoca arcaica fino al 395 d. C., quando Eleusi fu devastata dai goti d'Alarico.



L'area sacra d'Elèusi.

### Lexicon

Verbi άλίσκουαι (temi verbali: άλ - e άλω-), άλώσομαι, έάλων ο ήλων, έάλωκα ο ήλωκα άναμιμνήσκω, άναμνήσω, ἀνέμνησα ricordo, faccio ricordare (+ acc. della pers. e gen. della cosa, oppure doppio acc.) μέμνημαι (perf. con valore di pres.: ricordo, mi ricordo), μνησθήσομαι, **ἐμνήσθην** δέω, δήσω, ἔδησα, δέδεκα, δέδεμαι, ἐδέθην καίω (καυ-), καύσω, ἔκαυσα, κέκαυκα,

κέκαυμαι, ἐκαύθην

κατα-καίω

άν-αιρέομαι άνα-στενάζω άν-ερωτάω ἀπο-βαίνω ἀπο-λείπω βλώσκω, aor. ἔμολον γοητεύω διαμνημονεύω δια-πέμπω δι-αρπάζω δια-φέρω διαφέρει (+ dat.) έγ-γίγνομαι έγκωμιάζω έκλογίζομαι ένθυμέομαι

έν-τυγχάνω έπι-βαίνω (+ gen.) έπι-καλέω έπικρατέω έρεύθω ωqqã ζηλόω ζωγρέω θέω κατα-βιβάζω κατακυλίνδομαι κατα-παύω μετα-γιγνώσκω νέω ὀρέγομαι (+ gen.) παρ-αμελέω παρ-ίσταμαι (+ dat.) πλησιάζω πορθέω προ-λέγω προσπαίζω προ-χωρέω σκήπτομαι συγ-γίγνομαι συμβουλεύω συν-αιρέω συν-τίθημι συν-τρέχω τεύχω φθέγγομαι φιλοκαλέω φύω, perf. πέφυκα

Sostantivi ή αίθρία, της αίθρίας ή ἀκρίβεια, της ἀκριβείας ή ἄλοχος, τῆς ἀλόχου ή ἀμοιβή, τῆς ἀμοιβῆς ή άρμονία, της άρμονίας ὁ ἀστήρ, τοῦ ἀστέρος (τοῖς ἀστράσι[ν])

ή ἀστρονομία. της ἀστρονομίας τὸ δέος, τοῦ δέους ή δημηγορία, της δημηγορίας ὁ ἑρμηνεύς, τοῦ έρμηνέως ή εὐσέβεια, της εὐσεβείας ή εὐτέλεια, της εὐτελείας τὸ θράσος, τοῦ θράσους ὁ κόμπος, τοῦ κόμπου ή κρίσις, της κρίσεως ή κυνέη, της κυνέης ό λογισμός, τοῦ λογισμοῦ ἡ μαλακία, τῆς μαλακίᾶς τὸ μέγαρον, τοῦ μεγάρου τὸ μένος, τοῦ μένους ή μέριμνα, της μερίμνης ή μετάγνωσις, της μεταγνώσεως τὸ νέφος, τοῦ νέφους ή νηνεμία, της νηνεμίας τὸ ξύλον, τοῦ ξύλου ὁ ὄκνος, τοῦ ὄκνου ό ὄλβος, τοῦ ὅλβου

τὸ ὑπόμνημα, τοῦ ὑπομνήματος ή φιλοσοφία, της φιλοσοφίας ή φλόξ, τῆς φλογός

ή πέδη, της πέδης

ή σοφία, της σοφίας

ή ταφή, της ταφης

Nomi propri ό Σωκράτης, τοῦ Σωκράτους

Aggettivi ἄμαχος, ἄμαχον ἀπότομος, ἀπότομον ἀπράγμων, ἄπραγμον ἄφωνος, ἄφωνον άχρεῖος, άχρεῖον γενναίος, γενναία, γενναῖον γνώριμος, γνώριμον ἐπίδοξος, ἐπίδοξον έπιεικής, έπιεικές ἐπιτάφιος, ἐπιτάφιον ἐρυθρός, ἐρυθρά, ἐρυθρόν εὐμαθής, εὐμαθές εὐπλόκαμος, εὐπλόκαμον

θεοσεβής, θεοσεβές θεοφιλής, θεοφιλές μνημονικός, μνημονική, μνημονικόν ξανθός, ξανθή, ξανθόν ξύλινος, ξυλίνη, ξύλινον σπουδαΐος, σπουδαία, σπουδαΐον φαῦλος, φαύλη, φαῦλον

Αννετδί ἄδην ἄνωθεν ἣπερ ὀξέως πέλας πολλαχῆ τῆδε Congiunzioni αὖ

Locuzioni
ἄδην ἔχω
διαφερόντως ἔχω
εἰς λόγους εἶμί τινι
ἐν τῷ παραχρῆμα
εὖ ἄν λέγοις
καθ'ὄσον δύναμαι
ὄρὰ μή...
ὅτι μάλιστα
περὶ οὐδενὸς ποιοῦμαι



# Ο ΛΟΙΜΟΣ

Τοῦ δὲ θέρους εὐθὺς ἀρχομένου αῦθις τῶν αὐτουργῶν οἱ πλεῖστοι εἰς ἄστυ μετ- έστησαν καταλιπόντες τοὺς ἀγρούς. Αἱ δὲ οἰκίαι οὐχ ὑπῆρχον, καὶ πολλοὶ τά τε Μακρὰ τείχη ἄκησαν καὶ τὸν Πειραιᾶ, ἐν καλύβαις διαιτώμενοι, ὡς ἕκαστός που ἐδύνατο.

Καὶ ὁ μὲν Δικαιόπολις αὖθις μετάστασιν ἐποιήσατο ἅμα τοῖς ἄλλοις· ὁ δὲ Φίλιππος παρὰ τοῖς ἀνεψιοῖς παρέμεινε, οὐ μόνον ὡς φοιτήσων καθ'ἡμέραν εἰς διδασκάλου, ἀλλὰ καὶ διότι οὐκ ἦν αὐτῷ

«Δῆλόν ἐστιν ὅτι νόσος τις γέγονε τοῖς ἐν Πειραιεῖ ἐνοικοῦσι, οὐδὲ σαφῶς ἴσᾶσι πόθεν ἤρξατο.»

 $\mathring{i}$ σ $\bar{\alpha}$ σi(v)  $\leftrightarrow \mathring{\alpha}$ γνοο $\hat{v}$ σi(v)

ό λοιμός (τοῦ λοιμοῦ) : ἡ νόσος ἣ πολλοῖς όμοῦ γίγνεται, καὶ εἰς θάνατον φέρει

διαιτάομαι = οἰκέω, δίαιταν ἔχω ό 'Αδείμαντος (τοῦ 'Αδειμάντου)

οἶδα (↔ ἀγνοέω)
οἶσθα
οἶδε(ν)
ἴσμεν
ἴστε
ἴσᾶσι(ν)

φάρμακα : κακὰ φάρμακα, ἃ θάνατον φέρει (ὥσπερ ἡ ἔχιδνα καὶ ἄλλοι ὄφεις τινὲς ἔχουσιν) τόπος ἐν τῷ πύργῳ ὅπου ὅ τε πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ μετὰ τοῦ πάππου καὶ τῆς Μελίττης διῆγον. Εἰώθει δὲ ὁ Φίλιππος εἰς τὴν 15 ἀγορὰν πρὸς τὸν Σωκράτη εἰς λόγους ἰέναι.

"Ηιει μὲν οὖν εἰς ἀγορὰν βουλόμενος αὐτῷ ἀπαντήσᾶς διαλέγεσθαι, ὅτε κατιδόντες αὐτὸν πόρρωθεν ὁ Ἱπποκράτης καὶ ἄλλος φίλος τις, ὀνόματι ᾿Αδείμαντος, 20 προσέδραμον, καὶ ὅπισθεν λαβόμενοι τοῦ ἡματίου, «ὧ Φίλιππε,» ἔφασαν, «ἆρα οἶσθα σὺ τί ποτε γέγονεν ἐν τῷ Πειραιεῖ;»

Ό δὲ Φίλιππος· «Οὐδέν πω οἶδα· ἀλλὰ λέγετέ μοι, εἰ ὑμεῖς ἴστε.»

Ό δὲ ᾿Αδείμαντος ἀποκρῖνάμενος εἶπε· «Οἱ Πελοποννήσιοι φάρμακα ἐσβεβλήκασιν εἰς τὰ φρέατα.»

Ό δὲ Ἱπποκράτης «Μὴ τοῦτο λέγε, ὧ 'Αδείμαντε οὔπω γὰρ ἴσμεν πότερον <sup>30</sup> ἀληθές ἐστιν. Δῆλον δέ ἐστιν ὅτι νόσος τις γέγονε τοῖς ἐν τῷ Πειραιεῖ ἐνοικοῦσι, οὐδὲ σαφῶς ἴσὰσι πόθεν ἤρξατο. Φο-

εἴωθα (perf. con valore di pres.) son solito

βοῦνται δὲ νῦν οἱ ἔπτροὶ μὴ καὶ εἰς ἄστυ 35 καταβαίνη.»

Ό δὲ Φίλιππος· «᾿Αλλὰ τίς ἡ νόσος; ΅Αρα τῶν ἐατρῶν τις οἶδε;»

Ό δὲ ᾿Αδείμαντος· «Οὐδαμῶς· τὸ πρῶτον γὰρ τοιαύτην νόσον θεραπεύοντες τυγχάνουσι· αὐτοὶ δὲ μάλιστα ἀποθνήσκουσιν ὅσῷ καὶ μάλιστα προσέρχονται τοῖς νοσοῦσιν. Ἡμεῖς δὲ πεπειράκαμεν πυθέσθαι τι ἐκ τῶν ἐν Πειραιεῖ ἐνοικούντων, ἀλλ'οὐδὲν ἤδεσαν. Ἡ ἴσως οὐδὲν ἐἰδέναι προσεποιοῦντο· οὐ γὰρ βούλονται κατασκεδάννυσθαι τὴν τῆς νόσου φήμην. Ἡψατο δὲ ἤδη πολλῶν ἀνθρώπων ἐκεῖ. Πῶς δὲ οὐδὲν περὶ τούτου ἤδησθα; Ἐξ ἑωθινοῦ γὰρ πάντες ἐν ἄστει περὶ τούτου τοῦ λοιμοῦ ἐν Πειραιεῖ ἐγκατασκήψαντος διατελοῦσιν ἀλλήλοις διαλεγόμενοι.»

Ό δὲ Φίλιππος, «ὅμως δέ,» ἔφη, «οὐδὲν ἤδη· κατέμεινα γὰρ οἴκοι ἀναγιγνώσκων διὰ πάσης τῆς ἡμέρᾶς καὶ οὐδενὶ

είδέναι < οΐδα κατα-σκεδάννυμι = διαδίδωμι, διασκεδάννυμι ή φήμη (της φήμης) = ή ἀγγελία ἤδη ἤδεμεν ἤδησθα ἤδετε

ήδεσαν

έγκατασκήπτω = έμπίπτω

ήδει

διείλεγμαι < διαλέγομαι

προ-ειδώς, -ειδυῖα, -ειδός < οἶδα

ἴσθι! ἴστε!

ή θέρμη (τῆς θέρμης) < θερμός τὸ ἐρύθημα (τοῦ ἐρυθήματος) < ἐρυθρός ἡ φλόγωσις (τῆς φλογώσεως) < φλόξ ἡ φάρυγξ (τῆς φάρυγγος) ἡ γλῶττα (τῆς γλώττης) αἰματώδης, -ες < αἶμα



λεπτός, -ή, -όν =
μῖκρός, κοῦφος
ἡ σινδών (τῆς σινδόνος) :
λεπτότατον ἡμάτιον

σφεῖς : σφᾶς αὐτοὺς = ἑαυτοὺς

διείλεγμαι. 'Αλλὰ λέγετέ μοι, ἀντιβολῶ, 55 οἴα ἐστὶ καὶ πῶς γίγνεται αὕτη ἡ νόσος, καὶ ἀφ'ὧν τις σκοπῶν, εἴ ποτε ἐπιπέσοι, μάλιστα ἂν ἔχοι, προειδώς τι, μὴ ἀγνοεῖν.»

Ό μὲν οὖν Ἱπποκράτης· «Ταῦτα οὖν ίσθι ἀπ'οὐδεμιᾶς προφάσεως, ἀλλ'ἐξαίφ- 60 νης ἀνθρώπους ύγιεῖς ὄντας πρῶτον μὲν της κεφαλης θέρμαι ἰσχυραὶ καὶ τῶν όφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγωσις λαμβάνει, καὶ ἡ φάρυγξ καὶ ἡ γλῶττα εὐθὺς αίματώδεις γίγνονται, καὶ τὸ πνεθμα 65 άτοπον ἀφίησι· ἔπειτα δὲ ἐν οὐ πολλῷ γρόνω καταβαίνει εἰς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχῦροῦ· καὶ ὁπότε εἰς τὴν καρδίαν καταβαίνει ή νόσος, λύγξ ἐμπίπτει σπασμόν ἐνδιδοῦσα ἰσχῦρόν. Τὰ δὲ 70 έντὸς οὕτω καίονται ὥστε τοὺς νοσοῦντας μήτε λεπτὰ ξμάτια καὶ σινδόνας ἀνέχεσθαι μηδ'άλλο τι, άλλὰ γυμνοί μένειν βούλονται καὶ ήδιστον ἂν εἴη αὐτοῖς εἰς ύδωρ ψυχρόν σφας αὐτούς ῥίψαι. Κατα-

ὁ βήξ, τοῦ βηχός la tosse

ή λύγξ, της λυγγός il sin-

ghiozzo

ό σπασμός, τοῦ σπασμοῦ lo spasmo, la convulsione σκήπτει δὲ καὶ εἰς αἰδοῖα καὶ εἰς ἄκρᾶς τὰς χεῖρας καὶ πόδας· καὶ πολλοὶ στερισκόμενοι τούτων διαπεφεύγασιν, εἰσὶ δ'οῦ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν. Τοὺς δὲ καὶ λήθη ἔλαβε, καὶ ἠγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους.»

Ο δὲ Φίλιππος ἀκούσᾶς, «ὧ τῆς συμφορᾶς,» ἔφη. «Εὐχώμεθα δὲ πᾶσι τοῖς θεοῖς ἀπαλλάξαι τοῦτον τὸν λοιμὸν κα ἀφ'ἡμῶν ὡς τάχιστα.»

'Αλλ'ὅσα τε πρὸς ἱεροῖς ἑκέτευσαν ἢ μαντείοις ἐχρήσαντο οἱ 'Αθηναῖοι ἀνωφελῆ ἦν τελευτῶντές τε αὐτῶν ἀπέστησαν, ὑπὸ τοῦ κακοῦ νικώμενοι. Οὐδὲν γὰρ σῶμα οὕτως ἰσχῦρὸν ἐφαίνετο ὥστε δύνασθαι τὴν νόσον ἀποφεύγειν, ἀλλὰ πᾶσιν ἐνέπιπτεν. Καὶ ὁ αὐτὸς Περικλῆς τούτῳ τῷ λοιμῷ ἀπέθανεν. Δεινότατον δὲ παντὸς ἦν τοῦ κακοῦ ἥ τε ἀθῦμία, ὁπότε τις αἴσθοιτο κάμνων, καὶ ὅτε ἕτερος

στερίσκω = στερέω

δια-φεύγω

ἡ λήθη (τῆς λήθης) <  $\lambda$ ανθάνω, ἐπιλανθάνομαι

οί ἐπιτήδειοι (τῶν ἐπιτηδείων) = οί φίλοι

άν-ωφελής, -ές : οὐκ ὡφέλιμος

τελευτῶντες : τέλος δὲ ἐκεῖνοι... αὐτῶν : τῶν ἱερῶν καὶ μαντείων

κάμνω = νοσέω

ἀναπίμπλημι (+ gen.) = πληρόω ἀνεπίμπλατο τῆς νόσου : ἔπιπτεν εἰς νόσον ἥ ἐξ ἑτέρου εἰς αὐτὸν μεθέστηκε

κενόω (< κενός)  $\leftrightarrow$  πληρόω

> καλινδέομαι = περιβαίνω, ἀλάομαι, περιφοιτάω

ήμιθνής, ήμιθνήτος : σχεδὸν θνητός

ολιγωρέω = καταφρονέω

ἔτερον θεραπεύων ἀνεπίμπλατο τῆς νόσου καὶ ὅσπερ τὰ πρόβατα ἔθνησκον. Εἰ μὲν οὖν μὴ ἐθέλοιεν, δεδιότες, ἀλλήλοις προσιέναι, ἀπώλλυντο ἔρημοι, καὶ οἰκίαι πολλαὶ ἐκενώθησαν ἀπορίᾳ τῶν θεραπευ- 1000 σόντων εἰ δὲ προσίοιεν, διεφθείροντο, καὶ μάλιστα οἱ ἄριστοι αἰσχύνη γὰρ οὐκ ἐφείδοντο σφῶν αὐτῶν εἰσιόντες παρὰ τοὺς φίλους.

Ἐπίεσε δ'αὐτοὺς μᾶλλον, πρὸς τῷ 105 ὑπάρχοντι πόνῳ, καὶ ἡ μετάστασις τῶν αὐτουργῶν ἐκ τῶν ἀγρῶν εἰς τὸ ἄστυ· οἰκιῶν γὰρ οὐχ ὑπαρχουσῶν, ἀλλ'ἐν καλύβαις πνῖγηραῖς ὥρᾳ ἔτους διαιτωμένων, ὁ φθόρος ἐγίγνετο οὐδενὶ κόσμῳ, 110 ἀλλὰ καὶ νεκροὶ ἐπ'ἀλλήλοις ἀποθνήσκοντες ἔκειντο καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς ἐκαλινδοῦντο καὶ περὶ τὰς κρήνὰς ἁπάσὰς ἡμιθνῆτες τοῦ ὕδατος ἐπιθῦμίᾳ. Οἱ δὲ ἄνθρωποι ἀποροῦντες ἀλιγώρουν πάντα, 115 ἱερά τε καὶ ὅσια ὁμοίως. Νόμοι τε πάντες

συνεταράχθησαν οἷς ἐχρῶντο πρότερον περὶ τὰς ταφάς, ἔθαπτον δὲ ὡς ἕκαστος ἐδύνατο. Καὶ πολλοί, διὰ τὸ πολλοὺς ἤδη 120 προτεθνάναι σφίσιν, καὶ οὐκ ἔχοντες τὰ ἐπιτήδεια εἰς ταφήν, ἐπὶ πυρὰς ἀλλοτρίας ἔφθασαν τοὺς νήσαντας ἐπιθέντες τὸν ἑαυτῶν νεκρόν, καὶ τὰς πυρὰς ἔκαιον· οἱ δὲ καιομένου ἄλλου ἄνωθεν ἐπιβαλόντες 125 τὸν νεκρὸν ὸν φέροιεν ἀπῆσαν.

Θεῶν δὲ φόβος ἢ ἀνθρώπων νόμος οὐδεὶς ἀπεῖργε· ἔκρῖνον γὰρ ὅμοιον εἶναι καὶ σέβειν καὶ μή, ὁρῶντες πάντας ὁμοίως ἀπόλλυσθαι.

130 Τοιούτω μὲν πάθει οἱ ᾿Αθηναῖοι περιπεσόντες ἐπιέζοντο, ἀνθρώπων τ'ἔνδον θνησκόντων καὶ γῆς ἔξω δηουμένης.

προ-θνήσκω

τὸ ἐπιτήδειον = τὸ ἀναγκαῖον ἀλλότριος, -ā, -ον (< ἄλλος) = τῶν ἄλλων, τοῦ ἄλλου

ἀπ-είργω

σέβω = εὐσεβής εἰμι

In questo capitolo e nel prossimo leggerete ancóra degli squarci della *Guerra del Peloponnèso* di Tucidide.

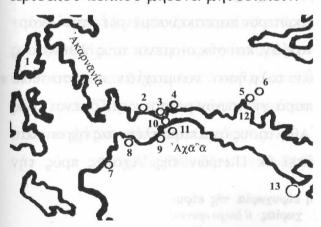
Qualcuno ha spiritosamente definito la guerra tra Atene e Sparta come un conflitto tra un elefante e una balena: gli ateniesi non erano in grado d'affrontare in campo aperto l'armata di terra degli spartani e dei loro alleati, e questi non si potevan permettere di sfidar la grande flotta d'Atene.

I capitoli 29 e 30 contengono la narrazione tucididèa delle due vittorie conseguite dall'ammiraglio ateniese Formióne, su forze nemiche preponderanti, nell'estate del 429. Le vittorie di Formione furon decisive per gli sviluppi futuri della guerra: i peloponnesiaci dovettero riconoscere la superiorità degli ateniesi sui mari, non solo cioè nel mar Egeo ma anche nel golfo di Corinto (Κρῖσαῖος κόλπος), e per tutto il resto della guerra archidamèa, ossia fino alla tregua del 421, non osaron mai più sfidare la flotta d'Atene.



# ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ ΚΡΑΤΟΣ (α)

Τοῦ δὲ ἐπιγιγνομένου χειμῶνος ᾿Αθηναῖοι ναῦς ἔστειλαν εἴκοσι μὲν περὶ Πε135 λοπόννησον καὶ Φορμίωνα στρατηγόν, ὃς
ὁρμώμενος ἐκ Ναυπάκτου φυλακὴν εἶχεν
ὥστε μήτ'ἐκπλεῖν ἐκ Κορίνθου καὶ τοῦ
Κρῖσαίου κόλπου μηδένα μήτ'ἐσπλεῖν.



Ό Φορμίων φυλακὴν εἶχεν ὥστε μήτ'ἐκπλεῖν ἐκ Κορίνθου καὶ τοῦ Κρῖσαίου κόλπου μηδένα μήτ'ἐσπλεῖν.

ό Φορμίων (τοῦ Φορμίωνος)

ή Ναύπακτος (τῆς Ναυπάκτου) : πόλις τις παρὰ τῆ Κορίνθφ ἐκ-πλέω

Κρισαίος, -α, -ον : της Κρίσης



ό κόλπος (τοῦ κόλπου)

- 1. Λευκάς
- 2. Χαλκίς
- 3. Μολύκρειον
- 4. Ναύπακτος
- 5. Κρῖσα
- 6. Δελφοί
- 7. Κυλλήνη
- 8. Δύμη
- 9. Πάτραι
- 10. Ῥίον
- 11. Πάνορμος
- 12. Κρισαΐος κόλπος
- 13. Κόρινθος

ἀντιπέρας : ἐναντίον ὤν

ή Χαλκίς (τῆς Χαλκίδος)

ό πορθμός (τοῦ πορθμοῦ)

= ὁ πόρος, τὰ στενά

σφίσιν = αὐτοῖς

Nell'estate del 429 una flotta corinzia di quarantasette navi tentò di forzare il blocco impósto da Formione e di portar rinforzi agli alleati di Corinto, che stavan combattendo nell'Acarnània (una regione della Grecia nordoccidentale).

Οἱ δὲ Κορίνθιοι καὶ οἱ ἄλλοι ξύμμαχοι ήναγκάσθησαν περί τὰς αὐτὰς ἡμέρας 140 ναυμαχήσαι πρός Φορμίωνα καὶ τὰς εἴκοσι ναῦς τῶν ᾿Αθηναίων αι ἐφρούρουν έν Ναυπάκτω. Ο γὰρ Φορμίων παραπλέοντας αὐτοὺς ἔξω τοῦ κόλπου ἐτήρει, βουλόμενος ἐν τῆ εὐρυχωρία ἐπιθέσθαι. 145

Οί δὲ Κορίνθιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἔπλεον μέν ούχ ώς ἐπὶ ναυμαχία ἀλλὰ στρατιωτικώτερον παρεσκευασμένοι ές τὴν 'Ακαρνανίαν, καὶ οὐκ οἰόμενοι τοὺς ᾿Αθηναίους αν τολμήσαι ναυμαχίαν ποιήσασθαι 150 παρά γην σφών μέντοι κομιζόμενοι τούς 'Αθηναίους ἀντιπαραπλέοντας ἑώρων καί, έπεὶ ἐκ Πατρῶν τῆς ᾿Αχαϊας πρὸς τὴν

ή εὐρυχωρία, τῆς εὐρυχωρίας il luogo aperto; il mare aperto, l'alto

mare

κατὰ μέσον τὸν πορθμόν.

Καὶ οἱ μὲν Πελοποννήσιοι ἐτάξαντο κύκλον τῶν νεῶν ὡς μέγιστον οἶοί τ'ἦσαν. 160 τὰς πρώρας μὲν ἔξω, ἔσω δὲ τὰς πρύμνας. καὶ τὰ λεπτὰ πλοῖα ἃ ξυνέπλει ἐντὸς ποιοῦνται. Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι κατὰ μίαν ναθν τεταγμένοι περιέπλεον αὐτοὺς κύκλω καὶ ξυνηγον ές ὀλίγον, ἐν χρῷ αἰεὶ 165 παραπλέοντες προείρητο δ'αὐτοῖς ὑπὸ Φορμίωνος μη ἐπιχειρεῖν πρὶν ἀν αὐτὸς σημήνη. "Ηλπιζε γὰρ αὐτῶν οὐ μενεῖν τὴν τάξιν άλλὰ τὰς ναῦς ξυμπεσεῖσθαι πρὸς άλλήλας καὶ τὰ πλοῖα ταραχὴν παρέξειν 170 εἴ τ'ἐκπνεύσειεν ἐκ τοῦ κόλπου τὸ πνεῦμα, ὅπερ εἰώθει γίγνεσθαι ἐπὶ τὴν ἕω. οὐδένα χρόνον ἡσυχάσειν αὐτούς.

— da Tucidide (II. 69, 83.2-84.2)

άντιπέρας ήπειρον διέβαλλον, είδον τούς 155 'Αθηναίους ἀπὸ Χαλκίδος προσπλέοντας σφίσιν ούτω δη άναγκάζονται ναυμαγείν

> ή πρύμνη (τῆς πρύμνης)

> > ποιοῦνται = τιθέασιν κατὰ μίαν ναῦν : ἐφεξῆς, ἄλλη ναῦς μετὰ ἄλλην συνηγον είς ολίγον τόπον (περιβάλλοντες αὐτούς ταῖς

ναυσίν)  $\dot{\mathbf{e}}\mathbf{v} \mathbf{v} \mathbf{p} \hat{\mathbf{\omega}} = \mathbf{\pi} \mathbf{\omega} \mathbf{p} \dot{\mathbf{\omega}}, \, \dot{\mathbf{e}} \mathbf{v} \mathbf{v} \dot{\mathbf{v}} \mathbf{c}$ προ-λέγω = κελεύω

ή τάξις (τῆς τάξεως) < τάττω μενείν τὴν τάξιν : μενείν ἐν τάξει, σώσειν τὴν τάξιν

ἐκ-πνέω

τὸ πνεῦ-μα : ὁ ἄνεμος



ή ἔως (τὴν ἕω, τῆς ἕω, τῆ ἕω)

φρουρέω: φυλάττω, φύλαξ εἰμί

παρα-πλέω

τηρέω : φρουρέω, ἐπιμένω φυλάττων έπιθέσθαι = ἐμβαλεῖν, είσβαλεῖν

στρατιωτικός, -ή, -όν < στρατιώτης στρατιωτικώτερον παρασκευασμένοι : ώς είς μάχην κατά γῆν ή 'Ακαρνανία (τῆς ᾿Ακαρνανίας)

 $\sigma \phi \hat{\omega} v = \alpha \dot{v} \tau \hat{\omega} v$ 

άντι-παρα-πλέω αί Πάτραι (τῶν Πατρῶν) ἡ ᾿Αχᾶΐὰ (τῆς ᾿Αχᾶΐὰς)

434

Οἱ ᾿Αθηναῖοι τροπαῖον στήσαντες ἐπὶ τῷ Ἡίῳ ἀνεχώρησαν ἐς Ναύπᾶκτον.



τὸ τροπαῖον (τοῦ τροπαίου)

κατ-έρχομαι

ή λοιδορία (τῆς λοιδορίας) : οί κακοὶ λόγοι, τὰ κακὰ ἔπη

> στρατηγίς, -ίδος : τοῦ στρατηγοῦ ἢ : εἰς ὄντινα τόπον



# ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ ΚΡΑΤΟΣ (β)

'Ως δὲ τό τε πνεῦμα κατήει καὶ αἱ νῆες, ἐν ὀλίγῳ ἤδη οὖσαι, ὑπὸ τοῦ τ'ἀνέμου καὶ τῶν πλοίων ἄμα ἐταράσσοντο, καὶ 175 ναῦς τε νηὶ προσέπιπτε, οἱ δὲ ναῦται βοῆ τε χρώμενοι καὶ λοιδορία οὐδὲν ἤκουον τῶν παραγγελλομένων, τότε δὴ σημαίνει ὁ Φορμίων καὶ οἱ 'Αθηναῖοι προσπεσόντες πρῶτον μὲν καταδύουσι τῶν στρατηγίδων 180 νεῶν μίαν, ἔπειτα δὲ καὶ τὰς ἄλλᾶς ῆ χωρήσειαν διέφθειρον, καὶ κατέστησαν αὐτοὺς ἐς φόβον, ὥστε φεύγουσιν ἐς

Πάτρας καὶ Δύμην τῆς 'Αχαΐας. Οἱ δὲ 185 'Αθηναῖοι διώξαντες καὶ ναῦς δώδεκα λαβόντες τούς τε ἄνδρας ἐξ αὐτῶν τοὺς πλείστους ἀνελόμενοι, ἐς Μολύκρειον ἀπέπλεον, καὶ τροπαῖον στήσαντες ἐπὶ τῶ 'Ρίω ἀνεχώρησαν ἐς Ναύπακτον.

190 Παρέπλευσαν δὲ καὶ οἱ Πελοποννήσιοι εὐθὺς ταῖς περιλοίποις τῶν νεῶν ἐκ τῆς Δύμης καὶ Πατρῶν ἐς Κυλλήνην. Καὶ ἀπὸ Λευκάδος Κνῆμός τε καὶ αἱ ἐκείνων νῆες ἀφικνοῦνται ἐς τὴν Κυλλήνην. Πέμπουσι 195 δὲ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι τῷ Κνήμῳ ξυμβούλους ἐπὶ τὰς ναῦς, κελεύοντες ἄλλην ναυμαχίαν βελτίονα παρασκευά-ζεσθαι καὶ μὴ ὑπ'ὀλίγων νεῶν εἴργεσθαι τῆς θαλάσσης. Οὐ γὰρ ῷοντο σφῶν τὸ 200 ναυτικὸν λείπεσθαι, ἀλλὰ γεγενῆσθαί τινα μαλακίαν ὀργῆ οῦν ἀπέστελλον τοὺς ξυμβούλους. Οἱ δὲ μετὰ τοῦ Κνήμου ἀφικόμενοι ἄλλας τε ναῦς μετεπέμψαντο,

ή Δύμη (τῆς Δύμης)

τὸ Μολύκρειον (τοῦ Μολυκρείου)

τὸ Ῥίον (τοῦ Ῥίου)

περίλοιπος, -ον = λοιπός

ή Κυλλήνη (τῆς Κυλλήνης)

ή Λευκάς (τῆς Λευκάδος) ὁ Κνῆμος (τοῦ Κνήμου) : στρατηγός τις τῶν Λακεδαιμονίων

ό σύμβουλος (τοῦ συμβούλου) < συμβουλεύω

εἴργω (τινά τινος) = ἀπαλλάττω, ἀμύνω

λείπομαι : ήττων εἰμί ή μαλακία (τῆς μαλακίας) ⇔ ῥώμη γεγενῆσθαί τινα μαλακίαν τῶν στρατηγῶν παρα-καλέω

προϋπάρχω = εἰμι, πάρειμι

τοὺς ξυμμάχους παρακαλοῦντες βοηθεῖν, καὶ τὰς προϋπαρχούσᾶς ναῦς ἐξηρτύοντο 2015 ὑς ἐπὶ μάχην.

Πέμπει δὲ καὶ ὁ Φορμίων ἐς τὰς ᾿Αθήνᾶς ἀγγέλους τήν τε παρασκευὴν αὐτῶν ἀγγελοῦντας καὶ περὶ τῆς ναυμαχίᾶς ἢν ἐνίκησαν φράσοντας, καὶ ταχέως ἀποστεῖλαι, ὡς καθ'ἡμέραν ἐλπίδος οὕσης ναυμαχήσειν. Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι πέμπουσιν εἴκοσι ναῦς αὐτῷ, τῷ δὲ κομίζοντι αὐτὰς προσεπέστειλαν πές Κρήτην πρῶτον ἀφικέσθαι, ἵνα ξυμμάχοις τισὶν ἐκεῖ βοηθοίη.

— da Tucidide (II. 84.3-85.5)

#### Enchiridion

« Αρα οἶσθα σὺ τί ποτε γέγονεν ἐν τῷ Πειραιεῖ;» chiede agitato Ippòcrate a Filippo. «Οὐδέν πω οἶδα,» risponde lui; «ἀλλὰ λέγετέ μοι, εἰ ὑμεῖς ἴστε.» È scoppiata una misteriosa epidemia al Pirèo: «ἀλλὰ τίς ἡ νόσος;» chiede Filippo; «ἄρα τῶν ἰπτρῶν τις οἶδε;» Ma nessuno sa nulla. Neppure Filippo sapeva, ἤδει; ora però egli vuol conoscere i segni della malattia, per potersene guardare nel caso che scoppi, sapendone in anticipo, προ-ειδώς, i sintomi.

Queste che abbiamo messo in evidenza, e altre che avete trovato nel capitolo, son voci del perfetto οἶδα, «so», che avete già avuto occasione d'incontrare fin dal capitolo 17, e ch'è comparso anche nella tabella dei perfetti con significato di presenti di p. 407.

Il perfetto οἶδα, d'uso molto frequente, deriva da un tema verbale alternante  $*_F ειδ-/*_F οιδ-/*_F ιδ-$ , «vedere», divenuto poi, per la regolare caduta del F iniziale di parola, εἶδ-/οἶδ-/ίδ- (come sapete, il F, digàmma o vau, un'antica consonante poi scomparsa in attico, ma conservata in qualche altro dialetto, sonava come l'u- di uomo). Dal grado zero deriva, oltre al latino  $vid\bar{e}re$ , l'aoristo εἶδον, «vidi» (< $*\tilde{e}-F$ ιδ-ον: dunque, infinito ἰδεῖν, participio ἰδών, ecc.), il cui presente è ὁράω, «vedo» (V classe); dal grado forte deriva appunto οἶδα (<\*Fροῖδα), perfetto con senso di presente: «io so (perché ho visto)».

Οἶδα non solo è privo, come i perfetti secondi (per esempio γέγραφα), del suffisso -κ-, ma non ha neanche il raddoppiamento: si dice ch'è un *perfetto terzo*. Come potete vedere, nella sua flessione compaiono tutt'e tre i gradi apofonici del tema: il grado forte oἰδ- nell'indicativo singolare, quello normale εἰδ- nel congiuntivo, nell'ottativo, nell'infinito e nel participio, il grado zero ἰδ- nell'indicativo plurale e nell'imperativo.

Osservate anche: a) che il congiuntivo è contratto (εἰδῶ, da \*εἰδ-ή-ω, con un ampliamento in -η-

Il perfetto terzo οἶδα, «so»

οἶδα = «(ho visto, quindi) so»

Enchiridion

```
Perfetto
Indicativo (temi: sing. οίδ-, plur. ίδ-)
oi\delta - \alpha, «so»
\hat{oio}\theta\alpha (< *\hat{oo}\theta\alpha)
0i\delta - \varepsilon(v)
ἴσμεν (< ἴδ-μεν)
ἴστε (< *ἴδ-τε)
ἴσασι(ν)
```

Congiuntivo είδω (< \*είδή-ω) είδης είδη είδωμεν είδῆτε είδῶσι(ν)

Ottativo (tema: είδ-ε-) είδε-ίη-ν είδε-ίη-ς είδε-ίη είδε- ι-μεν είδε-ῖ-τε είδε-ῖ-εν

Imperativo (tema: ίδ-)  $i\sigma\theta\iota$  (< \* $i\delta$ - $\theta\iota$ ) ἴστε (< \*ἴδ-τε)

Infinito (tema: είδ-) είδ-έναι

Participio (tema: είδ-) είδώς, είδυῖα, είδός (gen. είδ-ότ-ος, είδυίας, είδ-ότ-ος)

Piucchepperfetto  $\eta$ δη, «sapevo» (<  $\ast \eta$ - Fείδ-η) ήδησθα ἤδει ήδεμεν (< \*ή-*ϝ*ίδ-εμεν) ήδετε ήδεσαν

Le proposizioni consecutive: ώστε coll'indicativo o coll'infinito

del tema), e, per questo motivo, sempre perispòmeno; b) che, nell'ottativo, il tema riceve un ampliamento -ε- (εἰδ-ε-): εἰδ-ε-ίη-ν; c) che, come si vede dalle forme aggiunte tra parentesi in margine, il -δ- finale del tema, incontrandosi colle consonanti iniziali d'alcune desinenze, s'assibila, cioè diventa  $\sigma$ : - $\delta$ - + dentale  $-\tau$ - o  $-\theta$ -  $> -\sigma\tau$ - ( $i\sigma\tau\epsilon$ ),  $-\sigma\theta$ - ( $o\sigma\theta\alpha$ ,  $i\sigma\theta\iota$ ); e ugualmente,  $-\delta - + -\mu - > -\sigma\mu$  (ἴσμεν); e, poiché ἴσμεν e ἴστε han tutt'e due un σ davanti alle desinenze, per analogia d'essi anche la III plurale è ἴσασι, non \*ἴδ-ασι come ci aspetteremmo; d) che la II singolare dell'indicativo presenta la rara desinenza -θα (non -ας come in λέλυκας, γέγραφας), e nell'imperativo ἴσθι si vede la stessa desinenza dell'aoristo passivo II (γράφηθι); attenzione poi a non confondere ἴσθι, «sappi!», coll'identico imperativo d'εἰμι, «sii!»

Nel piucchepperfetto (che ha naturalmente significato d'imperfetto, «sapevo»), tutte le persone principiano per ήδ-, e a quest'iniziale s'attaccano le terminazioni del piucchepperfetto che conoscete, salvo per la II singolare che esce in  $-n\sigma\theta\alpha$ : -n,  $-n\sigma\theta\alpha$ , -ει, -εμεν, -ετε, -εσαν. (La spiegazione storica di queste voci vi riuscirà chiara se osserverete, negli specchietti, le annotazioni tra parentesi: osservate che l'aumento, sillabico perché il tema comincia in realtà per consonante, è ή-, e ricordate che il - F- intervocalico in greco cade: così, il genitivo di βοῦς è βοός da \*βορ-ός, ch'è facile confrontare col latino bov-is.) Ma, oltre a queste, sono in uso anche altre voci.

Dal tema di grado normale είδ- deriva anche un futuro medio, εἴσομαι, «saprò», che si coniuga regolarmente (cioè come λύσομαι).

Le proposizioni consecutive sono introdotte dalla congiunzione ἄστε. Il verbo può essere un indicativo (e la negazione è allora où) o un infinito (e la negazione è μή). Avete già trovato esempi di tutt'e due i costrutti; eccone ora due: Οί στρατηγοί οὕτως έφοβούντο ώστε ἀποφυγείν έβούλοντο = I generali avevan tanta paura che volevano scappare (notate, nella reggente, l'avverbio οὕτως, ch'è l'antecedente di ἄστε); e Ὁ Ξέρξης τοὺς ναυάρχους έκέλευσε φυλάττειν τὰ στενὰ ώστε μηκέτι έξειναι τοις Ελλησιν ἀποπλεύσαι = Serse ordinò agli ammiragli di custodir gli stretti in maniera tale che i greci non potessero più uscirne.

Notate però che le due costruzioni non si possono usare indifferentemente, perché c'è tra esse una chiara diversità di significato: infatti, ὥστε coll'indicativo presenta la conseguenza come un dato di fatto obiettivo, mentre coll'infinito la si presenta come possibile, oppure si dà alla frase un valore misto tra consecutivo e finale (ossia si viene a dire che la conseguenza era anche un'intenzione di qualcuno). Rileggete i due esempi che abbiamo appena visto, e considerate poi anche questi: Οὕτως βραδέως έπορεύοντο ὤστε οὐκ ἔφυγον τοὺς διώκοντας = Marciavano così lentamente che non poterono sfuggire ai loro inseguitori; Οὕτως ἀνδρεῖός ἐστιν ὥστε μηδὲν φοβεῖσθαι = È così coraggioso che non ha(non avrebbe) paura di nulla; Φυλακήν είχεν ώστε μήτε ἐκπλεῖν μήτε ἐσπλεῖν μηδένα = Fece la guardia in maniera tale che nessuno potesse né entrare né uscire.

Notate l'ultimo esempio: come abbiamo osservato più d'una volta, il soggetto dell'infinito si mette in accusativo (μηδένα), tranne se è lo stesso del verbo reggente; in questo caso esso è in nominativo, ma s'esprime solo quand'è enfatico (αὐτός: per esempio: Οὕτως ἰσχυρός ἐστιν ὥστε τοὺς ἀγῶνας νῖκᾶν  $αὐτός = \dot{E} \cos i$  forte che vincerebbe lui le gare), altrimenti, come nel penultimo esempio, si sottintende.

Notate il pronome di terza persona singolare E, oô, oî (il nominativo non esiste), che somiglia, come vedete, a ἐμέ, ἐμοῦ, ἐμοί e a σέ, σοῦ, σοί: esso compare, come primo elemento componente, nel pronome riflessivo έ-αυτόν, «sé stesso».

Nella prosa attica la più comune di queste forme è il dativo ot, e il nostro pronome è usato, accanto al normale riflessivo ἑαυτόν, in proposizioni subordiὥστε + ind.: dato di fatto obiettivo ώστε + inf.: conseguenza possibile, o valore consecutivo-finale

Altre forme pronominali: ε (οῦ, οί) ε σφείς

 $\xi$ ,  $\delta \hat{v}$ ,  $\delta \hat{t} = \dot{\xi} \alpha v \tau \delta v$ ,  $\dot{\xi} \alpha v \tau \delta \hat{v}$ , έαυτῶ (riflessivi indiretti)

441

Enchiridion

σφέτερος, -α, -ον = ξαυτών

L'ottativo potenziale

ἄν + ottativo ἄν βοηθοίην nate, nelle quali si riferisce al soggetto della reggente (si suol dire ch'è un riflessivo indiretto): per esempio, Ὁ δοῦλος ἤλπιζε τὸν δεσπότην οἶ (ma anche ἑαυτῷ) μὴ ὀργιεῖσθαι = Lo schiavo sperava che il padrone non si sarebbe arrabbiato con lui; e invece, Ὁ Κροῖσος ἐρωτῷ διὰ τί ὁ θεὸς ἑαυτὸν προὕδωκεν = Creso domanda perché il dio l'ha tradito (ἕ, come οὖ, è raro in attico). Come riflessivo diretto, cioè riferito al soggetto della frase in cui si trova, l'attico usa solo ἑαυτόν (nelle sue diverse forme).

Abbiamo visto, a proposito dello ionico d'Erodoto (p. 346), che in dialetti diversi dall'attico queste forme possono esser enclitiche (έ, ού, οί), e, quanto al significato, possono anche esser riflessive dirette o non riflessive: per esempio, Τῶν ἄλλων οὐδὲν ἤρεσκέ οί = Delle altre cose, non gliene piaceva nessuna.

Nel plurale, il pronome riflessivo di III persona è σφεῖς, σφᾶς, σφῶν, σφίσι(ν), e, di nuovo, la forma più comune in attico è il dativo σφίσι(ν); tuttavia, il plurale è usato anche come riflessivo diretto, come potete notare in quest'esempio di Tucidide: (Οἱ Κορίνθιοι,) παρὰ γῆν σφῶν κομιζόμενοι, τοὺς ᾿Αθηναίους ἑώρων, καὶ [...] εἶδον τοὺς ᾿Αθηναίους προσπλέοντας σφίσιν = [I corinzi,] portandosi oltre la loro (propria) terra (alla lettera, la terra di loro [stessi]: σφῶν, riflessivo diretto), videro gli ateniesi; e [...] videro gli ateniesi che s'accostavano a loro (= i corinzi stessi: σφίσιν, riflessivo indiretto).

Notate infine il possessivo di III plurale σφέτερος, -α, -ον, «loro», che ha ugualmente senso riflessivo: per esempio, Ἐνόμιζε τοὺς ᾿Αχαρνέᾶς οὐ περιόψεσθαι τὰ σφέτερα διαφθειρόμενα = Credeva che gli acarnesi non avrebbero tollerato la distruzione delle *loro* proprietà (che le loro proprietà venissero distrutte).

Considerate questa frase: Οὐκ ἀν βοηθοίην σοι = Non t'aiuterei (non ti potrei aiutare). Come vedete, il greco usa, in proposizioni indipendenti, l'ottativo con ἀν per esprimere una possibilità (ottativo potenziale), a volte in dipendenza da una

condizione, espressa o sottintesa; osservate anche che la negazione è où (mentre coll'ottativo propriamente detto era  $\mu\dot{\eta}$ ). All'ottativo potenziale corrisponde spesso nella nostra lingua un condizionale; non di rado, esso si rende bene col condizionale di potere: "Ισως ἀν ἡμῖν βοηθοίης = Forse ci potresti aiutare.

L'ottativo potenziale, come il condizionale italiano, è poi usato, a volte, per esprimere, in modo attenuato e modesto, un desiderio, una richiesta cortese, un invito: per esempio, Bουλοίμην αν τὸν ἰατρὸν ἰδεῖν = Vorrei vedere il dottore, o <math>Xωροίης αν εἴσω; = Vorresti entrare? = Prego, entra! (Notate che l'αν spesso si pospone all'ottativo.)

Già nel I volume, e poi nel capitolo 19, avete incontrato il sostantivo ὁ  $\lambda\alpha\gamma\omega\varsigma$ , «la lepre», che ha una declinazione piuttosto particolare; ci sono poi anche alcuni altri sostantivi, maschili e femminili, che appartengono alla II declinazione ma escono però, nel nominativo, in -ως (spesso in -εως) con un òmega: per esempio, ὁ  $\lambda\epsilon\omega\varsigma$ , «il popolo», ὁ  $\nu\epsilon\omega\varsigma$ , «il tempio» (più comune, in attico, che  $\nu\bar\alpha$ ος). E pochi aggettivi, anch'essi della II declinazione, escono ugualmente in -ως (maschile e femminile), -ων (neutro): fin dal I volume conoscete infatti  $\dagger\lambda\epsilon\omega\varsigma$ ,  $\dagger\lambda\epsilon\omega\nu$ , «propizio, benigno».

Praticamente, la declinazione di questi sostantivi mostra un ω in tutte le forme, con in più uno iota sottoscritto dove uno iota (sottoscritto o no) compare nella declinazione d'un normale sostantivo di II come ἀγρός: nel dativo singolare, nel nominativo-vocativo e nel dativo plurali; il vocativo è uguale al nominativo; l'accento è sempre acuto.

Si flette nello stesso modo anche ἡ ἕως, «l'aurora», che avete trovato in questo capitolo, ma l'accusativo è ἕω (senza -v).

Per gli aggettivi, valgono le stesse osservazioni; i tre casi retti del neutro plurale escono in  $-\alpha$  ( $\tilde{t}\lambda\epsilon\alpha$ ). Notate che quasi tutta la flessione di  $\tilde{t}\lambda\epsilon\omega\varsigma$ , come quella d'altri sostantivi e aggettivi di questo gruppo, viola le léggi dell'accentazione.

l'ottativo di modestia βουλοίμην ἄν

I sostantivi e gli aggettivi in -ως della II declinazione (la cosiddetta declinazione attica)

Singolare Plurale Nom. ὁ λαγώς οί λαγώ Voc. ὁ λαγώς ὧ λαγώ Acc. τὸν λαγών τούς λαγώς Gen. τοῦ λαγώ τῶν λαγών Dat. τῶ λαγώ τοῖς λαγώς Sing. M. ef. Neutro Nom. ΐλεως ίλεων

Voc. ίλεως ίλεων Acc. ξλεων ίλεων Gen. ξλεω Dat. ίλεω Plur. M. ef. Neutro Nom. ίλεω ξλεα Voc. ξλεω ίλεα Acc. ίλεως ξλεα **ἴλεων** Gen. Dat. ίλεως

# I verbi greci

Un altro verbo della V classe (politematico):

temi verbali:  $\delta \rho \alpha$ -,  $\delta \pi$ -,  $\epsilon \delta \delta$ -/οίδ-/ίδ-, «vedere»:  $\delta \rho \delta \omega$ , imperf.  $\epsilon \delta \rho \omega \nu$ ;  $\delta \psi \omega \omega \iota$ ;  $\epsilon \delta \delta \nu$  ( $\delta \delta$ -: inf.  $\delta \delta \epsilon \delta \nu$ );  $\delta \delta \nu$  ( $\delta \delta \delta \nu$ );  $\delta \delta \nu$ 0 ( $\delta \delta \delta \nu$ 0);  $\delta \delta \nu$ 0 ( $\delta \delta \delta \nu$ 0);  $\delta \delta \nu$ 0);  $\delta$ 

Verbi col raddoppiamento totale nel perfetto:

ἀκούω, ἀκούσομαι, ἤκουσα, ἀκήκοα, ἠκούσθην, «sento, odo; ascolto» (+ gen. della persona, acc. della cosa)

ἐλαύνω (ἐλα-), ἐλῶ (fut. contratto, da ἐλάω, coniugato perciò come τιμάω), ἤλασα, ἐλήλακα, ἐλήλαμαι, ἤλάθην, «spingo; marcio, avanzo» temi verbali: ἐσθι-, ἐδ-, φαγ-: ἐσθίω, ἔδομαι, ἔφαγον, ἐδήδοκα, «mangio»

# Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato dei seguenti termini:

- 1) teologia
- 2) Bibbia
- 3) domma (o dogma)
- 4) ortodossia
- 5) eresia.

Si può dire dogma e domma (e così dogmatico e dommatico, ecc.): la prima forma è conforme all'etimo greco, ma, essendo di pronunzia piuttosto dura, ha subìto un'assimilazione per ragioni d'eufonìa. Sapreste trovare altri esempi d'una simile semplificazione eufonica dei grecismi?

Qual è il contrario d'ortodossia? Qual è il primo elemento di questo contrario? Sapete trovare altri esempi di parole composte con questo primo elemento?

Che cos'è dunque, stando all'etimologia della parola, un'eresia? Come si chiama il capo d'una setta eretica? Con quale secondo elemento è composta questa parola?

La parola Chiesa deriva da ecclēsia, grecismo del latino cristiano (confrontate infatti ecclesiastico ed ecclesiale): che significa dunque, propriamente, Chiesa?

### Esercizio 29a

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Αρ'οἶσθα ὁπόθεν ἐληλύθασιν οἱ ξένοι;
- 2. Οὐδεὶς ἤδει ὅποι ἔπλευσαν οἱ ἔμποροι.
- 3. Οὐδέποτε ἑώρᾶκα τοσοῦτον θόρυβον· ἀρἴστε τί γέγονεν;
- 4. Ὁ αὐτουργός, οὐκ εἰδὼς τί βούλεται ὁ ξένος, ἠπόρει τί δεῖ ποιῆσαι.
- 5. Οῦτοι οὔτἴσᾶσι πότε γενήσεται ἡ ἐκκλησίᾶ οὔτε βούλονται εἰδέναι.
- 6. ΓΩ κάκιστε, εὖ ἴσθι κακὰ πεισόμενος, οὕτω κακὰ πράξας.
- 7. Οἱ πολῖται οὐκ ἤδεσαν τὸν ῥήτορα ψευδῆ εἰπόντα.
- Οἱ ἄγγελοι ἀπῆλθον πρὶν εἰδέναι πότερον ἡμεῖς τοὺς λόγους δεξόμεθα ἢ οὕ.
- 9. Μείνατε ἕως ἂν εἰδῆτε τί βουλόμεθα.
- 10. Αί γυναῖκες, εἰδυῖαι τοὺς ἄνδρας ἐς κίνδῦνον καταστάντας, μάλα ἐφοβοῦντο.

### Esercizio 29b

Traducete in greco:

- 1. Sappi bene che il re è sdegnato (usate un participio).
- 2. Sai dove sono andati i ragazzi?
- 3. Voglio sapere perché facesti questo.
- 4. Sapendo bene che cos'era successo, la donna disse la verità a suo marito.
- 5. Non sapendo quando sarebbe arrivata la nave, aspettarono tutto il giorno nel porto.
- 6. Quando sapremo chi fece questo, ve lo diremo subito.
- 7. Il popolo sapeva che l'oratore non diceva il vero.
- 8. Il vecchio se n'andò prima di sentir tutto quel che sappiamo.
- 9. Sapremo presto perché non restò.
- 10. I genitori del ragazzo sapevano ch'egli non diceva la verità.

# Esercizio 29c

Traducete:

- 1. Τοσαθται νήες ήσαν τοίς Κορινθίοις ώστε οὐκ ὤοντο τοὺς 'Αθηναίους ναυμαχίαν ποιήσεσθαι.
- 2. Ὁ Φορμίων οὕτως ἐθάρρει ὥστε τοῖς Κορινθίοις προσβαλεῖν καίπερ τοσαύτὰς ναῦς ἔχουσιν.
- 3. Ὁ ἄνεμος τοσοῦτος ἦν ὥστε αἱ νῆες συνέπεσον πρὸς ἀλλήλας.
- 4. Abbiamo aspettato (!: considerando il valore aspettuale di questo verbo, qual è il tempo più appropriato qui?) il babbo nella piazza del mercato per tanto tempo che ora siamo molto stanchi.
- 5. Son disposto a far qualunque cosa (= tutte le cose) per (= così da) tornare a casa.

- 6. Ecco, il babbo finalmente s'avvicina, così noi possiamo andare alla svelta a casa.
- 7. Tornati a casa, i ragazzi eran così stanchi che si misero a dormire (= dormirono).

### Esercizio 29d

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οἱ δοῦλοι ἐφοβοῦντο μὴ ὁ δεσπότης σφίσιν ὀργίζηται.
- 2. Οὐκ ἤδεσαν οἱ Κορίνθιοι τοὺς ᾿Αθηναίους ἑαυτοὺς (σφᾶς) ἰδόντας.
- 3. Ἡ γυνὴ ἤλπιζε τὸν ἄνδρα οἶ βοηθήσειν.
- 4. Οἱ πρέσβεις εἶπον ὡς ἔπεμψεν ἑαυτοὺς (σφᾶς) ὁ βασιλεύς.
- 5. Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἀργίζοντο ὁρῶντες τὰ σφέτερα διαφθειρόμενα.

### Esercizio 29e

Leggete a voce alta e traducete:

- 1. Οὐκ ἂν βουλοίμην τὸ παιδίον βλάπτειν.
- 2. Οὐκ ἂν δυναίμην τοῦτο ποιῆσαι.
- 3. Ἡδέως ἂν ἀκούσαιμι τί βούλεται ὁ νεᾶνίᾶς.
- 4. Ίσως ἂν ἀργύριόν τι ἡμῖν δοίη ὁ βασιλεύς.
- 5. Μόλις ἂν πειθοίμεθα τῷ στρατηγῷ τοιαῦτα κελεύοντι.
- 6. Λέγοιτε ἄν μοι τί γέγονε;
- 7. Τίς ἂν τούτω πιστεύοι, ὅσπερ ἡμῖν πολλάκις ἐψεύσατο;
- 8. Οὐκ ἂν λάθοις τοὺς θεοὺς ἀδικῶν.
- 9. Έχθροὶ ὄντες οὐκ ἂν βούλοιντο ἡμῖν βοηθεῖν.
- 10. Δὶς εἰς τὸν αὐτὸν ποταμὸν οὐκ ἂν ἐμβαίης.

# Esercizio 29f

Traducete in greco:

- 1. Vorrei veder subito il medico.
- 2. Forse non mi potrebbe giovare.
- 3. Andrei volentieri a Epidauro.
- 4. Il dio mi potrebbe guarire (usate ἐāτρεύω).
- 5. Mi diresti quando partirà (usate μέλλω coll'inf. fut.) la nave?

Leggete questi brani (tratti, con adattamenti, da Tucidide, II. 86), poi rispondete alle domande.

# ΑΜΦΟΤΕΡΟΙ ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΖΟΝΤΑΙ ΩΣ ΑΥΘΙΣ ΝΑΥΜΑΧΗΣΟΝΤΕΣ

Οἱ δὲ ἐν Κυλλήνῃ Πελοποννήσιοι, ἐν ῷ οἱ ᾿Αθηναῖοι περὶ τὴν Κρήτην κατείχοντο, παρεσκευασμένοι ὡς ἐπὶ ναυμαχίᾶν παρέπλευσαν ἐς Πάνορμον τὸν ᾿Αχᾶϊκόν, οὖπερ αὐτοῖς ὁ κατὰ γῆν στρατὸς τῶν

Πελοποννησίων προσεβεβοηθήκει. Παρέπλευσε δὲ καὶ ὁ Φορμίων ἐπὶ τὸ Ὑίον τὸ Μολυκρικόν, καὶ ὡρμίσατο ἔξω αὐτοῦ ναυσὶν εἴκοσι, αἶσπερ καὶ ἐναυμάχησεν. Ἐπὶ οὖν τῷ Ὑίῳ τῷ ᾿Αχαϊκῷ οἱ Πελοποννήσιοι, ἀπέχοντι οὐ πολὺ τοῦ Πανόρμου, ὡρμίσαντο καὶ αὐτοὶ ναυσὶν ἑπτὰ καὶ ἑβδομήκοντα, ἐπειδὴ καὶ τοὺς ᾿Αθηναίους εἶδον.

[Πάνορμος 'Αχαϊκός Panòrmo d'Acàia τὸ 'Ρίον τὸ Μολυκρικόν il promontorio di Molicrìa ὁρμίζομαι m'ancoro, ancoro la nave]

- 1. Con che intenzioni i peloponnesiaci salparono da Cillène per Panòrmo d'Acàia? Che c'era in quella città?
- 2. Dove s'ancorarono le navi di Formióne? Quante e quali erano?
- 3. Dove s'ancorarono le navi dei peloponnesiaci? Quante erano?

Καὶ ἐπὶ μὲν εξ ἢ ἑπτὰ ἡμέρας ἀνθώρμουν ἀλλήλοις, μελετῶντές τε καὶ παρασκευαζόμενοι τὴν ναυμαχίαν, γνώμην ἔχοντες οἱ μὲν Πελοποννήσιοι μὴ ἐκπλεῖν ἔξω τῶν Ῥίων ἐς τὴν εὐρυχωρίαν, φοβούμενοι τὸ πρότερον πάθος, οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι μὴ ἐσπλεῖν ἐς τὰ στενά, νομίζοντες πρὸς ἐκείνων εἶναι τὴν ἐν ὀλίγω ναυμαχίαν. Ἔπειτα ὁ Κνῆμος καὶ οἱ ἄλλοι τῶν Πελοποννησίων στρατηγοί, βουλόμενοι ταχέως τὴν ναυμαχίαν ποιῆσαι, πρίν τι καὶ ἀπὸ τῶν ᾿Αθηναίων ἐπιβοηθῆσαι, ξυνεκάλεσαν τοὺς στρατιώτας, καὶ ὁρῶντες αὐτῶν τοὺς πολλοὺς διὰ τὴν προτέραν ἦσσαν φοβουμένους καὶ οὐ προθύμους ὄντας παρεκελεύσαντο.

[πρὸς ἐκείνων a vantaggio di, favorevole a, quelli (i peloponnesiaci) παρακελεύομαι incoraggio, esorto]

- 4. Per quanto tempo le navi rimasero all'àncora le une di fronte alle altre? Che facevano intanto i marinai?
- 5. Che cosa volevano evitare i peloponnesiaci? Perché?
- 6. E gli ateniesi, che volevano evitare? E perché?
- 7. Perché Cnemo e gli altri generali peloponnesiaci volevano che la battaglia cominciasse presto?
- 8. Qual era lo stato d'animo dei peloponnesiaci? Perché?
- 9. Che fecero allora i generali peloponnesiaci?

Civiltà

# Esercizio 29g

Traducete in greco:

- 1. I corinzi avevano (*usate il dativo di possesso*) tante navi che non temevano gli ateniesi, ch'erano (*usate il participio*) pochi.
- 2. Essi pensavano infatti che gli ateniesi non avrebbero osato attaccarli.
- 3. Ma, quando arrivarono in mare aperto (usate  $\dot{\eta}$  εὐρυχωρί $\bar{\alpha}$ ), videro gli ateniesi che navigavano verso di loro.
- 4. Sicché essi furon così spaventati che formarono (usate τάττω nel participio) un circolo colle (= delle) navi e si preparavano a difendersi.
- 5. Ma, mentre i corinzi eran disturbati dal vento, gli ateniesi gli s'avventaron contro e li terrorizzarono (= li misero in timore), sicché fuggirono a Patràsso.

# La formazione delle parole

Analizzate queste parole, ossia distinguete in esse, nei limiti del possibile, i diversi elementi che le compongono (radici, suffissi, prefissi, desinenze), poi ditene il significato:

- 1) ή δίκη
- 2) δίκαιος, -α, -ον
- 3) δικάζω
- 4) ὁ δικαστής
- 5) δικαστικός, -ή, -όν
- άδικος, -ον.



Tucidide.

o storico Tucidide nacque ad Ate-✓ne intorno al 455 a. C. da una famiglia nobile, probabilmente imparentata con quella del capo del partito aristocratico Cimóne. Della sua vita si sa poco: fu colpito dalla pèste (II. 49); nel 424, come già sappiamo, comandava una flotta che non riuscì a impedire a Bràsida di prendere Anfipoli, e per questo motivo fu esiliato (IV. 105-106); tornò nella sua città vent'anni più tardi, nel 404, e non molti anni dopo (intorno al 400) morì. Nell'introduzione alla sua storia (I. 1) egli scrive d'aver cominciato a stendere il racconto della guerra del Peloponneso subito dopo il suo scoppio, perché era sicuro che sarebbe stata la guerra più importante dei suoi tempi. La morte gl'impedì di completar la sua opera, che s'interrompe bruscamente coi fatti del 411.

Diversamente da Erodoto, Tucidide faceva la storia d'eventi che aveva vissuto, e a molti dei quali era anche stato presente. Cionnonostante egli è ben consapevole della difficoltà d'essere obiettivo e rigoroso. Ecco le parole con cui, nell'introduzione, egli discute il problema metodologico dell'indagine storica:

[Quanto ai fatti accaduti durante la guerra,] non ho creduto opportuno descriverli per informazioni desunte dal primo venuto, né a mio talento; ma ho ritenuto di dovere scrivere i fatti ai quali io stesso fui presente e quelli riferiti dagli altri, esaminandoli, però, con esattezza a uno a uno, per quanto era possibile. Era ben difficile la ricerca della verità perché quelli che erano stati presenti ai singoli fatti non li riferivano allo stesso modo, ma se-

condo che uno aveva buona o cattiva memoria, e secondo la simpatia per questa o quella parte (La guerra del Peloponneso, I. 22, dalla trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

È importante ricordare che le fonti di Tucidide non son solo ateniesi, giacché il suo lungo esilio gli dètte la possibilità di far delle inchieste anche tra i nemici.

La mancanza di concessioni al favoloso (τὸ μῦθῶδες), dice Tucidide, potrebbe render la sua storia meno interessante per alcuni lettori; tuttavia

sarà per me sufficiente, egli scrive, che sia giudicata utile da quanti vorranno indagare la chiara e sicura realtà di ciò che in passato è avvenuto e che un giorno potrà pure avvenire, [giacché tale è la natura umana,] in maniera uguale o molto simile. Appunto come un acquisto per l'eternità (κτῆμα ἐς αἰεί) è stata essa composta, non già da udirsi per il

trionfo nella gara d'un giorno (ibīdem, trad. dello stesso).

La storia di Tucidide contiene dunque, e vuol contenere, degl'insegnamenti, specialmente per gli uomini di Stato. Anche se egli limita la sua considerazione ai fatti politici e militari, quel che soprattutto gl'interessa è la natura umana; e la natura umana è rivelata dalla psicologia individuale e sociale. Così, dopo aver riferito, coll'obiettività d'un medico, i sintomi e gli effetti della pèste negli uomini e negli animali (II. 49-51), egli passa a discuterne gli effetti psicologici sul popolo d'Atene (II. 52-53).

Ma casi come questo, in cui l'analisi psicologica è esplicita, non sono frequenti. Più spesso, per mostrare i moventi delle azioni umane, Tucidide ricorre ai discorsi. Nel corso della storia se ne trovano molti: così, del dibattito dell'assemblea ateniese sulla risposta da dare all'ultimato di Sparta, egli cita un discorso solo, quello di Pericle (I. 140-144). In questo discorso, che può prender cinque pagine in un'edizione a stampa, Pericle non solo spiega le ragioni per cui conviene rifiutar l'ultimato spartano, ma si sofferma anche sulle risorse economiche e militari delle due parti e sulla strategia della guerra, ch'egli crede inevitabile; ora, il racconto che segue mostra come questo piano strategico fu poi attuato, sicché il discorso serve a spiegare al lettore le ragioni per cui gli ateniesi agirono come agirono.

Anche se la storia di Tucidide fu pubblicata meno di trent'anni dopo quella d'Erodoto, la distanza che le separa è in realtà molto grande, e non può essere spiegata soltanto colla diversa personalità degli autori: mentre Erodoto era legato a valori e credenze tradizionali, in Tucidide si nota chiaramente l'influsso della sofistica: egli ricerca sempre spiegazioni razionali dei fatti storici, è scettico in materia di religione, non dà peso agli oracoli, ostenta il suo osseguio a cànoni rigorosi di probità scientifica. Tuttavia, nonostante il tono austero della sua narrazione, che vuol essere imparziale e impersonale (perfino quando lo scrittore scrive di sé stesso), bene spesso i suoi sentimenti profondi traspaiono, come quando deve narrar la tragica disfatta della flotta ateniese nel porto di Siracusa, che determinò il fallimento della spedizione in Sicilia e portò infine alla disfatta d'Atene.



### Lexicon

Verbi
ἐξαρτύω, ἐξαρτύσω,
ἐξήρτυσα, ἐξήρτυκα,
ἐξήρτυμαι, ἐξήρτύθην
καταδύω, καταδύσω,
κατέδυσα (trans.) e
κατέδυν (intrans.),
καταδέδυκα,
καταδέδυμαι,
καταδόθην
ταράττω, ταράζω, ἐτάραξα,
τετάραγμαι, ἐταράχθην

πνέω, πνεύσομαι ο πνευσοθμαι, ἔπνευσα, πέπνευκα ἐκ-πνέω στέλλω, στελῶ, ἔστειλα, ἔσταλκα, ἔσταλμαι, ἐστάλην ἀπο-στέλλω

άντι-παρα-πλέω διαιτάομαι δια-φεύγω έγκατασκήπτω εἴργω ἀπ-είργω εἴωθα ἐκ-πλέω έπι-γίγνομαι ἐπι-τίθεμαι (+ dat.) ἐπιχειρέω (+ dat.) καλινδέομαι κάμνω son malato κατα-σκεδάννυμι κενόω λείπομαι οἶδα πρό-οιδα όλιγορέω παρα-καλέω παρα-πλέω

προ-θνήσκω προ-λέγω προσ-πίπτω προϋπάρχω σέβω στερίσκω συν-άγω τηρέω φρουρέω χωρέω

Sostantivi ό βήξ, τοῦ βηχός ή γλώττα, της γλώττης τὸ ἐρύθημα, τοῦ ἐρυθήματος ή εὐρυχωρία, τῆς εὐρυχωρίας ή ἔως, τῆς ἔω (acc. τὴν ἕω) ή θέρμη, τῆς θέρμης ή καρδία, της καρδίας ό κόλπος, τοῦ κόλπου ή λήθη, της λήθης ή λοιδορία, της λοιδορίας ό λοιμός, τοῦ λοιμοῦ ή λύγξ, τῆς λυγγός ή μαλακία, της μαλακίας ό πορθμός, τοῦ πορθμοῦ ή πρύμνη, τῆς πρύμνης ή σινδών, τῆς σινδόνος ό σπασμός, τοῦ σπασμοῦ ό σύμβουλος, τοῦ συμβούλου ή τάξις, τῆς τάξεως τὸ τροπαῖον, τοῦ τροπαίου τὸ φάρμακον,

τοῦ φαρμάκου il veleno ἡ φάρυγξ, τῆς φάρυγγος ἡ φήμη, τῆς φήμης ὁ φθόρος, τοῦ φθόρου ἡ φλόγωσις, τῆς φλογώσεως

Nomi propri ἡ ᾿Ακαρνᾶνία, τῆς ᾿Ακαρνᾶνίᾶς ἡ ᾽Αχᾶΐα, τῆς ᾽Αχᾶΐας ἡ Δύμη, τῆς Δύμης ὁ Κνῆμος, τοῦ Κνήμου ἡ Κρῖσα, τῆς Κρἴσης ἡ Κυλλήνη, τῆς Κυλλήνης ἡ Λευκάς, τῆς Λευκάδος τὸ Μολύκρειον, τοῦ Μολυκρείου ἡ Ναύπᾶκτος, τῆς Ναυπάκτου αἱ Πάτραι, τῶν Πατρῶν τὸ Ῥίον, τοῦ Ῥίου ὁ Φορμίων, τοῦ Φορμίωνος

Preposizioni ἐπί + dat. per, allo scòpo di πρό + gen. al posto di, a preferenza di

Αggettivi
αίματώδης, αίματῶδες ἀλλότριος, ἀλλοτρία, ἀλλότριον ἀνωφελής, ἀνωφελές ἡμιθνήτος λεπτός, λεπτόν περίλοιπος, περίλοιπον πνῖγηρός, πνῖγηρά, πνῖγηρόν στρατηγίς, στρατιωτικός, στρατιωτική, στρατιωτικόν

Avverbi ἀντιπέρᾶς

Locuzioni ἐν χρῷ



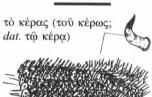
# ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ ΚΡΑΤΟΣ (γ)

Οἱ δὲ Πελοποννήσιοι, ἐπειδὴ αὐτοῖς οἱ ᾿Αθηναῖοι οὐκ ἐπέπλεον ἐς τὸν κόλπον, βουλόμενοι ἄκοντας ἔσω προαγαγεῖν αὐτούς, ἀναγαγόμενοι ἄμα ἕῳ ἔπλεον ἐπὶ τοῦ κόλπου, ἐπὶ τεσσάρων ταξάμενοι τὰς ναῦς, δεξιῷ κέρᾳ ἡγουμένῳ, ὥσπερ καὶ ὥρμουν ἐπὶ δὲ τούτῳ τῷ κέρᾳ εἴκοσι ἔταξαν τὰς ναῦς τὰς ἄριστα πλεούσας, ἵνα, εἰ ὁ Φορμίων, νομίσας ἐπὶ τὴν Ναύ-πακτον αὐτοὺς πλεῖν, ἐπιβοηθῶν ἐκεῖσε παραπλέοι, μὴ διαφύγοιεν τὸν ἐπίπλουν

Οί Πελοποννήσιοι ἐπὶ τῷ δεξιῷ κέρα εἴκοσι ἔταξαν ναῦς, ἵνα, εἰ ὁ Φορμίων ἐκεῖσε παραπλέοι, μὴ διαφύγοιεν τὸν ἐπίπλουν σφῶν οἱ ᾿Αθηναῖοι.

ἔσω, εἴσω (↔ ἔξω) : εἰς τὸν κόλπον

έπὶ τεσσάρων τάξεων



ό ἐπίπλους (τοῦ ἐπίπλου)
: τὸ πλεῖν ἐπί, τὸ ἐπιπλεῖν

περι-κλήω = περι-κλείω

σφῶν οἱ ᾿Αθηναῖοι, ἀλλὰ αῧται αἱ νῆες περικλήσαιεν.

περί + dat.

κατὰ σπουδήν = σπουδῆ, σπεύδων ἐμβιβάσᾶς τοὺς ναύτᾶς οἱ Μεσσήνιοι (τῶν Μεσσηνίων): οἱ ἐν τῆ Μεσσηνία ἐνοικοῦντες (ἦσαν δὲ σύμμαχοι τῶν ᾿Αθηναίων) παρα-βοηθέω κατὰ μίαν : ἐφεξῆς

μετωπηδόν : ἐναντίον κατὰ μίαν τάξιν

ύπ-εκ-φεύγω

έξ-ωθέω

Ό δὲ Φορμίων, ὅπερ ἐκεῖνοι προσεδέχοντο, φοβηθεὶς περὶ τῷ χωρίῳ ἐρήμῳ 15 ὅντι, ὡς ἑώρα ἀναγομένους αὐτούς, ἄκων καὶ κατὰ σπουδὴν ἐμβιβάσας, ἔπλει παρὰ τὴν γῆν καὶ ὁ πεζὸς στρατὸς ἄμα τῶν Μεσσηνίων παρεβοήθει. Ἰδόντες δὲ οἱ Πελοποννήσιοι αὐτοὺς κατὰ μίαν παραπλέοντας καὶ ἤδη ὄντας ἐντὸς τοῦ κόλπου τε καὶ πρὸς τῆ γῆ, ὅπερ ἐβούλοντο μάλιστα, ἀπὸ σημείου ἑνὸς εὐθὺς ἐπιστρέψαντες τὰς ναῦς μετωπηδὸν ἔπλεον ὡς τάχιστα ἐπὶ τοὺς ᾿Αθηναίους, καὶ ἤλπιζον πάσας τὰς ναῦς ἀπολήψεσθαι.

Τῶν δὲ ᾿Αθηναίων νεῶν ἔνδεκα μ¨ν αἵπερ ἡγοῦντο ὑπεκφεύγουσι τὸ κέρας τῶν Πελοποννησίων: τὰς δὲ ἄλλᾶς καταλαβόντες οἱ Πελοποννήσιοι ἐξέωσάν τε

πρὸς τὴν γῆν ὑπεκφευγούσας καὶ διέφθειραν ἄνδρας τε τῶν ᾿Αθηναίων ἀπέκτειναν ὅσοι μὴ ἐξένευσαν αὐτῶν. Καὶ τῶν νεῶν τινας ἀναδούμενοι εἶλκον τενάς (μίαν δὲ αὐτοῖς ἀνδράσιν εἶλον ἤδη), τὰς δέ τινας οἱ Μεσσήνιοι, παραβοηθήσαντες καὶ ἐπεσβαίνοντες ξὺν τοῖς ὅπλοις ἐς τὴν θάλασσαν καὶ ἐπιβάντες, ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων μαχόμενοι ἀφείλοντο ἑλκομένας ἤδη.

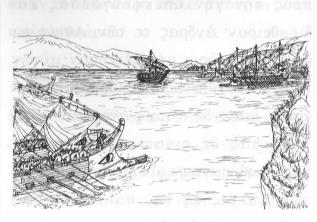
— da Tucidide (II. 90)

ἐκ-νέω (νευ-) : ἐκ-φεύγω νέων ἀνα-δέομαι ↔ λύω

ἐπ-εσ-βαίνω

ἀφείλοντο ἀπὸ τῶν ἐχθρῶν

Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἀντίπρωροι παρεσκευάζοντο ἀμῦνούμενοι, ἐὰν ἐς τὴν γῆν ἐπὶ σφᾶς πλέωσιν οἱ Πελοποννήσιοι.



# ΜΕΓΑ ΤΟ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ ΚΡΑΤΟΣ (δ)

ταύτη : ἐν τούτῳ τῷ μέρει τῆς  $\mu \dot{\alpha} \chi \eta \varsigma$ 

> σχούσαι : ὁρμήσαντες ἀντίπρφρος, -ον : τῆ πρώρα ἔξωθεν διατιθεμένη

> παιανίζω: ἄδω τὸν παιανα

κότες καὶ τὴν μίαν ναῦν τῶν ᾿Αθηναίων τὴν ὑπόλοιπον ἐδίωκε Λευκαδίὰ ναῦς μία πολὺ πρὸ τῶν ἄλλων. Ἔτυχε δὲ ὁλκὰς δρμοῦσα μετέωρος, περὶ ἣν ἡ ᾿Αττικὴ ναῦς περιπλεύσὰσα τῷ Λευκαδίᾳ διωκούσῃ ἐμβάλλει μέσῃ καὶ καταδύει.

Τοῖς μὲν οὖν Πελοποννησίοις γενομένου τούτου ἀπροσδοκήτου φόβος ἐμπίπτει, καὶ ἀτάκτως διώκοντες αἱ μέν τινες τῶν νεῶν καθεῖσαι τὰς κώπας ἐπέστησαν τοῦ πλοῦ, βουλόμενοι τοὺς ἄλλους περιμεῖναι, αἱ δὲ ἐς βράχεα ἄκειλαν. Οἱ δὲ ᾿Αθηναῖοι ἰδόντες ταῦτα γιγνόμενα ἐθάρσουν τε καὶ βοή
σαντες ἐπ᾽αὐτοὺς ὥρμησαν. Οἱ δὲ διὰ τὴν παροῦσαν ἀταξίαν ὀλίγον μὲν χρόνον ὑπέμειναν, ἔπειτα δὲ ἐτράποντο ἐς τὸν Πάνορμον ὅθενπερ ἀνηγάγοντο.

Ἐπιδιώκοντες δὲ οἱ ᾿Αθηναῖοι τάς τε το ἐγγὺς οὕσᾶς ναῦς ἔλαβον εξ καὶ

ύπόλοιπος, -ον = λοιπός Λευκάδιος, -α, -ον : τῆς Λευκάδος

μετέωρος : ἐν τῆ θαλάττη, μακρὰ ἀπέχουσα τῆς γῆς

μέση = ἐν τῷ μέσῷ

ἀπροσδόκητος, -ον : οὐ προσδοκώμενος ἀτάκτως : οὐδενὶ κόσμω

καθ-ίημι  $\leftrightarrow$  αἴρω

τὰ βράχεα (τῶν βραχέων)

 ἡ βαθεῖα θάλαττα

ὀκέλλω : ἐλαύνω τὴν ναῦν

θαρσέω = θαρρέω

ό Πάνορμος (τοῦ Πανόρμου) : πόλις τις τῆς ᾿Αχᾶρας ὅθενπερ = ἐξ οῦ

ἀφείλοντο = ἀπήνεγκον τὰς ἑαυτῶν ναῦς

ό Τιμοκράτης (τοῦ Τιμοκράτους)

ἐξέπεσεν : τὰ κύματα ἤνεγκε τὸ σῶμα αὐτοῦ

οί ἐναντίοι = οἱ πολέμιοι

ύπόσπονδος, -ον : δς κατὰ σπονδάς ἐστιν τὰ ὑπόσπονδα : ἐκεῖνα ἃ κατὰ σπονδὰς κατέστησαν

τὰς ἑαυτῶν ἀφείλοντο, ἃς ἐκεῖνοι πρὸς τῆ γῆ διαφθείραντες ἀνεδήσαντο· ἄνδρας τε τοὺς μὲν ἀπέκτειναν, τινὰς δὲ ἐζώγρησαν. Ἐπὶ δὲ τῆς Λευκαδίᾶς νεώς, ἣ περὶ τὴν ὁλκάδα κατέδῦ, Τῖμοκράτης ὁ Λακεδαι- 75 μόνιος πλέων, ὡς ἡ ναῦς διεφθείρετο, ἔσφαξεν ἑαυτόν, καὶ ἐξέπεσεν ἐς τὸν Ναυπακτίων λιμένα.

'Αναχωρήσαντες δὲ οἱ 'Αθηναῖοι τροπαῖον ἔστησαν καὶ τοὺς νεκροὺς καὶ τὰ 80 ναυάγια, ὅσα πρὸς τῆ ἑαυτῶν γῆ ἦν, ἀνείλοντο, καὶ τοῖς ἐναντίοις τὰ ἐκείνων ὑπόσπονδα ἀπέδοσαν. 'Έστησαν δὲ καὶ οἱ Πελοποννήσιοι τροπαῖον ὡς νενῖκηκότες τῆς τροπῆς τῶν νεῶν ᾶς πρὸς τῆ γῆ διέφθειραν. 85 Μετὰ δὲ ταῦτα φοβούμενοι τὴν ἀπὸ τῶν 'Αθηναίων βοήθειαν ὑπὸ νύκτα ἐσέπλευσαν ἐς τὸν κόλπον τὸν Κρῖσαῖον καὶ Κόρινθον ἄπαντες πλὴν Λευκαδίων.

— da Tucidide (II. 91-92)

# ΤΑ ΤΟΥ ΠΟΛΕΜΟΥ ΚΑΚΑ

Πολλὰ δ'ἔτη διετέλησαν μαχόμενοι οἱ 'Αθηναῖοι πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους. Κατὰ δὲ ἕκαστον ἔτος οἱ αὐτουργοὶ εἰς τοὺς ἑαυτῶν κλήρους ἐπανιόντες οὐδὲν ἄλλο εὕρισκον ἢ ἀμπέλους διεφθαρμένᾶς
καὶ οἰκίᾶς κεκαυμένᾶς. "Αμα δὲ ἢρι ἀρχομένῳ ἠναγκάζοντο ἀεὶ μεθίστασθαι εἰς ἄστυ ἵνα μὴ ἀποθάνοιεν ὑπὸ τῶν πολεμίων τὴν χώρᾶν δηούντων. Χαλεπῶς οῦν ἔφερον τὸν πόλεμον τῶν 'Αθηναίων
πολλοί, ἄλλως τε καὶ οἱ γεωργοὶ πάντες καὶ οἱ αὐτουργοί.

Ἐτύγχανε οὖν ὁ Δικαιόπολις βαδίζων ἄμα Πολεμάρχω καὶ εἰσῆλθον εἰς τὴν Διονῦσίου τοῦ παιδοτρίβου παλαίστραν, 105 καὶ εἶδον αὐτόθι τῶν νέων τοὺς ἐπιεικεστάτους δοκοῦντας εἶναι. Ἐτυγχανέτην οὖν δύο τῶν μειρακίων ἐρίζοντε, περὶ ὅτου δέ, οὐ σαφῶς κατήκουον ὅ τε Δικαιόπολις

ὁ Διονύσιος (τοῦ Διονῦσίου)

ἐτυγχανέτην = ἐτύγχανον (οἱ δύο) ἐρίζοντε = ἐρίζοντες (οἱ δύο) ὅτου = οὖτινος ἐφαινέσθην = ἐφαίνοντο (οἱ δύο)

τοῖν χεροῖν = ταῖς χερσί ἐπικλίνοντε = ἐπικλίνοντες (οἱ δύο) ἐπι-κλίνω : ἔγκλισιν ποιοῦμαι ἐσπουδακότε = ἐσπουδακότες (οἱ δύο) σπουδάζω : σπουδαῖός εἰμι αὐτοῖν = αὐτῶν (δυοῖν)

τὰ μειρακίω = τὰ δύο μειράκια

πεποίησθον = πεποιήκασιν (οί δύο)

ἀδολεσχέω = λαλέω, φλυπρέω

ή μανία (τῆς μανίας) : τὸ μῶρον εἶναι (↔ σωφροσύνη)

εἶτα = ἔπειτα

καὶ ὁ Πολέμαρχος. Ἐφαινέσθην μέντοι περὶ γεωμετρίᾶς ἐρίζειν· κύκλους γὰρ 110 γράφειν ἐφαινέσθην, καὶ ἐγκλίσεις τινὰς ἐμιμοῦντο τοῖν χεροῖν ἐπικλίνοντε καὶ μάλ'ἐσπουδακότε. Αὐτοῖν δὲ ὁ ἔτερος μέγα ἐβόα καὶ ἐθορυβεῖτο. Ἡρετο οὖν ὁ Πολέμαρχος τῶν παρόντων τινὰ ὅ τι ποτὲ 115 οὕτως ἐσπουδακότε τὰ μειρακίω εἶεν, καὶ εἶπε· «Ἦ που μέγα τι καὶ καλόν ἐστι περὶ ὁ τοσαύτην σπουδὴν πεποίησθον;»

Ό δέ, «ποῖον,» ἔφη, «μέγα καὶ καλόν; 'Αδολεσχοῦσι μὲν οὖν οὖτοί γε περὶ τῶν 120 μετεώρων καὶ φλυᾶροῦσι φιλοσοφοῦντες.»

Ό μὲν οὖν Δικαιόπολις, «ὧ τῆς μανίᾶς,» ἔφη, «τῆς ἡμετέρᾶς πόλεως, ἥτις τοιούτους διδασκάλους τρέφει διαφθείροντας τὰ μειράκια. Καὶ τοῦτο δὲ κακὸν 125 ἐκ τοῦ πολέμου γεγονὸς φαίνεται. Πάλαι γάρ, ὅτ'ἐγὼ παῖς ἦν, οὐ μόνον τοῖς παισὶν οὐκ ἐξῆν μέγα βοᾶν, ἀλλὰ μηδένα φωνὴν ἔδει αὐτοὺς ἱέναι: εἶτα τῆ ἀρχαία παιδεία

ή γεωμετρία, της γεωμετρίας la geometria l'inclinazione 130 τοὺς μαθητὰς ἐδίδασκον οἱ διδάσκαλοι ἄσμα προμαθεῖν καὶ τὴν ἁρμονίαν, ἣν οἱ πατέρες παρέδοσαν, τὼ μηρὼ μὴ συνέχοντας. Εἰ δέ τις αὐτῶν ἄλλως ποιήσαι, αὐτίκ'ἐτύπτετο ὑπὸ τοῦ διδασκάλου.»

35 ΄Ο δὲ Πολέμαρχος ὑπολαβών, «τί λέγεις, ὦ Δικαιόπολι;» ἔφη. «Αἰσχρὸν δοκεῖ σοι εἶναι τὸ φιλοσοφεῖν; "Η τί οὕτω χαλεπῶς λέγεις;»

Σχεδὸν οὖν ταῦτα λεγόντων αὐτῶν

140 ἐπακούσαντε τὼ μειρακίω ἐσῖγησάτην, καὶ αὐτὼ παυσαμένω τῆς ἔριδος τοῦ Δικαιοπόλιδος καὶ τοῦ Πολεμάρχου διαλεγομένων ἀκροᾶταὶ ἐγενέσθην. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις, «ἀκολασίᾶν,» ἔφη,

145 «εἰσήνεγκε ὁ πόλεμος εἰς τὴν πόλιν· οὐ μόνον γὰρ οἱ νεώτεροι, ἀλλὰ καὶ οἱ πρεσβύτεροι φαίνονται νομίζοντες δύνασθαι καταφρονεῖν τῶν καθεστώτων νόμων, στρέψαντες ἑαυτοὺς εἰς πονηρὰ

150 πράγματα. Ἐκτὸς μὲν οὖν τῶν τειχῶν ἡ

τὸ ἄσμα (τοῦ ἄσματος) < ἄδω προ-μανθάνω παρα-δίδωμι τὰ μηρώ = τοὺς μηρούς ὁ μηρός (τοῦ μηροῦ) συνέχω = κλείω, συγκλείω

έπ-ακούσαντε
= ἐπ-ακούσαντες (οἱ δύο)
ἐσῖγησάτην = ἐσίγησαν (οἱ δύο)
αὐτώ = αὐτοί (δύο)
παυσαμένω = παυσάμενοι (οἱ δύο)

ό ἀκροᾶτής (τοῦ ἀκροᾶτοῦ)
= ὁ ἀκούων
ἐγενέσθην = ἐγένοντο (οἱ δύο)
ἡ ἀκολασίᾶ (τῆς ἀκολασίας)
↔ σωφροσύνη (ἀ- + κολάζω)

ό θαλαττοκράτωρ (τοῦ θαλαττοκράτορος) : ό τῆς θαλάττης κρατῶν

ἄτε εὖ εἰδώς : ἐπεὶ εὖ οἶδε ἄτε + part. = ἐπεί + ind. ἐμπίμπρημι (πρη-) = καίω, ἄπτω ἀδεῶς : ἄνευ φόβου

χώρα τέμνεται ύπὸ τῶν πολεμίων, ἐντὸς δὲ τοῦ ἄστεως οἱ σοφισταὶ διαφθείρουσι τούς νέους. Κατελίπομεν δὲ τούς ἀγρούς τοῖς πολεμίοις, οἱ πάντα δηοῦσί τε καὶ καίουσιν. Ήμεῖς δὲ τί ποιοθμεν ἵνα 155 αὐτοὺς τοῖς ἀγροῖς ἀμύνωμεν; Οὐδέν, άλλὰ περιορώμεν. Εἰ γάρ, νῆσον οἰκοῦντες, θαλαττοκράτορες ήσαν οί 'Αθηναίοι, ύπηρχεν αν αύτοις ποιείν μέν κακώς, εί έβούλοντο, πάσχειν δὲ μηδέν, ἕως τῆς 160 θαλάττης ήρχον, μηδέ τμηθήναι την έαυτῶν γῆν μηδὲ προσδέγεσθαι τοὺς πολεμίους· νῦν δὲ οἱ γεωργοῦντες κακὰ πάσχουσιν ὑπὸ τῶν πολεμίων μᾶλλον, ὁ δὲ δημος, ἄτε εὖ εἰδώς ὅτι οὐδὲν τῶν σφῶν 165 έμπρήσουσιν οὐδὲ τεμοῦσιν, ἀδεῶς ζῆ καὶ οὐδὲν πάσχει. Οἱ μὲν οὖν ᾿Αθηναῖοι, πιστεύοντες τῆ ἀρχῆ τῆ κατὰ θάλατταν, τὴν Αττικὴν γῆν περιορῶσι τεμνομένην, νομίζοντες, εἰ αὐτὴν ἐλεήσουσιν, ἑτέρων 170 άγαθῶν μειζόνων στερηθήσεσθαι. 'Αλλὰ

νῦν, ὧ φίλε Πολέμαρχε, καιρός ἐστιν ἡμῖν, ἀπαλλαγείσι τῶν κακῶν καὶ χαλε-πῶν πράγμάτων τε καὶ μαχών, ἀνενεγκεῖν τὴν 175 εἰρήνην πᾶσι φίλην. Ἡμεῖς γὰρ οἱ γεωργοὶ μάλα βουλόμεθα είς τοὺς ἀγροὺς έπανιέναι. Ή γὰρ εἰρήνη ἦν ἡμῖν μέγιστον κέρδος μόνη γὰρ ἀφέλει ἡμᾶς πάντας όπόσοι βίον ἐτρίβομεν γεωργικόν. Τῶν δὲ 180 πολεμίων τεμνόντων τὴν χώραν καὶ κοπτόντων τά τε δένδρα καὶ τὰς ἀμπέλους αζ έφυτεύσαμεν καὶ έθρεψάμεθα, ήμεῖς, έκ των άγρων είς άστυ συνελθόντες, άτε ὄντες ἄνευ σύκων τε καὶ βοτρύων, ἐβλέ-185 πομεν πρὸς τοὺς ρήτορας οἱ δέ, γιγνώσκοντες εὖ τοὺς πένητας ἀσθενοῦντας καὶ ἀποροῦντας ἀλφίτων, τὸν μὲν πόλεμον συνεβούλευον, την δ'εἰρήνην ἀπεώθουν ταῖς ἑαυτῶν κραυγαῖς. Ἡ 190 δ"Ελλὰς έξερημωθεῖσα ἡμᾶς ἔλαθε. Όργην δὲ νῦν αὐτοῖς ὧν ἐπάθομεν πολλην έχομεν. Διεφθάρμεθα γὰρ πολὺν ἤδη

τὸ κέρδος (τοῦ κέρδους) ↔ ἡ δαπάνη

ἀσθενέω : ῥώμην οὐκ ἔχω

ἀπ-ωθέω

έξ-ερημόω = καταλείπω, ἔρημον ποιῶ

κατα-γελάω

ή σύνταξις (τῆς συντάξεως):
τὸ ἀργύριον ὁ οἱ ὑπήκοοι τῷ
βασιλεῖ ἢ ὁ δῆμος τοῖς ἄρχουσι
δίδωσιν
ὑποτελέω = δίδωμι (τὸ ἀργύριον)
καταχαρίζομαι = ὑποθωπεύω

ή ἀσωτίᾶ (τῆς ἀσωτίας):
τὸ ἀπολλύναι τὰ ἑαυτοῦ
χρήματα (↔ εὐτέλεια)
ἡ ἀναίδεια (τῆς ἀναιδείᾶς) ↔
ἡ αἰσχύνη
κατ-άγω
ἡ εὐπαιδευσίᾶ
(τῆς εὐπαιδευσίᾶς) < εῦ +
παίδευσις
ἡ ἀν-αρχίᾶ (τῆς ἀναρχίᾶς) ↔
ἀρχή, νόμος
ἡ μεγαλοπρεπείας):
τὸ γενναίως πράττειν

θωπεύω = ύποθωπεύω

γρόνον ὑπ'ἀνθρώπων οὐδὲν ἄλλ'ἢ φενακίζειν δυναμένων, οί τοσούτον τού πλήθους καταπεφρονήκασιν ώσθ' όπόταν βουληθώ- 195 σι πόλεμον πρός τινας έξενεγκείν, αὐτοί γρήματα λαμβάνοντες, λέγειν τολμῶσιν ώς χρή τούς προγόνους μιμείσθαι καί μή περιοράν ήμας αὐτούς καταγελωμένους μηδὲ τὴν θάλατταν πλέοντας τοὺς μὴ τὰς 200 συντάξεις έθέλοντας ήμιν ύποτελείν. Καί Βουλόμενοι καταγαρίζεσθαι τὰς τοῦ δήμου, καὶ μάλιστα τὰς τῶν νέων ψῦχάς, είς αὐτὰς ὕβριν καὶ ἀναρχίαν καὶ ἀσωτίαν καὶ ἀναίδειαν κατήγαγον, ὕβριν μὲν 205 εύπαιδευσίαν καλοῦντες, ἀναρχίαν δὲ έλευθερίαν, ἀσωτίαν δὲ μεγαλοπρέπειαν, άναίδειαν δὲ ἀνδρείαν. Οἱ μὲν οὖν πατέρες νθν έθίζονται παισί όμοιοι γίγνεσθαι καὶ φοβεῖσθαι τοὺς νίούς οί δὲ διδάσ- 210 καλοι τούς μαθητάς φοβοῦνται καὶ θωπεύουσιν, οί δὲ μαθηταὶ τῶν διδασκάλων όλιγωρούσιν, ούτω δὲ καὶ τῶν παιδαγω-

φενακίζω inganno

ἐθίζω abituo ἐθίζομαι m'abituo γῶν οὐδὲ τῶν νόμων φροντίζουσι γεγραμ215 μένων ἢ ἀγράφων, ἵνα δὴ μηδαμῆ μηδεὶς
αὐτοῖς ἢ δεσπότης.»

Ό δὲ Πολέμαρχος ὑπολαβών, «αὔριον δέ,» ἔφη, «ὦ Δικαιόπολι, ἐκκλησίὰ γενήσεται. Εἰ μὲν οὖν βούλει τὴν εἰρήνην τοῖς 220 ᾿Αθηναίοις συμβουλεύειν, δεῖ σε ἐκεῖσ᾽ ἐλθόντα φράσαι ὃ ἐν νῷ ἔχεις.»

Ό δὲ Δικαιόπολις· «'Αλλὰ τοῦτο ποιήσω· καὶ γὰρ εἰ μὴ πιθανὸς ῥήτωρ εἰμί, ὅμως δὲ πειράσω μεταπεῖσαι τοὺς 225 πολίτᾶς, φανερὸν τὸ συμφέρον ποιήσᾶς. Εῦ γὰρ οἶδα ὅτι μᾶλλον ἡσθήσονται τοῖς παρακαλοῦσιν αὐτοὺς ἐπὶ τὸν πόλεμον ἢ τοῖς περὶ τῆς εἰρήνης συμβουλεύουσιν. Συνέρχονται μὲν γὰρ ὡς δέον ἑαυτοὺς ἐξ 230 ἀπάντων τῶν ἡηθέντων ἐκλέξασθαι τὸ βέλτιστον· ὥσπερ δ'ἤδη σαφῶς εἰδότες ὃ πρᾶκτέον ἐστὶν οὐκ ἐθέλουσιν ἀκούειν οὐδενός, πλὴν τῶν πρὸς ἡδονὴν δημηγορούντων. 'Αλλ'ὅμως ἰτέον ἐστί, καὶ

ἄ-γραφος, -ον: οὐ γεγραμμένος μηδαμ $\hat{\eta}$ : μηδενὶ τρόπφ

μετα-πείθω

τὸ συμφέρον (τοῦ συμφέροντος) = τὸ ἀφέλιμον

ρηθείς, -εῖσα, -έν < λέγω  $\dot{\epsilon}$ κ-λέγω

πρακτέον ἐστίν = δεῖ πράττειν

δημηγορέω < δημηγορί $\bar{\alpha}$ 

ἰτέον ἐστί = δεῖ ἰέναι

ποιητέον = δεῖ ποιεῖν ώφελητέα ἐστὶν ἡμῖν ἡ πόλις = δεί ήμας ώφελείν την πόλιν

ποιητέον τὴν εἰρήνην. 'Ωφελητέα γὰρ ἡμῖν 235 ή πόλις ἐστίν.»

βαδιστέα ἐστὶν ἡμῖν = δεῖ ἡμᾶς βαδίζειν

'Ο δὲ Πολέμαρχος· «Νῦν δὲ ἡμῖν βαδιστέα ἐστὶν οἴκαδε. "Ωρα γάρ ἐστιν ἐπανιέναι.»

Siamo giunti quasi alla fine del nostro percorso attraverso la lingua e la civiltà greca; questo penultimo capitolo ci dà l'occasione di mettere un po' in ordine alcune regole sintattiche fondamentali.

Riprendiamo dunque qui, e integriamo, le cose già dette sul periodo ipotetico, di cui considereremo, in un quadro d'insieme schematico, i diversi tipi. Le nostre osservazioni avran soprattutto uno scòpo pratico; ma è importante che vi sforziate di capire il valore delle diverse categorie verbali (modi e tempi) e dei costrutti sintattici: considerate perciò con attenzione i numerosi esempi che vi daremo.

Ricordate che il periodo ipotetico è formato da due proposizioni, una subordinata condizionale, introdotta in greco normalmente da εἰ (ο ἐάν), e una frase indipendente; la condizionale è detta anche pròtasi, la proposizione indipendente apòdosi: così, per fare un esempio italiano, nel periodo ipotetico «Se sarai virtuoso, sarai anche felice» la protasi è «se sarai virtuoso», e «sarai anche felice» è l'apodosi.

Ricordate anche che non si dice εἰ ἄν, ma ἐάν; e aggiungiamo ora che ἐάν si può contrarre in ἄν (coll'alfa lungo!) o in ην.

Dal punto di vista pratico, può essere utile ripartire i periodi ipotetici in due grandi categorie, secondo la natura della condizione o ipotesi espressa nella protasi; parleremo dunque di condizioni aperte e di condizioni irreali. Le condizioni irreali son quelle che chi parla presenta come contrarie alla realtà, nel presente, nel passato o nel futuro: «Se tuo padre fosse vivo...», e noi sappiamo ch'è morto; «Se gli ateniesi avessero vinto la guerra...», ma la persero; «Se un giorno s'andasse sulla Luna...», ma è certo che non ci andremo mai. Le condizioni aperte son tutte quelle che non sono irreali: «Se piove...» (e forse piove), «Se apriva bocca, diceva sciocchezze», «Se vinceremo la guerra...»; facciamo dunque rientare tra le condizioni aperte anche quelle che sono

Il periodo ipotetico: un quadro d'insieme

condizioni aperte e condizioni irreali condizioni aperte riferite al presente:

condizioni aperte riferite al passato: εἰ ὁ Φ. τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο

εί ὁ Φ. τοῦτο λέγοι, ἐψεύδετο

εἰ τῷ Φ. πιστεύεις, μῶρος εἶ ἐὰν τῷ Φ. πιστεύης, μῶρος εἶ addirittura presentate come conformi alla realtà: «Se la morte è il passaggio a una vita migliore [e così è], non la dobbiamo temere».

A) Consideriamo dunque prima i periodi ipotetici la cui protasi esprime una *condizione aperta*. Essi si posson suddividere in due gruppi, secondo che la protasi sia o no di senso eventuale (ricordate, a questo proposito, la definizione dell'eventualità che abbiamo dato nel capitolo 22: un'azione indeterminata, virtuale, spesso ripetuta).

a) Condizioni aperte riferite al presente:

α) Non eventuali:

Se presti fede a Filippo, sei pazzo

 $= Ei τ \hat{\phi} Φιλίππφ πιστεύεις, μῶρος εἶ$  (indicativo del presente o del perfetto sia nella protasi sia nell'apodosi)

β) Eventuali:

Se (mai) prestassi fede a Filippo, saresti pazzo

= Ἐὰν τῷ Φιλίππῳ πιστεύης, μῶρος εἶ

(protasi: ἐάν + il congiuntivo del presente o dell'aoristo; apodosi: indicativo del presente)

b) Condizioni aperte riferite al passato:

α) Non eventuali:

Se Filippo ha detto questo, ha mentito

= Εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο

(sia nella protasi sia nell'apodosi, un tempo storico dell'indicativo: imperfetto, aoristo o piucchepperfetto)

β) Eventuali:

Se Filippo ha (mai) detto questo, ha (sempre) mentito

= Εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο λέγοι, ἐψεύδετο

(protasi: εἰ + presente o aoristo dell'ottativo; apodosi: imperfetto. Notate dunque che in questo caso, quando cioè si riferisce al passato, l'eventuali-

tà non è espressa da ἄν col congiuntivo ma dall'ottativo senz'ἄν)

c) Condizioni aperte riferite al futuro:

α) Non eventuali:

Se farai questo, morirai

= Εί τοῦτο ποιήσεις, ἀποθανῆ

(l'indicativo del futuro sia nella protasi sia nell'apodosi. Come abbiamo già osservato, quando un'ipotesi non irreale si riferisce al futuro, il greco la considera più spesso di natura eventuale; i periodi ipotetici di questo tipo son perciò relativamente poco frequenti, ed esprimono perlopiù un avvertimento o una minaccia, come in questo caso)

β) Eventuali:

Se il medico farà questo, riceverà il suo compenso  $= E\dot{\alpha}v$  ὁ τατρὸς τοῦτο ποιήση, τὸν μισθὸν δέξεται

(protasi: ἐάν + il congiuntivo dell'aoristo o del presente; apodosi: indicativo del futuro)

B) Prendiamo ora in considerazione quei periodi ipotetici la cui protasi significa una *condizione irreale*.

a) Condizioni irreali riferite al presente:

Se il babbo fosse vivo, ci aiuterebbe

= Εἰ ἔζη ὁ πατήρ, ἡμῖν ἂν ἐβοήθει

(protasi: imperfetto indicativo; apodosi: imperfetto indicativo con ἄν. In questo caso dunque l'imperfetto perde il suo valore di passato per prender quello d'un presente irreale)

b) Condizioni irreali riferite al passato:

Se il medico avesse fatto questo, avrebbe ricevuto il suo compenso

= Ei ὁ τατρὸς τοῦτο ἐποίησεν, ἐδέξατο ἂν τὸν μισθόν

(protasi: indicativo dell'aoristo; apodosi: indica-

condizioni aperte riferite al futuro: εἰ τοῦτο ποιήσεις, ἀποθανή ἐὰν τοῦτο ποιήση, τὸν μισθὸν δέξεται

condizioni *irreali* riferite al *presente*: εἰ ἔζη ὁ πατήρ, ἡμῖν ἂν ἐβοήθει

condizioni irreali riferite al passato: εἰ τοῦτο ἐποίησεν, ἐδέξατο ἀν τὸν μισθόν

468

Enchiridion

condizioni *irreali* riferite al *futuro*: εὶ τοῦτο ποιήσαι, οὺκ ἂν δέξαιτο τὸν μισθόν tivo con ἄν dell'aoristo. Solo qualche volta si trova, invece dell'aoristo, il piucchepperfetto)

c) Condizioni irreali riferite al futuro:

Se (mai) il medico facesse questo, non riceverebbe il suo compenso

(si sottintende che con tutta probabilità non lo farà)

= Eἰ ὁ ἀπτρὸς τοῦτο ποιήσαι, οὐκ ἂν δέξαιτο τὸν μισθόν

(protasi: εἰ+l'ottativo del presente o dell'aoristo; apodosi: ottativo con ἄν del presente o dell'aoristo).

Come abbiamo detto, questo non è che un quadro schematico. In particolare, è chiaro che nulla vieta che l'apodosi contenga, secondo i casi, un imperativo, un congiuntivo esortativo o proibitivo, un ottativo propriamente detto: per esempio, Ἐὰν τὸν πατέρα ίδης, εἰπὲ αὐτῶ τί ἐγένετο = Se vedi il babbo, digli che cos'è successo. Inoltre, non è raro il caso che la protasi e l'apodosi si riferiscano a tempi diversi: così, in quest'esempio: Εί ὁ ἐπτρὸς τοῦτο ἐποίησεν, ἐδέχετο ἂν τὸν μισθόν = Se il medico avesse fatto questo, riceverebbe il suo compenso, la protasi esprime una condizione irreale riferita al passato, l'apodosi invece guarda, sempre all'interno del tipo irreale, al presente; solo per brevità e semplicità abbiamo supposto sopra che protasi e apodosi si ponessero sempre sullo stesso piano temporale.

εἰ μὴ... οὐ...

Ancóra qualche osservazione: a) In tutti i tipi di periodo ipotetico, la protasi si nega sempre con μή, l'apodosi con οὐ (vedete l'ultimo degli esempi dello schema); b) L'ἄν si trova spesso vicino al verbo (sùbito dopo o sùbito prima: ne avete più esempi qui sopra); c) Infine, ricordate che la differenza tra i congiuntivi e gli ottativi di tempi diversi è, come sempre, non di tempo ma d'aspetto (aspetto durativo per il presente, momentaneo, o puntuale, per l'aoristo).

Chiamiamo qui *periodo complesso* quello ch'è formato da una proposizione reggente e una subordinata: per esempio, «Studio molto perché voglio imparare». Consideriamo ora il caso d'un periodo complesso che rientri in un discorso indiretto (sicché naturalmente anche l'originaria frase reggente diventa una subordinata): per esempio, «<u>Disse</u> che studiava molto perché voleva imparare».

A) In dipendenza da un tempo principale

Se il periodo complesso è retto da un *tempo principale* (presente, perfetto o futuro), i verbi restano invariati nei tempi e nei modi, come nelle frasi originarie, salvo che quello dell'originaria reggente passa all'infinito o al participio se lo richiede il verbo da cui dipende tutto il discorso indiretto. Per esempio, questo periodo complesso:

Εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο

= Se Filippo ha detto questo, mentiva

(un periodo ipotetico: condizione aperta non eventuale riferita al passato) nel discorso indiretto prende quest'aspetto:

Λέγει ὅτι εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο, oppure

Τὸν Φίλιππόν φησι ψεύδεσθαι, εἰ τοῦτο εἶπεν, ο ancóra

 $O_{\hat{l}}$ δε τὸν Φίλιππον ψευδόμενον, εἰ τοῦτο εἶπεν = Dice (o sa) che, se Filippo ha detto questo, mentiva.

L'ἄν è poi sempre mantenuto, sia coll'indicativo sia coll'infinito o il participio: così, quest'altro periodo ipotetico:

Εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο ἔλεγεν, ἐψεύδετο ἄν

= Se Filippo dicesse questo, mentirebbe (irreale del presente), in dipendenza dagli stessi verbi diventa

Λέγει ὅτι εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο ἔλεγεν, ἐψεύδετο ἄν, ο

Τὸν Φίλιππόν φησι ψεύδεσθαι ἄν, εἰ τοῦτο ἔλεγεν, oppure

Οἶδε τὸν Φίλιππον ψευδόμενον ἄν, εἰ τοῦτο ἔλεγεν = Dice (o sa) che, se Filippo dicesse questo, men-

= Dice (o sa) che, se Filippo dicesse questo, mer tirebbe.

I periodi complessi nel discorso indiretto

in dipendenza da un tempo principale:
εἰ ὁ Φ. τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο > λέγει ὅτι εἰ ὁ Φ. τοῦτο εἶπεν, ἐψεύδετο > τὸν Φ. φησι ψεύδεσθαι, εἰ τοῦτο εἶπεν

> ο δε τὸν Φ. ψευδόμενον, εἰ

τοῦτο ε πεν

in dipendenza da un tempo storico:

εί ὁ Φ. τοῦτο ἔλεγεν, ἐψεύδετο ἄν > είπεν ὅτι εί ὁ Φ. τοῦτο *έλεγεν*, έψεύδετο ἄν > ἔφη τὸν Φ. ψεύδεσθαι ἄν. εἰ τοῦτο ἔλεγεν > ήδει τὸν Φ. ψευδόμενον ἄν, εί τοῦτο ἔλεγεν

εί ὁ Φ. τοῦτο εἴποι, ψεύδοιτο ἄν > είπεν ὅτι εί ὁ Φ. τοῦτο εἴποι, *ψεύδοιτο ἄν* > ἔφη τὸν Φ. ψεύδεσθαι ἄν. εἰ τοῦτο εἴποι > ήδει τὸν Φ. ψευδόμενον ἄν, εί τοῦτο εἴποι

B) In dipendenza da un tempo storico

Se il discorso indiretto dipende invece da un tempo storico (imperfetto, aoristo o piucchepperfetto), valgono queste osservazioni:

- a) Riguardo all'originaria reggente: quando il suo verbo è di modo indicativo, esso può passare all'ottativo se il discorso indiretto è introdotto da ὅτι o ώς, ma l'indicativo con αν delle apodosi irreali è sempre mantenuto.
- b) Riguardo all'originaria subordinata: i tempi principali dell'indicativo e i congiuntivi (con o senza ἄν) possono esser cambiati nei tempi corrispondenti dell'ottativo (naturalmente, ἐάν diventa εἰ, ὅταν diventa ὅτε, πρίν ἄν diventa πρίν ecc.: vogliamo dire che, quando il congiuntivo passa a ottativo, l'\u00e4v cade).

Invece, i tempi storici dell'indicativo e gli ottativi restano invariati, nei modi e nei tempi.

c) Il mantenimento dell'indicativo o del congiuntivo originari, ossia il loro mancato passaggio all'ottativo, serve spesso a dare un'impressione di vivacità.

Considerate ora con attenzione, e discutete, questi esempi, che illustrano quel che s'è detto:

-Εὶ ὁ Φίλιππος τοῦτο ἔλεγεν, ἐψεύδετο ἄν

Είπεν ότι εί ὁ Φίλιππος τοῦτο ἔλεγεν, ἐψεύδετο ἄν Έφη τὸν Φίλιππον ψεύδεσθαι ἄν, εἰ τοῦτο ἔλεγεν "Ήιδει τὸν Φίλιππον ψευδόμενον ἄν, εἰ τοῦτο ἔλεγεν

= Disse (o sapeva) che, se Filippo dicesse questo, mentirebbe.

(Anche qui, dopo ἔφη e ἤδει l'imperfetto indicativo è sostituito dall'infinito o rispettivamente dal participio del presente, mentre l'av si conserva in ogni caso.)

- Εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο εἴποι, ψεύδοιτο ἄν

= Se Filippo dicesse questo, mentirebbe (periodo ipotetico irreale del futuro)

Εἶπεν ὅτι εἰ ὁ Φίλιππος τοῦτο εἴποι, ψεύδοιτο ἄν Έφη τὸν Φίλιππον ψεύδεσθαι ἄν, εἰ τοῦτο εἴποι "Ηιδει τὸν Φίλιππον ψευδόμενον ἄν, εἰ τοῦτο εἴποι

= Disse (o sapeva) che, se Filippo dicesse questo, mentirebbe.

(Dopo ἔφη e ἤδει l'ottativo passa all'infinito e al participio, sempre con ἄν.)

Μὴ ἐπιχειρεῖτε πρὶν ἀν αὐτὸς σημήνω

= Non attaccate finché non vi do io il segnale

Προείρητο αὐτοῖς ὑπὸ Φορμίωνος μὴ έπιχειρείν πρίν ἄν αὐτὸς σημήνη

= Gli era stato prima ordinato da Formióne di non attaccare finché non avesse dato lui il segnale.

(L'originario congiuntivo con ἄν è qui mantenuto per una ricerca di vivacità.)

Προείρητο αὐτοῖς ὑπὸ Φορμίωνος μὴ έπιχειρείν πρίν αὐτὸς σημήνειεν.

- Ἐὰν στρατεύηται Κροῖσος ἐπὶ Πέρσας, μεγάλην ἀρχὴν καταλύσει

= Se Creso moverà guerra ai persiani, distruggerà un grande impero (condizione aperta eventuale riferita al futuro)

Ή Πυθίη τάδε ἀπεκρίνατο, ὅτι ἐὰν στρατεύηται Κροῖσος ἐπὶ Πέρσας, μεγάλην ἀρχὴν καταλύσει

= La pizia rispose questo, che, se Creso avesse mosso guerra ai persiani, avrebbe distrutto un grande impero.

(Anche qui, il mancato passaggio di protasi e apodosi all'ottativo sembra rispondere a un'intenzione di vivacità espressiva.)

ή Πυθίη τάδε ἀπεκρίνατο, ὅτι ἐὰν στρατεύοιτο Κροῖσος ἐπὶ Πέρσας, μεγάλην ἀρχὴν καταλύσοι.

Γελοῖόν ἐστιν, εἰ οὕτως ἔχει

= Se è così, è ridicolo (condizione aperta non eventuale riferita al presente)

Enchiridion

disc. dir. ott. con ἄν (potenziale) disc. indir. inf. con ἄν

«οί 'Αθηναῖοι οὖκ ἂν τολμήσαιεν...» > οί Κορίνθιοι οὖκ ἄοντο τοὺς 'Αθηναίους ἂν τολμῆσαι...

Il duale

'Αγασίας εἶπεν ὅτι γελοῖον εἴη, εἰ οὕτως ἔχοι = Agàsia disse che, se era così, era ridicolo (Senofonte, *Anàbasi*, V. IX. 30).

Osservate anche che l'infinito con ἄν corrisponde spesso, nel discorso indiretto, a un ottativo potenziale del discorso diretto: per esempio, Οί Κορίνθιοι [...], οὐκ οἰόμενοι τοὺς ᾿Αθηναίους ἄν τολμῆσαι ναυμαχίᾶν ποιήσασθαι, [...] = I corinzi, che non credevano che gli ateniesi avrebbero osato... (il discorso diretto, esprimente il pensiero dei corinzi, sarebbe: «Οἱ ᾿Αθηναῖοι οὐκ ἄν τολμήσαιεν...»).

Quando Diceòpoli entra nella palestra, ἐτυγχανέτην δύο τῶν μειρακίων ἐρίζοντε, c'erano due dei ragazzi che discutevano animatamente; ἐφαινέσθην, era chiaro, che discutevano di geometria: infatti mimavano τοῖν χεροῖν, colle mani, alcune inclinazioni, e parevano molto presi dall'argomento. Diceòpoli allora chiese cosa facessero i due ragazzi, τὰ μειρακίω. Quelle messe in evidenza son forme, nominali o verbali, di numero duale.

Fin dall'inizio di questo corso abbiamo sempre considerato, nei nomi (sostantivi, aggettivi, pronomi, participi) e nei verbi, due soli numeri, gli stessi dell'italiano, del latino e delle altre lingue più note: il *singolare* e il *plurale*. Tuttavia esiste in greco anche un terzo numero, il *duale*, che, come dice il suo stesso nome, s'adopera quando ci si vuol riferire a *due* persone, animali o cose.

In realtà, il duale è in greco una sopravvivenza, e alcuni dialetti, come lo ionico, l'hanno addirittura eliminato; nell'attico classico però esso è relativamente abbastanza frequente, e la sua conoscenza è dunque necessaria per leggere i grandi scrittori del V secolo. Del resto, imparare il duale richiede uno sforzo davvero minimo: si tratta, in sostanza, di cinque terminazioni nominali e di quattro desinenze verbali!

Nella declinazione, s'usano sempre una sola terminazione per i casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) e una sola per i casi obliqui, genitivo e dativo. Vediamole insieme: I declinazione: casi retti -ā (che non passa mai a -η), casi obliqui -αιν; II declinazione: casi retti -ω, casi obliqui -οιν; III declinazione: casi retti -ε, casi obliqui, di nuovo -οιν. Il duale dell'articolo è τώ, τοῖν (per tutt'e tre i generi: il femminile sarebbe τά, ταῖν, ma è di regola sostituito dal maschile-neutro). Ecco qualche esempio: τὼ ἀγαθὰ ἀδελφά, «le due buone sorelle», τοῦν ἀγαθαῖν ἀδελφαῖν, «delle, alle, due buone sorelle»; τὼ καλὼ ὀφθαλμώ, «i due begli occhi», τοῖν καλοῖν ὀφθαλμοῖν, «dei, ai, due begli occhi»; τὰ πόδε, «i due piedi», τοῖν ποδοῖν, «dei, ai, due piedi» (coll'accentazione sull'ultima ch'è propria, come sapete, dei casi obliqui dei temi monosillabi); τω λύοντε, «i due che sciolgono», τοῖν λῦόντοιν, «dei, ai, due che sciolgono»; τὼ λῦσάσα, «le due che sciolsero», τοῖν λῦσάσαιν, «delle, alle, due che sciolsero».

Nella coniugazione, la I persona duale («noi due») è disusata, e al suo posto s'adopera la I plurale. Ecco dunque le desinenze della II e III persona («voi due», «loro due»): attive, -τον, -τον (desinenze principali) e -τον, -την (desinenze secondarie); medie, -σθον, -σθον (principali) e -σθον, -σθην (secondarie). Di nuovo, qualche esempio: λύετον, «voi due sciogliete, loro due sciolgono»; ἐλΰετον, «voi due scioglievate», ἐλῦέτην, «loro due scioglievano»; λύσεσθον, «voi due scioglierete per voi, loro due scioglieranno per sé»; λύοιτον, «possiate voi due sciogliere!», λυοίτην (ché l'ottativo prende, come ricorderete, le desinenze secondarie), «possano loro due sciogliere!»; λελύκατον, «voi due avete sciolto, loro due hanno sciolto» (notate l'-α-, come nella I e II del plurale); ἐλύθητον, «voi due foste sciolti (liberati)», ἐλυθήτην, «loro due furono sciolti (liberati)»; ἐστον, «voi due siete, loro due sono»; διδῶτον, «che voi due diate, che loro due diano».

L'uso del duale non si può mai dire obbligatorio, neanche in attico: vi sarà facile infatti trovare, nelle letture di questo corso, parecchi esempi di plurali riferiti a due cose o persone. In particolare, con due

duale: I decl.: n., v., a.: -α g., d.: -αιν II decl.: n., v., a.: -ω g., d.: -οιν III decl.: n., v., a.: -ε g., d.: -οιν articolo: n., v., a.: τω g., d.: τοῖν

```
-τον } desinenze principali
-τον } desinenze secondarie

II e III pers. medie:
-σθον | desinenze principali
```

desinenze secondarie

II e III pers. attive:

soggetti singolari il verbo può esser concordato, oltreché nel duale, anche nel plurale: per esempio, 'Ο Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος ἄμα βαδίζετον oppure βαδίζουσιν, «Diceòpoli e Filippo camminano insieme». Anzi, il verbo è a volte nel plurale anche quando il soggetto è nel duale: Τὸ ἀνθρώπω ἄμα βαδίζετον ma anche βαδίζουσιν, «I due uomini camminano insieme». Quanto ai sostantivi, il duale è più frequente quando si parli di cose che esistono in coppia in natura (duale naturale): per esempio, τὸ ὀφθαλμώ, «i due occhi, gli occhi», τὸ χεῖρε, «le (due) mani».

Si va all'assemblea, lamenta Diceòpoli, come se già si sapesse che *bisogna fare*,  $\pi \rho \bar{\alpha} \kappa \tau \acute{\epsilon} o \nu \ \acute{\epsilon} \sigma \tau \acute{\iota} \nu$ , e sembra non esserci speranza di convincer nessuno a far la pace; nondimeno *si deve andare*,  $\emph{i} \tau \acute{\epsilon} o \nu \ \acute{\epsilon} \sigma \tau \acute{\iota}$ , e *si deve far* la pace,  $\pi o \iota \eta \tau \acute{\epsilon} o \nu \ \tau \dot{\gamma} \nu \ \epsilon \dot{\iota} \rho \acute{\gamma} \nu \eta \nu$ .

Gli aggettivi verbali

Il greco conosce due *aggettivi verbali*. Si tratta di veri e propri aggettivi, che non appartengono quindi alla coniugazione (non esprimono, in particolare, nessuna nozione d'aspetto), ma derivano però da verbi. L'*aggettivo verbale primo* esce in  $-\tau$ ός,  $-\tau$ ή,  $-\tau$ όν ed è normalmente ossitono, l'*aggettivo verbale secondo*, parossitono, esce in  $-\tau$ έος,  $-\tau$ έ $\sigma$ ,  $-\tau$ έ $\sigma$ , i due suffissi s'aggiungono al tema verbale. Così, dal solito  $\lambda$ τοω (tema verbale alternante  $\lambda$  $\sigma$ - $\lambda$  $\tau$ - $\tau$ ος,  $\lambda$  $\tau$ - $\tau$ ον (aggettivo verbale I) e  $\lambda$  $\tau$ -τέος,  $\lambda$  $\tau$ -τέ $\sigma$ ,  $\lambda$  $\tau$ -τέον (aggettivo verbale II), entrambi dal grado breve del tema verbale.

L'aggettivo verbale I può corrisponder più o meno, per il senso, al participio passato italiano: λυτός, «sciolto», ma può anche significare un'idea di possibilità passiva («che può essere..., che si può...»), come i nostri aggettivi in -bile, anch'essi derivati da verbi: λυτός, «che può essere sciolto, che si può sciogliere, solubile».

L'aggettivo verbale II ha invece sempre un senso di necessità passiva, come il gerundivo del latino: λυτέος, «che dev'essere sciolto, che si deve sciogliere, da sciogliere», latino solvendus.

Sempre come il gerundivo latino, esso s'unisce spesso al verbo εἰμι, col quale forma la coniugazione perifrastica passiva: per esempio, Λυτέοι εἰσὶν οἱ βόες = I bovi devono esser liberati (Si devono liberare i buoi). La persona da cui dev'esser compiuta l'azione s'esprime, in greco e anche in latino, col dativo d'agente: ecco un esempio d'autore: Ὠφελητέὰ σοι ἡ πόλις ἐστίν (Senofonte, I detti memorabili di Socrate, III. 6) = Tu devi aiutar la città (alla lettera, La città dev'essere aiutata da te) = Iuvanda tibi rēs pūblica est. Sono spesso sottintesi sia il verbo εἰμι sia l'agente: per esempio, Λυτέοι οἱ βόες; Ἄλλαι νῆες ἐκ τῶν ξυμμάχων μεταπεμπτέαι εἰσίν = Dobbiamo far venire altre navi dagli alleati (qui il contesto chiarisce ch'è sottinteso il dativo d'agente ἡμῖν).

Notate che anche un verbo intransitivo può aver l'aggettivo verbale II; ma allora, evidentemente, il senso non è più passivo ma impersonale («si deve...»), e così pure la costruzione (aggettivo verbale neutro singolare + III singolare del verbo εἰμι): per esempio, Ἰτέον (sottinteso ἐστίν) ἡμῖν = (alla lettera) Si deve andare da noi = Dobbiamo andare (Bisogna che andiamo). Anche in latino si può dir benissimo Eundum est nōbīs; è invece una particolarità del greco la possibilità d'usare, invece del neutro singolare, il neutro plurale: per esempio, Καί μοι βαδιστέα (oltre che βαδιστέον) ἐστὶν πρὸς τὴν ἀγοράν = E io devo camminare verso la piazza.

D'altra parte, con un verbo che regga un complemento oggetto il greco usa sia la costruzione personale sia quella impersonale, mentre in latino sarebbe possibile solo la prima: per esempio, «vi dobbiamo aiutare» si dice sia ἀφελητέοι ἡμῖν ἐστε [ἡμεῖς] (costruzione personale) sia, e anzi più spesso, ἀφελητέον ἡμῖν ἐστιν ἡμᾶς (costruzione impersonale); in latino invece si potrebbe dir solo iuvandī estis nōbīs [vōs], non mai iuvandum est nōbīs vōs! Osservate quest'esempio d'autore di costruzione impersonale: 'Αλήθειάν γε περὶ πολλοῦ ποιητέον (Platone, La repubblica, 389b) = Invero si deve aver grande stima della verità (Māgnī quidem facienda est vēritās).

ἀφελητέὰ σοι ἡ πόλις ἐστίν (iuvanda tibi rēs pūblica est)

ἰτέον ἡμῖν (ἐστιν) (eundum nōbīs est)

καί μοι βαδιστέα (= βαδιστέον) ἐστὶν πρὸς τὴν ἀγοράν

ἀφελητέοι ἡμῖν ἐστε [ἡμεῖς] / ἀφελητέον ἡμῖν ἐστιν ἡμᾶς

### I verbi greci

Un verbo di significato transitivo o intransitivo secondo le voci:

ἀναμιμνήσκω (μνη-), ἀναμνήσω, ἀνέμνησα, «ricordo una cosa a uno» (+ doppio acc., o acc. della pers. e gen. della cosa); μέμνημαι (perf. con valore di presente), ἐμνήσθην, μνησθήσομαι, «(mi) ricordo» (+ gen.)

Tre verbi della III classe (col suffisso di presente -v- o - $\alpha$ v-) che si costruiscono col participio predicativo:

λανθάνω (t. v. alternante λαθ-/ληθ-), λήσω, ἔλαθον, λέληθα, «mi nascondo, passo inosservato, sfuggo (a)» (+ acc.) (Il medio λανθάνομαι vuol dir «dimentico», e regge il gen.)

τυγχάνω (temi verbali: τευχ-/τυχ- e τυχη-), τεύξομαι, ἔτυχον, τετύχηκα, «ho in sorte, trovo, m'imbatto (in)» (+ gen.)

φθάνω (t. v. alternante φθα-/φθη-), φθήσομαι, ἔφθασα ο ἔφθην, «precedo, prevengo, fo una cosa prima d'un altro» (+ acc.)

### Il greco nell'italiano

Il breve passo che segue contiene un alto numero di grecismi: circa vénti. Elencateli, e illustrate il significato e l'etimologia di ciascuno (usate, se volete, un buon vocabolario). Poi provate a riscrivere il brano senz'usare nessun termine d'origine greca.

Certo, il filosofo può e deve, nel suo studio teorico, analizzar le situazioni politiche da un punto di vista puramente logico o razionale: egli può far delle ipotesi, può proporre soluzioni ideali ai problemi. Non così l'uomo politico: egli scende nell'agóne, e opera nella sfera pratica; egli deve far fronte a ricorrenti crisi sociali o economiche, e la soluzione dei suoi dilemmi non può esser che empirica. Pur senza cadere nel prammatismo, ogni politico, di qualunque ideologia, deve affrontare i fatti ispirato da un ben inteso realismo, fondato su un'esatta conoscenza della storia. Poiché la politica, come la diplomazia, è l'arte del possibile, l'etica politica deve tendere a calar l'ideale nel reale.

Che differenza c'è, quanto all'origine e al concetto che esprimono, tra realismo e prammatismo?

Dei grecismi del brano che avete letto, qualcuno ha un corrispondente d'origine latina, che però non significa esattamente la stessa cosa: sapreste fare un paio d'esempi?

### Esercizio 30a

Leggete a voce alta e traducete queste frasi, distinguendo i diversi tipi di periodi ipotetici:

- 1. Ἐὰν μὴ περὶ εἰρήνης λέγητε, οὐκ ἀκούσομαι ἡμῶν.
- 2. Εἰ τοὺς βαρβάρους ἐντκήσαμεν, πάντες ἂν ἐτίμησαν ἡμᾶς.
- 3. Εἰ οἴκαδε σπεύδοιμεν, ἴσως ἂν ἀφικοίμεθα ἐν καιρῷ.
- 4. Εἰ τῷ βασιλεῖ πάντα εἶπες, μῶρος ἦσθα.
- 5. Εἰ οἴκοι ἐμείνατε, οὐκ ἂν κατέστητε ἐς τοσοῦτον κίνδῦνον.
- 6. Εἰ παρῆσαν οἱ σύμμαχοι, ἡμῖν ἂν ἐβοήθουν.
- 7. Ἐὰν τοὺς συμμάχους παρακαλῶμεν, ἡμῖν βοηθήσουσιν.
- 8. Εί τοῦτο ποιήσεις, ἐγώ σε ἀποκτενῶ.
- 9. Εί εὐθὺς ώρμήσαμεν, ἤδη ἀφῖκόμεθα ἂν ἐς τὸ ἄστυ.
- 10. Εἰ τὰ ἀληθη λέγοις, πιστεύοιμι ἄν σοι.
- 11. Ἐὰν τοῦτο ποιήσης, ἐπαινῶ σε.
- 12. Εἰ οὖτος ὁ κύων λύκον ἴδοι, ἀπέφευγεν.

### Esercizio 30b

Traducete queste coppie di frasi:

- 1. Εἰ εὐθὺς πρὸς τὸ ἄστυ σπεύδοιμεν, ἴσως ἂν ἀφικοίμεθα πρὶν γενέσθαι ἑσπέραν.
  - Se tu mi conducessi, (ti) seguirei volentieri.
- 2. Εἰ μὴ τῷ ποιμένι ἐνετύχομεν, ἡμάρτομεν ἂν τῆς ὁδοῦ. Se non ci fossimo affrettati, saremmo tornati a casa tardi.
- 3. Ἐάν μου ἀκούητε, πάντα δι'ολίγου γνώσεσθε. Se mi seguirete velocemente, arriveremo prima che scenda la notte.
- 4. Εἰ οἱ παίδες τῷ πατρὶ ἐπείσθησαν, οὐκ ἂν κατέστησαν ἐς τοσοῦτον κίνδῦνον. Se fossimo rimasti a casa, non avremmo visto (usate θεάομαι) le gare.
- 5. Εἰ μή σοι ἐπίστευον, οὐκ ἂν ταῦτά σοι ἔλεγον. Se il babbo fosse presente, ci aiuterebbe.
- 6. Εἰ μὴ ὁ θεὸς τὸ πῦρ ἔσβεσεν, ὁ Κροῖσος ἂν ζῶν κατεκαύθη. Se Creso non avesse chiamato il dio, non sarebbe stato salvato.
- 7. Ἐὰν τὴν μητέρα ἐν τῆ ἀγορῷ ἴδης, αἴτησον αὐτὴν οἴκαδε σπεύδειν. Se la mamma non torna a casa presto, andrò io stesso a cercarla (usate ὡς col part. del futuro).
- 8. Εἰ μὴ ὁ ἀδελφὸς κακὰ ἔπασχεν, οὐκ ἂν οὕτω ἐλῦπούμην. Se la mamma fosse qua, saprebbe cosa dobbiamo (*usate δεῖ*) fare.
- 9. Ἐὰν οἱ πολέμιοι ἐς τὴν γῆν ἐσβάλωσιν, οἱ αὐτουργοὶ ἐς τὸ ἄστυ ἀνίστανται.
  - Tutte le volte che i corinzi attaccano la flotta di Formióne sono sconfitti.
- 10. Εἰ ἐπίοιεν οἱ ᾿Αθηναῖοι, οἱ πολέμιοι ὑπεχώρουν. Se gli ateniesi si ritiravano, i nemici li attaccavano.

### Esercizio 30c

Fate dipendere questi periodi ipotetici dalle parole che li seguono tra parentesi (come vedete, si tratta sempre di tempi storici); quand'è possibile, usate più d'un modo diverso.

Infine traducete le vecchie e le nuove frasi.

- 1. Ἐὰν στρατεύηται Κροῖσος ἐπὶ Πέρσας, μεγάλην ἀρχὴν καταλύσει (Ἡ Πῦθίη ἔφη...).
- 2. Οἱ παῖδες οὐκ ἂν κατέστησαν εἰς κίνδῦνον, εἰ οἴκοι ἔμειναν (Ὁ πατὴρ ἤδει...).
- 3. "Οσ'ὰν λέγη τὰ χρηστήρια γράψαντες ἀναφέρετε παρὰ μέ ('Ο Κροῖσος τοὺς ἀγγέλους ἐκέλευε...).
- 4. Ὁ Κροῖσος πρῶτον μὲν σῖγὴν εἶχε ἐρωτώμενος, τέλος δέ, ὡς ἠναγκάζετο, πάντα εἶπεν (Οἱ Λῦδοὶ ἔφασαν...).
- 5. Πάντα ἐποιήσαμεν ἃ ἐκελεύσατε (Οἱ ἄνδρες πρὸς τοὺς πέμψαντας εἶπον...).

### Esercizio 30d

Le frasi che seguono son prese dai libri II-V della Repubblica, in cui Platone discute: a) l'educazione che dovrebbero ricevere i custodi del suo Stato ideale (libri I-III); b) i criteri coi quali, tra questi custodi, dovrebbero essere scelti i governanti (libro IV); c) l'educazione delle donne (libro V).

Dopo aver letto a voce alta e tradotto le frasi, cercate di ricostruirne le opinioni di Platone riguardo all'educazione dei custodi.

- 1. ᾿Αρ'οὖν μουσικῆ πρότερον ἀρξόμεθα παιδεύοντες ἢ γυμναστικῆ; Λόγων δὲ διττὸν εἶδος (= E di storie ce n'è due specie), τὸ μὲν ἀληθές, ψεῦδος (= alla lettera, falsità, menzogna) δ'ἔτερον. Παιδευτέον δ'ἐν ἀμφοτέροις; (376e).
- 2. Οὖτοι οἱ λόγοι οὐ λεκτέοι ἐν τῆ ἡμετέρα πόλει. (378b).
- 3. Μετὰ δὲ τὴν μουσικὴν γυμναστικῆ θρεπτέοι (da τρέφω) οἱ νεᾶνίαι. (403c).
- 4. Ἐκλεκτέον (ἐκλέγω = «scelgo») ἐκ τῶν ἄλλων φυλάκων τοιούτους ἄνδρας οἱ ἂν μάλιστα φαίνωνται ὁ ἂν τῆ πόλει ἡγήσωνται συμφέρειν πάση προθυμία ποιεῖν. (412d).
- 5. Εἰ ταῖς γυναιξὶν ἐπὶ ταὐτὰ (= allo stesso scòpo, ossia perché siano custodi dello Stato) χρησόμεθα καὶ (= che) τοῖς ἀνδράσι, ταὐτὰ διδακτέον αὐτάς. (451e).

Leggete questi brani (tratti, con adattamenti, da Tucidide, II. 93-94), poi rispondete alle domande.

Prima di congedar la flotta, i peloponnesiaci progettano un attacco a sorpresa al Pirèo.

ΟΙ ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΙΟΙ ΒΟΥΛΕΥΟΥΣΙΝ ΑΠΟΠΕΙΡΑΣΑΙ ΤΟΥ ΠΕΙΡΑΙΩΣ Πρὶν δὲ διαλῦσαι τὸ ἐς Κόρινθον ἀναχωρῆσαν ναυτικόν, ὁ Κνῆμος καὶ οἱ ἄλλοι στρατηγοὶ τῶν Πελοποννησίων, ἀρχομένου τοῦ χειμῶνος,

ἐβούλοντο ἀποπειρᾶσαι τοῦ Πειραιῶς τοῦ λιμένος τῶν ᾿Αθηναίων ἀφύλακτος δὲ ἢν ὁ λιμήν οὐ γὰρ ἄοντο οἱ ᾿Αθηναῖοι τοὺς πολεμίους ἄν τολμῆσαι αὐτῷ προσβαλεῖν. Ἐδόκει δὲ λαβόντα τῶν ναυτῶν ἕκαστον τὴν κώπην πεζἢ ἰέναι ἐκ Κορίνθου ἐπὶ τὴν πρὸς ᾿Αθήνᾶς θάλασσαν, καὶ ἀφικομένους ἐς Μέγαρα καὶ καθελκύσαντας τεσσαράκοντα ναῦς, αἷ ἔτυχον ἐκεῖ οὖσαι, πλεῦσαι εὐθὺς ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ.

[ἀποπειράω fo un tentativo (per impadronirmi di un luogo; + gen.) καθ-έλκω, aor. καθείλκυσα, calo in acqua]

- 1. In che periodo dell'anno i peloponnesiaci volevano attaccare il Pireo?
- 2. Perché il porto non era protetto?
- 3. Qual era il piano dei peloponnesiaci?

Ώς δὲ ἔδοξεν αὐτοῖς, ἐχώρουν εὐθύς καὶ ἀφικόμενοι νυκτὸς καὶ καθελκύσαντες τὰς ναῦς ἔπλεον οὐκέτι μὲν ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ, φοβούμενοι τὸν κίνδῦνον, ἐπὶ δὲ τῆς Σαλαμῖνος τὸ ἀκρωτήριον τὸ πρὸς Μέγαρα ὁρῶν. Καὶ φρούριον τῶν ᾿Αθηναίων ἐκεῖ ἢν καὶ νεῶν τριῶν φυλακή. Οἱ οὖν Πελοποννήσιοι τῷ τε φρουρίῳ προσέβαλον καὶ τὰς τριήρεις ἀφείλκυσαν κενὰς τήν τε ἄλλην Σαλαμῖνα ἐπόρθουν.

# [τὸ ἀκρωτήριον promontorio τὴν... ἄλλην Σαλαμῖνα il resto di Salamina]

- 4. Dopo quanto tempo i peloponnesiaci attuarono il loro piano?
- 5. Quando si passò all'azione, il piano era però cambiato: in che modo?
- 6. Perché i peloponnesiaci non s'attennero al piano originario?
- 7. Che cosa tenevano a Salamina gli ateniesi?
- 8. Quali tre cose fecero lì i peloponnesiaci?

Ἐς δὲ τὰς ᾿Αθήνᾶς φρυκτοί τε ἤροντο πολέμιοι καὶ μεγίστη ἐγένετο ἔκπληξις οἱ γὰρ ἐν τῷ ἄστει ἄοντο τοὺς πολεμίους ἤδη ἐς τὸν Πειραιᾶ ἐσπεπλευκέναι, οἱ δὲ ἐν τῷ Πειραιεῖ ἄοντο τήν τε Σαλαμῖνα ἡρῆσθαι καὶ ἤδη ἐπὶ σφᾶς ἐσπλεῖν αὐτούς. Βοηθήσαντες δὲ ἄμ'ήμέρα πανδημεὶ οἱ ᾿Αθηναῖοι ἐς τὸν Πειραιᾶ ναῦς τε καθεῖλκον καὶ ἐσβάντες κατὰ σπουδὴν ταῖς μὲν ναυσὶν ἐπὶ τὴν Σαλαμῖνα ἔπλεον, τῷ δὲ πεζῷ φυλακὰς τοῦ Πειραιῶς καθίσταντο. Οἱ δὲ Πελοποννήσιοι ὡς ἤσθοντο τὴν βοήθειαν, κατὰ τάχος ἀπέπλεον.

[φρυκτοί... πολέμιοι segnali di fuoco che avvertono d'un attacco nemico αὐτούς: i peloponnesiaci πανδημεί in massa]

- 9. Che cosa avvertì gli ateniesi del pericolo?
- 10. Quale fu la loro prima reazione?
- 11. Che pensarono gli ateniesi ch'erano in città?
- 12. E quelli ch'erano al Pireo?
- 13. Che fecero gli ateniesi il giorno dopo?
- 14. Da quali parole si ricava ch'essi presero sul serio la minaccia?
- 15. Quale fu la reazione dei peloponnesiaci?

#### Esercizio 30e

Traducete in greco:

- 1. Se i corinzi avessero direttamente fatto vela verso il Pireo, l'avrebbero facilmente preso.
- 2. Non c'era infatti nessuna flotta a custodire il porto, perché gli ateniesi credevano che i nemici non l'avrebbero mai assalito (= non avrebbero mai navigato contro di esso).
- 3. Ma i corinzi temevano tanto il pericolo che non navigarono più verso il Pireo ma verso Salamina.
- 4. C'era lì una guarnigione di tre triremi, in maniera tale che nessuno potesse andare (in nave) a Mègara o venir(ne) (usate due composti di  $\pi\lambda\dot{\epsilon}\omega$ ).
- 5. I corinzi dunque presero queste triremi, e devastavano il resto di Salamina; ma il giorno dopo, prima che gli ateniesi venissero in aiuto, essi se n'andaron via velocemente.

# La formazione delle parole

Analizzate queste parole, ossia distinguete in esse, nei limiti del possibile, i diversi elementi che le compongono (radici, suffissi, prefissi, desinenze), poi ditene il significato:

1)	ό, ή παῖς	1)	λέγω
2)	τὸ παιδίον	2)	ή λέξις
3)	παιδικός, -ή, -όν	3)	λεκτικός, -ή, -
	παίζω		δ λόγος
5)	εὔπαις	5)	λογικός, -ή, -ό
	<b>ἄπαις</b>		λογίζομαι
	παιδεύω		δ λογιστής
8)	ή παίδευσις	8)	άλογος, -ον
9)	ό παιδαγωγός	9)	ή εὐλογία
10)	παιδαγωνικός, -ή, -όν:	10)	ό λογογράφος.

N. B. Il sostantivo ὁ λόγος ha molti significati: ricordate quelli di «parola», «racconto», «discorso» e quelli di «calcolo» e «ragione».

# La disfatta d'Atene

Tel capitolo 23 abbiamo seguito gli eventi della prima fase della guerra del Peloponneso, fino alla pace di Nicia, conclusa da ateniesi e spartani nel 421, dopo dieci anni d'un conflitto che aveva ridotto tutt'e due le città allo stremo delle forze. Era però chiaro che la pace, che del resto non fu accettata da corinzi e beòti, non sarebbe durata a lungo. Ad Atene, dove Nicia, capo del partito conservatore pacifista, si sforzava di mantener buone relazioni cogli spartani, gli si contrappose un partito democratico radicale favorevole alla ripresa della guerra, guidato da Alcibiade, un cugino di Pericle e suo pupillo, bello, ricco, affascinante, ambizioso e senza scrupoli: la politica propugnata da Alcibiade consisteva nell'appoggiare Argo, tradizionale rivale di Sparta nel Peloponneso, e nel cercar di formare una coalizione di Stati antispartana. Nel 419 scoppiò una guerra locale, tra spartani e argivi, e gli ateniesi vi parteciparono, sebbene senza grande convinzione, come alleati d'Argo; l'anno dopo però Sparta inflisse, a Mantinèa, una grave sconfitta agli argivi e ristabilì la sua egemonia nel Peloponneso, mentre l'interesse degli ateniesi si rivolse verso altre avventure imperialistiche.

Nell'inverno del 416-415 gli ateniesi presero la decisione fatale d'aggiungere al loro impero la Sicilia. Il pretesto della guerra gli fu dato dagli ambasciatori d'una cittadina siciliana, che chiesero l'aiuto d'Atene



Alcibiade.

contro una città vicina, alleata della più grande potenza della grecità occidentale, Siracusa. Durante il dibattito nell'assemblea, Nicia raccomandò prudenza, ma Alcibiade sostenne con gran calore l'intervento; gli ateniesi gli dettero retta: il popolo votò con entusiasmo in favore d'una spedizione militare, affidata a Nicia, Alcibiade e Làmaco, ai quali furon concesse senz'altro tutte le risorse di cui potessero aver bisogno.

La spedizione navale partì a metà dell'estate del 415: secondo Tucidide, mai da una città greca era salpata una flotta così splendida e così costosa. Subito dopo il suo arrivo in Sicilia, Alcibiade fu però richiamato in patria a discolparsi, giacché i suoi nemici politici avevan montato contro di lui uno scandalo; egli si rifugiò invece presso gli spartani, ai quali consigliò

di venire in soccorso di Siracusa, stretta ora d'assedio dagli ateniesi. Proprio quando gli assedianti eran sul punto di completar la costruzione d'un muro intorno alla città, l'arrivo di truppe spartane la salvò (inverno del 414). Nicia decise allora di levar l'assedio e di ritirarsi per via di mare, ma i siracusani bloccarono l'entrata al Grande porto; nella battaglia che seguì gli ateniesi furon pesantemente sconfitti. Allora Nicia, distrutto quel che restava della flotta, si ritirò per via di terra, ma di nuovo l'armata ateniese, ch'era stata divisa in due parti, fu sgominata; i sopravvissuti furon gettati nelle latomie (profonde cave di pietra) di Siracusa, dove i più morirono fra atroci sofferenze.

Certo, fu il disastro più grave che sia capitato ai greci durante questa guerra; anzi, a parer mio, e da quanto sappiamo per tradizione, fra tutti gli avvenimenti di Grecia, fu questo il più glorioso per i vincitori, il più miserevole per i vinti.

La disfatta degli ateniesi era stata completa sotto tutti i riguardi, le sofferenze tutte portate al parossismo: nell'annientamento totale, come si suol dire, la fanteria, la flotta, tutto era andato in rovina. Solo pochi, di così numeroso esercito, poterono ritornare in patria.

Questi furono gli avvenimenti di Sicilia (Tucidide, La guerra del Peloponneso, VII. 87; trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

Nonostante la terribile perdita, gli ateniesi si misero subito a costruire una nuova flotta, e seguitarono a combattere per altri nove anni. Nella sua fase finale la guerra del Peloponneso fu una guerra di movimento, com-



Le latomie di Siracusa.

che vendettero la libertà dei greci di Ionia per oro persiano, costruirono anch'essi una flotta, e spingevano alla rivolta gli alleati dei loro nemici. Nel 411, in Atene ridotta allo stremo, un colpo di Stato oligarchico abbatté la costituzione democratica; chi teneva le fila della congiura era Alcibiade: il demagògo, che, dopo il tradimento, s'era intanto rifugiato da Sparta in Persia, aveva promesso ai disperati ateniesi che, se essi avessero rinunziato alla loro costituzione, di cui egli era stato un tempo uno dei più turbolenti e radicali sostenitori, e l'avessero richiamato, il gran re sarebbe passato dalla loro parte. Il popolo accettò che il diritto di voto fosse limitato ai cinquemila cittadini più ricchi, e s'insediò, come governo provvisorio, un consiglio di quattrocento membri. Quando però il consiglio, nel tentativo di diventare da organo provvisorio permanente, intavolò trattative di pace cogli spartani, il popolo si ribellò: deposti i quattrocento, fu istituito un regime oligarchico moderato (quello stesso a cui s'era inizialmente pensato), in cui l'organo sovrano era l'assemblea dei cinquemila elettori. Alcibiade fu eletto, in sua assenza, generale, e a Cizico riportò una brillante vittoria sulla flotta spartana, che fu distrutta. Gli ateniesi restaurarono in séguito la democrazia radicale, e, grazie a una serie d'operazioni fortunate nell'Egeo settentrionale, riconquistarono gran parte del loro impero in quella regione. Nel 407 Alcibiade tornò in patria, accoltovi come un eroe.

battuta in tutto il mar Egeo. Gli spartani,

La ripresa ateniese fu però effimera. Un nuovo comandante spartano, Lisàndro, cambiò la situazione: ricostruita, coll'aiuto persiano, la flotta, egli sconfisse Alcibiade. Questi, ben conoscendo, e temendo, la volubilità della folla, fece l'ultimo voltafaccia della sua vita e si rifugiò in un castello che a ogni buon conto s'era preparato sull' Ellespònto. L'anno dopo (405) gli ateniesi conseguirono una vittoria importante alle Arginùse, dove più di metà della flotta spartana fu distrutta.

Quando però Lisandro attaccò di sorpresa le navi d'Atene, presso la foce del torrente Egospòtami, e le distrusse, gli ateniesi capirono ch'era davvero la fine: quando la nuova fu portata ad Atene, racconta Senofonte, «un pianto lamentoso si diffuse, dal Pireo, attraverso le Lunghe mura, fino alla città; nessuno dormì quella notte» (Storia greca, II. 2. 3). Gli spartani avevano ora il controllo dei mari. Essi non attaccarono Atene, ma cercarono di prenderla per fame; e infatti dopo qualche tempo gli ateniesi, disperati, mandarono a Sparta un'ambasceria per la pace. Fu convocata l'assemblea della Lega peloponnesiaca: sebbene la maggior parte degli Stati membri avesse votato per la distruzione totale d'Atene e l'asservimento di tutti i suoi abitanti, gli spartani nobilmente s'opposero, e si concluse infine che gli ateniesi avrebbero dovuto rinunziare a tutto l'impero e a tutta la flotta, tranne dodici triremi, che gli esiliati sarebbero tornati e che Atene sarebbe diventata un'alleata di Sparta.

### Lexicon

Verbi
στρέφω, στρέψω,
ἔστρεψα, ἔστραμμαι,
ἐστράφην (aor. pass.
con significato att.
intrans.)
ἐπι-στρέφω
σφάττω, σφάξω, ἔσφαξα,
ἔσφαγμαι, ἐσφάγην
φθάνω, φθήσομαι, ἔφθασα
ο ἔφθην (+ acc., o part.
predicativo)

άδολεσχέω άν-άγομαι ἀναδέομαι ἀπο-λαμβάνω ἀπ-ωθέω ἀσθενέω ἀφ-αιρέομαι δημηγορέω έθίζω, έθίζομαι ἐκ-λέγω ἐκ-νέω έκ-πίπτω έμ-βιβάζω έμπίμπρημι ω έξ-ωθέω έπ-εισ-βαίνω έπι-βοηθέω (+ dat.) έπι-διώκω έπι-κλίνω θωπεύω καθ-ίημι κατα-γελάω κατ-άγω κατα-φεύγω καταχαρίζομαι μετα-πείθω ὀκέλλω δρμέω

παρα-βοηθέω (+ dat.)
παρα-δίδωμι
περι-κλήω, περι-κλείω
περι-μένω
προ-μανθάνω
σπουδάζω
συν-έχω
ὑπ-εκ-φεύγω
ὑπο-μένω
ὑποτελέω
φενακίζω

### Sostantivi

ή ἀκολασία, τῆς ἀκολασίας ό ἀκροατής, τοῦ ἀκροατός ό ἀκροατής, τοῦ ἀκροατοῦ ή ἀναίδεια, τῆς ἀναρχίας τὸ ἀσμα, τοῦ ἀσματος ή ἀσωτία, τῆς ἀσωτίας τὰ βράχεα, τῶν βραχέων ή γεωμετρία, τῆς γεωμετρίας ἡ ἔγκλισεως οἱ ἐναντίοι, τῶν ἐναντίων

ό ἐπίπλους, τοῦ ἐπίπλου ή ἐπιστροφή, της έπιστροφης ή εὐπαιδευσία, της εύπαιδευσίας ό θαλαττοκράτωρ, τοῦ θαλαττοκράτορος τὸ κέρας, τοῦ κέρως (dat. τῷ κέρα) τὸ κέρδος, τοῦ κέρδους ή μανία, της μανίας ή μεγαλοπρέπεια, της μεγαλοπρεπείας ό μηρός, τοῦ μηροῦ τὸ συμφέρον, τοῦ συμφέροντος

(propriam., un partici-

pio)

ή σύνταξις, τῆς συντάξεως

Νοπί proprί
δ Διονύσιος,
τοῦ Διονῦσίου
ή Μεσσηνίᾶ,
τῆς Μεσσηνίᾶς
οἱ Μεσσήνιοι,
τῶν Μεσσηνίων
δ Πάνορμος,
τοῦ Πανόρμου
δ Τῖμοκράτης,
τοῦ Τῖμοκράτους

Αggettivi ἄγραφον ἀντίπρωρος, ἄγραφον ἀντίπρωρος, ἀντίπρωρον ἀπροσδόκητος, ἀπροσδόκητον ὑπόλοιπος, ὑπόλοιπον ὑπόσπονδος, ὑπόσπονδον

# **Preposizioni** περί + dat.

Αννετbi ἀδεῶς ἀτάκτως ἔσω, εἴσω μέση μετωπηδόν μηδαμῆ

# Congiunzioni ἄτε + part.

Locuzioni ἐπὶ τεττάρων (e sim.) καθ'ἕνα κατὰ σπουδήν



# Aristòfane e la commedia antica



dionali dell'Acropoli; e, davanti al-

l'orchestra, un po' soprelevato rispet-

to a essa, il palcoscenico (σκηνή), una

struttura permanente che rappresenta-

Nella commedia, come nella tra-

va una casa con due porte.

Nel 486 a. C. all'agóne drammatico delle Grandi dionisie fu per la prima volta offerto un premio alla miglior commedia: fin allora infatti la competizione aveva riguardato solo le tragedie. Nel 427, quando fu rappresentata la prima delle commedie d'Aristòfane, si davano ogni anno tre commedie alle Lenèe, una festa di Dioniso che si teneva in gennaio, e altre tre appunto alle Grandi dionisie, in marzo.

Il teatro di Dioniso, in cui si rappresentavano sia le tragedie sia le

commedie, comprendeva (v. la figura di p. 488): l'orchestra (ὀρχήστρα, nel senso greco di «luogo destinato alla danza»), uno spazio circolare il cui diametro misurava un po' meno di vénti metri; dietro di essa, le gradinate per il pubblico, che salivano, in file concentriche, fino alle pendìci meri-

gedia, aveva grande importanza il coro: mentre gli attori pronunziavano le loro battute, il coro (quello comico comprendeva ventiquattro *corèuti*) danzava e cantava al suono della lira e del flauto<sup>1</sup>.

Delle commedie d'Aristofane, la più antica, intitolata *I convitati*, fu rappresentata nel 427, la più recente di quelle rimasteci, il *Pluto*, nel

presentata nel 427, la più recente di quelle rimasteci, il *Pluto*, nel 388; ne son giunte fino a noi in tutto undici. Di queste, la meno recente, gli *Acarnesi*, vinse il primo premio alle Lenèe del 425. La guerra durava da più di cinque anni ed era giunta a un punto morto, mentre il popolo aveva sof-



<sup>1</sup> In epoca moderna, Riccardo Wagner ha tentato di riprodurre questa fusione di parola, musica e recitazione.

THE PROPERTY OF THE PARTY.

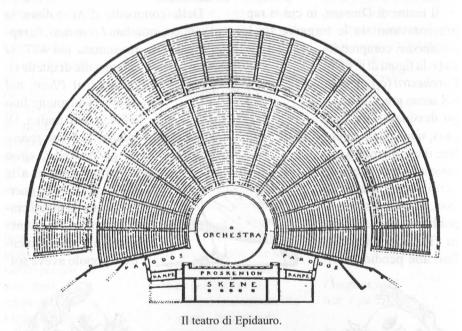


παιανίζω

ferto terribilmente a causa della pèste. Più di tutti soffrivano i contadini, che tutti gli anni, verso la fine della primavera, quando i peloponnesiaci invadevano l'Attica, eran costretti ad abbandonare i loro poderi, a vivere in città, in condizioni di gravissimo disagio, per tutta la durata dell'invasione, e poi, tornati ai loro campi, a veder le devastazioni che v'aveva portato il nemico. I protagonisti di molte delle commedie d'Aristofane, compreso il Diceòpoli degli *Acarnesi*, sono appunto contadini stanchi della guerra.

Nel capitolo 24 abbiamo lasciato Filippo ad Atene, dove egli sta ora completando la sua istruzione. Il re-

sto della famiglia è tornato in campagna quando i peloponnesiaci si sono ritirati dall'Attica, ma, come tanti altri contadini, dovrà di nuovo rifugiarsi in città quando i nemici torneranno. Leggendo, in questo capitolo, dei passi degli Acarnesi, sentirete parlare il nostro Diceòpoli colle parole che gli mise in bocca Aristofane. Diceòpoli sogna la pace e, dopo che il suo tentativo di far prevalere le sue idee nell'assemblea non ha avuto alcun esito, decide di far da sé una pace separata cogli spartani: alla fine dei passi che leggerete in questo capitolo egli, dopo aver riunito la famiglia, celebra la sua pace privata con una processione e un inno in onore di Dioniso.



AXAPNHΣ (α)

I personaggi parlanti

ΔΙΚ ΑΙΟΠΟΔΙΣ (ΔΙΚ.) Diceòpoli

ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (ΔΙΚ.) Diceòpoli
ΨΕΥΔΑΡΤΑΒΑΣ (ΨΕΥΔ.) Pseudàrtaba
ΚΗΡΥΞ (ΚΗΡ.) Un araldo
ΧΟΡΟΣ Coro d'uomini acarnesi
ΑΜΦΙΘΕΟΣ (ΑΜΦ.) Anfiteo
ΘΥΓΑΤΗΡ La figlia di Diceòpoli
ΠΡΕΣΒΥΣ (ΠΡ.) Un ambasciatore

La scena iniziale si svolge sulla Pnice, dove si sta per aprire una seduta dell'assemblea. Diceòpoli è seduto, solo, e aspetta l'arδέδηγμαι < δάκνω

όδυνάω = λυπέω

όδυνάομαι = λυπέομαι ψαμμακοσιογάργαροι, -αι, -α:

οὐδεπώποτε = οὐδέποτε

ἐδήχθην < δάκνω

αὑτη = αὖτη

τὸ σχοινίον

κατα-ρρέω

κάνω = καὶ ἄνω

(τοῦ σχοινίου):

τὸ μῖκρὸν πεῖσμα

μιλτόω: ἐρυθρὸν ποιῶ

ἀστίζω (fut. ἀστιοῦμαι) =

ξύλου: τοῦ βάθρου, τοῦ θράνου

άθρόος, -α, -ον: ὁμοῦ, ἐν ὄχλω

(= ἐπιμελοῦνται) ὅπως εἰρήνη ἔσται

ὧ πόλις, πόλις = ὧ πόλι, πόλι

ἀωρίαν ↔ ἐν καιρῶ

ώθέομαι, ώθίζομαι

οὐδὲν προτιμῶσι

όλιγοχρόνιος

ό ὄχλος

βαιός, -ά, -όν = μικρός, ὀλίγος,

πολλοὶ ὥσπερ ἡ ψάμμος τῆς θαλάττης

τὰ γάργαρα (τῶν γαργάρων) =

κύριος, -α, -ον : κατὰ νόμον

της έωθινης ώρας : ἐν τη ώρα

της ἔω, ἄμα ἔω (ἑωθινός, -ή, -όν)

rivo dei suoi concittadini e dei prìtani. Intanto egli si lamenta col monologo che segue: questo è stato un anno terribile, e nulla o quasi è andato per il suo verso!

## ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ

Όσα δη δέδηγμαι την έμαυτοῦ καρδίαν, ήσθην δὲ βαιά, πάνυ δὲ βαιά, τέτταρα· α δ'ώδυνήθην, ψαμμακοσιογάργαρα. 'Αλλ'οὐδεπώποτ'... ούτως ἐδήχθην... ώς νθν, ὁπότ'οὔσης κυρίας ἐκκλησίας έωθινης ἔρημος ή Πνὺξ αύτηί, οί δ'ἐν ἀγορᾶ λαλοῦσι κἄνω καὶ κάτω τὸ σχοινίον φεύγουσι τὸ μεμιλτωμένον. Οὐδ'οί πρυτάνεις ἥκουσιν, ἀλλ'ἀωρίαν ήκοντες, είτα δ'ώστιοῦνται πῶς δοκεῖς 11 έλθόντες άλλήλοισι περί πρώτου ξύλου, 12 άθρόοι καταρρέοντες εἰρήνη δ'ὅπως 13 ἔσται προτιμῶσοὐδέν ὧ πόλις, πόλις. 14 Έγὰ δ'ἀεὶ πρώτιστος εἰς ἐκκλησίαν 1.5

τὸ σχοινίον... τὸ μεμιλτωμένον: una fune tinta di rosso, con cui si spingevano nel luogo dell'assemblea quelli che girellavano fuori; lasciava un segno sulle vesti, e chi lo portava doveva pagare una multa. 16 νοστῶν κάθημαι· κἆτ'ἐπειδὰν ὧ μόνος,17 στένω, κέχηνα, σκορδινῶμαι, πέρδομαι,



18 ἀπορῶ, γράφω, παρατίλλομαι, λογίζομαι,

19 ἀποβλέπων ἐς τὸν ἀγρόν, εἰρήνης ἐρῶν,

20 στυγῶν μὲν ἄστυ τὸν δ'ἐμὸν δῆμον ποθῶν.

21 Νῦν οὖν ἀτεχνῶς ἥκω παρεσκευασμένος

22 βοᾶν, ὑποκρούειν, λοιδορεῖν τοὺς ῥήτορας,

23 ἐάν τις ἄλλο πλὴν περὶ εἰρήνης λέγη.

24 (Vedendo arrivare i prìtani:) 'Αλλ'οί πρυτάνεις γὰρ οὑτοιὶ μεσημβρινοί.

25 Οὐκ ἠγόρευον; Τοῦτ'ἐκεῖν'οὑγὼ 'λεγον·

26 ές τὴν προεδρίᾶν πᾶς ἀνὴρ ἀστίζεται.

νοστών = ἀφικόμενος κἆτ' = καὶ εἶτα στένω = στενάζω κέχηνα < χάσκω σκορδινάομαι ↔ ἥσυχος μένω πέρδομαι : ἐκ τῆς γαστρὸς πνεῦμα ἀφἵημι

ὁ Δικαιόπολις κέχηνε

παρατίλλομαι : ἀφαιρέω τὰς τρίχας

στυγέω = μισέω, φοβοῦμαι

ἀτεχνῶς : μάλα (ἀτεχνῶς  $\leftrightarrow \text{calephics} ) \\ \text{ύποκρούω} = \text{ύπολαμβάνω} \\ (τινὰ λέγοντα) \\ \text{λοιδορέω} < \text{λοιδορίᾶ}$ 

ούτοι = οὖτοι μεσημβρινός, -ή, -όν : τῆς μεσημβρίας, μεσημβρία ἀφικόμενος οὑγώ = δ ἐγώ ᾿λεγον = ἔλεγον ἡ προεδρία (τῆς προεδρίας) : τὸ βάθρον ἢ ἡ καθέδρα ἔμπροσθεν οὖσα τὸ κάθαρμα (τοῦ καθάρματος) : ὁ καθαρθεὶς τόπος, τὸ

καθαρθέν τέμενος



ὧνδρες = ὧ ἄνδρες ἀδικέω < ἀ- + δίκη

## ΑΧΑΡΝΗΣ (β)

KHPYE (a quelli che bighellónano intorno 27 al luogo dell'assemblea:) Πάριτ'ές τὸ πρόσθεν, πάριθ', ὡς ἂν ἐντὸς ἦτε τοῦ καθάρματος. 28 AMΦΙΘΕΟΣ (entra di corsa; ansimando:) 29 "Hδη τις εἶπε; KHP. (senza badare ad Anfiteo, apre la seduta colla domanda di rito:) Τίς ἀγορεύειν βούλεται; ΑΜΦ. Έγώ. ΚΗΡ. Τίς ὤν; ΑΜΦ. Αμφίθεος. 30 ΚΗΡ. Οὐκ ἄνθρωπος; ΑΜΦ. Οΰ, άλλ'ἄθάνατος. ... ... Έμοι δ'ἐπέτρεψαν οί θεοί σπονδάς ποιείσθαι πρός Λακεδαιμονίους μόνφ. 33 'Αλλ' ἀθάνατος ὤν, ὧνδρες, ἐφόδι'οὖκ ἔχω. 34 Οὐ γὰρ διδόασιν οἱ πρυτάνεις. ΚΗΡ. 35 (chiama gli arcieri perché espellano Anfiteo:) Οί τοξόται. **ΔΙΚ.** (s'alza in piedi e grida:)

Ονδρες πρυτάνεις, άδικεῖτε τὴν ἐκκλησίαν 😘

σπονδάς ποιείσθαι καὶ κρεμάσαι τὰς 🐠

τὸν ἄνδρ'ἀπάγοντες ὅστις ἡμιῖν ἤθελε

κρεμάννυμι appendo

ἀσπίδας.

39 **ΚΗΡ.**Κάθησο, σῖγα. **ΔΙΚ.** Μὰ τὸν ᾿Απόλλω, ᾿γὼ μὲν οὖ,

<sup>40</sup> ἢν μὴ περὶ εἰρήνης γε πρυτανεύσητέ μοι. (Diceòpoli si siede, ma a malincuore, e seguiterà a commentar gli sviluppi della seduta.)

Il primo punto all'ordine del giorno è la relazione degli ambasciatori che sono stati mandati dal re di Persia a chiedergli d'allearsi cogli ateniesi. In effetti, ateniesi e spartani richiesero spesso l'alleanza dei persiani; ma, come leggerete subito, questi ambasciatori sarebbero partiti da Atene sotto l'arcontato d'Eutìmene, cioè nel 437-6: ben undici anni prima della rappresentazione degli Acarnesi, e anche molto prima dello scoppio della guerra! Essi hanno portato con sé degli strani inviati persiani, vestiti alla foggia orientale: come pavoni!

 $\dot{\omega}\gamma\dot{\omega} = \dot{\omega}\gamma\dot{\omega}$ 

πρυτανεύω : πρύτανις ὢν βουλεύομαι ἄχθομαι : χαλεπῶς φέρω, ὀργίζομαι τὸ ἀλαζόνευμα (τοῦ ἀλαζονεύματος) : ἡ ὕβρις, τὸ ψεῦδος

ό ταώς (τοῦ ταώ)

 $\dot{\omega}\varsigma + acc. = \varepsilon \dot{\iota}\varsigma + acc.$ 

δ Εὐθυμένης (τοῦ Εὐθυμένους)

πρὸς βίαν : ἄκοντες, ἀναγκασθέντες

ἄκρατος, -ον: ἄνευ ὕδατος τὸν γὰρ οἶνον μετὰ ὕδατος ἔπινον οἱ πάλαι Κραναὰ πόλις: αἱ ᾿Αθῆναι. Κραναὰ γὰρ ἦν τὸ παλαιότατον ὄνομα τῶν ᾿Αθηνῶν· κραναὸς δέ ἐστι «πετρώδης», καὶ Κραναὸς ἦν, κατὰ τὸν μῦθον, βασιλεύς τις τῶν ᾿Αθηναίων. Ὁ δὲ Δικαιόπολις οὕτω λέγει ὅτι ὁ παλαιὸς χρόνος ἀγαθὸς ἦν, ὁ δὲ νῦν χρόνος κακός.

KHP. (presenta formalmente gli ambascia- 41 tori:) Οἱ πρέσβεις οἱ παρὰ βασιλέως.

**ΔΙΚ.** Ποίου βασιλέως; "Αχθομαι 'γὼ πρέσβεσιν 42 καὶ τοῖς ταῶσι τοῖς τ'ἀλαζονεύμασιν. 41



KHP.  $\Sigma \hat{t} \gamma \bar{\alpha}$ . ... which produces algebra strong law 44

ΠΡΕΣΒΥΣ (rivolto all'assemblea:) 45 Έπέμψαθ' ἡμᾶς ὡς βασιλέᾶ τὸν μέγαν μισθὸν φέροντας δύο δραχμὰς τῆς ἡμέρᾶς 46 ἐπ'Εὐθυμένους ἄρχοντος. ΔΙΚ. Οἴμοι τῶν 47 δραχμῶν.

ΠΡ. (ignorando Diceòpoli:)
Ξενιζόμενοι δὲ πρὸς βίαν ἐπίνομεν
ἐξ ὑαλίνων ἐκπωμάτων καὶ χρῦσίδων



ἄκρατον οἶνον ἡδύν. ΔΙΚ. Ω Κραναὰ πόλις, 50

ὑάλινος, ὑαλίνη, ὑάλινον ἡ χρῦσίς, τῆς χρῦσίδος di vetro, di cristallo il calice d'oro, la crìside

51 ἆρ'αἰσθάνει τὸν κατάγελων τῶν πρέσβεων;

52 **ΠΡ.** (seguitando a ignorar Diceòpoli:) Οἱ βάρβαροι γὰρ ἄνδρας ἡγοῦνται μόνους

53 τοὺς πλεῖστα δυναμένους καταφαγεῖν καὶ πιεῖν.

54 Έτει τετάρτω δ'ές τὰ βασίλει'ἤλθομεν·

55 ἀλλ'εἰς ἀπόπατον ἄχετο στρατιὰν λαβών.

L'ambasciatore continua il suo resoconto, spiegando come il Gran re sia rimasto per... otto mesi a evacuare il ventre su montagne d'oro. Diceòpoli è stupefatto: otto mesi per liberar l'intestino! «E quando,» chiede, «s'è... rimesso a posto il fondoschiena?»

56 **IIP.** (risponde a Diceòpoli, poi continua il suo discorso:)

Τῆ πανσελήνω κἆτ'ἀπῆλθεν οἴκαδε.

57 Εἶτ'ἐξένιζε παρετίθει δ'ἡμῖν ὅλους

58 ἐκ κρτβάνου βοῦς. ΔΙΚ. Καὶ τίς εἶδε πώποτε

59 βοῦς κριβανίτας; Τῶν ἀλαζονευμάτων.

60 ΠΡ. (sempre senza far caso a Diceòpoli:) Καὶ ναὶ μὰ Δί'ὄρνῖν τριπλάσιον Κλεωνύμου

ἡ πανσέληνος (ὅρᾳ)

la luna piena, il plenilunio

τριπλάσιος, τριπλασία, τριπλάσιον tre volte più grande ό κατάγελως (τοῦ καταγέλωτος, τὸν καταγέλωτος τὸν κατάγελων) < κατα-γελάω

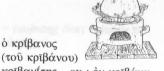
ό βασιλεύς ἄχετο



δ ἀπόπατος (τοῦ ἀποπάτου): ὁ τόπος ὅπου ἡ γαστὴρ κενοῦται



ή πανσέληνος (πανσέληνος, -ον)



(τοῦ κρῖβάνου) κρῖβάνιος, -ου : ἐν κρῖβάνος ἀπτημένος

ό Κλεώνυμος (τοῦ Κλεωνύμου) : ὁ ᾿Αριστοφάνης πολλάκις καταγελῷ τὸν Κλεώνυμον, ὡς ἀπορρίψαντα τὴν ἀσπίδα ἐν μάχῃ ἵνα φύγοι, ἢ ὡς πλεῖστα ἐσθίοντα, ἢ ὡς τοὺς ὅρκους παρα-βαίνοντα καὶ ἐκλείποντα, ἤ (ὥσπερ ἐνθάδε) ὡς μέγα σῶμα ἔχοντα.

ό φέναξ (τοῦ φένακος) : ὁ φενᾶκίζων

παρέθηκεν ήμιν ὄνομα δ'ην αὐτῷ φέναξ. 61 ΔΙΚ. Ταθτ'ἄρ'ἐφενάκιζες σὸ δύο δραχμὰς 62 φέρων.

**IIP.** (seguitando a non badare a Diceòpoli:) 63

ἐκ-κόπτω

πατάσσω = παίω, τύπτω

σύ φράσον ἄττα (= ἄτινα) βασιλεύς ἀπέπεμψέ σε λέξοντα 'Αθηναίοις

Ίαρταμὰν ἐξάρξαν ἀπισσόνα σάτρα: ἀδύνατόν ἐστι ταῦτα τὰ ἔπη συνιέναι

τὸ χρῦσίον (τοῦ χρῦσίου) = ό χρῦσός Καὶ νῦν ἄγοντες ἥκομεν Ψευδαρτάβαν, τὸν βασιλέως ὀφθαλμόν. ΔΙΚ. Ἐκκόψειέ γε 64 κόραξ πατάξας, τόν τε σὸν τοῦ πρέσβεως. 65

KHP.(presenta Pseudàrtaba all'assemblea:) 66 Ό βασιλέως ὀφθαλμός. ΔΙΚ. \*Ωναξ Ἡράκλεις.

**IIP.** (a Pseudàrtaba:)

"Αγε δή σύβασιλεύς ἄττα σ'ἀπέπεμψεν φράσον λέξοντ "Αθηναίοισιν, ὧ Ψευδαρτάβα.

ΨΕΥΔΑΡΤΑΒΑΣ (all'assemblea:)

Ίαρταμὰν έξάρξαν ἀπισσόνα σάτρα.

ΠΡ. (all'assemblea:) Ξυνήκαθ'ο λέγει;

ΔΙΚ. Μὰ τὸν ᾿Απόλλω ᾿γὼ μὲν οὔ.

**IIP.** (all'assemblea:)

Πέμψειν βασιλέα φησίν ὑμίν χρυσίον. (a Pseudàrtaba:)

Λέγε δή σὸ μεῖζον καὶ σαφῶς τὸ χρῦσίον. 72 «Οὐ λῆψι χρῦσο,» dice Pseudartaba, e

φέναξ: c'è qui un gioco di parole con φοῖνιξ, la «fenice» (il mitico uccello che periodicamente risorge dalle sue ceneri).

Ψευδαρτάβας, τοῦ Ψευδορτάβου Pseudarta-

ba: la seconda parte del nome suona davvero persiana, mentre la prima allude chiaramente a ψευδής.

τὸν βασιλέως ὀφθαλμόν: il titolo d'un alto funzionario del Gran re.

a Diceòpoli par chiaro ch'egli dica «non riceverai oro,» e gli sembra anche che mescoli a queste parole infami offese agli ioni, «εί προσδοκῶσι χρῦσίον ἐκ τῶν βαρβάρων.»

73 **IIP.** (rispondendo a Diceòpoli:) Οὔκ, ἀλλ'ἀχάνας ὅδε γε χρῦσίου λέγει.

74 ΔIK. (all'ambasciatore:) Ποίας ἀχάνας; Σὸ μὲν ἀλαζών εἶ μέγας.

75 KHP. (a Diceòpoli:) Σίγα, κάθιζε. (all'assemblea:)

76 Τὸν βασιλέως ὀφθαλμὸν ἡ βουλὴ καλεῖ

77 ἐς τὸ πρυτανεῖον. ΔΙΚ. (indignato, rifiuta di sedersi) Ταῦτα δῆτ'οὐκ ἀγχόνη;



78 (Tra sé:) 'Αλλ'ἐργάσομαί τι δεινὸν ἔργον καὶ μέγα.

79 (Gridando:) 'Αλλ" Αμφίθεός μοι ποῦ 'στιν; ΑΜΦ. Ούτοσὶ πάρα.

ή ἀχάνη (τῆς ἀχάνης) : ή κυψέλη, ὁ φορμίσκος, τὸ κανοῦν

ό ἀλαζών (τοῦ ἀλαζόνος) : ὁ ψευδής ἄνθρωπος

τὸ πρυτανεῖον (τοῦ πρυτανείου) : τὸ οἴκημα ὅπου ήσαν οί τε πρυτάνεις καὶ τὸ ίερὸν πῦρ τὸ τῆς πόλεως ἐκεῖ δὲ ἐδείπνουν καὶ ξένοι τινὲς καὶ πολίται ἔνδοξοι ή βουλή καλεί έπὶ δείπνον ές τὸ πρυτανεῖον

ή ἀγχόνη (τῆς ἀγχόνης) ταθτα δητ'οὐκ ἀγχόνη; = οὐκ ἔστι ταῦτα ἄξια ἀγχόνης;

πάρα = πάρειμι

παιδίοισι = παιδίοις  $\hat{\eta} \ \pi \lambda \hat{\alpha} \tau \text{is} \ (\tau \hat{\eta} \text{s} \ \pi \lambda \hat{\alpha} \tau \text{is} \text{os}) = \\ \hat{\eta} \ \gamma \text{un} \hat{\eta}$ 

ΔIK. (ad Anfiteo:)

Ἐμοὶ σὺ ταυτᾶσὶ λαβὼν ὀκτὼ δραχμὰς
σπονδὰς ποίησαι πρὸς Λακεδαιμονίους μόνῷ 81
καὶ τοῖσι παιδίοισι καὶ τῆ πλάτιδι.

(Agli ambasciatori:) Ὑμεῖς δὲ πρεσβεύεσθε 83
καὶ κεχήνετε.

(Anfiteo esce, diretto a Sparta.)



## ΑΧΑΡΝΗΣ (γ)

La seduta dell'assemblea continua, ancóra turbata più volte dalle interruzioni di Diceòpoli. Verso la fine, entra trafelato Anfiteo, di ritorno da Sparta: gli spartani propongono a Diceòpoli di sceglier lui stes-

so fra tre diverse tregue, rappresentate dal vino di tre otri.

- 84 ΔΙΚ. 'Αλλ' ἐκ Λακεδαίμονος γὰρ 'Αμφίθεος ὁδί.
- Χαῖρ', 'Αμφίθεε. **ΑΜΦ.** (seguitando a correre:)
  Μήπω γε, πρίν γ'ἂν στῶ τρέχων.
  (Si guarda indietro spaventato)
- 86 Δεῖ γάρ με φεύγοντ'ἐκφυγεῖν 'Αχαρνέᾶς.
- 87 ΔΙΚ. Τί δ'ἔστι;

ΑΜΦ. Έγὼ μὲν δεῦρό σοι σπονδὰς φέρων

- 88 ἔσπευδον οἱ δ'ὤσφροντο πρεσβῦταί τινες
- 89 'Αχαρνικοί, στιπτοὶ γέροντες πρίνινοι
- 90 ἀτεράμονες Μαραθωνομάχαι σφενδάμνινοι.
- 91 Έπειτ' ἀνέκραγον πάντες: « Ω μιαρώτατε,
- 92 σπονδὰς φέρεις τῶν ἀμπέλων τετμημένων;»
- 93 Κάς τοὺς τρίβωνας ξυνελέγοντο τῶν λίθων



94 ἐγὰ δ'ἔφευγον οἱ δ'ἐδίωκον κάβόων.

όδί = ὅδε

μήπω γε ἀσπάζου με

Αχαρνικός, -ή, -όν = 'Αχαρνεύς στιπτός, -ή, -όν: καρτερός, ἰσχῦρός πρίνινος, -η, -ον : ἰσχῦρός (ὥσπερ τὸ ξύλον τὸ τῆς δρυός. ή γὰρ πρίνος δρυὸς γένος ἐστίν) ἀτεράμων, ἀτέραμον = γαλεπός σφενδάμνινος, -η, -ον: ίσχυρός (ὥσπερ τὸ ξύλον τὸ της σφενδάμνου, δένδρου τινός ὄντος) μιαρός, -ά, -όν = αἰσχρός,κακός ( καθαρός) κάς = καὶ ἐς συνελέγοντό τινας τῶν λίθων

κάβόων = καὶ ἐβόων

βοώντων = ἔΦ αὐτοὺς βοῶν

τὸ γεῦμα (τοῦ γεύματος) <

πεντέτης, -ες = πέντε ἐτῶν

ή παρασκευή (της παρασκευής) <

δεκέτης, -ες = δέκα ἐτῶν

γαὖται = καὶ αὖται

τριακοντούτις, -ιδος = τριάκοντα έτων

ό τῶν θεῶν σῖτος

ό τῶν θεῶν οἶνος

όπη = όπου, όποι

τὰ Διονύσια (τῶν Διονῦσίων): ή έρρτη τοῦ Διονύσου

ή ἀμβροσία (τῆς ἀμβροσίας):

τὸ νέκταρ (τοῦ νέκταρος):

αἰβοῖ! = ὧ!, οἴμοι!

παρασκευάζω

ΔΙΚ. Οἱ δ'οὖν βοώντων. 'Αλλὰ τὰς σπονδὰς 95

φέρεις;

АМФ. (mostrando a Diceòpoli gli otri:) 96 "Εγωγέ φημι, τρία γε ταυτὶ γεύματα.

(Gli fa assaggiare il vino del primo otre)

Αθται μέν είσι πεντέτεις. Γεθσαι λαβών. 97

ΔΙΚ. (annusando:) Αἰβοῖ. ΑΜΦ. Τί ἐστιν; 98

ΔΙΚ. Οὐκ ἀρέσκουσίν μ'ὅτι

όζουσι πίττης καὶ παρασκευής νεών.

**AMO.** (porgendogli il secondo otre:) Σὺ δ'ἀλλὰ τᾶσδὶ τὰς δεκέτεις γεῦσαι λαβών.

AIK. (annusando il vino:)

"Οζουσι γαὖται πρέσβεων ἐς τὰς πόλεις ιοι

όξύτατον. ...

AMO. (mentre gli porge il terzo otre:) 103 'Αλλ'αύταιὶ σπονδαὶ τριακοντούτιδες κατά γην τε καὶ θάλατταν. ΔΙΚ. (annu- 104 sando per la terza volta:) <sup>°</sup>Ω Διονύσια,

αθται μεν όζουσ' αμβροσίας και νέκταρος. 105

(Assaggiando il vino:) Κάν τῷ στόματι 106

λέγουσι, «βαῖν'ὅπη θέλεις.»

ή πίττα, της πίττης la pece: c'è qui un doppio senso, perché la pece (o la resina) era usata per

calafatar le navi ma si spalmava anche all'interno delle anfore di vino. όξύς, όξεῖα, όξύ acuto

(Fa una libazione e beve a grandi sorsi)

107 Ταύτας δέχομαι καὶ σπένδομαι κάκπίομαι.

108 χαίρειν κελεύων πολλά τοὺς 'Αγαρνέας.

109 Έγὰ δὲ πολέμου καὶ κακῶν ἀπαλλαγεὶς

110 ἄξω τὰ κατ'άγροὺς εἰσιὼν Διονύσια.

(Entra in casa.)

111 ΑΜΦ. Έγω δὲ φεύξομαί γε τοὺς Αχαρνέας. (Esce di corsa.)

κάκπίομαι = καὶ ἐκπίομαι

ό όδοιπόρος (τοῦ όδοιπόρου) =

μηνύω = ἀγγέλλω, ἀποφαίνω,

φροῦδος, -η, -ον = ἀποβήσᾶς

ό όδοιπορῶν

δείκνυμι



### ΑΧΑΡΝΗΣ (δ)

Fanno irruzione sulla scena i vecchi acarnesi che formano il coro; armati di pietre, vanno in cerca d'Anfiteo.

#### ΧΟΡΟΣ

Τῆδε πᾶς ἔπου, δίωκε, καὶ τὸν ἄνδρα πυνθάνου 112 τῶν ὁδοιπόρων ἀπάντων τῆ πόλει γὰρ ἄξιον 113 ξυλλαβεῖν τὸν ἄνδρα τοῦτον. 114 (Rivolto al pubblico:) ᾿Αλλά μοι μηνύσατε, εἴ τις οἶδὅποι τέτραπται γῆς ὁ τὰς σπονδὰς φέρων. 115 Ἐκπέφευγ᾽, οἴχεται φροῦδος. 116 ᾿Αλλὰ δεῖ ζητεῖν τὸν ἄνδρα καὶ βλέπειν Βαλλήνοδε 117 καὶ διώκειν γῆν πρὸ γῆς, ἔως ἂν εὑρεθῆ ποτε 118

Bαλλήναδε: verso Ballène (un altro gioco di parole: il nome del demo attico di Pallène [Παλλήνη] è qui deformato, con un'allusione al verbo βάλλω).

119 ώς ἐγὰ βάλλων ἐκεῖνον οὐκ ἂν ἐμπλήμην λίθοις.

Si sente la voce di Diceòpoli che, dall'interno della sua casa, invita al sacro silenzio.

- 120 ΔΙΚ. Εὐφημεῖτε, εὐφημεῖτε.
- 121 **ΧΟΡ.**(rivolto a sé stesso:) Σίγα πᾶς. Ἡκούσατ', ἄνδρες, ἆρα τῆς εὐφημίᾶς;
- 122 Οὖτος αὐτός ἐστιν ὃν ζητοῦμεν. (Si sposta verso un lato del palcoscenico) ᾿Αλλὰ δεῦρο πᾶς
- 123 ἐκποδών· θύσων γὰρ ἁνήρ, ὡς ἔοικ', ἐξέρχεται.

Diceòpoli, con in mano una pentola, esce di casa colla famiglia: la moglie, la figlia, che porta una sacra cesta, Sàntia e un altro schiavo.

- 124 **ΔΙΚ.** Εὐφημεῖτε, εὐφημεῖτε.

  (Alla moglie:)
- 125 Προΐτω 'ς τὸ πρόσθεν ὀλίγον ἡ κανηφόρος·
  (si rivolge al suo schiavo Sàntia:)
- 126 ὁ Ξανθίᾶς τὸν φαλλὸν ὀρθὸν στησάτω.

ἐμπλήμην < ἐμ-πίμπλημι (ott. dell'aor. pass.)



ή κανηφόρος (τῆς κανηφόρου) < κανοῦν + φέρω

ό φαλλός (τοῦ φαλλοῦ)
: ἡ εἰκὼν τῶν ἀνδρὸς αἰδοίων.
Ἐφέρετο δὲ ὁ φαλλὸς ἐν ταῖς
τοῦ Διονύσου πομπαῖς.



ή ἐτνήρυσις (τῆς ἐτνηρύσεως)

ό ἐλατήρ (τοῦ ἐλατῆρος) γένος ποπάνου

κεχαρισμένως = ἡδέως κ. σοι : ὥστε σοι χαρίζεσθαι, ώς σοι αρέσκει

τυχηρώς : εὐτυχία, ἀγαθη τύχη

όπόω = ἄγομαι γυναῖκα

κάν = καὶ ἐν τὤχλφ = τῷ ὄχλφ φυλάττεσθαι = φυλάττου! περι-τρώγω (τραγ-) = κατεσθίω (= ἀφαιρέω)

σφῷν = ὑμῖν, δυοῖν οὖσιν έκτέος < ἔχω



(Alla figliola:) Κατάθου τὸ κανοῦν, ὧ 127 θύγατερ, ἵν'ἀπαρξώμεθα.

ΘΥΓΑΤΗΡ Ωμῆτερ, ἀνάδος δεῦρο τὴν ἐτνήρυσιν, 128 ϊν ἔτνος καταχέω το ύλατῆρος τουτουί.

**ΔIK.** (sta all'altare di Dioniso; rivolto al dio:) Καὶ μὴν καλόν γ'ἔστ': ὧ Διόνῦσε δέσποτα, 130 κεχαρισμένως σοι τήνδε την πομπην έμε 131 πέμψαντα καὶ θύσαντα μετὰ τῶν οἰκετῶν 132 άγαγεῖν τυχηρῶς τὰ κατ'άγροὺς Διονύσια, 133 στρατιᾶς ἀπαλλαγθέντα: τὰς σπονδὰς δέ μοι 134 καλώς ξυνενεγκείν τὰς τρισκοντούτιδας. 135 (Prepara la processione. Alla figlia:) "Ay", 136 ὧ θύγατερ, ὅπως τὸ κανοῦν καλὴ καλῶς οίσεις βλέπουσα θυμβροφάγον. Ώς μακάριος 137 ὄστις σ'οπύσει. ...

(Invita la figlia a mettersi alla testa della *processione e a venire avanti tra il pubblico:*) Πρόβαινε, κάν τώχλω φυλάττεσθαι σφόδρα 139 μή τις λαθών σου περιτράγη τὰ χρῦσία. 140 (Rivolto a Sàntia e a un secondo schiavo:) 141 Ω Ξανθία, σφών δ'ἐστὶν ὀρθὸς ἑκτέος

τὸ ἔτνος, τοῦ ἔτνους: una specie di polenta o passata di fagioli o di piselli, contenuta nella pentola che ha in mano Diceòpoli. βλέπουσα θυμβροφάγον:

collo sguardo d'uno che

ha mangiato della santoréggia (θύμβρα, un'erba amara e allappante), cioè con espressione compassata e altèra, adatta alla solennità del rito sacro.

142 ὁ φαλλὸς ἐξόπισθε τῆς κανηφόρου.

143 έγω δ'ἀκολουθων ἄσομαι τὸ φαλλικόν.

144 (alla moglie:) σὺ δ', ὧ γύναι, θεῶ μ'ἀπὸ τοῦ τέγους. (Alla figlia:) Πρόβα.

Diceòpoli festeggia la sua pace privata celebrando, ugualmente in privato, le Dionisie rurali, e canta un gioioso inno dionisiaco, qui riportato con qualche omissione.

145 Φαλης έταιρε Βακχίου,

146 ἕκτω σ'ἔτει προσεῖπον ἐς

147 τὸν δῆμον ἐλθὼν ἄσμενος,

148 σπονδάς ποιησάμενος έμαυ-

149 τῶ, πραγμάτων τε καὶ μαχῶν

150 ἀπαλλαγείς.

151 Ω Φαλης Φαλης,

152 ἐὰν μεθ'ἡμῶν ξυμπίης, ἐκ κραιπάλης

153 ἕωθεν εἰρήνης ῥοφήση τρύβλιον

154 ή δ'ἀσπὶς ἐν τῷ φεψάλῳ κρεμήσεται.



έξόπισθε = ὅπισθεν

τὸ τέγος (τοῦ τέγους)  $πρόβ\bar{α} = πρόβηθι$ 

ό Βάκχιος (τοῦ Βακχίου) = ὁ Βάκχος, ὁ Διόνῦσος προσείπον = ἀσπάζομαι, καλέω

ή κραιπάλη (τῆς κραιπάλης) = τὸ μεθύειν ροφέω = κατα-πίνω τὸ τρύβλιον (τοῦ τρυβλίου) = τὸ ἔκπωμα

ή ἀσπὶς ἐν τῷ φεψάλω κρεμάννυται

ό φέψαλος (τοῦ φεψάλου) Enchiridion

che conoscete.

La crasi

La vocale o il dittongo finali d'una parola si contraggono a volte colla vocale o il dittongo iniziali della parola seguente. Questo fenomeno, detto crasi, è frequente specialmente con καί, ὧ, ἐγώ, l'articolo e il relativo. Ecco qualche esempio: καλὸς κάγαθός = καλὸς καὶ ἀγαθός; ὧνδρες = ὧ ἄνδρες; ἐγὧδα = ἐνὼ οἶδα; ταὐτά = τὰ αὐτά. Notate che il segno della crasi, la corònide ('), è identico allo spirito dolce: se però la prima delle due vocali è aspirata, l'aspirazione si conserva nell'esito della crasi, sicché si segna lo spirito aspro invece della coronide: per esempio, ούγώ = δ έγώ. D'altra parte, se è aspirata la seconda vocale l'aspirazione si trasferisce sulla consonante occlusiva precedente: per esempio, ma, tuttavia non sempre, le regole della contrazione,

Ancóra sull'elisione

Ricordate le cose che abbiamo detto sull'elisione a p. 101 del I volume. Notate poi questi due esempi: πάριτ'ές = πάριτε ές; πάριθ', ώς = πάριτε, ώς; dal secondo d'essi si ricava che l'elisione non è impedita dalla presenza, nella scrittura, d'un segno d'interpunzione.

L'elisione inversa

Si chiama elisione inversa il fenomeno per cui una vocale breve iniziale di parola (perlopiù un ε, qualche volta un a), quando segue a una parola terminante per vocale lunga o dittongo, è a volte soppressa. Le parole che più spesso subiscono l'elisione inversa sono ἐγώ, ἐστι(ν), alcune preposizioni e congiunzioni e le voci verbali che principiano coll'aumento sillabico. Così, per esempio, ποῦ 'στιν; sta per ποῦ ἐστιν;, e ἐγὰ ᾿λεγον per ἐγὰ ἔλεγον. Come vedete, il segno dell'elisione inversa è lo stesso dell'elisione, cioè l'apostrofo, che si mette al posto della vocale elisa.

Rivediamo insieme, schematicamente, le osservazioni che un po' per volta siamo venuti facendo sui valori e gli usi del participio greco.

Enchiridion

E prima di tutto: che significato hanno i diversi participi che avete imparato (del presente, del futuro, dell'aoristo, del perfetto)? Il participio del futuro indica un'azione o uno stato futuri: λύσων, «che scioglierà». Gli altri participi invece, come in genere tutte le voci verbali greche fuori del modo indicativo, non esprimono mai un tempo, né assoluto né tantomeno relativo, ma solo un aspetto: durativo nel presente, puntuale nell'aoristo, resultativo nel perfetto; il tempo si deduce, spesso, dal contesto del discorso.

Osservate e discutete queste frasi: "Ηκουσιν ὑμῖν  $(\dot{\omega}\varsigma)$   $\dot{\alpha}\gamma\gamma\varepsilon\lambda\circ\hat{\nu}\nu\tau\varepsilon\varsigma...$  = Son venuti per (a) annunziarvi...; Ἐξῆλθον βοῶντες = Uscirono gridando (= Ἐξῆλθον καὶ ἐβόων); Βοήσας εἶπεν... = Disse gridando..., o disse con un grido... (= Ἐβόησε καὶ εἶπεν...); Τὴν γῆν καταλιπόντες ταγέως ἔπλευσαν = Lasciarono la regione e salparono rapidamente (= Τὴν γῆν κατέλιπον καὶ...); Κεῖνται τεθνηκότες = Giacciono morti (= Τεθνήκ<u>α</u>σι καὶ κείνται). Perché abbiamo aggiunto le frasi tra parentesi?

Ricordate che il participio greco è spesso sostantivato, e in italiano gli può corrispondere un sostantivo: οἱ τεθνηκότες, «i morti»; οἱ θεώμενοι, «gli spettatori»; οί τὴν πατρίδα φιλοῦντες, «quelli che amano la patria, i patrioti».

Molte volte, il participio è il predicato d'una proposizione subordinata implicita: a) temporale: per esempio, Οἴκαδε ἐπανελθόντες τὸν πατέρα ἐζήτουν = Tornati (quando, dopo che, furon tornati) a casa, cercavano il padre (Tornarono a casa e...); Έν τοῖς ἀγροῖς μένοντες πολλὰ καὶ κακὰ ἔπασχον = Mentre stavano in campagna, gli capitaron molte disgrazie; b) concessiva, perlopiù con καί ο καίπερ: per esempio, Καὶ (καίπερ) πολλὰ καὶ κακὰ πάσχοντες, οὐκ ἤθελον εἴκειν = Anche se gli capitavano molte disgrazie, non si volevano

Il participio: ricapitolazione con esempi

il participio sostantivato οί τεθνηκότες

il participio con valore temporale οἴκαδε ἐπανελθόντες τὸν πατέρα ἐζήτουν

concessivo καίπερ κακὰ πάσχοντες, οὐκ ήθελον είκειν

causale
ἄτε κακὰ παθόντες, τοῖς
πολεμίοις έαυτοὺς παρέδοσαν
(ἄτε + part.: causa obiettiva)
τὸν Περικλέᾶ ἐν αἰτία εἶχον
ὡς πείσαντα σφᾶς πολεμεῖν
(ὡς + part.: causa soggettiva)

finale ἥκουσιν ὡς ἀγγελοῦντες...

comparativo-ipotetico ὥσπερ ἤδη εἰδότες..., οὐκ ἐθέλετε ἀκούειν

condizionale οὐδέποτε μαθήσεται μὴ μελετῶν

accusativo (o nominativo) col participio

il participio predicativo

ritirare; c) causale, spesso con ἄτε ο ὡς, ma con questa differenza, che ἄτε presenta la causa come obiettiva, mentre con ὡς s'allude a un motivo addotto da qualcuno: per esempio, "Ατε πολλά καὶ κακά παθόντες, τοῖς πολεμίοις ἑαυτοὺς παρέδοσαν = Siccome gli eran capitate molte sventure, s'arresero ai nemici; Τὸν Περικλέα ἐν αἰτία ε νον ώς πείσαντα σφας πολεμείν = Davano la colpa a Pericle perché [secondo loro, come dicevano loro] li aveva convinti a far la guerra; d) finale, con un participio del futuro con o senza ώς: per esemρίο, "Ηκουσιν (ώς) ὑμῖν τὰ γενόμενα ἀγγελοῦντες = Son venuti a riferirvi l'accaduto; e) comparativa ipotetica, con ὥσπερ, «come se»: per esempio, "Ωσπερ ήδη σαφως είδότες ο δεί πράττειν, οὐκ έθέλετε ἀκούειν = Vi rifiutate d'ascoltare, come se già sapeste bene quel che s'ha da fare; f) condizionale (la negazione, come sapete, è μή): per esempio, Οὐδέποτε μαθήσεται κιθαρίζειν μὴ μελετῶν = Non imparerà mai a sonar la cetra se non s'esercita (in altre parole, μη μελετών è la protasi implicita d'un periodo ipotetico).

Ricordate poi che i verbi di sapere, come ο δα, e i verbi di percezione reggono l'accusativo col participio (se il soggetto del participio è diverso da quello della reggente) o il nominativo col participio (se il soggetto è lo stesso della reggente): per esempio, Οἶδά σε σώφρονα ὄντα = So che sei saggio; Ἡισθόμην ἐς κίνδῦνον καταστάς = Mi resi conto che m'ero messo in pericolo (il soggetto del participio è sottinteso perché non è enfatico [αὐτός]). A volte hanno la stessa costruzione anche altri verbi, come ἀγγέλλω: per esempio, Κῦρον ἐπιστρατεύοντα ἤγγειλεν = Portò l'annunzio che Ciro stava marciando contro (di loro).

Considerate poi questi esempi di participi predicativi: con λανθάνω: Ῥἆον ἔλαθον εἰσελθόντες = Entrarono più facilmente senza esser visti; ελαθεν έαυτὸν τοῦτο ποιήσᾶς = Lo fece senza volere (senz'accorgersene); con τυγχάνω: ετυχον παρόντες οἱ πρέσβεις = Eran per caso presenti (si

dava il caso che ci fossero) gli ambasciatori; Έτυχον ἐπὶ τοὺς Πέρσᾶς στρατευόμενοι = Proprio allora erano in guerra coi persiani; con φθάνω: Έφθασαν πολλῷ τοὺς Πέρσᾶς ἀφικόμενοι = Arrivaron molto prima dei persiani (precedettero i persiani di molto); con φαίνομαι: Φαίνεται σοφὸς ἄν = Si vede bene ch'è saggio (È chiaro ch'è saggio), diverso da Φαίνεται σοφὸς εἶναι = Sembra (esser) saggio; con δῆλός εἰμι: Δῆλοί εἰσιν ἡμῖν ἐπιβουλεύοντες = È evidente che tramano (chiaramente tramano) contro di noi.

Come sapete, le negazioni fondamentali sono in greco due: où e  $\mu\dot{\eta}$ . Abbiamo spesso annotato, trattando di certe proposizioni o di certi costrutti, quale delle due s'usi nei diversi casi. Ma in realtà la differenza non è punto arbitraria o casuale: infatti, où è la negazione obiettiva,  $\mu\dot{\eta}$  quella soggettiva; ossia s'usa où quando la frase si limita a enunziare un fatto, mentre s'adopera  $\mu\dot{\eta}$  tutte le volte che con una frase si vuol esprimere un atteggiamento soggettivo di qualcuno, come una volontà o una supposizione.

Si capisce bene perciò che si neghino con où le proposizioni indipendenti coll'indicativo (ch'è appunto il modo dell'obiettività) e coll'ottativo potenziale, con μή quelle che contengono un imperativo, un congiuntivo esortativo, proibitivo o dubitativo o un ottativo propriamente detto, giacché con essi s'esprime sempre un atteggiamento soggettivo (volontà, desiderio, dubbio).

Nel discorso indiretto, hanno où le frasi introdotte da ὅτι ο ὡς e, perlopiù ma non sempre, quelle coll'accusativo (o il nominativo) e l'infinito o il participio; hanno però μή, com'è naturale, gl'infiniti retti da verbi di comandare o simili. Nelle interrogative indirette si trova di regola où, ma dopo εἰ anche μή.

Nelle proposizioni condizionali, finali, concessive e in quelle rette dai *verba timendī* si trova solitamente μή.

Le causali hanno di regola où, e l'indicativo; le consecutive (con ιστε) si negano con où se il loro verbo è un indicativo, con μή se è un infinito.

Le negazioni οὐ e μή

oὐ: negazione obiettiva μή: negazione soggettiva

quando s'usa où e quando μή?

Le relative hanno oὐ, tranne quando equivalgono a una proposizione condizionale: per esempio, avrebbe μή la frase greca equivalente a questa italiana: «Quel che non so, neppure lo dico» (= «Se non so una cosa, neppure la dico»). Anche le temporali hanno normalmente oὐ, ma hanno μή quelle eventuali (con ἄν e il congiuntivo).

L'infinito si nega in genere con μή, tranne, come abbiamo detto, perlopiù nel discorso indiretto. Osservate anche che i verbi che esprimono una *speranza*, una *minaccia* o una *promessa* si costruiscono a volte con μή e l'infinito del futuro: per esempio, Οἱ ᾿Αθηναῖοι ἤλπιζον τοὺς Πελοποννησίους μὴ ἐς τὸ ἐγγυτέρω προϊέναι = «Gli ateniesi speravano che i peloponnesiaci non si sarebbero avvicinati di più».

Invece, il participio si nega di regola con οὐ, tranne quand'ha valore condizionale (Οὐ μαθήση κιθαρίζειν μὴ μελετῶν; Οἱ μὴ τὴν πόλιν φιλοῦντες οὐκ ἄξιοί εἰσι τῖμῆς, «Quelli che non amano la città non son degni d'onore» = «Se uno non ama..., non è...»).

Abbiamo detto tutto questo non per imporvi un inutile sforzo di memoria, ma per darvi un quadro d'insieme, schematico e non completo, che potrete sempre consultare, specialmente quando scrivete in greco. L'importante però è che, nel leggere, badiate all'uso, nei diversi casi e contesti, d'où e  $\mu \acute{\eta}$ , e cerchiate di rendervi conto dei motivi di tale uso: e il motivo è in realtà sempre lo stesso, cioè il carattere oggettivo della prima negazione e soggettivo della seconda.

Naturalmente, quel che abbiamo detto sulla differenza tra où e μή vale anche per i loro composti: trovate i principali d'essi nella tabella che segue.

	TO SHOW THE RESIDENCE OF THE PROPERTY OF THE P	
Composti d'où	Composti di μή	Significato
οὐδέ οὕτε οὕτε οὐδείς, ούδεμία, οὐδέν οὐδέποτε οὐκέτι οὕπω οὐδέτερος, -Φ, -ον	μηδέ μήτε μήτε μηδείς, μηδεμία, μηδέν μηδέποτε μηκέτι μήπω μηδέτερος, -α, -ον	«né, e non; neanche» «né né» «nessuno, (nel neutro) nulla» «(non) mai» «non più» «non ancóra» «né l'uno né l'altro, nessuno dei due» (latino neuter)

In italiano, due o più negazioni di regola si rafforzano: per esempio, «Non ho mai detto nulla a nessuno»; e così anche in greco: per esempio, Οὐκ ἔπρᾶξε τοιοῦτο οὐδεὶς οὐδέποτε = Nessuno mai fece una tal cosa. Ma, se una negazione composta precede una negazione semplice, esse s'elidono a vicenda, e ne risulta un'affermazione enfatica: Οὐδεὶς οὐχ ὁρῷ τὴν ναῦν = (alla lettera) Nessuno non vede la nave = Tutti vedono la nave.

Come v'abbiamo già detto a p. XIII, l'imperativo greco ha, oltre alle seconde persone, le uniche che abbiamo considerato finora, anche delle voci di terza persona, che esprimono un comando in forma indiretta. Ecco un esempio d'imperativo di terza plurale (presente contratto): Oi δ'οῦν  $\beta$ οώντων = Be', che *gridino* allora!

Le desinenze di queste terze persone dell'imperativo sono: attive,  $-\tau\omega$  (singolare),  $-\nu\tau\omega\nu$  (plurale) e  $-\tau\omega\nu$  (duale); medie,  $-\sigma\theta\omega$  (singolare),  $-\sigma\theta\omega\nu$  (plurale e duale): come vedete, esse contengon tutte un òmega. Nella terza plurale, si trova anche un'altra desinenza,  $-\tau\omega\sigma\alpha\nu$  ( $-\sigma\theta\omega\sigma\alpha\nu$  nel medio). Osservate, in margine, tutte le voci degl'imperativi del presente e dell'aoristo di  $\lambda\acute{\tau}\omega$ .

due o più negazioni

Le terze persone degl'imperativi

desinenze:
<u>attive</u>
III sing. -τω
III plur. -ντων (-τωσαν)
III duale -των

medie

III sing. -σθω III plur. -σθων (-σθωσαν)

III duale -σθων

#### Presente

I I COCI	lic .	
	Attivo	Mediopassivo
sing.	II λῦ-ε, «sciogli [tu]!»	λύου ΄
1000	III λῦ-έ-τω, «sciolga [egli]!»	λυ-έ-σθω
plur.	II λύ-ε-τε, «sciogliete [voi]!»	λύ-ε-σθε
-	III λō-ό-ντων, «sciolgano [essi]!»	λυ-έ-σθων
	(anche λυ-έ-τωσαν)	(anche λυ-έ-σθωσαν)
duale	II λύ-ε-τον, «sciogliete [voi due]!»	λύ-ε-σθον
	III λῦ-έ-των, «sciolgano [loro due]!»	λυ-έ-σθων

#### Aoristo

	Allivo	Meato	Passivo
sing.	ΙΙ λῦσον	λῦσαι	λύ-θη-τι
	ΙΙΙ λῦ-σά-τω	λυ-σά-σθω	λυ-θή-τω
plur.	ΙΙ λύ-σα-τε	λύ-σα-σθε	λύ-θη-τε
	ΙΙΙ λῦ-σά-ντων	λυ-σά-σθων	λυ-θέ-ντων
	(anche λū-σά-τωσαν)	(anche λū-σά-σθωσαν)	
duale	ΙΙ λύ-σα-τον	λύ-σα-σθον	λύ-θη-τον
	ΙΙΙ λυ-σά-των	λυ-σά-σθων	λυ-θή-των

## I verbi greci

Tre verbi in -µı molto importanti:

δίδωμι (tema verbale alternante δω-/δο-), *imperf.* ἐδίδουν, δώσω, ἔδωκα (inf. δοῦναι, part. δούς), δέδωκα, δέδομαι, ἐδόθην, «do»

τίθημι (tema verbale alternante θη-/θε-), *imperf*. ἐτίθην, θήσω, ἔθηκα (*inf*. θεῖναι, *part*. θείς), τέθηκα, τέθειμαι, ἐτέθην, «metto»

ἴστημι (tema verbale alternante στη-/στα-), imperf. ἴστην, στήσω, aor. Ι ἔστησα, aor. ΙΙΙ ἔστην, ἔστηκα, ἐστάθην, «metto (in posizione verticale)» (per i significati delle diverse voci, v. la tabella di p. 145)

#### Esercizio 31a

Leggete a voce alta e traducete:

- Ο Δικαιόπολις πάντας τοὺς πολίτας ἔφθασεν ἐς τὴν Πύκνα ἀφικόμενος.
- 2. Μόνος ὤν, στένει, εἰρήνης ἐρῶν, στυγῶν μὲν ἄστυ, τὸν δ'ἑαυτοῦ δῆμον ποθῶν.
- 3. Ήκει παρεσκευασμένος τοὺς ῥήτορας λοιδορεῖν, μὴ λέγοντας περὶ τῆς εἰρήνης.
- 4. Ὁ Δικαιόπολις τοὺς πρυτάνεις ἐν ὀργῆ εἶχεν ὡς οὐ τῖμῶντας τὴν εἰρήνην.
- 5. "Ετυχον παρόντες οἱ παρὰ βασιλέως πρέσβεις, ἀπὸ τῆς 'Ασίᾶς ἀφικόμενοι.
- 6. Ὁ Δικαιόπολις τοὺς τῶν ᾿Αθηναίων πρέσβεις στυγεῖ, ὡς ἀλαζόνας ὄντας.
- 7. 'Ωργίζετο αὐτοῖς ἄτε δύο δραχμὰς τῆς ἡμέρας δεξαμένοις.
- 8. Δηλοί εἰσιν οἱ πρέσβεις ψευδη λέγοντες.
- 9. Πάντες ἴσμεν τὸν βασιλέα οὐδὲν χρυσίον ἡμιν πέμψοντα.
- 10. Οἱ βάρβαροι ἄνδρας ἡγοῦνται μόνους τοὺς πλεῖστα δυναμένους πιεῖν.
- 11. Ὁ Δικαιόπολίς φησιν ἀνοήτους εἶναι τοὺς ᾿Αθηναίους, προσδοκῶντας χρῦσίον ἐκ τῶν βαρβάρων.
- 12. Ὁ ᾿Αμφίθεος ἔλαθε τοὺς τοξότας ἐς τὴν ἐκκλησίαν ἐσδραμών.
- 13. Καίπερ θεὸς ἄν, οὐ δύναμαι πρὸς τὴν Λακεδαίμονα πορεύεσθαι, μὴ διδόντων μοι ἐφόδια τῶν πρυτάνεων.
- 14. Ὁ Δικαιόπολις τὸν ᾿Αμφίθεον ἔπεμψεν ὡς σπονδὰς ποιησόμενον πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους.
- 15. Χαίρει ὥσπερ ἤδη πεποιημένων τῶν σπονδῶν.

#### Esercizio 31b

Leggete a voce alta e traducete queste frasi. Riflettete soprattutto sui diversi usi e valori delle negazioni.

- Οὐδέποτε οὕτως ἐδήχθην ὡς νῦν, ἄτε τῶν πολῖτῶν οὐ παρόντων ἐς τὴν ἐκκλησίᾶν.
- 2. Μηκέτι ἐν Πυκνὶ μένωμεν οὐ γὰρ ἥκουσιν οὐδὲ οἱ πρυτάνεις.
- 3. Έὰν μὴ δι'όλίγου ἀφίκωνται οἱ πρυτάνεις, οἱ πολῖται οὐκέτι μενοῦσιν.
- 4. Εί μὴ περὶ εἰρήνης λέγοιτε, οὐκ ἂν σῖγώην ἐγώ.
- Ό κῆρυξ τὸν Δικαιόπολιν ἐκέλευσε μὴ λοιδορεῖν τοὺς ῥήτορας μηδὲ ὑποκρούειν.
- 6. Οἱ βάρβαροι ἄνδρας οὐχ ἡγοῦνται τοὺς μὴ δυναμένους πλεῖστα πιεῖν.
- Το Δικαιόπολις σαφῶς ἤδει τὸν βασιλέὰ οὐκ οὐδέποτε χρῦσίον πέμψοντα.
- 8. Είθε μηκέτι ψεύδοιντο οἱ πρέσβεις.
- 9. Οὐ γὰρ οἷός τ'ἐστὶν οὐδέτερος τὸν δῆμον ἐξαπατᾶν.
- 10. Οὐδεὶς γὰρ οὐκ οἶδεν αὐτοὺς οὐδὲν ἀληθῆ λέγοντας.
- 11. Οὐκ ἐθελόντων οὔτε τῶν πρυτάνεων οὔτε τοῦ δήμου σπονδὰς ποιεῖσθαι, τῷ Δικαιοπόλιδι ἔδοξε μὴ ἀθῦμεῖν, ἀλλὰ ἔργον μέγα ἐργάσασθαι.
- 12. Φοβούμενος γὰρ μὴ ἄλλως (= altrimenti) οὐδέποτε γένοιτο εἰρήνη, τὸν ᾿Αμφίθεον ἐς Λακεδαίμονα ἔπεμψεν.
- 13. "Ηλπιζε γὰρ τοὺς Λακεδαιμονίους μὴ ἐκβαλεῖν τὸν ᾿Αμφίθεον, ἀθάνατον ὄντα, ἀλλὰ σπονδὰς ποιήσειν.
- 14. "Οστις γὰρ ἄν ἄθανάτου μὴ ἀκούῃ, δι'όλίγου κακῶς πράττει.
- 15. Καίπερ οὔπω ἐπανελθόντος τοῦ ᾿Αμφιθέου, ὁ Δικαιόπολις χαίρει ὥσπερ οὐκέτι πολέμω χρώμενος.

## Esercizio 31c

Leggete a voce alta e traducete:

- Οἱ μὲν δοῦλοι τοὺς βοῦς λῦσάντων καὶ οἴκαδε ἐπανελθόντων, ὁ δὲ παῖς μετ'ἐμοῦ σπευδέτω.
- 2. Μή φοβείσθων αί παρθένοι, αλλ'έν τῆ οἰκία ἥσυχοι μενέτωσαν.
- 3. Πάντες οἱ παρόντες σῖγώντων καὶ τὴν πομπὴν θεάσθων.
- 4. Μὴ ὀργισθήτω ὁ δεσπότης, ἀλλὰ τοὺς τοῦ δούλου λόγους ἀκουσάτω.
- 5. Μὴ μαχέσθων οἱ νεᾶνίαι, ἀλλὰ καθήσθων ἐν τῆ ἀγορᾶ.

#### Lexicon

Verbi ἄδω, ἄσομαι, ἦσα, ἢσμαι, ἤσθην ὀδυνάω, ὀδυνηθήσομαι, ἀδυνήθην σπένδω, σπείσω, ἔσπεισα, ἔσπεισμαι

αἰσθάνομαι, αἰσθήσομαι. ήσθόμην, ήσθημαι (+ gen. o acc.) άνα-κράζω, άνέκραγον, ἀνακέκραγα ἄχθομαι, ἀχθέσομαι, ηχθέσθην (+ dat.) δάκνω, δήξομαι, ἔδακον, δέδηγμαι, ἐδήχθην ἐράω, ἐρασθήσομαι, ἠράσθην (+ gen.) χέω, χέομαι, ἔχεα, κέχυκα, κέχυμαι, έχύθην κατα-χέω

άδικέω (+ acc.) ἀπ-άρχομαι ἐκ-κόπτω ἐμπίμπλημι εὐφημέω ήγέομαι κατα-ρρέω κρεμάννδμι λοιδορέω μηνύω μιλτόω οἴχομαι (pres. con significato di passato) όπΰω παρατίλλομαι πατάσσω πέρδομαι

περι-τρώγω, aor:
περι-έτραγον
προσ-είπον
προ-τίμάω
πρυτανεύω
ροφέω
σκορδινάομαι
στένω
στυγέω
ὑποκρούω
χάσκω, perf. κέχηνα
ἀστίζω

Sostantivi

ή ἀγχόνη, τῆς ἀγχόνης τὸ ἀλαζόνευμα, τοῦ ἀλαζονεύματος ό ἀλαζών, τοῦ ἀλαζόνος ή ἀμβροσία, τῆς ἀμβροσίας ὁ ἀπόπατος, τοῦ ἀποπάτου ή ἀχάνη, τῆς ἀχάνης τὰ γάργαρα, τῶν γαργάρων τὸ γεθμα, τοθ γεύματος τὸ ἔκπωμα, τοῦ ἐκπώματος ό ἐλατήρ, τοῦ ἐλατῆρος ή έτνήρυσις. της έτνηρύσεως τὸ ἔτνος, τοῦ ἔτνους τὸ κάθαρμα, τοῦ καθάρματος ή κανηφόρος, τῆς κανηφόρου ό κατάγελως, τοῦ καταγέλωτος (acc. τὸν καταγέλωτα e τὸν κατάγελων)

ή κραιπάλη,

της κραιπάλης

ό κρίβανος. τοῦ κριβάνου τὸ νέκταρ, τοῦ νέκταρος ό όδοιπόρος, τοῦ ὁδοιπόρου ή πανσέληνος, τῆς πανσελήνου ή παρασκευή, της παρασκευής ή πίττα, της πίττης ή πλατις, της πλάτιδος ή πρίνος, της πρίνου ή προεδρία. της προεδρίας τὸ πρυτανείον, τοῦ πρυτανείου ή σφένδαμνος, της σφενδάμνου τὸ σχοινίον. τοῦ σχοινίου ό ταώς, τοῦ ταώ τὸ τέγος, τοῦ τέγους ό τρίβων, τοῦ τρίβωνος τὸ τρύβλιον. τοῦ τρυβλίου ό φαλλός, τοῦ φαλλοῦ ό φέναξ, τοῦ φένακος ό φέψαλος, τοῦ φεψάλου τὸ χρῦσίον, τοῦ χρυσίου

Νοπί propri ὁ Βάκχιος, τοῦ Βακχίου τὰ Διονύσια, τῶν Διονῦσίων αἱ Κρανααί, τῶν Κραναῶν

Aggettivi άθρόος, άθρόα, άθρόον ἄκρᾶτος, ἄκρᾶτον ἀτεράμων, ἀτέραμον βαιός, βαιά, βαιόν δεκέτης, δεκέτες έωθινός, έωθινή, έωθινόν κριβανίτης, κριβανίτου κύριος, κυρία, κύριον μεσημβρινός, μεσημβρινή, μεσημβρινόν μιαρός, μιαρά, μιαρόν όξύς, όξεῖα, όξύ πανσέληνος, πανσέληνον πεντέτης, πεντέτες

πρίνινος, πρινίνη, πρίνινον στιπτός, στιπτή, στιπτόν σφενδάμνινος, σφενδάμνινον τριᾶκοντοῦτις, τριᾶκοντοῦτιδος τριπλάσιος, τριπλασία, τριπλάσιον ὑάλινος, ὑαλίνη, ὑάλινον φροῦδος, φρούδη, φροῦδον

Preposizioni ὡς + acc. Αννετοί ἀτεχνῶς ἀωρίαν εἶτα ἐξόπισθε ἐωθινῆς κεχαρισμένως ὅπη οὐδεπώποτε τυχηρῶς

Congiunzioni ἥν

Interiezioni αἰβοῖ

Locuzioni πρὸς βίαν

#### GRAMMATICA DI CONSULTAZIONE

## § 1. L'ARTICOLO

	Sing	olare	Plurale			
	M. 1	F. N.	<i>M</i> .	F.	N.	
Nom.	ó	ἡ τό	oi	αί	τά	
Acc.	τόν τι	ήν τό	τούς	τάς	τά	
Gen.	τοῦ τ	ῆς τοῦ	τῶν	τῶν	τῶν	
Dat.	τῷ τ	η τῷ	τοῖς	ταῖς	τοῖς	

A second production of the second sec

Duale: nom. e acc. τώ, gen. e dat. τοῖν.

#### § 2. I SOSTANTIVI: LA PRIMA DECLINAZIONE

## Femminili nombo production in the second second

		Singe	olare	Plura	le
1.	Nom.	ή	κρήνη	$\alpha i$	κρῆναι
	Voc.	ŵ	κρήνη	ŵ	κρῆναι
	Acc.	τὴν	κρήνην	τὰς	κρήνας
	Gen.	τῆς	κρήνης	τῶν	κρηνῶν
	Dat.	τῆ	κρήνη	ταῖς	κρήναις
			Hadmone's		
2.	Nom.	ή	οἰκία	αί	οἰκίαι
	Voc.	ŵ	οἰκίᾶ	ŵ	οἰκίαι
	Acc.	τὴν	οἰκίᾶν	τὰς	οἰκίᾶς
	Gen.	τῆς	οἰκίᾶς	τῶν	οἰκιῶν
	Dat.	τῆ	οἰκία	ταῖς	οἰκίαις
3.	Nom.	ή	θάλαττἄ	αί	θάλατται
	Voc.	ŵ	θάλαττἄ	ŵ	θάλατται
	Acc.	τὴν	θάλαττἄν	τὰς	θαλάττᾶς
	Gen.	τῆς	θαλάττης	τῶν	θαλαττῶν
	Dat.	$\tau\widehat{\eta}$	θαλάττη	ταῖς	θαλάτταις
4.	Nom.	ή	μάχαιρἄ	αί	μάχαιραι
	Voc.	ŵ	μάχαιρἄ	ώ	μάχαιραι
	Acc.	τήν	μάχαιρἄν	τὰς	μαχαίρᾶς
	Gen.	τῆς	μαχαίρᾶς	τῶν	μαχαιρῶν
	Dat.	τῆ	μαχαίρα	ταῖς	μαχαίραις

Duali: τὰ κρήνα, τοῖν κρήναιν; τὰ οἰκία, τοῖν οἰκίαιν; τὰ θαλάττα, τοῖν θαλάτταιν; τὰ μαχαίρα, τοῖν μαχαίραιν.

Masc	hili		
Masc	muu		

		Singo	olare	Plura	le
5.	Nom.	ó	πολίτης	oi	πολίται
	Voc.	$\hat{\omega}$	πολίτα	$\hat{\omega}$	πολίται
	Acc.	τὸν	πολίτην	τοὺς	πολίτας
	Gen.	τοῦ	πολίτου	τῶν	πολιτών
	Dat.	τῷ	πολίτη	τοῖς	πολίταις
6.	Nom.	ó	νεανίας	οί	νεανίαι
	Voc.	ŵ	νεανία	$\hat{\omega}$	νεανίαι
	Acc.	τὸν	νεανίαν	τοὺς	νεανίας
	Gen.	τοῦ	νεανίου	$\tau \widehat{\omega} \nu$	νεάνιῶν
	Dat.	τῷ	νεανία	τοῖς	νεᾶνίαις

Duali: τὼ πολίτα, τοῖν πολίταιν; τὼ νεανία, τοῖν νεανίαιν.

Sostantivi contratti: per esempio, ἡ ᾿Αθηνᾶ, τῆς ᾿Αθηνᾶς; ἡ σῦκῆ, τῆς σῦκῆς, «fico (l'albero)»; ὁ Ἑρμῆς, τοῦ Ἑρμοῦ, «Ermète».

Osservate: ἡ κόρη; ὧ δέσποτα. Per il vocativo dei maschili v. vol. I, p. 445.

#### § 3. I SOSTANTIVI: LA SECONDA DECLINAZIONE

#### Maschili e femminili

		Singe	olare	Plura	le	
1.	Nom.	ó	ἀγρός	oi	ἀγροί	
	Voc.	ŵ	ἀγρέ	ŵ	ἀγροί	
	Acc.	τὸν	ἀγρόν	τούς	ἀγρούς	
	Gen.	τοῦ	ἀγροῦ	τῶν	ἀγρῶν	
	Dat.	$\tau \widehat{\omega}$	ἀγρῷ	τοῖς	ἀγροῖς	

Come il maschile ὁ ἀγρός si declinano i non molti femminili della seconda, tra cui ricordiamo ἡ ὁδός, ἡ θεός, ἡ νῆσος, ἡ παρθένος, ἡ ἀτραπός e molti nomi propri di città, come ἡ Κόρινθος e ἡ Σάμος.

#### Neutri

			1 1000010		
		Singe	olare	Plura	le
2.	Nom.	τὸ	δένδρον	τὰ	δένδρα
	Voc.	ŵ	δένδρον	ŵ	δένδρα
	Acc.	τὸ	δένδρον	τὰ	δένδρα
	Gen.	τοῦ	δένδρου	τῶν	δένδρων
	Dat.	τῶ	δένδρφ	τοῖς	δένδροις

#### Contratti

	Singe	olare	Plura	le
Ac Ge		νόος > νοῦς νόον > νοῦν νόου > νοῦ νόφ > νῷ	τοὺς τῶν	νόοι > νοῖ νόους > νοῦς νόων > νῶν νόοις > νοῖς
4. No Ac Ge Do	en. τοῦ	όστέον > όστοῦν όστέον > όστοῦν όστέου > όστοῦ όστέω > όστοῦ	τὰ τὰ τῶν τοῖς	όστέα > όστα όστέα > όστα όστέων > όστων όστέοις > όστοις

#### La cosiddetta declinazione attica

	Singolare			Plurale		
5.	Nom.	ó	λαγώς	oi	λαγώ	
	Voc.	ŵ	λαγώς	ŵ	λαγώ	
	Acc.	τὸν	λαγών	τοὺς	λαγώς	
	Gen.	τοῦ	λαγώ	τῶν	λαγών	
	Dat.	$\tau \widehat{\omega}$	λαγώ	τοῖς	λαγώς	

Duali: τὼ ἀγρώ, τοῖν ἀγροῖν; τὼ δένδρω, τοῖν δένδροιν; τὼ λαγώ, τοῖν λαγών.

Osservate: ὧ ἄδελφε; τοῖς δένδροις e τοῖς δένδρεσι(ν); τὸ στάδιον, plur. τὰ στάδια ma anche οἱ στάδιοι; τὸ κανοῦν (da κάνεον); τὴν ἕω.

#### § 4. I SOSTANTIVI: LA TERZA DECLINAZIONE

## I gruppo: temi in consonante occlusiva

### 1. Tema: λαιλαπ-, «uragano»

	Sing.		Plur.	
N. e v.	ή/ѽ	λαῖλαψ	αί/ὧ	λαίλαπες
A.	τὴν	λαίλαπα	τὰς	λαίλαπας
G.	τῆς	λαίλαπος	$\tau\widehat{\omega}\nu$	λαιλάπων
D.	τη	λαίλαπι	ταῖς	λαίλαψι(ν)

#### 2. Тета: корак-

	Sing.		Plur.	
N. ev.	ó/ὧ	κόραξ	oi/ŵ	κόρακες
A.	τὸν	κόρακα	τοὺς	κόρακας
G.	τοῦ	κόρακος	τῶν	κοράκων
D.	$\tau \widehat{\omega}$	κόρακι	τοῖς	κόραξι(ν)

3. Tema: λαμπαδ-

	Sing.		Plur.	
N. e	ν. ή/ὧ	λαμπάς	αi/ŵ	λαμπάδες
A.	τὴν	λαμπάδα	τὰς	λαμπάδας
G.	τῆς	λαμπάδος	τῶν	λαμπάδων
D.	τη	λαμπάδι	ταῖς	λαμπάσι(ν)

4. Tema: ὀνοματ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	τὸ	ὄνομα	τὰ	ὀνόματα
Voc.	$\hat{\omega}$	ὄνομα	ŵ	ὀνόματα
Acc.	τὸ	ὄνομα	τὰ	ὀνόματα
Gen.	τοῦ	ὀνόματος	τῶν	ὀνομάτων
Dat.	τῷ	ὀνόματι	τοῖς	ὀνόμασι(ν)

Tema: λεοντ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ò	λέων	oi	λέοντες
Voc.	$\hat{\omega}$	λέον	$\hat{\omega}$	λέοντες
Acc.	τὸν	λέοντα	τούς	λέοντας
Gen.	τοῦ	λέοντος	τῶν	λεόντων
Dat.	$\tau \widehat{\omega}$	λέοντι	τοῖς	λέουσι(ν)

Duali: τὼ λαίλαπε, τοῖν λαιλάποιν; τὼ κόρακε, τοῖν κοράκοιν; τὼ λαμπάδε, τοῖν λαμπάδοιν; τὼ ὀνόματε, τοῖν ὀνομάτοιν; τὼ λέοντε, τοῖν λεόντοιν.

Osservate: ἡ θρίξ, τῆς τριχ-ός, τῆ τριχ-ί, ecc., ταῖς θριξί(ν); ἡ γυνή, τῆς γυναικ-ός, ecc., ὧ γύναι; ὁ κῆρυξ, ma τοῦ κήρῦκος, τῷ κήρῦκι, ecc.; ὧ παῖ, τῶν παίδων; τῶν δάδων; ὁ πούς, τοῦ ποδ-ός, ecc., τοῖς ποσί(ν); ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτ-ος, ecc., τοῖς ἄναξι(ν); ἡ νύξ, τῆς νυκτ-ός, ecc., ταῖς νυξί(ν); τὸ γάλα, τοῦ γάλακτ-ος; τὴν χάριν; τὸ γόνυ, τοῦ γόνατ-ος.

## II gruppo: temi in -v-

Tema: δαιμον-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ó	δαίμων	oi	δαίμονες
Voc.	$\hat{\omega}$	δαῖμον	ŵ	δαίμονες
Acc.	τὸν	δαίμονα	τοὺς	δαίμονας
Gen.	τοῦ	δαίμονος	τῶν	δαιμόνων
Dat.	τῶ	δαίμονι	τοῖς	δαίμοσι(ν)

7. Tema: ἀγων-

	Sing.		Plur.	
N. e v.	$\delta/\hat{\omega}$	ἀγών	oί/ὧ	ἀγῶνες
A.	τὸν	ἀγῶνα	τούς	ἀγῶνας
G.	τοῦ	ἀγῶνος	τῶν	ἀγώνων
D.	τŵ	ἀγῶνι	τοῖς	ἀγῶσι(ν)

Duali: τὰ δαίμονε, τοῖν δαιμόνοιν; τὰ ἀγῶνε, τοῖν ἀγώνοιν.

Osservate: ἡ Πνύξ, τῆς Πυκν-ός; ὧ "Απολλον, τὸν 'Απόλλωνα e τὸν 'Απόλλω; ὧ Πόσειδον, τὸν Ποσειδῶ; ὁ ἀρήν, τοῦ ἀρν-ός, ecc., τοῖς ἀρνάσι(ν); ὁ ο ἡ κύων, τοῦ ο τῆς κυν-ός, ecc., ὧ κύον, τοῖς ο ταῖς κυσί(ν).

#### III gruppo: temi in liquida (-λ-, -ρ-)

8. Tema: ἡητορ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ò	<b>ῥήτω</b> ρ	oi	<b>ρήτορες</b>
Voc.	ŵ	<b>ρ</b> ητορ	ώ	<b>ρήτορες</b>
Acc.	τὸν	<b>ρήτορα</b>	τοὺς	<u></u> ρήτορας
Gen.	$\tau o \widehat{\upsilon}$	<b>ρήτορος</b>	τῶν	ρητόρων
Dat.	τῷ	<b>ρήτορι</b>	τοῖς	ρήτορσι(ν)

9. Tema: δοτηρ-, «datore, dispensiere»

	Sing.		Plur.	
N. e	v. ó/ŵ	δοτήρ	oi/ŵ	δοτῆρες
A.	τὸν	δοτῆρα	τοὺς	δοτῆρας
G.	τοῦ	δοτῆρος	$\tau \widehat{\omega} \nu$	δοτήρων
D.	$\tau \widehat{\omega}$	δοτῆρι	τοῖς	$δοτ \hat{\eta} ρ \sigma \iota(v)$

10. Temi: φρεαρ-, φρεατ-

Sing.		Plur.		
N., v. e a.	τὸ/ὧ φρέαρ	τὰ/ὧ	φρέατα	
G.	τοῦ φρέπτος	$\tau \widehat{\omega} \nu$	φρεάτων	
D.	τῷ φρέᾶτι	τοῖς	φρέασι(ν)	

#### Sostantivi notevoli, con apofonia:

#### 11. Tema alternante: πατηρ-/πατερ-/πατρ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ò	πατήρ	oi	πατέρες
Voc.	ŵ	πάτερ	ŵ	πατέρες
Acc.	τὸν	πατέρα	τοὺς	πατέρας
Gen.	τοῦ	πατρός	τῶν	πατέρων
Dat.	$\tau \widehat{\omega}$	πατρί	τοῖς	πατράσι(ν)

Tema alternante: μητηρ-/μητερ-/μητρ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ή	μήτηρ	αί	μητέρες
Voc.	$\hat{\omega}$	μῆτερ	$\hat{\omega}$	μητέρες
Acc.	τὴν	μητέρα	τὰς	μητέρας
Gen.	τῆς	μητρός	$\tau\widehat{\omega}\nu$	μητέρων
Dat.	τῆ	μητρί	ταῖς	μητράσι(ν)

Tema alternante: θυγατηρ-/θυγατερ-/θυγατρ-

	Sing.		Plur	and the control of
Nom.		θυγάτηρ	αί	θυγατέρες
Voc.	ŵ	θύγατερ	ŵ	θυγατέρες
Acc.	τὴν	θυγατέρα	τὰς	θυγατέρας
Gen.	τῆς	θυγατρός	τῶν	θυγατέρων
Dat.	τῆ	θυγατρί	ταῖς	θυγατράσι(ν)

## 12. Tema alternante: ἀνηρ-/ἀνερ-/ἀν-δ-ρ-

522

	Sing.			Plur.	
Nom.	ò	ἀνήρ		οί	ἄνδρες
Voc.	ŵ	ἄνερ .		ŵ	ἄνδρες
Acc.	τὸν	ἄνδρα		τοὺς	ἄνδρας
Gen.	τοῦ	ἀνδρός	J. T.	τῶν	ἀνδρῶν
Dat.	τῶ	ἀνδρί		τοῖς	ἀνδράσι(ν)

Duali: τὰ ἡήτορε, τοῖν ἡητόροιν; τὰ δοτῆρε, τοῖν δοτήροιν; τὰ φρέᾶτε, τοῖν φρεάτοιν; τὰ πατέρε, τοῖν πατέροιν; τὰ μητέρε, τοῖν μητέροιν; τὰ θυγατέρε, τοῖν θυγατέροιν; τὰ ἄνδρε, τοῖν ἀνδροῖν.

Osservate: τὸ ἔαρ, τοῦ ἣρ-ος, ecc.; ὁ ο ἡ αἰθήρ, τοῦ ο τῆς αἰθέρ-ος, ecc.; ὧ σῶτερ; ἡ  $\Delta$ η-μήτηρ, ὧ  $\Delta$ ήμητερ, τὴν  $\Delta$ ήμητρ-α, τῆς  $\Delta$ ήμητρος, τῆ  $\Delta$ ήμητρι; ὁ ἀστήρ, τοῦ ἀστέρ-ος, ecc., τοῖς ἀστράσι(ν); τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατ-ος; τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατ-ος;

ὁ μάρτυς, τοῦ μάρτυρ-ος, ecc., τοῖς μάρτυσι(ν); ταῖς χερσί(ν), τοῖν χεροῖν e τοῖν χειροῖν; sing. τὸ πῦρ, τοῦ πυρ-ός (ΙΙΙ decl.), plur. τὰ πυρά di ΙΙ (dat. τοῖς πυροῖς).

#### IV gruppo: temi in -o-

#### 13. Tema: τειχεσ-

	Sing.	Plur.	
N., v. e a.	τὸ/ὧ τεῖχος	τὰ/ὧ	τείχη
Gen.	τοῦ τείχους	τῶν	τειχῶν
Dat.	τῷ τείχει	τοῖς	τείχεσι(ν)

#### 14. Tema: Σωκρατες-

Nom.	ό Σωκράτης
Voc.	ὧ Σώκρατες
Acc.	τὸν Σωκράτη (anche τὸν Σωκράτην)
Gen.	τοῦ Σωκράτους
Dat.	τῷ Σωκράτει

Similmente si declina anche l'aggettivo sostantivato ἡ τριήρης, per cui v. vol. I, p. 448-449.

#### 15. Tema: Περικλεεσ-

Nom.	ό Περικλῆς
Voc.	ὧ Περίκλεις
Acc.	τὸν Περικλέ̄α
Gen.	τοῦ Περικλέους
Dat.	τῷ Περικλεῖ

#### 16. Tema: κρεασ-

	Sing.	Plur.	
N., v. e a.	τὸ/ὧ κρέας	τὰ/ὧ	κρέα
G.	τοῦ κρέως	τῶν	κρεῶν
D.	τῷ κρέᾳ	τοῖς	κρέασι(ν)

Alcuni sostantivi di questo tipo hanno anche delle forme da temi in -τ-: per esempio, τοῦ κέρατ-ος (accanto a τοῦ κέρως).

Duali: τὰ τείχει, τοῖν τειχοῖν.

#### V gruppo: temi in -t- e in -v-

### 17. Tema: βοτρυ-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ó	βότρυς	οί	βότρυες
Acc.	τὸν	βότρυν	τοὺς	βότρυας
Gen.	$\tau o \widehat{\upsilon}$	βότρυος	τῶν	βοτρύων
Dat.	τῷ	βότρυϊ	τοῖς	βότρυσι(ν)

#### 18. Temi: πολι-, πολει- ecc. (v. vol. I, p. 449)

	Sing.		Plur.	
Nom.	ή	πόλις	αί	πόλεις
Voc.	$\hat{\omega}$	πόλι (anche ὧ πόλις)	ŵ	πόλεις
Acc.	τὴν	πόλιν	τὰς	πόλεις
Gen.	τῆς	πόλεως	τῶν	πόλεων
Dat.	$\tau\widehat{\eta}$	πόλει	ταῖς	πόλεσι(ν)

#### 19. Temi: ἀστυ-, ἀστε<sub>F</sub>- ecc. (v. vol. I, p. 450)

	Sing.	Plur.	
N., v. e a.	τὸ/ὧ ἄστυ	$\tau \grave{\alpha} / \hat{\omega}$	ἄστη
G.	τοῦ ἄστεως	$\tau \widehat{\omega} \nu$	ἄστεων
D.	τῷ ἄστει	τοῖς	ἄστεσι(ν)

Duali: τὰ βότρυε, τοῖν βοτρύοιν; τὰ πόλει, τοῖν πολέοιν; τὰ ἄστει, τοῖν ἀστέοιν.

Osservate: ὁ ἰχθῦς, τὸν ἰχθύν, τοὺς ἰχθῦς, le altre forme dal tema ἰχθυ-: τοῦ ἰχθύος, ecc.

### VI gruppo: temi in dittongo

## 20. Τεmi: βασιλευ-, βασιλεF-

	Sing.		Plur.	
Nom.	ò	βασιλεύς	οί	βασιλής (anche oi βασιλεῖς)
Voc.	ŵ	βασιλεῦ	ŵ	βασιλης (anche ὧ βασιλεῖς)
Acc.	τὸν	βασιλέ̄α	τοὺς	βασιλέᾶς
Gen.	τοῦ	βασιλέως	τῶν	βασιλέων
Dat.	$\tau \widehat{\omega}$	βασιλεῖ	τοῖς	βασιλεῦσι(ν)

#### 21. Temi: ναυ-, νη*F*-

#### 22. Temi: βου-, βο<sub>F</sub>-

	Sing.		Plur.		Sing.		Plur.	
Nom.	ή	ναῦς	αί	νῆες	ó	βοῦς	oi	βόες
Voc.	$\hat{\omega}$	ναῦ	ŵ	νῆες	$\hat{\omega}$	βοῦ	$\hat{\omega}$	βόες
Acc.	τὴν	ναῦν	τὰς	ναῦς	τὸν	βοῦν	τοὺς	βοῦς
Gen.	τῆς	νεώς	τῶν	νεῶν	τοῦ	βοός	τῶν	βοῶν
Dat.	$\tau\widehat{\eta}$	νηΐ	ταῖς	ναυσί(ν)	$\tau \widehat{\omega}$	βοΐ	τοῖς	βουσί(ν)

Duali: τὰ βασιλέε, τοῖν βασιλέοιν; τὰ νῆε, τοῖν νεοῖν; τὰ βόε, τοῖν βοοῖν. Osservate: ὁ Πειραιεύς, τὸν Πειραιᾶ, τοῦ Πειραιᾶς.

\*\*\* Osservate infine che il nome del dio Zeus si declina da due temi diversi, Zευ- e Δι-:

23. Nom. ὁ Ζεύς

Voc. ω Ζεῦ

**Acc.** τὸν Δία

Gen. τοῦ Διός

Dat. τῶ Διί.

# § 5. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DELLA PRIMA CLASSE (PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE)

Singola	re		Plurale		
<i>M</i> .	F.	N.	M.	F.	N.
καλός	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
καλέ	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
καλόν	καλήν	καλόν	καλούς	καλάς	καλά
καλοῦ	καλης	καλοῦ	καλῶν	καλῶν	καλῶν
καλῷ	καλῆ	καλῷ	καλοῖς	καλαῖς	καλοῖς
ράδιος	ραδία	ράδιον	δάδιοι	δάδιαι	ράδια
ράδιε	ραδία	ράδιον	ράδιοι		ράδια
ράδιον	ραδίαν	ράδιον	ραδίους	ραδίας	ράδια
ραδίου	ραδίας	ραδίου	ραδίων	ραδίων	ραδίων
ράδίω	ραδία	ραδίω	ράδίοις	ραδίαις	ράδίοις
	Μ. καλός καλέ καλόν καλοῦ καλῷ ράδιος ράδιον ράδιον	καλός καλή καλέ καλή καλόν καλήν καλού καλήν καλοῦ καλῆς καλῆς καλῷ καλῆς καλοῦ όμδιος ἡ φδία ἡ φδιον ἡ φδίαν ἡ φδίον ἡ φδίας	Μ. F. N. καλός καλή καλόν καλέ καλή καλόν καλόν καλήν καλόν καλοῦ καλην καλόν καλοῦ καλης καλοῦ καλῷ καλη καλῷ  ἡάδιος ἡαδία ἡάδιον ἡάδιον ἡαδίαν ἡάδιον ἡαδίου ἡαδίας ἡαδίου	Μ. F. N. Μ. καλός καλή καλόν καλοί καλέ καλή καλόν καλοί καλόν καλοί καλόν καλοί καλόν καλοί καλόν καλόν καλούς καλοῦ καλῆς καλοῦ καλῶν καλῷ καλῷ καλῷ καλοῦς ἡάδιος ἡαδία ἡάδιον ἡάδιοι ἡάδιον ἡαδίαν ἡαδίον ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδίους ἡαδίου ἡαδ	Μ. F. N. Μ. F. καλοί καλαί καλός καλή καλόν καλοί καλαί καλά καλή καλόν καλοί καλαί καλάί καλόν καλοί καλαί καλόν καλόν καλούς καλάς καλοῦ καλῆς καλοῦ καλοῦς καλῶν καλοῦς όμοιος ὁμοδιας ὁμοδιας ὁμοδιον ὁμοδ

Aggettivi a due uscite: per esempio, ἀθάνατος (m. e f.), ἀθάνατον (n.)

Aggettivi contratti: per esempio, χρῦσοῦς, χρῦσοῖν (da χρύσεος, -έā, -εον); ἀργυροῦς, ἀργυροῦν (da ἀργύρεος, -έā, -εον).

Aggettivi in -ως (la cosiddetta declinazione attica): per esempio, ΐλεως, ΐλεων; n., v. e a. neutri plur., ΐλεα.

Participi medi o mediopassivi: per esempio, del presente: λυόμενος, λυομένη, λυόμενον; φιλούμενος, φιλουμένη, φιλούμενον; τιμώμενος, τιμώμενον; τιμώμενον;

δηλούμενος, δηλουμένη, δηλούμενον; del futuro: λυσόμενος, λυσομένη, λυσόμενον; φανούμενος, φανουμένη, φανούμενον; dell'aoristo: λυσάμενος, λυσαμένη, λυσάμενον; γενόμενος, γενομένη, γενόμενον; del perfetto: λελυμένος, λελυμένη, λελυμένον.

Duali: καλώ καλά καλώ, καλοῖν καλαῖν καλοῖν; ῥαδίω ῥαδία ῥαδίω, ῥαδίοιν ῥαδίαιν ῥαδίοιν; ἴλεω, ἵλεων; λυομένω λυομένα λυομένω, λυομένοιν λυομέναιν λυομένοιν.

## § 6. GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE (TERZA DECLINAZIONE)

#### Aggettivi a una sola uscita:

Per esempio, ὁ/ἡ πένης, τοῦ/τῆς πένητος.

## Aggettivi a due uscite:

#### Temi in -ov

	Singolare		Plurale		
	M. ef.	<i>N</i> .	M. ef.	N.	
Nom.	σώφρων	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα	
Voc.	σῶφρον	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα	
Acc.	σώφρονα	σῶφρον	σώφρονας	σώφρονα	
Gen.	σώφρονος	σώφρονος	σωφρόνων	σωφρόνων	Shirte a
Dat.	σώφρονι	σώφρονι	σώφροσι(ν)	σώφροσι(ν)	
Comp	arativi in -ťω	v (tra parentesi	, le forme dal	tema in -toσ-)	
Nom.	βελτίων	βέλτιον	βελτίονες	βελτίονα	
	in Nation		(βελτίους)	(βελτίω)	
Voc.	βέλτιον	βέλτιον	βελτίονες	βελτίονα	
Acc.	βελτίονα	βέλτιον	βελτίονας	βελτίονα	
	(βελτίω)	10 feet and	(βελτίους)	(βελτίω)	
Gen.	βελτίονος	βελτίονος	βελτιόνων	βελτιόνων	
Dat.	βελτίονι	βελτίονι	βελτίοσι(ν)	βελτίοσι(ν)	
Temi	in -εσ-				
Nom.	ἀληθής	ἀληθές	ἀληθεῖς	ἀληθῆ	
Voc.	ἀληθές	ἀληθές	άληθεῖς	ἀληθῆ	
Acc.	ἀληθῆ	ἀληθές	άληθεῖς	ἀληθῆ	
Gen.	ἀληθοῦς	ἀληθοῦς	ἀληθῶν	ἀληθῶν	
Dat.	άληθεῖ	άληθεῖ	ἀληθέσι(ν)	ἀληθέσι(ν)	

Duali: σώφρονε, σωφρόνοιν; βελτίονε, βελτιόνοιν; ἀληθεῖ, ἀληθοῖν.

# § 7. AGGETTIVI E PARTICIPI DI DECLINAZIONE MISTA (TERZA E PRIMA DECLINAZIONE)

#### Aggettivi:

Temi in -αντ

	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	πᾶς	πᾶσα	$\pi \widehat{\alpha} \nu$	πάντες	πᾶσαι	πάντα
Acc.	πάντα	πᾶσαν	$\pi \hat{\alpha} \nu$	πάντας	πάσας	πάντα
Gen.	παντός	πάσης	παντός	πάντων	πασῶν	πάντων
Dat.	παντί	πάση	παντί	πᾶσι(ν)	πάσαις	πᾶσι(ν)

Temi in -εντ-: χαρίεις, «grazioso»

	<i>M</i> .	F.	N.	<i>M</i> .	F.	N.
Nom.	χαρίεις	χαρίεσσα	χαρίεν	χαρίεντες	χαρίεσσαι	χαρίεντα
Voc.	χαρίεν	χαρίεσσα	χαρίεν	χαρίεντες	χαρίεσσαι	χαρίεντα
Acc.	χαρίεντα	χαρίεσσαν	χαρίεν	χαρίεντας	χαριέσσας	χαρίεντα
Gen.	χαρίεντος	χαριέσσης	χαρίεντος	χαριέντων	χαριεσσῶν	χαριέντων
Dat.	χαρίεντι	χαριέσση	χαρίεντι	χαρίεσι(ν)	χαριέσσαις	χαρίεσι(ν)

Temi in -ν-: μέλας

	<i>M</i> .	F.	N.	<i>M</i> .	F.	N.
Nom.	μέλας	μέλαινα	μέλαν	μέλανες	μέλαιναι	μέλανα
Voc.	μέλαν	μέλαινα	μέλαν	μέλανες	μέλαιναι	μέλανα
Acc.	μέλανα	μέλαιναν	μέλαν	μέλανας	μελαίνᾶς	μέλανα
Gen.	μέλανος	μελαίνης	μέλανος	μελάνων	μελαινῶν	μελάνων
Dat.	μέλανι	μελαίνη	μέλανι	μέλδσι(ν)	μελαίναις	μέλᾶσι(ν)

Temi in -υ-

	<i>M</i> .	F.	<i>N</i> .	<i>M</i> .	F.	N.
Nom.	ταχύς	ταχεῖα	ταχύ	ταχεῖς	ταχεῖαι	ταχέα
Voc.	ταχύ	ταχεῖα	ταχύ	ταχεῖς	ταχεῖαι	ταχέα
Acc.	ταχύν	ταχεῖαν	ταχύ	ταχεῖς	ταχείας	ταχέα
Gen.	ταχέος	ταχείᾶς	ταχέος	ταχέων	ταχειῶν	ταχέων
Dat.	ταχεῖ	ταχεία	ταχεῖ	ταχέσι(ν)	ταχείαις	ταχέσι(ν)

Duali: μέλανε μελαίνα μέλανε, μελάνοιν μελαίναιν μελάνοιν; ταχεῖ ταχεία ταχεῖ, ταχέοιν ταχείαιν ταχέοιν.

#### Participi:

1. Tematici: in -ων, -ουσα, -ον

#### Participio del presente attivo

Nom.	ὄν	ούσα	ὄν	ὄντες	οὖσαι	ὄντα
Acc.	ὄντα	ούσαν	ὄν	ὄντας	οὔσᾶς	ὄντα
Gen.	ὄντος	ούσης	ὄντος	ὄντων	οὖσῶν	ὄντων
Dat.	ὄντι	ούση	ὄντι	οὖσι(ν)	οὔσαις	οὖσι(ν)
Nom. Acc. Gen. Dat.	λύων λύοντα λύοντος λύοντι	λύουσα λύουσαν λυούσης λυούση	λῦον λύοντος	λύοντες λύοντας λυόντων λύουσι(ν)	λύουσαι λυούσας λυουσων λυούσαις	λύοντα λύοντα λυόντων λύουσι(ν)

Similmente si flettono: φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν; τῖμῶν, τῖμῶσα, τῖμῶν; δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν; λύσων, λύσουσα, λῦσον (futuro); ecc.; inoltre, λαβών, λαβοῦσα, λαβόν (aoristo II).

#### 2. Atematici

a) In -ας, -ασα, -αν Participio dell'aoristo primo attivo

Nom.	λύσᾶς	λύσασα	λῦσαν	λύσαντες	λύσασαι	λύσαντα
		λύσασαν	λῦσαν	λύσαντας	λυσάσας	λύσαντα.
		λυσάσης	λύσαντος	λυσάντων	λυσασών	λυσάντων
Dat.	λύσαντι	λυσάση	λύσαντι	λύσασι(ν)	λυσάσαις	λύσασι(ν)

Similmente, per esempio, ίστάς, ίστασα, ίσταν e βάς, βασα, βάν (aoristo III).

b) In -εις, -εισα, -εν Participio dell'aoristo passivo primo

Nom.	λυθείς	λυθεῖσα	λυθέν	λυθέντες	λυθεῖσαι	λυθέντα
	λυθέντα	λυθεῖσαν	λυθέν	λυθέντας	λυθείσας	λυθέντα
	λυθέντος	λυθείσης	λυθέντος	λυθέντων	λυθεισῶν	λυθέντων
	λυθέντι	λυθείση	λυθέντι	λυθεῖσι(ν)	λυθείσαις	λυθεῖσι(ν)

Similmente τιθείς, τιθείσα, τιθέν e είς, είσα, εν.

c) In -ους, -ουσα, -ον Participio del presente di δίδωμι

Nom.	διδούς	διδοῦσα	διδόν	διδόντες	διδούσαι	διδόντα
Acc.	διδόντα	διδοῦσαν	διδόν	διδόντας	διδούσας	διδόντα
Gen.	διδόντος	διδούσης	διδόντος	διδόντων	διδουσῶν	διδόντων
Dat.	διδόντι	διδούση	διδόντι	διδοῦσι(ν)	διδούσαις	διδοῦσι(ν)

Similmente γνούς, γνοῦσα, γνόν (aoristo III).

d) In -ῦς, -ῦσα, -υν Participio del presente di δείκνῦμι

Nom.	δεικνύς	δεικνῦσα	δεικνύν	δεικνύντες	δεικνῦσαι	δεικνύντα
Acc.	δεικνύντα	δεικνῦσαν	δεικνύν	δεικνύντας	δεικνύσας	δεικνύντα
Gen.	δεικνύντος	δεικνύσης	δεικνύντος	δεικνύντων	δεικνύσῶν	δεικνύντων
Dat.	δεικνύντι	δεικνύση	δεικνύντι	δεικνῦσι(ν)	δεικνύσαις	δεικνῦσι(ν)

## 3. Il participio del perfetto

#### Participio del perfetto attivo primo

Nom.	λελυκώς	λελυκυῖα	λελυκός	λελυκότες	λελυκυῖαι	λελυκότα
Acc.	λελυκότα	λελυκυῖαν	λελυκός	λελυκότας	λελυκυίας	λελυκότα
Gen.	λελυκότος	λελυκυίας	λελυκότος	λελυκότων	λελυκυιῶν	λελυκότων
Dat.	λελυκότι	λελυκυία	λελυκότι	λελυκόσι(ν)	λελυκυίαις	λελυκόσι(ν)

Duali: ὄντε οὔσᾶ ὄντε, ὄντοιν οὔσαιν ὄντοιν; λύοντε λυούσα λύοντε, λυόντοιν λυούσαιν λυόντοιν; λύσαντε λυσάσα λύσαντε, λυσάντοιν λυσάσαιν λυσάσαιν λυσάντοιν; λυθέντε λυθέντε λυθέντε, λυθέντοιν λυθείσαιν λυθέντοιν; διδόντε διδούσα διδόντε, διδόντοιν διδούσαιν διδούσαιν διδούσαιν διδούσαιν διδούσαιν δεικνύντοιν; δεικνύντοιν δεικνύντοιν; λελυκότε λελυκύτα λελυκότε, λελυκότοιν λελυκυίαιν λελυκότοιν.

#### § 8. AGGETTIVI IRREGOLARI

	<i>M</i> .	F.	N.	<i>M</i> .	F.	N.
N. e v.	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
A	μέγαν	μεγάλην	μέγα	μεγάλους	μεγάλᾶς	μεγάλα
G.	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
D.	μεγάλφ	μεγάλη	μεγάλφ	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις

Duale: μεγάλω μεγάλω μεγάλω, μεγάλοιν μεγάλοιν μεγάλοιν.

#### Grammatica di consultazione

Nom.	πολύς	πολλή	πολύ	πολλοί	πολλαί	πολλά
Acc.	πολύν	πολλήν	πολύ	πολλούς	πολλάς	πολλά
Gen.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	πολλών	πολλῶν	πολλῶν
Dat.	πολλῷ	πολλῆ	πολλῷ	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς

# § 9. I GRADI DI COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

Positivo	Comparativo	Superlativo		
ἀνδρεῖος	ἀνδρειότερος	ἀνδρειότατος		
χαλεπός	χαλεπώτερος	χαλεπώτατος		
ἀληθής	ἀληθέστερος	ἀληθέστατος		
σώφρων	σωφρονέστερος	σωφρονέστατος		

Per altre notizie v. vol. I, p. 457-458.

Per alcune forme notevoli v., in questo II volume, p. 274-275.

Per la declinazione di certe forme di comparativo v. anche il § 6 di questa *Grammatica di consultazione*.

# § 10. FORMAZIONE E GRADI DI COMPARAZIONE DEGLI AVVERBI

V. vol. I, p. 464.

#### § 11. I DIMOSTRATIVI

	Singolare	2 14 14 (1)		Plurale		
Nom. Acc. Gen. Dat.	М.	F. αύτη ταύτην ταύτης ταύτη	Ν. τοῦτο τοῦτο τούτου τούτω	Μ. οὖτοι τούτους τούτων τούτοις	F. αὖται ταύτᾶς τούτων ταύταις	Ν. ταῦτα ταῦτα τούτων τούτοις
Nom. Acc. Gen. Dat.	ἐκεῖνος ἐκεῖνον ἐκείνου ἐκείνῳ	ἐκείνη ἐκείνην ἐκείνης ἐκείνη	ἐκεῖνο ἐκεῖνο ἐκείνου ἐκείνῳ	ἐκεῖνοι ἐκείνους ἐκείνων ἐκείνοις	έκεῖναι ἐκείνᾶς ἐκείνων ἐκείναις	ἐκεῖνα ἐκεῖνα ἐκείνων ἐκείνοις
Nom. Acc. Gen. Dat.	ὅδε τόνδε τοῦδε τῷδε	ἥδε τήνδε τῆσδε τῆδε	τόδε τόδε τοῦδε τῷδε	οΐδε τούσδε τῶνδε τοῖσδε	αΐδε τάσδε τῶνδε ταῖσδε	τάδε τάδε τῶνδε τοῖσδε

Duali: τούτω τούτοιν, ἐκείνω ἐκείνοιν, τώδε τοῖνδε.

#### § 12. Αὐτός

	<i>M</i> .	F.	N.	<i>M</i> .	F.	N.
Nom.	αὐτός	αὐτή	αὐτό	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
Acc.	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά
Gen.	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
Dat.	αὐτῷ	αὐτῆ	αὐτῷ	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς

Duale: αὐτώ, αὐτοῖν.

#### § 13. L'INTERROGATIVO τίς;, τί;

	Singolare			Plurale		
	M. e f.		N.	M. ef.	N.	
Nom.	τίς;		τί;	τίνες;	τίνα;	
Acc.	τίνα;		τί;	τίνας;	τίνα;	
Gen.	τίνος;		τίνος;	τίνων;	τίνων;	
Dat.	τίνι;		τίνι;	τίσι(ν);	τίσι(ν);	

Duale: τίνε;, τίνοιν;.

Porta in tutte le sue forme un accento acuto (che non si cambia mai in grave) sulla prima vocale.

#### § 14. L'INDEFINITO τις, τι

Si declina esattamente come l'interrogativo del § 13, ma è enclitico in tutte le forme.

## § 15. I PRONOMI PERSONALI

	I persona singolare		I persona plurale
Nom.			ήμεῖς
Acc.	έμέ, με		
	1 21		ήμᾶς
Gen.	έμοῦ, μου		ήμῶν
Dat.	έμοί, μοι		ήμιν Ιουργίου Αργούς
	II persona singolare		II persona plurale
Nom.	σύ		ύμεις επικοινοική ε ε
Acc.	σέ, σε		<b>ὑ</b> μᾶς
Gen.	σοῦ, σου		τι το του του του του του του του του του
Dat.	σοί, σοι	medica.	ἡμῖν

Non esiste in greco un vero e proprio pronome personale di III persona: nell'accusativo, nel genitivo e nel dativo s'usano con questo valore le forme corri-

#### Grammatica di consultazione

spondenti d'αὐτός (§ 12); nel nominativo αὐτός ha il senso enfatico di «egli stesso» o simili.

I pronomi personali duali sono νώ, νῷν per la I persona («noi due») e σφώ, σφῷν per la II («voi due»).

## § 16. I PRONOMI RIFLESSIVI

	Prima persona		Seconda person	a
	<i>M</i> .	F.	<i>M</i> .	F.
A.	<b>ἐμαυτόν</b>	έμαυτήν	σεαυτόν	σεαυτήν
G.	έμαυτοῦ	έμαυτῆς	σεαυτοῦ	σεαυτής
D.	ἐμαυτῷ	ἐμαυτῆ	σεαντῷ	σεαυτῆ
<i>A</i> .	ήμᾶς αὐτούς	ήμᾶς αὐτάς	<b>ὑ</b> μᾶς αὐτούς	τη αντάς
G.	ήμῶν αὐτῶν	ήμῶν αὐτῶν	τμων αὐτων	τρών αὐτών
D.	ήμιν αὐτοίς	ήμιν αὐταις	<sub>τ</sub> το	δμιν αὐταις 
	Terza persona			
	M. $F$ .	N.	1. F.	N.
A.	έαυτόν έαυτ	ήν ἑαυτό ἑ	αυτούς ἑαυτάς	έαυτά
G.	έαυτοῦ έαυτ	ης έαυτο <i>ῦ</i> έ	αυτῶν ἑαυτῶν	έαυτῶν
D.	έαυτῷ έαυτ	ῆ έαυτῷ έ	αυτοίς έαυταίς	έαυτοῖς

Invece di σεαυτόν ecc. si trovano spesso σαυτόν e simili.

Anche ἑαυτόν ecc. non di rado si contraggono in αὐτόν ecc.; queste forme si distinguono da quelle corrispondenti d'αὐτός solo per lo spirito.

## § 17. IL PRONOME RECIPROCO

	<i>M</i> .	F.	N.
A	. ἀλλήλους	ἀλλήλᾶς	ἄλληλα
G	. ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
D	. ἀλλήλοις	άλλήλαις	ἀλλήλοις

Queste sono le forme del plurale; il duale è: acc. ἀλλήλω ἀλλήλω ἀλλήλω, gen. e dat. ἀλλήλοιν ἀλλήλοιν ἀλλήλοιν.

# § 18. Ι PRONOMΙ ἕ Ε σφεῖς

Per i pronomi riflessivi  $\ddot{\epsilon}$  (οῦ, οῖ) e σφεῖς (σφᾶς, σφῶν, σφίσι[ν]), v. p. 441-442.

#### § 19. I POSSESSIVI

Singolare		Plurale
Prima persona	ἐμός, -ή, -όν	ἡμέτερος, -α, -ον
Seconda persona	σός, -ή, -όν	ύμέτερος, -α, -ον

Per i genitivi αὐτοῦ, αυτῆς, αὐτῶν, e i genitivi del riflessivo (ἑαυτοῦ ecc.), usati come possessivi, v. p. 72-73.

Per il possessivo riflessivo σφέτερος, -α, -ον, «loro», v. p. 442.

#### § 20. IL RELATIVO

Singolare				Plurale		
	<i>M</i> .	F.	N.	<i>M</i> .	F.	N.
Nom.	őς	ή	ő	οἵ	αἵ	őα
Acc.	őν	ήν	ő	οΰς	ἄς	őα
Gen.	οΰ	ής	οΰ	ών	ών	ών
Dat.	ΰ	ĥ	ΰ	οίς	αἷς	οίς

Duale: ὥ, οἶν.

## § 21. IL RELATIVO INDEFINITO ὅστις, ἥτις, ὅ τι

	Singolare			Plurale		
	<i>M</i> .	F.	<i>N</i> .	<i>M</i> .	<i>F.</i>	N.
Nom.	ὄστις	ήτις	ὄ τι	οἵτινες	αἵτινες	ἄτινα
Acc.	ὄντινα	ἥντινα	ὄ τι	οὕστινας	ἄστινας	<b>ἄτινα</b>
Gen.	οῦτινος	ήστινος	οὖτινος	ώντινων	ὧντινων	ῶντινων
Dat.	<b>ῷτινι</b>	ήτινι	ῷτινι	οἷστισι(ν)	$\alpha$ îστισι(ν)	οἷστισι(ν)

#### § 22. I NUMERALI

#### Cardinali

1	εἷς, μία, ἕν	11	ένδεκα
2	δύο	12	δώδεκα
3	τρεῖς, τρία	13	τρεῖς (τρία) καὶ δέκα ο τρεισκαίδεκα, τριακαίδεκα
4	τέτταρες, τέτταρα	14	τέτταρες (τέτταρα) καὶ δέκα
5	πέντε	15	πεντεκαίδεκα
6	ἕξ	16	έκκαίδεκα
7	έπτά	17	έπτακαίδεκα
8	ὀκτώ	18	όκτωκαίδεκα
9	έννέα	19	έννεακαίδεκα
10	δέκα	20	εἴκοσι(ν)

## 21 είς (μία, ἕν) καὶ εἴκοσι(ν)

22 δύο καὶ εἴκοσι(ν)

23 τρεῖς (τρία) καὶ εἴκοσι(ν)

30 τριάκοντα

40 τετταράκοντα

50 πεντήκοντα

60 έξήκοντα

70 έβδομήκοντα

80 ὀγδοήκοντα

90 ἐνενήκοντα

100 έκατόν

200 διακόσιοι, -αι, -α

300 τριδικόσιοι, -αι, -α

400 τετρακόσιοι, -αι, -α

500 πεντακόσιοι, -αι, -α

600 έξακόσιοι, -αι, -α

700 έπτακόσιοι, -αι, -α

800 ὀκτακόσιοι, -αι, -α

900 ἐνακόσιοι, -αι, -α

1.000 χίλιοι, -αι, -α

2.000 δισχίλιοι, -αι, -α

3.000 τρισχίλιοι, -αι, -α

10.000 μύριοι, -αι, -α

100.000 δεκακισμύριοι, -αι, -α

## Declinazione dei primi quattro numeri:

M. F. N.

Nom. είς μία ἕν

Acc. ἕνα μίαν ἕν

Gen. ένός μιᾶς ένός

Dat. ενί μια ενί

534

Similmente si declinano οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς, μηδεμία, μηδέν.

	M., f. e n.	M. ef.	N.	M. ef.	N.
Nom.	δύο	τρεῖς	τρία	τέτταρες	τέτταρα
Acc.	δύο	τρεῖς	τρία	τέτταρας	τέτταρα
Gen.	δυοῖν	τριῶν	τριῶν	τεττάρων	τεττάρων
Dat.	δυοῖν	τρισί(ν)	τρισί(ν)	τέτταρσι(ν)	τέτταρσι(ν)

#### Ordinali:

1° πρῶτος, -η, -ον	9° ἔνατος	17° ἔβδομος καὶ δέκατος
2° δεύτερος, -α, -ον	10° δέκατος	18° ὄγδοος καὶ δέκατος
3° τρίτος, -η, -ον	11° ἑνδέκατος	19° ἔνατος καὶ δέκατος
4° τέταρτος	12° δωδέκατος	20° εἰκοστός
5° πέμπτος	13° τρίτος καὶ δέκατος	21° εἷς (ο anche πρῶτος) καὶ εἰκοστός
6° ἕκτος	14° τέταρτος καὶ δέκατος	22° δεύτερος καὶ εἰκοστός
7° ἕβδομος	15° πέμπτος καὶ δέκατος	23° τρίτος καὶ εἰκοστός
8° ὄγδοος	16° ἕκτος καὶ δέκατος	wda, fugei diw inc roti irraori
endebut his production		
30° τριακοστός	200° διακοσιοστός	1.000° χιλιοστός
40° τετταρακοστός	300° τριακοσιοστός	2.000° δισχιλιοστός
50° πεντηκοστός	400° τετρακοσιοστός	3.000° τρισχιλιοστός
60° έξηκοστός	500° πεντακοσιοστός	10.000° μυριοστός
70° έβδομηκοστός	600° έξακοσιοστός	100.000° δεκακισμυριοστός
80° ὀγδοηκοστός	700° έπτακοσιοστός	was not reflered brothe markets
90° ἐνενηκοστός	800° ὀκτακοσιοστός	
100° ἑκατοστός	900° ἐνακοσιοστός	
the finance related to	no non nocurrio.	

Osservate gli <u>avverbi numerali</u>: ἄπαξ, «una (sola) volta», δίς, «due volte», τρίς, «tre volte», τετράκις, πεντάκις, ἑξάκις, ἐπτάκις, ὀκτάκις, ἐνάκις, δεκάκις, ecc.

#### § 23. LE PREPOSIZIONI

Osservate gli usi e i significati seguenti, che avete incontrato in questo corso:

ἄμα (+ dat.):

«con, insieme con»: ἄμα τῷ παιδί;

in espressioni di tempo: per esempio, ἄμα ἕφ;

ἀνά (+ acc.):

«su per, lungo»: ἀνὰ ποταμὸν πλέω; ἀνὰ τὴν ὁδὸν βαδίζω;

ἀντί (+ gen.):

«invece di»: βασιλεύειν ἀντί τινος;

ἀντίον (+ gen.):

«dirimpetto a»: ἀντίον τῆς ἵππου;

ἀπό (+ gen.):

«da»: ἀπὸ τοῦ ἄστεως;

 $\delta\iota\dot{\alpha}$  (+ gen.):

«attraverso»: διὰ τοῦ ὁμίλου;

«per, durante»: δι'ὅλου τοῦ βίου, διὰ τῆς νυκτός;

notate poi δι'ὀλίγου, «presto, poco dopo, sùbito dopo» (il contrario è διὰ πολλοῦ);

διά (+ acc.):

«per, a causa di»: διὰ τί;, διὰ τοῦτο;

```
έγγύς (+ gen.):
   «vicino a»: ἐγγὺς τῆς οἰκίᾶς;
είς (+ acc.; anche ές):
  «in» (indica un movimento verso l'interno d'un luogo): εἰς τὸν ἀγρόν;
   «a, verso»: εἰς τὴν κρήνην;
   «a. in» (con verbi come ἀφικνέομαι): εἰς τὴν νῆσον ἀφίκοντο;
   «per» (in senso temporale): εἰς πολλὰς ἡμέρας;
   «per, allo scòpo di»: εἰς τὸ λέγειν τε καὶ πράττειν;
  «contro»: ἔχθρα, πόλεμος, εἴς τινα
έκ, e avanti a vocale ἐξ (+ gen.):
   «da, fuori di»: ἐκ τοῦ ἀγροῦ;
ἐκτός (+ gen.):
   «fuori di»: ἐκτὸς ὁρίων;
έν (+ dat.):
   «in, a»: ἐν ταῖς ᾿Αθήναις, ἐν τῆ ὁδῷ;
   «tra, in mezzo a»: ἐν τοῖς δούλοις;
ἕνεκα (posposta al gen.):
   «per, allo scòpo di» (lat. causā o grātiā, posposte anch'esse al gen.): τίνος ἕνεκα;;
ἐντός (+ gen.):
   «dentro a»: λιμένος πολυβενθέος (= πολυβενθοῦς) ἐντός;
ἐξόπισθε(ν) (+ gen.):
   «dietro a»: ἐξόπισθε τῆς κανηφόρου;
ἔξω (+ gen.):
   «fuori di»: ἔξω τῶν τειχῶν;
ἐπί (+ gen.):
   «verso»: ἐπὶ τῆς Κορίνθου;
   «su, sopra»: ἐπὶ τῶν βάθρων;
ἐπί (+ dat.):
   «a, presso»: ἐπὶ τῆ θύρα;
   «a, per» (prezzo): ἐπὶ μιὰ δραχμῆ;
   «per» (scòpo): ἐπὶ ναυμαχία;
ἐπί (+ acc.):
   «contro»: ὁ "Αργος ὁρμᾶ ἐπὶ τὸν λύκον;
   «su» (col verbo ἀναβαίνω): ἐπὶ ἄκρᾶν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνειν;
   «su»: καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον;
   «a, per» (direzione figurata, scòpo): ἐπὶ πόλεμον;
   «per» (in senso temporale): ἐπὶ δύο ἔτεα;
κατά (+ acc.):
   «giù per, lungo»: ὁ Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν;
   con significato distributivo: κατ ἔτος, «ogni anno, tutti gli anni», καθ ἡμέραν, «ogni
   giorno, tutti i giorni»;
   «per, in»: κατὰ θάλατταν;
   «in, a»: κατὰ τοῦτο τοῦ ὄρους ἐφύλαττον οἱ ὁπλῖται; κατ'οἶκον;
   «secondo»: κατὰ νόμον;
   «a, in» (di tempo): κατ'ἐκεῖνον τὸν χρόνον;
```

```
«attraverso»: κατὰ τοὺς θησαυρούς;
   «riguardo a»: κατὰ τὸν παῖδα;
   «dopo»: κατ'αὐτόν;
μετά (+ gen.):
  «con, insieme con»: μετὰ τῶν ἑταίρων;
μετά (+ acc.):
   «dopo»: μετὰ τὸ δεῖπνον;
  «dietro a»: ὁ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτούς;

ο̃πισθε(ν) (+ gen.):
   «dietro a»: ὅπισθεν τοῦ ἱεροῦ:
παρά (+ gen.):
   «da»: παρὰ σοῦ:
παρά (+ dat.):
   «da, presso, a casa di»: παρ'έαυτῷ;
παρά (+ acc.):
  «da» (moto a luogo; riferito solo a persone): τὸν παῖδα φέρομεν παρὰ ἐᾶτρόν τινα;
  «lungo, al largo di»: παρὰ τὴν Σικελίᾶν πλέων;
  con valore distributivo: per esempio, παρ'έκάστην ἡμέραν = καθ'ἡμέραν, «ogni
  giorno, tutti i giorni»;
πέραν (+ gen.):
   «di là da»: πέραν τοῦ ποταμοῦ;
περί (+ gen.):
  «intorno a» (raro): περὶ Τροίας:
  «di, su, a proposito di» (argomento): περὶ τοῦ πολέμου;
περί (+ dat.):
  «per, riguardo a» (coi verba timendī): φοβοῦμαι περὶ τῶ χωρίω;
περί (+ acc.):
  «intorno a»: περὶ Τροίαν;
πλήν (+ gen.):
  «tranne»: πλὴν ἑνός;
πλησίον (+ gen.):
  «vicino a, presso»: πλησίον τοῦ νᾶοῦ;
πρό (+ gen.):
  «prima di»: πρὸ τῆς νυκτός;
  «davanti a»: πρὸ τοῦ ἱεροῦ;
  «piuttosto che, a preferenza di»: πρὸ εἰρήνης;
πρός (+ gen.):
  «sotto la protezione di»: πρὸς Διός εἰσι ξεῖνοι (= ξένοι) (Odissea, VI, 207);
πρός (+ dat.):
  «a, presso, vicino a»: πρὸς τῆ γῆ, πρὸς τῷ ᾿Αρτεμισίῳ;
  «oltre a, in aggiunta a»: πρὸς τούτοις;
πρός (+ acc.):
  «verso, a»: πρὸς τὸ ἕρμα;
  «contro, in»: πρὸς τοὺς λίθους πταίων;
  «su»: ὁ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα;
```

```
«verso, intorno a» (in espressioni di tempo): πρὸς ἑσπέραν;
  «in confronto a, rispetto a»: πρὸς τοὺς ἄλλους σωφρονέστατός ἐστιν;
σύν (+ dat.; anche ξύν):
   «con, insieme con»: σὺν θεῶ, «coll'aiuto del dio»;
ὑπέρ (+ gen.):
   «per, riguardo a»: φοβοθμαι ὑπὲρ σοθ;
   «su, sopra a»: τὰ ὑπὲρ Θερμοπυλῶν στενά;
ύπέρ (+ acc.):
   «su, sopra a» (moto a luogo): ἀτραπὸς ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα;
ὑπό (+ gen.):
   «sotto a»: ὑπὸ τῶν προβάτων;
   «da» (complemento d'agente): ὑπὸ τῶν πολεμίων:
   «per. a causa di»: ὑπὸ τῆς παρεούσης συμφορῆς (= ὑπὸ τῆς παρούσης συμφορᾶς);
ὑπό (+ dat.):
   «sotto a»: ὑπὸ τῶ δένδρω;
ὑπό (+ acc.):
   «sotto a» (moto a luogo): ὑπὸ τὸ ζυγόν;
   «in, di, durante» (in espressioni di tempo): ὑπὸ νύκτα.
```

Per una rappresentazione grafica del valore d'alcune preposizioni v. vol. I, p. 129.

## § 24. VERBI COL GENITIVO O COL DATIVO

Qui di séguito vi diamo un elenco di verbi che avete incontrato nelle letture e che si costruiscono col caso *genitivo*:

```
αἰσθάνομαι, «percepisco, sento, m'accorgo (di), capisco» (anche coll'acc.);
ἀκούω, «sento, odo; ascolto» (una persona; per la cosa s'usa in massima l'accusativo);
άμαρτάνω, «manco il bersaglio (di)»;
ἀπέχω, «disto (da), son distante (da)», e ἀπέχομαι, «sto lontano (da), m'astengo (da)»;
ἀποπειράω ο ἀποπειράομαι, «metto alla prova, saggio, sperimento»;
ἄρχω, «principio, comincio; comando (su), domino (su), regno (su)»;
ἀφίσταμαι, «mi ribello (a), mi rivolto (a)»;
βασιλεύω, «sono re (di), regno (su)»;
δέομαι, «ho bisogno (di), e quindi chiedo (pregando)» (qualcosa, acc., a qualcuno, gen.);
ἐπιβαίνω, «entro (in), salgo (su)»;
ἐπιμελέομαι (anche ἐπιμέλομαι), «mi prendo cura (di), mi preoccupo (di)»;
ἐράω, «amo, sono innamorato (di)»;
ἔχομαι, «mi tengo stretto (a), sto attaccato (a)»;
καταφρονέω, «disprezzo»;
κρατέω, «ho potere (su), domino (su)»;
λαμβάνομαι, «afferro»;
μέμνημαι, «ricordo, mi ricordo (di)» (anche coll'acc.);
πυνθάνομαι, «vengo a sapere (di qualcuno o qualcosa)»;
συνίημι, «capisco» (una persona; per la cosa che si capisce, s'usa l'accusativo);
```

τυγχάνω, «incontro o trovo (per caso); ottengo (per caso), ho in sorte»; φείδομαι, «risparmio» (una persona, ecc.)

I verbi seguenti, che avete incontrato anch'essi nelle letture, reggono invece il dativo:

ἀκολουθέω, «seguo»; ἀμύνω, «allontano, respingo, storno, (da)» (regge l'acc. della cosa che si respinge e il dat. della persona da cui la si respinge); ἀντέχω, «resisto (a)»; ἀντιόομαι, «m'oppongo (a)»; ἀρέσκει, «piace (a)»; βοηθέω, «aiuto»; διαλέγομαι, «parlo (con), converso (con)»; εἴκω, «m'arrendo (a), cedo (a)»; είσηγέομαι, «guido dentro, conduco dentro»; ἐμβάλλω, «butto in o contro»; ἐμπίπτω, «cado in o su, piombo su, assalto»; ἐντυγγάνω, «incontro, m'imbatto (in), trovo»; ἐπέργομαι, «vo contro, attacco»; ἐπιπλέω, «navigo (verso, alla volta di, o anche contro)»; ἐπιστρατεύω, «faccio una spedizione (militare) (contro), esco in campo (contro), attacco»: ἐπιτίθεμαι, «attacco, assalgo»; ἕπομαι, «seguo»; εὔχομαι, «prego»; ἡγέομαι, «guido, conduco»; ἥδομαι, «godo (di), mi rallegro (di)»; μάχομαι, «combatto (con, contro)»; ὀργίζομαι, «m'arrabbio, m'adiro, mi sdegno, (con)»; παραινέω, «consiglio, esorto»; παρίσταμαι, «sto vicino (a qualcuno, per aiutarlo), e quindi aiuto, proteggo»; πείθομαι, «ubbidisco, do retta, do ascolto, (a)»; πιστεύω, «credo (a), ho fiducia (in)»; προσβάλλω, «mi scaglio su, attacco, assalto»; προσέρχομαι, «vado verso, m'avvicino (a)»; προσχωρέω, «vo verso, m'avvicino (a)»; συμβάλλω, «m'azzuffo, mi scontro, (con)»; συμπίπτω, «mi scontro (con)»; τέρπομαι, «godo (di), mi rallegro (di)»; χαρίζομαι, «son benigno (verso), fo un piacere (a)»;

χράομαι, «uso» (confrontate il latino ūtī coll'ablativo).

# § 25. LA CONIUGAZIONE DEL VERBO λύω

	Pl	RESENTE	IN	IPERFETTO	mil-east treat	FUTURO
LF	Indicativo	, and the state of		The state of the s		
9	λύω λύεις λύει	λύομεν λύετε λύουσι(ν)	ἔλτον ἔλτες ἔλτε(ν)	έλύομεν έλύετε ἔλῦον	λύσω λύσεις λύσει	λύσομεν λύσετε λύσουσι(ν)
	Congiunt		of the species	Manufacture in plain		- dat-della
	λύω λύης λύη	λύωμεν λύητε λύωσι(ν)		i de la compania del compania de la compania del compania de la compania del compania de la compania del compania de la compania del comp	n'appagair dase	от т <u>ушренове</u> Оденовића, вер Оргович, при
IVA	Ottativo			amania de la Par		apino jarah, d
FORMA ATTIVA	λύοιμι λύοις λύοι	λύοιμεν λύοιτε λύοιεν	,		λύσοιμι λύσοις λύσοι	λύσοιμεν λύσοιτε λύσοιεν
	Imperativ	20		Marses' Trans		MANAGEMENT AND
	λῦε λῦέτω	λύετε λυόντων (ο λυέτωσαν)	el cili ( e cignitio)	modules, la ceste modules, la ceste de colta di, avane		om so segrina os registralidas os registralidas
	Infinito	equito di tueste e	riterio) fan	culture) many places	and an ionhi	diamparetin.
	λύειν		0		λύσειν	
	Participio	)	E DISE			A TOWNSON
	λύων, λύ	ουσα, λῦον		8	λύσων, λύ	σουσα, λύσον
de	Indicative	0	do mas	ويصرف إرابها فرود	company of	ніда устцегур
	λύομαι λύη (ο λί λύεται	λυόμεθα όει) λύεσθε λύονται	έλδόμην έλδου έλδετο	έλυόμεθα έλύεσθε έλύοντο	λύσομαι λύση λύσεται	λυσόμεθα λύσεσθε λύσονται
	Congiunt	tivo			na et gurligizar	לחקיטרגיליטו, יונגי
	λύωμαι λύη λύηται	λυώμεθα λύησθε λύωνται			stationinguis hidisco, da n do rak ko fid	
)IA	Ottativo	and the same	والمراطع للمرا	onflower contracts	re oilunte ura	
ORMA MEDIA	λυοίμην λύοιο λύοιτο	λυοίμεθα λύοισθε λύοιντο			λυσοίμην λύσοιο λύσοιτο	λυσοίμεθα λύσοισθε λύσοιντο
Fo	Imperativ	vo				or overland
	λύου λυέσθω	λύεσθε λυέσθων (ο λυέσθωσαν)	(a) pa			
	Infinito	is not introduced to	Coalinida	HOA HW OULDS! IN O	eninchtung) ée	name 'unifond'
	λύεσθαι				λύσεσθαι	
	Participie	0	Total Street			
		ς, -η, -ον			λυσόμενο	C

AORISTO	PER	RFETTO	PIUCCHI	EPPERFETTO
ἔλῦσα ἐλύσαμεν ἔλῦσας ἐλύσατε ἔλῦσε(ν) ἔλῦσαν	λέλυκα λέλυκας λέλυκε(ν)	λελύκαμεν λελύκατε λελύκᾶσι(ν)	έλελύκη (ο έλελύκειν) έλελύκης (ο έλελύκεις) έλελύκει(ν)	έλελύκεμεν (ο έλελύκειμεν) έλελύκετε (ο έλελύκειτε) έλελύκεσαν (ο έλελύκεισαν)
λύσω λύσωμεν λύσης λύσητε λύση λύσωσι(ν)	λελυκὼς ὧ λελυκὼς ἦς λελυκὼς ἦ	λελυκότες ὧμεν λελυκότες ἦτε λελυκότες ὧσι(ν)	oritud	born offe
λύσαιμι λύσαιμεν λύσαις λύσαιτε (ο λύσειας) λύσαι λύσαιεν (ο λύσειε[ν]) (ο λύσειαν)	λελυκὼς εἴην λελυκὼς εἴης λελυκὼς εἴη	λελυκότες εΐμεν λελυκότες εΐτε λελυκότες εΐεν	ua spisioneto na comput	op in Range arrow
λῦσον λύσατε λῦσάτω λῦσάντων (ο λῦσάτωσαν)	λελυκὼς ἴσθι λελυκὼς ἔστω	λελυκότες ἔστε λελυκότες ὄντων	on on the contract of the cont	
λῦσαι	λελυκέναι	Mail describer		2 ti um manufi
λύσας, λύσασα, λῦσαν	λελυκώς, -υῖα,	-ός	ale suotus	to mayo , sin d) cover- ,attor
έλυσάμην έλυσάμεθα έλύσω έλύσασθε έλύσατο έλύσαντο	λέλυμαι λέλυσαι λέλυται	λελύμεθα λέλυσθε λέλυνται	έλελύμην έλέλυσο έλέλυτο	έλελύμεθα έλέλυσθε έλέλυντο
λύσωμαι λυσώμεθα λύση λύσησθε λύσηται λύσωνται	λελυμένος ὧ λελυμένος ἧς λελυμένος ἦ	λελυμένοι ὧμεν λελυμένοι ἦτε λελυμένοι ὧσι(ν)	rip, auc: ind rip, auc: ind rip, inp 35 frow, sexus	gentov, Abbon boutov, Abbon boutov, Abbon ng, Alberte
λυσαίμην λυσαίμεθα λύσαιο λύσαισθε λύσαιτο λύσαιντο	λελυμένος εἴην λελυμένος εἴης λελυμένος εἴη	λελυμένοι εἶμεν λελυμένοι εἶτε λελυμένοι εἶεν	Principalisas Typopalisas Typopalisas Tangarisas Dalamisas	skundine denov Lekunding per (e 6) medi o medrop loogens, kasa
λῦσαι λύσασθε λῦσάσθω λῦσάσθων (ο λῦσάσθωσαν)	λέλυσο λελύσθω	λέλυσθε λελύσθων (ο λελύσθωσαν)	A. Composition A. A. Composition A.	Δ. λ δανοθου. ιδοάσθην, cong δοάσθων, perf. t. λελουέναι σ
λύσασθαι	λελύσθαι	Cutto prostourni Bur.C	s. <del>(s., solion.).</del> volimmõllu (	nechopienti ki posini fari ini
λῦσάμενος	λελυμένος	Set temperates	copiled process	mplika.Pl. vorpilo.

#### FORMA PASSIVA

PRES.	IMPERE.	FUTURO	AORISTO	PERF.	PIUCCHEP- PERF.
e).	(e)	Indicativo	medial of the second	te).	te).
recedent	precedente).	λυθήσομαι λυθησόμεθα λυθήση λυθήσεσθε λυθήσεται λυθήσονται	ἐλύθην ἐλύθημεν ἐλύθης ἐλύθητε ἐλύθη ἐλύθησαν	(v. p. precedente)	medie (v. p. precedente)
p. p	Ď.		Congiuntivo	p.	Ġ.
nedie (v.	quelle medie (v.	Venne venne s	λυθῶ λυθῶμεν λυθῆς λυθῆτε λυθῆ λυθῶσι(ν)	quelle medie (v.	medie (v
le n	le n	Ottativo	minorial if binaria	lle 1	lle
Le voci passive sono uguali a quelle medie (v. p. precedente).	cq.	λυθησοίμην λυθησοίμεθα λυθήσοιο λυθήσοισθε λυθήσοιτο λυθήσοιντο	λυθείην λυθεῖμεν λυθείης λυθεῖτε λυθείη λυθεῖεν	uguali a que	uguali a quelle 1
ngn	ngn	See Control	Imperativo	ıgu	lgu
Sono 1	sono uguali		λύθητι λύθητε λυθήτω λυθέντων	sono	е ѕопо
sive	sive	Infinito		SSIV	SSIV
pas	pas	λυθήσεσθαι	λυθῆναι	pas	i pa
oci	Le voci passive	Participio	es ·	voci passive	voci passive
Lev	Lev	λυθησόμενος	λυθείς, λυθεῖσα, λυθέ	r e	Le

Osservate: il futuro perfetto (mediopassivo): indicativo λελύσομαι, -η, -εται, -όμεθα, -εσθε, -ονται (duale: -εσθον, -εσθον); ottativo λελύσοίμην, -οιο, -οιτο, -οίμεθα, -οισθε, -οιντο (duale: -οισθον, -οίσθην); infinito λελύσεσθαι; participio λελυσόμενος; l'aggettivo verbale I: λυτός, -ή, -όν; l'aggettivo verbale II: λυτέος, -α, -ον.

#### Duali:

— attivi: pres.: ind. λύετον, λύετον; cong. λύητον, λύητον; ott. λύοιτον, λυοίτην; imp. λύετον, λυέτων; imperf.: ἐλύετον, ἐλυέτην; fut.: ind. λύσετον, λύσετον; ott. λύσοιτον, λυσοίτην; aor.: ind. ἐλύσατον, ἐλυσάτην, cong. λύσητον, λύσητον, ott. λύσαιτον, λυσαίτην, imp. λύσατον, λυσάτων; perf.: ind. λελύκατον, λελύκατον; cong. λελυκότε ἦτον, λελυκότε ἦτον; ott. λελυκότε ε΄τον, λελυκότε εἴτην; imp. λελυκότε ἔστον, λελυκότε ἔστων; piucchepperf.: ἐλελύκετον (ο ἐλελύκειτον), ἐλελυκέτην (ο ἐλελυκείτην);

— medi o mediopassivi: pres.: ind. λύεσθον, λύεσθον; cong. λύησθον, λύησθον; ott. λύοισθον, λυοίσθην; imp. λύεσθον, λυέσθων; imperf.: ἐλύεσθον, ἐλυέσθην; fut.: ind. λύσεσθον, λύσεσθον; ott. λύσοισθον, λυσοίσθην; aor.: ind. ἐλύσασθον, ἐλυσάσθην; cong. λύσησθον; λύσησθον; ott. λύσαισθον, λυσαίσθην; imp. λύσασθον, λυσάσθων; perf.: ind. λέλυσθον, λέλυσθον; cong. λελυμένω ήτον, λελυμένω ήτον; ott. λελυμένω ε΄τον, λελυμένω εἴτην; imp. λελυμένω ἔστον, λελυμένω ἔστων; piucchepperf.: ἐλέλυσθον, ἐλελύσθην;

— <u>passivi</u>: *fitt*.: ind. λυθήσεσθον, λυθήσεσθον; ott. λυθήσοισθον, λυθησοίσθην; *aor*: ind. ἐλύθητον, ἐλυθήτην; cong. λυθήτον, λυθήτον; ott. λυθείτον, λυθείτην; imp. λύθητον, λυθήτων.

#### § 26. L'AORISTO II, IL PERFETTO E PIUCCHEPPERFETTO II: λείπω

A	ORISTO II	PERFETTO II	PIUCCHEPPERFETTO II
Indicativo	Alle Shinaman	, recount As Dry , takes ,	reconstitution and the contract of the contrac
ἔλιπον ἔλιπες ἔλιπε(ν)	ἐλίπομεν ἐλίπετε ἔλιπον	λέλοιπα λελοίπαμεν λέλοιπας λελοίπατε λέλοιπε(ν) λελοίπασι(ν)	έλελοίπη έλελοίπεμεν (ο έλελοίπειν) (ο έλελοίπειμεν έλελοίπετε (ο έλελοίπεις) (ο έλελοίπειτε) έλελοίπει(ν) έλελοίπεσαν (ο έλελοίπεισαν
Congiunti	vo	POR A LUTEDRUA 3 A	THE RESIDENCE OF THE PARTY OF T
λίπω λίπης λίπη	λίπωμεν λίπητε λίπωσι(ν)	λελοιπώς ὧ	FUT, CONTRACTOR I SAGE
Ottativo	-		
λίποιμι λίποις λίποι	λίποιμεν λίποιτε λίποιεν	λελοιπὸς εἴην	portres and order players
Imperative	)	A con a con tid	artiffe from the contraction
λίπε λιπέτω	λίπετε λιπόντων (ο λιπέτωσαν)	λελοιπὼς ἴσθι	La de la company
Infinito		a providence of	SKIRKING STROKING
λιπεῖν		λελοιπέναι	
Participio		Thorse Parks	hall the state of the property
λιπών, λιτ	τοῦσα, λιπόν	λελοιπώς, -υῖα, -ός	roving)
Indicativo	out topolo	No. No.	TOVER TO A TOWN
έλιπόμην έλίπου έλίπετο	έλιπόμεθα έλίπεσθε έλίποντο	A Table of the property of the party of the	
Congiunti	vo	Calena Pales Va	
λίπωμαι λίπη λίπηται	λιπώμεθα λίπησθε λίπωνται	THE LANGE	
Ottativo			
λιποίμην λίποιο λίποιτο	λιποίμεθα λίποισθε λίποιντο	Per il perfetto e il piucchepperfetto mediopassivi, v. p. 367.	
Imperative	,		
λιποῦ λιπέσθω	λίπεσθε λιπέσθων (ο λιπέσθωσαν)	napota lastenda e la gradage tarregia. La securita de la gradage de constituido de la gradage	
Infinito	E ENLENDS INC	Matter principality put	
λιπέσθαι	у, ош-финостин	cied, governov, govern	
Participio	and the second second	in the development and the	
λιπόμενος		or configuration also	

Duali:

— <u>aoristo II</u>: att.: ind. ἐλίπετον, ἐλιπέτην; cong. λίπητον, λίπητον; ott. λίποιτον, λιποίτην; imp. λίπετον, λιπέτων; medio: ind. ἐλίπεσθον, ἐλιπέσθην; cong. λίπησθον, λίπησθον; ott. λίποισθον, λιποίσθην; imp. λίπεσθον, λιπέσθων;

— perfetto II (att.): ind. λελοίπατον, λελοίπατον; ecc.;

— <u>piucchepperfetto II</u> (att.): ἐλελοίπετον (ο ἐλελοίπειτον), ἐλελοιπέτην (ο ἐλελοιπείτην).

# $\S$ 27. IL FUTURO CONTRATTO, L'AORISTO I ASIGMATICO, L'AORISTO PASSIVO II E IL FUTURO PASSIVO II: $\phi\alpha i\nu\omega$

FUT. CONTRATTO		AORISTO I ASIGMATICO	AOR. PASS. II	FUTURO PASSIVO II
φανῶ φανεῖς φανεῖ	φανοῦμεν φανεῖτε φανοῦσι(ν)	ἔφηνα ἐφήναμεν ἔφηνας ἐφήνατε ἔφηνε(ν) ἔφηναν	ἐφάνην, ἐφάνης, ἐφάνη,	φανήσομαι
		φήνω	φανῶ, φανῆς, φανῆ,	Amperium Carac
φανοίην (ο φανοῖμ φανοίης (ο φανοῖς φανοίη (ο φανοῖ)	φανοίτε () φανοίεν	φήναιμι	φανείην	φανησοίμην
	retor Heale.	φῆνον	φάνηθι, φανήτω,	PROPERTY OF STATES
φανεῖν	serial Visite	φῆναι	φανῆναι	φανήσεσθαι
φανῶν, -	οῦσα, -οῦν	φήνᾶς	φανείς	φανησόμενος
φανοῦμα φανῆ φανεῖται	φανεῖσθε	ἐφηνάμην	a Carron Alberta	Commence of the commence of th
don'to	Aldrame.	φήνωμαι	A MONTH A COMP	Acceptance of the second
φανοίμην φανοΐο φανοΐτο	ν φανοίμεθα φανοΐσθε φανοΐντο	φηναίμην	have to the	
	mediopusus	φῆναι	dition of the	COUNTY WOODLA
φανεῖσθο	αι	φήνασθαι	black intentions	attorials of the
φανούμε	νος	φηνάμενος	Diference Total	or productions of the control of

Duali del <u>futuro contratto</u>: att.: ind. φανείτον, φανείτον; ott. φανοίτον, φανοίτην; medio: ind. φανείσθον, φανείσθον; ott. φανοίσθον, φανοίσθην.

§ 28. I VERBI CONTRATTI: IL PRESENTE E L'IMPERFETTO DI φιλέω, τιμάω Ε δηλόω

φιλῶ	φιλοῦμεν	τῖμῶ τῖμῶμεν	δηλώ δηλούμεν
φιλεῖς	φιλεῖτε	τῖμᾶς τῖμᾶτε	δηλοίς δηλούτε
φιλεῖ	φιλοῦσι(ν)	τῖμᾶ τῖμῶσι(ν)	δηλοί δηλούσι(ν)
ἐφίλουν	έφιλοῦμεν	έττμων έττμῶμεν	ἐδήλουν ἐδηλοῦμεν
ἐφίλεις	έφιλεῖτε	ἐττμᾶς ἐττμᾶτε	ἐδήλους ἐδηλοῦτε
ἐφίλει	έφίλουν	ἐττμᾶ ἐττμων	ἐδήλου ἐδήλουν
φιλῶ	φιλῶμεν	τῖμῶ τῖμῶμεν	δηλῶ δηλῶμεν
φιλῆς	φιλῆτε	τῖμᾶς τῖμᾶτε	δηλοῖς δηλῶτε
φιλῆ	φιλῶσι(ν)	τῖμᾶ τῖμῶσι(ν)	δηλοῖ δηλῶσι(ν)
φιλοίην (ο φιλοῖμι) φιλοίης (ο φιλοῖς) φιλοίη (ο φιλοῖ)	φιλοίμεν φιλοίτε φιλοίεν	τῖμၯή (ο τῖμῷμι) τῖμῷμεν τῖμῷης (ο τῖμῷς) τῖμῷτε τῖμῷη (ο τῖμῷ) τῖμῷεν	δηλοίην δηλοῖμεν (ο δηλοῖμι) δηλοίης δηλοῖτε (ο δηλοῖς) δηλοίη δηλοῖεν (ο δηλοῖ)
φίλει φιλείτω	φιλεῖτε φιλούντων (ο φιλείτωσαν)	τίμα τιμάτε τιμάτω τιμώντων (ο τιμάτωσαν)	δήλου δηλοῦτε δηλούτω δηλούντων (ο δηλούτωσαν)
φιλεῖν		τῖμᾶν	δηλοῦν
φιλῶν, -οῦς	σα, -οῦν	τῖμῶν, τῖμῶσα, τῖμῶν	δηλῶν, -οῦσα, -οῦν
φιλοῦμαι	φιλούμεθα	τῖμῶμαι τῖμώμεθα	δηλούμαι δηλούμεθα
φιλῆ (ο φιλε	εῖ) φιλεῖσθε	τῖμὰ τῖμᾶσθε	δηλοί δηλούσθε
φιλεῖται	φιλοῦνται	τῖμᾶται τῖμῶνται	δηλούται δηλούνται
ἐφιλούμη	ν ἐφιλούμεθα	ἐτῖμώμην ἐτῖμώμεθα	έδηλούμην ἐδηλούμεθα
ἐφιλοῦ	ἐφιλεῖσθε	ἐτῖμῶ ἐτῖμᾶσθε	ἐδηλοῦ ἐδηλοῦσθε
ἐφιλεῖτο	ἐφιλοῦντο	ἐτῖμᾶτο ἐτῖμῶντο	ἐδηλοῦτο ἐδηλοῦντο
φιλῶμαι	φιλώμεθα	τῖμῶμαι τῖμώμεθα	δηλώμαι δηλώμεθα
φιλῆ	φιλῆσθε	τῖμὰ τῖμᾶσθε	δηλοί δηλώσθε
φιλῆται	φιλῶνται	τῖμᾶται τῖμῶνται	δηλώται δηλώνται
φιλοίμην	φιλοίμεθα	τῖμῷμην τῖμῷμεθα	δηλοίμην δηλοίμεθα
φιλοΐο	φιλοΐσθε	τῖμῷο τῖμῷσθε	δηλοίο δηλοίσθε
φιλοΐτο	φιλοΐντο	τῖμῷτο τῖμῷντο	δηλοίτο δηλοίντο
φιλοῦ φιλείσθω	φιλείσθε φιλείσθων (ο φιλείσθωσαν)	τιμῶ τιμᾶσθε τιμάσθω τιμάσθων (ο τιμάσθωσαν)	δηλοῦ δηλοῦσθε δηλούσθω δηλούσθων (ο δηλούσθωσαν)
φιλεῖσθαι	a displayable	τῖμᾶσθαι	δηλοῦσθαι
φιλούμενος	engine (e	τῖμώμενος	δηλούμενος

#### Duali:

<sup>—</sup> di φιλέω: attivi: φιλεῖτον, φιλεῖτον; ἐφιλεῖτον, ἐφιλείτην; φιλῆτον, φιλῆτον; φιλοῖτον, φιλοῖτον, φιλεῖτον, φιλεῖτων; mediopassivi: φιλεῖσθον, φιλεῖσθον; ἐφιλεῖσθον, ἐφιλείσθην; φιλῆσθον, φιλοῖσθον, φιλοίσθην; φιλεῖσθον, φιλείσθων; φιλείσθων;

<sup>— &</sup>lt;u>di τιμάω</u>: attivi: τιμάτον, τιμάτον; ἐτιμάτον, ἐτιμάτην; τιμάτον, τιμάτον; τιμάτον, τιμάτον, τιμάτον, τιμάσθον, τιμάσθον, τιμάσθον, ἐτιμάσθον, ἐτιμάσθον, ἐτιμάσθον, τιμάσθον, τιμάσθον,

 $- \frac{\text{di δηλόω: } attivi: δηλοῦτον, δηλοῦτον; ἐδηλοῦτον, ἐδηλοῦτον, δηλῶτον, δηλῶτον, δηλοῦτον, δηλοῦτον, δηλοῦτον, δηλοῦτον, δηλοῦσθον; δηλοῦσθον, ἐδηλοῦσθον, ἐδηλοῦσθον; δηλοῦσθον, δ$ 

## § 29. L'AORISTO TERZO: ἔβην (βαίνω) Ε ἔγνων (γιγνώσκω)

ἔβην	ἔβημεν	ἔγνων	ἔγνωμεν
ἔβης	ἔβητε	ἔγνως	ἔγνωτε
έβη	<b>ἔβησαν</b>	ἔγνω	ἔγνωσαν
βῶ	βῶμεν	γνῶ	γνῶμεν
βῆς	βῆτε	γνῷς	γνῶτε
βῆ	βῶσι(ν)	γνῷ	γνῶσι(ν)
βαίην	βαῖμεν	γνοίην	γνοίμεν
βαίης	βαῖτε	γνοίης	γνοίτε
βαίη	βαῖεν	γνοίη	γνοίεν
βῆθι	βῆτε	γνῶθι	γνώτε
βήτω	βάντων (ο βήτωσαν)	γνώτω	γνόντων (ο γνώτωσαν)
βῆναι		γνῶναι	
βάς, βᾶσα, βάν		γνούς, γ	νοῦσα, γνόν

Per ἔστην (aoristo III di ἴστημι) v., in questa Grammatica di consultazione, il § 32.

# § 30. IL VERBO δίδωμι, δώσω, ἔδωκα, δέδωκα, δέδομαι, ἐδόθην

PRES	ENTE E IMPERFETTO	dept and	AOR	ISTO	
δίδωμι δίδως δίδωσι(ν)	δίδομεν δίδοτε διδόᾶσι(ν)	ἔδωκα ἔδωκας ἔδωκε(ν)	ἔδομεν ἔδοτε ἔδοσαν	reinnam reinnam reinnam	
ἐδίδουν ἐδίδους ἐδίδου	ἐδίδομεν ἐδίδοτε ἐδίδοσαν	outer . or outer	and to	Amount of	1000
διδῶ διδῷς διδῷ	διδῶμεν διδῶτε διδῶσι(ν)	δῶ δῷς δῷ	δῶμεν δῶτε δῶσι(ν)	(Maria (1900)	monic orași
διδοίην διδοίης διδοίη	διδοΐμεν διδοΐτε διδοΐεν	δοίην δοίης δοίη	δοίμεν δοίτε δοίεν	ng autus a	
δίδου διδότω	δίδοτε διδόντων (ο διδότωσαν)	δός δότω	δότε δόντων (ο	δότωσαν)	olpis
διδόναι	Andrew Course was built 1970	δοῦναι			DOOL IT
διδούς, -ο	ῦσα, -όν	δούς, δο	ῦσα, δόν		

PRESENTE E IMPERFETTO MEDIOPASSIVI	AORISTO MEDIO		
δίδομαι διδόμεθα δίδοσαι δίδοσθε δίδοται δίδονται	έδου έδ	δόμεθα δοσθε δοντο	
ἐδιδόμην ἐδιδόμεθα ἐδίδοσο ἐδίδοσθε ἐδίδοτο ἐδίδοντο	edir di		
διδώμαι διδώμεθα διδώ διδώσθε διδώται διδώνται	δῶ΄ δο	ώμεθα ῶσθε ῶνται	non vibinella nonvibir nonvibir
διδοίμην διδοίμεθα διδοΐο διδοΐσθε διδοΐτο διδοΐντο	δοῖο δο	οίμεθα οΐσθε οΐντο	neagison vyrqi serisen oi orvjatur ori
δίδοσο δίδοσθε διδόσθω διδόσθων (ο διδόσθωσαν)		όσθε όσθων (ο	δόσθωσαν) .
δίδοσθαι	δόσθαι	0	3000
διδόμενος	δόμενος		poves.

Duali: <u>del pres. e imperf.</u>: att.: δίδοτον, δίδοτον, ἐδίδοτον, ἐδιδότην; διδῶτον, διδῶτον, διδοῖτον, διδοῖτον, διδοῖτον, διδοίτην; δίδοτον, διδότων; mediopass.: δίδοσθον, δίδοσθον, δίδοσθον, δίδοσθον, διδῶσθον, διδοῖσθον, διδοῖσθον, διδοίσθην; δίδοσθον, διδοίσθον, δοῖτον, δοῖτον, δοίτην; δότον, δότων; medi: ἔδοσθον, ἐδόσθην; δῶσθον, δῶσθον, δοῖσθον, δόσθων.

## § 31. IL VERBO τίθημι, θήσω, ἔθηκα, τέθηκα, ἐτέθην

PRES	ENTE E IMPERFETTO	- 101	AORISTO
τίθημι	τίθεμεν	ἔθηκα	ἔθεμεν
τίθης	τίθετε	ἔθηκας	ἔθετε
τίθησι(ν)	τιθέᾶσι(ν)	ἔθηκε(ν)	ἔθεσαν
ἐτίθην ἐτίθεις ἐτίθει	ἐτίθεμεν ἐτίθετε ἐτίθεσαν		on lot out from the lot of the lo
τιθῶ	τιθῶμεν	θῶ	θῶμεν
τιθῆς	τιθῆτε	θῆς	θῆτε
τιθῆ	τιθῶσι(ν)	θῆ	θῶσι(ν)
τιθείην	τιθεῖμεν	θείην	θείμεν
τιθείης	τιθεῖτε	θείης	θείτε
τιθείη	τιθεῖεν	θείη	θείεν
τίθει	τίθετε	θές	θέτε
τιθέτω	τιθέντων (ο τιθέτωσαν)	θέτω	θέντων (ο θέτωσαν)
τιθέναι	no invite	θεῖναι	tav.
τιθείς, -εῖο	σα, -έν	θείς, θεῖσ	α, θέν

PRESENTE E IMPERFETTO MEDIOPASSIVI	AORISTO MEDIO		
τίθεμαι τιθέμεθα τίθεσαι τίθεσθε τίθεται τίθενται	<b>ἔθου ἔθεσθε</b>		
ἐτιθέμην ἐτιθέμεθα ἐτίθεσο ἐτίθεσθε ἐτίθετο ἐτίθεντο	eyves aconservation or control		
τιθῶμαι τιθώμεθα τιθῆ τιθῆσθε τιθῆται τιθῶνται	θη θησθε		
τιθείμην τιθείμεθα τιθεῖο τιθεῖσθε τιθεῖτο τιθεῖντο	θείο θείσθε		
τίθεσο τίθεσθε τιθέσθω πιθέσθων (ο τιθέσθωσαν)	θοῦ θέσθε θέσθω θέσθων (ο θέσθωσαν)		
τίθεσθαι	θέσθαι		
τιθέμενος	θέμενος		

Duali: <u>del pres. e imperf.</u>: att.: τίθετον, τίθετον, ἐτίθετον, ἐτιθέτην; τιθῆτον, τιθῆτον, τιθεῖτον, τιθεῖτον, τιθείτην; τίθετον, τιθέτων; mediopass.: τίθεσθον, τίθεσθον, ἐτίθεσθον, ἐτίθεσθον, ἐτιθέσθην; τιθῆσθον, τιθῆσθον; τιθεῖσθον, τιθείσθην; τίθεσθον, τιθέσθων; <u>dell'aor.</u>: att.: ἔθετον, ἐθέτην; θῆτον, θῆτον; θεῖτον, θείτην; θέτον, θέτων; medi: ἔθεσθον, ἐθέσθην; θῆσθον, θεῖσθον, θείσθην; θέσθον, θέσθων.

### § 32. IL VERBO ἵστημι, στήσω, ἔστησα Ε ἔστην, ἕστηκα, ἕσταμαι, ἐστάθην

PRESENTE E IMPERFETTO	AORISTO III		
ἵστημι ἵσταμεν	ἔστην ἔστημεν		
ἵστης ἵστατε	ἔστης ἔστητε		
ἵστησι(ν) ἱστᾶσι(ν)	ἔστη ἔστησαν		
ΐστην ΐσταμεν ΐστης ΐστατε ΐστη ΐστασαν	And the state of t		
ίστῶ ίστῶμεν	στῶ στῶμεν		
ίστῆς ίστῆτε	στῆς στῆτε		
ίστῆ ίστῶσι(ν)	στῆ στῶσι(ν)		
ίσταίην ίσταϊμεν	σταίην σταίμεν		
ίσταίης ίσταϊτε	σταίης σταίτε		
ίσταίη ίσταϊεν	σταίη σταίεν		
ἵστη ἵστατε	στήθι στήτε		
ἱστάτω ἱστάντων (ο ἱστάτωσαν)	στήτω στάντων (ο στήτωσαν)		
ίστάναι	στῆναι		
ίστάς, -ασα, -άν	στάς, στᾶσα, στάν		

PRESENTE E IMPERFETTO MEDIOPASSIVI		
<b>ϊσταμαι</b>	<b>ιστάμεθα</b>	
ἵστασαι	ίστασθε	
ΐσταται	<b>ἴστανται</b>	
<b>ἱστάμην</b>	<sup>†</sup> στάμεθα	
ξστασο	<b>ἵστασθε</b>	
ΐστατο	ΐσταντο	
ίστῶμαι	ίστώμεθα	
ίστη	ίστῆσθε	
ίστῆται	ίστῶνται	
ίσταίμην	<b>ίσταίμεθα</b>	
ίσταῖο	ίσταῖσθε	
ίσταῖτο	ίσταῖντο	
ίστασο ἵ	στασθε	
ίστάσθω ί	στάσθων (ο ίστάσθωσαν)	
<b>ἵστασθα</b> ι		
ίστάμενος	7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7	

L'aoristo III non ha medio.

Oltre alle voci regolari del perfetto I ἔστηκα, ne esistono anche alcune non cappatiche. Riportiamo di séguito le principali (ma s'intende sempre che sono in uso anche le voci corrispondenti di ἔστηκα):

<u>perfetto</u>: *ind*.: ἔσταμεν, ἔστατε, ἑστᾶσι(ν), e duale ἔστατον, ἔστατον; *cong*.: ἑστῶμεν, ἑστῶσι(ν); *inf*.: ἑστάναι;

part.: ἐστώς, ἐστῶσα, ἐστός, gen. ἑστῶτος, ἑστώσης, ἑστῶτος; piucchepperfetto: ἔσταμεν, ἔστατε, ἔστασαν, duale ἔστατον, ἑστάτην.

Altri duali: <u>del pres. e imperf.</u>: att.: ἴστατον, ἴστατον, ἴστατον, ἱστάτην; ἱστήτον, ἱστήτον, ἱστάτην; ἱσταίτην; ἴστατον, ἱστάτων; mediopass.: ἴστασθον, ἴστασθον, ἵστασθον, ἱστάσθον, ἱστάσθον, ἱστάσθον, ἱστάσθον, ἱστάσθον, ἱστάσθον; ἰστάσθον, ἰστάσθον, ἰστάσθον; στήτον, στήτον, στήτον, στήτον, στήτον, στήτον, στήτον, στήτων.

§ 33. IL VERBO ΐημι, ήσω, ήκα, είκα, είμαι, είθην

PRESENTE E IMPERFETTO		AORISTO
ΐημι ΐης ἵησι(ν)	ἵεμεν ἵετε ἱᾶσι(ν)	ήκα εῖμεν ήκας εῖτε ήκε(ν) εῖσαν
ἵην ἵεις ἵει	ἴεμεν ἵετε ἵεσαν	STATE OF STA
tῶ tῆς tῆ	τῶμεν τῆτε τῶσι(ν)	<ul><li>ῶ ὧμεν</li><li>ἢς ἢτε</li><li>ἢ ὧσι(ν)</li></ul>
τείην τείης τείη	tεῖμεν tεῖτε tεῖεν	εἵην εῗμεν εἵης εἶτε εἵη εῗεν
ΐει ἱέτω	ΐετε τέντων (ο τέτωσαν)	ἕς ἕτε ἕτω ἕντων (ο ἕτωσαν)
<b></b> ξέναι		εῖναι
tείς, tε <b>î</b> σα, tέν		εἵς, εἶσα, ἕν
ΐεμαι ΐεσαι ΐεται	τέμεθα τεσθε τενται	εἵμην εἵμεθα εἶσο εἶσθε εἶτο εἶντο
τέμην τεσο τετο	τέμεθα τεσθε τεντο	Office and coordinated of participal surplinations of seguinal principal principal surplination for security.
ΐῶμαι ΐῆ ΐῆται	τώμεθα τήσθε τώνται	ώμαι ὥμεθα ἢ ἦσθε ἦται ὧνται
tείμην tεῖο tεῖτο	ΐείμεθα ΐεῖσθε ΐεῖντο	εἵμην εἵμεθα εἷο εἷσθε εἶτο εἷντο
ΐεσο ἱέσθω	ἴεσθε †έσθων (ο †έσθωσαν)	οῦ ἕσθε ἔσθω ἕσθων (ο ἔσθωσαν)
<del>ἵεσθ</del> αι	idecia Sov. i de mones, la la cala Sov. i de cala Sov. la	<b>ἔσθα</b> ι
<i>τέμενος</i>	ביע, מינון היען מינט לינטי, מינט לינטין א	έμενος

Duali: <u>del pres. e imperf.</u>: att.: ἵετον, ἵετον, ἵετον, ἱέτην; ἱῆτον, ἱῆτον; ἱεῖτον, ἱείτην; ἱετον, ἱέτων; mediopass.: ἵεσθον, ἵεσθον; ἵεσθον, ἱέσθην; ἱῆσθον, ἱῆσθον; ἱεῖσθον, ἱείσθην; ἵεσθον, ἱέσθων; <u>dell'aor.</u>: att.: εἶτον, εἵτην; ῆτον, ῆτον; εἶτον, εἵτην; ἕτον, ἔτων; medi: εἶσθον, εἴσθην; ἦσθον, ἦσθον; εἶσθον, εἴσθην; ἔσθον, εἴσθων.

§ 34. IL VERBO δύναμαι, δυνήσομαι, δεδύνημαι, έδυνήθην

PRES	ENTE E IMPERFETTO
δύναμαι	δυνάμεθα
δύνασαι	δύνασθε
δύναται	δύνανται
έδυνάμη	ν ἐδυνάμεθα
έδύνασο	(ο ἐδύνω) ἐδύνασθε
έδύνατο	ἐδύναντο
δύνωμαι	δυνώμεθα
δύνη	δύνησθε
δύνηται	δύνωνται
δυναίμην	δυναίμεθα
δύναιο	δύναισθε
δύναιτο	δύναιντο
δύνασο	δύνασθε
δυνάσθω	δυνάσθων (ο δυνάσθωσαν)
δύνασθαι	- Iracia radon
δυνάμενος	

Duali: δύνασθον, δύνασθον; ἐδύνασθον, ἐδυνάσθην; δύνησθον, δύνησθον; δύναισθον, δυναίσθην; δύνασθον, δυνάσθων.

#### § 35. IL VERBO κείμαι, κείσομαι

κεῖμαι	κείμεθα
κεῖσαι	κεῖσθε
κείται	κείνται
ἐκείμη	ν
ἔκεισο	
ἔκειτο	ἔκειντο
κέηται	
κέοιτο	nunii o I wa
κείσο	
κείσθω	
κεῖσθαι	
κείμενος	

Non paiono attestate, nel verbo semplice, altre voci che queste.

#### § 36. IL VERBO δείκνυμι, δείξω, έδειξα, δέδειχα, δέδειγμαι, έδείχθην

PRESE	ENTE E IMPERFETTO
δείκνυμι	δείκνυμεν
δείκνυς	δείκνυτε
δείκνῦσι(ν)	δεικνύασι(ν)
ἐδείκνῦν	έδείκνυμεν
έδείκνυς	cheirunge
ἐδείκνῦ	έδείκνυσαν
δεικνύω	δεικνύωμεν
δεικνύης	δεικνήνητε
δεικνύη	δεικνύωσι(ν)
δεικνύοιμι	δεικνύοιμεν
δεικνύοις	δεικνήσιτε
δεικνύοι	δεικνύοιεν
δείκνῦ	δείκνυτε
δεικνύτω	δεικνύντων (ο δεικνύτωσαν)
δεικνύναι	Triposti.
δεικνύς, δεικν	νῦσα, δεικνύν
δείκνυμαι	Saranovana
δείκνυσαι	δείκνυσθε
δείκνυται	δείκνυνται
occit v o toxt	00000
έδεικνύμην	έδεικνύμεθα
έδείκνυσο	<b>ἐδείκνυσθε</b>
ἐδείκνυτο	ἐδείκνυντο
δεικνύωμαι	δεικνυώμεθα
occir v owners	
	δεικνύησθε
δεικνύη	
δεικνύη δεικνύηται	δεικνύησθε δεικνύωνται
δεικνύη δεικνύηται δεικνυοίμην	δεικνύησθε δεικνύωνται δεικνυοίμεθα
δεικνύη δεικνύηται δεικνυοίμην δεικνύοιο	δεικνύησθε δεικνύωνται δεικνυοίμεθα
δεικνύη δεικνύηται δεικνυοίμην δεικνύοιο δεικνύοιτο	δεικνύησθε δεικνύωνται δεικνυοίμεθα δεικνύοισθε δεικνύοιντο δείκνυσθε
δεικνύη δεικνύηται δεικνυοίμην δεικνύοιο δεικνύοιτο	δεικνύησθε δεικνύωνται δεικνυοίμεθα δεικνύοισθε δεικνύοιντο
δεικνύη δεικνύηται δεικνυοίμην δεικνύοιο δεικνύοιτο δείκνυσο	δεικνύησθε δεικνύωνται δεικνυοίμεθα δεικνύοισθε δεικνύοιντο δείκνυσθε

#### § 37. IL VERBO είμι, ἔσομαι

P	RESENTE E IMPERFETTO		FUTURO
εἰμι εἶ ἐστι(ν)	έσμεν έστε εἰσι(ν)	ἔσομαι ἔση (ο ἔσει) ἔσται	ἐσόμεθα ἔσεσθε ἔσονται
ἦν (ο ἦσθα ἦν	η) ημεν ητε (ο ηστε) ησαν		
ὧ ἦς ἦ	ῶμεν ἦτε ὧσι(ν)		
εἴην εἴης εἴη	εἷμεν (ο εἴημεν) εἶτε (ο εἴητε) εἷεν (ο εἴησαν)	ἐσοίμην	
ἴσθι ἔστω	ἔστε ὄντων (ο ἔστων ο ἔστωσαν)		
εἶναι		ἔσεσθαι	
ἄν, οὖσ	α, ὄν	ἐσόμενος	

Duali del pres. e imperf.: ἐστον, ἐστον; ἦστον, ἤστην; ἦτον, ἦτον; εἶτον, εἴτην; ἔστον, ἔστων.

	§ 38. IL VERBO εἷμι		§ 39. IL VERBO φημι		
	εἷμι εἷ εἷσι(ν)	ἴμεν ἴτε ἴᾶσι(ν)	φημι φής φησι(ν)	φαμεν φατε φασι(ν)	
	ἤειν ο ἤεις ἤει	ήα ήμεν ήτε ήσαν	έφην έφησθ έφη	α ο ἔφης	ἔφαμεν ἔφατε ἔφασαν
	ἴω ἴης ἴη	ἴωμεν ἴητε ἴωσι(ν)	φῶ φῆς φῆ	φῶμεν φῆτε φῶσι(ν)	
	ἴοιμι ο ἰ ἴοις ἴοι	οίην ἴοιμεν ἴοιτε ἴοιεν	φαίην φαίης φαίη	φαῖμεν φαῖτε φαῖεν	
	ἴθι ἴτω	ἴτε ἰόντων (ο ἴτων ο ἰέτωσαν)	φαθί φάτω	φάτε φάντων	(ο φάτωσαν)
	ἰέναι		φάναι		
ίών, ἰοῦσα, ἰόν		φάς, φᾶσα, φάν			

Duali: ε<u>î</u>μι: ἴτον, ἴτον; ἢτον, ἤτην; ἴητον, ἴητον; ἴοιτον, ἰοίτην; ἴτον, ἴτων; φημι: φατον, φατον; ἔφατον, ἐφάτην; φῆτον, φῆτον; φαῖτον, φαίτην; φάτον, φάτων.

#### § 40. IL VERBO ο δα, εἴσομαι

#### PERFETTO E PIUCCHEPPERFETTO III

οίδα ίσμεν οἶσθα ίστε οἶδε(ν) ἴσᾶσι(ν)

> ήδη (ο ήδειν) ήδεμεν ήδησθα (ο ήδεις) ήδετε ήδει(ν) **ἤδεσαν**

είδῶ εἰδῶμεν είδῆς είδῆ είδητε εἰδῶσι(ν)

είδεῖμεν είδείην είδεῖτε είδείης είδείη είδεῖεν

**ἴ**σθι ίστε ἴστω ζστων (ο ζστωσαν)

εἰδέναι

είδώς, είδυῖα, είδός

Il futuro, εἴσομαι, è regolare.

Duali: ἴστον, ἴστον; ἤδετον, ἠδέτην; εἰδῆτον, εἰδῆτον; εἰδεῖτον, εἰδείτην: ἴστον. ἴστων.

#### VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO

Per i numerali e per le preposizioni v. la Grammatica di consultazione, rispettivamente alle p. 533-535 e 535-538.

Omettiamo anche, di regola, gli avverbi di modo che derivano da aggettivi qui riportati e si formano secondo la regola pratica che conoscete (v. vol. I, p. 464): per esempio, ἀνδρείως, «coraggiosamente», da ἀνδρεῖος, «coraggioso».

ἄβατον, ἀβάτου, τό àbato ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν buono άγαλμα, ἀγάλματος, τό statua, immagine Αγαμέμνων, Αγαμέμνονος, ò Agamènnone ἄγαν troppo ἀγανακτέω m'arrabbio, mi sdegno, m'adiro ἀγαπάω amo άγγεῖον, άγγείου, τό vaso ἀγγελία, ἀγγελίας, ή notizia, annunzio ἀγγέλλω, ἀγγελῶ, ἤγγειλα, ήγγελκα, ήγγελμαι, ήγγέλθην annunzio ἄγγελος, ἀγγέλου, ὁ messagἄγε, plur. (rivolgendosi a più persone) αγετε ovvia!, suvvia! ἀγείρω raccolgo, raduno ἀγέλη, ἀγέλης, ή gregge, mandria ἄγευστος, ἄγευστον che non ha gustato (+ gen. «una cosa») ἀγνοέω non so, ignoro άγνός, άγνή, άγνόν casto, puro ἀγορά, ἀγορᾶς, ἡ piazza (centrale, del mercato) περὶ πλήθουσαν ἀγοράν verso mezzogiorno (quando la piazza è piena di gente) άγορεύω, άγορεύσω, ήγόρευσα, ήγόρευκα, ήγόρευμαι, ήγορεύθην (ma del verbo semplice s'usano, in attico, solo il pres. e l'imperf.) parlo in pubblico, parlo nell'assemblea; (più in generale) parlo, dico ἄγρα, ἄγρας, ή caccia ἄγραφος, ἄγραφον che non è scritto ἄγριος, ἀγρία, ἄγριον selvaggio, selvatico, feroce

pagnolo

άγρός, άγροῦ, ὁ campo ἀγχόνη, ἀγχόνης, ἡ impiccagione άγω, άξω, ήγαγον, ήχα, ήγμαι, ήχθην guido, conduco, porto άγομαι γυναῖκα mi prendo in moglie, sposo ἀγώγιμος, ἀγώγιμον che può esser portato via e messo in prigione άγώγιμος γίγνομαι son messo in prigione, sono imprigionato, sono incarcerato ἀγωγός, ἀγωγοῦ, ὁ guida, scorta ἀγών, ἀγῶνος, ὁ lotta, gara άγωνίζομαι, άγωνιοθμαι, ήγωνισάμην, ήγώνισμαι lotto, gareggio, contendo άδελφός, άδελφοῦ, ὁ fratello άδεῶς senza paura ἄδηλος, ἄδηλον incerto, ignoto άδην abbastanza ἀδικέω commetto ingiustizia, agisco ingiustamente; (trans.) fo torto (a) άδικία, άδικίας, ή ingiustizia ἄδικος, ἄδικον ingiusto άδολεσχέω ciancio, ciarlo, chiacchiero "Αδραστος, 'Αδράστου, δ Adràsto ἀδύνατος, ἀδύνατον impossibile άδω, άσομαι, ήσα, ήσμαι, ἤσθην canto αεί sempre άθανασία, άθανασίας, ή immortalità ἄθάνατος, ἄθάνατον immortale 'Αθηνα, 'Αθηνας, ή Atèna 'Αθήναζε a, verso, Atene 'Αθηναι, 'Αθηνων, αί Atène 'Αθηναῖος, 'Αθηναία, 'Αθηναĵον ateniese οί 'Αθηναῖοι gli ateniesi ἄγροικος, ἀγροίκου, ὁ camἄθλιος, ἀθλία, ἄθλιον disgraziato, sventurato, infelice

άθλον, ἄθλου, τό premio άθλοφόρος, άθλοφόρον che riporta il premio, vincitore d'un premio άθρόος, άθρόα, άθρόον in massa, in gran numero ἀθυμέω mi scoraggio, mi perdo d'animo άθυμία, άθυμίας, ή scoraggiamento αίβοι oh!, ah! Αίγαῖος πόντος, Αίγαίου πόντου, ὁ il mar Egèo Αἰγεύς, Αἰγέως, ὁ Ègeo (re d'Atene, padre di Tèseo) αίγιαλός, αίγιαλοῦ, ὁ spiaggia, lido Αἴγῖνα, Αἰγίνης, ἡ Egina Αἴγισθος, Αἰγίσθου, ὁ Egisto Αἰγύπτιοι, Αἰγυπτίων, οί gli egizi Αἴγυπτος, Αἰγύπτου, ή l'Egitto "Αιδης, "Αιδου, ό l'Ade είς "Αιδου nell' Ade αίδοῖα, αἰδοίων, τά organi genitali αἰεί = ἀεί αἰθήρ, αἰθέρος, ὁ cielo, aria αίθρία, αίθρίας, ή cielo sereno αίμα, αίματος, τό sangue αίματώδης, αίματώδες insanguinato, sanguinante αίξ, αίγός, ὁ ο ἡ capra αίρετός, αίρετή, αίρετόν preferibile; scelto αίρέω, αίρήσω, είλον, ήρηκα, ἥρημαι, ἡρέθην prendo αίρέομαι scelgo αἴρω, ἀρῶ, ἦρα (inf. ἀραι, part. ἄρας, ecc.), ήρκα, ήρμαι, ήρθην sollevo, alzo; levo il campo, parto αίσθάνομαι, αίσθήσομαι, ήσθόμην, ήσθημαι (+ gen. o acc.) percepisco, sento, m'accorgo (di), capisco

αίσχιστος, αίσχίστη, αίσχισ-

αίσχίων, αίσχιον comp. d'αίσ-

τον superl. d'αἰσχρός

χρός

αίσχρός, αίσχρά, αίσχρόν turpe, vergognoso

Αἰσγύλος, Αἰσγύλου, ὁ Eschilo αἰσγύνη, αἰσγύνης, ή vergogna αἰτέω chiedo, domando

αἰτία, αἰτίας, ἡ causa, motivo; colpa, responsabilità; ac-

αἴτιος, αἰτία, αἴτιον colpevole, responsabile (+ gen. «di») Αἰτναῖον ὄρος, Αἰτναίου ὄρους, τό l'Etna

αίχμή, αίχμης, ή punta della lancia

αἰών, αἰῶνος, ὁ eternità ἀκάθαρτος, ἀκάθαρτον im-

'Ακαρνανία, 'Ακαρνανίας, ή l'Acarnània

ἀκαρπία, ἀκαρπίας, ή sterilità ακέομαι, ακοθμαι, ήκεσάunv curo; guarisco, risano ἄκεσις, ἀκέσεως, ή guarigione ἀκίνητος, ἀκίνητον immobile ἀκμάζω fiorisco, sono in fiore ἀκολασία, ἀκολασίας, ἡ smoderatezza, sfrenatezza

ἀκολουθέω (+ dat.) seguo άκοντίζω, άκοντιῶ, ἡκόντισα (+ gen.) scaglio un giavellotto (contro), colpisco (uno) con un giavellotto

ἀκόντιον, ἀκοντίου, τό giavellotto, dardo

άκούω, άκούσομαι, ήκουσα, ἀκήκοα, ἠκούσθην sento, odo; ascolto (+ gen. o acc.: s'usa perlopiù il gen. per le persone e l'acc. per le cose) ἄκρᾶτος, ἄκρᾶτον puro, non

mescolato, schietto ἀκρίβεια, ἀκριβείας, ή precisione, esattezza, acribia; contenuto preciso

ἀκροάομαι sento, ascolto ἀκροατής, ἀκροατοῦ, ὁ ascoltatore

ἀκρόπολις, ἀκροπόλεως, ή acròpoli, città alta, cittadella,

ή 'Ακρόπολις l'Acròpoli (d'Atene)

ἄκρος, ἄκρα, ἄκρον alto la parte più alta, la cima, di: per es., ἄκρον τὸ ὄρος la vetta della montagna ἀκτή, ἀκτῆς, ή promontorio

ἀκτίς, ἀκτίνος, ή raggio ἄκων, ἄκουσα, ἀκον senza volere, senz'intenzione

άλαζόνευμα, άλαζονεύματος, τό impostura, azione o parole da impostore o da ciarlatano

Vocabolario greco-italiano

άλαζών, άλαζόνος, ὁ (ἡ) impostore (impostora), ciarlatano (-a)

ἀλαλάζω ululo, grido άλάομαι vago, erro άλγέω soffro, sono addolorato άλγηδών, άλγηδόνος, ὁ dolore άλεκτρυών, άλεκτρυόνος, ὁ gallo άλήθεια, άληθείας, ή verità άληθής, άληθές vero

άληθές, άληθοῦς, τό la verità, il vero

άληθη, άληθων, τά la verità, il vero

άλιεύς, άλιέως, ὁ pescatore άλιευτική, άλιευτικής, ή pésca

Αλικαρνασσεύς, Αλικαρνασσέως, ὁ abitante d'Alicarnàsso

αλις (+ gen.) basta... άλίσκομαι, άλώσομαι, έάλων, ἑάλωκα son preso, son catturato, son fatto prigioniero

ἄλκιμος, ἄλκιμον forte ἀλλά ma

άλλ'ň se non, tranne άλλαντοπώλης, άλλαντοπώλου, ὁ salsicciaio

άλλας, άλλαντος, ὁ salsiccia άλλήλους (pron. reciproco) l'un l'altro (gli uni gli altri), scambievolmente

άλλοῖος, άλλοία, άλλοῖον diverso, differente ἄλλομαι salto

ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο altro ἄλλοι ἄλλοσε chi da una

parte, chi da un'altra, o chi in una direzione, chi in un'altra

ἄλλοσε verso un altro luogo o altri luoghi, in un'altra direzione, altrove (moto a luogo) άλλότριος, άλλοτρία, άλλό-

τοιον estraneo

ἄλλως altrimenti; specialmente ἄλουτος, ἄλουτον non lavato ἄλοχος, ἀλόχου, ή moglie legittima

Αλυάττης, 'Αλυάττου, ό Aliàtte

"Αλυς, "Αλυος, ὁ l'Ali (fiume) άλφιτα, άλφίτων, τά farina 'Αμαζών, 'Αμαζόνος, ή amàz-

zone άμαθής, άμαθές indòtto, incolto, ignorante

αμαξα, αμάξης, ή carro

άμαξιτός, άμαξιτόν carrozzabile, percorribile da carri άμαξιτός, άμαξιτοῦ, ή strada carrozzabile

άμαρτάνω, άμαρτήσομαι, ήμαρτον, ήμαρτηκα, ήμαρτημαι, ήμαρτήθην manco il bersaglio (+ gen. «di»); sbaglio άμαρτία, άμαρτίας, ή sba-

glio, errore Αμασις, 'Αμάσεως, ὁ Amàsi ἄμαγος, ἄμαγον invincibile, inespugnabile

άμβροσία, άμβροσίας, ή ambròsia

ἀμείβομαι passo, oltrepasso αμείνων, αμεινον migliore ἀμέλγω, ἀμέλξω, ἤμελξα mungo

ἀμέλει certo, senza dubbio άμελέω (+ gen.) trascuro, non mi prendo cura di

άμηγανέω manco (+ gen. «di»); sono in difficoltà

άμοιβή, άμοιβης, ή ricompensa; riconoscenza

ἄμπελος, ἀμπέλου, ἡ vite; vigna

άμπελών, άμπελώνος, ὁ vigna, vigneto

ἀμύνω, ἀμυνῶ, ἤμῦνα allontano, respingo, storno (regge l'acc. della cosa che si respinge e il dat. della pers. da cui la si respinge) ἀμύνομαι mi difendo

άμφίπολος, άμφιπόλου, ή ancella, schiava

άμφότερος, άμφοτέρα, άμφότερον (anche plur.) l'uno e l'altro, tutt'e due

ἀναβαίνω salgo, m'arrampico (επί «su» + acc.)

ἀναβιβάζω faccio salire, faccio risalire

ἀναβλέπω guardo in alto; riacquisto la vista ἀναγιγνώσκω leggo

άναγκάζω, άναγκάσω, ήνάγκασα, ήνάγκακα, ήνάγκασμαι, ήναγκάσθην costringo

ἀνάγκη, ἀνάγκης, ή necessità ἀνάγκη ἐστί(ν) è necessario ἀνάγω porto via; porto in alto ἀνάγομαι salpo

ἀναδέομαι tiro, rimorchio:

άναδέομαι

ἀναδίδωμι mando, getto; sgorgo, scaturisco

άνάθημα, άναθήματος, τό voto, dono votivo, offerta votiva

αναίδεια, αναιδείας, ή impudenza, spudoratezza, mancanza di pudore

ἀναιρέομαι sollevo, prendo (su di me)

ἀναίτιος, ἀναίτιον innocente άνακράζω, άνέκραγον, άνακέκράγα grido, urlo, strillo ανάκτορον, ανακτόρου, τό

tempio, santuario

άναμιμνήσκω, άναμνήσω, ἀνέμνησα ricordo, fo ricordare (regge il doppio acc., o l'acc. della pers. e il gen. della cosa)

μέμνημαι (perf. medio con valore di pres.) ricordo, mi ricordo (+ gen. o acc., «di») ἐμνήσθην (aor. pass. con senso medio) ricordai, mi ricordai (+ gen. o acc., «di») μνησθήσομαι (fut. pass. con senso medio) ricorderò, mi ricorderò (+ gen. o acc...

«di») αναμιμνήσκομαι (+ gen. o acc., «di»)

ἄναξ, ἄνακτος, ὁ signore, sovrano

άναπαύομαι, άναπαύσομαι, άνεπαυσάμην, άναπέπαυμαι riposo, mi riposo

ἀναπηδάω mi slancio, balzo, salto su

ἀναπνέω riprendo il respiro, riprendo fiato

άναρίθμητος, άναρίθμητον innumerevole

ἀναρχία, ἀναρχίας, ή anarchia ἄνασσα, ἀνάσσης, ή signora, sovrana

άνάστασις, άναστάσεως, ή uscita, partenza

ἀνασταυρόω impalo; crocifiggo

ἀναστενάζω mi lamento, gemo ἀναστρέφω vòlto, rivolgo; torno indietro

ἀνατέλλω sorgo (detto del sole) ἀνατίθημι impongo, metto su: offro, dedico

ἀναχωρέω mi ritiro, m'allontano

άνδραποδιστής, άνδραποδιστοῦ, ὁ mercante di schiavi (che fa schiavi uomini liberi) άνδρεῖος, ἀνδρεία, ἀνδρεῖον coraggioso

ἀνδρίζω rendo forte, coraggioso, virile

ἀνδρών, ἀνδρῶνος, ὁ appartamento degli uomini ανελίττω svolgo

ἀνέλκω tiro (+ gen.) ἄνεμος, ἀνέμου, ὁ vento ανέργομαι salgo άνερωτάω interrogo, domando

ἀνέγω sollevo, alzo

ἀνέχομαι, imperf. ἀνειχόμην ο ήνειγόμην, ανέξομαι, άνεσχόμην ο ήνεσχόμην ο ήνσχόμην son paziente, sopporto

άνεψιός, άνεψιοῦ, ὁ cugino ανήκεστος, ανήκεστον insopportabile, intollerabile, insoffribile

ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ uomo (maschio); marito

άνθίσταμαι, άντιστήσομαι, άντέστην, ανθέστηκα m'oppongo, resisto (+ dat. «a») ἄνθος, ἄνθους, τό fiore

ἄνθραξ, ἄνθρακος, ὁ carbone ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη, ἀνθρώπινον umano

ἄνθρωπος, ἀνθρώπου, ὁ uomo (essere umano, maschio o femmina)

ἀνίστημι alzo, sollevo, innalzo, erigo ανίσταμαι, αναστήσομαι,

ανέστην, ανέστηκα m'alzo, mi levo; parto ανίσχω sollevo

ἀνόητος, ἀνόητον sciocco, insensato, stolto

ἀνοίγνυμι, imperf. ἀνέωγον, άνοίξω, άνέωξα, άνέωγα, ἀνέωγμαι (perf. con valore di pres., sto aperto, sono aperto), ἀνεώχθην apro

ἀνοίγω = ἀνοίγνῦμι ανοιδέω mi gonfio

ἀνομβρία, ἀνομβρίας, ή mancanza di pioggia, siccità ἀνταποδίδωμι do in cambio, rendo

ἀντέχω resisto, tengo fermo (regge il dat. o πρός e l'acc.) ἀντιβλέπω (+ dat.) guardo in faccia ἀντιβολέω supplico, prego; ti prego, per piacere

ἀντιόομαι m'oppongo (+ dat. «α»)

ἀντιπαραπλέω navigo contro (il nemico) lungo la costa ἀντιπέρας di fronte, dirimpetto ἀντιτάττω schiero contro, contrappongo

ἄντρον, ἄντρου, τό antro, grotta, caverna

ἄνω su, in su ἄνωθεν dall'alto

άνωφελής, άνωφελές inutile, dannoso

ἄξιος, ἀξία, ἄξιον degno (+ gen. «di»)

ἀξιόω credo cosa degna ἀπάγω conduco via ἀπαλλαγή, ἀπαλλαγης, ή liberazione

ἀπαντάω vado incontro (+ dat.

ἀπάργομαι principio, comincio ἄπας, ἄπασα, ἄπαν tutto, tutto quanto, tutt'intero; ognuno

ἀπειλή, ἀπειλης, ή minaccia ἄπειμι sono lontano, sono assente (+ gen. «da»)

ἀπείργω divido, escludo, allontano, tengo lontano ἄπειρος, ἄπειρον infinito, in-

numerevole; inesperto ἀπελαύνω caccio, respingo;

parto ἀπέραντος, ἀπέραντον infinito, interminabile

ἀπέρχομαι vo via ἀπέχω disto, son distante (+ gen. «da»)

ἀπέχομαι sto lontano, m'astengo (+ gen. «da»)

ἄπιστος, ἄπιστον incredulo; incredibile ἀποβαίνω vado via

ἀποβάλλω perdo ἀποβλέπω guardo, volgo lo sguardo su

ἀποδειλιάω ho paura, mi spa-

ἀπόδειξις, ἀποδείξεως, ή esposizione, racconto

ἀποδημέω sono o vo fuori della patria

ἀποδίδωμι restituisco, rendo; do; pago

χάριν ἀποδίδωμι rendo grazie, ringrazio (+ dat. «a») ἀποδίδομαι vendo (+ gen. di prezzo)

ἀποδύομαι mi spoglio, mi svesto, mi tolgo (le vesti) αποδυτήριον, αποδυτηρίου,

τό spogliatoio

άποθνήσκω, άποθανούμαι, ἀπέθανον, τέθνηκα (perf con valore di pres.. «son morto») muoio ἀποθρώσκω salto giù, balzo giù ἀποκαλύπτω rivelo ἀποκηρύττω vendo all'asta

μαι rispondo ἀποκρύπτω nascondo (+ doppio acc., «qualcosa a qualcuno»)

άποκρίνομαι, άποκρινοθμαι,

άπεκρινάμην, άποκέκρι-

ἀποκτείνω, ἀποκτενῶ, ἀπέκτεινα, ἀπέκτονα uccido, am-

ἀπολαμβάνω taglio fuori, intercetto

ἀπόλλυμι, ἀπολώ, ἀπώλεσα, ἀπολώλεκα («ho mandato in rovina»), ἀπόλωλα («sono andato in rovina, sono rovinato») mando in rovina, rovino, distruggo ἀπόλλυμαι vo in rovina; pe-

risco, muoio

'Απόλλων, 'Απόλλωνος, ὁ Apollo ἀπονέμω distribuisco, attribuisco ἀπόπατος, ἀποπάτου, ὁ gabinetto da campo

ἀποπειράω tento (di), provo (a), cerco (di)

ἀποπέμπω mando via, congedo ἀποπλέω m'allontano (in nave), salpo

ἀπορέω sono in grave difficoltà, son perduto; non so

ἀπορία, ἀπορίας, ή grave difficoltà, angustia ἀποστέλλω mando (via, fuori)

ἀποτέμνω taglio via ἀπότομος, ἀπότομον scosceso, dirupato

ἀπουσία, ἀπουσίας, ή assenza ἀποφαίνω fo vedere, mostro, rivelo, provo

ἀποφεύγω sfuggo, scampo ἀποχωρέω m'allontano, mi ritiro

ἀπράγμων, ἄπραγμον ozioso, inoperoso

άπροσδόκητος, άπροσδόκητον imprevisto, inaspettato, inatteso

ἄπτω attacco, congiungo, unisco ἄπτομαι (+ gen.) tocco ἀπωθέω caccio, respingo, al-

lontano

Άργεῖος, 'Αργεία, 'Αργεῖον argivo, d'Argo (città)

Άργη, "Αργης, ή Arga (nome d'una cagna) άργός, άργόν pigro

Apyoc, Apyou, o Argo (nome d'un cane) ἀργύριον, ἀργυρίου, τό ar-

gento; denaro ἄρδω irrigo, innaffio άρέσκει, άρέσει, ήρεσε piace (+ dat. «a»)

ἀρετή, ἀρετής, ή eccellenza; coraggio, valore; virtù ἀρήν, ἀργός, ὁ agnello

'Αριάδνη, 'Αριάδνης, ή Ariànna ἀριθμός, ἀριθμοῦ, ὁ numero ές ἀριθμόν precisamente

(mano) sinistra

ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον ottimo, il migliore ἀρκέω son sufficiente, basto

(+ dat. «a») ἀρκέομαι mi contento di, mi basta (+ dat. della cosa)

ἄρμα, ἄρματος, τό carro (da guerra)

άρμονία, άρμονίας, ή armonia ἄρνειος, ἀρνεία, ἄρνειον d'agnello

ἄροτος, ἀρότου, ὁ aratura ἀροτρεύω, ἀροτρεύσω, ἠρότρευσα, ηρότρευκα, ηρότρευ-

μαι, ήροτρεύθην aro ἄροτρον, ἀρότρου, τό aratro ἄρουρα, ἀρούρας, ἡ campo αρόω aro

άρπαγή, άρπαγης, ή razzia, rapimento

άρπάζω rapisco

"Αρτεμις, 'Αρτέμιδος, ή Artèmide Αρτεμίσιον, Αρτεμισίου, τό 1'Artemisio

άρτιάζω gioco a pari e caffo, gioco cogli astràgali

άρτιγέννητος, άρτιγέννητον neonato, nato da poco ἄρτος, ἄρτου, ὁ pane

ἀρχαΐος, ἀρχαία, ἀρχαΐον antico ἀρχή, ἀρχῆς, ἡ principio, inizio: dominio, impero

'Αρχίδαμος, 'Αρχιδάμου, ό Archidàmo

'Αρχιμήδης, 'Αρχιμήδου, ὁ Archimède

άρχω, άρξω, ήρξα, ήργμαι, ήρχθην (+ gen.) principio, comincio; comando, domino, regno, (su)

ἄρχομαι (+ gen.) principio, comincio

ἀσέβεια, ἀσεβείας, ή empietà ἀσθενέω son debole ἀσθενής, ἀσθενές debole 'Aσία, 'Aσίας, ἡ l'Asia (l'Asia minore) ἀσκέω esercito

Ασκληπιείον, Ασκληπιείου, τό asclepièo, santuario d'Asclèpio

Ασκληπιός, 'Ασκληπιού, ό Asclèpio

ἀσκός, ἀσκοῦ, ὁ otre, borsa di pelle

άσμα, ἄσματος, τό canto ἄσμενος, ἀσμένη, ἄσμενον lieto, contento, volentieri ἀριστερά, ἀριστερας, ή la ἀσπάζομαι saluto, abbraccio ἀσπαίρω guizzo, palpito ἀσπίς, ἀσπίδος, ή scudo ἀστήρ, ἀστέρος, ὁ stella ἀστός, ἀστοῦ, ὁ cittadino ἀστραγαλίζω gioco cogli astrà-

> άστράγαλος, άστραγάλου, ό astràgalo

gali

ἀστραπή, ἀστραπης, ή lampo, fulgore

άστρονομία, άστρονομίας, ή astronomia ἄστυ, ἄστεως, τό città

ἀσφαλής, ἀσφαλές sicuro, sano e salvo

έκ τοῦ ἀσφαλοῦς da un luogo sicuro

ἀσωτία, ἀσωτίας, ή dissolutezza; prodigalità

ἄτακτος, ἄτακτον disordinato, senz'ordine

ἀταξία, ἀταξίας, ἡ disordine ἀταραξία, ἀταραξίας, ή imperturbabilità, atarassìa

ἀτεράμων, ἀτέραμον duro, crudo ἀτεχνῶς davvero, affatto, assolutamente

"Āτη, "Āτης, ἡ Ate ἀτιμάζω disonoro; disprezzo ἄτοκος, ἄτοκον senz'interessi ἄτοπος, ἄτοπον strano, insolito, peregrino

ἀτραπός, ἀτραποῦ, ἡ sentiero ἀτράχηλος, ἀτράχηλον senza collo, senz'apertura per il collo

Αττική, 'Αττικῆς, ἡ l'Attica ἀττικίζω parlo in (buon) attico 'Αττικός, 'Αττική, 'Αττικόν attico

αῦ ancóra, di nuovo; invece αθθις ancóra, di nuovo αὐλή, αὐλης, ή corte, cortile αὔλιον, αὐλίου, τό ovile αὐλός, αὐλοῦ, ὁ flauto αὐξάνω, αὐξήσω, ηὕξησα,

ηύξηκα, ηύξημαι, ηύξήθην aumento, accresco

αὔρα, αὔρας, ή vento, soffio; profumo

αὔριον domani αὐτίκα sùbito

αὔλιον

αὐτομάτου, ἀπὸ τοῦ da sé. spontaneamente, automaticamente

αὐτόνομος, αὐτόνομον autonomo, libero, indipendente αὐτόπτης, αὐτόπτου, ὁ testimone oculare

αὐτουργός, αὐτουργοῦ, ὁ coltivatore diretto, contadino (proprietario del fondo in cui lavora)

αύχμηρός, αύχμηρά, αύχμηpóv irsuto, sudicio; incolto αὐχμός, αὐχμοῦ, ὁ siccità

ἀφαιρέομαι porto via (per me), sottraggo

ἀφίημι mando via; lascio andare, licenzio

ἀφικνέομαι, ἀφίξομαι, ἀφῖκόμην, ἀφίγμαι arrivo (είς «a,  $in \gg + acc.$ 

ἀφίσταμαι (+ gen.) mi ribello, mi rivolto, mi sollevo, in-

άφνειός, άφνειόν ricco ἀφορμάω parto

'Αφροδίσιος, 'Αφροδισία, 'Αφροδίσιον d'Afrodite

άφροδίσια, άφροδισίων, τά piaceri di Venere, piaceri sessuali

'Αφροδίτη, 'Αφροδίτης, ή Afrodite ἄφρων, ἄφρον insensato, stolto, folle

ἄφωνος, ἄφωνον senza voce, àfono, muto

'Αχαΐα, 'Αχαΐας, ἡ l'Acàia 'Αχαιοί, 'Αχαιῶν, oi gli achèi, i greci

ἄχαρις, ἄχαρι, gen. ἀχάριτος sgradito

'Αχαρναί, 'Αχαρνῶν, αἱ Acàrne Άχαρνης, 'Αχαρνών, οί gli acarnesi, gli abitanti d'Acàrne 'Αχαρνικός, 'Αχαρνική, 'Αχαρνικόν acarnese, d'Acarne

ἄχειρ, gen. ἄχειρος senza mani, senz'apertura per le mani

άχθομαι, άχθέσομαι, ήχθέσθην soffro, mi sdegno (+ dat. «per») άχρεῖος, άχρεῖον inutile; incapace

ἄχρηστος, ἄχρηστον inutile ἀωρίαν fuori tempo, troppo

ἄωρος, ἄωρον fuor di stagione

Βαβυλώνιοι, Βαβυλωνίων, οί i babilonesi

βαδίζω, βαδιοθμαι, ἐβάδισα, βεβάδικα cammino, vo βάθρον, βάθρου, τό banco βαθύς, βαθεῖα, βαθύ profondo βαίνω, βήσομαι, ἔβην, βέβηκα vado, cammino

βαιός, βαιά, βαιόν piccolo, scarso

βακτηρία, βακτηρίας, ή bastone Βάκχιος, Βακχίου, ὁ Βαςςο βαλανείον, βαλανείου, τό bagno βάλλω, βαλῶ, ἔβαλον, βέβληκα, βέβλημαι, ἐβλήθην butto, getto, lancio, scaglio: colpisco

βάλλ'ές κόρακας va' al diavolo!, va' all'inferno! βάρβαρος, βάρβαρον barbaro,

straniero, non greco βασιλεία, βασιλείας, ή regno βασίλεια, βασιλείων, τά reggia βασιλεύς, βασιλέως, δ re βασιλεύω (s'usa più che altro nel presente) sono re (di). regno (su) (+ gen.)

βέβαιος, βεβαία, βέβαιον saldo, fermo, stabile βέλτιστος, βελτίστη, βέλτισ-

τον ottimo, il migliore βελτίων, βέλτιον migliore βήμα, βήματος, τό pedana, palco, suggesto

βήξ, βηχός, ὁ tosse βία, βίας, ή forza, violenza πρὸς βίαν a forza, per forza βιάζομαι faccio violenza a, violento

βιβλίον, βιβλίου, τό libro βίβλος, βίβλου, ή libro βίος, βίου, ὁ vita Βίτων, Βίτωνος, ὁ Bitóne

βλάπτω, βλάψω, ἔβλαψα, βέβλαφα, βέβλαμμαι, έβλάφθην ο ἐβλάβην danneggio, noccio (a)

βλέπω, βλέψομαι, ἔβλεψα guardo; vedo βληγάομαι belo

βλώσκω, μολοθμαι, ἔμολον, μέμβλωκα vado, vengo

βοάω (io) urlo, grido βοή, βοής, ή urlo, grido Βοηδρομιών, Βοηδρομιώνος, ó boedromióne βοήθεια, βοηθείας, ή aiuto βοηθέω (+ dat.) aiuto, accorro in aiuto di Βοιωτία, Βοιωτίας, ή la Beòzia Βοιωτοί, Βοιωτών, oi i beòti βομβέω ronzo, emetto un ronzio βόμβος, βόμβου, ὁ ronzìo

βόσκω nutro, allevo βοτάνη, βοτάνης, ή erba βούλευμα, βουλεύματος, τό volere, volontà βουλευτήριον, βουλευτηρίου,

τό buleutèrio, sala del Consiglio βουλευτής, βουλευτού, ό

bulèuta, consigliere, uno dei Cinquecento

βουλεύω, βουλεύσω, έβούλευσα, βεβούλευκα, βεβούλευμαι, έβουλεύθην delibero

βουλεύομαι delibero βουλή, βουλής, ή decisione; consiglio

ή Βουλή il Consiglio dei cinquecento, la Bule (in Atene) βούλομαι, βουλήσομαι, βεβούλημαι, έβουλήθην νοglio, desidero

βοῦς, βοός, ὁ bove, bue βραδύς, βραδεῖα, βραδύ lento βράχεα, βραχέων, τά secche, sirti

Βρόμιος, Βρομίου, ὁ il Tonante (epìteto di Dioniso) βροντή, βροντής, ή tuono βρυχάομαι muggisco Βυζάντιον, Βυζαντίου, τό Βί-

βωμός, βωμοῦ, ὁ altare

γάλα, γάλακτος, τό latte γαμέομαι sposo, mi sposo (+ dat. «con»; detto della donna) γάμος, γάμου, ὁ matrimonio,

γάργαρα, γαργάρων, τά folla, massa, gran numero γε almeno; certo, invero γείτων, γείτονος, ὁ vicino γελάω, γελάσομαι, ἐγέλασα,

nozze

έγελάσθην rido γένειον, γενείου, τό ménto, barba

γενναίος, γενναία, γενναίον nobile

γένος, γένους, τό razza, stirpe γεραιός, γεραιά, γεραιόν vecchio

γέρων, γέροντος, ὁ (il) vecchio γεθμα, γεθματος, τό assaggio γεύω faccio gustare (+ acc. della pers. e gen. della cosa) γεύομαι gusto

γέφυρα, γεφύρας, ή ponte γεωμετρία, γεωμετρίας, ή geometria, misurazione della terra

γεωργέω coltivo γεωργέομαι coltivo γεωργός, γεωργοῦ, ὁ contadino γη, γης, ή terra

κατά γην per terra

ποῦ γῆς: dove (nel mondo)?. dove mai? (lat. ubi terrārum?) γηράσκω invecchio

γηροτροφέω assisto, alimento nella vecchiaia

γίγας, γίγαντος, ὁ gigante γίγνομαι, γενήσομαι, έγενόμην, γέγονα, γεγένημαι nasco; divento; sono

γίγνεται diventa; avviene, càpita, succede, accade

ἡμέρα, ἑσπέρα, νύξ, γίγνεται si fa giorno, sera, notte γιγνώσκω, γνώσομαι, ἔγνων,

ἔγνωκα, ἔγνωσμαι, ἐγνώσθην vengo a sapere, apprendo, imparo (per avere osservato); (nei tempi storici) conosco, so

ὀρθῶς γιγνώσκω ho ragione, giudico bene

γλυκύς, γλυκεῖα, γλυκύ dolce γλώττα, γλώττης, ή lingua (sia l'organo della parola sia l'idiòma)

γνώμη, γνώμης, ή opinione, giudizio («Τίνα γνώμην ἔχεις;» «Che ne pensi?»); intenzione

γνωρίζω riconosco γνωρίζομαι riconosco

γνώριμος, γνώριμον conosciuto, noto

γοητεύω incanto γόνυ, γόνατος, τό ginocchio Γορδίας, Γορδίου, ὁ Gòrdia

γράμμα, γράμματος, τό lettera (dell'alfabeto); (nel plur.) alfabeto, scrittura; abbiccì, lettere, cultura lettera-

γραμματιστής, γραμματιστού, ὁ grammatista, maestro di scuola

γράφω, γράψω, ἔγραψα, γέγραφα, γέγραμμαι, έγράφην scrivo

γυμνάζω esercito

γυμναστική, γυμναστικής, ή ginnastica

γυμνός, γυμνή, γυμνόν nudo γυμνόω spoglio, denudo, snudo

γυναικείος, γυναικεία, γυναικείον femminile, femmineo, muliebre

γυναικών, γυναικώνος, ό appartamento delle donne, ginecèo

γυνή, γυναικός, ή donna; moglie άγομαι γυναῖκα mi prendo in moglie, sposo γωνία, γωνίας, ή angolo

δαιμόνιος, δαιμονία, δαιμόviov divino

δαίμων, δαίμονος, ὁ dèmone, dio: destino, fato

δαίς, δαιτός, ή convito, banchetto, (sacro)

δάκνω, δήξομαι, ἔδακον, δέδηγμαι, ἐδήχθην mordo; pungo

δακρύω, δακρύσω, έδάκρυσα, δεδάκρυκα, δεδάκρυμαι (perf. con valore di pres., «sono in lacrime») piango

δανείζω presto, do in prestito δαπάνη, δαπάνης, ή spesa δας, δαδός, ή fiaccola, torcia δέδοικα (perf. con valore di pres.) temo, ho paura

δεῖ, δεήσει, ἐδέησε bisogna, è necessario (+ acc. e inf., «che»)

δείκνυμι, δείξω, ἔδειξα, δέδειχα, δέδειγμαι, ἐδείχθην faccio vedere, mostro, indico

δειλία, δειλίας, ή viltà, codardìa

δειλός, δειλή, δειλόν vile, pauroso, codardo, vigliacco δεινός, δεινή, δεινόν terribile; abile, esperto; capace

(+ inf. «di») δειπνέω pasteggio, pranzo, désino, ceno

δείπνου, δείπνου, τό pasto, pranzo, desinare, cena δεκέτης, δεκέτες decennale,

che dura dieci anni Δελφοί, Δελφῶν, οί Delfi

δένδρον, δένδρου, τό albero δεξιός, δεξιά, δεξιόν di destra, (che si trova) a destra δεξιά, δεξιας, ή la (mano) destra

δέομαι, δεήσομαι, ἐδεήθην ho bisogno (+ gen. «di»); chiedo (pregando) (+ inf., o acc. della cosa e gen. della pers.)

δέος, δέους, τό paura, timore δέρμα, δέρματος, τό pelle δεσμωτήριον, δεσμωτηρίου,

τό prigione δεσμώτης, δεσμώτου, ὁ pri-

gioniero, carcerato δέσποινα, δεσποίνης, ή padrona

δεσπότης, δεσπότου, ὁ padrone δεῦρο qui, qua (moto a luogo) δευτερεία, δευτερείων, τά secondo premio

δεύτερον ο τὸ δεύτερον una seconda volta, di nuovo, ancóra

δεύω bagno, innaffio δέχομαι, δέξομαι, έδεξάμην, δέδεγμαι ricevo, accetto

δάκρυον, δακρύου, τό lacrima δέω, δήσω, ἔδησα, δέδεκα, δέδεμαι, ἐδέθην lego

δή naturalmente, certamente, effettivamente

δηλος, δήλη, δηλον chiaro, evidente, manifesto

δηλός εἰμι + part. è chiaro che io...

δηλόω, δηλώσω, ἐδήλωσα, δεδήλωκα, δεδήλωμαι, ἐδηλώθην mostro, fo vedere δημηγορέω parlo in pubblico;

parlo da demagogo δημηγορία, δημηγορίας, ή

discorso al popolo; discorso demagogico

Δημήτηρ, Δήμητρος, ή Demètra δημιουργός, δημιουργοῦ, ὁ artigiano, artefice

δημοκρατία, δημοκρατίας, ή democrazia

δημος, δήμου, ὁ popolo; demo δημοσία in pubblico

δηόω devasto, saccheggio δήπου certo, senza dubbio, naturalmente

διαβαίνω attraverso

calunnio διαβιβάζω trasporto di là, conduco di là

διαβάλλω

διαβολή, διαβολής, ή calunnia διαγιγνώσκω decido (+ inf. «di») διάγω: δ. τὸν βίον vivo, pas-

so la vita διαιρέω divido

δίαιτα, διαίτης, ή modo di διδάσκω, διδάξω, εδίδαξα, vivere, vita

διαιτάομαι vivo, abito διακομίζω porto di là, porto δίδωμι, imperf. ἐδίδουν. attraverso

διακόπτω taglio

διακρίνω discerno: decido διαλέγομαι, διαλέξομαι ο διαλεχθήσομαι, διείλεγμαι, διελέχθην parlo, converso (+ dat. «con»)

διάλεκτος, διαλέκτου, ή lingua, parlata, dialetto

διάλογος, διαλόγου, ὁ dialogo, conversazione, colloquio διαλύω sciolgo, licenzio (un

esercito, una flotta) διαμάχομαι combatto διαμνημονεύω ricordo, richia-

mo alla memoria διάνοια, διανοίας, ή intenzio-

ne: intelletto

διαπέμπω mando, spedisco διαπεράω attraverso, passo διὰ πολλοῦ dopo molto tempo διαπράττω tratto (un affare) διαρρέω scorro attraverso

διασκεδάννυμι disperdo; congedo

διὰ ταγέων velocemente διὰ τί; perché?

διατίθημι metto, fo entrare, in una certa condizione διατρίβω logoro, consumo;

passo (il tempo) διαφέρω differisco; mi distin-

guo, mi segnalo, eccello διαφέρει importa (imperso-

nale: + dat. «a») διαφέρων, διαφέρουσα, διαφέρον differente: distinto.

segnalato, superiore, eccelδιαφεύγω sfuggo, scampo, a

διαφθείρω, διαφθερώ, διέφθειρα, διέφθαρκα ε διέφθορα (perf. con val. di pres.. «sono rovinato»), διέφθαρμαι, διεφθάρην distruggo διαφορά, διαφοράς, ή diffe-

renza

schiavitù

διαβάλλω passo (di là); διδακτός, διδακτή, διδακτόν insegnato o insegnabile, che si può insegnare; imparato o che si può imparare

διδασκαλείον, διδασκαλείου, τό scuola

διδάσκολος, διδασκόλου, ὁ maestro έν διδασκάλων, είς διδασκάλων a scuola

δεδίδαγα, δεδίδαγμαι. ἐδιδάχθην insegno

δώσω, ἔδωκα (inf. δοῦναι. part. δούς), δέδωκα, δέδομαι, ἐδόθην do

διέρχομαι passo attraverso διηγέομαι racconto, descrivo, espongo

διίσταμαι, διαστήσομαι. διέστην, διέστηκα mi senaro, m'allontano Δικαιόπολις, Δικαιοπόλιδος,

ò Diceòpoli δίκαιος, δικαία, δίκαιον giusto

δικαστήριον, δικαστηρίου, τό tribunale δικαστής, δικαστοῦ, ὁ giudice

δίκη, δίκης, ή uso, costume; giustizia, diritto; causa, giudizio, processo; pena, fio διοικέω amministro

δι'όλίγου presto, poco dopo Διονύσια, Διονυσίων, τά le feste di Dioniso, le Dionisie Διονύσιος, Διονύσίου, δ Dionisio, Dionigi

Διόνῦσος, Διονύσου, ὁ Dioniso δίπους, δίπουν, gen. δίποδος bipede, a due piedi

διττός, διττή, διττόν doppio δίψα, δίψης, ή sete διώκω, διώξομαι ο διώξω,

έδίωξα, δεδίωχα, έδιώχθην inseguo

δοκέω, δόξω, ἔδοξα, δέδογμαι, ἐδόχθην penso, credo, ritengo; sembro, paio (= lat. videor)

δοκεῖ, ἔδοξε (+ dat. e inf.) pare, sembra; par bene; = lat. vidētur

δοκεί μοι mi par bene, decido di ώς δοκεί a quanto pare

δόξα, δόξης, ή opinione; fama, gloria

δόρυ, δόρατος, τό lancia δουλεία, δουλείας, ή servitù, δουλεύω (+ dat.) sono schiavo, son soggetto, servo δούλη, δούλης, ή schiava, ancella

δούλος, δούλου, ὁ schiavo δουλόω rendo o fo schiavo. soggiógo, assoggetto δράμα, δράματος, τό dram-

ma, azione scenica, tragedia δραχμή, δραχμῆς, ή (la) dramma (moneta greca del valore di sei òboli)

δράω faccio, fo δρέπω raccolgo, colgo δρυμός, δρυμού, ὁ bosco, foresta, selva

δρῦς, δρυός, ή quercia Δύμη, Δύμης, ή Dime δύναμαι, imperf. έδυνάμην, δυνήσομαι, δεδύνημαι, έδυνήθην posso δύναμις, δυνάμεως, ή forza;

truppe, milizie δυνατός, δυνατή, δυνατόν possibile; capace; potente δυστυγέω sono sfortunato.

son colpito dalla sventura δυστυχία, δυστυχίας, ή sventura, sfortuna, disgrazia, disdetta

Δωδώνη, Δωδώνης, ή Dodóna δώματα, δωμάτων, τά (parola omerica) palazzo δωρεά, δωρεάς, ή dono

Δωριστί in dialetto dorico δώρον, δώρου, τό dono, regalo

ἔαρ, ἣρος, τό primavera έάω, έάσω, εἴασα, εἴακα, είαμαι, είάθην (+ acc. e inf.) lascio, permetto, consento ἐγγράφω scrivo su

έγείρω, έγερω, ήγειρα, έγρήγορα (perf. con valore di pres., «sono sveglio»), έγήγερμαι, ήγέρθην sveglio; (medio e pass., intrans.) mi sveglio ἐγκαθεύδω dormo in

ἐγκαλέω accuso (+ doppio acc., «qualcuno di qualcosa») ἐγκατασκήπτω scoppio, mi diffondo

έγκέφαλος, έγκεφάλου, ό cervello

ἔγκλημα, ἐγκλήματος, τό accusa, imputazione ἔγκλισις, ἐγκλίσεως, ἡ inclinazione

έγκοιμάομαι dormo in έγκωμιάζω elogio ἐγγέω verso dentro ἔγωγε (forma rafforzata d'èγώ) io, io stesso, proprio io, io per me εδος, εδους, τό sede, dimora έθέλω ο θέλω, imperf. ήθελον, έθελήσω, ήθέλησα, ήθέληκα voglio, desidero; son disposto a οὖκ ἐθέλω non voglio, rifiu-

to di ἔθνος, ἔθνους, τό popolo εί γάρ... (+ ott.) magari...!, oh, se ! volesse il cielo che...! εἴθε... (+ ott.) magari...!, oh, se...!, volesse il cielo che...! εἰκάς, εἰκάδος, ἡ il vénti del

εἰκός: ὡς τὸ εἰ., κατὰ τὸ εἰ. con tutta probabilità, probabilmente, verisimilmente εἰκότως naturalmente εἴκω, εἴξω, εἶξα m'arrendo,

cedo (+ dat. «a») εἰκών, εἰκόνος, ή immagine,

εἰμι, imperf. ἦν, ἔσομαι sono ἔστω e sia!, sia pure!, e va bene!

οἶός τ'εἰμί son capace di είμι andrò

είς λόγους ε μί τινι converso, dialogo, parlo, con qualcuno ἴθι δή ovvia!, suvvia!

είνεκα ionico per ένεκα εἴ πως se mai, se per caso, caso

εἴργω tengo lontano εἰρήνη, εἰρήνης, ή pace εἰσάγω conduco dentro, porto dentro

χορούς εἰσάγω guido i cori εἰσακοντίζω (ἐσ-) scaglio giavellotti contro εἰσβαίνω entro

(εἰς ναῦν) εἰσβαίνω m'imbarco

εἰσβάλλω (+ εἰς e l'acc.) invado

εἰσβιάζομαι entro o m'intrometto colla forza

εἰσβολή, εἰσβολής, ή invasione είσελαύνω spingo dentro, porto dentro

εἰσέρχομαι (+ εἰς e l'acc.) entro

είσηγέομαι (+ dat.) guido dentro, conduco dentro

είσκομίζω porto dentro εἴσοδος, εἰσόδου, ή ingresso, entrata εἰσπηδάω balzo in avanti είσπίπτω cado in o su εἰσπλέω entro o arrivo navigando, colla nave είσπνέω soffio, spiro, su εἰσρέω scorro in, dentro εἰστίθημι metto in, dentro εἰσφέρω porto in, dentro εἴσω dentro εἶτα poi είωθα (perf. con valore di

Vocabolario greco-italiano

pres.) sono abituato a, son solito, soglio

**ἔκαστος**, ἐκάστη, ἔκαστον ciascuno

έκάτερος, έκατέρα, έκάτερον ognuno dei due έκβαίνω esco

ἐκβαίνω ἐκ τῆς νεώς sbarco ἐκβάλλω butto fuori ἐκδίδωμι do in moglie ἐκεῖ lì, là

έκείθεν di lì, da quel luogo έκεῖσε lì, là, in (verso) quel luogo (moto a luogo)

ἐκκλησία, ἐκκλησίας, ἡ assemblea (popolare), ecclèsia έκκλησιαστής, έκκλησιαστοῦ, ὁ membro dell'ecclèsia ἐκκομίζω porto fuori, porto via

ἐκκόπτω taglio; scaccio; distruggo

ἐκλακτίζω scalcio ἐκλάμπω splendo, brillo, rifulgo

ἐκλέγω scelgo έκλογίζομαι calcolo ἐκλύω sciolgo, libero ἐκμανθάνω imparo (a memoria)

ἐκνέω scampo a nuoto ἐκπέμπω mando fuori ἐκπίμπλημι riempio, empio ἐκπίπτω cado fuori

ἐκπλέω salpo ἔκπληξις, ἐκπλήξεως, ἡ sbi-

gottimento ἔκπλους, ἔκπλου, ὁ via d'usci-

ta (d'un porto), bocca (d'un porto)

έκπνέω, έκπνευσοθμαι ο ἐκπνεύσομαι, ἐξέπνευσα, ἐκπέπνευκα soffio, spiro, da ἐκποδών fuori dei piedi ἔκπωμα, ἐκπώματος, τό taz-

za, coppa ἔκτοπος, ἔκτοπον strano, bizzarro, insolito, peregrino

ἐκφέρω porto fuori ἐκφεύγω fuggo via, sfuggo,

ἐλάα, ἐλάας, ἡ ulivo; uliva ἐλαία, ἐλαίας, ἡ ulivo; uliva ἔλαιον, ἐλαίου, τό olio έλάτη, έλάτης, ή abete

έλατήρ, έλατήρος, ὁ focaccia ἐλάττων, ἔλαττον più piccolo, minore; (nel plur.) meno numerosi, meno

έλαύνω ο έλάω, ήλασα, έλήλακα, ἐλήλαμαι, ἠλάθην spingo; marcio

έλάχιστος, έλαχίστη, έλάγιστον piccolissimo, minimo; (nel plur.) pochissimi έλάω ν. έλαύνω

έλεεινός, έλεεινή, έλεεινόν (in senso pass.) pietoso, degno di compassione; (in senso att.) pietoso, misericordioso, compassionevole

έλεέω ho compassione, ho pietà (+ acc. «di»)

έλεινός, έλεινή, έλεινόν = έλεεινός ἔλεος, ἐλέου, ὁ pietà

έλευθερία, έλευθερίας, ή libertà έλεύθερος, έλευθέρα, έλεύθερον libero

έλευθερόω (io) libero Έλευσίς, Έλευσίνος, ή Elèusi Ἐλευσῖνάδε verso Elèusi

έλίττω, imperf. είλιττον, aor. είλιξα avvolgo έλίττομαι m'avvolgo

έλκω, imperf. είλκον, έλξω, είλκυσα, είλκυσμαι, είλκύσθην tiro, trascino, strascino Έλλάς, Έλλάδος, ή l'Ellade,

la Grecia Έλλην, "Ελληνος, ὁ (il) greco

έλπίζω, έλπιῶ, ἤλπισα m'aspetto, spero

έλπίς, έλπίδος, ή aspettazione, speranza

ἐμβάλλω (+ dat.) colpisco (una nave) col rostro (ἔμβολος); ispiro, fo nascere

ἐμβλέπω guardo in faccia (+ dat. «uno») ἐμμένω resto in

έμνήσθην ν. άναμιμνήσκω ἔμπαλιν al contrario

ἔμπειρος, ἔμπειρον abile, esperto (+ gen. «in») ἐμπίμπλημι riempio, empio

έμπίμπλαμαι mi riempio, m'empio

ἐμπίμπρημι brucio ἐμπίπτω (+ dat.) cado in o su, piombo su, assalto ἐμποδίζω impedisco, impaccio, son d'ostacolo έμπόδιος, έμπόδιον (che è) d'impaccio, che impedisce

έμπίμπρημι

έμπορική, έμπορικης, ή commercio, arte del commercio ἐμπόριον, ἐμπορίου, τό emporio, scalo

ἔμπορος, ἐμπόρου, ὁ mercante ἔμπροσθεν: ἐν τῶ ἔ. χρόνω in passato

ἐναλλάξ alternatamente, alternativamente

ἐναντίος, ἐναντία, ἐναντίον (che si trova) dirimpetto: contrario, ostile, nemico

ἐναντίος, ἐναντίου, ὁ il nemico ἐνδίδωμι cedo ἔνδοθεν da dentro

ἔνδον dentro, in casa ἔνδοξος, ἔνδοξον glorioso, illustre, inclito

ένδύομαι, ένεδυσάμην mi metto, indosso (abiti)

ἔνειμι, imperf. ἐνῆν, ἐνέσομαι sono in, son dentro; son presente, ci sono

ἕνεκα (posposto al gen.) per, allo scòpo di (introduce un compl. di causa finale)

ένθάδε qui, qua ἔνθα καὶ ἔνθα qua e là ένθένδε di qui, da questo luogo

ένθυμέομαι, ένθυμήσομαι. έντεθύμημαι, ένεθυμήθην rifletto, considero, valuto.

ένί γε τρόπω in un modo o nell'altro

ἔνιοι, ἔνιαι, ἔνια alcuni ἐνίοτε a volte, delle volte, talora, talvolta ἐνοικέω abito in

ἔνοικος, ἐνοίκου, ὁ abitante ἐνόπλιος, ἐνόπλιον armato ένστρατοπεδεύω m'accampo in ἐνταῦθα qui, là; allora

ἐνταῦθα δή proprio in quel momento, proprio allora έντείνω tendo

έντείνω είς τὰ κιθαρίσματα metto in musica

ἐντεῦθεν di qui, da questo luogo έν τούτω intanto

ἐντυγχάνω (+ dat.) incontro, m'imbatto (in), trovo (per caso)

ἐνύπνιον, ἐνυπνίου, τό sogno; visione (avuta in sogno) έν χρω davvicino έν ω mentre ἐξάγω conduco fuori έξαιρέω tolgo, levo ἐξαίφνης d'improvviso, improvvisamente ἐξαμαρτάνω fallisco, sbaglio έξαμάω mieto έξανθέω fiorisco έξαρτύω, έξαρτύσω, έξήρτυσα, έξήρτῦκα, έξήρτῦμαι. έξηρτύθην preparo, allestisco, fornisco έξελαύνω spingo fuori, caccio fuori, espello

έξεπίσταμαι so o conosco bene, so a memoria έξερχομαι esco (έκ «da» + gen.) ἕξεστι(ν) (+ dat. e inf.) è per-

messo, è lecito, è possibile ἐξετάζω esamino, ricerco; riconosco (dopo aver esaminato) έξευρίσκω scopro

έξηγέομαι spiego, descrivo, racconto, riferisco έξίστημι metto fuori, porto

fuori; sconvolgo ἐξίσταμαι vo via, parto, esco, m'allontano, mi sposto

ἔξοδος, ἐξόδου, ἡ uscita; spedizione militare

ἐξόπισθε(ν) (avv.) dietro; (prep. col gen.) dietro a έξουσία, έξουσίας, ή possibilità, licenza, permesso

ἔξωθεν da fuori ἐξωθέω caccio fuori, respingo ἔοικα (perf. con valore di pres.) somiglio, assomiglio

ώς ἔοικε a quanto pare έορτή, έορτης, ή festa ἐπαγγέλλω annunzio, dichiaro ἔπαινος, ἐπαίνου, ὁ lode, elogio ἐπαίρω sollevo, alzo; spingo, induco; (col pron. riflessivo)

mi levo ἐπάνειμι ritorno, torno indietro ἐπανέρχομαι torno indietro. torno, ritorno (+ εἰς ο πρός e l'acc.)

ἐπανίσταμαι mi levo su, sorgo έπεὶ πρῶτον non appena, appena έπεισβαίνω entro

έπειτα poi ἐπεξέρχομαι (+ dat.) esco contro, attacco, assalto

ἐπέρχομαι m'avvicino; (+ dat.) attacco, assalto

ἐπιβαίνω (+ gen.) entro (in), salgo (su)

έπιβοηθέω vengo in ajuto (+ dat.

ἐπιβουλεύω tendo insidie (+ dat. ((ass) ἐπιγίγνομαι vengo dopo, seguo

οί ἐπιγιγνόμενοι i posteri ἐπίγραμμα, ἐπιγράμματος, τό iscrizione, epigràmma

έπιγράφω scrivo su Επίδαυρος, Επιδαύρου, ή Ερίdàuro ἐπιδιώκω inseguo

ἐπίδοξος, ἐπίδοξον probabile, che ci s'aspetta

ἐπιεικής, ἐπιεικές buono, modesto, amabile

ἐπιθυμέω desidero (+ gen.) έπιθυμία, έπιθυμίας, ή desiderio

ἐπικαλέω chiamo in ajuto. invoco

ἐπικαλέομαι chiamo in ajuto, invoco ἐπίκειμαι (+ dat.) mi trovo

nelle vicinanze di (si dice d'isole rispetto alla terraferma) ἐπικηρῦκεύομαι mando un

araldo, notifico per mezzo d'un araldo ἐπικίνδῦνος, ἐπικίνδῦνον

pericoloso ἐπικλίνω inclino ἐπικρατέω domino, vinco

έπικυρέω ottengo ἐπιλανθάνομαι dimentico, mi dimentico (+ gen. «di»)

έπιμελέομαι, έπιμελήσομαι, έπιμεμέλημαι, έπεμελήθην mi prendo cura, mi preoccupo (+ gen. «di»); mi preoccupo (+ ὅπως e ind. del fut... «che»)

ἐπιμένω resto, rimango; aspetto ἐπιπέμπω mando, spedisco, contro

ἐπιπλέω (+ dat. o εἰς e l'acc.) navigo (verso, alla volta di: contro)

ἐπίπλους, ἐπίπλου, ὁ navigazione; assalto di navi ἐπιπόνως a fatica

ἐπισκοπέω osservo, guardo ἐπίσταμαι, ἐπιστήσομαι, ήπιστήθην capisco, so

έπιστάτης, ἐπιστάτου, ὁ presidente, direttore, capo ἐπιστήμη, ἐπιστήμης, ἡ scienza, conoscenza

563

ἐπιστολή ἐπιστολή, ἐπιστολῆς, ἡ lettera, missiva, epistola ἐπιστρατεύω faccio una spedizione (militare) (contro), esco in campo (contro), attacco (regge il dat. o ἐπί coll'acc.) ἐπιστρέφω, ἐπιστρέψω, ἐπέστρεψα, ἐπέστραμμαι, ἐπεστράφην (aor. pass. con sign. att. intrans.) (trans.) volgo verso, volgo indietro; (intrans.) mi volgo, mi rivolgo ἐπιτάφιος, ἐπιτάφιον funebre έπιτήδειος, έπιτηδεία, έπιτήδειον opportuno, adatto (+ dat. «per, a»), adatto, abile, capace (+ inf. «per, nel, di, far qualcosa»); amico, intimo ἐπιτίθημι metto su (+ dat.) ἐπιτίθεμαι (+ dat.) attacco. assalto ἐπιτρέπω lascio, affido (+ dat. «a») ἐπιφθόνως ostilmente, con mal animo ἐπιχειρέω (+ dat.) cerco, tento; attacco, assalto έπομαι, imperf. είπόμην, έψομαι, έσπόμην (+ dat.) seguo ἐποπτεία, ἐποπτείας, ἡ contemplazione, epoptia ἐποπτεύω contemplo ἔπος, ἔπους, τό parola έπτάρους, έπτάρουν dalle sette foci ἔρανος, ἐράνου, ὁ contributo, prestito gratuito ἐράω, ἐρασθήσομαι, ἠράσθην (+ gen.) amo, sono innamorato (di) ἐργάζομαι, imperf. εἰργαζόμην, έργάσομαι, είργασάμην, εἴργασμαι, εἰργάσθην lavoro; compio, fo ἐργασία, ἐργασίας, ἡ lavoro έργαστήριον, έργαστηρίου, τό laboratorio, officina, opificio ἔργον, ἔργου, τό lavoro, opera; (nel plur.) campi seminati, coltivati ἔργω di fatto σὸν ἔργον (codesto è) affar tuo ἐρέβινθος, ἐρεβίνθου, ὁ cece ἐρείδομαι m'appoggio ἐρείπια, ἐρειπίων, τά rovine, macerie ἐρέσσω remo

ἐρέτης, ἐρέτου, ὁ rematore

ἐρεύθω arrosso, rendo rosso

ἔρημος, ἔρημον deserto

ἐρίζω litigo, contendo Έρινύες, Έρινύων, αί le Erinni, le Furie ἔρις, ἔριδος, ἡ litigio, contesa ἔρμα, ἔρματος, τό erma, mucchio di pietre έρμηνεύς, έρμηνέως, ὁ interprete ἔρρω vado in malora έρύθημα, έρυθήματος, τό arrossamento ἐρυθρός, ἐρυθρά, ἐρυθρόν rosso ἔρχομαι, ε μι, ἦλθον, ἐλήλυθα vengo, vo έρωτάω, έρωτήσω, ήρόμην, ἠρώτηκα domando έσακοντίζω = είσακοντίζω ἐσβάλλω = εἰσβάλλω ἐσθής, ἐσθῆτος, ἡ veste έσθίω, ἔδομαι, ἔφαγον, ἐδήδοκα mangio έσκομίζω = εἰσκομίζω έσπέρα, έσπέρας, ή sera ἔστω e sia!, sia pure!, e va bene! ἔσχατος, ἐσχάτη, ἔσχατον ultimo, estremo έταῖρος, έταίρου, ὁ compagno, camerata ἔτερος, ἑτέρα, ἔτερον l'uno o l'altro (di due) ό μεν ετερος... ὁ δε ετερος... l'uno... e l'altro... ἔτι ancóra, tuttora ἐτνήρυσις, ἐτνηρύσεως, ἡ méstolo, ramaiòlo, cucchiaione ἔτνος, ἔτνους, τό polenta, passata (di fagioli o piselli) ἕτοιμος, ἑτοίμη, ἕτοιμον pronto ἔτος, ἔτους, τό anno εῦ bene εὖ αν λέγοις bene! Εὔβοια, Εὐβοίας, ή l'Eubèa εῦ γε bene!, molto bene! εὐδαιμονία, εὐδαιμονίας, ή felicità, prosperità, buona εὐδαίμων, εὔδαιμον felice, beato, fortunato εὐδία, εὐδίας, ή bel tempo, (il) sereno εὐεργετέω benefico, fo del bene a εὔθῦμος, εὔθῦμον benevolo; ilare

te; direttamente

εύθύς, εύθεῖα, εύθύ d(i)ritto

appena nato

εὔκολος, εὔκολον contento, lieto εὐκοσμία, εὐκοσμίας, ή indole buona, buoni costumi εὐλογία, εὐλογίας, ή elogio εὐμαθής, εὐμαθές che apprende facilmente, pronto a imparare εὐμενής, εὐμενές benigno, benevolo εὐνοϊκῶς benevolmente, benignamente εύπαιδευσία, εύπαιδευσίας, h buona educazione εὐπλόκαμος, εὐπλόκαμον dai bei riccioli εὐπρόσωπος, εὐπρόσωπον bello, di bell'aspetto εύρίσκω, εύρήσω, ηθρον ο εύρον, ηύρηκα ο εύρηκα, ηύρημαι ο εύρημαι, ηύρέθην ο εύρέθην trovo εὔρυθμος, εὔρυθμον ritmico, armonioso Εὐρύλοχος, Εὐρυλόχου, ὁ Euriloco Εὐρυμέδων ποταμός, Εὐρυμέδοντος ποταμοῦ, ὁ l'Eurimedónte εὐρυχωρία, εὐρυχωρίας, ἡ luogo aperto, mare aperto (alto mare) εὐσεβέω son pio; mi comporto da uomo religioso εὐσεβής, εὐσεβές pio, religioso εὐτάκτως in buon ordine εὐτέλεια, εὐτελείας, ή parsimònia εὐτυχέω ho fortuna εὐτυχία, εὐτυχίας, ή fortuna, buona fortuna εὐφημέω rispetto il sacro silenzio (per evitar parole di cattivo augurio) εύφημία, εύφημίας, ή sacro silenzio, intimazione di rispettare il sacro silenzio εὔφημος, εὔφημον silenzioso, che sta in religioso silenzio εὐχάριστος, εὐχάριστον riconoscente, grato εὐχή, εὐχῆς, ή preghiera εύχομαι, εύξομαι, ηυξάμην, ηὖγμαι (+ dat.) prego, supplico εὐθύνω dirigo, raddrizzo, corεὐωχέομαι banchetto ἐφεξῆς uno dopo l'altro εὐθύς sùbito, immediatamenἔφηβος, ἐφήβου, ὁ giovane, giovinetto, adolescente εύθὺς γενόμενος (e sim.) ἐφήμερος, ἐφήμερον effimero,

di breve durata

Έφιάλτης, Ἐφιάλτου, ὁ Efiàlte ἐφίσταμαι, ἐπέστην sto vicino, appaio (+ dat, «a») ἐφόδιον, ἐφοδίου, τό soldi per il viaggio, viatico έχθαίρω odio ἔχθιστος, ἐχθίστη, ἔχθιστον superl. d'έχθρός έγθίων, έγθιον comp. d'έγθρός ἔχθρα, ἔχθρας, ἡ inimicizia, odio έχθρός, έχθρά, έχθρόν nemico, ostile έχθρός, έχθροῦ, ὁ il nemico ἔχιδνα, ἐχίδνης, ἡ vipera έχω, imperf. ε χον, έξω ο σχήσω, ἔσγον, ἔσγηκα, ἔσγημαι ho, tengo; (con un avverbio, per es. κακῶς ἔγω) sto (bene ecc.) έν νω έγω (+ inf.) ho in mente di, mi propongo di, ho intenzione di, intendo ἔχομαι mi tengo stretto, sto attaccato (+ gen. «a») ἔχομαι γνώμης τινός sono d'una certa opinione ἕψω bollo, cuocio εωθεν fin dal primo mattino (dall'aurora), di buon mattino έωθινός, έωθινή, έωθινόν mattuἐξ ἑωθινοῦ fin dal primo mattino έωθινης di buon mattino ἕως, ἕω, ἡ aurora ἄμα ἕω all'aurora ἐπὶ τὴν ἕω all'aurora ζεύγνυμι, ζεύξω, ἔζευξα, ἔζευγμαι, ἐζεύχθην aggiógo Ζεύς, ὁ (ὧ Ζεῦ, τὸν Δία, τοῦ Διός, τῶ Διί) Zeus μὰ Δία per Zeus

Έφιάλτης

ζηλόω invidio ζημιόω punisco ζην (inf. del pres.), imperf. έζων, ζήσω ο βιώσομαι (da βιόω), ἐβίων (da βιόω), βεβίωκα vivo ζητέω cerco, vo in cerca di ζυγόν, ζυγοῦ, τό giogo ζωγρέω catturo, fo prigioniero ζωή, ζωῆς, ἡ vita ζῷον, ζῷου, τό animale

ήβάω sono nella pubertà, nel fiore della giovinezza ήγεμών, ήγεμόνος, ὁ comandante, capo, duce

ήγεομαι guido, conduco (+ dat.); ritengo, penso ήδέως dolcemente: volentieri ήδη già, (già) ora ήδιστος, ήδίστη, ήδιστον superl. di ἡδύς ήδίων, ήδιον comp. di ήδύς ήδομαι, ήσθήσομαι, ήσθην (+ dat., o part.) godo, mi rallegro, son contento, (di) ήδύς, ήδεῖα, ήδύ dolce ἥκιστα pochissimo, per nulla ἥκιστά γε per nulla ήκω sono arrivato (pres. con sign, di pass.) ήλικία, ήλικίας, ή età ήλίκος, ήλίκου, ὁ coetaneo ήλιος, ήλίου, ὁ sole ήμέρα, ήμέρας, ή giorno ἄμα τῆ ἡμέρα al sorger del giorno καθ'ἡμέραν ogni giorno, tutti i giorni ήμερος, ήμερον mansueto, addomesticato, domestico ήμιθνής, ήμιθνήτος mezzo morto ήμίονος, ήμιόνου, ὁ o ή mulo ημισυ: τὸ η. a o per metà ην = ἐάν qualora, seἡνίαι, ἡνιῶν, αί briglie, guide, redini ἤπειρος, ἠπείρου, ἡ terraferma ήπερ dove; per dove, attraverso dove "Hρα, "Hρας, ή Era Ήρακλης, Ἡρακλέους, ὁ Éracle ήρέμα dolcemente, lentamente Ήρόδοτος, Ἡροδότου, ὁ Eròdoto ήρῶον, ήρώου, τό tempio d'un ήσυχάζω, ήσυχάσω, ήσύχασα sto tranquillo, sto cheto, riposo ήσυγία, ήσυγίας, ή tranquillità, quiete ήσυγος, ήσυγον tranquillo ἥσυχος ἔχω sto tranquillo, sto cheto ήττα, ήττης, ή sconfitta, disfatta ήττων, ήττον inferiore, minore, più debole ούδ ν ήττον cionnondimeno, nondimeno, cionnonostante

θάλαμος, θαλάμου, ὁ camera degli sposi; appartamento delle donne κατά θάλατταν per mare

θαλαττοκράτωρ, θαλαττοκράτορος, ὁ dominatore del mare θαλαττουργέω vo per mare. navigo, fo il marinaio θάμνος, θάμνου, ὁ cespuglio θάνατος, θανάτου, ὁ mare θάπτω, θάψω, ἔθαψα, τέθαμμαι, ἐτάφην seppellisco θαρρέω mi fo coraggio θάττων, θαττον comp. di ταχύς θαθμα, θαύματος, τό meraviglia: miracolo θαυμάζω, θαυμάσομαι, έθαύμασα, τεθαύμακα, τεθαύμασμαι, έθαυμάσθην (intrans.) mi stupisco, mi meraviglio: (trans.) ammiro θαυμάσιος, θαυμασία, θαυμάσιον meraviglioso, mirabile θαυμαστός, θαυμαστή, θαυμαστόν meraviglioso θεά, θεάς, ή dea θεάομαι, θεάσομαι, έθεασόμην, τεθέσμοι vedo, guardo θέατρον, θεάτρου, τό teatro θεῖος, θεία, θεῖον divino θέλω ν. ἐθέλω Θεμιστοκλής, Θεμιστοκλέους, ὁ Temistocle θεμιτός, θεμιτή, θεμιτόν giusto, lecito, conforme alle léggi divine e umane θεός, θεοῦ, ὁ ο ἡ dio; dea σύν θεοῖς coll'aiuto degli dèi, se piace agli dèi θεοσεβής, θεοσεβές pio, religioso θεοφιλής, θεοφιλές caro agli dèi θεράπαινα, θεραπαίνης, ή serva, schiava, ancella θεραπεία, θεραπείας, ή cura θεραπεύω curo, mi curo di θεράπων, θεράποντος, ὁ servo, ministro, inserviente θερίζω mieto θερμαίνω riscaldo θέρμη, θέρμης, ή febbre Θερμοπύλαι, Θερμοπυλών, αί le Termòpile θέρος, θέρους, τό raccolto, mèsse; estate θεσπίζω profetizzo θέω, θεύσομαι corro θεωρέω guardo, osservo θεωρία, θεωρίας, ή visione;

contemplazione

o le bestie

θήκη, θήκης, ή cassa, scrigno

θηρίον, θηρίου, τό belva; mostro

θηριωδώς ferinamente, be-

stialmente, come una bestia

θησαυρός, θησαυρού, ό tesoro, forziere Θησεύς, Θησέως, ὁ Tèseo θνήσκω, θανοθμαι, ἔθανον, τέθνηκα (perf. con valore di pres., «son morto») muoio θνητός, θνητή, θνητόν mortale θορυβέω fo rumore, baccano, chiasso: faccio confusione θόρυβος, θορύβου, ὁ chiasso, baccano, confusione, tumulto θράνος, θράνου, ὁ sèggiola, sedile, scanno θράσος, θράσους, τό coraggio, audacia

θοαύω faccio a pezzi, rompo Θριάσιος, Θριασία, Θριάσιον di Tria (demo attico), triàsio θρίξ, τριχός, ή pelo, capello

θρόνος, θρόνου, ὁ seggio, sedile θυγάτηρ, θυγατρός, ή figlia, figliola θυμός, θυμού, ὁ animo, spirito

θύννος, θύννου, ὁ tonno θύρα, θύρας, ή uscio, porta θυσία, θυσίας, ή sacrificio θύω, θύσω, ἔθυσα, τέθυκα, τέθυμαι, ἐτύθην sacrifico. faccio un sacrificio θωπεύω adulo, blandisco

ἴακχος, ἰάκχου, ὁ grido bacchico Ίακχος, Ἰάκχου, ὁ Ιὰςςο ἴαμα, ἱάματος, τό rimedio, guarigione tάομαι curo; guarisco, risano Ίάς, gen. Ἰάδος ionico ΐατρεύω guarisco, curo ζατρός, ζατροῦ, ὁ medico ίδέα, ίδέας, ή modo d'agire ίδία in privato ίδιώτης, ίδιώτου, ὁ privato,

persona privata, privato cittadino

ίδού ecco! ίερεῖον, ίερείου, τό vittima d'un sacrificio

ίερεύς, ίερέως, ὁ sacerdote, prete

ίερον, ίεροῦ, τό tempio ίερός, ίερά, ίερόν sacro, santo τημι, ήσω, ήκα, είκα, είμαι, είθην mando, spedisco, invio; butto, lancio, getto, scaglio; emetto (un suono) ἴεμαι m'affretto, mi slancio ἴθι δή ovvia!, suvvia!

ίκανός, ίκανή, ίκανόν sufficiente; capace

ίκετεύω supplico ίκέτης, ίκέτου, ὁ (il) sùpplice ίκέτις, ίκέτιδος, ή (la) sùpplice

ίλάσκομαι placo, propizio ΐλεως, ίλεων propizio, benigno Ίλιον, Ἰλίου, τό Ilio, Troia ξμάτιον, ξματίου, τό mantel-

lo: (nel plur.) vesti, vestiti ίππεύς, ίππέως, ὁ cavaliere ίππεύω, ίππεύσω, ἵππευσα cavalco, vo a cavallo; sono un cavaliere

ίππεύομαι cavalco, vo a cavallo: sono un cavaliere ίππικόν, ίππικοῦ, τό cavalleria

Ίππολύτη, Ίππολύτης, ή Ιρpòlita

pòlito ίππος, ίππου, ή cavalleria ἵππος, ἵππου, ὁ cavallo

Ίσθμός, Ἰσθμοῦ, ὁ l'Istmo (di Corinto)

ἰσονομία, ἰσονομίας, ή uguaglianza (davanti alla légge) ίστημι, imperf. ἵστην, στήσω, ἔστησα ε ἔστην, ἔστηκα

(perf. con valore di pres.), έστάθην:

(nelle voci trans.) metto, pongo, colloco (una cosa, in maniera tale che stia in piedi); sollevo, alzo, innalzo, erigo; fermo; mando, levo, emetto (per es. κραυγήν, un grido) (nelle voci intrans.) sto, sto in piedi, sto fermo; mi fermo

ίστία, ίστίων, τά vele ίστός, ίστοῦ, ὁ albero (della nave) ίσχυρός, ίσχυρά, ίσχυρόν forte

ἰσχύς, ἰσχύος, ή forza ἴσως forse ίχθῦς, ἰχθύος, ὁ pesce Ίωνες, Ἰώνων, oi gli iòni Ἰωνία, Ἰωνίας, ή la Iònia

καθαιρέω distruggo καθαίρω, καθαρώ, ἐκάθηρα, κεκάθαρμαι, ἐκαθάρθην καθαίρομαι mi purifico κάθαρμα, καθάρματος, τό

recinto sacro καθαρός, καθαρά, καθαρόν puro

καθάρσιος, καθάρσιον purificatorio, lustrale

καθάρσιον, καθαρσίου, τό sacrificio espiatorio κάθαρσις, καθάρσεως, ή puri-

ficazione καθέζομαι, καθεδούμαι mi

siedo: m'accampo, sto accampato

καθέλκω tiro giù, fo scendere in acqua (una nave)

καθεύδω, imperf. ἐκάθευδον ο καθηύδον, καθευδήσω dormo κάθημαι sto seduto

καθίζω, καθιῶ, ἐκάθισα faccio sedere; mi siedo

καθίζομαι, καθιζήσομαι, ἐκαθισάμην mi siedo

καθίημι mando giù, prolungo, abbasso

Ίππόλυτος, Ίππολύτου, ὁ Ιρ- καθίστημι metto o fo entrare in una certa condizione; nomino; (nelle voci intrans.) entro in un certo stato, divento; son nominato

καθοράω guardo giù, osservo καθοσιόω consacro

καὶ δη καί e specialmente, com'anche specialmente

καινός, καινή, καινόν nuovo καιρός, καιροῦ, ὁ momento giusto, tempo opportuno; tempo

είς καιρόν al momento giusto καίω, καύσω, ἔκαυσα, κέκαυκα, κέκαυμαι, ἐκαύθην do fuoco a, incendio, brucio (trans.)

καίουαι brucio, ardo (intrans.) κακίζω biasimo, accuso

κάκιστος, κακίστη, κάκιστον superl. di κακός

κακίων, κάκιον comp. di κακός κακοδαίμων, κακόδαιμον infelice, sfortunato, sventu-

κακός, κακή, κακόν cattivo κακόν, κακοῦ, τό male κακῶς male

κακῶς λέγω parlo male (+ acc. «di»)

κακουργέω son cattivo; agisco male, commetto azioni cattive καλέω, καλῶ, ἐκάλεσα, κέκληκα, κέκλημαι (perf. con valore di pres., «mi chiamo»), ἐκλήθην chiamo καλινδέομαι m'aggiro

κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον superl. di καλός

καλλίων, κάλλιον comp. di καλός καταλέγω passo in rassegna, κάλλος, κάλλους, τό bellezza καλός, καλή, καλόν bello καλῶς bene καλύβη, καλύβης, ή capanna κάμηλος, καμήλου, ή cammello κάμνω, καμοθμαι, ἔκαμον, κέκμηκα sono stanco; son malato, soffro κανηφόρος, κανηφόρου, ή canèfora (fanciulla che porta una cesta) κανθήλια, κανθηλίων, τά καταπροίξομαι (fut.): οὐ ceste attaccate al basto

κανοῦν, κανοῦ, τό canestro, cesta καπηλείον, καπηλείου, τό botκάπηλος, καπήλου, ὁ botte-

gaio, venditore al minuto καπνός, καπνοῦ, ὁ fumo καρδία, καρδίας, ή cuore καρπός, καρποῦ, ὁ frutto καρποφόρος, καρποφόρον

ricco di frutti, fertile, feràce καρτερός, καρτερά, καρτερόν forte, duro

Κασσάνδρα, Κασσάνδρας, ή Cassàndra

κασσίτερος, κασσιτέρου, ό stagno (metallo) καταβαίνω scendo

καταβάλλω butto giù; lascio cadere

καταβιβάζω fo scendere καταγελάω derido, schernisco κατάγελως, καταγέλωτος, ό derisione, irrisione, scherno,

κατάγω porto giù, fo scendere, riconduco καταγώγιον, καταγωγίου, τό

albergo καταδουλόω faccio schiavo,

assoggetto καταδύνω tramonto

καταδύω, καταδύσω, κατέδύσα, καταδέδυκα, καταδέδυμαι, κατεδύθην (trans.) affondo, colo a picco; intrans., nell'aor. III κατέδυν: affondai, colai a picco, andai a fondo; tramontai

κατακαίω brucio completamente

κατάκειμαι sto sdraiato, giaccio κατακλίνομαι fo sdraiare; mi corico, mi sdraio

κατακυλίνδομαι rotolo giù καταλαμβάνω afferro; colgo di sorpresa, sorprendo

elenco, enumero καταλείπω lascio indietro, ab-

bandono καταλύω sciolgo, distruggo,

anniento, abbatto κατὰ μέσον... in mezzo a..., nel mezzo di...

καταπαύω faccio finire καταπηδάω salto giù καταπίπτω cado καταπράττω compio

καταπροίξει non la passerai liscia (+ part. «facendo questo»)

κατάρατος, κατάρατον maledetto

καταρρέω scorro giù κατασείω scuoto (un albero per farne cadere i frutti); faccio cadere (i frutti scotendo l'albero) κατασκεδάννυμι diffondo

κατασκευάζω preparo κατασκευή, κατασκευής, ή preparazione

κατασκοπέω guardo, osservo κατάσκοπος, κατασκόπου, ό spia

καταστρέφω rovescio καταστρέφομαι assoggetto κατάστρωμα, καταστρώματος, τό ponte (della nave) κατασγίζω divido, spezzo κατατέμνω taglio κατατίθημι metto giù, depongo κατατρίβω sposso

καταφαίνομαι appaio, mi mostro, divento chiaro καταφεύγω mi rifugio καταφρονέω disprezzo (+ gen.)

καταφυγή, καταφυγής, ή rifugio

καταγαρίζομαι compiaccio, assecondo

καταχέω, καταχέω, κατέγεα, κατακέχυκα, κατακέχυμαι, κατεχύθην verso, spargo, spando (+ gen. «su») κατέρχομαι scendo κατεσθίω divoro κατέχω trattengo κάτω (avv.) giù, sotto; (prep.

col gen.) sotto a κείμαι, κείσομαι giaccio κειμήλιον, κειμηλίου, τό tesoro, cosa preziosa κελευστής, κελευστοῦ, ὁ cò-

mito, capovoga

κελεύω, κελεύσω, ἐκέλευσα, κεκέλευκα, κεκέλευσμαι, ἐκελεύσθην comando, ordino, dico (+ acc. e inf., «a uno di fare una cosa») κενός, κενή, κενόν vuoto κενόω svuoto

κεντέω (io) pungolo κέντρον, κέντρου, τό pungolo κέρας, κέρως (κέρατος), τό corno: lato, ala (dell'esercito, della flotta)

κεραυνός, κεραυνοῦ, ὁ fulmine κέρδος, κέρδους, τό guadagno κεφαλή, κεφαλής, ή testa, capo κεγαρισμένως piacevolmente

κῆπος, κήπου, ὁ giardino κῆρυζ, κήρῦκος, ὁ araldo, messaggero

κηρύττω annunzio κιθαρίζω, κιθαριώ, ἐκιθάρισα suono la lira, la cetra

κιθάρισις, κιθαρίσεως, ή (il) sonar la cetra κιθάρισμα, κιθαρίσματος, τό

(il) canto coll'accompagnamento della cetra

κιθαριστής, κιθαριστού, ό sonatore di lira o di cetra, citarista

Κίμων, Κίμωνος, ὁ Cimóne κινδυνεύω, κινδυνεύσω, ἐκινδύνευσα, κεκινδύνευκα corro il rischio (+ inf. «di») κινδυνεύει + inf. è probabile che...

κίνδυνος, κινδύνου, ὁ pericolo κίνέω πυονο κινέομαι mi muovo

κλάζω, aor. ἔκλαγον grido κλαίω piango, gemo κλείω chiudo; celebro, canto, esalto

Κλέοβις, Κλεόβεως, ὁ Clèobi κλέπτης, κλέπτου, ὁ ladro κληρονομέω eredito κλήρος, κλήρου, o podere κλίνη, κλίνης, ή letto

Κλυταιμήστρα, Κλυταιμήστρας, ή Clitemèstra κλύω sento, odo; ascolto Κνήμος, Κνήμου, ὁ Cnemo Κνωσσός, Κνωσσοῦ, ή Cnosso

κοιμάω faccio giacere, metto a giacere, corico κοινός, κοινή, κοινόν comune κοιτών, κοιτῶνος, ὁ camera,

stanza da letto κολάζω punisco κόλπος, κόλπου, ὁ golfo κομίζω, κομιώ, ἐκόμισα, κεκόμικα, κεκόμισμαι, ἐκομίσθην porto

κόμπος, κόμπου, ὁ vanteria, spavalderia

κόπτω, κόψω, ἔκοψα, κέκοφα, κέκομμαι, ἐκόπην picchio, batto, percuoto, colpisco: picchio a, busso a (un uscio)

κόραξ, κόρακος, ὁ corvo βάλλ'ἐς κόρακας va' al diavolo!, va' all'inferno!

κόρη, κόρης, ή fanciulla, ragazza Κορίνθιοι, Κορινθίων, οί i corinzi Κόρινθος, Κορίνθου, ή Corinto κοσμέω ordino; adorno

κόσμιος, κοσμία, κόσμιον onesto, decoroso

κόσμος, κόσμου, ὁ mondo; ordine, ornamento κόσμω in ordine

κούρος, κούρου, ὁ giovane,

κούφος, κούφη, κούφον leg-

κραιπάλη, κραιπάλης, ή ubriachezza, cràpula

Κρανααί, Κραναῶν, αί Crànae (antico nome d'Atene) κρατέω ho potere, comando, domino (+ gen. «su»)

κράτιστος, κρατίστη, κράτιστον ottimo, fortissimo; il migliore, il più forte

κράτος, κράτους, τό forza, notenza, potere

κραυγή, κραυγής, ή grido, urlo, strillo

κρέας, κρέως, τό carne κρείττων, κρείττον migliore, più forte, più valido

κρεμάννυμι appendo κρήνη, κρήνης, ή fonte, sorgente; fontana

Κρήτη, Κρήτης, ή Creta κριβανίτης, κριβανίτου (agg.) cotto nel forno da campo

κρίβανος, κριβάνου, ὁ clìbano, fornello, piccolo forno κρίνω, κρινῶ, ἔκρῖνα, κέκρι-

κα, κέκριμαι, ἐκρίθην giudico

Κρισαίος, Κρισαία, Κρισαίov crisèo, di Crisa (città della Fòcide vicino a Delfi) Κροίσος, Κροίσου, ὁ Creso

κροκόδιλος, κροκοδίλου, ό coccodrillo

κρυερός, κρυερά, κρυερόν gelido

Vocabolario greco-italiano

κρύπτω, κρύψω, ἔκρυψα, κέκρυμμαι, ἐκρύφθην nascondo, occulto

κρύσταλλος, κρυστάλλου, ό ghiaccio

κτάομαι, κτήσομαι, ἐκτησάμην, κέκτημαι, ἐκτήθην acquisto

κτείνω, κτενῶ, ἔκτεινα, ἔκτονα uccido, ammazzo

κυβερνάω governo, guido (una nave)

κυβερνήτης, κυβερνήτου, ο timoniere, pilota, nocchiere κυέω concepisco; sono incinta, son gravida

κυκεών, κυκεώνος, ὁ ciceóne (una bevanda che conteneva farina, cacio e vino o miele)

κύκλος, κύκλου, ὁ circolo, cerchio Κύκλωψ, Κύκλωπος, ὁ ciclòpe ὁ Κύκλωψ il Ciclòpe (per antonomàsia: Polifèmo)

Κυλλήνη, Κυλλήνης, ή Cillène κθμα, κθματος, τό onda, flutto κυμαίνω m'agito, divento agitato (detto del mare)

κυνέη, κυνέης, ή elmo κυνηγετέω caccio, vado a caccia κυνηγέτης, κυνηγέτου, ὁ cacciatore

Κύπρος, Κύπρου, ή Cipro κυρέω ottengo in sorte, rag-

giungo, ho

Κυρήνη, Κυρήνης, ή Cirène κύριος, κυρία, κύριον legittimo, regolare, provvisto d'autorità

Κύρος, Κύρου, ὁ Ciro κυψέλη, κυψέλης, ή cassa κύων, κυνός, ὁ ο ἡ cane; cagna κωλύω impedisco

κωμάζω fo festa (baldoria, bagordi), gozzoviglio

κωμάρχης, κωμάρχου, ὁ capo del villaggio

κώμη, κώμης, ή paese, borgo, villaggio

κώπη, κώπης, ή remo κωφός, κωφή, κωφόν sordomuto

λαβύρινθος, λαβυρίνθου, ό labirinto

λαγώς, λαγώ, ὁ lepre λάθοα di nascosto (+ gen. «da»)

Λάκαινα, Λακαίνης, ή (la) spartana

Λακεδαιμόνιοι, Λακεδαιμονίων, oi gli spartani Λακεδαίμων, Λακεδαίμονος,

n Lacedèmone, Sparta Λάκων, Λάκωνος, ὁ spartano λαλέω parlo; chiacchiero

λαμβάνω, λήψομαι, ἔλαβον, είληφα, είλημμαι, έλήφ-Onv prendo

λαμβάνομαι afferro (+ gen.) λαμπάς, λαμπάδος, ή fiaccola, torcia

λάμπομαι splendo

λαμπρός, λαμπρά, λαμπρόν luminoso, fulgido, splendente, brillante

λανθάνω, λήσω, ἔλαθον, λέληθα sfuggo, passo inosservato (+ acc. «a»; + part. predicativo, e allora si può spesso tradurre con «di nascosto»)

λανθάνομαι dimentico, scordo (+ gen.)

λάφυρα, λαφύρων, τά bottino λάχανον, λαχάνου, τό ortaggio λέαινα, λεαίνης, ή leonessa

λέγω, ἐρῶ ο λέξω, εἶπον ο είπα ο έλεξα, εἴρηκα, είρημαι, έρρήθην ο έλέχθην parlo; dico

κακῶς λέγω parlo male (+ acc. «di»)

οὐδὲν λέγω non dico nulla d'importante, dico sciocchezze

λειμών, λειμώνος, ὁ prato,

λείπω, λείψω, ἔλιπον, λέλοιπα. λέλειμμαι (perf. con valore di pres., «sono lasciato indietro; sono inferiore»), έλείφθην lascio, abbandono λέμβος, λέμβου, ὁ scialuppa

λεπτός, λεπτή, λεπτόν sottile, leggero, piccolo Λευκάδιος, Λευκαδία, Λευ-

κάδιον di Lèucade Λευκάς, Λευκάδος, ή Lèu-

cade λευκός, λευκή, λευκόν bianco

λέων, λέοντος, ὁ leone Λεωνίδης, Λεωνίδου, ὁ Leònida

λήθη, λήθης, ή dimenticanza,

ληστάρχης, ληστάρχου, ό capo dei pirati

ληστής, ληστοῦ, ὁ brigante; pirata Λιβύη, Λιβύης, ή la Libia λίθινος, λιθίνη, λίθινον di pietra, di pietre λίθος, λίθου, ὁ pietra

λιμήν, λιμένος, ὁ porto λτμός, λτμοῦ, ὁ fame λίνου, λίνου, τό lino, filo di lino λογάδες, λογάδων, οί uomi-

ληστής

ni scelti, soldati scelti λογίζομαι ragiono; calcolo λογισμός, λογισμοῦ, ὁ calcolo

λόγος, λόγου, ὁ parola; discorso; storia, racconto; ragione; calcolo λόγω a parole

λοιδορέω oltraggio, svilla-

neggio, insulto λοιδορία, λοιδορίας, ή insulto, oltraggio

λοιμός, λοιμοῦ, ὁ pèste, epidemia

λοιπός, λοιπή, λοιπόν restante, rimanente

τοῦ λοιποῦ d'ora in poi λουτρόν, λουτροῦ, τό bagno, lavaggio, lavàcro

λούω, imperf. ἔλουν, λούσομαι, έλουσα, λέλουμαι lavo λούομαι mi lavo, fo il bagno λόφος, λόφου, ὁ collina, altura

λύγξ, λυγγός, ή singhiozzo, singulto

Λυδία, Λυδίας, ή la Lidia Λῦδοί, Λῦδῶν, oi i lìdii Λύδιος, Λυδία, Λύδιον lidio

λυκοκτόνος, λυκοκτόνου, ό uccisore del lupo λύκος, λύκου, ὁ lupo

λυπέω faccio soffrire, affliggo, rattristo, cruccio λυπέομαι son triste, mi cruc-

cio, m'affliggo λύγνος, λύγνου, ὁ lume, lampada

λύω, λύσω, ἔλυσα, λέλυκα, λέλυμαι, ἐλύθην sciolgo;

slego, libero

μά: μὰ τὸν Δία per Zeus!; no, per Zeus! μάθημα, μαθήματος, τό apprendimento μαθηματικά, μαθηματικών,

τά matematica μαθητής, μαθητοῦ, ὁ alunno,

discepolo, scolaro μαίνομαι son matto, infurio μακαρίζω considero felice μακάριος, μακαρία, μακάprov beato, felice, fortunato μακράν lontano

μακρός, μακρά, μακρόν lungo (nello spazio o nel tempo) μάλα molto

μαλακία, μαλακίας, ή mollezza, debolezza; codardia μάλιστα moltissimo, soprattutto

μάλιστά γε certamente, senza dubbio

μαλλον ρίù

μαμμία, μαμμίας, ή mamma μανθάνω, μαθήσομαι, έμαθον, μεμάθηκα imparo, apprendo

μανία, μανίας, ή pazzia, follia μαντείον, μαντείου, τό oracolo μαντεύομαι vaticino, predico μαντική, μαντικής, ή arte divinatoria

μάρτυς, μάρτυρος, ὁ testimone μαστιγίας, μαστιγίου, ὁ fannullone, scioperato

μάχαιρα, μαχαίρας, ή coltello μάχη, μάχης, ή battaglia

μάχομαι, μαχοθμαι, έμαχεσάμην, μεμάχημαι combatto (+ dat. «con, contro») μέγα grandemente, molto; forte, a voce alta

μεγαλοπρέπεια, μεγαλοπρεπείας, ή magnificenza

Μέγαρα, Μεγάρων, τά Mègara μέγαρον, μεγάρου, τό casa;

appartamento delle donne μέγας, μεγάλη, μέγα grande μέγεθος, μεγέθους, τό grandezza

μέγιστος, μεγίστη, μέγιστον superl. di μέγας μεθίημι lascio andare, abban-

dono μεθόρια, μεθορίων, τά confini μεθύω sono ubriaco

μειδιάω sorrido μείζων, μείζον comp. di μέγας μειράκιον, μειρακίου, τό giovinetto

μέλας, μέλαινα, μέλαν nero μέλει, μελήσει, ἐμέλησε, μεμέληκε (una cosa) sta a cuore, importa, interessa

(+ dat. «a») μελετάω m'esercito; studio μέλιττα, μελίττης, ή ape Μέλιττα, Μελίττης, ή Melitta

μέλλω, μελλήσω, ἐμέλλησα (+ inf. del pres. o del fut.) sto per, sono per, son sul punto di (far qualcosa); son destinato a (far qualcosa); mi propongo di, ho intenzione di, intendo (far qualcosa); (senza l'inf.) indugio, esito, tìtubo

μελοποιέω compongo canti,

μέμνημαι ν. ἀναμιμνήσκω Μέμφις, Μέμφιδος, ή Menfi μέμφομαι, μέμψομαι, έμεμψάμην ο ἐμέμφθην (+ dat. o acc.) biasimo, critico, riprendo

μένος, μένους, τό forza μέντοι tuttavia, nondimeno, cionnondimeno

μένω, μενώ, ἔμεινα, μεμένηκα (intrans.) resto, rimango; mi fermo; aspetto; (trans.) aspetto

μέριμνα, μερίμνης, ή pena, preoccupazione, affanno μέρος, μέρους, τό parte

μεσημβρία, μεσημβρίας, ή mezzogiorno

μεσημβρινός, μεσημβρινή. μεσημβρινόν meridiano, di mezzogiorno

μέσος, μέση, μέσον medio, di mezzo, (che si trova) nel mezzo o al centro

la parte di mezzo di: per es., μέση ή νήσος la parte di mezzo dell'isola, il centro dell'isola

έν μέσω (+ gen.) tra, fra κατά μέσον... in mezzo a..., nel mezzo di...

Μεσσήνιοι, Μεσσηνίων, οι i messènii μεστός, μεστή, μεστόν pie-

no, zeppo (+ gen. «di») μεταβολή, μεταβολής, ή cambiamento

μεταγιγνώσκω cambio idea, mi pento

μετάγνωσις, μεταγνώσεως, ή pentimento, cambiamento d'opinione

μεταξύ (+ gen.) tra, fra μεταπείθω faccio cambiar pa-

μεταπέμπομαι mando a chiamare, faccio venire μετατίθημι trasporto μετέχω partecipo (+ gen. «a, di») μετέωρος, μετέωρον alto, che sta in alto

μέτοικος, μετοίκου, ὁ metèco (straniero residente in Atene) μέτρον, μέτρου, τό misura μετωπηδόν di fronte μέγρι (+ gen.) fino a μέχρι οῦ finché μηδαμη in nessun modo μηδέποτε mai, non mai μηδέτερος, μηδετέρα, μηδέ-

τερον né l'uno né l'altro, nessuno dei due Μηδικός, Μηδική, Μηδικόν della Mèdia

Μήδοι, Μήδων, οί i medi (persiani) μηκέτι non... più μῆλα, μήλων, τά gregge (di pecore o capre)

μήν, μηνός, ὁ mese μηνύω, μηνύσω, ἐμήνῦσα, μεμήνδκα, μεμήνδμαι, ἐμηνύθην rivelo, dichiaro μηρός, μηροῦ, ὁ coscia

μήτηρ, μητρός, ή madre τὰ πρὸς μητρός per parte di madre μητροκτονία, μητροκτονίας,

ή matricidio μηχανή, μηχανής, ή macchina μιαρός, μιαρά, μιαρόν τυρπε,

ιμπυρο, μαλααγιο μικρός, μικρά, μικρόν piccolo μιλτόω tingo di rosso μτμέομαι imito

μίνθη, μίνθης, ή menta Μίνως, Μίνωος, ὁ Minòsse

Μινώταυρος, Μινωταύρου, ὁ il Minotàuro μισέω odio

μισθός, μισθοῦ, ὁ ricompensa, salario, mercede, paga μισθοφορέω ricevo o prendo ναί sì un compenso

μνημα, μνήματος, τό monumento

μνημείον, μνημείου, τό ricordo; monumento

μνήμη, μνήμης, ή memoria; ricordo

μνημονικός, μνημονική, μνημονικόν di buona memoria μνησθήσομαι ν. άναμιμνήσκω μοιχεύω commetto adulterio (+ acc. «con»)

μόλις a fatica, a stento, appena Μολύκρειον, Μολυκρείου, τό Molicria

μόνον solo, soltanto, solamente μόνος, μόνη, μόνον solo μόρος, μόρου, ὁ sorte, fato: morte

Vocabolario greco-italiano

μόσχος, μόσχου, ὁ vitello, giovenco

μέτωπον, μετώπου, τό fronte μουσική, μουσικής, ή musica μουσικός, μουσική, μουσικόν musicale, canoro

μοχθηρός, μοχθηρά, μοχθηpóv cattivo

μοχλός, μοχλοῦ, ὁ chiavistello, stanga dell'uscio μυέω inizio ai misteri

μῦθος, μύθου, ὁ racconto, sto-Μυκάλη, Μυκάλης, ή Micale

Μυκήναι, Μυκηνών, αί Micène μυρίοι, μυρίαι, μυρία innumerevoli

μύρμηξ, μύρμηκος, ὁ formica Μυρμιδόνες, Μυρμιδόνων, οί i mirmìdoni

μυρρίνη, μυρρίνης, ή mirto Μυρρίνη, Μυρρίνης, ή Mirrina μύρτος, μύρτου, ή mirto Μῦσία, Μῦσίας la Mìsia Μῦσοί, Μῦσῶν, οἱ i mìsii, gli abitanti della Misia

μυσταγωγός, μυσταγωγοῦ, ὁ mistagògo, iniziatore ai misteri

μυστήριον, μυστηρίου, τό mistero

μύστης, μύστου, ὁ miste, (l')iniziato (ai misteri)

μιμητής, μιμητοῦ, ὁ imitatore μυστικός, μυστική, μυστικόν mistico

μυχός, μυχοῦ, ὁ luogo interno, l'angolo più riposto μῶρος, μώρα, μῶρον pazzo,

insensato; stolto, sciocco

ναὶ μὰ Δία sì, per Zeus! ναός, ναοῦ, ὁ tempio ναυάγιον, ναυαγίου, τό

avanzo, rottame (d'una nave che ha fatto naufragio)

ναύαρχος, ναυάρχου, ὁ comandante d'una nave; comandante della flotta, ammiraglio, navàrco

ναύκληρος, ναυκλήρου, ό proprietario d'una nave; comandante d'una nave; timoniere, nocchiere, pilota

ναυμαχέω combatto per mare, νόσος, νόσου, ή malattia; (in fo una battaglia navale

ναυμαχία, ναυμαχίας, ή battaglia navale

Ναυπάκτιοι, Ναυπακτίων, οί i naupàzi, gli abitanti di Naupàtto

Ναύπακτος, Ναυπάκτου, ὁ Naupàtto (l'attuale Lèpanto) ναθς, νεώς, ή nave

Ναυσικάα. Ναυσικάας, ή Nausicaa

ναύτης, ναύτου, ὁ marinaio ναυτική, ναυτικής, ή l'arte del marinaio, della navigazione

ναυτικόν, ναυτικοῦ, τό flotta, armata marittima νεανίας, νεανίου, ὁ giovi-

netto, giovanetto

νεανίσκος, νεανίσκου, ὁ giovinetto, giovanetto, ragazzo Νείλος, Νείλου, ὁ il Nilo

νεκρός, νεκροῦ, ὁ cadavere; (il) morto

νέκταρ, νέκταρος, τό nèttare νέμεσις, νεμέσεως, ή ira, sdegno, indignazione; punizione divina, giustizia vendicativa degli dèi

νέμω, νεμῶ, ἔνειμα, νενέμηκα, νενέμημαι, ένεμήθην distribuisco; pascolo

νεόγαμος, νεόγαμον che s'è sposato da poco, (che è) sposo novello

νέος, νέολ nuovo; giovane νεφέλη, νεφέλης, ή nuvola, nube νέφος, νέφους, τό nuvola, nube νέω accumulo, accatasto

νέω, νεύσομαι ο νευσοθμαι, ένευσα, νένευκα nuoto νεώριον, νεωρίου, τό cantiere

νεώς, νεώ, ὁ tempio νεωστί poco fa, or ora νηνεμία, νηνεμίας, ή mancanza di vento, bonaccia νήσος, νήσου, ή isola

νηστεύω digiuno νικάω sconfiggo, vinco νίκη, νίκης, ή vittoria ἡ Νίκη la Vittoria (dea)

νομίζω, νομιῶ, ἐνόμισα, νενόμικα, νενόμισμαι, ένομίσθην penso, credo, ritengo τὰ νομιζόμενα le cose prescritte, gli usi, le usanze, i riti

νόμος, νόμου, ὁ légge νοσέω son malato νόσημα, νοσήματος, τό ma-

lattia particolare) pèste νοστέω ritorno (a casa, in pa- ὄζω, ὀζήσω, ὤζησα mando tria) νόστος, νόστου, ὁ (il) ritorno

νοστέω

(a casa, in patria)

νουθετέω ammonisco, consiglio; riprendo, castigo νουθέτησις, νουθετήσεως, ή

ammonizione, rimprovero νοῦς, νοῦ, ὁ intelletto, mente, animo

èν νῶ ἔχω ho in mente di, mi propongo di, ho intenzione di. intendo

νυκτερεύω, νυκτερεύσω, ένυκτέρευσα passo o trascorro la notte

νύμφη, νύμφης, ή ninfa; sposa vûv ora oi vûv i contemporanei

νύξ, νυκτός, ή notte

Ξανθίας, Ξανθίου, ὁ Sàntia Ξάνθιππος, Ξανθίππου, ὁ Santippo ξανθός, ξανθή, ξανθόν giallo, biondo ξενία, ξενίας, ή ospitalità ξενίζω, ξενιῶ, ἐξένισα, ἐξενίσθην ospito, accolgo

ospitalmente; parlo da straniero, con accento straniero ξένος, ξένου, ὁ straniero, forestiero; ospite

Ξέρξης, Ξέρξου, ὁ Serse ξηραίνω secco, asciugo ξίφος, ξίφους, τό spada ξύλινος, ξυλίνη, ξύλινον di

legno, ligneo ξύλον, ξύλου, τό legno

όβολός, όβολοῦ, ὁ òbolo (una monetina) οδάξ coi denti όδοιπορέω viaggio όδοιπορία, όδοιπορίας, ή viaggio όδοιπόρος, όδοιπόρου, ό

viandante, viaggiatore όδός, όδοῦ, ἡ via, strada; cammino; viaggio

όδυνάω, όδυνηθήσομαι, ώδυνήθην addoloro, faccio soffrire; (nel pass.) soffro

οδύρομαι (raro nei tempi diversi dal pres.) mi lamento, mi lagno, gemo

Όδυσσεύς, 'Οδυσσέως, ό Odisseo (l'Ulisse dei latini)

odore, puzzo, odoro, profumo (+ gen. «di») őθεν di dove, donde of dove (moto a luogo) o δα (perf. con valore di pres.) so οίδέω mi gonfio οἴδημα, οἰδήματος, τό gonfiore, enfiagione, enfiamento

οἴκαδε a casa, verso casa (lat. domum) οίκεῖος, οἰκεία, οἰκεῖον domestico, di casa, familiare: proprio (cioè di proprietà d'uno, o che lo riguarda)

οί οἰκεῖοι i familiari οἰκειόω rendo familiare οίκέτης, οίκέτου, ὁ servo,

domestico, familiare; (nel plur.) membri della famiglia οίκέω abito, dimoro, vivo

οἴκημα, οἰκήματος, τό dimora, abitazione, casa οἴκησις, οἰκήσεως, ή dimo-

ra, abitazione, casa οἰκία, οἰκίας, ή casa, abita-

zione, dimora οίκίου, οίκίου, τό casa, palaz-

zo (spesso nel plur. pur indicando una sola casa o un solo palazzo) οἴκοι a casa (stato in luogo;

lat. domī) οἶκος, οἴκου, ὁ casa, abitazio-

ne, dimora κατ'οίκον a casa

οἰκτίρω, οἰκτιρῶ, ἄκτῖρα ho pena, ho compassione (+ acc. «di»)

οἶμαι = οἴομαι οἴμοι aimè!, ahimè! Οἰνόη, Οἰνόης, ἡ Εποε οἰνοπώλιον, οἰνοπωλίου, τό bottega del vinaio; osteria,

taverna, béttola οίνος, οίνου, ὁ vino οἴομαι ο οἶμαι, imperf. ὤμην

ο φόμην, οἰήσομαι, φήθην (+ acc. e inf.) penso, credo, ritengo

οίος, οία, οίον quale οδός τειμί..., οδός τε γίγνομαι... son capace, sono in grado (+ inf. «di») οίς, οίός, ὁ ο ἡ pecora

οἴχομαι (pres. con valore di pass.), οἰχήσομαι, ἄχηκα, ἄχημαι sono andato via, son partito

ὀκέλλω spingo a terra; approdo

ὀκνέω indugio, esito, tìtubo ὄκνος, ὄκνου, ὁ esitazione, indugio

ὄλβιος, ὀλβία, ὄλβιον felice, fortunato ὄλβος, ὄλβου, ὁ felicità, for-

tuna, prosperità όλιγαρχία, όλιγαρχίας, ή

oligarchia, governo di pochi ολίγιστος, ολιγίστη, ολίγιστον supert. d'ολίγος ολίγος, ολίγη, ολίγον picco-

lo: (nel plur.) pochi δι'όλίγου presto, poco dopo

όλιγοχρόνιος, όλιγοχρόνιον di breve durata, che dura poco tempo όλιγωρέω trascuro, disprezzo,

tengo in poco conto όλισθάνω scivolo, sdrůcciolo όλκάς, όλκάδος, ή nave da carico ολος, όλη, όλον tutt'intero, tutto quanto

ολως completamente, del tutto "Ολυμπος, "Ολύμπου, ό l'Olimpo ὅμῖλος, ὁμίλου, ὁ folla δμοιος, όμοία, δμοιον simile (+ dat. «a»)

ὄμως tuttavia, cionnondimeno ὄνειρος, ὀνείρου, ὁ sogno ὄνομα, ὀνόματος, τό nome ονόματι... di nome..., chiamato... ονομάζω, ονομάσω, ωνόμασα, ώνόμακα, ώνόμασμαι, ώνομάσθην chiamo

τῶ ὄντι veramente, realmente όξύς, όξεῖα, όξύ acuto őπη dove, in che direzione; come, in che modo ὄπισθε(ν) (avv.) dietro; (prep.

col gen.) dietro a οπίσω dietro, indietro ὅπλα, ὅπλων, τά armi ὁπλίζομαι m'armo ὁπλίτης, ὁπλίτου, ὁ oplita

ὁπόθεν di dove, donde ὅποι (verso) dove (moto a luogo) όποῖος, ὁποία, ὁποῖον quale ὁπόσος, ὁπόση, ὁπόσον quan-

to grande; (nel plur.) quanto grandi; quanti

όπότερος, ὁποτέρα, ὁπότερον quale dei (o di) due ὅπου dove

oπτω prendo moglie ὅπως come ὁράω, imperf. ἑώρων, ὄψομαι,

ε δον, έφρακα ο έφρακα. έώραμαι ο ώμμαι, ώφθην vedo, guardo

ὀργή, ὀργῆς, ή ira, rabbia, sde-

misterico

ὀργίζω, ἄργισα fo arrabbiare όργίζομαι, όργιοθμαι ο όργισθήσομαι, ἄργισμαι, ἀργίσθην m'arrabbio, m'adiro, mi sdegno (+ dat. «con»)

ὀργίλως ἔχω sono arrabbiato, οὐκέτι non... più sdegnato, adirato

ορέγομαι aspiro (+ gen. «a») ὄρειος, ὀρεία, ὄρειον montanino, montano, di montagna Ορέστης, 'Ορέστου, ὁ Orèste ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν diritto; giusto, corretto

όρθῶς γιγνώσκω giudico rettamente o bene, ho ragione ὄρια, ὁρίων, τά confini

ὄρκιον, ὁρκίου, τό giuramento; (nel plur.) trattato, patto. (giurato)

ὄρκος, ὄρκου, ὁ giuramento όρμάω (trans.) metto in movimento, spingo

δρμάω ο δρμάομαι (intrans.) comincio a, m'accingo a (fare una cosa); mi scaglio, m'avvento (ἐπί «contro» + acc.) ὁρμέω sono all'àncora

ὄρμος, ὄρμου, ὁ porto, rada,

ὄρνῖς, ὄρνῖθος, ὁ ο ἡ uccello ὄρος, ὄρους, τό monte, montagna; collina

ὀρρωδέω provo orrore o spavento, ho paura

ὀρύττω scavo

όρχήστρα, όρχήστρας, ή ordove stava il coro)

ὄσιος, ὁσία, ὅσιον santo, pio, religioso; sacro ὀσμή, ὀσμῆς, ἡ odore

ὄσος, ὄση, ὄσον quanto grande, quanto; (nel plur.) quanti (πάντες) ὅσοι, ὅσαι, ὅσα

tutti quelli che, quanti to), il quale (appunto)

ὀσφραίνομαι annuso, fiuto ὅτι μάλιστα il più possibile ὅτι τάχιστα il più velocemen-

te possibile ὀτρύνω spingo, incito

οῦ dove οὐδαμοῦ in nessun luogo

ὀργάω desidero ardentemente, οὐδαμῶς nient'affatto, per nulla

οὐδέ né, e non; neanche, neppure, nemmeno

ὄργια, ὀργίων, τά culto o rito οὐδὲν ήττον cionnondimeno, cionnonostante οὐδέποτε mai, non mai

ούδεπώποτε non... ancóra οὐδέτερος, οὐδετέρα, οὐδέτερον né l'uno né l'altro,

nessuno dei due

οὕκουν non... dunque, sicché non...

oὔπω non... ancóra

οὐράνιος, οὐρανία, οὐράνιον celeste, del cielo

οὐρανός, οὐρανοῦ, ὁ cielo οὔριος, οὖρία, οὔριον che viene da dietro, quindi propizio, favorevole (detto di vènti)

οὔτε... οὔτε... né... né...

οὕτω(ς) così

οὐχί un οὐ (οὕ) rafforzato non... affatto, nient'affatto; no di certo!, nient'affatto! ὀφθαλμός, ὀφθαλμοῦ, ὁ occhio ὄφις, ὄφεως, ὁ serpente ὄχθος, ὄχθου, ὁ altura, collina ὄχλος, ὄχλου, ὁ moltitudine, folla

οψέ tardi

ὄψις, ὄψεως, ή vista

πάγκακος, πάγκακον cattivissimo, molto malvagio πάγκλαυτος, πάγκλαυτον assai lacrimevole

πάγχυ del tutto, affatto πάθημα, παθήματος, τό sof-

chestra (la parte del teatro πάθος, πάθους, τό esperienza (tutto quel che si prova, di buono o di cattivo)

παιάν, παιάνος, ὁ peàna (inno in onore d'Apollo)

παιδαγωγός, παιδαγωγοῦ, ὁ pedagògo (schiavo che accompagna a scuola il figlio del padrone)

όσπερ, ήπερ, όπερ che (appun- παίδευσις, παιδεύσεως, ή educazione

> παιδεύω, παιδεύσω, ἐπαίδευσα, πεπαίδευκα, πεπαίδευμαι, ἐπαιδεύθην educo παιδοποιέω faccio o genero

figlioli παιδοτρίβης, παιδοτρίβου, ό pedòtriba, maestro di ginnastica

είς παιδοτρίβου dal maestro di ginnastica, in palestra παῖς, παιδός, ὁ ο ἡ ragazzo; ragazza

παίω batto, picchio, percuoto πάλαι anticamente, molto tempo fa; da un pezzo παλαιός, παλαιά, παλαιόν

antico

παλαίστρα, παλαίστρας, ή palestra

πάμπολυς, παμπόλλη, πάμπολυ, gen. παμπόλλου, παμπόλλης, παμπόλλου grandissimo, moltissimo; (nel plur.) moltissimi

Πανελλήνιος, Πανελληνία, Πανελλήνιον panellenico, di tutti i greci

πανήγυρις, πανηγύρεως, ή riunione solenne, adunanza di tutto il popolo

Πάνορμος, Πανόρμου, ὁ Ραnòrmo

πανούργος, πανούργον furfante, mariòlo, mascalzone πανσέληνος, πανσέληνον della luna piena

πανσέληνος, πανσελήνου, ή plenilunio

πανταχόθεν da ogni parte πανταχόσε in tutte le direzioni, verso tutte le parti πανταχοῦ dappertutto

πάντως del tutto, completamente, affatto

πάνυ molto; del tutto, affatto πάππα (voc.) (o) babbo! παππίας, παππίου, ὁ babbo πάππος, πάππου, ὁ nonno παραβοηθέω vengo in aiuto

(+ dat. «di») παραγίγνομαι son vicino, as-

sisto; arrivo, giungo παράδειγμα, παραδείγματος, τό esempio

παραδίδωμι consegno, do; tramando

παραινέω, παραινέσω, παρήνεσα, παρήνεκα, παρήνημαι, παρηνέθην consiglio, esorto (+ dat. e inf.)

παρακαλέω chiamo, faccio venire, invoco; esorto παράκειμαι giaccio vicino

παραμελέω trascuro, non mi curo di

παραμένω rimango affianco (+ dat. «a»); sopravvivo παραμῦθέομαι consolo

παραπλέω navigo lungo la costa, costeggio (colla nave) παρασκευάζω, παρασκευ-

άσω, παρεσκεύασα, παρεσκεύασμαι (perf. con valore di pres., «son pronto») preparo παρασκευάζομαι mi prepa-

ro (è spesso seguito da oc col part. del fut.) παρασκευή, παρασκευής, ή

preparazione παρατίθημι metto vicino; of-

fro, presento, servo παρατίλλομαι mi strappo i capelli o i peli

έν τῷ παραχρῆμα all'improvviso, súbito

πάρειμι ci sono, son qui, son presente; son presente, partecipo (+ dat. «a»)

παρέρχομαι passo oltre; mi fo avanti (per parlare)

παρέγω do, fornisco, offro παρθένος, παρθένον vergine, verginale, virgineo

παρθένος, παρθένου, ή vergine, fanciulla, ragazza ή Παρθένος la Vergine (la dea Atena)

Παρθενών, Παρθενώνος, ὁ il Partenóne

παρίσταμαι (+ dat.) sto vicino (a), aiuto, proteggo

πᾶς, πᾶσα, πᾶν tutto; ogni; πέλας vicino (nel plur.) tutti

διὰ παντός per sempre, per tutta la vita

πάσχω, πείσομαι, ἔπαθον, πέπονθα patisco, provo, sento, soffro; mi càpita (una cosa) (si riferisce a un'impressione o sensazione o esperienza qualunque, buona o cattiva)

πατάσσω colpisco, picchio, batto, percuoto

πατήρ, πατρός, ὁ padre οί πατέρες gli antenati τὰ πρὸς πατρός per parte di πέπλος, πέπλου, ὁ peplo, vepadre

Πάτραι, Πατρῶν, αἱ Patràsso πατρίς, πατρίδος, ή patria πατρώος, πατρώα, πατρώον dei padri, avito

Παυσανίας, Παυσανίου, ό Pausània

παύω, παύσω, ἔπαυσα, πέπαυκα, πέπαυμαι, ἐπαύθην faccio smettere

παθε smetti!, smettila! παύομαι smetto, cesso, di (+ gen., o part.) πέδη, πέδης, ή серро πεδίον, πεδίου, τό pianura πεζη a piedi πεζός, πεζή, πεζόν (che è. o va) a piedi πεζός, πεζοῦ, ὁ fanteria

πείθω, πείσω, ἔπεισα, πέπεικα («ho convinto») ο πέποιθα (perf. con valore di pres., «ho fiducia in, mi fido di»; regge il dat.), πέπεισμαι, ἐπείσθην convinco. persuado πείθομαι ubbidisco (+ dat. «a»)

πεινάω ho fame

πειρα, πείρας, ή prova, esperimento, tentativo Πειραιεύς, Πειραιῶς, ὁ il Pirèo

πειράω, πειράσω, ἐπείρασα, πεπείρακα, πεπείραμαι, ἐπειράθην provo a, cerco di, tento di, mi sforzo di πειράομαι provo a, cerco di, tento di, mi sforzo di

πείσμα, πείσματος, τό gómena, fune d'attracco πέλαγος, πελάγους, τό mare

πελανός, πελανοῦ, ὁ pèlano (un liquido denso usato nel-

le libazioni)

πέλεκυς, πελέκεως, ὁ scure, accétta

Πελοποννήσιοι, Πελοποννησίων, oi i peloponnesìaci Πελοπόννησος, Πελοποννήσου, ή il Peloponnèso

πέμπω, πέμψω, ἔπεμψα, πέπομφα, πέπεμμαι, ἐπέμφθην mando, spedisco, invìo πένης, πένητος, ὁ povero πένθος, πένθους, τό lutto. dolore

πεντέτης, πεντέτες di cinque anni, quinquennale

ste, mantello -περ (encl.) appunto, precisamente

πέρδομαι faccio flatulenze περιάγω conduco intorno περιαιρέω tolgo

di cinta, recinto, del tempio περιγίγνομαι vinco (+ gen.) περιίσταμαι, περιστήσομαι, περιέστην sto attorno

περικλείω circondo, chiudo intorno Περικλής, Περικλέους, ὁ Pè-

ricle περικλήω circondo, chiudo intorno

περικόπτω taglio intorno, poto περίλοιπος, περίλοιπον rimanente, restante

περιμένω aspetto περιοράω guardo intorno; per-

metto, tollero περιπατέω passeggio περίπατος, περιπάτου, ὁ passeggio, passeggiata

περιπέμπω mando intorno περιπλέω navigo intorno περὶ πλήθουσαν ἀγοράν verso mezzogiorno (quando la

piazza è piena di gente) περιπολέω vado intorno, erro. περιτρώγω divoro; rubo

περιφερής, περιφερές circolare, tondo, rotondo περιφοιτάω vago, erro, vado

in giro Πέρσης, Πέρσου, ὁ (il) persiano Περσικός, Περσική, Περσι-

κόν persiano πέρυσι(ν) l'anno scorso πέτομαι, πτήσομαι, ἐπτόμην

volo πέτρα, πέτρας, ή roccia, scoglio πετρώδης, πετρώδες pietroso, roccioso

πηγή, πηγής, ή fonte, sorgente πήγνυμαι mi rapprendo, mi coagulo

Πηλεύς, Πηλέως, ὁ Pèleo πιέζω premo, stringo πιθανός, πιθανή, πιθανόν persuasivo, convincente

πίναξ, πίνακος, ὁ tavoletta, quadro πίνω, πίομαι, ἔπιον, πέπωκα,

πέπομαι, ἐπόθην bevo πίπτω, πεσούμαι, ἔπεσον, πέπτωκα cado, casco

πιστεύω, πιστεύσω, ἐπίστευσα, πεπίστευκα, πεπίστευμαι, ἐπιστεύθην (+ dat.) credo (a), confido (in), mi fido (di), ho fiducia (in); (+ acc. e inf.) credo (che)

περίβολος, περιβόλου, ὁ muro πιστός, πιστή, πιστόν fedele πίττα, πίττης, ή pece; resina πλανάομαι vago

πλάνη, πλάνης, ή il vagare, l'andar vagando

πλάτις, πλάτιδος, ή moglie Πλάτων, Πλάτωνος, ὁ Platone

πλείστος, πλείστη, πλείστον superl. di πολύς

πλείων ο πλέων (masch. e femm.), πλέον (neutro) comp. di πολύς

πλεονεξία, πλεονεξίας, ή cupidigia; arroganza

πλέω, πλεύσομαι ο πλευσούμαι, ἔπλευσα, πέπλευκα navigo, vo per mare (in nave, in barca)

πλέων ν. πλείων

πληγή, πληγης, ή colpo, per-

πλήθος, πλήθους, τό numero; folla

πληθύνω aumento; moltiplico πλήθω son pieno

περί πλήθουσαν άγοράν verso mezzogiorno (quando la piazza è piena di gente)

πλημοχόη, πλημοχόης, ή plemòcoe (vaso d'argilla usato per libazioni nei misteri eleusini)

πλήρης, πλήρες pieno πληρόω riempio, empio

πλησιάζω m'avvicino, m'accosto

πλήττω colpisco, batto, per-

πλίνθος, πλίνθου, ή mattone πλοίον, πλοίου, τό nave

πλοῦς, πλοῦ, ὁ navigazione πλούσιος, πλουσία, πλού-

σιον ricco

πλοῦτος, πλούτου, ὁ ricchezza πλύνω lavo

πνεθμα, πνεύματος, τό soffio, respiro; vento, brezza πνέω, πνεύσομαι ο πνευ-

σούμαι, ἔπνευσα, πέπνευκα, ἐπνεύσθην soffio,

πνιγηρός, πνιγηρά, πνιγηρόν soffocante

Πνύξ, Πυκνός, ή la Pnice ποθεν (enclitica) da qualche luogo

πόθεν; di dove?, donde?, da che luogo?

ποθέω desidero, ho nostalgia di πόθος, πόθου, ὁ desiderio, nostalgia

ποι (enclitica) verso qualche luogo

 $\pi \circ \hat{\imath}$ ; (verso) dove?

ποιέω fo, compio

περί ούδενός, περί πολλού, περί πλείστου, ποιούμαι non considero di nessun'importanza, considero di molta, moltissima, importanza έορτην ποιοθμαι celebro una

σπονδήν ποιοθμαι fo una libagione (+ dat. «a») σπονδάς ποιοθμαι stipulo un

trattato di pace, faccio una tregua

ποίημα, ποιήματος, τό poema, poesia

ποιητής, ποιητοῦ, ὁ poeta ποικίλος, ποικίλη, ποικίλον vario, variegato, di molti co-

lori, variopinto ποιμήν, ποιμένος, ὁ pastore

ποίμνια, ποιμνίων, τά gregge (di pecore)

ποιός, ποιά, ποιόν di qualche tipo ποῖος, ποία, ποῖον; quale?, di che natura?, di che genere o tipo?

πολεμέω combatto, faccio o muovo guerra (+ dat.)

πολέμιος, πολεμία, πολέμιον nemico, ostile

nemico, i nemici

πόλεμος, πολέμου, ὁ guerra πολιορκέω assedio, stringo d'assedio

πολιούχος, πολιούχον protettore della città

πόλις, πόλεως, ή città, Stato, patria

πολιτεία, πολιτείας, ή costituzione, forma di governo πολίτης, πολίτου, ὁ cittadino πολιτικός, πολιτική, πολιτικόν politico, relativo alla città, allo Stato

πολλάκις molte volte, spesso πολλαπλάσιος, πολλαπλασία, πολλαπλάσιον molteplice

πολλαχη in molti luoghi πολλαγόσε verso molti luoghi, da molte parti

πολυμαθής, πολυμαθές che apprende molto, dòtto, erudito πολυπράγμονέω m'occupo di cose che non mi riguardano, m'intrometto o m'ingerisco nei fatti degli altri

πολύς, πολλή, πολύ molto; πράξις, πράξεως, ή azione (plur.) molti

διὰ πολλοῦ molto tempo dopo

πολύ (avv.) molto, di molto, di gran lunga

πολυτίμητος, πολυτίμητον molto onorevole o onorato, molto stimato

πομπή, πομπης, ή processione πονέω fatico, lavoro

πονηρία, πονηρίας, ή cattiveria, malvagità

πονηρός, πονηρά, πονηρόν cattivo

πόνος, πόνου, ὁ fatica, lavoro πόντος, πόντου, ὁ mare о́ П. il Ponto (Eussino) d'at-

tuale mar Nero) πόπανον, ποπάνου, τό focaccia πορεύομαι, πορεύσομαι, πεπόρευμαι, ἐπορεύθην νο,

viaggio, cammino, marcio πορθέω saccheggio, metto a ferro e fuoco, devasto

πορθμός, πορθμοῦ, ὁ stretto, braccio di mare

πόρρω avanti, davanti (+ gen. «in»); lontano

πόρρωθεν da lontano

Ποσειδών, Ποσειδώνος, ὁ Ροsidóne

ὁ πολέμιος, οἱ πολέμιοι il πόσις, πόσιος, ὁ sposo, marito (parola poetica)

ποσός, ποσή, ποσόν di qualche grandezza

πόσος, πόση, πόσον; quanto?, quanto grande?; (nel plur.) quanti?

ἐπὶ πόσω; a quanto?, a che prezzo?

ποταμός, ποταμού, ὁ fiume ποτε (enclitica) qualche volta, una volta, un tempo, mai (nel senso di «qualche volta») πότε; quando?

πότερον... ή... ... ο...? (interrogazione disgiuntiva)

πότερος, ποτέρα, πότερον; quale (dei due)?

πότνια, ποτνίας, ή signora που (enclitica) in qualche luogo

ποῦ; dove?

ποῦ γῆς; dove (nel mondo)?, dove mai? (lat. ubi terrārum?)

πούς, ποδός, ὁ piede πράγμα, πράγματος, τό cosa, fatto

πρᾶος, πρᾶεῖα, πρᾶον mite

πράττω, πράξω, ἔπραξα, πέπράγα, πέπράγμαι, ἐπράγ-Onv faccio, fo

πράττω

εὖ (ecc.) πράττω mi va bene (ecc.), sto bene (ecc.)

πρεσβεία, πρεσβείας, ή ambasceria

πρεσβεύω sono ambasciatore. vengo come ambasciatore πρέσβυς, πρέσβεως, ὁ νες-

chio; ambasciatore; (nel plur.) πρέσβεις, πρέσβεων, oi ambasciatori

\*πρίαμαι, imperf. ἐπριάμην compro

Πρίαμος, Πριάμου, ὁ Prìamo πρίνινος, πρινίνη, πρίνινον di leccio

πρίνος, πρίνου, ή leccio προάγω conduco avanti προαιρέω estraggo

προαισθάνομαι presento, sento prima

προβαίνω, imperf. προύβαινον, προβήσομαι, πρού-Bny vo avanti, avanzo, procedo

πρόβατον, προβάτου, τό pecora

προβούλευμα, προβουλεύματος, τό deliberazione del Consiglio

πρόγονοι, προγόνων, oi ante-

προεδρία, προεδρίας, ή primo posto

προεισέρχομαι entro per primo, entro prima

προέρχομαι vado avanti, avanzo, procedo

προηγέομαι guido (precedendo) προθνήσκω muoio prima

πρόθυμα, προθύματος, τό prima offerta (che precede un sacrificio)

προθυμία, προθυμίας, ή prontezza, alacrità, impegno

πρόθυμος, πρόθυμον pronto. àlacre, animoso, coraggioso πρόκειμαι, προκείσομαι giaccio avanti (+ dat. «a»)

προλέγω proclamo, annunzio, dichiaro, intimo, ordino προμανθάνω imparo prima προμαντεύομαι predico

προμάχομαι (+ gen.) combatto per

πρόοιδα so prima πρόπολος, προπόλου, ὁ servo, inserviente, assistente, ministro προπύλαια, προπυλαίων, τά πρύμνα, πρύμνης, ή poppa propilèi

προσάπτω attacco, congiungo προσβαίνω m'avvicino, m'accosto

προσβάλλω mi scaglio su, attacco, assalto (regge il dat. ο πρός ε l'acc.)

προσβολή, προσβολής, ή attacco, assalto προσγελάω sorrido a

προσδέχομαι accolgo, prendo προσδοκάω aspetto, m'aspetto προσειπείν chiamare, invocare προσέρχομαι vo verso, m'avvicino (a) (regge il dat. o πρός e l'acc.)

προσέτι inoltre

πρόσθε(v) (di tempo) prima. avanti, dianzi; (di luogo) avanti, davanti

είς τὸ πρόσθεν avanti, in avanti πρόσκειμαι sono o mi trovo vicino a (+ dat.)

προσκεφάλαιον, προσκεφαλαίου, τό cuscino, guanciale προσκλύζω bagno (colle onde)

προσκρούω urto, inciampo in προσπαίζω scherzo, gioco, burlo

προσπίπτω (+ dat.) cado su, piombo su, assalgo, assalto προσπλέω (+ dat.) navigo verso προσποιέομαι fingo (+ inf. «di») προστάττω comando, ordino. ingiungo, prescrivo

προστίθημι aggiungo προστρέχω corro verso, accorro προσχωρέω (+ dat.) vado verso, m'avvicino (a)

πρόσωπον, προσώπου, τό faccia, vólto, viso

τῆ προτεραία il giorno avanti πρότερον in precedenza, avanti, prima, dianzi πρότερος, προτέρα, πρότερον

precedente προτιμάω preferisco; mi pre-

occupo di πρό τοῦδε prima d'ora προϋπάρχω sono, esisto, son presente

πρόφασις, προφάσεως, ή causa (falsa), motivo (falso), pretesto

προχέω verso, spargo προχωρέω, προχωρήσω, προεχώρησα (ο προύχώρησα) vo (vengo) avanti, avanzo

(della nave)

πρυτανείον, πρυτανείου, τό pritanèo

πρυτάνεις, πρυτάνεων, οί pritani

πρυτανεύω sono pritano πρω di prima mattina, di buon'ora

πρώρα, πρώρας, ή prua Πρωταγόρας, Πρωταγόρου, ό Protàgora

πρῶτον, τὸ πρῶτον dapprima. in un primo tempo έπεὶ πρώτον non appena, ap-

πρώτος, πρώτη, πρώτον primo

οί πρώτοι і сарі πταίω inciampo Πτερία, Πτερίας, ή Ptèria Πτέριοι, Πτερίων, οι gli ptèrii,

gli abitanti di Ptèria πτερόν, πτερού, τό ala πτηνός, πτηνή, πτηνόν alato πτόρθος, πτόρθου, ό ramo

πτωχός, πτωχού, ὁ povero. mendico Πυθία, Πυθίας, ή pizia

πύλη, πύλης, η porta; (nelplur.) porta (per es. d'una città), passaggio, gola (in montagna) πυνθάνομαι, πεύσομαι, έπυ-

θόμην, πέπυσμαι chiedo, m'informo; vengo a sapere πύρ, πυρός, τό fuoco; nel plur, τὰ πυρά, τῶν πυρῶν, τοῖς πυροῖς (II decl.), fuo-

chi di segnalazione πυρά, πυράς, ή pira funebre, rogo funebre

πῦραμίς, πῦραμίδος, ἡ piramide πύργος, πύργου, ὁ torre; piano superiore della casa πυρέττω ho la febbre, son

febbricitante πω in qualche modo πωλέω vendo

πώποτε mai πως (enclitica) in qualche modo

εί πως se mai, se per caso, caso mai  $\pi\hat{\omega}\varsigma$ ; come?

πῶς γὰρ οὕ; come no? πως δαί; come mai?

ράβδος, ράβδου, ή bastone, ράδιος, ραδία, ράδιον facile

ραδιουργέω son pigro; agisco con leggerezza ράθυμος, ράθυμον pigro ράστος, ράστη, ράστον superl. di ράδιος ράων, ράον comp. di ράδιος ρήγνυμι, ρήξω, ἔρρηξα, ἔρρωγα (perf. con valore di pres., «sono rotto»), ἐρράγην rompo, spezzo ρημα, ρήματος, τό parola ρήτωρ, ρήτορος, ὁ rètore, maestro d'eloquenza; oratore, uomo politico ρίγος, ρίγους, τό gelo, freddo δίον, δίου, τό promontorio ρίπτω butto, lancio, getto, scaglio ρόπαλον, ροπάλου, τό bastone, mazza, clava δοφέω sorbisco, inghiotto ρυθμός, ρυθμοῦ, ὁ ritmo ρυτήρ, ρυτήρος, ο briglia, guida, redine ρώμη, ρώμης, ή forza

σάκκος, σάκκου, ὁ sacco Σαλαμίς, Σαλαμίνος, ή Salaσαλπιγκτής, σαλπιγκτοῦ, ὁ trombettiere σαλπίζω suono la tromba Σάμος, Σάμου, ή Samo Σάρδεις, Σάρδεων, αί (ionico Σάρδιες, Σαρδίων, acc. Σάρδις) Sardi σαφής, σαφές chiaro σβέννυμι, σβέσω, ἔσβεσα, ἔσβηκα (perf. con valore di pres. intrans., «sono spento»), ἐσβέσθην spengo, estinguo σέβω venero

σεμνός, σεμνή, σεμνόν santo, augusto, venerando, venerabile σῆμα, σήματος, τό tomba, sepolcro, monumento funebre σημαίνω, σημανῶ, ἐσήμηνα, σεσήμασμαι, ἐσημάνθην segnale σημείον, σημείου, τό segno,

indizio σίγα in silenzio σῖγάω taccio, sto zitto σῖγή, σῖγῆς, ἡ silenzio σιδηρούς, σιδηρά, σιδηρούν di ferro, fèrreo

Σικελία, Σικελίας, ή Sicilia

Σιμωνίδης, Σιμωνίδου, ὁ Simònide σινδών, σινδόνος, ή lenzuo-

Vocabolario greco-italiano

lo, veste sottile

σίτος, σίτου, ὁ grano, frumento; cibo; pane σιωπάω taccio, sto zitto

σκαιός, σκαιά, σκαιόν inetto, sciocco

σκάπτω scavo, zappo σκάφη, σκάφης, ή barca σκάφιον, σκαφίου, τό bacinella

σκάφος, σκάφους, τό barca σκεδάννυμι, σκεδω (fut. contr. da σκεδάω), ἐσκέδασα, ἐσκέδασμαι, ἐσκεδάσθην spargo

σκέλος, σκέλους, τό gamba σκεύη, σκευών, τά bagagli σκήπτομαι adduco come scusa σκιά, σκιας, ή ombra σκιστάω (io) salto, saltello,

balzo σκίρτημα, σκιρτήματος, τό

salto, saltello, balzo σκοπέω, σκέψομαι, ἐσκε-

ψάμην, ἔσκεμμαι guardo, osservo, considero, esamino σκοπός, σκοποῦ, ὁ sentinella σκορδινάομαι mi stiro

σκοτεινός, σκοτεινή, σκοτεινόν buio, oscuro, tene-

σκότος, σκότου, ὁ buio, oscurità, tenebre

Σκύθαι, Σκυθών, oi gli sciti Σκυθία, Σκυθίας, ή la Scizia σκώπτω beffeggio, schernisco; faccio ridere

σμάραγδος, σμαράγδου, ή smeraldo

σμικρός, σμικρά, σμικρόν piccolo

Σόλων, Σόλωνος, ὁ Solóne σοφία, σοφίας, ή saggezza, sapienza, prudenza σοφίζομαι escogito

σοφιστής, σοφιστοῦ, ὁ (il) saggio, (il) sapiente; sofista segnalo, faccio o mando un σοφός, σοφή, σοφόν saggio, sapiente, prudente, esperto σπανίως raramente, di rado Σπαρτιάτης, Σπαρτιάτου, ὁ spartano, spartiàta

σπείρω, σπερώ, ἔσπειρα, ἔσπαρμαι, ἐσπάρην sémino σπένδω, σπείσω, ἔσπεισα, ἔσπεισμαι libo, fo una libagione

σπένδομαι stipulo un trattato di pace, faccio la pace (perché in quell'atto le due parti facevano una libazione)

σπέρμα, σπέρματος, τό seme σπεύδω, σπεύσω, ἔσπευσα, ἔσπευκα, ἔσπευσμαι m'affretto, vado (vengo) in fret-

σπήλαιον, σπηλαίου, τό spelonca, caverna, grotta, antro σπονδή, σπονδής, ή libagione, libazione; (nel plur.) trattato di pace, tregua

σπουδάζω mi do da fare, m'interesso

σπουδαίος, σπουδαία, σπουδαĵov serio, diligente, studioso

σπουδή, σπουδής, ή fretta, sollecitudine

κατὰ σπουδήν in fretta στάδιον, σταδίου, τό (plur. τὰ στάδια o anche οί στάδιοι) stàdio (misura di lunghezza, pari a 185 m)

στάχυς, στάχυος, ὁ spiga στέλλω, στελώ, ἔστειλα, ἔσταλκα, ἔσταλμαι, ἐστάλην mando; ammaino (le vele) στέλλομαι ammaino (le vele) στέμμα, στέμματος, τό benda στενάζω, στενάξω, ἐστέναξα mi lamento, gemo στενός, στενή, στενόν stretto

στενά, στενών, τά (lo) stretto (di terra o di mare)

στένω mi lamento, gemo στερέω (+ acc. della pers. e gen. della cosa) privo

στερίσκω privo στεφανίσκος, στεφανίσκου, ò coroncina

στέφανος, στεφάνου, ὁ corona στήθος, στήθους, τό petto στήλη, στήλης, ή colonna στιβάδιον, στιβαδίου, τό lettino στιβάς, στιβάδος, ή giaciglio

(di foglie o di paglia) στιπτός, στιπτή, στιπτόν duro, forte, robusto στοά, στοᾶς, ή portico

στόλος, στόλου, ὁ spedizione (militare); esercito, flotta στόμα, στόματος, τό bocca ἀπὸ στόματος λέγω dico a memoria, parlo a braccio στράτευμα, στρατεύματος,

τό esercito, armata

στρατεύω, στρατεύσω, έστράτευσα, ἐστράτευκα, ἐστράτευμαι, ο (più spesso) στρατεύομαι faccio guerra, muovo guerra (+ ἐπί e l'acc. «a, contro»)

στρατεύω

στρατηγίς, στρατηγίδος (femm.) del generale, ammiraglia στρατηγός, στρατηγοῦ, ὁ co-

mandante, duce, generale; stratègo

στρατιά, στρατιάς, ή esercito, armata

στρατιώτης, στρατιώτου, δ soldato

στρατιωτικός, στρατιωτική, στρατιωτικόν da soldato στρατόπεδον, στρατοπέδου,

τό accampamento; esercito στρατός, στρατοῦ, ὁ esercito, armata

στρέφω, στρέψω, ἔστρεψα, ἔστραμμαι, ἐστράφην (aor. pass. con valore att. intrans.) vòlto, vòlgo, giro, rivolgo

στρογγύλος, στρογγύλη, στρογγύλον tondo, rotondo στρουθός, στρουθοῦ, ὁ struzzo στυγέω odio

συγγενής, συγγενοῦς, ὁ parente συγγίγνομαι mi trovo insieme con, frequento

συγγνώμη, συγγνώμης, ή perdono, scusa, comprensione συγγραφεύς, συγγραφέως, δ scrittore (in prosa), prosatore

συγκαλέω cònvoco συγκλείω chiudo insieme συγκοιμάομαι giaccio, dormo, insieme (+ dat. «a») σῦκον, σύκου, τό fico

συλλαμβάνω aiuto (+ dat.); raccolgo, raduno, riunisco συλλέγω, συλλέξω, συνέ-

λεξα, συνείλοχα, συνείλεγμαι, συνελέγην raccolgo, riunisco, metto insieme συλλέγομαι raccolgo, riunisco, metto insieme

σύλλογος, συλλόγου, ὁ riunione, assemblea συλλυπέομαι mi condolgo

συμβάλλω m'azzuffo, mi scontro, attacco battaglia, incomincio a combattere (+ dat.) συμβουλεύω (io) consiglio

συμβουλή, συμβουλής, ή (il) consiglio

σύμβουλος, συμβούλου, ό consigliere, consigliatore συμμαχία, συμμαχίας, ή alleanza σύμμαχος, συμμάχου, ὁ al-

συμπαραστατέω aiuto, soccorro

σύμπας, σύμπασα, σύμπαν tutto quanto, tutto; (nel plur.) tutti quanti, tutti

συμπέμπω mando insieme. mando con

συμπίπτω mi scontro (+ dat. «con»)

συμπλέω navigo con συμπράττω (+ dat.) collabo-

ro, coopero συμφέρον, συμφέροντος, τό

vantaggio, utilità, interesse συμφορά, συμφοράς, ή sventura, disgrazia, sfortuna, disdetta

συναγείρω raduno, raccolgo, riunisco συναγείρομαι raduno, rac-

colgo, riunisco συνάγω metto insieme

συναιρέω prendo insieme, raccolgo

συνέδριον, συνεδρίου, τό assemblea

συνέρχομαι vo o vengo insieme, mi riunisco

συνέγω unisco, chiudo, accavallo

συνεχώς continuamente συνθήκη, συνθήκης, ή accordo, patto, convenzione, trat-

συνίημι capisco (+ gen. della pers., acc. della cosa) συνίστημι compongo, costituisco

συννέω ammasso, accatasto σύνταξις, συντάξεως, ή contributo, tassa

συνταράττω turbo, sconvolgo συντίθημι compongo συντρέχω corro insieme σθριγξ, σύριγγος, ή siringa, flauto di Pane

συρίττω fischio; suono il flauto σύστασις, συστάσεως, ή scontro, contrasto, conflitto; riunione

συφεός, συφεοῦ, ὁ porcile συχνός, συχνή, συχνόν lungo (nel tempo); abbondante; (nel plur.) molti, nume-

σφαίρα, σφαίρας, ή palla σφάττω, σφάξω, έσφαξα. ἔσφαγμαι, ἐσφάγην sgózzo, uccido, sacrifico σφενδάμνινος, σφενδαμνίνη,

σφενδάμνινον d'acero, forte come un acero σφένδαμνος, σφενδάμνου, ή

acero

Σφίγξ, Σφιγγός, ή la Sfinge σφόδρα molto σφραγίς, σφραγίδος, ή sigil-

lo, anello con un sigillo σγεδόν quasi σχοινίον, σχοινίου, τό fune,

corda σχολάζω ho tempo (libero)

σχολή, σχολής, ή ozio, tempo libero, riposo σώζω, σώσω, ἔσωσα, σέσωκα,

σέσωσμαι, ἐσώθην salvo Σωκράτης, Σωκράτους, ὁ Sòcrate

σῶμα, σώματος, τό corpo σῶος, σώα, σῶον salvo, sano e salvo

σωτήρ, σωτήρος, ὁ salvatore σωτηρία, σωτηρίας, ή salvezza σωφρονέω sono saggio σωφροσύνη, σωφροσύνης, ή saggezza, prudenza

σώφρων, σώφρον saggio, prudente, assennato

ταλαιπωρέω soffro ταλαιπωρέομαι soffro τάλαντον, ταλάντου, τό talento (moneta greca del valore di mille dramme) τάλας, τάλαινα, τάλαν mi-

sero, infelice, poverino τάξις, τάξεως, ή ordine, ordinamento, posizione

τάπις, τάπιδος, ή tappeto ταράττω, ταράξω, ἐτάραξα, τετάραγμαι, έταράχθην turbo, confondo

ταραχή, ταραχῆς, ή turbamento, confusione

τάττω, τάξω, ἔταξα, τέταχα, τέταγμαι, ἐτάχθην schiero, dispongo, ordino (l'esercito per la battaglia) ταθρος, ταύρου, ὁ toro

ταύτη in questo modo, così ταφή, ταφής, ή sepoltura τάφρος, τάφρου, ή fosso, fossato τάχιστος, ταχίστη, τάχιστον

superl. di ταχύς

nell'altro

to, coppa

gio, rodo

τροφή, τροφής, ή nutrimento

τροφός, τροφοῦ, ἡ nutrice, bàlia

τρύβλιον, τρυβλίου, τό piat-

τρώγω, τρώξομαι, ἔτραγον ο

τυγχάνω, τεύξομαι, ἔτυχον.

τετύχηκα (+ gen.) incontro

o trovo (per caso); ottengo

(per caso), ho in sorte; càpita

che io..., io per caso...

τύπτω, batto, colpisco, percuoto

τυραννίς, τυραννίδος, ή ti-

rànnide, governo assoluto

τύραννος, τυράννου, ὁ tiran-

τυφλός, τυφλή, τυφλόν cieco

τύχη, τύχης, ή sorte, ventura,

fortuna (buona o cattiva)

(+ part. predicativo)

no, sovrano assoluto

ἔτρωξα, τέτρωγμαι man-

τάχος, τάχους, τό velocità κατά τάγος velocemente ταχύς, ταχεῖα, ταχύ veloce, rapido, celere διὰ ταχέων velocemente ταώς, ταώ, ὁ pavone τέγος, τέγους, τό tetto τειγίζω circondo con un muro, fortifico τείχισμα, τειχίσματος, τό muro, fortificazione, baluardo τείχος, τείχους, τό muro τέκνου, τέκνου, τό figlio, figliolo τεκνοποιέομαι fo figlioli τεκών, τεκόντος, ὁ padre τεκόντες, τεκόντων, οί genitori τέλεος, τελέα, τέλεον compito, completo, perfetto τελεστήριον, τελεστηρίου, τό telestèrio, luogo delle iniziazioni τελετή, τελετής, ή iniziazione τελευταίος, τελευταία, τελευταίον ultimo, finale τελευτάω finisco, compio; finisco la vita, muoio τελευτή, τελευτής, ή fine; fine della vita, morte τελέω inizio ai misteri Τέλλος, Τέλλου, ὁ Tello τέλος alla fine, infine τέμενος, τεμένους, τό recinto sacro τέμνω, τεμώ, ἔτεμον, τέτμηκα, τέτμημαι, ἐτμήθην taglio; devasto τέρας, (τέρατος), τό prodigio τερπνός, τερπνή, τερπνόν gradito, piacevole τέρπομαι, τέρψομαι, έτερψάμην godo, mi rallegro (+ dat. o part., «di»); mi diverto τέχνη, τέχνης, ή arte, abilità τεχνίτης, τεχνίτου, ὁ artigiano τηδε qui, qua τηλικούτος, τηλικαύτη, τηλικοῦτον di quest'età, così vecchio (o così giovane ecc.) τήμερον oggi τηνικαθτα allora, in quel tempo τηρέω osservo, guardo; custodisco τίθημι, imperf. ἐτίθην, θήσω, ἔθηκα, τέθηκα, τέθειμαι, ἐτέθην metto, pongo, colloco; (col doppio acc.) fo, rendo τίκτω genero

τιμάω, τιμήσω, ετίμησα, τετίμηκα, τετίμημαι, έτιμήθην onoro τιμή, τιμής, ή onore, prezzo Τιμοκράτης, Τιμοκράτου, ό Timòcrate τιμωρία, τιμωρίας, ή vendetta, punizione τλήμων, τλημον povero, misero, infelice τοιόσδε, τοιάδε, τοιόνδε tale, di questa natura, di questo tipo o genere τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτον e τοιοῦτο tale, di questa natura, di questo tipo o genere τοκεύς, τοκέως, ὁ genitore τόλμα, τόλμης, ή coraggio τολμάω oso, ardisco τοξότης, τοξότου, ὁ arciere τοπάζω immagino, indovino τόπος, τόπου, ὁ luogo, posto τοσόσδε, τοσήδε, τοσόνδε tanto grande; (plur.) tanti τοσούτος, τοσαύτη, τοσούτον e τοσοῦτο tanto grande; (nel plur.) tanto grandi; tanti τότε allora τραγωδία, τραγωδίας, ή tragedia τράπεζα, τραπέζης, ή tavola τραθμα, τραύματος, τό ferita τράχηλος, τραχήλου, ὁ collo τραχύς, τραχεία, τραχύ aspro τρέπω, τρέψω, ἔτρεψα, τέτροφα, τέτραμμαι, έτράπην vòlgo, vòlto; vòlgo o metto in fuga; (nel medio e nell'aor. pass.) mi vòlto, mi vòlgo; fuggo, scappo τρέφω nutro; allevo τρέχω, δραμοθμαι, ἔδραμον, δεδρόμηκα, δεδρόμημαι corro τριακοντούτις, τριακοντούτιδος di trent'anni, trentennale τρίβων, τρίβωνος, ὁ mantello da viaggio τριήρης, τριήρους, ή trirème τοιπλάσιος, τριπλασία, τριπλάσιον tre volte più grande

Τροία, Τροίας, ή Troia

niera; carattere, indole

del nemico)

nemico)

τυχηρώς fortunatamente ύάλινος, ὑαλίνη, ὑάλινον di vetro, vitreo ύβρίζω son tracotante, agisco con arroganza ύβρις, ύβρεως, ή tracotanza, arroganza, insolenza ύγιής, ύγιές sano. ύδρία, ύδρίας, ή brocca, secchio per l'acqua ύδωρ, ύδατος, τό acqua ΰει (impers.) piove υίός, υίοῦ, ὁ figlio, figliolo ύλακτέω abbaio, latro ὅλη, ὅλης, ἡ legna, legname; bosco, selva ὑμνέω inneggio, canto inni; celebro con inni ὑπακούω ubbidisco (+ gen.) ὑπάρχω sono; esisto; son pronto, sono a disposizione ὑπείκω cedo, m'arrendo, soggiaccio (+ dat. «a») ύπεκφεύγω sfuggo a, scampo a, evito ύπερφυῶς straordinariamente ὑπέχω subisco, sopporto τρόπαιον, τροπαίου, τό troύπήκοος, ύπήκοον soggetto, feo (monumento eretto, sul ubbidiente luogo della battaglia, in riύπηρετέω (+ dat.) servo cordo della disfatta, τροπή, ύπηρέτης, ύπηρέτου, ὁ servo, servitore, ministro, aiutante, τροπή, τροπης, ή disfatta (del inserviente ύπισχνέομαι (+ acc. e inf.) τρόπος, τρόπου, ό modo, maprometto ένί γε τρόπω in un modo ο ὕπνος, ὕπνου, ὁ sonno

ὑποθωπεύω blandisco, adùlo ὑποκρούω interrompo ὑπολαμβάνω interrompo (uno che parla) ὑπομένω aspetto (un attacco) a piè fermo ύπόμνημα, ύπομνήματος, τό appunto, nota ύπόσπονδος, ύπόσπονδον che segue a un accordo o a una tregua ύποτελέω pago ύπογωρέω mi ritiro Υροιάδης, Υροιάδου, ὁ Irèade θς, θός, ὁ maiale, porco; cinghiale, maiale selvatico τη ύστεραία il giorno dopo ὕστερον più tardi, poi, dopo ύστερος, ύστέρα, ύστερον posteriore, seguente, successivo ύφαίνω tesso ύψηλός, ύψηλή, ύψηλόν alto υω piovo di solito impers.: Dei piove mente...

Φαίακες, Φαιάκων, οί i feàci φαίνω, φανώ, ἔφηνα mostro, fo vedere φαίνομαι, φανήσομαι ο φανοθμαι, πέφηνα, ἐφάνην (+ inf.) sembro, sembra che io... (lat. videor); (+ part.) si vede (bene) che io..., è chiaro che io..., io chiara-Φάληρου, Φαλήρου, τό il Falèro φαλλός, φαλλοῦ, ὁ fallo, immagine del membro virile φάρμακον, φαρμάκου, τό medicina, farmaco; veleno φάρυγξ, φάρυγγος, ή gola, faringe φάτνη, φάτνης, ή mangiatoia φαῦλος, φαύλη, φαῦλον sciocco, malvagio; da nulla, dappoco Φειδίας, Φειδίου, ὁ Fidia φείδομαι, φείσομαι, έφεισάμην (+ gen.) risparmio (una persona ecc.) φενακίζω inganno, imbroglio φέναξ, φένακος, ὁ ingannatore, imbroglione, impostore φέρω, οἴσω, ἤνεγκα ο ἤνεγκον, ἐνήνοχα, ἐνήνεγμαι, ήνέχθην porto; (di strade) porto, conduco φεῦ (spesso seguito dal gen. di causa) ahi!

parlo φθόγγος, φθόγγου, ὁ suono invidioso, geloso gelosia φθόρος, φθόρου, ὁ rovina λαίτερον comp. di φίλος ni, umano, benevolo λήθην amo φίλη, φίλης, ή amica φιλία, φιλίας, ή amicizia amico l'agricoltura bellezza ama apprendere, studioso boriosità, operosità φίλος, φίλου, ὁ amico filosofia ma d'onori, ambizione fiammazione φλόξ, φλογός, ή fiamma φλυαρέω dico sciocchezze, ciarlo, ciancio

Vocabolario greco-italiano φοβέομαι, φοβήσομαι, πεφόφεύγω, φεύξομαι, ἔφυγον, βημαι, έφοβήθην temo, πέφευγα scappo, fuggo φέψαλος, φεψάλου, ὁ camino, focolare φήμη, φήμης, ή oracolo, presagio; diceria, voce, notizia φημι, φήσω, ἔφησα dico ού φημι... dico che non..., nego che... uccisore φθάνω, φθήσομαι, ἔφθασα ο ἔφθην (+ acc. o part. predicativo) precedo, prevengo, faccio una cosa prima d'un φόνος, φόνου, ὁ uccisione, asaltro φθέγγομαι emetto un suono, stino, panierino φθονερός, φθονερά, φθονερόν φθόνος, φθόνου, ὁ invidia, φιάλη, φιάλης, ή pàtera, copφιλαίτερος, φιλαιτέρα, φιφιλάνθρωπος, φιλάνθρωπον amante o amico degli uomiφιλέω, φιλήσω, ἐφίλησα, πεφίληκα, πεφίλημαι, έφιφιλικώς amichevolmente, da Φίλιππος, Φιλίππου, ὁ Filippo φιλογεωργία, φιλογεωργίας, ή amore dei campi o delφιλοκαλέω amo il bello o la φιλομαθής, φιλομαθές che φιλοπονία, φιλοπονίας, ή laφίλος, φίλη, φίλον caro; amico φιλοσοφία, φιλοσοφίας, ή φιλοτιμία, φιλοτιμίας, ή braφίλτατος, φιλτάτη, φίλτατον ο φιλαίτατος, φιλαιτάτη, φιλαίτατον superl. di φίλος φλόγωσις, φλογώσεως, ή in-

sono spaventato, ho paura di φοβερός, φοβερά, φοβερόν pauroso, terribile φόβος, φόβου, ὁ paura, timo-

re, pànico

φοιτάω frequento, visito φονεύς, φονέως, ὁ assassino,

φονεύω, φονεύσω, ἐφόνευσα, πεφόνευκα, πεφόνευμαι, ἐφονεύθην uccido, ammazzo

sassinio φορμίσκος, φορμίσκου, ό ce-

Φορμίων, Φορμίωνος, ὁ Formióne

φορτία, φορτίων, τά merci, carico

φράζω, φράσω, ἔφρασα, πέφρακα, πέφρασμαι, ἐφράσ-Ony dico (a uno d'una cosa), spiego, rivelo; (nel medio e nell'aor. pass.) penso (a), considero

φρέαρ, φρέατος, τό pozzo φρήν, φρενός, ή animo, cuore, mente

φρίττω provo brividi d'orrore, rabbrividisco, ho paura φρονέω ho intenzione, penso, di φροντίζω, φροντιώ, έφρόν-

τισα, πεφρόντικα mi preoccupo di φροντίς, φροντίδος, ή preoc-

cupazione φρούδος, φρούδη, φρούδον

scomparso, lontano φρουρέω faccio la guardia, vigilo

φρούριον, φρουρίου, τό fortezza, cittadella, ròcca Φρυγία, Φρυγίας, ή Frigia

Φρύγιος, Φρυγία, Φρύγιον frigio, della Frigia φυγή, φυγής, ή fuga

φυλακή, φυλακής, ή corpo di guardia, guarnigione

φύλαξ, φύλακος, ὁ custode, sentinella, guardia φυλάττω, φυλάξω, ἐφύλαξα,

πεφύλαχα, πεφύλαγμαι (perf. con valore di pres., «sto in guardia»), ἐφυλάχθην custodisco, guardo (le pecore)

φύλλον, φύλλου, τό foglia φύσις, φύσεως, ή natura φυτεύω pianto

φύω, φύσω, ἔφυσα, ἔφυν («nacqui; crebbi»), πέφῦκα (perf. con valore di pres., «sono [per natura]») genero φωνέω parlo φωνή, φωνής, ή voce φῶς, φωτός, τό luce

γαίρω, γαιρήσω, κεχάρηκα, έχάρην godo, mi rallegro, son contento (anche col part, predicativo, «di») γαίρε, plur. γαίρετε salve!, sta' bene! χαίρειν κελεύω saluto χαλεπαίνω son difficile, aspro, molesto, intrattabile χαλεπός, χαλεπή, χαλεπόν difficile γαλεπῶς φέρω mal sopporto, non tollero, mi sdegno Χαλκίς, Χαλκίδος, ή Càlcide χαλκός, χαλκοῦ, ὁ bronzo χαρά, χαρας, ή gioia χαρίζομαι, χαριοθμαι, έχαρισάμην, κεχάρισμαι (+ dat.)

son benigno (verso), fo un piacere (a) χάρις, χάριτος, ή grazia; gratitudine γάριν ἀποδίδωμι rendo grazie, ringrazio (+ dat.)

γάσκω, γανοῦμαι, ἔχανον, κέγηνα sto a bocca aperta, sbadiglio

χείλος, χείλους, τό labbro γειμών, γειμώνος, ὁ tempesta; inverno

χείρ, χειρός, ή mano χείριστος, χειρίστη, χείριστον pessimo, il peggiore

γειροτονέω alzo la mano per votare, voto per alzata di mano

γείρων, γείρον peggiore testuggine

γέω, γέομαι, ἔχεα, κέχυκα, κέχυμαι, έχύθην verso χιτών, χιτώνος, ὁ chitóne, tunica χοιρίδιον, χοιριδίου, τό porcellino, maialino χορεύω ballo, danzo χορός, χοροῦ, ὁ danza; coro

χόρτος, χόρτου, ὁ foraggio, fieno χράομαι, χρήσομαι, έχρησάμην, κέχρημαι, έχρήσθην (+ dat.) uso, mi servo di: consulto (un oracolo) λουτρώ γράομαι faccio il

γρή, imperf. έχρην bisogna, si deve, è necessario (+ inf., o acc. e inf.)

χρήζω ho bisogno, manco, di;

χρήματα, χρημάτων, τά beni, averi, ricchezze

χρήσιμος, χρησίμη, χρήσιμον utile

χρησμός, χρησμοῦ, ὁ responso (d'un oracolo)

χρηστήριον, χρηστηρίου, τό (spesso nel plur., ma con significato di sing.) oracolo; responso (d'un oracolo)

χρηστός, χρηστή, χρηστόν utile; buono, onesto

χρόνιος, χρονία, χρόνιον lungo (nel tempo), duraturo, durevole

χρόνος, χρόνου, ὁ tempo χρῦσίον, χρῦσίου, τό moneta d'oro; denaro

χρῦσός, χρῦσοῦ, ὁ oro χρῦσοῦς, χρῦσῆ, χρῦσοῦν d'oro, aureo

έν χρώ davvicino χωλός, χωλή, χωλόν zoppo χῶμα, χώματος, τό molo γώρα, γώρας, ή terra, regione, contrada

χελώνη, χελώνης, ή tartaruga, χωρέω vado, vengo; accolgo, contengo

γωρεί εὐτυχῶς va bene χωρίον, χωρίου, τό terra, regione, contrada; podere χῶρος, χώρου, ὁ luogo, posto

ψάμμος, ψάμμου, ή rena, ψέγω biasimo, rimprovero ψευδής, ψευδές falso ψευδή, ψευδών, τά bugie, menzogne, falsità ψεύδομαι, ψεύσομαι, έψευσάμην, ἔψευσμαι mènto, dico bugie o una bugia ψηφίζομαι, ψηφιοθμαι, έψηφισάμην, έψήφισμαι voto ψόφος, ψόφου, ὁ rumore ψῦχή, ψῦχῆς, ή anima, spirito ψύχος, ψύχους, τό freddo

ώδε così ώθέω, imperf. ἐώθουν, ὤσω, ἔωσα, ἔωκα, ἔωσμαι, ἐώσθην spingo ώθίζομαι mi fo largo a spintoni o a urtoni ώμος, ώμου, ὁ spalla ώνέομαι compro ἄνια, ἀνίων, τά merci ὥρα, ὥρας, ἡ stagione; primavera ώραῖος, ώραία, ώραῖον ma-

 $\dot{\omega}$ c + acc. verso

ốc così

ώς τάχιστα il più velocemente possibile

ἀστίζομαι m'urto, mi spingo, mi prendo a urtoni o a spintoni (+ dat. «con qual-

cuno») ώφελέω (+ acc.) aiuto, faccio del bene a, giovo a

ἀφέλημα, ἀφελήματος, τό utilità, giovamento ἀφέλιμος, ἀφέλιμον utile

## VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO

Gli equivalenti greci delle parole italiane registrate in questo vocabolarietto sono spesso, naturalmente, solo approssimativi; per altre informazioni (e in particolare per il genitivo dei sostantivi e il paradigma dei verbi) potete consultare il vocabolario greco-italiano.

abile δεινός abitante ἔνοικος abitare οἰκέω Acarnània (l') 'Ακαρνανία Acarne 'Αγαρναί acarnesi (gli) 'Αχαρνης accampamento στρατόπεδον accamparsi καθέζομαι, στρατοπεδεύω accingersi (a fare una cosa) όρμάω accogliere προσδέχομαι accrescere αὐξάνω accusa αἰτία Achèa (l') 'Αγαΐα achèi (gli) 'Αχαιοί acqua ὕδωρ adatto (a) ἐπιτήδειος, ἱκανός addio: dire a. χαίρειν κελεύω addolorare λυπέω, ὀδύρομαι adirarsi ὀργίζομαι Adràsto "Αδράστος affare πράγμα affatto πάνυ affidare ἐπιτρέπω affondare καταδύω affrettarsi σπεύδω Agamènnone 'Αγαμέμνων aggiogare ζεύγνυμι ahimè! οἴμοι, φεῦ aiutare βοηθέω, ἀφελέω aiuto βοήθεια venire in a. βοηθέω, ἐπιβοηθέω, παρα-Βοηθέω ala (= lato d'un esercito schierato) κέρας alcuni evioi Ali "Αλυς Aliàtte 'Αλυάττης alleanza συμμαχία alleato σύμμαχος allestire έξαρτύω, στέλλω allontanare (da) ἀμΰνω allontanarsi διίσταμαι allontanarsi (in nave) ἀποπλέω, ἐκπλέω allora ἐνταῦθα, τότε altare βωμός alto: a voce alta μέγα la parte più alta di: usate ἄκρος (ν. questa voce nel vocabolario greco-italiano)

abile

altro ἄλλος l'un l'a. ἀλλήλους arrabbiarsi ὀργίζομαι alzare αἴρω, ἀνίστημι, ἀνατίθημι, ἵστημι alzarsi ἀνίσταμαι a mala pena μόλις amare φιλέω Amàsi "Αμασις ambasciatori (plur.) πρέσβεις amica φίλη amico φίλος ammiraglio ναύαρχος ammirare θαυμάζω anche se καίπερ ancóra (= di nuovo) αὖ, αὖθις (= tuttora) ἔτι àncora: essere all'à. ὁρμέω andare βαίνω, εἰσβαίνω, ἔρχομαι, πορεύομαι, φοιτάω andrò ε μι andare attraverso διέρχομαι a. avanti προβαίνω, προχωρέω a. in guerra πολεμέω a. insieme συνέρχομαι andar verso προσχωρέω andar via ἀπέρχομαι, ἀποχωρέω mi va (bene ecc.) (εῦ ecc.) πράττω andarsene (in nave) ἀποπλέω, ἐκπλέω anima ψυχή anno ἔτος annunziare ἀγγέλλω antenato πρόγονος anticamente πάλαι antico παλαιός a piedi πεζός apparire ἐφίσταμαι, φαίνομαι appena μόλις apprendere γιγνώσκω, μανθάνω; (per essersi informati) πυνθάνομαι araldo κῆρυξ arare ἀροτρεύω, ἀρόω aratro ἄροτρον Archidàmo 'Αρχίδαμος Arga (nome d'una cagna) 'Αργή argento ἀργύριον argivo 'Αργείος Argo (nome d'un cane) Αργος Ariànna 'Αριάδνη arma ὅπλον armonia άρμονία

arrampicarsi ἀναβαίνω arrendersi εἴκω, ἐνδίδωμι arrivare ἀφικνέομαι, παρα γίγνομαι essere arrivato ήκω Artemisio (l') 'Αρτεμίσιον Asclèpio 'Ασκληπιός Asia (Asia minore) 'Ασία aspettare μένω, ὑπομένω aspettarsi ἐλπίζω, προσ δέχομαι aspettazione ἐλπίς aspro τράχύς assalire, assaltare έμπίπτω, έπεξέρχομαι, ἐπέρχομαι, έπιτίθεμαι, έπιχειρέω, προσβάλλω assediare πολιορκέω assemblea ἐκκλησία assente: essere a. (da) ἄπειμι assistente θεράπων, ύπηρέτης a stento μόλις Atèna 'Αθηνά, Παρθένος Atène 'Aθηναι ad A. (moto a luogo), verso A. 'Αθήναζε ateniese 'Αθηναΐος ateniesi (gli) 'Αθηναΐοι Ati ATUC attaccare ἐμπίπτω, ἐπεξέρχο μαι, ἐπέρχομαι, ἐπιτίθε μαι, έπιχειρέω, προσ βάλλω attacco προσβολή Attica (l') 'Αττική attico 'Αττικός attraversare διαβαίνω, δια βάλλω aumentare αὐξάνω aurora ἕως all'a. ἄμα ἕω, ἐπὶ την έω avanzare προέρχομαι, προ χωρέω avere ἔχω avventarsi ὁρμάομαι, ὁρμάω avvicinarsi ἐπέρχομαι, προσ βαίνω, προσέρχομαι, προσ

babbo (o) (voc.) πάππα babilonesi (i) Βαβυλώνιοι

azione ἔργον, πραξις

χωρέω

baccano θόρυβος bagno: fare il b. λούομαι barbaro βάρβαρος battaglia μάγη b. navale ναυμαγία attaccar b. συμ - carro αμαξα βάλλω battere κόπτω, τύπτω beato ὄλβιος bello καλός belva θηρίον bene εὖ, καλῶς b.! εὖ γε far del b. (a) ἀφελέω par b. δοκεί star b. καλώς ἔχω beneficare ἀφελέω benevolo εὐμενής benigno εὐμενής beòti (i) Βοιωτοί Βεὸχία Βοιωτία bere πίνω bersaglio: mancare il b. cavallo ὁ ἵππος άμαρτάνω, έξαμαρτάνω béttola οἰνοπώλιον biasimare μέμφομαι Bisànzio Βυζάντιον bisognare: bisogna δεῖ, χρή bisogno: aver b. δέομαι Bitone Βίτων bosco ὅλη bottega del vinaio οἰνοπώλιον bove βοῦς bravo! εὖ γε brillante λαμπρός bruciare καίω bue βοῦς bugia: bugie ψευδη buono ἀγαθός, χρηστός bussare κόπτω buttare βάλλω buttar fuori ἐκβάλλω

caccia ἄγρα cacciare ἀπελαύνω cacciar cima: la c. di: usate ἄκρος (ν. fuori έξελαύνω cadavere νεκρός cadere πίπτω, καταπίπτω cader fuori ἐκπίπτω cader su προσπίπτω, ἐμπίπτω Càlcide Xαλκίς cammello κάμηλος camminare βαδίζω, πορεύcampo ἀγρός campi (seminati) ἔργα cane κύων capace δυνατός, ίκανός esser c. δύναμαι, οξός τ'εἰμί capire συνίημι, ἐπίσταμαι capitano (d'una nave) ναύκληρος

Vocabolario italiano-greco capitare γίγνομαι, τυγχάνω capo κεφαλή capi: usate il plur: di πρώτος caro φίλος casa οίκία, οίκος, οίκίον a casa (stato in luogo) κατ' οίκον, οίκοι a casa (moto a luogo), verso casa οἴκαδε della c. οίκεῖος metter su c. κατασκευάζομαι caso: per c.: usate τυγγάνω catastrofe συμφορά cattiveria πονηρία catturare καταλαμβάνω causa αἰτία cavalcare ἱππεύω cavaliere ἱππεύς cavalleria ίππικόν, ἡ ἵππος cedere εἴκω, ἐνδίδωμι celebrare (una festa) (ἑορτὴν) ποιούμαι cercare πειράω, πειράομαι; ἐπιγειρέω; ζητέω cerchio κύκλος certo! μάλιστά γε cessare παύομαι far c. παύω ché (= infatti) γάρ chiamare καλέω (= dare un nome) ὀνομάζω chiamato... ονόματι... chiaro δηλος è ch. δηλόν Corinto Κόρινθος έστι(ν) chiasso θόρυβος chiedere δέομαι; αἰτέω, έρωτάω cibo σῖτος Ciclòpe ΚύκλωΨ cieco τυφλός cielo οὐρανός

Cillène Κυλλήνη questa voce nel vocabolario greco-italiano) Cimóne Κίμων cionnondimeno μέντοι cionnonostante μέντοι Cipro Κύπρος circolo κύκλος Ciro Κῦρος città ἄστυ, πόλις cittadella ἀκρόπολις cittadino πολίτης Clèobi Κλέοβις Cnemo Κνημος Cnosso Κνωσσός collina λόφος, ὄρος colpa αἰτία colpevole aïtioc

dare colpire κόπτω, τύπτω; βάλλω c. (una nave) col rostro έμβάλλω coltivatore diretto αὐτουργός comandante (d'una nave) ναύαρχος combattere μάχομαι combatter per mare ναυμαχέω cominciare ἄργομαι; ἄργω c. (a fare una cosa) ὁρμάω commerciante ἔμπορος compagno έταιρος compassione: aver c. οἰκτίρω compiere τελευτάω comprendere συνίημι, ἐπίσταμαι condurre ἄγω, ἡγέομαι; (detto di vie) φέρω condur dentro είσηγέομαι condur fuori ἐξάγω c. avanti προάγω c. intorno περιάγω confusione θόρυβος considerare σκοπέω; φράζω consigliare παραινέω consiglio βουλή il C. Βουλή consuetudine vóμος consultare (un oracolo) χράομαι contento: esser c. ἥδομαι conveniente ίκανός conversare διαλέγομαι coraggioso ἀνδρεῖος corinzi (i) Κορίνθιοι coro χορός corpo σώμα correre τρέχω c. insieme συντρέχω correr verso προστρέχω corretto ὀρθός cosa πράγμα così οὕτω(c) costeggiare παραπλέω costringere ἀναγκάζω credere: credo (come inciso) δήπου Creso Κροΐσος Creta Κρήτη Crisa: di C. Κρισαίος

danneggiare βλάπτω danza χορός dappertutto πανταχοῦ dapprima πρότερον, πρώτον dare δίδωμι, παραδίδωμι, παρέχω

custodire φρουρέω, φυλάττω

cuore: sta a c. μέλει

custode φύλαξ

davvero τῶ ὄντι dea ή θεός, θεά decidere: decise (di) ἔδοξεν donna γυνή αὐτῶ decisione βουλή degno ἄξιος Delfi Δελφοί deliberare βουλεύομαι demo δημος denaro ἀργύριον, χρήματα dentro (moto a luogo) εἴσω (ἔσω) esser d. ἔνειμι deporre κατατίθημι deserto čonuoc desiderare βούλομαι, ἐθέλω destra: la (mano) d. δεξιά che sta a d. δεξιός devastare τέμνω di gran lunga πολύ di nuovo αὖ, αὖθις dianzi πρότερον Diceòpoli Δικαιόπολις diceria onun dietro ὅπισθε(ν) difendersi ἀμόνομαι difficile χαλεπός difficoltà ἀπορία con d. μόλις essere in d. ἀπορέω l'essere in d. ἀπορία Dime Δύμη dimora οἴκησις dio δαίμων, θεός coll'aiuto empire πληρόω degli dèi, se piace agli dèi σύν θεοίς Dioniso Διόνῦσος dire λέγω d. (a uno d'una cosa) φράζω d. (a uno di fare una cosa) κελεύω direttamente εὐθύς έναντίος diritto ὀρθός discepolo μαθητής disgrazia συμφορά disordinato ἄτακτος disordine ἀταξία in d. οὐδενὶ esercitarsi μελετάω κόσμω disporre τάττω disposto: esser d. ἐθέλω disprezzare καταφρονέω distare ἀπέχω

καταλύω

divertirsi τέρπομαι

Dodóna Δωδώνη

ταμαι

in un certo stato) καθίσ-

domandare αἰτέω, ἐρωτάω

domani αὔριον

davvero

domestico oikeloc dominare ἄργω, κρατέω dono δώρον dopo: non molto d. οὐ διὰ πολλοῦ dormire καθεύδω dove ήπερ, ὅπου, ποῖ, ποῦ di d. ὅθεν, ὁπόθεν di d.? πόθεν; d. mai? ποῦ γῆς; (verso) d.? ποῦ; dovere: usate δεῖ, χρή dramma (moneta) δραχμή dunque οὖν d. non οὕκουν duraturo χρόνιος

e δέ, καί, τε e non οὐδέ, μηδέ eccellenza ἀρετή eccetto πλήν ecco! ίδού educare παιδεύω educazione παίδευσις Efiàlte Ἐφιάλτης Égeo Αίγεύς Egèo, mar Αἰγαῖος πόντος Egitto Αἴγυπτος egizi (gli) Αἰγύπτιοι Elèusi Έλευσίς Èllade Ἑλλάς elogio ἔπαινος Enoe Oivón entrambi ἀμφότερος entrare εἰσβαίνω, εἰσέργομαι, ἐπεισβαίνω entrar navigando εἰσπλέω Epidàuro Ἐπίδαυρος Era "Hoα dirimpetto: che si trova d. erigere ἀνίστημι, ἀνατίθημι, ίστημι Erinni (le) Ἐρῖνύες Eròdoto Ἡρόδοτος esaminare σκοπέω Eschilo Αἰσχύλος esercito στόλος, στρατός, στρατιά esistere ὑπάρχω esperimento πείρα estremo ἔσχατος distruggere διαφθείρω, Etna (l') Αίτναῖον ὄρος Eubèa (l') Εὔβοια diventare γίγνομαι (= entrare Eurimedónte (1') Εὐρυμέδων

> fa: tempo fa πάλαι facile ράδιος Falèro (il) Φάληρον fallire ἐξαμαρτάνω

falso ψευδής fanciulla παρθένος fanteria πεζός fare ἐργάζομαι, ποιέω, πράττω farsi: si fa (giorno, notte, sera) (ἡμέρα, νύξ, έσπέρα) γίγνεται fatica πόνος fatto (sost.) πραγμα felice ὄλβιος felicità εὐδαιμονία fermarsi μένω fermo βέβαιος festa έρρτή Fidia Φειδίας fiducia: aver f. θαρρέω aver f. (in) πιστεύω fiera Onojov figlia θυγάτηρ figlio παῖς, τέκνον, υίός figliola θυγάτηο figliolo παῖς, τέκνον, υίός Filippo Φίλιππος finale τελευταίος finalmente τέλος fine τελευτή alla f. τέλος finire (= far finire) τελευτάω, καταπαύω fiume ποταμός flotta ναυτικόν, στόλος folla ὅμτλος fonte κρήνη foresta ὅλη Formione Φορμίων fornire έξαρτύω, παρέχω, στέλλω forse Youc forte καρτερός, ισχυρός fortezza φρούριον fortuna εὐδαιμονία; τύχη con f. σύν θεοίς forza δύναμις, ρώμη fratello ἀδελφός fretta σπουδή frigio Φρύγιος fuga φυγή fuoco πῦρ Furie (le) Ἐρῖνύες

gara ἀγών generale στρατηγός genere: di questo g. τοιοῦτος, τοιόσδε genitori τεκόντες gettare βάλλω già ἤδη giacere κείμαι, κατάκειμαι gi. avanti πρόκειμαι ginnastica γυμναστική

giorno ἡμέρα il gi. avanti τη προτεραία il gi. dopo τη ύστεραία ogni gi., tutti i giorni καθ'ἡμέραν giovane véoc giovare (a) ἀφελέω giovinetto νεανίας giudicare κρίνω giudizio γνώμη giuramento ὅρκιον, ὅρκος giustizia δίκη giusto δίκαιος, ὀρθός momento g. καιρός godere ἥδομαι, τέρπομαι golfo κόλπος Gòrdia Γορδίας grande μέγας tanto g. τοσόσδε, τοσοῦτος tanto g. quanto ὅσος grandezza μέγεθος grano σίτος gratitudine χάρις grazia: render grazie χάριν ἀποδίδωμι Grecia Ἑλλάς greco "Ελλην i greci "Ελληνες, 'Αχαιοί gregge πρόβατα (plur.) guardare βλέπω guardar giù καθοράω guardar su ἀναβλέπω guardarsi (da) ἀμύguardia φύλαξ corpo di g. συλακή guerra πόλεμος andare in g. πολεμέω far g., muover g. πολεμέω, πόλεμον ποιοθμαι, στρατεύω, στρατεύομαι idea: cambiare i. μεταγιγνώσimbarcarsi εἰσβαίνω, ἐπεισβαίνω, ἐπιβαίνω

έκεῖσε immediatamente εὐθύς impero ἀρχή importanza: considerar di molνάζω ta i., non considerar di nessuna i. περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι, περὶ οὐδενὸς ποιούμαι importare: importa διαφέρει λείπω impossibile ἀδύνατος improvvisamente έξαίφνης incapace ἀδύνατος incendiare καίω incontrare (per caso) ἐντυγχάνω, τυγχάνω legna δλη ingiusto ἄδικος

inizio ἀρχή innalzare ανίστημι, ανατίθημι, ἵστημι innumerevole: innumerevoli μύριοι inosservato: passare i. (a) λανθάνω insegnare διδάσκω inseguire διώκω, ἐπιδιώκω insensato ἀνόητος inserviente θεράπων, ὑπηρέτης insidia: tendere insidie ἐπιβουλεύω insieme ἄμα intanto έν τούτω intelletto διάνοια intendere (= avere intenzione) έν νῶ ἔχω, μέλλω, φρονέω intenzione γνώμη, διάνοια avere i. ἐν νῶ ἔχω, μέλλω, φρονέω intercettare ἀπολαμβάνω intero ἄπας, πας inutile ἄχρηστος invadere εἰσβάλλω invasione εἰσβολή inverno γειμών invero γε, δή invocare ἐπικαλέω, ἐπικαλέομαι io ἐγώ (enfatico: io per me, proprio io) ἔγωγε iòni (gli) Ἰωνες Iònia (la) Ἰωνία ira ὀργή Irèade Ύροιάδης isola νῆσος istmo: l'I. (di Corinto) Ἰσθμός

Vocabolario italiano-greco

là ἐνταῦθα (moto a luogo) labirinto λαβύρινθος lacedemoni (i) Λακεδαιμόνιοι lacone Λάκων lamentarsi ἀναστενάζω, στεlancia δόρυ lanciare βάλλω lasciare λείπω (= permettere) έάω 1. andare ἀφίημι, μεθίημι 1. indietro καταlavorare ἐργάζομαι, πονέω lavoro πόνος legare δέω légge vóµoς lèggere άναγιγνώσκω

lento βραδύς leone λέων Leònida Λεωνίδας Lèucade Λευκάς di L. Λευκάδιος levarsi ἀνίσταμαι libagione, libazione σπονδή liberare έλευθερόω libero ἐλεύθερος libertà ἐλευθερία libro βιβλίον licenziare (un esercito) διαλύω Lìdia (la) Λῦδία lidio Λύδιος i lidii Λυδοί lira: sonar la l. κιθαρίζω sonatore di l. κιθαριστής lode ἔπαινος lontano: esser l. (da) ἄπειμι lotta ἀγών lottare ἀγωνίζομαι luminoso λαμπρός l'un l'altro ἀλλήλους lungo (nello spazio o nel temρο) μακρός luogo τόπος, χωρίον, χώρος verso un altro l. ἄλλοσε lupo λύκος

maestro διδάσκαλος, γραμ-

madre μήτηρ

ματιστής mai (= qualche volta) ποτε (non) m. οὐδέποτε maiale ΰς malato: esser m. κάμνω, νοσέω malcontento: esser m. βαρύνομαι male (avv.) κακῶς malvagità πονηρία mandare πέμπω, στέλλω, διαπέμπω mandar contro ἐπιπέμπω mandar fuori ἀποστέλλω, ἐκπέμπω m. intorno περιπέμπω mandar via ἀποπέμπω, ἀποστέλλω, ἀφίημι m. a chiamare μεταπέμπομαι mangiare ἐσθίω; δειπνέω maniera τρόπος mano χείρ mantello πέπλος marciare έλαύνω, πορεύομαι mare θάλαττα per m. κατὰ θάλατταν marinaio ναύτης marito ἀνήρ matrimonio γάμος medi (i) Μῆδοι

medo (= dei medi) Μηδικός Mègara Μέγαρα Melitta Μέλιττα Menfi Μέμφις mente voûc meravigliarsi θαυμάζω mercante ἔμπορος mercede μισθός messaggero ἄγγελος, κῆρυξ messènii (i) Μεσσήνιοι mettere τίθημι metter dentro είστίθημι metter giù κατατίθημι metter su έπιτίθημι m. insieme συνάγω mezzo: la parte di m.: usate μέσος (v. questa voce nel vocabolario greco-italiano) nel m. di κατὰ μέσον Micale Μυκάλη Micène Μυκήναι Minòsse Μίνως Minotauro (il) Μινώταυρος Mirrina Μυρρίνη misii (i) Μῦσοί misura μέτρον moderazione σωφροσύνη modo τρόπος in qualche m. πως moglie yvvn Molicria Μολύκρειον molte volte πολλάκις moltitudine πληθος molto (avv.) μάλα, πάνυ momento: m. giusto καιρός monte opoc morire ἀποθνήσκω, τελευτάω morte θάνατος mostrare ἀποφαίνω, δείκνυμι, δηλόω, φαίνω, φράζω mostro θηρίον motivo αἰτία mulo ἡμίονος muovere κινέω muro τείχος musica μουσική nascondere κρύπτω natura: di questa n. τοιοῦτος, τοιόσδε esser per n. πέφυκα Naupàtto Ναύπακτος nave ναθς, πλοΐον navigare πλέω navigar con συμπλέω navigar verso ἐπιπλέω, προσπλέω n. intorno περιπλέω navigar lun-

go la costa παραπλέω

οὐδέτερος

né οὐδέ, μηδέ né... né... οὕτε...

οὕτε... né l'uno né l'altro

medico

medico ἐατρός

necessario: è n. ἀνάγκη ostile ἐχθρός, πολέμιος έστί(ν), δεῖ, γρή necessità ἀνάγκη negare ού φημι nemico έχθρός, πολέμιος il n., i nemici οί πολέμιοι nessuno dei due οὐδέτερος nessuno μηδείς, οὐδείς n. dei due οὐδέτερος in nessun luogo οὐδαμοῦ Nilo (il) Νείλος nobile ἄριστος nome ὄνομα di n. ... ὀνόματι... nominare (= designare) καθίστημι nondimeno ὅμως nonno πάππος non più μηκέτι, οὐκέτι notizia φήμη notte νύξ nube νεφέλη nulla οὐδέν, μηδέν per n. ηκιστά γε numero ἀριθμός πυονο νέος nuvola νεφέλη òbolo ὀβολός occhio ὀφθαλμός Odisseo 'Οδυσσεύς offerta votiva ἀνάθημα offrire (come dono votivo) άνατίθημι oggi τήμερον

ogni ἕκαστος, πας, ἄπας ognuno dei due εκάτερος Olimpo (l') "Ολυμπος onda κθμα onorare τιμάω onore τιμή opera ἔργον opinione γνώμη oplita ὁπλίτης opporsi ἀνθίσταμαι, ἀντιόομαι opportuno: tempo o. καιρός oppresso: essere o. βαρύνομαι ora ήδη, νῦν oracolo μαντείον, φήμη, χρηστήριον oratore ρήτωρ ordinare (= comandare) κελεύω (= mettere in ordine) τάττω ordine τάξις buon ο. κόσμος osare τολμάω ospitare ξενίζω osservare θεάομαι, θεωρέω osteria οἰνοπώλιον

οννία! άγε

pace εἰρήνη padre πατήρ padrone δεσπότης paga μισθός palazzo βασίλεια, οἰκίον pane σίτος Panòrmo Πάνορμος parlare ἀγορεύω, λέγω, φωνέω p. con διαλέγομαι parola λόγος parte μέρος Partenóne (il) Παρθενών partenza ἀνάστασις particolare; e in p. καὶ δη καί partire αἴρομαι, ἀνίσταμαι, όρμάομαι, όρμάω p. (= marciar via) ἀπελαύνω passare: passar di là διαβάλλω passo (in montagna) πύλαι pasto δείπνον pastore ποιμήν patire πάσχω Patràsso Πάτραι patria πατρίς essere o andare fuori della p. ἀποδημέω paura δέος, φόβος aver p. φοβέομαι Pausània Παυσανίας paziente: esser p. ἀνέχομαι peloponnesiaci (i) Πελοποννήσιοι Peloponnèso (il) Πελοπόνpena δίκη a mala p. μόλις pensare γιγνώσκω, νομίζω, οἴομαι, φράζω, φρονέω «Che ne pensi?» «Tíva γνώμην ἔχεις;» pentirsi μεταγιγνώσκω peplo πέπλος perché? διὰ τί; percuotere κόπτω, τύπτω perduto: esser p. ἀπορέω Pèricle Περικλής pericolo κίνδυνος permesso: è p. ἔξεστι(v) essendo p. ἐξόν permettere ἐάω è permesso ἔξεστι(ν) essendo permesso έξόν persiano Περσικός i persiani Πέρσαι persuadére πείθω

pèste νόσος, λοιμός

χαρίζομαι

piacere: fare un p. (a)

salvo

piacere: piace ἀρέσκει piangere δακρύω pianura πεδίον piazza (del mercato) ἀγορά picchiare (a un uscio) κόπτω piccolo μικρός, ολίγος, σμικρός piede: a piedi πεζη, πεζός pietra λίθος di p., fatto di pietre λίθινος pigro δάθυμος piombar su προσπίπτω, έμπίπτω pira (funebre) πυρά Pirèo (il) Πειραιεύς più: non p. μηκέτι, οὐκέτι piuttosto che μαλλον ή pizia (la) Πῦθία Platone Πλάτων Pnice (la) Πνύξ poco: pochi: usate il plur. provare (= far esperienza di) d'ολίγος poeta ποιητής ροί ἔπειτα politico: uomo p. ἡήτωρ Ponto Eussino (il) Πόντος popolo ἔθνος il p. (come classe sociale) δημος poppa πρύμνα porta θύρα portare ἄγω, κομίζω, διακομίζω, φέρω p. attraverso Q διακομίζω portar dentro είσελαύνω, είσφέρω, είσκομίζω portar fuori ἐκφέρω, έκκομίζω portar di là διακομίζω porto λιμήν possibile δυνατός è p. ἔξεστι(ν) potente δυνατός potere (verbo) δύναμαι, έξεστί μοι potere (sost.) δύναμις, κράτος ragazzo παίς aver p. su κρατέω pregare εὕχομαι preghiera εὐχή prendere λαμβάνω, αίρέω razza γένος prender su di sé αἴρομαι prendersi cura (di) ἐπιμελέομαι esser preso άλίσκομαι preoccuparsi φροντίζω preparare παρασκευάζω preparazione παρασκευή presagio φήμη presentarsi (a parlare) παρ-

presto δι ολίγου, οὐ διὰ resistere ἀνθίσταμαι, ἀντέχω πολλοῦ prete ίερεύς prima πρότερον primavera ἔαρ primo πρώτος principiare ἄρχομαι; ἄρχω privato (persona privata) ίδιώτης in p. ίδία probabilmente κατεικός processione πομπή proclamare προλέγω profondo βαθύς pronto έτοιμος esser p. ὑπάργω propizio ťλεως prosperità εὐδαιμονία prospero ὄλβιος Protagora Πρωταγόρας proteggere παρίσταμαι ργονα πείρα πάσγω (= dimostrare) ἀποφαίνω p. (a) πειράω, πειράομαι prua πρώρα Ptèria Πτερία ptèrii (gli) Πτέριοι punizione divina νέμεσις purificare καθαίρω ρυτο καθαρός

quanto: usate πόσος quanti: usate il plur. di πόσος quanti (= tutti quelli che) ὅσοι qui (moto a luogo) δεῦρο, ένταθθα son qui πάρειμι

rabbia ὀργή raccogliere ἀγείρω, συλλέγω r. insieme συναγείρω ragazza παρθένος ragione: aver r. ὀρθῶς γιγνώσκω rallegrarsi τέρπομαι, χαίρω rapido ταχύς re βασιλεύς realtà: in r. τω ὄντι recinto sacro τέμενος regnare βασιλεύω regno βασιλεία relitto (d'una nave che ha fatto naufragio) ναυάγιον remare ἐρέσσω remo κώπη rendere (= restituire) ἀποδίδωμι render grazie χάριν αποδίδωμι

responsabile (di) αἴτιος responsabilità αἰτία responso (d'un oracolo) χρησμός restare μένω r. in ἐμμένω restituire ἀποδίδωμι resto: il r. di: usate ἄλλος ribellarsi ἀφίσταμαι ricchezza πλοῦτος ricevere δέχομαι ricompensa μισθός ricordare ἀναμιμνήσκομαι, μέμνημαι, μιμνήσκομαι ridere γελάω riempire πληρόω riferire έξηγέομαι rifiutare (di fare una cosa) οὐκ ἐθέλω riflettere ἐνθυμέομαι rimanere μένω, παραμένω ringraziare χάριν ἀποδίδωμι riposare, riposarsi ἀναπαύrisanare ἀκέομαι risparmiare φείδομαι rispondere ἀποκρίνομαι ritirarsi χωρέω, ἀναχωρέω, ύποχωρέω ritmo ρυθμός ritornare ἀναγωρέω, ἐπανέρχομαι riunire συναγείρω riunirsi συνέρχομαι rivelare ἀποφαίνω, φράζω rivolgere ἀναστρέφω, ἐπιστρέφω rivolgersi ἀναστρέφομαι, έπιστρέφομαι rivoltarsi ἀφίσταμαι rottame (d'una nave che ha fatto naufragio) ναυάγιον rovesciare καταστρέφω rumore θόρυβος

saccheggiare πορθέω sacerdote ίερεύς sacrificare θύω sacrificio θυσία sacro ίερός, ὅσιος saggezza σοφία, σωφροσύνη saggio (il) σοφιστής Salamina Σαλαμίς salario μισθός saldo βέβαιος salire ἀνέρχομαι s. (su) ἀναβαίνω, ἐπιβαίνω salpare ἀνάγομαι, ἐκπλέω salvare σώζω salve! χαίρε

salvo: sano e s. ἀσφαλής Samo Σάμος sangue αίμα sano ύγιής s. e salvo ἀσφαλής Sàntia Ξανθίας Santippo Ξάνθιππος santo ίερός, ὄσιος santuario d'Asclèpio (il) 'Aσκληπιείον sapere ἐπίσταμαι, οίδα non s. άγνοέω venire a s. γιγνώσκω sapiente (il) σοφιστής sapienza σοφία, σωφροσύνη Sardi Σάρδεις sbagliare άμαρτάνω, έξαμαρτάνω sbarcare ἐκβαίνω scagliare βάλλω scagliarsi όρμάομαι, όρμάω scendere καταβαίνω, κατέργομαι schiavo δοῦλος schierare (l'esercito per la battaglia) τάττω sciogliere λύω sc. (un esercito) διαλύω Scizia (la) Σκυθία scolaro μαθητής sconfiggere νικάω scontrarsi (con) συμπίπτω scoprire έξευρίσκω scoraggiamento ἀθυμία scorrere: s. in o dentro a εἰσρέω scrittura γράμματα scrivere γράφω scuola: a s. (moto a luogo) είς διδασκάλων sdegnarsi ὀργίζομαι sdegno opyń sdraiato: essere s. κατάκειμαι sebbene καίπερ sedersi καθέζομαι, καθίζομαι seduto: star s. κάθημαι segnalare σημαίνω segno σημείον seguire ἔπομαι, ἀκολουθέω selva ὅλη selvaggio ἄγριος selvatico ἄγριος seminare σπείρω campi seminati ἔργα seminato: campi seminati ἔργα sempre à si sentire ἀκούω, πυνθάνομαι s. (= far esperienza di) πάσχω separarsi διίσταμαι seppellire θάπτω sera έσπέρα Serse Ξέρξης

Sfinge (la) Σφίγξ sfuggire φεύγω, ἀποφεύγω, διαφεύγω, ἐκφεύγω, καταφεύγω, ὑπεκφεύγω sgozzare σφάττω, φονεύω sia... sia... καί... καί..., ...τε καί... sicché oὖν sicché non οὕκουν Sicilia Σικελία sicuro ἀσφαλής silenzio στγή simile ouoloc Simònide Σιμωνίδης sinistra: la (mano) s. ἀριστερά smettere παύομαι fare s. παύω soffiare: soffiar da ἐκπνέω soffrire πάσχω far s. λυπέω sofista σοφιστής sogno ὄνειρος soldato στρατιώτης sole ἥλιος sollecitudine σπουδή sollevare αἴρω, ἀνίστημι, άνατίθημι, ἵστημι solo (agg.) μόνος solo (avv.) μόνον Solóne Σόλων sonare: sonar la lira κιθαρίζω sonatore: s. di lira κιθαριστής sonno ὕπνος sopportare ἀνέχομαι soprattutto μάλιστα sopravvivere παραμένω sorgente κρήνη sorprendere καταλαμβάνω spalla ὧμος spartani (gli) Λακεδαιμόνιοι spartano Σπαρτιάτης specialmente μάλιστα com'anche s. καὶ δὴ καί spedire διαπέμπω spedizione (militare) ἔξοδος, στόλος speranza ἐλπίς sperare έλπίζω, προσδέχομαι spesso πολλάκις spiegare φράζω spingere έλαύνω spinger dentro εἰσελαύνω spinger fuori ἐξελαύνω spirito δαίμων; θυμός stabile βέβαιος stadio στάδιον stanco: essere s. κάμνω stare: s. attorno περιίσταμαι star vicino ἐφίσταμαι, παρίσταμαι stare per μέλλω stento: a s. μόλις stirpe γένος

servo θεράπων, ύπηρέτης

stolto ἀμαθής, ἀνόητος storia λόγος, μύθος stornare (da) ἀμύνω strada ὁδός straniero ξένος stretto στενός stretti (gli) στενά studiare μελετάω sùbito αὐτίκα, εὐθύς sufficiente ίκανός sùpplice ίκέτης suvvia! ἄγε svegliare έγείρω sventura συμφορά

tacere στγάω tagliare τέμνω tagliar fuori ἀπολαμβάνω tale τοιόσδε tanto: t. quanto őoog tanti quanti oooi tanti: usate il plur. di τοσόσδε, τοσούτος tardi ὀψέ più t. μετά, ὕστερον taverna οἰνοπώλιον Tello Τέλλος temere φοβέομαι Temistocle Θεμιστοκλής tempesta χειμών tempio ἱερόν tempo χρόνος, καιρός t. opportuno καιρός a t., in t. έν καιρώ dopo molto t. διά πολλοῦ tenere: tener fermo ἀντέχω tentare (di) πειράω, πειράομαι tentativo πείρα Termòpile (le) Θερμοπύλαι terra γη, ήπειρος, χώρα per t. κατά γῆν terraferma ἤπειρος terribile δεινός Tèseo Θησεύς tesoro θησαυρός testa κεφαλή Timòcrate Τιμοκράτης timore δέος, φόβος tipo: di questo t. τοιούτος, τοιόσδε tirare ἕλκω tollerare περιοράω Tonante (il) Βρόμιος torre πύργος tranne πλήν tranquillità ἡσυχία tranquillo: star t. ἡσυχάζω trascinare ἕλκω

trasferimento ἀνάστασις

trattato di pace σπονδαί

trasferirsi ἀνίσταμαι

έρχομαι

presente: esser p. πάρειμι

preso: esser p. άλίσκομαι

zitto

Tria: di T. Θριάσιος triàsio Θριάσιος tribolato: esser t. βαρύνομαι tribù ἔθνος trirème τριήρης triste: esser t. λυπέομαι trofeo τροπαίον Troia Τροία trovare ευρίσκω t. (per caso) τυγχάνω turbamento ταραχή turbare ταράττω tuttavia μέντοι tutt'e due ἀμφότερος tutto: del t. πάνυ tuttora ἔτι

U ubbidire πείθομαι uccidere ἀποκτείνω, κτείνω uliva ἐλά̄α ulivo ἐλά̄α ultimo ἔσχατος, τελευταῖος uno o l'altro (di due) ἕτερος uomo ἀνήρ; ἄνθρωπος urlare βοάω urlo βοή usare χράομαι uscio θύρα uscire ἐκβαίνω, ἐξέρχομαι uscir contro ἐπεξέρχομαι

uscita ἀνάστασις, ἔξοδος utile χρήσιμος, χρηστός

valore ἀρετή vecchio (agg.) γεραιός vecchio (sost.) γέρων vedere βλέπω, θεάομαι, θεωρέω, ὁράω vela: vele ίστία veloce ταχύς velocemente κατὰ τάχος, ταχέως venire ἔρχομαι venir dopo ἐπιγίγνομαι v. insieme volentieri ἀσμένως, ἡδέως συνέρχομαι far v. παρακαλέω vento ἄνεμος, πνεθμα vergine παρθένος vergognoso αἰσχρός verità ἀλήθεια, ἀληθές, άληθῆ vero άληθής veste πέπλος vetta: la v. di: usate ἄκρος (ν. votare ψηφίζομαι questa voce nel vocabolario vuoto κενός greco-italiano) via όδός viaggiare πορεύομαι viaggio ὁδός vile δειλός

viltà δειλία vinaio: bottega del v. oivoπώλιον vincere νικάω vino oivos virtù ἀρετή visione θεωρία visitare φοιτάω vita βίος, ζωή vittima sacrificale ἱερεῖον vittoria νίκη la V. Νίκη vivere οἰκέω, ζῆν (inf.) voce φήμη; φωνή a v. alta. φωνή volere βούλομαι senza v. ἄκων volgere τρέπω volgersi τρέπομαι volta: qualche v. ποτε molte volte πολλάκις voltare τρέπω voltarsi τρέπομαι, άναστρέφομαι, έπιστρέφομαι

Zeus Ζεῦς per Ζ.! μὰ Δία zitto: star z. σῖγάω